Université Paris Nanterre
200 av. de la République
92001 Nanterre Cedex
www.parisnanterre.fr

Membre de l'université Paris Lumières
École doctorale 395 : Espaces, Temps, Cultures
LAA_LAVUE UMR 7218

IUAV
Università IUAV di Venezia

Valeria Volpe

Abitare lo spopolamento

Leggere e interrogare una dinamica attraverso un'etnografia di Biccari (Fg) comune "intermedio" dell'Italia Meridionale

Thèse présentée et soutenue publiquement le 13/11/2023
en vue de l'obtention du doctorat de Aménagement et urbanisme de l'Université Paris Nanterre
Sous la direction de Mme Alessia de Biase (Université Paris Nanterre)
et de Mme Maria Chiara Tosi (Università IUAV di Venezia)

Jury * **:**

Rapporteur :	M. Giovanni Attili	Professeur, Sapienza Università di Roma
Rapporteur :	M. Angelo Bertoni	Professeur, ENSA Strasbourg
Membre du jury :	Mme Angela Barbanente	Professeure, Politecnico di Bari
Membre du jury :	Mme Barbara Morovich	Professeure, ENSA Strasbourg
Membre du jury :	Mme Maria Chiara Tosi	Titre, établissement

* *Vous pouvez rajouter ou enlever des lignes au tableau, ou modifier les fonctions (remplacer Membre du jury par Rapporteur·e par exemple). N'oubliez pas de supprimer ces deux lignes de texte à la fin de votre rédaction.*

ABITARE LO SPOPOLAMENTO

Leggere e interrogare una dinamica attraverso un'etnografia di Biccari (Fg) comune "intermedio" dell'Italia Meridionale



13 Novembre 2023

Tesi in cotutela
per il titolo di Dottore in Urbanistica e
Aménagement et Urbanisme

Dottoranda Valeria Volpe
Direttrice Alessia de Biase
Co-tutor Maria Chiara Tosi

In copertina:
Biccari, "Avere cura... *Jardinner* per nascondere lo spopolamento"
Via Gasparri; centro storico di Biccari
Foto dell'autrice
Luglio 2020

ABITARE LO SPOPOLAMENTO

Leggere e interrogare una dinamica attraverso un'etnografia di Biccari (Fg) comune «intermedio» dell'Italia Meridionale

Tesi in cotutela:
Università IUAV di Venezia
Ambito Urbanistica
Ciclo XXXIV

Université Paris Nanterre
ED 395 Milieux, Cultures et Sociétés du Passé et du Présent
LAVUE UMR 7218 CNRS
LAA - Laboratoire Architecture Anthropologie

13 Novembre 2023

Dottoranda: Valeria Volpe
Direttrice : Alessia de Biase ENSAPLV/ U. Paris Nanterre, LAA-UMR Lavue 7218 CNRS
Co-tutor: Maria Chiara Tosi Università IUAV di Venezia

Université Paris Nanterre
LAVUE UMR 7218 CNRS
laa UMR LAVUE 7218 CNRS
IUAV

[IT]

ABITARE LO SPOPOLAMENTO

Repentino o progressivo, di lungo corso o relativamente recente, lo spopolamento è una dinamica che ha coinvolto, nel tempo, contesti geografici e sociali differenti, costituendo al tempo stesso la causa e la conseguenza di importanti trasformazioni nella struttura sociale, spaziale e temporale dei territori.

Obiettivo di questa tesi è indagare qualitativamente tale dinamica, riconoscendone la sua complessità e il suo spessore temporale, e decostruirne il suo essere categoria esclusivamente quantitativa attraverso cui i territori vengono misurati e valutati. Sovrapposto infatti al concetto di decrescita, lo spopolamento è percepito – in una struttura capitalista - come un problema, un errore di sistema che colpisce territori "marginali". Con risposte diverse a seconda delle stagioni storiche, la soluzione allo spopolamento è stata sempre cercata nella sua inversione: la crescita. A partire da questa constatazione, indagheremo lo spopolamento in quanto fattore di trasformazione nel contesto delle sempre più attenzionate "aree interne" delll'Italia meridionale.

Attraverso una riflessione sull'abitare, inteso in senso ampio come interazione uomo-territorio, e una postura metodologica che tiene assieme analisi territoriale e etnografia, osserveremo da vicino il comune pugliese di Biccari (Fg). Caso minuto ma emblematico, Biccari è innanzitutto un paese "normale" e abitato, lontano da quell'immaginario di paese fantasma; un paese che si trova oggi a far fronte ad un'urgenza percepita - quella dello spopolamento - in funzione della quale mette in atto una serie di strategie finalizzate ad apparire sulle mappe e a "invertire lo spopolamento".

Popolazioni stabili e intermittenti, turisti e abitanti temporanei, amministratori locali e attori sovra-comunali implicati, popolano le pagine di questa tesi mostrandoci con forza la necessità di ripensare i luoghi dello spopolamento come luoghi, innanzitutto, dell'abitare.

[FR]

HABITER LE DÉPEUPLEMENT

Soudain ou progressif, de longue date ou relativement récent, le dépeuplement est une dynamique qui a affecté au fil du temps des contextes géographiques et sociaux différents, constituant à la fois la cause et la conséquence de transformations importantes dans la structure sociale, spatiale et temporelle des territoires.

L'objectif de cette thèse est d'explorer qualitativement cette dynamique, en reconnaissant sa complexité et son épaisseur temporel, et de déconstruire son caractère exclusivement quantitatif à travers lequel mesurer et évaluer les territoires. En effet, le dépeuplement, superposé au concept de décroissance, est perçu - dans un système capitaliste - comme un problème, une défaillance du système qui touche les territoires "marginaux". Avec des réponses différentes selon les époques et les contextes, la solution au dépeuplement a toujours été recherchée dans son inversion : la croissance. À partir de cette constatation, nous examinerons le dépeuplement en tant que facteur de transformation, dans le contexte, de plus en plus observé, des "zones internes" de l'Italie méridionale.

À travers une réflexion sur l'habiter, entendu au sens large comme l'interaction entre l'homme et le territoire, et une méthodologie d'enquête combinant l'analyse territoriale et l'approche ethnographique, nous observerons de près la commune de Biccari (Foggia). Un cas modeste mais emblématique, Biccari est avant tout une ville "normale" et habitée, loin de l'image d'une ville fantôme; une ville qui, à l'heure actuelle, fait face à une urgence perçue - celle du dépeuplement - pour laquelle une série de stratégies visant à apparaître sur les cartes et à "inverser le dépeuplement" sont mis en place.

Des populations stables et intermittentes, des touristes et des habitant temporaires, des acteurs locaux et supra-communaux engages, peuplent les pages de cette thèse, nous montrant avec force la nécessité de repenser les lieux du dépeuplement comme des lieux, avant tout, de l'habiter.

[ENG]

LIVING THE DEPOPULATION PROCESS

Sudden or progressive, long-standing or relatively recent, depopulation is a dynamic that has affected different geographical and social contexts over time, constituting both the cause and the consequence of significant transformations in the social, spatial, and temporal structure of territories.

The objective of this thesis is to qualitatively investigate this dynamic, recognizing its complexity and its temporal depth, and to deconstruct its exclusively quantitative nature to measure and evaluate territories. Overlaying the concept of decline, depopulation is perceived – in a capitalist system - as a problem, a system error that affects "marginal" territories. With different responses depending on historical seasons, the solution to depopulation has always been sought in its reversal: growth. Starting from this observation, we will investigate depopulation as a transformation factor in the context of the increasingly scrutinized "inner areas" of Southern Italy.

Through a reflection on dwelling, understood broadly as the interaction between humans and the territory, and a methodological approach that combines territorial analysis and an ethnographic approach, we will closely observe the municipality of Biccari (Foggia). A small yet emblematic case, Biccari is, first and foremost, a "normal" and inhabited town, far from the imagination of a ghost town; a town that is now facing a perceived urgency - that of depopulation - for which it is implementing a series of strategies aimed at appearing on the maps and "reversing depopulation".

Stable and intermittent populations, local administrators, and supra-municipal actors populate the pages of this thesis, showing us with force the need to rethink depopulation areas as places, first and foremost, of inhabiting.

RINGRAZIAMENTI/ REMERCIEMENTS

Ringrazio innanzitutto i membri della commissione, Giovanni Attilli, Angelo Bertoni, Angela Barbanente e Barbara Morovich per aver accettato di leggere questo lavoro e di discuterne con me, spero che questo sia solo l'inizio di uno scambio ricco. Ringrazio assieme a loro Eleonora Mastropietro per avermi fatto da reviewer e per aver compreso e apprezzato questo lavoro.

Prima di iniziare ci tengo a ringraziare, in ordine sparso, chi mi ha accompagnato in questo lungo percorso che si è nutrito, innanzitutto, della cura e del tempo che tante persone mi hanno dedicato.

Ringrazio l'equipe che mi ha accolto durante questi anni, le LAA-LAVUE, luogo di riflessione divenuto "casa". Un posto sicuro dove confrontarsi e dove trovare riparo in ogni momento, anche quando questa tesi mi è sembrata uno scoglio insormontabile. Tante persone abitano questa casa, con alcune ho fatto solo piccoli pezzi di strada, con altre grandi passi e lunghe tratte, tutte hanno contribuito alla forma che questa ricerca ha oggi.

Tra di loro, un ringraziamento particolare va ad Alessia de Biase, direttrice attenta e rispettosa, presente in ogni momento. È grazie a lei se oggi questa tesi ha un inizio, ma anche una fine. Ho appreso da lei che l'antropologia è innanzitutto una postura, una maniera di guardare il mondo estremamente paziente e delicata; senza la sua guida, questa tesi non sarebbe stata la stessa. Con lei, Piero Zanini, che attraverso scambi ricchi e costanti ha alimentato il mio pensiero, talvolta spaesandomi e facendomi rimettere in discussione cose che davo per scontato, altre volte rassicurandomi e dandomi il coraggio di mettere per iscritto i miei pensieri. Ringrazio entrambi anche per la leggerezza che hanno sempre saputo mantenere, nonostante il loro ruolo.

Un remerciement spécial est pour mes copines et mes copains de la "salle doc", en ordre mixte: Solène, Maxime, Thomas, Flavia, Joffrey, Sara E., Sara C., Émilie, Deborah, Remi, Leandro et Nada et enfin Juliette à qui j'adresse un remerciement tout particulier son aide et pour la dernière charrette (jusqu'aux urgences). Sans vous, ma petite bande, ce voyage aurait été beaucoup moins drôle et fascinant. C'est à eux aussi que je dédie ce travail. Je remercie aussi Nava, pour sa gentillesse, pour nos pauses matinales et nos discussions. Je remercie encore tous les autres membres du labo avec qui j'ai pu échanger pendant tout ce temps, en particulier Ornella, Alice, Carolina et Manola. Je remercie le labo aussi pour m'avoir fait rencontrer des personnes spéciales comme Maxence qui, avec sa gentillesse désarmante et sa légèreté contagieuse, a été un support précieux (lui aussi jusqu'aux urgences).

Poiché ho avuto la fortuna di frequentare due contesti di ricerca diversi, assieme al laboratorio parigino, ringrazio il gruppo del Curriculum di Urbanistica della Scuola di Dottorato IUAV. Maria Chiara Tosi per la sua disponibilità e i suoi preziosi consigli, assieme a lei tutte le docenti e i docenti del board fonte di scambi sempre utili a far evolvere la mia ricerca. Assieme a loro, tutte le colleghe e i colleghi dottorandi con i quali ho condiviso questo percorso così intenso.

Ringrazio in particolare Luca, Alessia e Alessandra e il magico gruppo della transizione: Valentina, Klarissa, Elvira, Fabrizio e Davide. Con loro, qualsiasi compito è stato trasformato in una divertente epopea.

E poi c'è tutta la mia famiglia, anzi le mie tante famiglie. Ringrazio i miei genitori che sono sempre stati al mio fianco, qualsiasi parola non renderebbe giustizia alla loro presenza quanto mai preziosa; assieme a loro mia sorella Marina, supporto morale e tecnico, senza di lei questa tesi sarebbe sicuramente "più brutta". La ringrazio e le auguro una strada meravigliosa, qualsiasi cosa deciderai, saremo assieme. Ringrazio nonna Franca, perché come leggerete, è lei che mi ha ispirato all'inizio di questo viaggio. Assieme a loro, tutta la famiglia allargata, che, pur non nominando, ringrazio uno ad uno; un pensiero grande ai pezzettini di famiglia che non ci sono più. Ovviamente assieme alla famiglia di sangue ringrazio Enza, la sua dolcezza e la sua discrezione.

Ringrazio assieme a loro Francesco, che è stato per me casa, e che nonostante tutti i nostri peripli è rimasto per me fonte di ispirazione, in una maniera sempre nuova. Alberto, con cui questo percorso è iniziato e con cui continuerà sempre. Ringrazio tutta la famiglia romana che continua a far parte del mio quotidiano, anche a chilometri di distanza. Nominarli tutti sarebbe molto lungo, ma non posso non rivolgere un grazie speciale a Cecilia, Marta e Flavia e Enri di cui sento la mancanza tutti i giorni. Ringrazio la mia Giulietta blu, l'amica più magica che ho, il cui amore arriva dappertutto.

Ringrazio gli amici baresi, compagne e compagni di sempre, tantissimi e bellissimi. A quelli che hanno rallentato questa tesi a suon di festa, ma che mi hanno permesso di tornare nella mia città, ogni volta, con il cuore pieno di amore. Continueremo le nostre strade assieme. Ringrazio molto Pierluca, che da qualche anno sa sempre come parlarmi e ispirarmi, grandi progetti verranno dal nostro incontro.

Alla mia famiglia parigina, che è fatta di tante persone incredibili, è grazie a loro che sono ancora qui. À mes adorables colocataires Sylvie et Augustin, pour m'avoir accueilli dans leur famille, dans une maison pleine d'amour et de jolis moments. Ad Alessandra e Giulia, amiche fortissime e ora madri incredibili, alle loro famiglie, ad Olmo, Alba e Ilario perché non lo sanno ancora, ma sono pezzettini di questo quadro. A Sophia, a Sara e a Claudio (che mi hanno nutrito e coccolato nelle ultime giornate di sprint) e ai Romani a Parigi. A Lea, Laura e Francesco, con cui ho passato del tempo bello e spensierato.

Un grande ringraziamento a sé va agli abitanti di queste pagine che attraverso il loro tempo, le loro parole e una disponibilità del tutto gratuita mi hanno consegnato i racconti di cui questa tesi e fatta. Ringrazio in particolare Gianfilippo che mi ha mostrato cosa vuol dire essere Sindaco e prendersi cura di un intero paese, ogni scambio con lui è stato fonte di riflessione.

Alle biccaresi e ai biccaresi con cui ho vissuto, che mi hanno aperto le porte del paese, delle loro case e delle loro biografie. Questo lavoro è dedicato a voi.

INTRODUZIONE 17

1. TRACCE E FILI: ricontestualizzare lo spopolamento 45
Perché tracce e fili? 50

1.1. L'emergere dello spopolamento come problema 53
1.1.1. "Società ordinariamente mobili" – prima del punto di flesso 54
1.1.2. La "grande migrazione" 62
1.1.3. L'accelerarsi delle migrazioni interne 77
1.2. Tentativi di inversione: il modello industriale 87
1.2.1. Premessa: l'evoluzione del rapporto Nord – Sud 90
1.2.2. L'industria di Stato per il Mezzogiorno 98
1.2.3. La trasformazione di un paese rurale 124
1.3. Tentativi di inversione: uno slittamento dell'idea di "sviluppo" 153
1.3.1. Caratteri dello slittamento 156
1.3.2. Strategie di sviluppo per i Monti Dauni 170

2. TRA INTERMITTENZA E OSCILLAZIONE: Ritratto di un paese a intensità variabile 199
Intermittenza e oscillazione – nota sul titolo 204

2.1. Abitare come ... 207
2.1.1. Prendersi cura 208
2.1.2. Trasformare 216
2.1.3. Inventare / inventarsi 228
2.2. Biografie a intensità variabile 241
2.2.1. "Veri e vere biccaresi" di nascita o d'adozione 248
2.2.2. «Biccaresi d'origine» 281
2.2.3. «Forestieri» 295
2.3. Scene da un paese intermittente 309
2.3.1. Nella routine 311
2.3.2. Ricorrenze 334
2.3.3. L'evento come frattura temporale 353

3. QUI E ORA: lo spopolamento come urgenza e fattore accelerazione 365

3.1. Agire qui, agire ora 369
3.1.1. Lo spopolamento come urgenza 371
3.1.2. Declinazioni dell'engagement locale 385
3.2. Alla ricerca di una nuova vocazione 407
3.2.1. Zone "energeticamente produttive": tentativi di gestione diretta delle risorse 408
3.2.2. Il turismo: promuovere esperienze, diventare destinazione 425
3.2.3. Il "ripopolamento" come obiettivo 447

CONCLUSIONI E APERTURE 465

BIBLIOGRAFIA 481

LISTA DEGLI INTERLOCUTORI CITATI 503

INDICE DETTAGLIATO 509

INTRODUZIONE

Lo spopolamento non è l'esito finale di un processo ma è il processo stesso; non è soltanto indice quantitativo che descrive la decrescita di popolazione all'interno di un perimetro dato, ma dinamica complessa considerabile, al contempo, causa e conseguenza di una progressiva trasformazione qualitativa delle forme dell'abitare. Multidimensionale e per questo non relegabile all'ambito degli studi demografici, lo spopolamento necessita di un approccio multidisciplinare, che ne metta in evidenza il suo essere dinamica in continua evoluzione. Questa l'ipotesi centrale da cui questo lavoro di indagine muove. Ho scelto di occuparmi in questa tesi di spopolamento - e non di decrescita o contrazione o desertificazione[1] – perché mossa dalla volontà di mettere al centro della riflessione il ruolo della componente umana: lo spopolamento verrà qui osservato innanzitutto come fatto umano e sociale legato al movimento delle popolazioni e come fattore di trasformazione nella maniera di abitare il paese e il territorio. Inserendomi in un dibattito già ricco e sempre più sfaccettato attorno al tema delle Aree interne e dello spopolamento, proverò ad aggiungere un tassello in più, muovendo da una domanda che mi sembra quanto mai urgente: cosa vuol dire abitare in prima persona una dinamica quale quella dello spopolamento? Chi sono oggi gli attori – abitanti di tale dinamica? Queste le due macro questioni da cui muove l'etnografia portata avanti nel Comune di Biccari, paese della Puglia appenninica tra il 2019 e il 2023.

Ma questa domanda viene da lontano. È l'estate del 2015, sulle spiagge affollate della Puglia turistica leggo un piccolo libro regalatomi qualche mese prima da mia nonna paterna, attenta lettrice e costante riserva di spunti di riflessione. "Geografia commossa dell'Italia Interna" scritto da Franco Arminio, autore che ancora non sapevo sarebbe diventato una delle figure più emblematiche e controverse del dibattito sulle aree interne italiane. Sono alla fine del mio percorso di studi in architettura e progettazione urbana e inizio a riflettere su quale tema scegliere per la mia tesi di laurea. Pochi mesi con i miei compagni Alberto, Francesco e Maria[2] , dopo mi ritroverò a esplorare, per la prima volta benché pugliese, i Monti Dauni. Un primo tentativo di coniugare la lettura zenitale – quella delle carte che l'università ci aveva insegnato - con un racconto da vicino e dall' interno. Ci muovevamo tra questi paesi che ci stupivano, ci incuriosivano e ci divertivano, primi *arpentages* maldestri, sicuramente ancora immaturi, ma altrettanto fondamentali per quello che sarebbe stato il mio percorso a venire.

D'altronde la lettura di quelle pagine di Arminio aveva avuto la capacità di farmi andare

1 Nel dibattito francese, ad esempio, i due termini più utilizzati per parlare di spopolamento sono *déprise* e *désertification* (che é considerato come l'ultimo stadio della *déprise).* Questo termine rinvia alla "diminuzione di intensità o alla fine di un'attività socio-economica i cui effetti sono percepibili sull'occupazione umana dello spazio" ; Estratto dalla definizione *di déprise* su Géoconfluence: https://geoconfluences.ens-lyon.fr/glossaire/deprise (consultato il 20 settembre 2023).

2 Alberto Marzo, Francesco Luciani e Maria Lorusso, fanno parte, assieme a chi scrive del gruppo che ha svolto i primi sopralluoghi per la tesi di L.M. in Progettazione urbana "Monti Dauni. Spazi di libertà nell'Italia interna" discussa dall'autrice di questa tesi e Alberto Marzo nel dicembre 2016 presso l'Università degli Studi Roma Tre (relatori Giovanni Caudo e Francesco Careri; correlatrici Serena Olcuire e Daniela Luisi).

con la mente verso quei luoghi che, in maniera sporadica ma ricorrente, ho frequentato, osservato e vissuto nel tempo. Luoghi che, proprio io, confortata da sempre dall'idea di essere nata e cresciuta in città, penso come i "miei paesi". Rocca Imperiale, il primo paese della Calabria ionica dove mia nonna materna, alla sua prima esperienza di insegnamento, è stata maestra elementare e dove ha scelto poi di acquistare una casa, luogo della mia infanzia. I "paesoni" del nord-barese, frequentanti puntualmente nel periodo del liceo dove ci si ritrovava per far festa, per evadere, per sperimentare libertà che nella città non erano concesse. I paesi imbellettati della valle d'Itria, quelli ormai proibiti perché "conquistati dal turismo", dove in estate si passavano lunghe serate tra trulli e mare. E ancora tanti altri paesi, alcuni visti solo di passaggio, paesi senza nome, luoghi minuti, non sempre bellissimi, retti da dinamiche e ritmi che non capivo fino in fondo, ma che per questo mi incuriosivano. Forse mossa proprio da questa curiosità, dalla volontà di comprenderne l'ordinario, forse dal desiderio di sfidarmi e di liberarmi da quello sguardo - tutto urbano - che guarda ai centri minori come a un tutt'uno omogeneo, dal desiderio di dare un nome a quei paesi e di raccontare il piccolo, inizia il mio percorso di attraversamenti, soste e cambi di rotte attraverso il tema dello spopolamento nelle Aree Interne dell'Italia meridionale.

Un contesto emblematico perché nel tempo sottomesso a un doppio peso, quello dell'essere contemporaneamente meridione e periferia. Una doppia forma di marginalità che ha impattato tanto la produzione dei discorsi esterni, quanto la percezione interna di chi vive tale scarto. L'avvicinarmi a questo tema e a questi luoghi mi ha da subito messo di fornte alla necessità di decolonizzare, innanzitutto, il mio sguardo, vittima di una serie di stereotipi e preconcetti di cui inevitabilmente sono imbevuta. La voglia di "ribellarsi alle rappresentazioni" (Cassano, 2005 [1996]) mi ha spinto nel tentativo di individuare e decostruire, con grande difficoltà, le stigmatizzazioni e le idealizzazioni. Un'operazione complessa e forse mai totalmente riuscita, una *fatica di lunga lena* come la chiama Vito Teti, che passa attraverso lo sforzo di un cambio di postura, un avvicinamento progressivo e sempre più intimo ai luoghi e alle persone di cui questa tesi parla.

In questo tentativo, ho trovato conforto della postura antropologica, nella quale mi sono imbattuta arrivando in quella che sarebbe diventata la nuova casa per le mie riflessioni: Il *Laboratoire Architecture et Anthropologie*[3] di Parigi. Sono ancora una volta in una grande città, eppure la mia attenzione torna ancora una volta su quei luoghi interni, questa volta animata dall'intuizione che ci fosse bisogno di scendere ancora di scala, di cambiare punto e ritmo dell'osservazione. Inizia così il mio avvicinamento all'etnografia, ai tempi lunghi e alla pazienza, allo sguardo attento al dettaglio, all'entrare in punta di piedi. Combinando l'etnografia all'analisi urbana mi sembrava finalmente di aver trovato un modo per guardare allo spazio, ma attraverso un'osservazione e interazione

3 LAA LAVUE Umr 7218 CNRS

con coloro che lo abitano. Ho imparato presto, dal confronto con chi prima di me l'aveva praticata e fatta sua che, più che una metodologia di ricerca, l'antropologia è "una postura, un approccio, uno sguardo dell'interno, intimo, un insieme di strumenti, una maniera di fare, di pensare e di essere difronte all'altro" (de Biase, 2014 p.35). Un processo di apprendimento lento, puntellato da errori e tentativi maldestri, in cui l'esperienza diretta, quella con il campo *(le terrain),* é il presupposto fondamentale.

Questa tesi nasce così, dalla voglia di decentrare lo sguardo, di immergersi e di guardare da vicino e con tempi lunghi, di comprendere e magari scardinare quei paradossi che mi sembravano pian piano emergere e consolidarsi in un momento in cui l'attenzione su questi luoghi cresceva a dismisura. Inizia cosi un percorso complesso, spesso estremamente intimo, che mi ha spaesato e messo in crisi, ma che mi ha dato modo di capire attraverso il mio "stare" cosa vuol dire abitare lo spopolamento.

Perché indagare lo spopolamento oggi?

Spopolaménto s. m. [der. di spopolare]:
L'azione di spopolare, il fatto di spopolarsi e di venire spopolato: lo s. dell'Italia nell'alto medioevo. In partic., forte diminuzione della densità della popolazione di una determinata zona conseguente a radicali mutamenti socioeconomici: l'industrializzazione ha provocato lo s. delle campagne; lo s. delle zone montane è dovuto alla mancanza di strutture sociali e alla tendenza all'inurbamento.
(in Vocabolario Treccani[4])

Spopolamento:
Forte diminuzione della quantità di popolazione di una regione. È il risultato dell'abbandono volontario o forzoso di determinate zone da parte delle popolazioni ivi insediate; può essere totale oppure interessare una sola parte della popolazione; può essere repentino oppure effetto di flussi continui e prolungati di abbandoni.
(in Enciclopedia Treccani online[5])

Perché continuare ad indagare lo spopolamento in un momento in cui da un lato il dibattito scientifico e quello mediatico sembrano dedicare un forte interesse a tale tema e, dall'altro, un'infinità di progetti prendono forma nei territori per contrastare tale dinamica?
Innanzitutto precisiamo cosa si intende per spopolamento. Nella sua accezione classica, il termine spopolamento ci rimanda subito alla dimensione quantitativo-demografica del fenomeno ovvero la riduzione numerica del numero di residenti che, generando ingenti flussi di movimento, provoca fenomeni di abbandono. Dal punto di vista demografico, lo spopolamento è considerato come la conseguenza diretta di due tendenze: l'abbandono

4 Consultabile al link: https://www.treccani.it/vocabolario/spopolare_%28Sinonimi-e-Contrari%29/ (consultato il 20 settembre 2023).

5 Consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/spopolamento#:~:text=spopolamento%20Forte%20diminuzione%20della%20quantit%C3%A0%20di%20popolazione%20di%20una%20regione (consultato il 20 settembre 2023).

dei luoghi di origine da parte di consistenti flussi di popolazione e la riduzione dell'incremento naturale che consegue alla mutata struttura per età delle popolazioni che rimangono nei luoghi di origine. Secondo le due definizioni precedentemente citate, lo spopolamento appare unicamente come una variazione numerica del numero di residenti ufficialmente iscritti nei registri anagrafici di un determinato perimetro amministrativo, quello comunale. La sua misurazione passa quindi principalmente dalla lettura della curva di andamento della popolazione residente; questa tiene in conto delle nascite, dei decessi, degli iscritti e dei cancellati dai registri anagrafici (Img. g).

A partire quindi da dati censuari, raccolti in ogni paese da uno specifico istituto (l'ISTAT nel caso italiano, l'INSEE in quello francese) questo segno grafico - esito del rapporto tra la dimensione temporale (ascisse) e il numero di residenti (ordinate) – permette di rappresentare e sintetizzare le variazioni demografiche a scale diverse, dalla scala comunale a quella mondiale. D'altronde, come ci ricorda Marucco, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento emerge progressivamente, a livello europeo, una tendenza a voler quantificare i fatti sociali in relazione alla fiducia – concetto proprio della cultura positivista - di poter conoscere e governare attraverso le cifre la totalità dei fenomeni (2009, p. 61). Nel contesto italiano la "cultura della misura" (ibid.) trova progressivamente un'applicazione diretta nei primi censimenti della popolazione. È a partire dal 1861[6] che si avviano in Italia le indagini statistiche e demografiche; esse verranno ripetute ogni dieci anni ad esclusione dell'intervallo 1881-1901 e di quello tra 1931 e 1951. Una sorta di fotografia decennale della condizione demografica italiana che viene completata nel tempo da una serie di altre misurazioni tradotte in "informazioni statistiche, analisi e previsioni di elevata qualità in ambito economico, sociale e ambientale"[7].

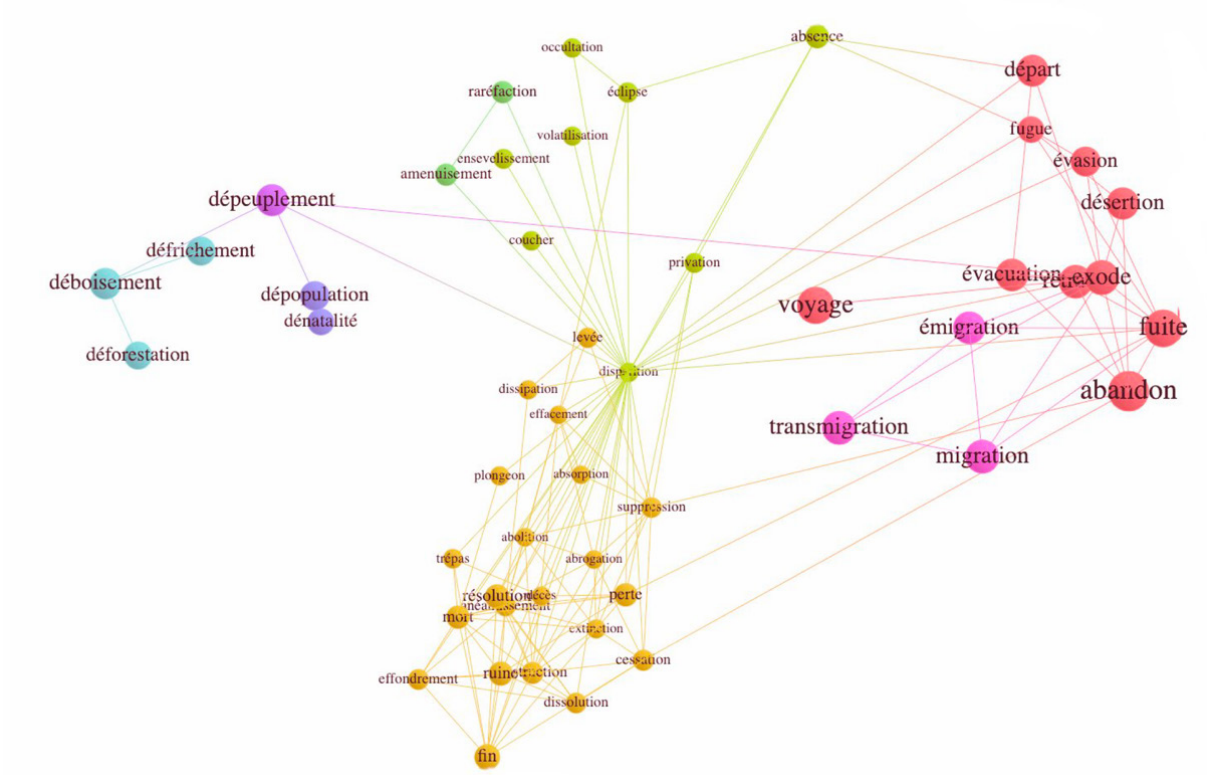
Nonostante il rigore e l'importanza di tali misurazioni, e l'efficacia della consultazione sempre più semplice dei dati, la prima constatazione da cui partiamo è che la curva della variazione della popolazione non riesce a descrivere la complessità reale delle dinamiche legate ai movimenti umani nei singoli territori. Oltre alla variazione del numero di residenti, una serie di movimenti di partenze, ritorni e continui va e vieni, prendono forma senza essere rilevabili dalle statistiche ufficiali. Esse rendono lo spopolamento una variazione decisamente più complessa che necessita di una lettura qualitativa da effettuare con strumenti altri e a scale temporali diverse da quelle dei censimenti.

Il secondo motivo per cui ci preme indagare oggi lo spopolamento si lega invece alle imm agini associate a tale termine e agli immaginari prodotti da tali rappresentazioni. Oltre alla sua accezione prettamente quantitativa, il termine spopolamento rimanda infatti, nel linguaggio ordinario, ad un immaginario estrem amente negativo. Associato

6 Con il R.D. del 9 ottobre 1861, n. 294 viene istituita, presso il ministero dell'agricoltura, industria e commercio una divisione di statistica generale cui competono i censimenti della popolazione, le indagini periodiche sui vari aspetti della realtà del paese, la raccolta e l'elaborazione dei dati su fenomeni nuovi o estemporanei. (Marucco, op. cit.)

7 Da descrizione di Mission e attività dell'Istituto nazionale di statistica (Istat) disponibile online al link: https://www.istat.it/it/informazioni-e-servizi/per-i-giornalisti/istat-in-breve. (consultato in data 20 marzo 2023).

o totalmente sovrapposto al concetto di abbandono, il termine produce quella che Teti definisce una "visione apocalittica" (Teti, 2022, p. 44) dei luoghi associati a questa dinamica. Abbandonati, vuoti, disabitati, chiusi e in qualche modo "finiti" i luoghi dello spopolamento si associano spesso all'immagine mentale del "paese fantasma" dove ogni forma di abitare è negata. Rizzo parla in questo senso di una "costruzione mediatica dell'abbandono"[8] che cancella e non riconosce quelle pratiche di vita ancora presenti nei contesti in questione. Ci è utile in questo senso lo schema prossemico della parola *dépeuplement* – traduzione francese del termine spopolamento - che riporta tutti i termini più sovente utilizzati in relazione a tale concetto:



Img a: Schema Prossemico della parola Dépeuplement - Spopolamento nel dizionario online del Centre National des resources textuelles et lexicales : https://www.cnrtl.fr/proxemie/d%C3%A9peuplement

> *Abbandono, abolizione, abrogazione, allontanamento, assenza, cancellazione, conclusione, crollo, decesso, deforestazione, denatalità, disboscamento, distruzione, eclissi, emigrazione, esilio, esodo, estinzione, estirpazione, evacuazione, evasione, fine, fuga, metamorfosi, metempsicosi, migrazione, morte, occultamento, partenza, perdita, rimozione, ritiro, rovina, scomparsa, soppressione, sradicamento, sgombero, soppressione, sradicamento, trasmigrazione, trapianto, trapasso, volatilizzazione.*

Queste sono alcune delle parole - tradotte dal francese - che figurano nello schema precedentemente mostrato (img. a); parole che parlano di allontanamenti e progressivi svuotamenti, lutti, assenze, processi drammatici dagli esiti ormai irreversibili. Un insieme di parole che ci aiutano a mostrare come lo spopolamento sia pensato e

8 Dall'articolo "La costruzione mediatica dell'abbandono. Come un paese diventa frazione e poi scompare" di Anna Rizzo; pubblicato sul blog Medium in data 23 giugno 2017. L'articolo è consultabile al link: https://annarizzo-34202.medium.com/la-costruzione-mediatica-dellabbandono-3526e599e101 (consultato in data 01 gennaio 2022).

descritto come la negazione di ogni forma di abitare possibile. Quello che con questa tesi si vuole mostrare è proprio la non riducibilità dello spopolamento a questa idea di fine e di assenza. All'interno dei luoghi dello spopolamento una serie di pratiche e di processi hanno agito con questa dinamica. È a queste che la tesi si interesserà, al fine di andare oltre la lettura quantitativa e di guardare ai contesti in contrazione come luoghi, innanzitutto, dell'abitare.

Lo spopolamento all'epoca della crisi del paradigma dello sviluppo e della crescita continua

"Growth is a central device in modern western society... growth is the sick heart of our civilization!
[...]
Growth represents a privileged access key to modernity ... through growth, it is possible to access the founding constitution of Western civilization." (Romano, 2021)

Lo spopolamento, inteso nella nostra società come dinamica quantitativa negativa, è interpretato come indice di un "fallimento" dei contesti toccati da tale traiettoria. Per comprendere questa affermazione occorre innanzitutto ripensare all'accezione che lo spopolamento può avere all'interno di una società, quella del capitalismo occidentale, che ha fatto del perseguimento di una crescita infinita e continua il suo paradigma di riferimento. Se, come abbiamo visto, lo spopolamento è interpretato in primo luogo come decrescita quantitativa, come viene può essere percepita tale dinamica in un sistema regolato da tali dogmi?

Lo spopolamento sembra effettivamente essere visto come un errore di sistema, un problema, una criticità, una tendenza da invertire a tutti costi. Nonostante la crisi ecologica stia difatti rivelando la "criticità del modello di sviluppo lineare e progressivo di cui si era nutrito il Novecento" (Cersosimo & Doonzelli, 2020, p. 3), e il "fallimento del modello di sviluppo a lungo dominante basato su un'idea di crescita lineare, unidirezionale, teologica, esclusivamente economicista" (Sciarrone, 2020, p. 33), malgrado ci si interroghi sulla necessità di pensare a modi di vita, di gestione e di produzione alternativi che facciano i conti con la limitatezza delle risorse, il feticcio della crescita (Fisher, 2018) resta ad ora presente e dominate. Benché emerga un interesse crescente verso tutte quelle forme "alternative" che possano mettere in discussione questo paradigma (Kothari, Salleh e al. 2021), la crescita - che sia economica o demografica – continua ad essere considerata come un'attitudine naturale, praticamente inevitabile e soprattutto auspicabile all'interno di un sistema capitalista e neoliberale. In epoche storiche diverse e con soluzioni variabili, la risposta allo spopolamento è sempre stata cercata, per questo, nelle "strategie di sviluppo" e nelle politiche di ripopolamento che mirano ad attirare nuovi soggetti per far crescere – ancora una volta numericamente – la popolazione. Come vedremo nella prima e nella terza parte della tesi, che sia con progetti calati dall'alto - come durante la stagione dell'intervento straordinario - o con le strategie di sviluppo locale avviate dalla fine del Novecento, una serie di orientamenti

diversi convergono sulla necessità di invertire la curva demografica attraverso la crescita economica e lo sviluppo dei territori.

D'altra parte, sta proprio nella tendenza a misurare e a valutare attraverso indicatori quantitativi l'origine del meccanismo di progressiva polarizzazione tra soggetti e contesti vincenti - poiché caratterizzati da curve crescenti - e altri perdenti poiché descritti da un segno meno, ovvero da dinamiche di decrescita. Come ci ricordano gli autori di "Territori spezzati', "I processi di urbanizzazione diffusa che hanno investito i sistemi metropolitani, a partire dalla seconda metà del Novecento, hanno avuto come esito più evidente una profonda marginalizzazione di alcuni specifici contesti territoriali, tra i quali i territori periurbani." (Macchi Janica & Palumbo, 2019, p. 69). Sono proprio i contesti urbani e metropolitani ad essersi progressivamente affermati come "*terrain d'élection du capitalisme mondialisé et financiers. (…) Les marchés urbains sont devenus les espaces d'accumulation du capitalisme*" (Pinson, 2020, p. 80) lasciando indietro tutti quei contesti "altri" non allineati a tale traiettoria. Diverse forme di subordinazione si sono allora generate rispetto a quei contesti che non rispondono a tali regole, all'interno di un processo di marginalizzazione a più livelli. Una marginalizzazione spaziale (isolamento e riduzione degli investimenti), sociale (introiettata dagli individui) e discorsiva (progressivo disinteresse e mancanza di *engagement*) di cui oggi vediamo gli effetti.

Potremmo allora dire che il paradigma della crescita continua, la costante accelerazione retta dalla competizione tra singoli, ha lasciato dietro di sé scarti (Armiero, 2021) e rovine (Tsing, 2021) tanto tra gli individui che tra i territori. Individui e luoghi oggi considerati marginali, residuali, periferici poiché non protagonisti dei processi di crescita, "places that don't matter" come le definisce Rodriguez-Pose (2017). Ciò che non risponde alle esigenze dei modelli dominanti diventa allora scarto, anche nella sua dimensione temporale (Cassano, 2005 [1996]) raggiungendo la definizione di "arretratezza" spesso associata a quella di marginalità. Per dirla in sintesi, se la società post-moderna è definita dalla combinazione di crescita e accelerazione (Rosa, 2015) la subordinazione concreta e discorsiva di quei luoghi e quei soggetti che non rispondono a tale meccanismo sembra essere inevitabile.

Ma lo scarto non è solo ciò che va gettato; ci aiutano in questa operazione di reinterpretazione dello scarto due autori che aprono, in contesti di ricerca estremamente diversi, all'idea che ciò che resta possa essere considerato l'occasione di elaborazioni alternative. Il primo è Tommaso Montanari che, nel suo testo contenuto all'interno del "Manifesto per riabitare l'Italia", mette in risalto il duplice significato della parola scarto, intesa da un lato come "ciò che si butta via, ciò che si lascia ai margini, dall'altra scarto come il movimento improvviso e imprevisto che riapre i giochi e cambia il paradigma" (2020, p. 13). Allo stesso tempo possiamo riprendere la lettura di ciò che è *rovina* proposta da Anna Tzing, nel suo libro "Il fungo alla fine del mondo" in cui parla delle *rovine del*

capitalismo e mette in luce come:

> *"Interessarsi alle rovine non significa contemplare un paesaggio desolato ma imparare a cogliere ciò che, discretamente, vi accade. Nelle rovine possono succedere molte cose, cose intriganti, sorprendenti o spaventose, ma che, il più delle volte, sfuggono all'approccio distaccato di colui che valuta e misura la realtà offerta alle sue imprese. Le rovine richiedono una modalità di osservazione che è stata trascurata da coloro che hanno preteso che la realtà si sottomettesse alle proprie categorie e rispondesse alle proprie domande* [...] *ogni rovina racconta una storia particolare."* (Tsing, 2021)

È con questo spirito che guarderemo ai luoghi dello spopolamento, alla ricerca di cose "intriganti, sorprendenti e spaventose" che possano assumere un ruolo interessante rispetto alle multiple crisi attuali.

Attraverso quali territori?

A scale temporali e geografiche diverse, con meccanismi e andamenti assai variabili, molteplici contesti si trovano oggi a far fonte a dinamiche di spopolamento che trasformano tanto le modalità d'abitare quanto l'amministrare e il fare progetto all'interno dei singoli territori. Tale processo è l'esito di diverse dinamiche che, a partire dalla fine dell'Ottocento, hanno determinato un progressivo affermarsi di un'egemonia metropolitana e la progressiva subordinazione economica e discorsiva di tutto ciò che non è etichettabile come grande città.

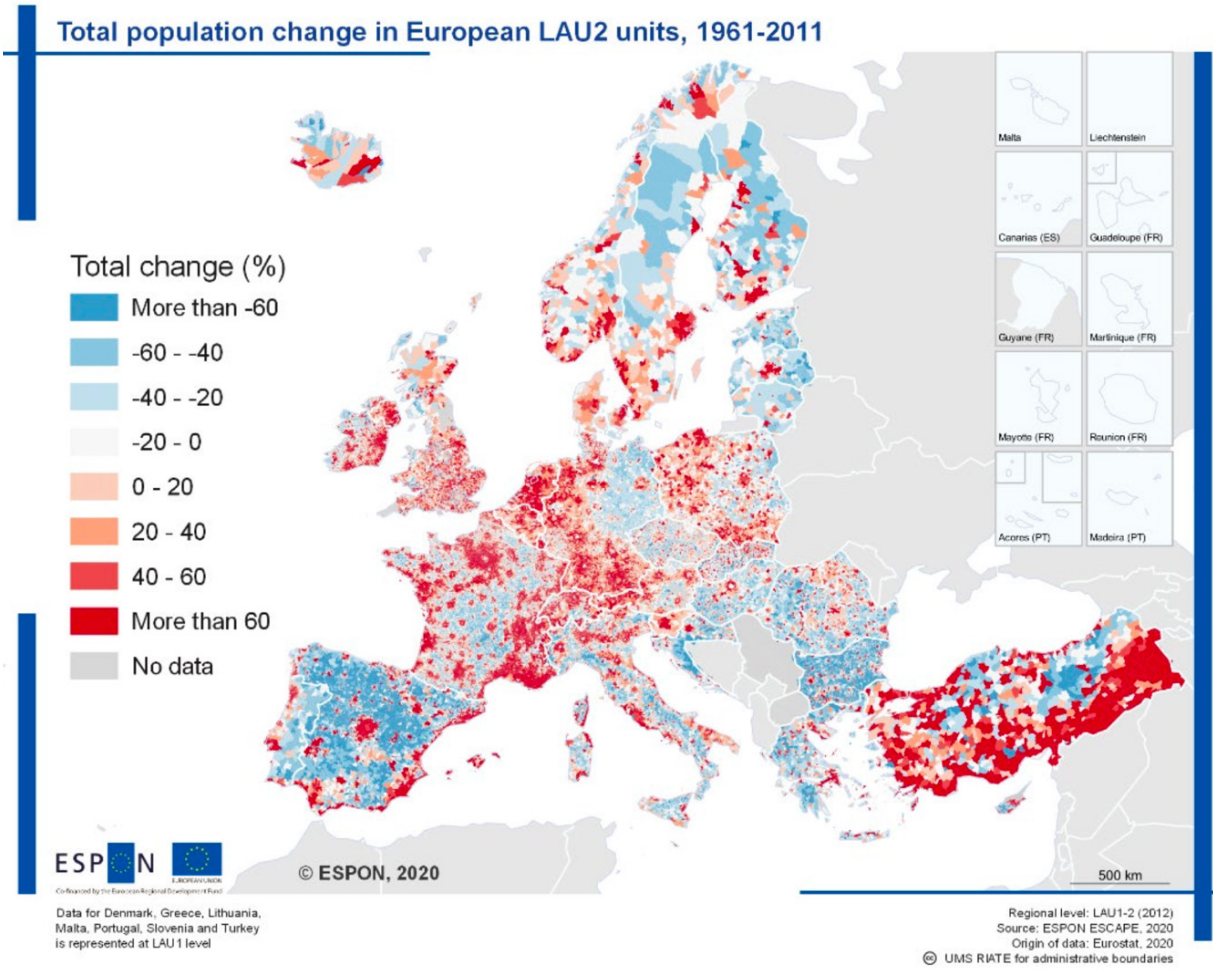
> *L'Europa è ormai trionfalmente urbana. Le aree rurali e le popolazioni rurali si riducono quotidianamente, mentre si moltiplicano le megalopoli, le conurbazioni, le comunità urbane, le tecnopoli e i tecnopoli.*
> [...]
> *Così, dalla fine del secolo scorso, pittori, incisori, fotografi e cineasti ci hanno messo di fronte a una città bifronte: benefica secondo alcuni, effigie del progresso e della bellezza, fermento di vita sociale anche nell'anonimato delle folle; malvagia secondo altri, sinonimo di caos, di perversione, di un'indigenza e di una bruttezza di cui si è appropriata l'estetica sovrana del cinema. Tuttavia, con il passare del tempo, entrambe le visioni indicano l'accumulo progressivo di persone, la moltiplicazione delle traiettorie e l'accelerazione della velocità, il gigantismo contagioso delle costruzioni verticali e orizzontali, la disseminazione periferica e, infine, una figura dell'assenza.* (Choay, 2006)

Così Françoise Choay apre la sua riflessione in cui ragiona sul progressivo affermarsi, a partire dalla metà dell'Ottocento, del "regno dell'urbano". Riflette qui sulla visione di una metropoli sempre più polarizzante e sulla tendenza globale a raggiungere quella che Brenner definirà un'urbanizzazione planetaria (Brenner, 2013). Una traiettoria, questa, che ha generato meccanismi di subordinazione a scapito delle aree dette "rurali" vittime di quella che Antonio De Rossi definisce "metrofilia" ovvero "un'attenzione esclusiva per le grandi città – viste come le uniche entità capaci di giocare un ruolo nei processi di competizione internazionale – e la parallela scomparsa dei territori, dei luoghi, dello spazio" (2018 b). Le aree non urbane sono apparse in questo tempo meno interessanti,

meno attrattive, all'ombra dei grandi centri urbani e metropolitani in cui i processi di accumulazione capitalistica (umana e di capitali) hanno trovato terreno fertile. Non solo, un conseguente allontanamento e *mise à distance* ha via via separato anche discorsivamente mondo urbano e rurale. Spesso ragionati per opposizione, più che letti nella loro relazione di compresenza e coesistenza, rurale e urbano hanno smesso di dialogare, sono stati allontanati e trasposti su piani diversi.

> *"L'intensa urbanizzazione, intesa come la concentrazione crescente di persone e attività nelle aree urbane e il parallelo spopolamento delle zone rurali e marginali, è una caratteristica imprescindibile di qualsiasi processo di sviluppo economico ed è tipica di tutte le aree del mondo in forte crescita: nei paesi industriali a partire dalla rivoluzione industriale e nei paesi emergenti oggi"* (Bignante, Celata, & Vanolo, 2014, p. 293)

Lo spopolamento e la marginalizzazione delle aree rurali sembrano così imporsi come inevitabili in contesti geografici assai diversi e distanti. In funzione della grande varietà di aree che nel tempo hanno conosciuto e conoscono questo tipo di processo, considerare le specificità territoriali è assolutamente indispensabile. In effetti, già solo considerando, da un punto di vista prettamente quantitativo, il quadro ristretto dell'area europea, ci troveremmo difatti davanti ad un numero incontrollabile di specificità proprie alle singole realtà territoriali.



Img. b: *Total population change in Europe* 1961-2011 ; Fonte dati ESPON ESCAPE 2020

Nel report relativo alla ricerca ESCAPE di ESPON[9] del 2020 i ricercatori analizzano i processi di contrazione – *shrinking*[10]- alla scala europea mettendoci difronte a una serie di variabili da prendere in considerazione nella misurazione di tale processo[11]. Secondo gli autori della ricerca 'Escape', uno dei dati più allarmanti è relativo alla percentuale di territorio sottoposta a tale contrazione: il 40% del territorio europeo in cui abita il 30% della popolazione è o sarà colpito dal declino demografico nei prossimi decenni. Gli autori sottolineano la differenza tra "le popolazioni rurali che si stanno attualmente esaurendo a causa dell'emigrazione (contrazione attiva) e quelle che si contraggono (spesso nonostante l'immigrazione) a causa della loro struttura di età e della "diminuzione naturale" (contrazione ereditata)"(ibid. Tda). Queste due tendenze, che spesso vanno a sovrapporsi, sono l'esito di una stratificazione di processi che nel tempo hanno trasformato la struttura produttiva e sociale delle singole aree. La dimensione temporale dei fenomeni di spopolamento è in questo senso fondamentale da considerare. Se in alcuni territori possiamo constatare una certa cronicità e una grande longevità di tale dinamica, in altre aree lo spopolamento è un fatto recente emerso in seguito a cambiamenti legati alle forme di produzione (si pensi alle aree industriali in declino) o a shock improvvisi quali terremoti o catastrofi climatiche.

A scale diverse e con un andamento più o meno repentino, la contrazione demografica ha quindi dato origine a esiti molteplici, tra cui: la scarsa accessibilità e le difficoltà di connessione (materiale e digitale), la riduzione dei servizi essenziali, l'erosione dei sistemi di welfare, la progressiva chiusura delle attività commerciali e la riduzione dell'offerta culturale e artistica.

La combinazione di questi elementi, imprescindibilmente legati alle debolezze strutturali dei sistemi economico-produttivi, ha minato la possibilità di fruire dei diritti di cittadinanza di chi abita nei territori che si trovano al difuori dei poli urbani maggiori. Per comprendere nel dettaglio tali esiti e l'impatto di questi sulle maniere di abitare, è

9 ESPON (2020) "European Shrinking Rural Areas Challenges, Actions and Perspectives for Territorial Governance (ESCAPE)". Disponibile al link: https://www.espon.eu/escape (Consultato in data 28 marzo 2023).

10 Viene qui ripresa la definizione di shrinking region proposta da Grasland e al. "Una regione che si sta 'contraendo' è una regione che sta perdendo una percentuale significativa della sua popolazione in un periodo maggiore o uguale a una generazione" (Grasland, 2008)

11 Osservando la carta che la stessa ESPON ci propone – purtroppo ferma al dato del 2011 – possiamo avere una prima immagine di quelli che sono i territori della contrazione. Dal confine orientale dell'Unione europea (Finlandia - paesi baltici), passando attraverso gli ex stati socialisti fino alla Grecia, la "cintura" della contrazione rurale risale poi l'Italia interna, la diagonale centrale della Francia (*diagonal du vide*) e una vasta parte del territorio spagnolo (*España Vaciada)* e portoghese. In molte di queste aree e, in maniera globale alla scala comunitaria, una serie di interventi sono stati nel tempo proposti per agire su tale fenomeno. Tra le varie politiche Nicola Fenu – nella sua Tesi di dottorato "Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali" - ne individua alcune principali. La Strategia Nazionale delle aree interne in Italia (2013); il Bill for Coherent Rural Development Policy in Sweden - Progetto di legge per una politica di sviluppo rurale coerente in Svezia (2018); la "Rural Agenda" - L'agenda rurale in Francia (2019); *La Estrategia nacional frente al reto demográfico* - La strategia nazionale di fronte alla sfida demografica in Spagna (2019); la Politica della Confederazione per le aree rurali e le regioni montane Svizzera (2015).

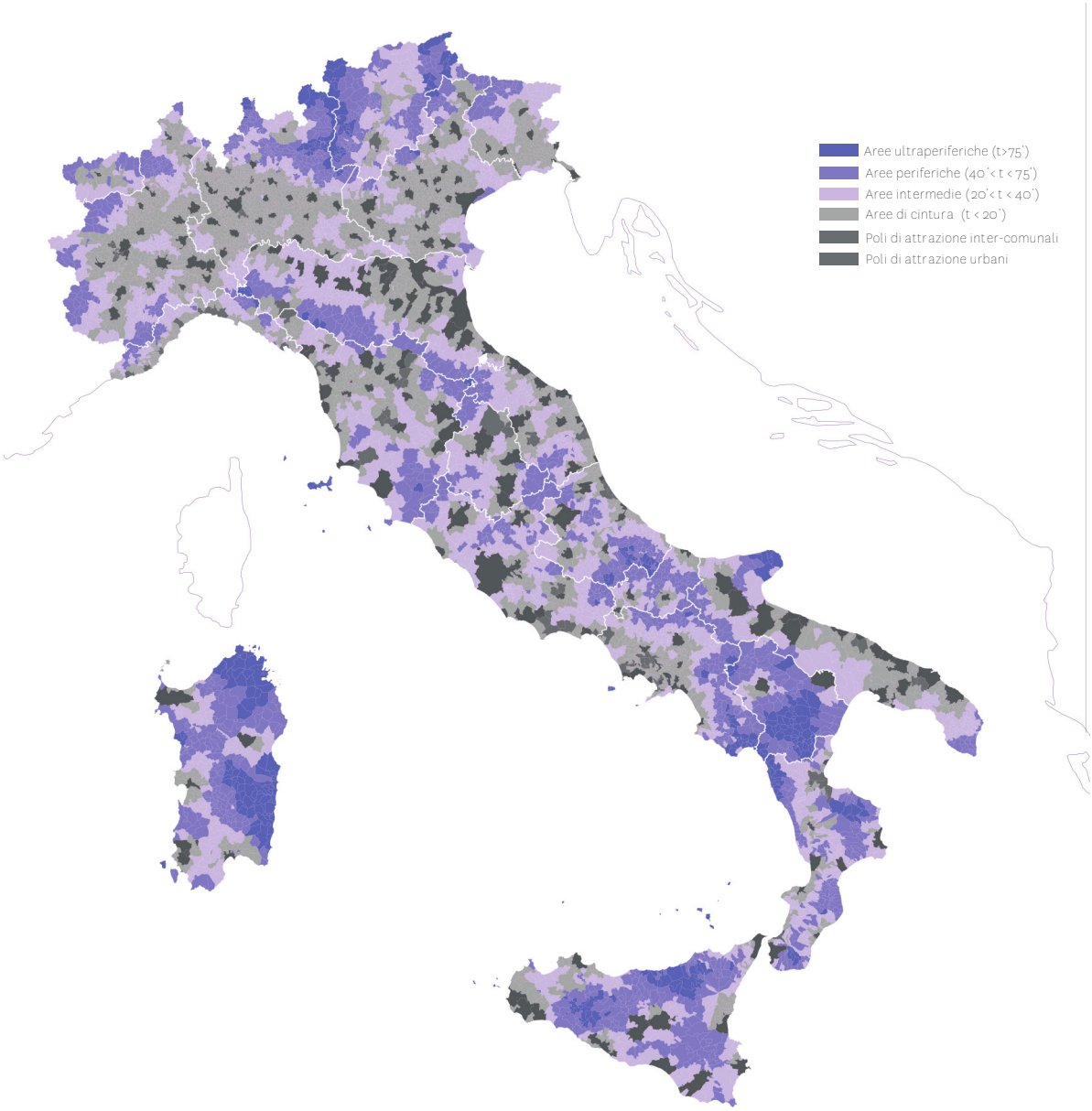
necessario evidentemente scendere di scala. Le specificità geografico-sociali dei contesti toccati dallo spopolamento ci impongono, infatti, uno sguardo che sia territorializzato, in particolare alla luce della volontà di analizzare qui qualitativamente tale dinamica.

Le aree interne dell'Italia meridionale

Il contesto geografico all'interno del quale quest'indagine si situa è quello del Subappennino dauno, la prima area pugliese ad essere inserita ufficialmente nel macro contenitore delle aree interne dell'Italia meridionale. Siamo in una zona che potremmo definire, con le parole di Varotto "montagna di mezzo" (2020), una zona prevalentemente collinare che si estende dalla piana del Tavoliere, fino all'alta valle del Fortore. Ma prima di addentrarci nell'introduzione più mirata a quest'area geografica, è necessario esplicitare rapidamente di cosa parliamo quando parliamo di Aree interne, nonostante questo termine sia ormai entrato a far parte linguaggio comune.

In effetti nell'ultimo decennio, all'interno del panorama italiano, si è diffuso l'utilizzo, dapprima nell'ambito delle politiche e della ricerca scientifica, successivamente in quello mediatico e comune, della dicitura "Aree interne" per parlare di tutte quelle aree ottenute per sottrazione rispetto alle aree urbane e metropolitane (De Rossi, 2018 b, p. 9). Un ruolo centrale rispetto all'emergere e al diffondersi di questa dicitura è individuabile nella Strategia Nazionale delle Aree Interne (d'ora in poi SNAI) avviata nel 2013 in seguito al "Rapporto Barca" dal nome dell'allora Ministro Fabrizio Barca[12]. A partire dalle riflessioni contenute in questo rapporto, incentrato sulla necessità di rivedere gli obiettivi e gli strumenti delle politiche di coesione, un gruppo di esperti viene costituito all'interno dall'Agenzia della Coesione Territoriale con il ruolo di identificare dei criteri per classificare le aree che hanno subito gli esiti di un processo di "perifericizzazione". Le aree interne sono così perimetrate e suddivise in base a criteri di distanza tra: poli di attrazione urbani; poli di attrazione intercomunali, aree di cintura, intermedie, periferiche e ultraperiferiche (img. c).

12 Danuta Hübner, Commissario europeo alla politica regionale, e Fabrizio Barca, allora Ministro dell'economia e delle finanze, presentano il "Rapporto Barca" nell'aprile 2009. Il rapporto è intitolato "Un'agenda per la riforma della politica di coesione". Barca mette al centro di tale agenda l'approccio "place-based" come base di una strategia a lungo termine finalizzata a produrre uno sviluppo territoriale economico e sociale equo. Barca propone in questa occasione un modello nuovo di Governance multilivello che si tradurrà, in seguito, nell'avvio della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).



Img c: Rielaborazione della classificazione proposta in occasione dell'avvio della Strategia Nazionale Aree Interne. (a cura dell'autrice).

Il gruppo SNAI procederà quindi all'individuazione di una prima tornata di aree pilota[13] e avvierà il suo lavoro sui territori (cf. §1.3.). L'input dato dalla SNAI ha aperto una prima riflessione organica su tali contesti territoriali estremamente diversi tra loro, ma accomunati da condizioni di vulnerabilità e ha consentito di disegnare, attraverso un approccio *place-based*, una serie di interventi specifici volti a contrastare la tendenza demografica negativa.

Contestualmente il mondo accademico ha visto ampliarsi sempre più la platea dei soggetti interessati, anche grazie a numerosi momenti di riflessione collettiva. Basti pensare, tra

13 Vengono individuate 65 aree progetto - 981 Comuni - 47 531 Km2 complessivi - 13 % del territorio nazionale - 1 milione 896 mila abitanti. Vengono inoltre selezionate dalle regioni, in accordo con la mappatura nazionale e i comuni interessati, 23 aree progetto pilota.

molti altri, al lavoro della Società dei Territorialisti raccolto anche nel giornale ufficiale "Scienze del Territorio"; alla rivista Dislivelli e Dialoghi Mediterranei; ai seminari Aree Fragili[14], o al lavoro del Forum Disuguaglianze Diversità[15], sino al progetto collettivo Riabitare l'Italia[16] e l'omonimo volume (De Rossi, 2018 a) che ha fato vita a un flusso di pubblicazioni tematiche; e ancora al lavoro del dipartimento d'eccellenza del Politecnico di Milano sulle fragilità territoriali[17] e, per finire, ai gruppi di ricerca militante quali ad esempio Emidio di Treviri attivo a partire dallo sciame sismico dell'agosto 2016[18]. Negli ultimi anni, inoltre, tale interesse ha subìto alcune accelerazioni improvvise legate al manifestarsi di alcuni eventi. Vedremo più avanti nella tesi come, ad esempio, lo sciame sismico che ha colpito il Centro Italia tra il 2016 e il 2017, e l'ondata pandemica da Covid-19 siano considerabili in questo senso come dei catalizzatori d'attenzione.

In maniera più generale possiamo dire che dopo una lunga stagione di disinvestimento strategico, politico e culturale (Carrosio, 2019) il tema delle aree interne è tornato progressivamente ad occupare un ruolo centrale all'interno del dibattito scientifico e dell'agenda politica nazionale. Aumenta progressivamente la consapevolezza che i territori interni, spesso caratterizzati da multipli elementi di fragilità e segnati da forme acute di disuguaglianze spaziali, sociali ed economiche, costituiscono un potenziale serbatoio di ricchezze per lo sviluppo dell'intero Paese, nonché un presidio fondamentale per la sua salvaguardia. Allo stesso tempo questo crescente interessamento al tema ha accentuato anche letture estetizzanti (Bindi, 2022, p. 11) forme di "cartolinizzazione" (ivi p.13) e ancora una serie di processi di commercializzazione dei borghi (e non più paesi) come messo in luce nella recente pubblicazione del gruppo Riabitare l'Italia "Contro i Borghi" (Barbera, Cersosimo, & De Rossi, 2022).

Nonostante si possa affermare che un crescente interesse si sia polarizzato di recente attorno a questi territori, occorre tuttavia ricordare che né la questione dell'Italia interna, né quella della marginalità del Sud sono topos recenti. Nel tempo, seppur in maniera frammentata dal punto di vista geografico, numerose indagini hanno proposto ricognizioni sistematiche di questi territori. Dalle indagini sulle aree alpine, passando per gli studi sulle sull'Italia meridionale[19] e insulare, una serie di riflessioni si sono depositate

14 https://www.areefragili.it/ (consultato il 20 settembre 2023).

15 https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/ (consultato il 20 settembre 2023).

16 https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/ (consultato il 20 settembre 2023).

17 https://www.eccellenza.dastu.polimi.it/ (consultato il 20 settembre 2023).

18 https://aps.emidioditreviri.org/ (consultato il 20 settembre 2023).

19 All'interno della tesi rimanderemo spesso al dibattito sulla "marginalità" del mezzogiorno nelle varie epoche storiche e sulle indagini che hanno descritto il Mezzogiorno nel tempo (cf. §1.2.1). Qui in introduzione di limiteremo a rimandare ad alcuni riferimenti centrali quali ad esempio, per quanto riguarda le aree interne meridionali, in epoche estremamente diverse, le varie indagini dei meridionalisti e la riflessione di Rossi-Doria sul "l'Italia dell'osso" (1982); la ricca indagine antropologica di De Martino e i romanzi di Levi (1945). Tra le più recenti possiamo citare: l'opera di Cassano (1996), definito come il padre del "nuovo meridionalismo"; le riletture di Bevilacqua sul mezzogiorno rurale (2005); quelle di Forgacs (2015) sulla marginalità reale e discorsiva del meridione; Viesti sulla costruzione della perifericità del meridione e sulle diverse fasi che hanno portato le disuguaglianze territoriali nord-sud ad acuirsi (2021).

sui territori "marginali". Quello che ci sembra diverso – a partire dall'operazione SNAI- è la volontà di farne un tema nazionale, che superi le divisioni schematiche classiche della "marginalità", parlando più in generale di Aree interne , territori in cui De Rossi ci invita a riflettere su come a lungo l'Italia interna è stata considerata uno "spazio del resto, ottenuto per sottrazione: il residuo che rimaneva sul terreno una volta che dalla carta venivano rimosse le grandi aree metropolitane e i sistemi urbani delle pianure" (De Rossi, 2018 b, p. 9).

Una volta riconosciuta l'esistenza di un quadro generale, ci sembra necessario esplicitare la necessità di pensare le aree interne e il meridione come una "pluralità di contesti" sui quali sviluppare un'osservazione empirica, calata e situata che possa rivelare elementi utili alla comprensione delle reali condizioni di questi contesti. Non raccontare più il Sud come un "non nord" e le aree interne come "non città" è il primo gesto necessario per avviare un processo di decolonizzazione che riconosca queste aree come plurali.

> *Decolonializzare significa, allora, condividere pratiche di decolonialità e crearne collettivamente i territori. Si tratta di un progetto collettivo ma non è unico: è un progetto plurimo, di pluriversità. Bisogna creare le condizioni perché punti di vista diversi possano partire da punti del mondo diversi, perché si possano moltiplicare i luoghi di enunciazione. Guardare e stare nel mondo pluriversalmente è già un passo nella costruzione della decolonialità, un territorio che non è omogeneo, e non può essere compreso all'interno di confini delineati. Immaginarlo così sarebbe, di nuovo, fare prova di colonialità, nel momento in cui questo rimanda ad una concezione moderno-cartesian-razionale. Questa ricerca implica lo sforzo di decolonializzare la maniera di pensare, di uscire dagli schemi di pensiero creati dalla colonialità (e che di conseguenza io, te e probabilmente tutte le persone che leggono questo libro abbiamo interiorizzato e con cui abbiamo imparato a guardare la realtà).* (Borghi, 2020 p. 38-39)

Biccari (Fg) la scelta di un caso minuto ma emblematico

Ho "incontrato" per la prima volta il comune di Biccari nel 2016, anno in cui portavo avanti le indagini per la mia tesi di laurea[20], durante una riunione dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia a Celle San Vito, comune più piccolo della Puglia. L'ho incontrato attraverso il suo Sindaco, Gianfilippo Mignogna[21] e un gruppo di abitanti che, assieme a lui, si erano recati li per l'occasione. All'epoca indagavamo per la prima volta l'area dei Monti Dauni – in occasione della tesi di laurea magistrale - ma avevamo concentrato i rapidi sopralluoghi nella parte meridionale di questo territorio. Nonostante avessimo disegnato la sua pianta dall'alto – così come fatto per agli altri 28 comuni dell'area - non avevamo mai visitato questo paese. È con l'incontro del 9 aprile 2016 (cf. §1.3.3.) che, attirata dall'entusiasmo – fatto di progetti e implicazione personale - che Sindaco e abitanti portavano in quella sala che ho iniziato a fare di Biccari dapprima l'oggetto di curiosità e, successivamente, l'osservatorio di questa tesi.

20

21 Gianfilippo Mignogna è, al momento in cui questa tesi viene scritta al suo terzo mandato come Sindaco del Comune di Biccari. La sua prima elezione risale all'8 giugno 2009. Il suo terzo ed ultimo mandato scadrà nel 2024.



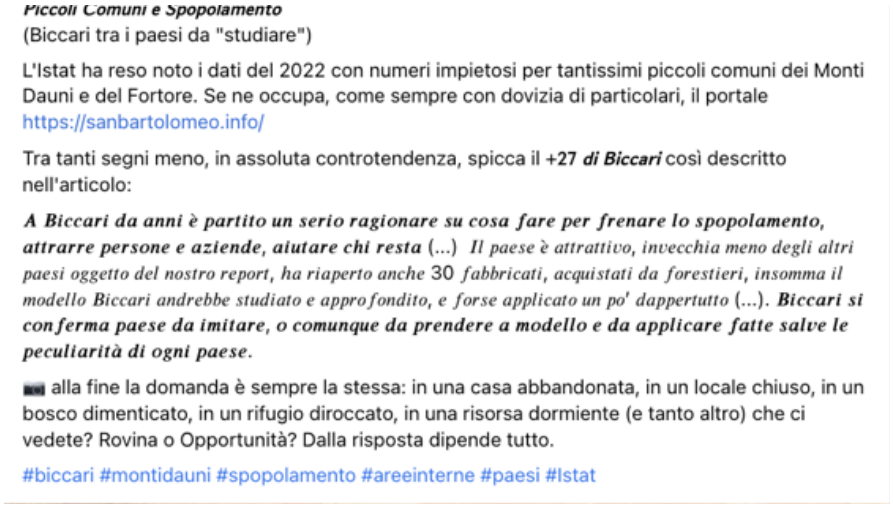
Img d: Foto aerea, localizzazione del comune di Biccari rispetto ai poli urbani limitrofi; rielaborazione (a cura dell'autrice) della foto aerea Google maps

Ho iniziato a interessarmi a Biccari quando ancora non era un "Paese da studiare" (img. e), prima che diventasse un "modello"[22], un "esempio" da seguire, uno di quei casi in cui "la storia è cambiata"[23], che "fa parlare di sé"[24], un paese in "controtendenza" che riesce addirittura a invertire la sua tendenza demografica, come dice il Sindaco Mignogna nel post Facebook di marzo 2023 (img. e). Negli ultimi anni si sono accumulati numerosi articoli che hanno parlato di Biccari, delle azioni portate avanti a livello locale (che vedremo in particolare nella terza parte della tesi), del partecipare del Sindaco a riunioni di reti diverse, numerosi servizi e reportages in cui droni volano sul paese e presentatori passeggiano per le vie del "borgo". Nonostante ciò, l'interesse che mi ha spinto verso il Comune di Biccari è innanzitutto rivolto a un paese "ordinario" in cui forti spinte alla ricerca di una nuova immagine e una nuova "vocazione" (cf. §3.2.) sembrano emergere oggi.

22 Il "modello Biccari" è il termine con cui viene presentato il servizio di Generazione Bellezza andato in onda il Sabato 4 gennaio, dalle 20.25 su Rai Tre: https://www.raiplay.it/video/2021/12/Generazione-bellezza---Il-bosco-intorno---Puntata-del-04012021-5fccfcd7-1e77-44c1-81c2-0be7f9373465.html (consultato il 24 marzo 2023).

23 Frase estratta dalle parole del sindaco Gianfilippo Mignogna nel video del servizio precedentemente citato.

24 Da "Per rilasciarsi il borgo pugliese di Biccari punta su persone e recupero. Il piccolo centro diventa un modello a livello internazionale, niente case a un euro, ma un rilancio di competenze e tradizioni" pubblicato il 1 febbraio 2022 su IlSole24ore: https://www.ilsole24ore.com/art/per-rilanciarsi-borgo-pugliese-biccari-punta-persone-e-recupero-AEGhZtAB (consultato in data 24 marzo 2023).



Piccoli Comuni e Spopolamento
(Biccari tra i paesi da "studiare")

L'Istat ha reso noto i dati del 2022 con numeri impietosi per tantissimi piccoli comuni dei Monti Dauni e del Fortore. Se ne occupa, come sempre con dovizia di particolari, il portale https://sanbartolomeo.info/

Tra tanti segni meno, in assoluta controtendenza, spicca il +27 ***di Biccari*** così descritto nell'articolo:

A Biccari da anni è partito un serio ragionare su cosa fare per frenare lo spopolamento, attrarre persone e aziende, aiutare chi resta (...) *Il paese è attrattivo, invecchia meno degli altri paesi oggetto del nostro report, ha riaperto anche* 30 *fabbricati, acquistati da forestieri, insomma il modello Biccari andrebbe studiato e approfondito, e forse applicato un po' dappertutto* (...). ***Biccari si conferma paese da imitare, o comunque da prendere a modello e da applicare fatte salve le peculiarità di ogni paese.***

[redacted] alla fine la domanda è sempre la stessa: in una casa abbandonata, in un locale chiuso, in un bosco dimenticato, in un rifugio diroccato, in una risorsa dormiente (e tanto altro) che ci vedete? Rovina o Opportunità? Dalla risposta dipende tutto.

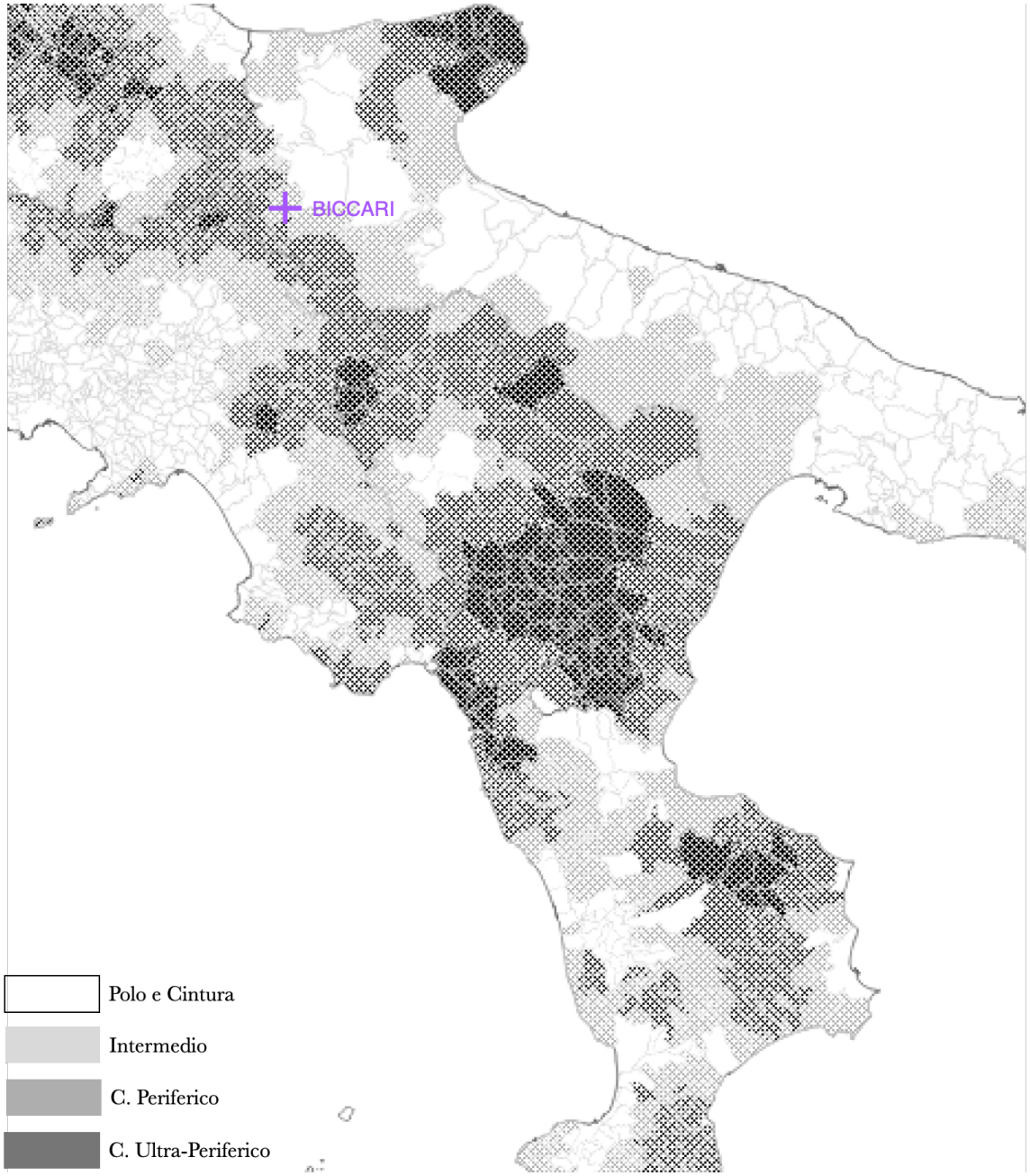
#biccari #montidauni #spopolamento #areeinterne #paesi #Istat

Img e: Post Facebook dal profilo di Gianfilippo Mignogna; post del 24 marzo 2023.

A partire dal 2018, poi, ho iniziato a nominare Biccari come possibile osservatorio (Fava, 2008) attraverso il quale costruire la mia indagine all'interno dei contesti di ricerca e nella mia cerchia personale. Da subito è diventato indispensabile costruire risposta alla frequente domanda "perché proprio Biccari?" e – sottointeso - non uno degli altri 5 529 comuni con meno di 5000 abitanti. Non di rado i miei interlocutori si sbagliavano sull'accento o addirittura sul nome del paese - "Buccari" forse il più gettonato – altri pensavano si trovasse sul Gargano, area sicuramente più conosciuta rispetto alla provincia di Foggia. Eppure, Biccari mi interessava proprio perché sembrava rispecchiare perfettamente l'immagine di un paese ordinario, uno di quei luoghi di cui nessuno – se non chi lo ha incontrato nella propria biografia – parla e conosce il nome. Situato in quella parte d'Italia che Bevilacqua definisce come il "Mezzogiorno normale" (Bevilacqua, 2005) una terra che non interessa poiché non fa spettacolo, né folklore né notizia ma che per questo necessità di racconti minuti e attenti. Un paese che non rimanda a un'idea di "paese immaginato" ma piuttosto un paese, malgrado tutto, vissuto. Un paese normale anche perché non conosciuto per una particolare valenza storico-architettonica o per caratteristiche vendibili in chiave turistica, non è Alberobello, né Polignano – paesi conquistati dal turismo sfrenato – né Craco o Pentadattilo "paesi fantasma" da visitare per la loro "atmosfera tenebrosa", il suo nome non evoca direttamente immaginari definiti e paesaggi da cartolina. Biccari è innanzitutto un paese come tanti altri, un paese normale, che ha però avviato un processo di ricerca di riconoscimento e visibilità. È in questo gioco tra normalità e ricerca di eccezionalità che ci collocheremo.

Più in generale, l'intera area dei Monti Dauni – in cui solo di recente un'operazione di promozione turistica ha preso piede (cf. §3.2.2) – è un'area che potremmo dire "in ombra" rispetto alla regione Puglia, conosciuta principalmente per le sue coste turistiche – Salento, sud Barese e Gargano - o per le architetture vernacolari della zona della valle d'Itria. In pochi sanno della "Puglia Montana", una montagna che con le parole di Mauro Varotto possiamo definire una "montagna di mezzo" (Varotto, 2020) poiché

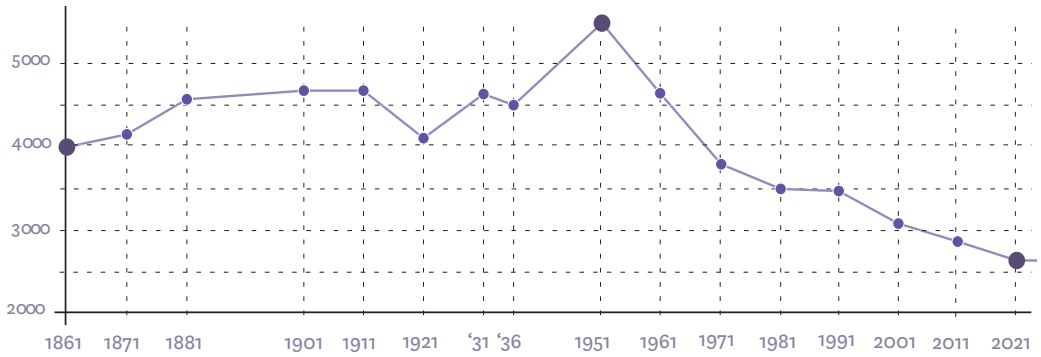
non risponde all'immaginario di montagna di Alta quota. Ma la Puglia è un territorio plurale, non per altro il suo nome – così come quello dell'Abruzzo – è stato a lungo declinato al plurale per tenere conto del fatto che tali circoscrizioni amministrative tenevano assieme territori molto diversi e distanti tra loro (Viesti, 2021, p. 28). Dall'idea delle Puglie plurali, a un'idea di Puglia come regione turistica, come paradiso estivo da consumare, abbiamo assistito ad un progressivo appiattimento degli immaginari e ad una riduzione delle diversità territoriali. Spariscono così dalla carta mentale le altre aree della Puglia, si cancellano le sue diversità, i suoi paradossi e i suoi conflitti.



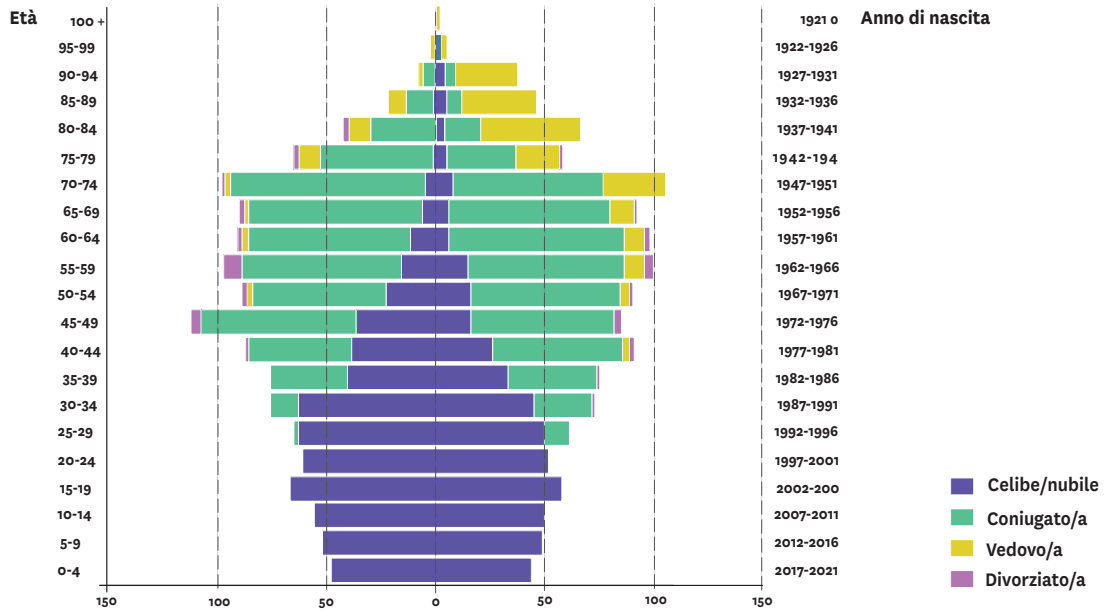
Img f: Rielaborazione e zoom sulla carta della classificazione SNAI delle Aree interne (a cura dell'autrice)

ALTITUDINE	:	450 mt	ZONA ALTIMETRICA	:	collinare interna
ESTENSIONE	:	106,65 km²	DISTANZA DA FOGGIA	:	32 km - 30 min
DENSITÀ	:	24,8 ab/km²	DISTANZA DAL CENTRO PIÙ VICINO	:	5 km

Curva demografica del Comune di Biccari 1861- 2021



ABITANTI AL 2022	:	2.640
AL 2021	:	2.634
AL 2020	:	2.675
INDICE VULNERABILITÀ SOCIALE E MATERIALE	:	100,68
ABITAZIONI OCCUPATE DA ALMENO UN RESIDENTE	:	1158
AB.OCCUPATE SOLO DA NON RESIDENTI	:	1515
ABITAZIONI TOTALI	:	2673



Img g: Scheda sintetica delle informazioni quantitative relative al Comune di Biccari; a cura dell'autrice.

Biccari paese normale, quindi, ma anche "paese intermedio": a partire dalla classificazione quantitativa assegnata al paese dalla SNAI (img. f) ho iniziato a riflettere, in maniera più ampia a questa categoria. Nell'immaginario collettivo, all'Italia delle grandi città, dei poli urbani maggiori, si oppone l'Italia dei piccoli centri, delle aree rurali e/o montane, l'Italia della bassa densità, dei paesi. Spesso associata all'idea di vuoto, puntellato da paesi fantasma, che oscillano tra le visioni distopiche e quelle estetizzanti. Ma tra queste coppie duali di categorie (urbano/rurale – pieno/vuoto) esiste in realtà tutta una serie di condizioni "intermedie". Tra più spazi, ma anche tra più condizioni demografiche, tali territori stentano a trovare una definizione pienamente calzante e a non ricadere in maniera forzata nelle categorie polarizzate sopra enunciate. Una serie di letture proposte in ambito accademico ha proposto di indagare proprio quei territori che non rispondono in maniera netta ai criteri di classificazione canonici: pensiamo alla "montagna di mezzo" di Mauro Varotto (Varotto, 2020) o all'Italia di mezzo di Arturo Lanzani (Lanzani & De Leo, et al. 2021) e del gruppo del Dastu di Milano.

> "*In un primo momento, è abbastanza facile capire che la parola «tra»* [entre] *contiene tre significati distinti e probabilmente contraddittori. Può indicare ciò che dissocia, discerna, delimita: il confine; ma anche ciò che separa: la differenza; e infine ciò che mette in relazione: il legame.* (Ghitti, 2015 Tda)

È in questo senso che propongo di guardare al caso di Biccari come un paese dell'*entre – deux,* come sopra definito da Ghitti, in quanto luogo dello scarto ma anche del legame tra oggetti diversi. L'*entre-deux* come ciò che sta "tra", ma anche come ciò che è tendenzialmente instabile, in transizione, in un continuo mutamento proprio perché oscillante tra diverse condizioni. L'*entre-deux* – o l'*inbetween* - demografico, spaziale e temporale si traduce così in un contesto in cerca di una ri-definizione, caratterizzato da un momento di incertezza e dalla possibilità di tendere verso nuove configurazioni.

> ***GFM**: Intanto dove siamo? siamo nella provincia di Foggia. Come sapete una delle province più semplici del nostro paese (sorride), nel mezzo dell'area interna dei Monti Dauni, quindi un territorio caratterizzato da tante difficoltà socio-economiche, da una marginalità produttiva… insomma tutte le difficoltà tipiche delle aree interne: spopolamento, mancanza di lavoro, assenza di servizi.*
>
> *Soltanto che a noi questa narrazione vuota del territorio, questo parlare solo in termini di mancanze non ci è andata più bene e abbiamo provato a ribaltare i punti di vista e a concentrarci meno sulle cose che non avevamo e non abbiamo e più sulle risorse che abbiamo. »*
>
> [Inizio del discorso di Gianfilippo Mignogna, Sindaco di Biccari, in occasione del Festival dell'Economia Civile tenutosi a Firenze il 27/09/2022]

Non più rurale "come un tempo", ma nemmeno più industriale come "quando c'era l'Industria Resine Biccari (IRB)", con una spiccata "vocazione energetica" senza ricadute locali, non ancora del tutto meta turistica, Biccari, attraverso i suoi attori, si mostrerà nelle pagine a venire come un contesto alla ricerca di una "vocazione", ma anche di una nuova narrazione che – come le parole del sindaco Mignogna sottolineano – si scolli

dalle visioni "classiche" della provincia foggiana. Nelle tre parti di questa tesi, ma in particolare nella terza Parte ritroveremo le tracce di un paese che si "agita" inseguendo strategie di dinamizzazione che prendono forma in una serie di progetti disegnati alla scala comunale, in cui la dimensione della comunicazione prende un grande spazio.

Infine, nonostante non sia affatto semplice giustificare la scelta di osservare un solo comune di piccole dimensioni evitando il rischio di "particolarismi locali" (Coquard, 2019, p. 8) abbiamo assunto come ipotesi metodologica che la lettura approfondita di un caso minuto possa aiutarci a ragionare, da un lato, sull'impossibilità di pensare le aree interne come una grande massa omogenea e, dall'altro, sulla necessità di applicare uno sguardo "strabico" che riesca a tenere insieme la monografia locale con la lettura delle dinamiche globali all'interno delle quali essa di inscrive.

L'abitare come lente e come postura d'indagine

"Per vedere, non bisogna cercare di vedere. Si può, ad esempio, aspettare su una panchina o al tavolo di un caffè, lasciando il tempo scorrere, immergendosi nell'osservazione della città. Bisogna perseverare e lasciarsi andare a guardare in modo diverso, con uno sguardo quasi fluttuante. Per questo è necessaria una certa lentezza nell'osservazione. Sguardi veloci e imperiosi, sguardi che scrutano, sguardi che cercano di occupare lo spazio non possono bastare." (Besse,2013 p.99, Tda)

Per indagare lo spopolamento nel suo essere dinamica che impatta il quotidiano dei luoghi e delle popolazioni, punterò quindi lo sguardo sulla dimensione del paese. Partendo dall'assunto per il quale il paese è, come la città, un'entità che è evoluta nel tempo in quanto spazio vissuto, comune e condiviso (Agier, 2015, p. 13), si può provare a ricostruire ed analizzare alcuni dei processi che nel tempo lo hanno trasformato per arrivare, successivamente, a chiederci: "cosa fa paese oggi?", parafrasando la domanda di Michel Agier in *Anthropologie de la ville* (ibid.). Porsi questa domanda significa, indirettamente, interrogarsi sull'esistenza e la forma di una comunità, legata al luogo fisico paese, che si è trasformata, scissa o riconfigurata in relazione ai processi trasformativi e alla dinamica dello spopolamento. Troppo spesso associato all'idea di staticità e di immutabilità, il paese, così come l'idea di comunità ad esso associata, sono stati a lungo rappresentati e pensati dall'esterno, subendo un processo di "stereotipizzazione-tipicizzazione dai perversi esiti" (Lanzani, 2022, p. 29). Immaginari contrapposti riescono in questo processo a coesistere, mostrando un evidente paradosso: da un lato il paese come "mondo arcaico", sede dell'idillio bucolico, una storta di Eden (Teti, 2022, p. 39) in un contesto di pura Wilderness (Varotto, 2020) e, dall'altro, il paese come mondo chiuso, sede del pensiero retrogrado, nonché concentrato di esotico rurale[25].

Forme ricorrenti e contrapposte di idealizzazione e di banalizzazione sembrano

25 "Esotico rurale" è una trasposizione del concetto di "esotico urbano" proposto da F. Fava in relazione alle narrazioni dominanti nel contesto del quartiere Zen di Palermo in cui spesso vengono messe in avanti "lo strano, il curioso, lo strambo, l'impossibile" (2008, pp. 41-42).

aver così ridotto progressivamente i paesi – in particolare quelli colpiti da processi di contrazione - a oggetti astratti, privati della loro reale complessità, nonché dei loro paradossi e delle forme di conflitto. Sono passati così più facilmente in secondo piano, o persino nel pieno silenzio, "la progressiva erosione e lo smantellamento dei servizi pubblici di prima necessità, come l'istruzione, la salute, il lavoro, i trasporti, la possibilità di usufruire di ospedali, [non viene garantita] l'eguaglianza con le persone che vivono altrove"[26] (Rizzo, 2022, p. 22). Possiamo dire, più in generale, che l'ombra sia stata gettata su tutto ciò che riguarda il quotidiano, su ciò che non fa spettacolo ne notizia, che risulta poco "spendibile" in chiave attrattiva. Questa visione è sintomatica di uno sguardo eterodiretto, prodotto dall'esterno e proiettato sui paesi in maniera mai coinvolta, attraverso un processo di messa a distanza che rischia di annientare la dimensione dell'abitare. Emergono in questo processo meccanismi di subordinazione che trovano conferma anche nella scelta del lessico utilizzato per parlare del tema dello spopolamento e dei luoghi che ne sono stati colpiti. Spesso associato e/o fatto coincidere con l'abbandono, lo spopolamento viene spesso nominato e pensato come fosse esito di un processo e non il processo stesso. Si consolida così una visione di paese sempre più svuotato, una sorta di "sfondo da cartolina privo di spessore" (Tosi, 2016, p. 5), involucro all'interno del quale i luoghi non diventano altro che elementi del fondale. A partire da queste considerazioni, quello che questa tesi rivendica è la necessità di riconoscere il paese come luogo dell'abitare; per fare ciò occorre rimettere al centro dell'indagine la dimensione del quotidiano e sposare l'invito di Besse – nella citazione in aperura di paragrafo – a lasciarsi andare ad un'osservazione lenta e fluttuante, l'unica che può confrontarsi con la complessità e al tempo la discrezione dell'ordinario.

Riprendiamo allora il titolo della tesi: "abitare lo spopolamento" che va inteso in una duplice accezione. Da un lato l'abitare come oggetto da osservare nelle sue multiple declinazioni; l'analisi dell'abitare, come concetto che va al di là dell'avere dimora e che ingloba le multiple interazioni tra uomo e milieu, come esperienza, come strumento per comprendere lo spopolamento. Dall'altro l'abitare come presupposto metodologico, come postura d'indagine e gesto attivo. Abitare in prima persona, attraverso la presenza sul campo, per collocarci all'interno del processo e del contesto che si osserva, diventando noi stessi uno degli oggetti dell'osservazione. L'intento portato avanti attraverso questa duplice accezione dell'abitare si avvicina all'invito di Clemente in *Riabitare l'Italia*: "Porre (anche fisicamente) il centro – dell'analisi – in periferia invece di sviluppare il periferico a partire dal centro". (2018, p. 373).

L'abitare "in prima persona" diventa allora postura scelta per immergersi nel caso scelto, attraverso una metodologia che tiene assieme gli strumenti dell'analisi territoriale e l' etnografia. Prima condizione necessaria è stato il trasferimento a Biccari nel febbraio

26 Il corsivo è un'aggiunta dell'autrice. La frase originale: "La progressiva erosione e lo smantellamento dei servizi pubblici si prima necessità, come l'istruzione, la salute, il lavoro, i trasporti, la possibilità di usufruire di ospedali garantisce una effettiva eguaglianza con le persone che vivono altrove".

2019, per un primo periodo di circa otto mesi[27]. Durante questo tempo, e il successivo periodo di campo nell'estate 2020, ho potuto innanzitutto costruire un'interazione costante con gli abitanti e con i miei interlocutori istituzionali e condividere, con gli stessi, di tutta una serie di momenti ordinari e non, che costituiranno la materia centrale di questa tesi. Scegliere di recarmi sul campo già dal primo anno di tesi è stata una scelta guidata dall'approccio antropologico e dalla volontà di arrivarci con una domanda assai ampia – e poco definita – e di praticare quella che Colette Pétonnet chiama un "*observation flottante*":

> *Questa pratica consiste nell'essere costantemente vuoti e disponibili in ogni situazione, nel non concentrare l'attenzione su un oggetto specifico, ma nel lasciarla "fluttuare" in modo che le informazioni possano entrarvi senza filtri, senza pregiudizi, fino a quando non emergono punti di riferimento e convergenze, consentendo così di scoprire regole sottostanti.* (1982, p.39 Tda)

Con questa disposizione all'osservare e al lasciarsi sorprendere dal campo sono arrivata a Biccari. In una prima fase, il mio arrivare in un paese di piccole dimensioni in quanto "forestiera" ha suscitato, nei biccaresi, grande curiosità; l'incontro casuale ha giocato un ruolo chiave nell'accesso al campo, la permanenza ha permesso di creare uno spazio-tempo condiviso e continuato. La progressiva fiducia tra me e i miei interlocutori ha permesso di scendere pian piano in profondità e di integrare all'osservazione e allo scambio casuale spazi di discussione più costruiti, spesso registrati attraverso il metodo dell'intervista semi-direttiva. Questo aspetto è fondamentale in particolar modo nel momento in cui si sceglie di indagare la dimensione biografica e le traiettorie individuali, andando quindi a toccare la sfera intima.

Un'ulteriore attività portata avanti sul tempo lungo è legata all'osservazione partecipante (Olivier de Sardan, 1995) unita alle interviste con gli attori del territorio, primo tra tutti il Sindaco di Biccari, che mi ha concesso molte ore del suo tempo e che ha avuto la pazienza di farsi accompagnare da me in diverse riunioni pubbliche e incontri che mi hanno permesso di capire cosa vuol dire non solo abitare lo spopolamento, ma anche amministrarlo e immaginare possibili strade per il futuro. Senza questa opportunità di stare all'interno di una serie di processi, buona parte di questa tesi non sarebbe esistita. Tutto è stato possibile solo grazie alla diminuzione progressiva della distanza inevitabilmente indotta dal mio essere persona e sguardo esterno al contesto del paese. Come esposto da Gerard Althabe è proprio attraverso il tempo lungo di permanenza che il ricercatore diventa progressivamente "*acteur du jeu social indigène*" (1990) facendo si che la sua presenza diventi meno estranea e che ci si possa abituare a lui (Olivier de

27 Prima dell'incombere dell'emergenza pandemica da Covid-19 i periodi di ricerca sul campo previsti erano due, uno indicativamente da febbraio 2019 ad agosto 2019 e un secondo momento nell'autunno-inverno 2020 pensati con l'obiettivo di vivere e osservare il paese durante tutto l'anno, in maniera da poter rilevare le eventuali variazioni stagionali del paese. Il primo periodo è rimasto invariato, il secondo invece è stato ridotto a due mesi fisicamente sul campo tra luglio- agosto 2020 più diverse occasioni puntuali nei mesi a seguire. Nei periodi in cui non sono stata fisicamente presente in paese, ho potuto continuare a osservare il campo attraverso lo strumento digitale (social, siti internet, pubblicazioni) e attraverso l'interazione a distanza con i miei interlocutori (Interviste via Skype, telefonate, mail, sms).

Sardan, 1995). Questo risulta ancora più importante nel momento in cui si lavora su contesti che sono più abituati a essere raccontate da altri, piuttosto che a raccontarsi da soli, diremmo parafrasando la teoria di Bourdieu sulla *Classe objet* (1997).

Tre ipotesi per indagare lo spopolamento

Le tre parti in cui la tesi si articola, corrispondono alle tre ipotesi di ricerca che hanno guidato l'indagine; esse vanno lette assieme al fine di comprendere, attraverso il caso di Biccari e quello più ampio del territorio dauno, la maniera in cui la dinamica dello spopolamento ha interagito e interagisce con tutta una serie di processi territoriali e con la trasformazione dei modi di vita. Il primo gesto necessario per iniziare la lettura delle tre parti è abbandonare la visione statica dello spopolamento come esito di un processo, privilegiando invece la dimensione evolutiva e trasformativa del contesto osservato. Propongo a questo fine di leggere la tesi provando a tenere a mente gli intrecci che man mano emergono tra le tre dimensioni temporali, il passato, il presente e il futuro. Cercheremo nelle tre parti di restituire l'articolazione tra quelle che Alessia de Biase individua come "le tre dimensioni della città" la "ereditata", la "abitata o presente" e "proiettata" (de Biase, 2014, p. 38 Tda) a partire da ciò che il campo, al presente, ci ha mostrato. Il paese ereditato, quello presente e la sua proiezione nel futuro ci aiutano in questo modo a ridare spessore temporale e complessità alla dinamica dello spopolamento.

A partire dal caso minuto di Biccari, le tre parti saranno punteggiate da continui rimandi ad altri contesti al fine di ragionare alle "articolazioni" tra scale diverse. Come ci ricorda Pietro Clemente, citando a sua volta James Clifford (1988), rimettere al centro il concetto di "articolazione" ci permette infatti di tenere insieme locale e globale uscendo dalla logica della divisione duale e lavorano piuttosto su interazioni tra frammenti e su prossimità e accostamenti.

> *"l'articolazione permette di vedere il mondo come fatto di costruzioni, pezzi, connessioni, frammenti dotati di autonomie parziali e quindi vedere i movimenti locali come "costruzioni" fatte di "connessioni."* (Clemente, 2018)

Presenterò – attraverso la struttura scelta – una tra le infinite articolazioni possibili, essa mi sembra al momento rispecchiare al meglio la mia maniera di ordinare e interpretare i frammenti raccolti sul campo. Riprendendo Didi-Huberman nella sua analisi dell'atlante Mnemosyne warburghiano la struttura di questa tesi è emersa dal gesto di riordinare e affiancare quel metaforico tavolo sul quale "raccogliere e presentare la frammentazione [morcellement]" (2011, p. 56 Tda); la struttura è quindi da interpretare come una scelta prettamente individuale basata sulle vicinanze che mi sembravano rivelare elementi interessanti, un patchwork che si è potuto costruire solo una volta che tutti gli elementi di campo -anche quelli poi scartati - venivano accumulati.

La prima parte della tesi, Tracce e fili: ricontestualizzare lo spopolamento, muove dall'ipotesi che per comprendere lo spopolamento in quanto dinamica sia innanzitutto

necessario ricontestualizzarlo nello spazio e nel tempo. Se sleghiamo lo spopolamento dalla sua accezione prettamente quantitativa, quando inizia tale processo? In che modo esso interagisce con i diversi processi – economici, sociali e spaziali – che hanno attraversato il territorio Biccarese nella storia recente? Nella prima parte useremo l'espediente della traccia – per come interpretata da Ginzburg – come indizio capace di suggerire ciò che nel passato è stato e oggi non è più, e del filo, che ci permetterà di ricucire tra loro i diversi elementi. Partiremo quindi dal presente per procedere a ritroso come in un'archeologia, provando a raccogliere quella che Augé definisce una "storia al presente" (1994, p.14).

Ripercorreremo cosi la storia recente di Biccari a partire da tracce fisiche "trovate" sul campo (dal corpo della fabbrica, fino a piccole immagini) e da tracce discorsive raccolte nello scambio con i nostri interlocutori. Proveremo a individuare le diverse stagioni che hanno attraversato il paese e a tracciare una sorta di linea del tempo – evidentemente non esaustiva – sulla quale verranno collocati quegli eventi che emergono dall'interrogazione della memoria individuale e collettiva di chi abita il paese. Gli eventi della storia locale verranno costantemente messi in tensione con la Storia a scala più ampia al fine di inserirli sempre all'interno di un quadro generale di riferimento. Indirettamente questo ci porterà a interrogarci sulla circolazione di modelli (si pensi ad esempio al modello industriale) e paradigmi (come quello della neoliberale legato all'idea di crescita e sviluppo) che sono atterrati in momenti diversi all'interno dei singoli contesti andando a trasformarli.

Nelle pagine della prima parte vedremo emergere lo spopolamento come fatto e come problema al quale ciclicamente si è provato a trovare una risposta. Vedremo come, nel tempo, diverse declinazioni dell'idea di sviluppo e crescita troveranno spazio all'interno di politiche e progetti. Analizzare queste diverse maniere di rispondere allo spopolamento ci sembra indispensabile per capire cosa sta avvenendo oggi nei territori interni. Da questo punto di vista, la Parte I costituisce un'indispensabile premessa al resto della tesi.

La seconda parte, Tra intermittenza e oscillazione: ritratto di un paese a intensità variabile, è un racconto al presente del quotidiano biccarese: è un ritratto dei suoi abitanti, in senso largo, una fotografia dei suoi spazi e delle multiple configurazioni che essi possono assumere nei diversi momenti dell'anno, della settimana, del giorno. Intermittenza e oscillazione: una coppia di movimenti introduce la seconda ipotesi che mette in avanti il funzionamento irregolare e discontinuo che mi sembra caratterizzare l'abitare nel contesto biccarese. La scelta di descrivere tale funzionamento attraverso la metafora di un movimento, quello oscillatorio, associato ad un ritmo, quello dell'intermittenza, risponde sia alla volontà di rimettere al centro la discontinuità temporale e spaziale dell'abitare, sia a quella di restituire "dinamicità" alle aree interne. Al di là, infatti, della

curva demografica, che racconta di una diminuzione cronica del numero di residenti all'interno di un determinato comune, l'osservazione diretta e prolungata del caso di Biccari mi ha permesso di rilevare un andamento molto meno lineare delle presenze all'interno del comune.

In continuità con quanto analizzato nella prima parte, cercherò qui di restituire la maniera in cui un mosaico articolato di figure abitanti, caratterizzate da un rapporto temporale e spaziale al paese variabile, convivono o entrano in conflitto nel quotidiano dei luoghi. Possiamo qui ipotizzare che tale complessità di ritmi e di figure abitanti, indagata qualitativamente in questa seconda parte, sia comune a tutti quei paesi in cui, come per Biccari, lo spopolamento non coincide con uno svuotamento totale del paese.

Questa seconda parte nasce inoltre dall'esigenza di mettere al centro la figura dell'abitante, ampliando questa categoria e differenziandola da quella amministrativa del residente. Descrivere il mosaico di diverse maniere di abitare il paese, farlo attraverso descrizioni il quanto più possibile simili a una fotografia e le parole degli abitanti stessi, ha come fine principale da un lato quello di provare a liberare il contesto osservato dalle multiple rappresentazioni fallaci di un "mondo sociale" (Bourdieu, 1997, p.2) spesso raccontato dall'esterno e, dall'altro, di sottrarre a tale sguardo quella che lo stesso Pierre Bourdieu definisce una "classe dominata" (1979) che raramente parla di sé stessa e spesso "viene parlata" da altri (1997, p.4). Proverò quindi a dare parola a chi abita, ponendomi io stessa all'interno del quadro analizzato. Un lavoro di osservazione delle pratiche e di ascolto di biografie e storie capaci di mostrare la maniera in cui, anche all'interno di un comune di piccole dimensioni, emergono una pluralità di forme di abitare. Questo mi ha portato a riflettere al paese in termini di entità a intensità variabile che dialoga con molteplici altri contesti. Difatti, se come ci ricorda Michel Lussault l'abitare riguarda le articolazioni possibili tra i singoli luoghi e il mondo (2007), osservare da vicino le traiettorie biografiche degli abitanti biccaresi mi ha permesso di interrogarmi non solo sul paese, ma anche sulle relazioni tessute nel tempo tra il paese e multipli altrove.

Nella terza ed ultima parte, Qui e ora: lo spopolamento come urgenza e fattore di accelerazione sposterò l'attenzione sulla dimensione dell'amministrare e fare progetto "con" lo spopolamento, ovvero sulla maniera in cui lo spopolamento costituisce un fattore determinante nella modalità di costruzione di politiche e progetti. Mi concentrerò in particolare sui progetti che vengono costruiti, promossi e portati avanti alla scala comunale, mettendoli in relazione con gli orientamenti delle politiche alla scala regionale, nazionale ed europea e con i progetti promossi in altri contesti interni. L'ipotesi che qui indagherò è che, nonostante lo spopolamento sia per molti territori un fenomeno ormai cronico e di lungo corso, esso sembra oggi essere percepito come un'urgenza. In quanto tale, esso induce ad un'azione immediata che possa agire "qui e ora", prima che sia troppo tardi. La percezione dello spopolamento come urgenza

genera quindi, a diverse scale politico-territoriali, una riflessione sui possibili strumenti e progetti capaci di "arginare" o addirittura "invertire" la tendenza demografica ed economica negativo. L'accelerazione è qui intesa, alla maniera di Franco Cassano, come quel movimento proprio dell'avvento della modernità (Cassano, 2005 [1996]) che apre a una sorta di tirannia dell'urgenza e allo sbriciolamento di qualsiasi aspettativa o di sguardo di lungo termine. L'idea di non aver più tempo e di dover trovare una soluzione immediata a una dinamica che ha in realtà una storia assai lunga spinge gli attori del territorio verso una sorta di bulimia progettuale e di agitazione permanente

Per sostenere questa ipotesi, analizzerò in questa terza parte alcuni dei progetti attualmente portati avanti nel contesto biccarese inserendoli nel quadro di una più ampia ricerca di una "vocazione territoriale" intesa come "mito razionalizzante" (Meyer & Rowan, 2000) che dovrebbe guidare lo sviluppo del territorio. Rispetto a questo processo, un ruolo centrale è da attribuire all'intensificarsi del dibattito, tanto scientifico quanto mediatico, sul tema delle aree interne che da un lato ha riportato in luce un tema e dei territori a lungo dimenticati ma, dall'altro, sta producendo effetti perversi. Così come vedremo nella prima parte della tesi, ciclicamente il tema delle aree interne, rurali, del margine ha vissuto dei periodi di sospensione e accelerazione. Oggi ci troviamo a vivere l'ennesima fase di rinnovato interesse che fa seguito a una lunga stagione di disinteresse e allontanamento caratterizzata da un concentrarsi dell'attenzione sui contesti urbani e metropolitani. Questo movimento, che ha riportato la lente sui territori, iniziato con le riflessioni proposte dalla Strategia Nazionale Aree Interne, risulta particolarmente amplificato se si considera la recente ondata pandemica da Covid-19 che ha segnato un ulteriore momento chiave nella costruzione di un discorso – spesso fortemente retorico – sul ruolo delle aree interne. In questa terza parte dedicherò spazio alle interazioni tra macro dibattito ed esiti locali.

Note di lettura

Qualche precisione è utile al fine di facilitare la lettura di questa tesi, in particolare per quanto riguarda l'insieme di materiali che compongono la tesi. Il corpo centrale è composto dai materiali raccolti sul campo: note, interviste, foto, immagini d'archivio, registrazioni audio e video. Queste fonti sono sempre riconoscibili sia graficamente - per l'uso del corsivo e del testo non giustificato di colore blu - sia da un punto di vista della forma scritta. Ho privilegiato infatti, per queste parti, l'uso della prima persona e, nel caso delle trascrizioni delle interviste, non ho agito sulla formulazione del testo tanto che errori di pronuncia, ripetizioni, parole in dialetto, faranno per questo parte di questi estratti.

Nel riportare il discorso diretto delle mie interlocutrici e dei miei interlocutori, utilizzo delle sigle di due lettere, utili esclusivamente per riconoscere i diversi interlocutori lungo l'intero testo; una lista delle diverse sigle è aggiunta alla fine della tesi al fine

di permettere al lettore una consultazione più semplice. Quando si tratta di figure pubbliche o attori del territorio che hanno uno specifico ruolo (Sindaco, consiglieri comunali, presidenti di associazioni o di aziende, ecc.) le sigle corrisponderanno al nome e cognome; mi è sembrato più corretto in questo caso riportare diremmanete in nota il nome per intero dell'intervistata o intervistato. Nel resto dei casi, ho cercato di anonimizzare il più possibile. Ovviamente come sollevato anche da Chadoin (2021 p.21), nel momento in cui si lavora in un contesto di piccole dimensioni in cui "tutti conoscono tutti" l'esercizio dell'anonimizzazione risulta particolarmente complesso. Ho cercato di farlo il più possibile, nonostante ciò, per chi conosce il paese e lo abita, sarà probabilmente evidente riconoscersi o riconoscere chi c'è dietro ogni acronimo. Ho deciso di accettare e contemplare questa possibilità nella convinzione che, seguendo il "*pacte ethnographique*"(Olivier de Sardan, 2017) informalmente costruito nel rispetto di ogni interlocutore e interlocutrice, non diffonderemo dati sensibili ma solo informazioni che chi ha partecipato a questa indagine ha scelto di affidarmi.

Per quanto riguarda le immagini, tanto le fotografie quanto le elaborazioni schematiche e cartografiche, quando non specificato, sono di mia produzione o rielaborazione. In caso differente la fonte sarà citata esplicitamente in didascalia. Per quanto riguarda le citazioni di testi di autori stranieri, l'eventuale traduzione sarà seguita dall'acronimo Tda che indica una "traduzione a cura dell'autrice".

1 TRACCE E FILI :

Ricontestualizzare lo spopolamento

"Chi sono io? Americano? O quello che è nato nel piccolo paese della Lucania, della Basilicata, della Campania? O quello che ha fatto successo nelle varie parti del mondo? Forse son tutt'e due le cose o forse sono una cosa completamente nuova che non è né la cultura d'origine, né la persona che si inserisce nel nuovo mondo"

(Vito Teti, in. "Vado verso dove vengo", documentario, 2019)

***EL**: Sono nato a Filadelfia, ho vissuto lì per la maggior parte della mia vita fino all'università. E ogni giorno, sai, dopo la scuola di specializzazione, dopo aver ottenuto il mio MBA, ho iniziato a concentrarmi sulle mie origini e mentre ero bambino, mio nonno - questo è mio nonno* [mi condivide lo schermo con una foto d'epoca]- *è al 100% di Biccari. Quindi sono per un quarto di Biccari, mia madre è calabrese, lucana e campana. Era una Tucci.*
Sai chi è Stanley Tucci? Veniamo dallo stesso paese in Calabria, che si chiama Marzi. E poi mia nonna, da parte di mio padre, è abruzzese.
Quindi sono per un quarto di Biccari ma identifico Biccari come il mio paese.
[...]
Siamo andati lì per la prima volta... nel 2008. E non so, è difficile da descrivere, ma... sei mai stata in un posto in cui ti sembra di essere già stato ma sai di non esserci mai stato? sentite come se ci foste già stati, ma sapete di non esserci mai stati?
Così è stato quando siamo andati a Biccari la prima volta, credo nell'agosto 2008 e ho conosciuto Marcello [suo cugino, residente in paese].
Siamo arrivati a Roma in aereo, come fanno tutti, e abbiamo trascorso un paio di giorni a Roma e poi siamo scesi a Sorrento, abbiamo trascorso qualche giorno lì e poi abbiamo preso la macchina da Napoli, Sorrento, fino a Biccari.
Quando finalmente arrivai lì, dopo un paio d'ore di smarrimento, ci fermammo persino tra le colline, poi una volta arrivati lasciammo la macchina e mi misi a gironzolare in piazza, sai, piazza Matteotti e poi entrai in quella gelateria, e c'erano un paio di signore gentili che lavoravano lì e io ho detto "Salve, buonasera. La mia cugina è Marcello" e "Oh, Marcello!" [parla in italiano con un forte accento americano], *così gli hanno telefonato e lui è arrivato subito.*
Credo che fosse prima della festa di San Donato... era subito prima o subito dopo, non credo che facessero il Borgo Vecchio a quel tempo. La piazza era piena di gente e tutti ti fissavano perché avevi un aspetto familiare ma non ti conoscevano. Si può dire che io somiglio a mio nonno, che è la copia sputata di mio figlio, sembrano gemelli.
Camminavo in piazza e avevo qualcosa che la gente riconosceva…e io li guardavo, questo assomiglia a mio nonno, quello a mio padre, quello laggiù a mio fratello.
[...]
Biccari era molto simile a quello che mi aspettavo. Voglio dire, avevo visto molte foto, Ernesto Gatti aveva fatto una serie di video.

[Estratto intervista del 11 maggio 2021 e Erick Lucera[28]; Skype]

Lo spopolamento, in particolare nel contesto delle aree interne e delle zone rurali italiane, sembra essersi imposto, negli ultimi anni, come un vero e proprio problema nazionale

[28] Erick Lucera è discendente di terza generazione di biccaresi emigrati a Philadelphia a inizio Novecento. Oggi abita a Boston ed è appassionato di storia delle emigrazioni, con una particolare attenzione alle migrazioni verso gli Stati Uniti. Ha dedicato gran parte della sua ricerca alla storia locale di Biccari, alla raccolta di immagini e foto storiche, ricostruzione degli alberi genealogici di alcune delle più numerose famiglie biccaresi e allo studio della comunità biccaresi ricreatasi in particolar modo a Philadelphia. L'Intervista con Erick Lucera è stata realizzata tramite Skype in lingua inglese. Gli estratti qui riportati sono stati tradotti dall'autrice della tesi per renderne più facile la comprensione all'interno della tesi.

a cui trovare risposte o addirittura soluzioni nell'immediato. Esso è progressivamente emerso, attraverso un'accelerazione del dibattito scientifico, mediatico e pubblico, come una delle "urgenze" che mette a rischio la coesione del Paese nonché la sua tenuta economica, sociale ed ecologica. Ma, se abbandonassimo una visione dei fenomeni puramente incentrata sul presente e se provassimo a ripercorrere l'evoluzione di tale processo nel tempo, ci renderemmo conto che lo spopolamento non è assolutamente un fenomeno recente. Al contrario, nel contesto delle aree interne meridionali, esso è un processo di lungo corso, ormai persistente, strettamente interconnesso agli altri processi trasformativi che hanno interessato tanto i territori, quanto la vite delle popolazioni.

La prima ipotesi si appoggia quindi sull'idea che lo spopolamento, per essere dapprima compreso e poi "controllato" necessiti innanzitutto di una ri-contestualizzazione capace di collocarlo nello spazio e nel tempo e di una lettura evolutiva che tenga presente il suo essere dinamica che evolve su tempi lunghi. Ripercorreremo in questa prima parte l'evoluzione di un fenomeno che, sebbene diventi quantitativamente rilevabile - nel caso di Biccari - a partire dalla seconda metà del Novecento, affonda le sue radici nelle trasformazioni innescatesi in stagioni storiche antecedenti. Leggere la complessità dello spopolamento, il suo trasformarsi e il suo trasformare luoghi e comunità nel tempo significa, inoltre, puntare a scardinare l'idea per cui i luoghi toccati da tale fenomeno siano entità chiuse, immobili, escluse dai principali processi di modernizzazione e dall'evoluzione dei modelli economici e culturali.

Partiremo dall'assunto che, sebbene molti comuni interni mostrino un punto di inflessione della curva demografica nel decennio che va tra il censimento del 1951 e quello del 1961[29], l'allentamento dei rapporti coevolutivi tra abitanti e territori inizia ben prima. Difatti, già prima di essere una variazione quantitativa del numero di residenti ufficialmente registrati all'interno di una determinata unità amministrativa, lo spopolamento è stato un processo di allontanamento, a scale temporali e spaziali diverse, degli individui dai territori. In questo senso, esso non può che leggersi che in parallelo alle forme di mobilità più o meno ampie che nel tempo hanno caratterizzato le biografie individuali e familiari. Dai movimenti transumanti, passando per le migrazioni stagionali, fino ad arrivare alle emigrazioni definitive o di lungo corso rivolte verso molteplici mete, le popolazioni delle aree interne hanno praticato forme di "mobilità ordinaria", caratterizzate da stagioni diverse di allontanamento, e spesso anche di ritorno, ai luoghi d'origine. Un processo di de-territorializzazione, se volessimo dirlo con le parole di Deleuze e Guattari (2003 [1980]), che ha generato una sorta di progressiva rottura dei legami coevolutivi tra uomo

[29] I censimenti generali della popolazione italiana hanno avuto, a partire dal 1861, una cadenza decennale fino al 2011, ad eccezione del censimento del 1936 che si tenne dopo soli cinque anni per regio decreto n.1503/1930. Inoltre, non furono effettuati i censimenti del 1891 e del 1941 per difficoltà finanziarie il primo e per cause belliche il secondo. Dal 2018 l'Istat ha attivato il censimento permanente della popolazione, una nuova rilevazione censuaria che ha una cadenza annuale e non più decennale. Informazioni reperibili in https://www.tuttitalia.it/ (consultato il 07/07/2022).

e *milieu*, ma anche una successiva ri-territorializzazione del sistema paese in multipli e distanti altrove. È infatti nei luoghi verso cui le migrazioni si sono dirette, che singoli individui o più spesso interi gruppi si sono posati come "schegge" (Teti, 2009) andando a ricostituire frammenti dei paesi d'origine legati, ancora oggi, a filo diretto con il paese stesso. Ripercorrendo la storia recente di Biccari, a partire dalle tracce - fisiche e discorsive - oggi riscontrabili, proveremo a costruire una sorta di linea del tempo in cui inserire quegli "eventi" intesi come frammenti di realtà circoscritti nel tempo (Farge, 2002, p. 68) che sono riconosciuti come marcanti per la storia locale ma che fanno eco a una serie di vicende che ci rimandano a trasformazioni economiche, sociali e culturali appartenenti alla storia regionale, nazionale e inevitabilmente globale. In questo senso, guardare alla storia di un singolo contesto ci permetterà di mettere in luce "ciò che perdura e ciò che cambia nel tempo" (Augé, 1994, p. 12), la maniera in cui i processi evolvono, ma anche la ciclicità di alcuni di essi.

Obiettivo di questa prima parte è quindi quello di mettere a punto una contestualizzazione dell'oggetto di ricerca – lo spopolamento – sia da un punto di vista semantico che dal punto di vista della sua evoluzione temporale. Ciò verrà fatto da un lato osservando le traiettorie e i ritmi che tale fenomeno ha assunto nel micro-caso di Biccari, dall'altro tenendo in considerazione le grandi trasformazioni che hanno riguardato scale spaziali e simboliche estremamente diverse. Sposeremo qui il proposito di Didi-Huberman che, riprendendo a sua volta un passaggio di Goethe, propone di non isolare mai un "caso particolare" dai "milioni di casi" che lo circondano nel caos del mondo (Didi-Huberman, 2011, p. 140). È quindi nel gioco di interazione e interconnessione tra scale diverse che contestualizzeremo le trasformazioni che hanno toccato il livello locale e i suoi attori-abitanti fino a dare forma a quella che è la configurazione attuale del paese.

Nella prima parte di questo racconto individueremo le tappe salienti dell'emergere dello spopolamento come fenomeno attraverso una serie di indizi apparsi dall'osservazione attuale del territorio, l'interazione prolungata con i suoi attori-abitanti e l'abitare in prima persona, proprie dell'esperienza di campo. Citando Augustin Berque, il tentativo qui esplicitato è quello di ricostruire, i "processi territoriali in cui intervengono fattori molteplici e quanto mai eterogenei, che etichettiamo per comodità come "economici", "politici", "sociali", "storici", ma che vanno a comporre unitariamente il mondo che è il nostro, la Geo-grafia attraverso cui ci rappresentiamo in qualche modo questo nostro mondo e in base a cui, soprattutto, agiamo, facciamo cose, ne creiamo, distruggiamo, modifichiamo" (Berque, 2019).

Perché tracce e fili?

Un breve appunto va fatto sul titolo di questa prima parte – Tracce e fili – necessario per comprendere la maniera in cui è stato costruito il lavoro retrospettivo sull'articolazione tra spopolamento e processi territoriali. Il riferimento qui è duplice: da un lato all'opera di Carlo Ginzburg e al suo "paradigma indiziario", dall'altro a Marc Bloch, al quale lo stesso Ginzburg fa riferimento in "Il filo e le tracce" (Ginzburg, 2015, ebook). Nell'insieme del suo imponente lavoro, Ginzburg ci propone un metodo interpretativo che parte da "scarti e dati marginali considerati come rivelatori" per procedere alla comprensione del passato in un continuo andirivieni con il presente. È a questo proposito che viene introdotta la definizione di "traccia" che lui stesso riprende da Bloch:

> *"Come prima caratteristica, la conoscenza di tutti i fatti umani nel passato, della maggior parte di essi nel presente, ha quella di essere, [secondo la felice espressione di François Simiand,] una conoscenza per tracce. Che si tratti di ossa murate nei contrafforti della Siria, di una parola la cui forma o il cui uso riveli un'usanza, del racconto scritto dal testimone d'una scena antica o recente, che cosa intendiamo, in effetti, con documenti, se non una «traccia», quanto a dire il segno percepibile ai sensi, che ha lasciato un fenomeno in se stesso impossibile a cogliersi? "* (Bloch, 2016 [1976], Ebook)

Attraverso un parallelismo tra il metodo utilizzato da Freud, Morelli e Sherlock Holmes, Ginzburg mette in luce come tutti e tre partano dall'idea di indagare muovendo da elementi persistenti nel tempo, in grado di rendere tangibile qualcosa di altrimenti non esperibile poiché appartenente a processi ormai esauriti:

> *"In tutti e tre i casi, tracce magari infinitesimali consentono di cogliere una realtà più profonda, altrimenti inattingibile. Tracce: più precisamente, sintomi (nel caso di Freud) indizi (nel caso di Sherlock Holmes) segni pittorici (nel caso di Morelli)."* (Ginzburg, 1986, p.162)

Ma gli indizi, le tracce, non vanno lette come elementi disarticolati. A tenerle insieme, a riordinarle, troviamo un sistema di "fili" che ricuciono assieme i singoli elementi e ci permettono di ricontestualizzarli all'interno di una storia che non può essere conosciuta nella sua interezza. I fili fanno da filtro di lettura e ci indirizzano "tra" gli eventi dando vita a una trama indispensabile alla comprensione più ampia di alcune tendenze:

> *"Ciò che tiene insieme i capitoli di questo libro, dedicati a temi molto eterogenei, è il rapporto tra il filo – il filo del racconto, che ci aiuta a orientarci nel labirinto della realtà – e le tracce."* (Ginzburg, 2015, Intro, ebook)

> *"Potremmo paragonare i fili che compongono questa ricerca ai fili di un tappeto. Arrivati a questo punto li vediamo comporsi in una trama fitta e omogenea. La*

coerenza del disegno è verificabile percorrendo il tappeto con l'occhio in varie direzioni. [...] *Il tappeto è il paradigma che abbiamo chiamato via via, a seconda dei contesti, venatorio, divinatorio, indiziario o semeiotico."* (Ginzburg, 1986, p.168)

A partire da questi spunti teorici, proponiamo qui di leggere e riordinare i principali processi territoriali a partire quindi dalle tracce – fisiche e discorsive - oggi rilevabili attraverso l'interazione diretta con un caso minuto quale quello di Biccari. In questo senso, alcuni piccoli elementi "ritrovati" sul campo, un po' come dei piccoli oggetti perduti, possono assumere un ruolo evocativo rispetto alle stagioni che il paese e la sua comunità hanno attraversato. In alcuni casi ci troveremo difronte ad elementi minuti, quasi impercettibili, dei *"des toutes petites choses, des details, des fragments"* (de Biase, 2014 p.55) a cui solitamente non si fa caso perché appartengono alla storia ordinaria, lontana dal grande evento. Altre volte saranno tracce prepotentemente visibili, come quei segni spaziali - si pensi allo scheletro dell'ex industria Resine Biccari – che hanno totalmente trasformato il paese. Partire da tracce, fisiche o discorsive, intese come un mosaico di segni, indizi, sintomi di un qualcosa che è stato nel passato e di cui non possiamo fare più esperienza diretta (Ginzburg, 1980) significa confrontarsi evidentemente sia a micro-storie che riguardano direttamente la dimensione locale (come può essere la storia del primo biccarese a Philadelphia), sia a processi più ampi che hanno tuttavia hanno avuto conseguenze indirette sui contesti locali.

Un'articolazione dello sguardo tra scale diverse diviene quindi indispensabile: se è vero da un lato che ogni micro contesto territoriale mostra delle specificità e un'evoluzione propria nel tempo, è anche vero che, come ci suggerisce Bernardo Secchi ne *La città del XXI secolo*, esistono una serie di "tendenze che, come onde sonore, si sono propagate, riflesse e rifratte nelle situazioni locali e nelle diverse congiunture" (Secchi, 2005, p. 9). In questo senso, eventi apparentemente minuti possono essere letti come sintomi di un mondo in evoluzione fatto di modelli e paradigmi che si impongono diventando dominanti e inglobanti. Potremmo qui riprendere le parole di Franco Cassano che parlando del Sud come contesto territoriale si focalizza proprio sugli esiti dei processi globali:

"Il sud non rimane sempre uguale a sé stesso, ma viene risucchiato anch'esso dal vortice del mondo globale e subisce feroci mutazioni. Anche quando esso non nasce in periferia, vi viene gettato proprio dalla sua debolezza di fronte all'espansione delle aree forti, e a questa disuguaglianza si adatta per sopravvivere, frantumandosi e spesso riconfigurandosi. [...] *Gran parte del sud non è fuori, ma all'interno del grande meccanismo dello sviluppo, non è fuori dalla modernità ma ne occupa i sottoscala"* (Cassano, 2009, p. 70)

Cassano mette qui in luce la maniera in cui alcuni processi, propri al mondo globale, hanno allontanato progressivamente le pratiche e i suoi attori dai territori attraverso un meccanismo di subordinazione culturale di alcune parti del mondo -in questo caso il

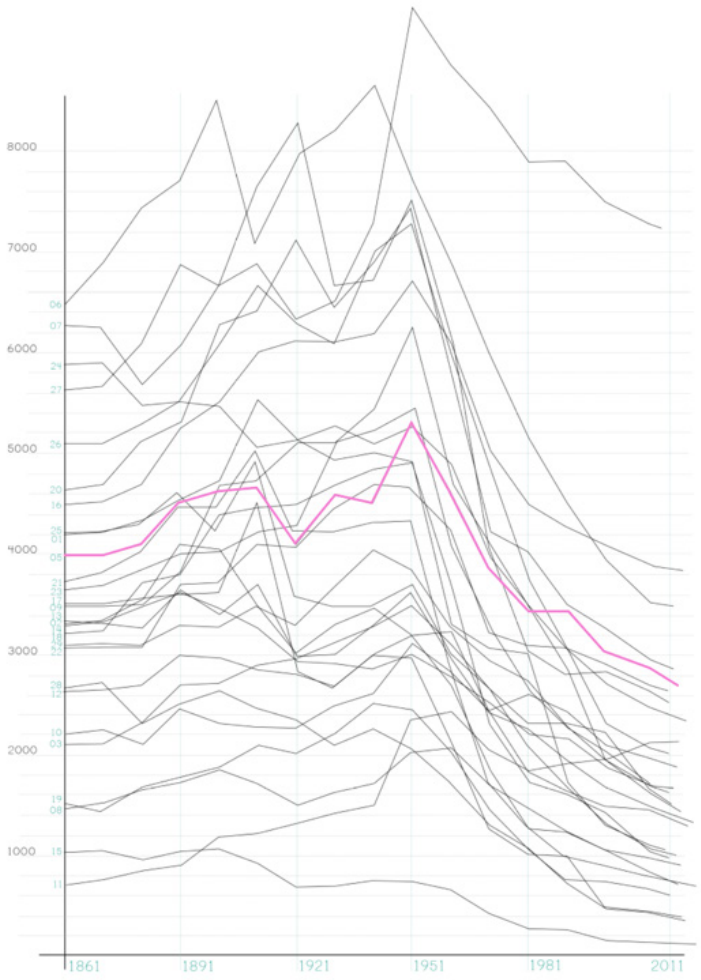
sud- a modelli e paradigmi prodotti altrove e spesso subiti poiché eterodiretti. Terremo sempre sullo sfondo questo macro-contesto mentre leggeremo le trasformazioni locali biccaresi.

1.1 L'emergere dello spopolamento come problema

Come anticipato nell'introduzione a questa prima parte, nella maggior parte dei piccoli comuni delle aree interne meridionali, la variazione quantitativa di popolazione inizia ad essere rilevabile sulla curva demografica a metà del XX secolo. Nel caso di Biccari, in particolare, la curva mostra il suo punto di flesso in corrispondenza del censimento del 1951[30] : è infatti in questa data che si rileva la fine dell'andamento positivo della curva demografica. Tra questo censimento e quello del 1961 la popolazione passa da 5 466 a 4 634 residenti, con una variazione di -15,2%, allineandosi all'andamento generale della maggior parte dei comuni dei Monti Dauni (Img.1). In seguito a tale inversione della curva, in quasi in tutti i comuni dell'area dauna, l'andamento resta costantemente negativo, con tendenze più o meno drammatiche e con qualche caso di stabilità o leggera ripresa tra gli anni Settanta e Novanta del Novecento.

È quindi a partire dalla metà del secolo scorso che il fenomeno dello spopolamento, inteso qui come mera decrescita demografica, diventa quantificabile e inizia quindi a "fare problema" rispetto alle condizioni sociali e alla tenuta dei servizi e delle attività presenti all'interno del territorio. Ma allargando l'interpretazione dello spopolamento, provando a considerarlo piuttosto come un progressivo allontanamento, a scale spaziali e con ritmi diversi, da un ipotetico sistema paese – inteso come l'insieme di luogo fisico, pratiche e ritmi - , la misurazione numerica del fenomeno non è più sufficiente e anzi porterebbe ad ignorare ciò che è avvenuto durante le stagioni antecedenti al 1951 in cui questo processo affonda le sue radici.

[30] Particolarmente interessante, se percorriamo i dati dei censimenti forniti dall'ISTAT, è il passaggio dal +21% relativo all'intervallo 1936 - 1951, al – 15% relativo al decennio 1951-1961. In questo senso, osservando la curva demografica, il 1051 segna un vero è proprio punto di inflessione della curva.



Img 1: andamento della popolazione per i 29 comuni dell'area interna Monti Dauni; in rosa l'andamento del Comune di Biccari. Estratto della tesi di L.M. in progettazione urbana: "Monti Dauni. Spazi di libertà nell'Italia interna"; Alberto Marzo e Valeria Volpe.

1.1.1 "Società ordinariamente mobili" – prima del punto di flesso

> *"Da che mondo e mondo gli esseri umani si sono sempre spostati. Per necessità, per scelta o per curiosità, l'atto del lasciare la propria cassa per intraprendere un viaggio, da soli o in gruppi più o meno grandi, ha sempre coinvolto innumerevoli uomini e donne, che in questo modo cercavano terre più fertili, rifugi più sicuri e mercati più ricchi."* (Salerno, 2020, p. 23)

Cosa è stato lo spopolamento prima di essere un dato negativo sulla curva demografica? Per rispondere a questa domanda guarderemo a quelle mobilità che hanno caratterizzato le popolazioni dell'Appennino dauno nel periodo antecedente al 1951 per comprendere in che modo esse hanno partecipato nel tempo all'evoluzione dello spopolamento come

dinamica propria al contesto analizzato già prima di divenire numericamente rilevanti[31]. Per fare questo ci appoggeremo principalmente alla grande produzione di conoscenza del Tavoliere divulgata dallo storico foggiano Saverio Russo, sugli articoli contenuti all'interno del volume Einaudi sulla Puglia a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini[32], sui testi di Ornella Bianchi e di altri accademici che hanno contribuito ai due volumi sulla "Soria delle migrazioni" diretta da Bevilacqua, De Clementi e Franzina, più altri autori che hanno lavorato sulla questione delle emigrazioni dall'Italia meridionale. Integreremo puntualmente brevi passaggi estratti da testi cinquecenteschi[33], ripresi in parte dagli autori precedentemente citati, utili per avere un'immagine della Puglia, in particolar modo del tavoliere, nei secoli precedenti all'Ottocento.

Nonostante l'andamento positivo della curva demografica, le popolazioni del Subappennino dauno hanno sperimentato infatti già dalla fine del Cinquecento forme di mobilità e di allontanamento dai paesi d'origine assai importanti : dalle transumanze appenniniche, agli spostamenti stagionali degli agricoltori impegnati nel settore cerealicolo, fino alle prime migrazioni oltreoceano, un intreccio eterogeneo di mobilità e migrazioni - orientato alla possibilità di ampliare le opportunità individuali e di migliorare le condizioni di vita - ha caratterizzato nel tempo la vita delle popolazioni. Come ci ricorda Sanfilippo nel suo saggio all'interno del volume collettaneo "Storia dell'emigrazione italiana*,* la storiografia occidentale concorda ormai nello studiare i fenomeni migratori otto-novecenteschi come il perseguimento o al massimo l'intensificazione di quanto accadeva nel Cinque-Seicento" (2009, p. 78). In questo senso, le grandi ondate migratorie, dirette verso gli Stati Uniti e l'America latina prima, verso i paesi del nord Europa poi, possono essere lette in continuità con i processi di migrazione stagionale già esistenti nelle fasi storiche precedenti.

[31] A questo proposito, nei capitoli a venire, per ricostruire alcuni dei passaggi fondamentali che riguardano la storia dell'emigrazione dal sud Italia verso disparate mete, ci appoggeremo ripetutamente ad alcuni testi e autori che in maniera ricorrente hanno lavorato sul tema. In particolare, si fa riferimento ai due volumi "Storia dell'emigrazione italiana" partenze e arrivi, a cura di Bevilacqua, De Clementi e Franzina, in cui vengono raccolti una serie di raggi indispensabili per la comprensione dei fenomeni migratori, nonché più in generale ai testi di Franzina. Una ricognizione interessante sulla letteratura italiana in ambito di emigrazione oceanica può essere trovata nel testo di Franzina E., 1989, Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1979-1988), in Altreitalie, n 1° aprile 1989.

[32] In particolare, per questa parte ci serviremo dei saggi contenuti nel volume (Masella & Salvemini, 1989) a cura di Saverio Russo (p. 247-273), Leandra D'Antone (p. 445-478) e Ornella Bianchi (p. 521- 557).

[33] Ci riferiamo qui in particolar modo ai testi dell'Abate Longano che riportano le spedizioni esplorative del 1700 e al rapporto al viceré del Regno di Napoli realizzato da C. Porzio alla fine del Cinquecento.



Img 2: Carta dei tratturi, tratturelli, braci e riposi. Reintegrati e non reintegrati, appartenenti al demanio dello Stato. 1959, Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia.

Nel suo articolo "Montagne e pianura nel mezzogiorno adriatico (XVII-XIX secolo)" lo storico Saverio Russo, introduce la definizione di "società ordinariamente mobile" (2000) riferendosi alle popolazioni che abitano gli Appennini meridionali nel periodo tra Seicento e fine Ottocento. La mobilità ordinaria, a cui Russo allude, è quella relativa agli spostamenti stagionali, legati ai cicli di transumanza e a quelli della produzione agricola, che legavano in maniera strutturale le "terre alte" alle "terre piane". Russo, esperto conoscitore della provincia di Foggia, fa riferimento in particolar modo alle relazioni economico-territoriali esistenti tra la "Puglia piana", rada di uomini e fortemente insalubre, e le provincie montane – non solo i Monti della Daunia e il Gargano ma anche, e soprattutto, le più lontane montagne abruzzesi e molisane. Tali relazioni si basavano in primo luogo sulle economie transumanti e, al tempo stesso, sui movimenti dei lavoratori stagionali legati alle colture presenti in loco, prima fra tutti quella del grano, ma anche sui movimenti di lavoratori che offrivano servizi o che operavano nel settore del piccolo artigianato. Spostamenti stagionali questi, che costituivano un vero e proprio elemento strutturante – da un punto di vista economico, sociale e spaziale - per la sopravvivenza di un territorio caratterizzato da una bassissima densità abitativa e da condizioni di vita assai precarie:

> *"Senza della confluenza di tante braccia, le quali calano e dal contado di Molisi e dagli Abruzzi, essa non avrebbe Tavernari, né Fornari, né Agrimensori, né Ramari, né Tosatori di pecore, né Massari. Due climi di natura differenti gli unisce indissolubilmente il loro interesse. Ora siccome sarebbero mancanti di almeno un quarto della popolazione le riferite province, così la Puglia senza di quelle rimarrebbe deserta e abbandonata. Nei mesi estivi la medesima non si riconosce. Essa sembra un ossame scarnato e inaridito, La polpa, il sangue, la vita viene tutta da fuori"*[34]

Il testo di Francesco Longano qui riportato, ripreso da S. Russo in diversi suoi testi (Russo, 1989; 2000; 2017) insiste sul rapporto di dipendenza tra "Puglia piana" e "terre alte", tanto prossime quanto lontane; è un testo di fine 700, *Viaggio in Capitanata*, esito della ricognizione portata avanti nella piana pugliese con l'obiettivo di restituire un ritratto di questo territorio, attento alle caratteristiche fisico-economiche e alle condizioni di vita, dei suoi abitanti. Questo testo, seppur relativo a una fase storica assai distante da quella in cui oggi ci troviamo, risulta particolarmente interessante se riletto alla luce del dibattito attuale sulle connessioni tra montagna e pianura, così come tra contesti territoriali diversi, tra aree metropolitane e zone interne (Barbera, De Rossi, 2021). Come mette in evidenza Marco Armiero, in opposizione all'immagine stereotipata delle montagne come "isole in mezzo alla terra" avulse dai contesti nei quali si inseriscono, isolate e ripiegate su sé stesse, appare l'immagine di una montagna che in diversi modi e ad epoche diverse entra in relazione con le pianure circostanti (Armiero, 2002) partecipando alla tenuta economica e sociale delle stesse.

Quello che Longano sottolinea è la centralità del ruolo delle popolazioni della montagna appenninica per la sopravvivenza della Puglia piana: il perdurare di una serie di attività nel territorio – *tavernari, fornari, agrimensori, ramari, tosatori, massari* – è difatti strettamente dipendente dalle braccia che ogni anno confluiscono sulla piana pugliese. Da questa descrizione emerge da un lato il ruolo del Tavoliere come "integratore dell'economia di altre regioni" e dall'altro una "diffusa cultura della mobilità" (Russo, 2000, p. 134) legata a una pluralità di mestieri, che vanno, come abbiamo detto, al di là di quelli strettamente connessi alle attività agricole e pastorali. Le connessioni che reggono i territori vanno a tal proposito pensate tanto come connessioni verticali, tra montagne e pianura (come nel caso dei movimenti provenienti dal Gargano e dai Monti Dauni), quanto come connessioni orizzontali, ovvero tra diverse zone piane della regione (come nel caso dei movimenti provenienti dalle terre di Bari, dal tarantino e dal Salento). Quello che ci interessa qui sottolineare è come i movimenti ciclici e stagionali hanno costituito a lungo un elemento strutturante per contesti geografici assai diversi, una sorta di orditura dello spazio e dei paesaggi ma anche dei ritmi di vita all'interno di essi:

[34] F. Longano, Viaggio per la Capitanata, a cura di R.Lalli, Campobassso 1981, p. 105 è una ripresa del testo scritto dall'Abate Longano in seguito alla sua spedizione esplorativa nella provincia foggiana intorno al 1790. La spedizione fa parte di una serie di inchieste sulla condizione del Regno di Napoli portate avanti dallo stesso Longano alla fine del 1700.

"L'unica emigrazione a sua conoscenza era quella dovuta alla "transumanza" quando cioè, interi greggi di pecore e mandrie di animali, percorrendo il famoso "tratturo regio", agli inizi dell'autunno, calavano dagli Abruzzi per svernare nel Tavoliere di Capitanata, portandosi dietro una varia umanità formata da massari, casari, alcuni di questi con le loro rispettive famiglie. Quell'unica e specifica nonché temporanea emigrazione di uomini e animali lambiva il tenimento di Biccari al punto che molti proprietari di greggi, ma anche addetti alla gestione degli stessi, preferirono insediarsi nel nostro paese per restarci. È in questo che si spiega l'arrivo in Biccari di numerose famiglie provenienti da paesi del vicino Molise, del Sannio e degli Abruzzi." (Lucera , et al., 2022, p. 31)

Questo passaggio, estratto dal libro bilingue sull'emigrazione Biccarese a Philadelphia scritto da Erik Lucera, Gennaro Lucera e Giuseppe Osvaldo Lucera[35], ci permette di introdurre il tema della transumanza[36] come prima mobilità intercettata dalle popolazioni biccaresi. Un flusso che "lambiva" il territorio comunale e lo attraversava, introducendo in paese attività ed economie collegate alla pastorizia. Non solo relegati a questa zona dell'Italia, i movimenti transumanti, nonché le relative attività ad essi correlate, hanno coinvolto, già solo nel contesto italiano, regioni con caratteristiche e conformazioni geografiche assai diverse. Nei contesti alpini, con particolare riferimento alla Lombardia e alle Alpi Venoste, così come lungo i rilievi appenninici, coinvolgendo diverse regioni quali Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sardegna. La transumanza ha assunto di volta in volta forme diverse ed ha progressivamente dato forma ai paesaggi attraversati da tali movimenti, infrastrutturandoli attraverso elementi sia lineari (tratturi, tratturelli e bracci) che puntuali, luoghi di sosta e di rifugio (quali gli stazzi, riposi e "poste" ovvero le estensioni di terra assegnata ai proprietari di greggi).
I movimenti, stagionali e ciclici, ci pongono inoltre difronte a un'interessante forma di sincronizzazione tra territori diversi, talvolta lontani, fondata su una rete di legami fisico-relazionali ma anche economici tra popolazioni mobili. I mesi di transumanza,

[35] Il libro qui citato nasce dalla collaborazione di Erik Lucera, appartenente alla terza generazione di biccaresi emigrati a Philadelphia, nonché appassionato di emigrazione, genealogia e storia locale con Gennaro Lucera e Giuseppe Osvaldo Lucera (parenti lontani di Erik), membri fondatori dell'associazione culturale biccarese Terra di Mezzo che si occupa di storia locale. Il libro è l'esito di una lunga ricerca, portata avanti per pura passione dai tre autori, circa i fenomeni migratori che hanno interessato il paese nel tempo, con particolare attenzione a quelli indirizzati verso Philadelphia tra fine Ottocento e inizio Novecento. Il libro dei tre Lucera ci mostra innanzitutto la grande devozione alla storia locale e alla ricerca genealogica degli autori restituita in un volume di facile accesso. Un volume costruito in maniera "artigianale", prodotto in auto-edizione che ci permette di accedere a una conoscenza profonda di movimenti migratori che sono raccontati attraverso dati numerici assai precisi, liste di nomi provenienti dai registri anagrafici ma anche microstorie locali e ricostruzioni di fantasia. Il valore di questo lavoro è inoltre quello di mostrare la "Grande migrazione" a partire dall'osservazione engagé di un microcontesto locale quale quello di Biccari, altrimenti poco documentata e di difficile lettura.

[36] "Il termine transumanza indica la migrazione alternativa e stagionale di gruppi di animali (pecore e bovini), tra due o più regioni che presentavano condizioni climatiche differenti (...) Attraverso la transumanza i pastori dell'Appennino centro-meridionale in autunno abbandonavano la montagna dove vivevano, per cercare in pianura i pascoli per le proprie greggi, restandovi fino al mese di maggio". Vedi descrizione in Il paesaggio e la transumanza consultabile sulla pagina del Mibact nella sezione Molise all'indirizzo: https://www.movio.beniculturali.it/ascb/leeccellenzedelmolise/it/6/il-paesaggio-e-la-transumanza. (consultato il 05/07/2022)

così come i periodi di mietitura del grano hanno a lungo costituito un momento di allineamento dei calendari di popolazioni diverse che, condividendo lo stesso territorio, condividevano per un determinato periodo dell'anno pratiche e tempi quotidiani senza necessariamente dare vita a vere e proprie forme di integrazione. Un ulteriore coordinamento temporale era quello che riguardava le migrazioni stagionali agricole nelle quali i calendari sfasati delle diverse fasce climatiche permettevano alcuni arrangiamenti e alcune forme di composizione temporale. È il caso, ad esempio, del ciclo di produzione e raccolta del grano che permetteva allo stesso gruppo di braccianti di partecipare a diverse campagne di raccolta sfruttando lo sfasamento nei tempi di maturazione del grano tra le aree piane e quelle montane.

Per quanto riguarda la zona della provincia di Foggia, sin dall'istituzione della Dogana della Mena delle Pecore[37] a fine 1400, che aveva il ruolo di controllare il traffico transumante nell'Italia centro-meridionale (Sarno 2014), il Tavoliere ha rivestito per diversi secoli il ruolo di "terminale dell'imponente fenomeno della transumanza nell'Appennino centro-meridionale" (Russo, 1989, p. 248) proveniente principalmente dal Molise e dall'Abruzzo. In una terra "endemicamente malarica e mediocremente urbanizzata" (Russo, 2000, p. 133), gli spostamenti non riguardavano esclusivamente le economie transumanti e non restavano quindi limitate ai mesi invernali, da novembre a maggio. Infatti, qui si riversavano, durante i periodi di aratura, semina e raccolta i braccianti stagionali impegnati nelle grandi proprietà agricole. Il caso sicuramente più emblematico nell'area è quello dei lavoratori del campo cerealicolo che, già dal '500, iniziano a popolare il tavoliere durante i mesi estivi "incrociandosi" con i pastori di ritorno sull'Appennino.

> *"Occupa il campo da novembre a maggio, quando riparte per le montagne, incrociando sui tratturi le carovane dei mietitori e dei trebbiatori abruzzesi e molisani che vanno a lavorare, in gruppi (paranze), sotto la guida dell'anteniere, con i braccianti baresi, irpini e lucani nelle masserie della "Puglia piana".*[38]

In questo passaggio Franciosa descrive la figura del mandriano abruzzese, il cui rapporto precario e marginale rispetto alle popolazioni locali[39] (Russo, 1989, p. 254), diventa metafora della difficile integrazione tra le due economie principali sul territorio, quella pastorale e quella agricola. È così che nella Puglia piana:

---

[37] La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia è un'istituzione aragonese, istituita dapprima nella città di Lucera nel 1447 per poi essere trasferita a Foggia nel 1468. La Dogana fu abolita con un provvedimento che fa parte dei diversi interventi promossi attraverso la legge del 21 maggio 1806 con la quale si ridisegnavano gli equilibri e i rapporti di forza tra società agricola e società pastorale. (Russo S., Questioni di confine: la Capitanata tra Settecento e Ottocento 1989, 254). Per un approfondimento sul funzionamento della Dogana si rimanda al testo Martucci L., La riforma del tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata, 1806-1815, in Quaderni storici, gennaio-aprile 1972, vol.7, No 19, Il Mulino.

[38] Franciosa L., "La transumanza nell'Appennino centromeridionale", in Memorie di geografia economica, III (gen.-giu. 195 1), C.N.R., Centro di studi di geografia economica presso l'Istituto di geografia dell'Università di Napoli, vol. IV, p. 38. Citato da S. Russo in Questione di confine: la Capitanata tra Sette e Ottocento (op. cit.).

[39] Russo parla di un rapporto secolare tra abruzzesi e società delle pianure pugliesi, "una lunga consuetudine che non diventa, tuttavia, integrazione" (Russo, 1989, op.cit. p. 254).

> *"Si intrecciano negli stessi luoghi, negli stessi tempi, per scopi uguali, forme di migrazioni stagionali radicalmente diverse oltre che per logiche, reti attivate, rappresentazioni ed identità, anche per modi di occupazione dello spazio di cui esse sono espressione, per i loro effetti sulla costruzione del territorio, per il loro livello di istituzionalizzazione."* (Salvemini, 2007)

Le migrazioni stagionali non diedero quasi mai origine a migrazioni definitive a testimonianza delle circostanze di scarsa integrazione che legavano le popolazioni abruzzesi al territorio foggiano. Tuttavia, se fino all'inizio dell'Ottocento questo fragile equilibrio aveva permesso una sopravvivenza del territorio, la sua rottura, coincidente con l'affermarsi della cultura cerealicola a scapito di quella pastorale, provocherà una trasformazione non solo economica, ma anche dell'uso e della conformazione dei suoli e delle relazioni, in senso ampio, tra uomo e *milieu*. Come vedremo nel prossimo passaggio, il sistema delle migrazioni stagionali e temporanee entrò in crisi anche a causa dell'aumentare delle migrazioni definitive dirette verso mete assai lontane (Stati Uniti e America Latina in particolare) che interessò le popolazioni del meridione, in particolare quelle dei piccoli comuni appenninici.

La rottura di un fragile equilibrio

Riprendendo un testo cinquecentesco di Camillo Porzio, in una relazione al Viceré, Saverio Russo cita un passaggio che ben descrive la condizione della Capitanata dell'epoca, in cui essa viene descritta come il "Granaio d'Italia". Questa definizione diventerà una delle caratteristiche universalmente attribuite a questo territorio, perdurando nel tempo fino ai nostri giorni.

> *" è assai giovevole alle altre del Regno, ma in quanto a sé* [...] *la più inutile che vi sia" e ancora "Malissimo abitata e di non buona aria, produce grano, orzo e altre biade in tanta quantità che veramente si può chiamare il granaio non solo di Napoli e del Regno, ma di molte città d'Italia* [...] *e nutrisce la maggior parte del bestiame del Regno che da luoghi montuosi e freddi discende al piano"*[40] (Russo, 2000, p. 134)

In questo estratto troviamo ancora una volta un rimando all'interazione tra produzione cerealicola e allevamento ovino transumante, un'interazione questa che subirà, a partire dall'inizio dell'800 una progressiva crisi, inizialmente legata all'avanzare della cerealicoltura, facilitata da scelte politiche e, successivamente, accentuata dai massivi fenomeni migratori che sottrassero l'indispensabile forza lavoro. Fino alla meccanicizzazione dei processi di semina e raccolta, le colture cerealicole richiedevano

[40] Il testo in questione citato da Russo è : C. Porzio, Relazione al Regno di Napoli al Marchese di Mondesciar viceré di Napoli tra il 1577 e il 1579, in E. Pontieri (a cura di), La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contro Re Ferdinando I e gli altri scritti, Napoli, 1964, p. 326.

infatti numerosi addetti alle masserie di campo[41] con due momenti di picco nel calendario: l'aratura e la semina, tra fine ottobre e novembre, e la mietitura e trebbiatura tra giugno e luglio (ivi p. 135). Tali operazioni richiedevano infatti una grossa manodopera, tanto da comportare l'impiego di compagnie diverse necessarie ad assicurare i due periodi[42]. Sono diversi i testi nei quali la figura delle "compagnie di mietitori" o della "compagnie volanti" vengono messe in evidenza come attori fondamentali del territorio (Russo, 1989, 2000, 2017; D'Antone,1989;) soprattutto nel periodo della mietitura, sicuramente il più bisognoso di forza umana. Tale bisogno cresce in maniera particolarmente evidente tra Settecento e Ottocento in relazione all'incremento di superficie destinata al seminativo non solo nell'area pianeggiante ma anche nelle aree collinari e montane.

È infatti negli anni a cavallo tra i due secoli che la cerealicoltura, già centrale per l'economia locale, comincia ad affermarsi come coltura estensiva e dominante, andando a guadagnare terreno, nel senso più concreto del termine, a scapito delle aree adibite al pascolo. Questo processo è evidentemente legato alle scelte politiche e alle conseguenti riforme che vennero applicate al territorio in questo periodo. La prima tappa di questo processo, individuata dagli storici e dagli osservatori dell'epoca, risale al 1788, data in cui un provvedimento governativo, proclamato dal Supremo Consiglio delle Finanze impone da un lato la sostituzione, nei contratti di locazione delle terre a pascolo, dell'affitto annuale con l'affitto sessennale, dall'altra prevedeva inizialmente un secondo elemento, l'enfiteusi, che non fu tuttavia introdotta nell'immediato. Un provvedimento, questo, preso al fine di ridurre i conflitti legati alle terre e a dissuadere dalla conversione in pascolo di terre di base destinate all'agricoltura (Martucci, 1972, p. 257). Ma è con la legge del 21 maggio 1806 che l'equilibrio subì un vero e proprio sconvolgimento attraverso quella che viene descritta come la "riforma del Tavoliere" (ivi, p. 263) che provava a mettere fine ai conflitti tra i diversi portatori di interesse sui suoli della piana e a riformare la vita economico-sociale dell'area[43]. In seguito, con la legge del 1865, il regime di pascolo fu abolito generando la nascita del latifondo: "la pianura fu infatti divisa da speculatori che vi installarono una sola coltura, la coltura del grano, che non esigeva grandi capitali, strade, abbondante mano d'opera stabile. Due sole operazioni erano infatti necessarie, la semina e la raccolta" (Russo, s.d., p. 724). Si definisce così un paesaggio agricolo dominato dalla cultura del grano, processo questo che conferirà alla

[41] La masseria di campo è considerabile come "la cellula fondamentale della produzione cerealicola specializzata pugliese. [...] essa funziona a prima vista come una grande azienda agricola proiettata sul mercato e retta da una sorta di imprenditore, il "massaro" che paga un fitto al proprietario e assume manodopera salariata per suo conto, o che agisce in quanto agente di un proprietario che conduce la masseria in economia." (Salvemini, 2007). Si rimanda al testo di Salvemini qui citato per un approfondimento sul funzionamento dell'economia cerealicola del Tavoliere.

[42] Salvemini ci ricorda che le pratiche legate alla coltivazione del grano nella masseria di campo alimentano una migrazione stagionale segmentata, sono lavoratori diversi, assunti con contratti diversi, a gestire le diverse operazioni (aratura, semina, mietitura, trebbiatura). Anche i tempi di erogazione del lavoro sono diversi: troviamo lavoratori giornalieri, mesaroli assunti per un mese e annaroli assunti su base annua. (Salvemini, 2007)

[43] Gli elementi principali che tale riforma introdusse furono la destituzione della Dogana e il diritto all'enfiteusi affrancabile. Come ci spiega Russo "la legge, infatti, concede ai locati e ai massari di campo in enfiteusi affrancabile le terre fino a quel momento godute a titolo di locazione semplice, consente la libertà d'uso delle stesse e impone lo scioglimento delle promiscuità e la redenzione obbligatoria delle servitù di pascolo nelle masserie seminatoie dette di «portata»." (Russo, 1989, pp. 254-255).

capitanata appellativi come quello di "California pugliese" (Bianchi, 1989, p. 522) o di Far-West italiano[44] assai rappresentativi della condizione di quest'area.

L'avanzare del seminativo non avvenne soltanto a scapito delle aree destinate al pascolo ma provocò importanti fenomeni di dissodamento e disboscamento che parteciparono a quei fenomeni di "secolare erosione del bosco" (Armiero, 2002) che toccarono in particolar modo le zone collinari e montuose di cui ancora oggi vediamo la traccia. Armiero ci ricorda, in relazione alle trasformazioni del paesaggio appenninico, che i primi dell'Ottocento furono inoltre segnati da un'importante trasformazione delle forme proprietarie, con un forte impatto sulla dimensione sociale. Ciò avvenne attraverso la scomparsa e/o la riduzione dei diritti collettivi che alcuni osservatori fanno coincidere con "il passaggio da produzioni erbifere e boschive spontanee a colture annuali ordinarie" (ivi p. 71). Il motivo per cui queste trasformazioni ci interessano rispetto alle questioni affrontate in questa sede è il ruolo di svolta che questa riforma avrà, tanto nei rapporti tra popolazioni – stabili e temporanee – e territorio, quanto rispetto all'affermarsi di una coltura estensiva quale quella del grano che ad oggi assume il carattere di monocultura dominante.

Se una parte delle trasformazioni possono essere ricondotte alle scelte politiche fin qui citate, è necessario tenere conto di ulteriori elementi che determineranno la crisi del sistema delle migrazioni stagionali. È con l'aumento delle migrazioni definitive, spesso dirette verso il continente americano, che il sistema subisce un ulteriore crisi:

> "[Sul tavoliere incombeva] *il pericolo di non poter più fruire in futuro della disponibilità stagionale di manodopera su cui si reggeva la grande azienda granaria e che era garantita proprio da quella vera e propria area di riserva di lavoro stagionale avventizio che erano le zone dell'albero del Foggiano e delle province costiere"* (D'Antone, 1989, p. 454)

Furono proprio gli uomini che sino ad allora avevano praticato le vie delle migrazioni stagionali a prendere progressivamente la strada dell'emigrazione verso terre lontane (Bevilacqua, 2009, p. 99) marcando un punto di svolta in quella che già si presentava come una vera e propria "cultura della mobilità" (Albera & Corti, 2000, p. 12).

1.1.2. La "grande migrazione"

La fortuna oltreoceano

Domenica 12 maggio 2019,

Sono le 18 circa quando ci ritroviamo al bar di Piazza Matteotti per un aperitivo prima di raggiungere la Sala Bollenti Spiriti dove verrà proiettato il film su Ralph de Palma, pilota

[44] La definizione di West italiano viene utilizzata tra gli altri da Guido Piovene nel suo audio documentario "Viaggio in Italia" realizzato per la Rai nel 1956; il documentario è accessibile al link: https://www.teche.rai.it/1956/10/viaggio-in-italia-la-capitanata/ (consultato in data 10 agosto 2022).

automobilistico nato a Biccari nel 1882 e naturalizzato statunitense dopo il trasferimento a New York con la sua famiglia.
Al tavolino affianco al nostro un gruppo di persone che non mi sembra aver mai visto in piazza.
Chiacchiero un po' con Cc.[45] *che mi spiega che uno di loro è Antonio Silvestre - suo cugino - nonché regista del film che andremo a vedere subito dopo. Antonio è nato a Roma da padre biccarese, non torna spesso in paese, ma il film su de Palma gli ha permesso di passarci del tempo con un obiettivo preciso, quello di girare alcune delle scene del film su un personaggio assai caro al paese. Con lui altre persone che capisco essere gli attori del film.*
La prima proiezione è prevista alle 19 ma è solo su invito, aperta in particolar modo ai partecipanti, giornalisti e blogger, del "Press tour" un'iniziativa organizzata dal Comune a scopo promozionale. Successivamente altre due proiezioni gratuite e aperte a tutti, sempre nella Sala Bollenti Spiriti, a pochi passi da Piazza Matteotti.
Rimaniamo ancora un po' in piazza, impiegando il tempo che resta prima della proiezione delle 20; ci spostiamo quindi nella sala, già molto piena. Ci sono circa un centinaio di persone, seduti nelle prime file gli attori e il regista che introducono brevemente il film prima di iniziare.
Le immagini del film iniziano a scorrere, sullo sfondo il paesaggio dauno e alcuni scorci del paese; persino alcuni degli attori sono biccaresi, ne riconosco alcuni tra le file della sala.
Il film si conclude, affianco a me c'è seduto un ragazzo di circa 35 anni che è tornato in paese qualche giorno fa per una breve pausa dal lavoro. Vive attualmente a Washington DC dove lavora per la Trevi, azienda italiana operante internazionalmente nel settore dell'ingegneria del sottosuolo. Da molti anni ormai è abituato a seguire grossi cantieri in giro per il mondo, scavi per metropolitane, gallerie, fondazioni e consolidamenti. Si sposta in funzione dei progetti dell'azienda che hanno una durata variabile di mesi o pochi anni. Quasi sempre sono cantieri molto lontani, spesso negli Stati Uniti, a volte nei paesi della penisola araba, "per un periodo anche a Parigi in occasione degli scavi per la metropolitana". Alla fine della proiezione entrambi ci alziamo per uscire dalla sala. Mentre camminiamo in direzione della piazza, mi guarda fiero e mi dice "hai visto, Ralph era un po' come me, è dovuto andare in America, oltreoceano, per trovare la sua fortuna", ripete più volte che la storia di De Palma l'ha commosso perché la sente vicina, anche se il periodo storico era un altro, la storia dell'emigrazione oltreoceano in qualche modo si ripete.

[Rielaborazione delle note di campo del 12 maggio 2019]

A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento una forte ondata migratoria spinse molti abitanti dell'Italia meridionale verso i paesi oltreoceano e verso il Nord Europa, più che difronte ad un rapporto di causa ed effetto, si vide in tal senso emergere una forma di interdipendenza tra tale dinamica e la crisi del mondo rurale. Se spesso l'emigrazione di fine Ottocento viene letta come l'unica risposta possibile alla "marginalità storica del

[45] Cc. ha poco più di Trent'anni, risiede a Biccari nella casa familiare. Possiede un b&b in paese e lavora a Lucera per una grossa azienda. C. è uno degli interlocutori privilegiati che facendo da tramite, mi ha permesso di entrare in contatto con diversi gruppi che possiamo associare alla categoria di "giovani adulti". Ritroveremo, nella seconda parte della tesi, estratti di interviste incentrate sulla sua biografia che rappresenta in maniera emblematica una forma di pendolarismo settimanale.

meridione" creatasi al momento dell'Unità d'Italia (Donolo, 1972) la migrazione non fu un fenomeno solo meridionale. Si pensi ad esempio al grande movimento analizzato da Alessia de Biase che dal Veneto raggiunse il Brasile alla fine dell'Ottocento (de Biase, 2009). Oltre alla miseria, dall'analisi di Bevilacqua, emergono una serie di ragioni ulteriori che parteciparono alla trasformazione dei modi di vita delle popolazioni meridionali, già fortemente abituate alla mobilità. Tra queste Bevilacqua, all'interno del volume "Storia dell'emigrazione italiana", cita la crisi agraria indotta dalla riduzione drastica del prezzo del grano[46], il diffondersi di numerose patologie che colpirono varie colture, il processo di frazionamento della proprietà dovuto alle successioni e la fine dei diversi diritti comunitari determinata dall'abolizione degli usi civici e dalla liquidazione dei demani e dei beni della Chiesa (Bevilacqua, 2009, pp. 103-105). In quest'epoca si assistette inoltre alla formazione della micro-proprietà dovuta al frazionamento delle terre agricole nel passaggio da una generazione all'altra (De Clementi, 2009). Nello stesso periodo, dapprima nell'Italia Settentrionale e, successivamente, in quella Meridionale, il processo di industrializzazione produsse una profonda crisi della "industria domestica" e, più in generale, trasformò la maniera in cui "la società rurale percepiva sé stessa e i suoi problemi" (Bevilacqua, 2009, p. 105). Non solo stava cambiando la struttura industriale ma si assisteva, dopo l'unificazione del Regno d'Italia, ad una progressiva fragilizzazione delle microeconomie, innescata dall'apertura verso i mercati internazionali.

Questi sconvolgimenti provocarono in tutt'Italia la necessità di ripensare il funzionamento di quelle strutture fino ad allora rette sul fragile equilibrio tra lavoratori stagionali ed economie agricole. In un passaggio dell'inchiesta parlamentare realizzata a cavallo tra i due secoli, De Felice rimette al centro della sua analisi il rapporto tra migrazioni stagionali ed emigrazione definitiva, sottolineando in particolar modo i rischi della grande migrazione dalle aree interne meridionali sul funzionamento dell'economia rurale del tavoliere:

> *"è cominciata la migrazione temporanea in Capitanata dai paesi del Capo e da quelli a nord del circondario di Taranto. Ciò mostra luminosamente come l'immigrazione dai paesi più vicini non basta più, non solo e non tanto perché il bisogno di aiuto e cresciuto, quanto perché nei paesi, da cui la migrazione temporanea prima proveniva, si è verificata una forte corrente di emigrazione transoceanica."* [47]

Quello su cui De Felice ci invita a riflettere è proprio il possibile "deficit di braccia" che le sempre più numerose partenze avrebbero provocato. Il problema qui messo in evidenza non riguarderà evidentemente solo il Tavoliere o l'Italia meridionale ma intaccherà la

[46] Si fa qui riferimento alla crisi che colpì a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento le campagne italiane ed europee in seguito all'abbassamento del prezzo del grano e di altri prodotti agricoli. Tale crisi fu provocata dall'aperura dei mercati e in particolar modo dall'arrivo di grani a basso prezzo provenienti da Nord e Sud America, dall'Australia e dalla Russia (Bevilacqua, 2009, p. 103).

[47] Inchiesta parlamentare cit., p. 738; cifr., inoltre, F. De Felice, L'agricoltura in terra di Bari dal 1880 al 1914, Bari 1971. Citato in D'Antone L. (op. cit. p 454).

maggior parte dei contesti territoriali afferenti all'Italia rurale. Nell'Italia meridionale, i flussi emigratori, benché tardivi, superarono quelli provenienti dal Nord, toccando in particolar modo le popolazioni delle aree interne (Viesti, 2021, p. 34). Fu proprio nei decenni che vanno tra la fine dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale che il fenomeno assunse le caratteristiche di una migrazione di massa con circa 4,5 milioni di meridionali che intrapresero traiettorie emigratorie, di cui solo un terzo rientrò (ibid.). La Puglia non sfuggì a tale andamento mostrando un tasso di emigrazione non più trascurabile a partire dal primo decennio del Novecento (Bianchi, 1989, p. 522). Caratteristica importante della migrazione pugliese di inizio secolo fu inoltre l'essere principalmente centrata sulle rotte transoceaniche e, in particolare diretta verso gli Stati Uniti:

> ***PZ[48]:*** *Bisogna distinguere diverse fasi dell'emigrazione. Il primo grande fenomeno di emigrazione e quindi di spopolamento è avvenuto proprio all'inizio del 900 fino alla prima della Prima guerra mondiale, a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del 900. E ti dico una cosa, che le comunità, soprattutto quelle di questa zona, dell'area del subappennino, o del pre-appennino come lo vuoi chiamare tu… hanno creato poi, con quelli che sono andati per primi e le generazioni successive, delle comunità ricchissime sia in fatto numerico, che da un punto di vista economico. Perché facevano cartello, sapevano lavorare! Sappi che chi emigrava non erano solo i poverelli, i poverelli spesso non potevano emigrare, non avevano la materia prima, emigrava la borghesia e la media borghesia, quelli riuscivano ad emigrare. Oppure, quindi gli artigiani… Emigrava la borghesia perché i poveri non avevano i soldi per emigrare. Il povero, se aveva la fortuna di avere poi il parente già in America che lo richiamava, allora si, gli mandava pure i soldi del biglietto. Loro viaggiavano con le navi, chiaramente, queste traversate erano lunghissime.*
>
> *Molti erano bravi artigiani, sia del legno che dei tessuti, motivo per cui molti una volta li molti diventarono cappellai. In alcuni casi le comunità sono diventate talmente tanto ricche che hanno fondato interi paesi, come nel caso di Roseto vicino Philadelphia.*
>
> [Estratto dell'intervista del 26 settembre 2019 a PZ; azienda agricola in agro di Biccari]

La testimonianza di PZ. ci è utile a cogliere quella che è la percezione attuale diffusa del fenomeno migratorio di inizio Novecento in quest'area e di introdurre l'analisi proposta da Ornella Bianchi sul caso specifico della migrazione pugliese, ben diversa rispetto a quella di altre regioni meridionali. In particolare, quello che ci sembra interessante mettere in evidenza è che le popolazioni del Subappennino dauno furono tra le prime a intraprendere le traiettorie migratorie dirette principalmente verso gli Stati Uniti e l'Argentina (Bianchi, 1989, p. 524). La Bianchi individua diverse ragioni del carattere transoceanico della migrazione dei paesi dell'area interna foggiana:

> *"può leggersi sia alla luce del carattere più proprio di quell'emigrazione in rapporto ai minori livelli di reddito ivi esistenti, e dunque alle minori ragioni di permanenza in loco e alle minori attese di miglioramenti futuri, sia alla luce della relativa*

[48] PZ. è stata assessore ad Alberona (Fg), attualmente residente a Padova; la incontriamo durante un'intervista a suo nipote, proprietario di un'azienda agricola familiare in agro di Biccari.

prossimità geografica di quei distretti al principale luogo di imbarco per l'America, Napoli (soprattutto i paesi dell'Appennino dauno gravitavano, e gravitano tuttora, sui limitrofi distretti campani). Ma a rafforzare tale tendenza erano anche processi emulativi e "catene emigratorie"" (ivi, p. 528)

Da mettere in luce rispetto a questo passaggio è quindi l'importanza delle "catene emigratorie", meccanismo di emulazione basato su reti familiari o di conoscenti che permettevano ai singoli individui di seguire delle strade già tracciate e di ritrovarsi in gruppi più o meno numerosi nei territori d'approdo. Se oggi le emigrazioni seguono traiettorie principalmente individuali e assai più frammentate, nel periodo preso qui in analisi il ruolo del "gruppo" non è assolutamente trascurabile. Una grande letteratura sul tema degli *Italians Americans*[49] è stata prodotta nel tempo, ricerche assai specifiche sono state condotte in particolar modo da ricercatori italo-americani per indagare il ruolo e le condizioni di un gruppo, quello costituito dagli italiani espatriati, che ha giocato un ruolo fondamentale nella trasformazione di alcune città americane a inizio secolo. Negli Stati Uniti, così come avvenne anche nei paesi latino-americani "la presenza degli emigrati europei (e in particolare italiani) ebbe una sorta di "ruolo "fondante" nella loro formazione come nazioni moderne."[50]

Oltre gli Stati Uniti

Come suggerito da Maddalena Tirabassi l'attenzione per la "Grande migrazione" non deve mettere in ombra tutte le altre forme di migrazioni che hanno plasmato, nel tempo, la storia italiana: le migrazioni preunitarie, quelle interne del secondo dopoguerra, le partenze dirette verso l'Europa e il Mediterraneo, quelle postcoloniali, tra tante (2018, p. 24). Ricostruire l'insieme di tali movimenti richiederebbe uno studio dettagliato e una documentazione ampissima sulla grande letteratura prodotta a tale soggetto. Ci limiteremo qui a fare qualche accenno a questo complesso mosaico di movimenti al fine di avere uno sguardo d'insieme su quello che fu l'articolato dispiegarsi di fili che nel tempo hanno legato Biccari a multipli altrove. Alcuni di questi fili sono ancora tesi e permettono la persistenza di quei legami tutt'ora visibili che andremo ad indagare nella seconda parte della tesi (cf. § 2.2.2).

Per quanto riguarda la Puglia, il fenomeno migratorio fu di scarsa rilevanza fino ai

[49] La produzione sul tema della comunità italiana negli Stati Uniti è estremamente vasta. Non avendo modo di toccare il tema in maniera approfondita rimandiamo ad alcuni testi che possono sintetizzare almeno in parte quella parte di studi che analizza tale fenomeno dal punto di vista etnico-antropologico: Gambino R., 1974, Blood of My Blood: The Dilemma of the Italian-Americans, Guernica Edition, Toronto. Nelli H.S., 1983, From immigrants to Ethnics: the italian americans, Oxford University Press, Oxford. Stanger-Ross J., 2009, Staiyng Italian. Urban change and ethnic life in postwar Toronto and Philadelphia, The University of Chicago Press, Chicago.

[50] Fonte web: Bea G., Pittau F., Ridolfi S., Pichler E., 2022, La "grande emigrazione" degli italiani in Germania e il ruolo della collettività in un "Paese leader" in Dialoghi mediterranei: http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-grande-emigrazione-degli-italiani-in-germania-e-il-ruolo-della-collettivita-in-un-paese-leader/ (consultato il 1° agosto 2022).

primissimi anni Ottanta del Ottocento, con rotte dirette principalmente da un lato verso i Balcani e l'Egitto – soprattutto per le popolazioni della costa e della terra di Bari – e, dall'altro, verso i paesi dell'America Latina. Come abbiamo visto nel precedente sottocapitolo, è in questo periodo che iniziano inoltre le prime rotte verso gli Stati Uniti (Bianchi, 1989, p. 527). Sul finire dell'Ottocento a queste destinazioni si aggiunsero altre mete secondarie come esempio alcuni paesi Europei, tra cui la Germania e la Francia che non ebbero tuttavia, in un primo periodo, l'impatto rilevante che assumeranno nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Scendendo di scala e riferendosi all'area foggiana, Bianchi ricorda come nonostante fino allo scoppiare della Prima Guerra Mondiale le migrazioni furono principalmente dirette verso gli Stati Uniti (ivi p. 534), altre traiettorie emersero in questo periodo, in linea con quanto avvenne in altri contesti dell'Italia meridionale.

Se le traiettorie dirette verso gli Stati Uniti sono state largamente documentate, è sicuramente più difficile ricostruire i movimenti di chi si spostò in questi anni per ampliare le proprie possibilità lavorative e di sviluppo verso altre destinazioni. Nelle testimonianze dei biccaresi, raccolte durante il lavoro di campo, il tema delle migrazioni è molto forte ma raramente incentrato su rotte diverse da quelle verso gli Stati uniti, per quanto riguarda la prima grande ondata, e verso la Germania o il Nord Italia per quanto riguarda il movimento di partenze del secondo dopoguerra. Questo è sicuramente legato, oltre che alla predominanza numerica di tale flusso, alla grande costruzione di immaginari e di *récit* che ha caricato la migrazione verso gli Stati Uniti di un'aura propria che probabilmente le altre rotte ebbero in maniera minore.

> *I primi emigranti di Biccari si recarono nell'America del Sud, prediligendo soprattutto l'Argentina e il Brasile.* [...] *Questi emigranti impiegarono moltissimo tempo, si parla di circa due decenni, per affrancarsi dal disumano lavoro della miniera e diventare piccoli proprietari di un po' di terreno argentino o brasiliano, dove poter vivere in modo autonomo.* [...]
>
> *Poi venne l'America del Nord, Philadelphia, New York ed altre nuove città americane, con punte dirette anche verso il Canada, e qui, con lo stesso programma da svolgere e la stessa origine, raggiunsero gli Stati Uniti d'America.* [...]
>
> *La perversa presenza dell'emigrazione non si concluse con l'Argentina, il Brasile e gli Usa, essa continuò e si diresse verso il Centro America, privilegiando il Venezuela, ma qui i contorni cambiarono. A partire per primi furono gli appartenenti alla media e bassa borghesia, titolari di negozi, di attività in proprio, che le due guerre avevano totalmente eroso le scarne possibilità di sopravvivenza.* [...]
>
> *Dopo il Piano Marshall americano e prima dell'avvento del "boom economico", dagli inizi degli anni '50 del 1900, fin verso la fine del decennio, iniziò una nuova e grande ondata migratoria* [...] *Questa ondata si divise in due grandi tronconi*

principali e dopo poco in altri sotto tronconi. S'iniziò con l'emigrazione verso il Nord dell'Europa (Francia e soprattutto Belgio), poi verso le regioni del Nord dell'Italia per proseguire, subito dopo, verso la Germania. (Lucera , et al., 2022, pp. 10-11)

Incrociando alcuni degli spunti di riflessione offerti nell'introduzione al volume già citato dei Lucera sulla "Nuova Biccari a Philadelphia" , alcune delle foto raccolte nel volume a cura di Ernesto Gatti su Biccari[51] e i riferimenti bibliografici che approfondiscono il tema delle migrazioni provenienti dall'Italia e meridionale è possibile aprire una parentesi su quelle che furono le traiettorie ulteriori che si andarono a sommare alle rotte precedentemente analizzate. Che si tratti delle migrazioni verso altri stati Europei, o di migrazioni verso le regioni settentrionali, i movimenti delle popolazioni meridionali non raggiunsero, prima del secondo dopoguerra, dimensioni tali da poter competere con i numeri delle migrazioni transoceaniche ma, nonostante ciò, possiamo veder emergere dei movimenti assai variegati. Tra le mete citate troviamo l'Argentina, il Brasile e il Venezuela, ma soprattutto vediamo apparire progressivamente l'insieme delle rotte europee che subirono nel tempo oscillazioni e trasformazioni assai diverse a seconda della stagione considerata. Possiamo dire che nella storia italiana, escluso il periodo della Grande Migrazione verso gli Stati Uniti, gli spostamenti verso l'Europa furono a lungo prevalenti[52] (Tirabassi, 2018) e restano tutt'oggi decisamente fondamentali per comprendere i legami costruiti. Dedicheremo per questo motivo alcuni passaggi a tale movimento concentrandoci in particolar modo su due mete: la Francia e la Germania che rientrano tra i paesi maggiormente citati dagli intervistati sul campo.

Per quanto riguarda la Francia, sono in particolare i rapporti di scambio con le regioni settentrionali italiane che, seppur guidati nel tempo da ragioni diverse, possono essere considerati costanti nel tempo[53]. La presenza degli Italiani in Francia divenne in generale più consistente a partire dalla fine del XIX secolo e iniziò a coinvolgere anche cittadini meridionali a partire dal periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale[54] (Vial, 2009, p. 138). Cosi come avvenne per Germania e Belgio, i movimenti verso la Francia subirono un'accelerazione nel periodo post-bellico, incentivati dalla grande richiesta di manodopera nelle industrie europee e nei processi di ricostruzione. Il conflitto impose difatti nuove regole internazionali nella disciplina della manodopera emigrante e aprì

[51] Libro fotografico realizzato in auto-edizione da Ernesto Gatti: "Biccari, luoghi fatti e persone, un secolo di foto in bianco e nero" del 2007.

[52] Maddalena Tirabassi nell'articolo citato riporta un dato quantitativo interessante, quello relativo al periodo che va dal 1876 al 1975 quando il 52,1% dell'esodo totale (13 milioni di partenze) fu diretto verso le mete Europee.

[53] Per prossimità geografica e per motivi di scambio legati alle economie Alpine, Francia e Italia hanno intrattenuto nel tempo rapporti assai stretti che si sono intensificati in determinati periodi storici come, ad esempio, nel periodo a cavallo tra le due guerre.

[54] Come descritto da Vidal nell'articolo citato "Nel 1914 gli italiani in Francia sono per il 28% piemontesi, per il 22% toscani e per il 12% lombardi, per il 10% emiliani, anche se per un 10% provengono da Campania e Abruzzo" (Vial, 2009, p. 134). Bisognerà aspettare il periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale per iniziare a rilevare una maggiore presenza di meridionali nei flussi diretti verso la Francia.

la strada al regime degli accordi bilaterali italo-francesi che diventarono di grande importanza per lo scambio di manodopera nell'immediato dopoguerra (Tosi, 2002). La Francia perse nel conflitto oltre due milioni di uomini mentre l'Italia, nonostante le forti perdite umane, uscì dalla guerra con un aumento demografico dovuto alla crescita naturale della popolazione. Gli accordi bilaterali furono stipulati con diversi paesi e andarono a facilitare e incentivare tali traiettorie, confermando la stretta correlazione tra i movimenti migratori e le scelte politiche, tanto dei paesi d'origine quanto di quelli d'approdo. È in questo periodo che le migrazioni verso l'Europa, unite a quelle interne quello che Marselli descrive come un vero e proprio "terremoto demografico"[55] ben più devastante nelle zone dell'osso, "sempre più destinate a una progressiva e galoppante senilizzazione, con crescente carenza di manodopera non solo per le coltivazioni ma, addirittura, anche per la non più rinviabile sistemazione dei terreni e normale manutenzione ordinaria" (Marselli, 2009, p. 164). I movimenti degli Italiani verso i paesi del nord Europa ebbero quindi caratteristiche e tempi diversi, ma soprattutto coinvolsero individui provenienti da ambiti geografici diversi. Tuttavia, caratteristica comune a questi movimenti fu il carattere piuttosto temporaneo di tali migrazioni: spesso, chi si spostava in Europa, lo faceva guidato da un obiettivo preciso, come ad esempio un impiego a tempo determinato. Come riporta Vial in relazione alle migrazioni verso la Francia "il soggiorno è spesso provvisorio, giusto il tempo di guadagnare un po' di denaro. Quelli che restano sono solo una parte, tanto più che tornare in Italia è facile per chi sa che potrà ripartire in caso di necessità: la libertà di circolazione è ancora la regola" (2009 p. 136).

Per quanto riguarda la Germania, come nel caso della Francia, benché alcuni movimenti provenienti dal Nord Italia esistessero già antecedentemente, fu a cavallo tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX che essi cominciarono a divenire più consistenti; sono gli anni in cui la Germania si afferma progressivamente come potenza industriale. In questo periodo sono ancora soprattutto settentrionali gli italiani che si recarono in Germania andando a rivestire in particolare ruoli legati alla costruzione di infrastrutture, all'industria, alle miniere e all'edilizia (Pugliese, 2009, p. 127). Come per altri flussi migratori, la Prima guerra mondiale determinò un forte rallentamento dei flussi che andarono poi a riprendere sul finire degli anni Trenta con un'emigrazione incentivata dallo scambio di forza lavoro con materie prime tra Italia e Germania (ivi p. 127). Fu in seguito, in funzione dei rapporti tra fascismo e nazismo e, successivamente, nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale che i flussi si intensificarono fino a rendere la Germania un grande crocevia dell'emigrazione italiana.
Il flusso verso la Germania fu talmente importante da renderlo comparabile a quello che

[55] A proposito delle migrazioni dal Mezzogiorno verso i paesi del Nord Europa, Marselli riporta nell'articolo citato alcuni dati estratti da una ricerca compiuta dal centro di specializzazione e ricerche economiche-agrarie per il Mezzogiorno, coordinata da Rossi-Doria in cui "risulto che, nel ventennio compreso tra il 1951 e il 1971, 4 145 328 meridionali lasciarono le loro case, pari cioè al 18,41% della popolazione del Mezzogiorno e corrispondenti a ben il 60,81% delle partenze verificatesi nel cinquantennio a cavallo dei due secoli (1876-1930), che risultò essere di 6 815 650 persone, pari al 38,4% della totale emigrazione italiana (stimata in 17 702 235 unità)." (Marselli, 2009, p. 163).

coinvolse gli Stati Uniti a cavallo tra i due secoli: "L'esperienza statunitense conobbe l'apice nel trentennio tra il XIX e il XX secolo, mentre in quella tedesca una particolare intensità dei flussi si ebbe sia a ridosso della Seconda guerra mondiale, sia nel corso della ricostruzione postbellica" (Bea, et al., 2002) In particolare, agli accordi bilaterali stipulati in epoca fascista[56] seguirono altri accordi tra Italia e Germania, tra cui il più importante fu quello entrato in vigore nel 1956[57] che promuoveva l'invio di manodopera dall'Italia verso la Repubblica Federale Tedesca. Il flusso di migrazioni tra i due paesi rimase costante almeno fino alla fine degli anni 70 e subì un rallentamento tanto in seguito alle decisioni prese dalla Germania, tra cui la fine dell'immigrazione assistita nel 1973 (Bea, et al., 2002), quanto al miglioramento progressivo della condizione del mercato del lavoro in Italia. Questo fu il periodo dei ricongiungimenti familiari ma anche dell'inizio dei molti rimpatri verso l'Italia. Rispetto a questo tema, Pugliese mette in luce per l'appunto una peculiarità dell'emigrazione tedesca, caratterizzata da un tasso assai elevato di rimpatri. Guardando alle percentuali di partiti e rientrati tra il 1959 e il 1999 possiamo dire che solo il 12% degli emigrati si stabilì in maniera definitiva in Germania. Questo elemento è confermato da quelli che sono i racconti della migrazione verso la Germania raccolti sul campo:

> ***MS:*** *Ho visto molti amici di mio marito che da ragazzi erano andati in Germania, o che sono andati fuori da giovani, comunque, che poi sono ritornati. Quindi sì sono andati fuori, ma sono anche tornati. Trovare lavoro in paese è sempre stato difficile, però magari i genitori avevano un appezzamento di terra e quindi hanno continuato a lavorare la terra, come Donato, il fratello di papà, (dice guardando la figlia) che per esempio ha trovato un lavoro di sostegno ma ha anche continuato a lavorare la terra. Magari ne hanno venduta una parte, ma hanno sempre tenuto la maggior parte. Quindi questo attaccamento alla terra lo vedi, magari molte persone hanno visto che quello che potevano fare fuori e poi magari sono ritornati. Quando noi andavamo a Biccari nel 75- 76-77 molti degli amici di mio marito non c'erano, tanti erano in Germania appunto, poi magari dopo 7-8-10 anni li abbiamo ritrovati.*
> *C'è stato in quegli anni proprio un fenomeno visibile di ritorno.*
>
> [Estratto di intervista del 05 marzo 2021 a MS. proprietaria di una residenza secondaria a Biccari]

MS. ha un'esperienza di diversi anni ormai in paese dove si reca circa tre volte l'anno, ogni anno, con il marito, nato in paese ed emigrato a Roma. Questo le premette di fare un discorso retrospettivo rispetto alla percezione dei movimenti di partenza e ritorni dal paese. Punta l'attenzione, in particolare, proprio sui ritorni dalla Germania nel periodo che va dalla fine degli anni 70 in poi. MS. va oltre la descrizione della percezione di

[56] Si fa qui riferimento all'accordo firmato Il 1°ottobre 1936 tra il Terzo Reich e il Regno d'Italia, definito da Mussolini, come "l'Asse Roma-Berlino". L'accordo, tra i diversi obbiettivi includeva anche la volontà di compensare la mancanza di manodopera tedesca sia nell'industria che nell'agricoltura

[57] L'accordo fu firmato il 20 dicembre 1955, dopo quasi due anni di trattative, e fu per altro l'ultimo accordo bilaterale sottoscritto dall'Italia dopo quelli riguardanti il Belgio, la Francia, la Svizzera, il Regno Unito e la Cecoslovacchia. Le informazioni relative a tale trattato sono citate in diversi articoli e volumi, citiamo come riferimento l'articolo pubblicato online in Dialoghi Mediterranei (op. cit.) e il saggio di Enriuco Pugliese in Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi citato in seguito nel testo.

un rientro a partire dagli anni Ottanta e ci porta a riflettere ad altri due elementi: quella dell'"attaccamento" al paese, da un lato, e il legame tra questo attaccamento e la questione della proprietà, dall'altro. Chi tornava, infatti, lo faceva spesso possedendo un appezzamento di proprietà familiare che costituiva probabilmente un incentivo al rientro o, per lo meno, un valido elemento di integrazione del redito una volta tornati al paese. Restando sul tema dell'interazione tra rientri e trasformazioni della proprietà L., proprietario di un'azienda agricola nel territorio comunale introduce un ennesimo elemento:

> ***LD:*** *Perché in quegli anni [gli anni '70] c'era il boom economico! In quegli anni poi gli emigrati tornavano, stavano tornando dalla Germania. Ed è in quegli anni si è frazionato ancora di più il territorio perché l'operaio metalmeccanico di Düsseldorf riceve ancora oggi la pensione …i sette otto operai, i Vitale, Fonzino, Peppiniello, il fratello, quelli là sono stati tutti in Germania. Quando poi c'è stato il boom verso la fine degli anni... sono tornati e hanno acquistato chi l'ettaro di uliveto, chi l'ettaro di seminativo, chi l'ettaro di vigna… e in quel periodo si è ancora più frazionata la proprietà e questo perché chiunque tornando è riuscito ad accaparrarsi qualcosa... e adesso quei fondi sono di nuovo abbandonati.*
>
> [Estratto di intervista del 26 settembre 2019 a LD. proprietario azienda agricola agro di Biccari]

Chi ritornava dalla Germania, o da altri paesi sede di emigrazione sul finire degli anni 70 aveva accumulato ricchezze che permettevano, una volta rientrati, l'acquisto di fondi agricoli, andando a frazionare ulteriormente le proprietà e trasformando, di conseguenza, la struttura del territorio. D'altronde questo fenomeno fu caratteristico anche dei ritorni dagli Stati Uniti: come ribadisce Andreina De Clementi[58] "La corsa alla terra costituì *un'alternativa all'inurbamento, illanguidì la crescita delle città e consolidò la perifericità del mercato.* [...] *L'avanzata della micro-proprietà ampliò l'area dell'autoconsumo e depotenziò la crescita delle città*» (1999, p. 132 e 134). Quello che viene qui messo in evidenza è la maniera in cui i risparmi o le rimesse degli "americani" andarono a contribuire alla tenuta del territorio e a ritardare, almeno in parte, i fenomeni di inurbamento che caratterizzavano già all'epoca i territori rurali. L'acquisto di piccole particelle in ambito rurale può, secondo Gallo, aver contribuito alla "tenuta demografica delle zone montane e collinari, dove il processo di frazionamento risultava particolarmente accentuato". (2018, p. 157) Questo ulteriore passaggio ci porta a ribadire, ancora una volta, la stretta correlazione tra caratteristiche dei diversi processi migratori e trasformazione del territorio e degli spazi del paese.

Ricreare il paese altrove

Se i flussi di partenze e ritorno stavano trasformarono progressivamente i paesi di partenza, lo sguardo va spostato anche sugli esiti spaziali e culturali che le migrazioni innescarono nei paesi d'arrivo. Difatti, nei contesti in cui le ondate migratorie furono

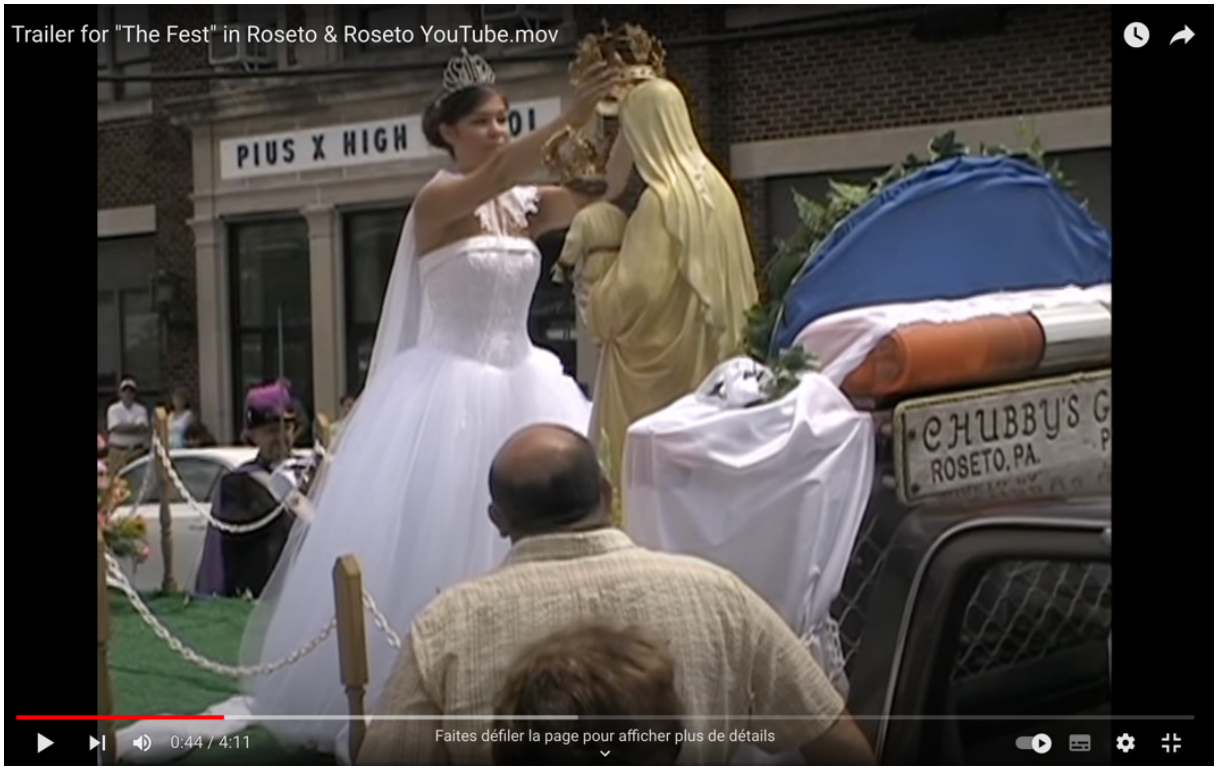
[58] Citato in un passaggio del testo di Gallo (2018): "Migrazioni interne al meridione e politiche della mobilità tra le due guerre" (op cit. p.156).

massive e caratterizzate dal susseguirsi di arrivi per catene migratorie, i gruppi di emigranti si riunirono dando vita a veri e propri quartieri, sobborghi o interi centri abitati forgiati come delle sorte di copie dei paesi d'origine, realtà geograficamente distanti ma legate "a filo doppio" (Loriggio & Teti, 2017) l'un l'altra. Si costruiscono in questo periodo quelli che Coppola definisce "ponti virtuali", tra l'America dell'espansione industriale e i villaggi del sud rurale (Coppola, 2017, p. 13) e più in generale dell'Italia della migrazione che vanno a trasformare gli equilibri sociali nei luoghi d'arrivo[59]. Emergono vere e proprie *enclaves* migratorie che "erano senza dubbio spazi di controllo, ma anche di libertà, irrinunciabili camere di compensazione dove lenire il trauma della separazione, nonché rampe di lancio dalle quali partire alla conquista di un mondo nuovo" (ibid.).

Guardando in questo senso ad alcuni dei processi migratori provenienti dall'area de Monti Dauni, un caso particolarmente interessante è quello di Roseto in Pennsylvania, un piccolo centro abitato fondato da emigranti provenienti da Roseto Valfortore, a pochi chilometri da Biccari, verso la fine degli anni 80 dell'Ottocento (Brhun & Wolf, 1979). Roseto in Pennsylvania fu a lungo il luogo d'approdo per numerosi gruppi che a ondate sempre crescenti raggiunsero le coste americane andando successivamente ad insediarsi in questo centro di nuova fondazione situato nella periferia di Bangor. Non solo rosetani ovviamente scelsero di insediarsi in questo sobborgo, molti emigranti provenienti da paesi vicini, quali Alberona, Biccari e Castelluccio Valmaggiore si aggiunsero al nucleo originario. (ibid.) Come spesso accadeva nei paesi doppi oltreoceano, a Roseto Pennsylvania venivano riprese tradizioni, riti e festività proprie al paese d'origine reinterpretate nel tempo e "americanizzate": affianco alla consueta processione, ai banchetti in cui si servono piatti tipici rosetani, si assiste tutt'oggi all'elezione della Miss, segno di una reinterpretazione assai forte e di una commistione di riti.[60]

[59] Tema classico delle indagini della Scuola di Chicago che a partire dagli anni Venti indaga proprio i meccanismi di integrazione ed esclusione esito delle grandi ondate migratorie

[60] Per approfondimento un riferimento visivo assai interessante è il documentario "Italian American. Roseto" disponibile al seguente link : https://www.pbs.org/video/italian-americans-introduction/.



Img 3: Cattura di schermo del trailer del documentario "Roseto and Roseto fest" disponibile su Youtube al link https://www.youtube.com/watch?v=YjXYdGKSZ-g&ab_channel=fjdefrank in cui vengono messe in successione immagini della festa della Madonna del Carmine celebrata parallelamente a Roseto Valfortore e Roseto Pennsylvania.

Il caso di Roseto è interessante, oltre che per il suo essere rappresentazione del meccanismo culturale innescato con lo sdoppiamento dei paesi oltreoceano, per gli studi medici che interessarono la sua popolazione dal 1955 in poi. Le ricerche, che diedero origine a diverse trattazioni scientifiche sul così detto "*Roseto Effect*" (Egolf B., et al., 1992) nascevano dalla constatazione di un numero estremamente basso di decessi per malattie cardiache nella cittadina rispetto ai tassi medi di mortalità dei comuni limitrofi, compresi quelli della limitrofa Bangor. Le cause di tale anomalia statistica furono ricercate innanzitutto negli stili di vita, nell'alimentazione e nella qualità dell'aria del comune, ma finalmente vennero ricondotte all'elevato livello di "*ethnic and social homogenity, close familyties and cohesive community relationship*" (ivi p. 1089). È quindi proprio nella forte coesione e nelle vive pratiche di mutuo aiuto, basate su relazioni familiari coprenti che i ricercatori hanno individuato le ragioni di una migliore resistenza alle malattie cardiache della comunità rosetana almeno fino alla metà del XX secolo. Questo ci racconta sicuramente qualcosa su quelli che erano i modi di vita delle comunità emigranti una volta arrivate in terra straniera. Spesso la tendenza era difatti quella di restare all'interno di bolle, nuclei chiusi e auto protetti/protettivi, creati come reazione alla difficile integrazione con il contesto d'approdo. Questo avveniva per diverse ragioni: dalla necessità di fare ricorso al supporto di altri *paesani,* già presenti in loco, per quanto riguarda la ricerca di un alloggio e di lavoro (Vecoli, 2009, p. 56) fino alla necessità di sfuggire al pregiudizio raziale forte presso la comunità americana (ivi p. 55) e di trovare rimedio e conforto

nella "comunità" rispetto all'insieme di difficoltà linguistiche e psicologiche provocate dal processo migratorio stesso.

EL: *La maggior parte delle persone che partirono durante la grande ondata migratoria verso l'America vennero a Filadelfia. Ho una mappa da qualche parte - che in realtà faceva parte del libro a cui sto lavorando – in cui si vede una sorta di spazializzazione del database. Ho i dati del censimento del 1930 e, essendo iscritto ad Ancestry*[61]*, sono riuscito a tracciare una mappa dei luoghi in cui si sono trasferiti tutti gli immigrati, ed è davvero interessante da vedere perché si sono spostati tutti molto vicini l'uno all'altro.*

Questa è la carta che ho chiamato "Biccari in Philadelphia 1930" [Img 4]. *Tutti questi punti colorati che vedi sono persone di Biccari registrate nel censimento del 1930, qui a fianco puoi vedere anche i nomi. Quindi quello che si vedete qui sono in particolare due gruppi, quello di Tacony mi è sembrato il più sorprendente perché si tratta di un miglio quadrato. Ci sono 150 famiglie di Biccari. Ognuna di queste, che vedi qui nella lista, è una famiglia di Biccari. Quindi 110 famiglie si sono fermate a Tacony nel 1930 e poi puoi vedere che c'è un altro gruppo, questo da qui a qui, è un miglio. Ce n'è un altro gruppo qui a Holmesburg e poi dei piccoli gruppi sparsi più giù.*

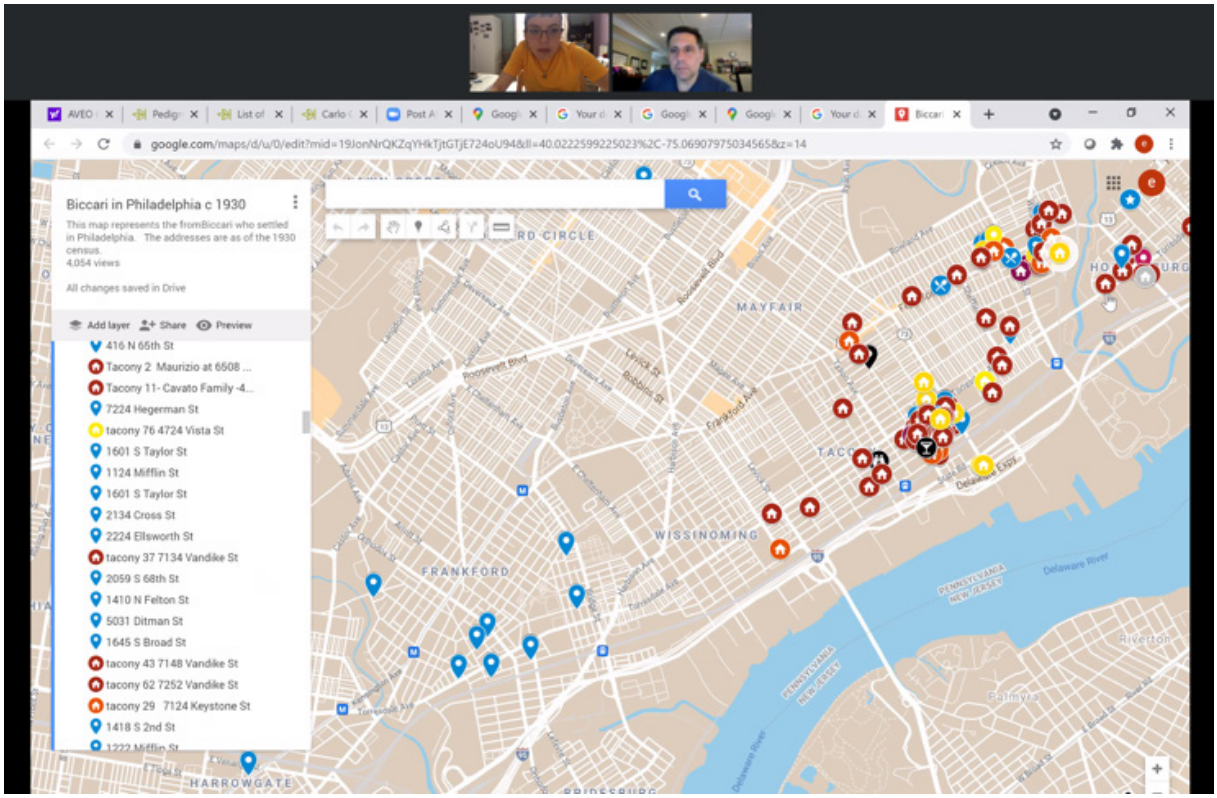
In pratica, c'è un parco, attraversi il parco che corre lungo Torresdale Avenue, e qui c'è un altro gruppo.

Pur non avendo molte prove a sostegno, ho scoperto che queste persone tendevano a sposarsi al di fuori della "tribù". Si sposavano con quello che chiamano un medigan, cioè un americano, quindi mammano l'area si allargava.

Quando si parla di Little Italy a sud di Philadelphia, questo è il cuore della zona. Quindi ogni volta che vedete uno di questi, sono le persone di Biccari in questi punti. Circa 1 100 persone che hanno scelto di migrare da Biccari a Philadelphia.

[Estratto di Intervista dell'11/05/2021a Erick Lucera]

[61] Ancestry.com LLC è una società di genealogia americana. È un'azienda di genealogia a scopo di lucro che permette di accedere a un grande numero di documenti genealogici, storici, database e siti web di genealogia.



Img: 4 Cattura di schermo dell'intervista Skype realizzata con Erick Lucera l'11-05-2021; carta Google realizzata dallo stesso Lucera per mostrare i luoghi di insediamento delle famiglie biccaresi a Philadelphia secondo il censimento del 1930

Erick Lucera ci racconta, in questo estratto di intervista, la modalità di insediamento per "nuclei" dei biccaresi nei sobborghi di Philadelphia, meta privilegiata delle migrazioni di fine XIX secolo. Simultaneamente ci mostra la carta Google Maps da lui realizzata che rappresenta appunto una spazializzazione della scelta fatta dai biccaresi insediatisi nella città americana di installarsi in prossimità di altri emigrati, dando origine a differenti "gruppi". Lo stesso Lucera, nel libro recentemente pubblicato, scritto a più mani con Gennaro Lucera e Osvaldo Lucera (op.cit.) si concentra proprio sull'analisi dei flussi migratori dei biccaresi diretti verso gli Stati Uniti e sui modi di vita di tale comunità, insediatasi a partire dal 1879 a Philadelphia. Questa data precisa è citata dagli autori come l'anno di arrivo del primo biccarese nella grande città statunitense, individuato attraverso la lettura dei registri dell'emigrazione.

Emerge il ritratto di una migrazione portata avanti in un primo momento quasi esclusivamente da uomini di età piuttosto giovane e, solo in un secondo momento, dalle rispettive famiglie attraverso processi di ricongiungimento familiare. Molti degli emigranti biccaresi furono impiegati nello stabilimento Stetson, che produceva cappelli nella periferia di Philadelphia (Lucera , et al., 2022, p. 166) e alcuni di loro – come Aniello Lucera al quale nel libro viene dedicato un intero capitolo – intraprenderanno in seguito una carriera in proprio nello stesso ambito. (figura xx).



Img 5: immagine contenuta in Biccari : Lucera E., Lucera G. O. , Lucera G.,; 2022, Nascita della nuova Biccari a Filadelfia. Didascalia attribuita nel volume: Lucera Hat Store Circa 1920 on Passyunk Avene in South Philadelphia

Le vicende di Roseto o dei sobborghi di Philadelphia richiamano le parole che Vito Teti impiega per descrivere le vicende di un altro contesto, quale quello della Toronto in cui vivono oggi cinquantamila calabresi. Teti parla di "Una Calabria uscita fuori da sé e diventata altra" di una "Calabria fuori dalla Calabria, lontana ottomila chilometri dalla Calabria geografica" (Teti, 2009, p. 687) mettendo in avanti l'idea di un paese – o in questo caso un'intera regione – che si ricrea e si moltiplica, in contesti geografici altri, proprio attraverso i movimenti dei suoi abitanti. D'altronde, un processo simile viene descritto da de Biase per quanto riguarda il contesto Brasiliano in cui interi paesi veneti furono riprodotti oltreoceano (2009).

Se alcuni degli emigranti di questa fase storica tornarono poi nei paesi d'origine, spesso come portatori di cambiamento, per molti altri la migrazione verso gli Stati Uniti, verso il Nord Europa e verso le grandi città, del Nord come del Sud si è tradotta in una scelta di vita definitiva che diede vita a interi alberi genealogici di discendenti meridionali. Nonostante ciò, come vedremo nella seconda parte della tesi (cf. §2.2.2) i legami tra le generazioni eredi di tale periodo e il paese d'origine, in questo caso Biccari, sono

perdurati nel tempo. Il processo qui descritto, per cui il paese "si frantuma in tante schegge, si sdoppia, rinasce altrove" (Teti, 2009, p. 699) ritrovandosi in multipli luoghi, ha di fatto dato origine a una rete di legami sia fisici che immateriali tra il contesto locale del paese e i diversi contesti geografici d'arrivo che risultano tutt'ora visibili. si frantuma in tante schegge, si sdoppia, rinasce altrove.

1.1.3. L'accelerarsi delle migrazioni interne

L'esaurirsi della rotta transoceanica

I movimenti migratori provenienti dal comune di Biccari, particolarmente intensi nel primo decennio del Novecento, subiranno, in linea con la tendenza generale, un forte calo e successivamente un arresto quasi totale intorno agli anni Venti del Novecento. Diversi furono i fattori che determinarono tale rallentamento: lo scoppio della Prima Guerra Mondiale[62], la saturazione del mercato del lavoro negli Stati Uniti assieme a una crescente ondata di xenofobia e "Terrore rosso"[63], furono accompagnati da scelte politiche quali i due *Quota Act*[64] che imposero una quota massima di ingressi all'interno del paese, definita proporzionalmente alla consistenza di ogni singola etnia. (De Clementi, 2009, p. 208). Alle scelte politiche adottate oltreoceano si andarono inoltre a sovrapporre decisioni afferenti alla politica interna italiana che furono prese progressivamente dal governo fascista a partire dal suo insediamento. È difatti in questo periodo che si sancisce progressivamente la fine di una stagione migratoria che aveva trasformato in maniera estremamente forte sia i paesi di provenienza che quelli di destinazione.

> *"Per quasi un secolo l'immagine degli Stati Uniti aveva esercitato un fortissimo richiamo sugli italiani. Delle migliaia e migliaia di emigrati alcuni si erano arricchiti, quasi tutti erano riusciti a inviare a casa del denaro, e anche quelli che erano ritornati senza una lira nel profondo Sud dopo il crollo del 1929 (e che Carlo Levi incontrò nel paese di Aliano) potevano ostentare i loro denti d'oro come ricordo indelebile dell'esperienza americana."* (Ginsborg, 2014 Ebook)

Si concluderà poi con la crisi finanziaria del 1929 la prima fase di quel "sogno-italo americano" (Vecoli, 2009, p. 75) che aveva portato dapprima uomini, poi intere famiglie ad allontanarsi dal paese natale e a raggiungere la meta americana andando a moltiplicare, come abbiamo visto, la comunità paesana in multipli altrove. Nel periodo delle due

---

[62] Come riportato da Rudolph J. Vecoli nel capitolo Negli Stati Uniti contenuto in "Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi", l'entrata in guerra dell'Italia fa esplodere uno slancio di nazionalismo etnico tra gli emigranti e, contemporaneamente, il governo americano portava avanti una campagna di propaganda presso gli immigrati per ottenere un appoggio diretto nelle campagne militari (Vecoli, 2009, p. 71). Molti degli Italo-americani vennero obbligati ad arruolarsi come militari o a rientrare in Italia per sfuggire a tale obbligo.

[63] Diffusosi in seguito alla Rivoluzione bolscevica del novembre 1917, indusse una pesante campagna di sorveglianza e persecuzione di attivisti e membri delle organizzazioni ritenute sovversive di cui, tra gli altri, anche alcuni emigranti italiani facevano parte (Vecoli, 2009, p. 72).

[64] Il primo Quota Act fu emanato nel 1921 e fissò una quota pari al 3% dei connazionali residenti in America al 1910 come numero massimo di accessi possibili. Nel 1923 un secondo provvedimento fu emanato, la "Johnson-Reed Law" che riduce la quota di ingressi al 2% dei connazionali residenti al censimento del 1890.

Grandi guerre l'emigrazione non si arrestò del tutto ma fu pressoché irrilevante rispetto al periodo precedente; per vedere una ripresa nei flussi migratori occorrerà aspettare la fine della Seconda Guerra Mondiale[65]. Rimasero rilevanti in questa fase i movimenti verso i paesi del Nord Europa industriale, quali Francia, Belgio, Germania e Svizzera[66] ai quali si aggiunsero quelli interni diretti verso il Triangolo industriale. Nel testo "Breve storia dell'Italia Meridionale" Bevilacqua ricorda inoltre come ai movimenti verticali delle popolazioni rurali meridionali – quelli diretti da Sud verso il Nord Italia e Europa - si sommarono spostamenti tra territori meno distanti, spesso appartenenti alla stessa regione; si tratta di quei trasferimenti dalle montagne e le aree interne verso le pianure, le colline litoranee e le grandi città (Bevilacqua, 2005, p. 154) che potrebbero ricordarci quegli spostamenti stagionali o transumanti che abbiamo visto in apertura di questa parte, ma ne differiscono poiché spesso comportarono un trasferimento definitivo.

Si apre qui un importante capitolo per la storia delle popolazioni del Sud Italia, quello caratterizzato dai crescenti movimenti interni al paese. Difatti, come ci ricorda Michele Colucci in un articolo che analizza le migrazioni interne nel tempo, che sia per motivi di lavoro, di studio, per cercare condizioni di vita migliori o per ricongiungersi con familiari e conoscenti, i movimenti interni hanno rappresentato nella storia del Paese un elemento costante nel tempo (2012, p. 9). Nonostante il loro perdurare, le migrazioni interne sono state caratterizzate da traiettorie assai variabili e diversificate: esse possono essere schematicamente suddivise in "verticali" (o interregionali) – come, ad esempio, quelle provenienti dall'Italia meridionale e dirette verso i poli industriali del Nord - e "orizzontali" ovvero dirette dalle aree interne, montuose, collinari e rurali verso i grandi poli urbani limitrofi.

Movimenti verticali – verso il Nord industriale

È partire dagli anni Venti del Novecento che le migrazioni così definite iniziano ad essere viste dagli italiani come una risorsa decisiva per il miglioramento delle proprie esistenze (Gallo, 2018, p. 152). Questo cambiamento va analizzato alla luce di diversi processi che in quegli anni stavano avendo luogo; uno di questi fu, come già accennato, la riduzione delle migrazioni su lungo raggio e, in particolar modo, di quelle dirette verso gli Stati Uniti. Fu soprattutto il Mezzogiorno a subire gli esiti della fine del "pendolarismo transoceanico" (ivi p. 145) che si combinò con tassi di crescita della popolazione assai elevati. Questo generò una crisi caratterizzata da un "surplus di braccia" di interi nuclei familiari che non riuscirono a trovare sbocchi lavorativi nei luoghi d'origine, né ad autosostenersi attraverso le economie legate all'agricoltura. Una saturazione del mercato lavorativo che spinse ancora una volta le popolazioni meridionali a muoversi in diverse direzioni al fine di ampliare le possibilità di sviluppo individuali e familiari.

[65] In questo periodo, oltre a una ripresa delle rotte più classiche quali quella degli Stati Uniti e dell'America Latina, si aggiunsero nuove traiettorie dirette verso l'Australia e il Canada (Bevilacqua, 1993,2005, p. 152).

[66] In particolare, tali movimenti furono incentivati dalla forte sprinta industriale e dalla stipula del Trattato di Roma, firmato nel 1957 e entrato in vigore nel 1958, che istituiva la Comunità Economica Europea e al tempo stesso sanciva il diritto alla libera circolazione tra i paesi che ne facevano parte.

Nonostante un progressivo aumento dei flussi che dal meridione si spostavano verso il settentrione, Gallo ci ricorda come da un punto di vista quantitativo, nei decenni che vanno dagli anni Venti agli anni Quaranta, continuarono ad essere le popolazioni settentrionali ad avere una maggiore mobilità. La crescita delle mobilità interne dal Meridione inizio invece ad essere rilevante a partire dagli anni Quaranta del Novecento, ma fu solo durante il secondo dopoguerra, in coincidenza con il così detto miracolo economico, che essi si sviluppano con la massima intensità (Isenburg, 1976, p. 697), generando una vera e propria esplosione[67]. Ciò è facilmente comprensibile alla luce degli intensi processi di industrializzazione che stavano trasformando in maniera radicale il Nord Italia, in particolar modo il così detto "triangolo industriale". La diffusione del capitalismo industriale, già tardivo in Italia rispetto ad altre aree europee, coinvolse dapprima e in maniera più intensa le regioni settentrionali, generando quell'idea di ritardo nello sviluppo, che ha ancora oggi esiti importanti sul meridione:

> *"L'emigrazione interna fu il costo più elevato che gli italiani dovettero pagare per lo sviluppo. Essa ebbe anche un aspetto positivo, perché sostituì quella esterna: nei primi anni del dopoguerra «il cammino della speranza», come lo definì Pietro Germi in un film del 1950, aveva portato i disoccupati italiani in Francia, in Svizzera, in Germania, in Belgio e aveva avuto costi umani molto elevati. Agli inizi del cosiddetto «miracolo economico» li condusse dall'Italia meridionale e dal Veneto in Piemonte, Lombardia e Liguria. Ma l'emigrazione interna creò gravi problemi sociali sia nelle città dove s'indirizzò sia nelle regioni di provenienza."* (Lepre & Petraccone, 2012)

Il processo di crescita che coinvolse l'industria settentrionale e, al tempo stesso la crisi del settore agricolo meridionale[68] furono sicuramente tra i fattori principali a provocare quell' "imponente fenomeno di emigrazione di massa dal Sud [...]che ha inciso profondamente sulle strutture demografiche nonché sulla realtà sociale e culturale dell'Italia intera nel suo complesso"[69] (Bevilacqua,2005, p. 152). Così come avvenne negli Stati Uniti, seppur con caratteristiche diverse, le popolazioni meridionali ripresero a costituire comunità altre nelle città d'approdo:

Cesano Maderno un "esperimento sociale"

Titolo: *Sindaco e parroco in visita agli emigrati di Cesano Maderno*

---

[67] Nel decennio 1955-1964, ovvero nella stagione del cosi detto "boom economico", Barbagallo ci ricorda che migrarono dal Mezzogirono circa 2,4 milioni di persone, di cui 1,3 milioni si trasferirono al Centro-Nord (Barbagallo, 2018, p. 147).

[68] Come riportato da Nazareno Panichella "Negli anni a cavallo tra il 1950 e il 1960 il settore agricolo meridionale era caratterizzato da una persistente sottoccupazione, soprattutto nelle aree collinari e del Mezzogiorno, un vastoesercito di persone riusciva solo parzialmente a soddisfare le sue necessità".

[69] Nelle stesse pagine Bevilacqua riporta due dati particolarmente interessanti: si stima quattro milioni di Italiani lasciarono il Mezzogiorno tra il 1946 e il 1976 e che, secondo il censimento del 1971 circa il 17% della popolazione residente dell'Italia centro-settentrionale risultava nato al Sud. Occorre tener conto che i dati quantitativi tengono conto esclusivamente dei processi migratori regolarmente registrati nelle anagrafi comunali. Potremmo allora stimare che tali cifre sarebbero state ancora più importanti se ci fosse stato modo di registrare tutti coloro che si allontanarono dal paese di origine senza modificare il loro comune di residenza. Questo elemento va ovviamente tenuto in considerazione anche nell'analisi dei movimenti attuali.

Fine settimana di festa per il sindaco di Biccari ed il parroco che celebrano la Madonna di Costantinopoli a Cesano Maderno. Gianfilippo Mignogna e Donato Nardone in queste ore sono in viaggio, alla volta del comune della Brianza, proseguendo la tradizione che vede dal 1980 le istituzioni biccaresi rendere omaggio ai concittadini emigrati verso Monza.
Più ampia del solito la delegazione 2013: con sindaco e parroco si sono mossi in pullman il presidente del Comitato della festa di San Donato, Donato D'Imperio ed una ventina di cittadini. Nel quartiere Binzago risiedono oltre 70 nuclei familiari di diretta origine biccarese, tra nati tra i Monti Dauni e figli di emigranti.
Diversi momenti di incontro previsti tra la delegazione e la folta comunità biccarese. Domenica alle 10, Santa Messa in onore della Madonna di Costantinopoli, celebrata da Don Donato. "Al termine -spiega il sindaco Mignogna- presenteremo ai nostri concittadini di Cesano Maderno il programma della festa di San Donato che si svolgerà a Biccari dal 6 all'8 agosto prossimi e che vedrà anche il concerto finale di Enrico Ruggeri, ad impreziosire il cartellone estivo che stiamo stilando in queste settimane".

[Estratto delle pagine del bollettino "Biccari insieme" dell'estate 2013[70]]

Essere biccarese a Cesano Maderno

PT[71]: *Sono nato a Biccari ma la mia famiglia si è trasferita vicino Milano molto presto. Sono cresciuto in un paese che è Cesano Maderno, in provincia di Milano, dove ci sono tantissimi Biccaresi. Era una specie di esperimento sociale Cesano Maderno, da un punto di vista italiano anche abbastanza multiculturale, c'era un po' di tutto. Quindi il legame con Biccari è sempre stato molto forte, in casa si parlava il dialetto, si raccontavano aneddoti... quindi questo per farti capire cosa succederà poi. Perché da bambino per me tornare a Biccari in estate, sin da piccolo proprio, era il massimo!* [...] *Il primo legame che hai quando sei bambino Biccarese negli anni 70 a Cesano, sono i genitori ovviamente, emigranti diretti, la prima generazione anzi la generazione che emigra, o che immigra, teoricamente più corretto. Ovviamente quella generazione non conosce, letteralmente, la lingua, c'erano addirittura delle forti difficoltà linguistiche, è un ambiente non ostile ma molto diverso, direi quasi antipotico culturalmente.*
Gli immigrati del sud in quegli anni, soprattutto negli anni 60 non è che fossero ben visti, dovevi veramente dimostrare che eri uno che aveva voglia di lavorare, altrimenti venivi stigmatizzato no? Ora la conseguenza era che molti immigrati Biccaresi si ritrovavano tra di loro, quindi il tempo libero lo passavi o con gli zii, che erano anche loro emigrati, o con amici di Biccari con i quali i tuoi genitori erano cresciuti, quindi una parte importante delle tue amicizie erano in quella rete.
Poi ovviamente c'era la scuola, la scuola era la grande unificante, c'era di tutto, veneti, lombardi, pugliesi... non ce ne rendiamo conto ma in Italia, la scuola pubblica come lo era

---

[70] *Si annuncia qui per il 28 giugno, nella rubrica "Tradizioni": "Sindaco e parroco in visita agli emigrati di Cesano Maderno".*

[71] PT. è nato a Biccari dove ha vissuto fino all'età di circa cinque anni. La sua famiglia si è spostata successivamente a Cesano Maderno. Al momento dell'intervista risiede in Nigeria dove lavora come negoziatore per la Croce Rossa Internazionale. È proprietario di una seconda casa nel centro storico di Biccari che ha recentemente ristrutturato.

negli anni 70 era un posto straordinario, non era seconda a nessuno. Io sono cresciuto in una scuola pubblica, ho fatto la scuola pubblica dalla prima elementare fino al dottorato, senza avere nessun tipo di problema didattico, quindi veramente un posto straordinario, un melting pot! Quindi questa era la caratteristica principali, tu avevi ben chiaro che ci stavano i lombardi, i veneti e poi ci stavano le tue tante zie di Biccari, e li ritrovavi tutti puntualmente a giugno, perché a Cesano si festeggiava la Madonna da Costantinopoli, all'oratorio di Cesano. Negli anni 70 da bambino biccarese mi ricordo che il parroco di Biccari veniva a Cesano e co-celebrava la messa con il parroco di Cesano. La madonna di Costantinopoli è l'equivalente femminile di San Donato, ed è una delle patrone di Biccari, che poi i Biccaresi hanno importato e hanno fatto diventare un appuntamento importantissimo a cui partecipavano non soltanto i Biccaresi ma anche tutti gli altri che erano nel circolo dell'oratorio quindi già questo era un appuntamento meraviglioso.

La madonna di Costantinopoli è a giugno, quindi quando finiscono le scuole; quindi, per un bambino …ti posso dire che per chi come me stava per andare in vacanza a Biccari era un aperitivo meraviglioso, cioè io già pregustavo la mia estate vedendo le persone di Biccari che si ritrovano nella parrocchia, straordinario!

[Estratto dell'intervista dell'11 febbraio 2021a PT.; Skype]

Le due "tracce" qui riportate, riguardano lo stesso "filo", quello che legò, a partire dalla metà del secolo scorso, Biccari con Cesano Maderno, comune della provincia di Monza situato nell'area metropolitana milanese. Tanto il bollettino dell'estate biccarese, che annuncia la trasferta del Parroco e del Sindaco di Biccari in occasione delle celebrazioni per la Madonna di Costantinopoli, quanto le parole di P.t che riporta la sua esperienza biografica nella Cesano degli anni Settanta, mettono al centro tale legame. Come per Cesano Maderno, strade, quartieri o intere parti di città furono riconfigurate in relazione ai fenomeni di ricomposizione delle popolazioni meridionali nelle grandi città del Nord Italia e, in particolar modo nelle province e alle periferie di tali centri. PT. descrive nell'estratto di intervista precedentemente riportato Cesano Maderno come un "esperimento sociale" in cui alla prossimità spaziale dei biccaresi arrivati in loco, corrisponde una prossimità relazionale, la stessa che Erick Lucera descriveva nel contesto di Taccony a Philadelphia, che prova a ricreare in qualche modo la sensazione di paese altrove. Un elemento interessante è inoltre quello dei festeggiamenti per la Madonna di Costantinopoli, che tutt'ora vengono celebrati in simultanea a Biccari e a Cesano come simbolo del persistere di un filo teso tra questi due comuni. Ciò ci permette di cominciare a riflettere ad un tema che ritroveremo a più riprese all'interno della tesi ovvero quello dei riti come "azioni simboliche che tramandano e rappresentano quei valori e quegli ordinamenti che sorreggono una comunità" (Byung-Chul, 2021, p. 11).

Movimenti orizzontali – inurbamento ed espansione urbana

Al movimento verso il Nord Italia e il Nord Europa si sommò un ulteriore movimento, quello che portò ingenti flussi di popolazioni a spostarsi "dalle montagne e dalle colline verso le pianure e le colline litoranee, dalle campagne e le zone rurali verso le città"

(Bevilacqua, 1993,2005, p. 154). Questi movimenti, caratterizzati da un raggio minore, spinsero masse contadine e popolazioni legate alle economie montane a "scendere" a valle. Tali spostamenti sono interpretabili anch'essi come esito dello sconvolgimento che stava attraversando e ridisegnando la geografia economica dell'Italia comportando esiti demografici profondi (Isenburg, 1976, p. 697). In questo periodo quindi, non solo le grandi aree urbane nel Nord Italia, ma anche le città meridionali, furono interessate da flussi di inurbamento che trasformarono il volto e le economie tanto delle città, quanto dei territori in svuotamento. In Italia, seppur in ritardo rispetto ad altri contesti, si consolida in questo periodo il processo di espansione delle "industrial city-region" descritto da diversi autori come il processo caratteristico del XX Secolo:

> *"The early twentieth century was a period in which large-scale industrial city-regions and suburbanizing zones were being rapidly consolidated around the world in close conjunction with major demographic and socio-economic shifts in the erstwhile "countryside."* (Brenner & Shmid, 2019, p. 11)

L'espansione capitalistica delle città, che a partire da questo periodo si intensifica, include, oltre che la trasformazione fisica dello spazio, una più radicale rivoluzione dei modi di abitare, di produrre e di utilizzare i territori tanto da spingere alcuni tra più importanti osservatori delle trasformazioni urbane a parlare del XX secolo come *"the century of urbanization"* (Harvey, 2013, p. 52) in cui si è assistito a una "*planetary* urbanization" (Brenner, 2013), o ancora a un *"Urbanisation complète de la société"* (Lefebvre, 1970, p. 7) e di "*urbanization of the entire globe and the globalization of urbanism as a way of life"* (Soja & Kanai, 2013, p. 142). Sarebbe qui impossibile riprendere l'insieme vastissimo di analisi che hanno nel tempo analizzato tale processo su cui ritorneremo anche più avanti, tuttavia, ci preme mettere al centro il carattere coprente di tale processo che va a toccare appunto le società e i modi di vivere, agire e trasformare lo spazio anche al difuori dei grandi contesti metropolitani.

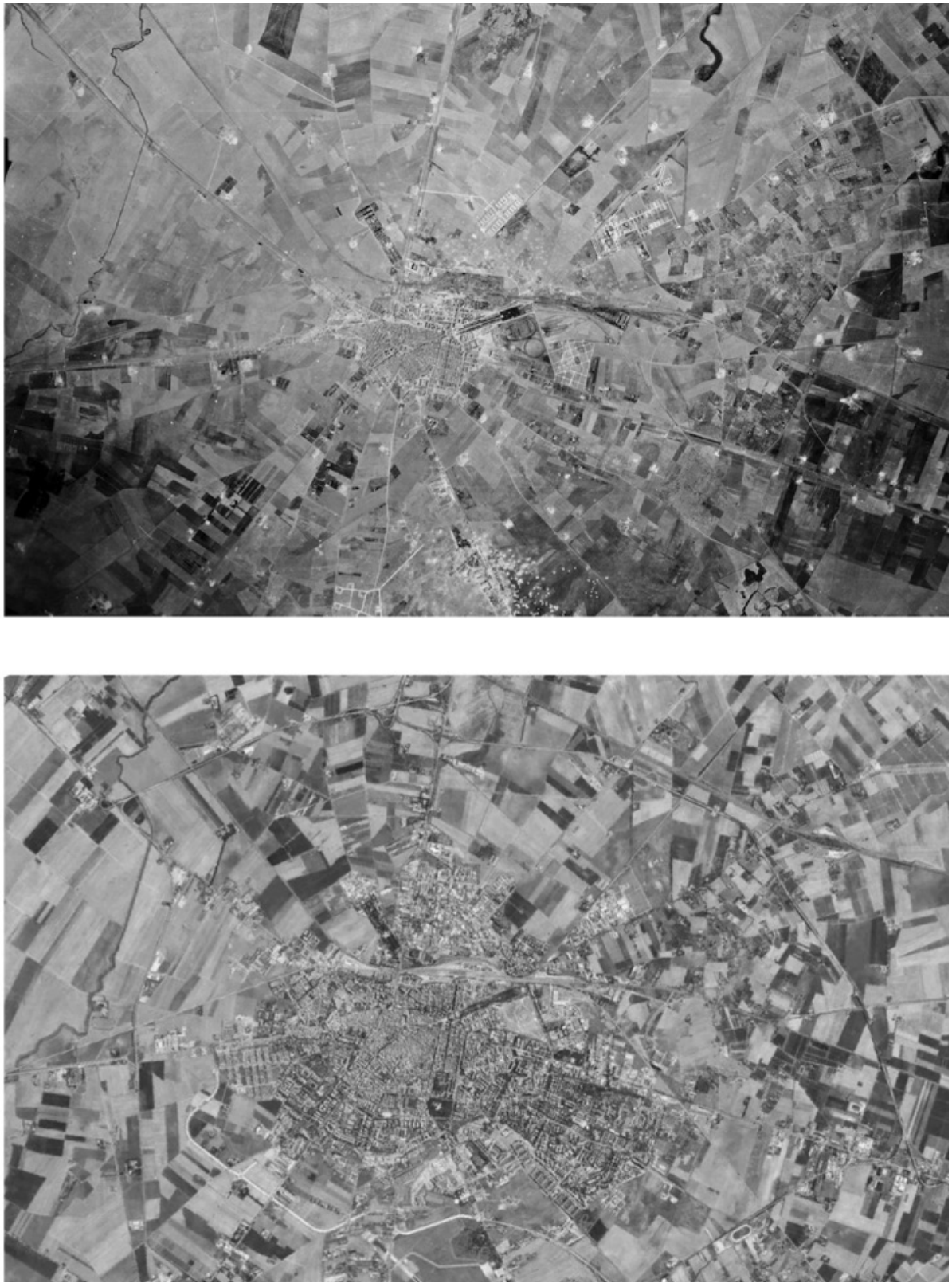
In questo senso, tornando al contesto qui preso in analisi, le città e i territori del Sud Italia non furono esclusi da tale dinamica. Il progressivo imporsi del "paradigma urbano" porto le città maggiori ad assumere sempre più il valore di "poli" territoriali anche per chi non scelse di spostarvisi in maniera definitiva. Tanto per la loro offerta (fatta di servizi, commerci, attività terziarie, luoghi di svago e opportunità di impiego) quanto per una questione di immagine proiettata e immaginari, le città divennero sempre più attrattive e subirono, in molti casi, una crescita incontrollata e un'urbanizzazione confusa. Questo processo toccò nel Mezzogiorno non solo le grandi città, ma anche le città medie che ugualmente assistettero a un processo di espansione e di progressivo incorporamento delle principali funzioni.

Tornando all'analisi della provincia foggiana, questo fenomeno tocco sicuramente il capoluogo di provincia che crebbe, già solo considerando gli indici demografici, in maniera esponenziale nel periodo che va dalla fine degli anni Trenta fino agli anni

Ottanta con una variazione che va dai 62 340 residenti al censimento del 1936 fino ai 156 467 al censimento degli anni Ottanta[72]. Inoltre, va tenuto conto che oltre a una trasformazione urbana dovuta all'espansione legata all'aumento della popolazione, la forma urbana di Foggia subì gli esiti della rapida ricostruzione che caratterizzarono il periodo successivo alle Seconda guerra mondiale. Così come numerose città grandi e medie della Penisola, la città di Foggia fu praticamente distrutta dai bombardamenti aerei che vi fecero 18 000morti, con il principale attacco del 1943. I bombardamenti ferirono numerosi civili e distrussero circa il 75% degli edifici residenziali (Baldoli, 2010). Come ricorda Piovene "la sua ricostruzione fu spettacolare. Nonostante la decimazione, gli abitanti salirono da i 62.000 censiti nel 1936 ai 166.000. Parte per l'immigrazione dalla provincia, parte da altre regioni, parte perfino dal nord." (2017 [1957], p. 725). Quello che Piovene sottolinea è più in generale una forte trasformazione fisica della città di Foggia negli anni successivi alla guerra: "più che crescere gradatamente, il moderno sembra essere esploso, sovrapponendosi in modo vistoso alla vecchia anima meridionale, abitudinaria, guardinga" (ibid.). Se partiamo da quanto appena letto e lo confrontiamo con le foto aeree (Img. 6) della città al 1943 e ad oggi è possibile osservare dall'alto il crescere in estensione di una città che non solo si trasforma esteticamente ma, contemporaneamente si espande inglobando le frange agricole lungo i principali assi stradali radiali che si dirigono verso i centri della provincia.

Una crescita è inoltre rilevabile in altri centri del tavoliere quali Lucera e San Severo, per prendere ad esempio soltanto le due città medie strettamente connesse all'area dei Monti Dauni. L'evoluzione e l'espansione di tali poli, tra gli anni Cinquanta e Ottanta del Novecento, può essere letta, ancora una volta, in stretta connessione con lo svuotamento dei comuni del Subappennino dauno. Nel prossimo capitolo vedremo come tale trasformazione fu in buona parte guidata dall'incursione di un modello, quello industriale, che atterrando in un territorio come quello del tavoliere e delle colline agricole limitrofe andò a intaccare tanto gli equilibri territoriali ed economici, quanto le forme sociali e culturali delle popolazioni locali andando a propagare nuovi bisogni e nuovi modelli di riferimento.

[72] I dati sono quelli di censimenti Istat relativi al Comune di Foggia. Per una sintesi facilmente consultabile e un'infografica efficace dei dati riguardanti la popolazione, fare riferimento al sito Tuttitalia: https://www.tuttitalia.it/puglia/50-foggia/statistiche/censimenti-popolazione/.



Img 6: Confronto tra due immagini aeree della città di Foggia: la prima é una foto aerea del 1943 appartenente all'archivio John Bradford cbe mostra la città durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale; la seconda é una rielaborazione (a cura dell'autrice) di una vista aerea di Google Maps del 2022;

1.2. Tentativi di inversione: il modello industriale

GFM[73]: *Negli anni 50, a metà degli anni 50, scoprono dei giacimenti di gas nel nostro territorio, la politica, all'epoca sollecitata dalla popolazione locale, con una grande mobilitazione inizia a fare pressione all'ENI e al governo dell'epoca per chiedere che lo sfruttamento del nostro territorio a fini energetici, in quel caso gas metano, fosse compensato con qualcosa di vantaggioso per il territorio. È passata alla storia una grande mobilitazione di 30 000 persone che dai Monti Dauni vanno a Foggia per chiedere che il gas del subappennino portasse benessere e lavoro nei territori.*
Tutta questa attività di pressione fu, diciamo, utile all'installazione, con un contratto di programma credo, o una cosa del genere, uno strumento di negoziazione comunque, di un piccolo insediamento industriale nell'agro di Biccari, che è questa Industria Resine Biccari. In un primo tempo questa fu addirittura ipotizzata più vicino a Lucera, per questioni legate proprio alle infrastrutture, e ci fu l'ennesima protesta dei Biccaresi che chiedevano che invece la fabbrica fosse a Biccari perché poi doveva lavorare la gente di Biccari.

Questa fabbrica fu effettivamente aperta per tanti anni, fu aperta anche in una maniera molto folcloristica, nel senso che io ho trovato la delibera ufficiale con cui il comune monta il palco per la serata in cui poi veniva comunicata alla cittadinanza l'apertura della fabbrica, e all'epoca ovviamente era tutto in mano alla DC, all'onorevole Russo che era un importante deputato di Foggia della DC, che fece questo annuncio e il responsabile dei comunisti di Biccari disse: « guarda se è vera questa cosa io salgo sul palco e bacio Russo, e diciamo c'è questo famoso episodio di questo abbraccio... in nome dello sviluppo del paese ». Ma fu veramente trasversale tanto che il presidente del comitato promotore di questa cosa era addirittura uno del Movimento Sociale Italiano - proprio a significare il coinvolgimento totale della popolazione - all'epoca quelli dell' MSI erano borderline, erano al limite dell'arco costituzionale, non erano ancora a pieno titolo legittimati dalla politica, però... Tra l'altro a Biccari il partito era rappresentato da un gentiluomo d'altri tempi.

Quindi fanno la fabbrica, per alcuni decenni, fino agli anni Novanta la fabbrica va benissimo, ha tante commesse, è a partecipazione statale quindi è solida. Ha rappresentato la ricchezza del paese, perché poi 100 operai, l'indotto, tutte le famiglie avevano lo stipendio fisso, in un certo senso ha rappresentato anche il limite del paese, perché il paese si è piegato e seduto su questa cosa, quindi ha abbandonato non so, l'agricoltura, il bosco, cullandosi sulla fabbrica.

[...] *C'è stata una prima crisi con la privatizzazione, perché lo stato ha venduto le partecipazioni statali credo nel 90-92, l'azienda è diventata totalmente privata e li ha avuto già una prima crisi, superata con un ridimensionamento e varie rimodulazioni, e poi agli inizi del 2000, nel 2004-2005 è entrata in una crisi irreversibile ed è stata chiusa e da quell'epoca*

[73] L'Abbreviazione GFM sarà d'ora in poi utilizzata per indicare il Sindaco di Biccari Gianfilippo Mignogna; il Sindaco appartenente alla lista civica "Biccari cambia" è stato eletto per la prima volta nel 2009 ed è attualmente alla fine del suo terzo mandato.

è rimasto questo grosso stabilimento industriale abbandonato, è stato venduto tutto, ed è lo stabilimento recentemente acquistato all'asta da queste persone, da questi personaggi, ancora poco conosciuti che pare vogliano farci un impianto di compostaggio.

Sulla fabbrica c'è tutto un ragionamento da fare. Io sono uno di quelli che dicono che è stata una grande opportunità, ma è stato anche un grande limite, perché ci ha fatto perdere di vista altro... molti terreni in agro di Biccari sono stati acquistati da non residenti, da quelli dei paesi attorno, perché i Biccaresi a un certo punto hanno pensato che il loro destino fosse garantito da questa presenza. Poi è successo anche che la politica, che ci mette sempre lo zampino, a un certo punto, quando l'IRB è andata in declino, ha iniziato a dire: noi abbiamo comunque una zona industriale importante, ci sono altri imprenditori che vogliono investire da noi e, per un decennio, si è vissuti nel mito dell'imprenditore che doveva arrivare e far tornare quei fasti e quindi ogni anno venivano annunciate... già nella fase calante dell'industria ...in concomitanza c'era anche il patto territoriale con gli imprenditori che venivano a investire, poi c'era la 488 che era la gloriosa legge per gli investimenti al sud e quindi c'è stato il caso di uno che venne, aprì una fabbrica e dopo sei mesi la chiuse. C'è stato un po' quest' elaborazione del lutto molto lenta, con l'illusione che poi sarebbe comunque arrivato l'imprenditore, e nel frattempo abbiamo perso di vista l'agricoltura, abbiamo snobbato la montagna, non ci siamo più occupati dei prodotti locali e di tutte quelle cose che comunque avevamo.

[Estratto intervista del 19 febbraio 2019 al Sindaco Gianfilippo Mignogna; Biccari]

Una volta preso come assunto che lo spopolamento è una dinamica che evolve nel tempo, le cui origini vanno ricercate già nella fase antecedente al suo emergere da un punto di vista quantitativo, andremo qui ad osservare in che modo tale processo si intreccia con l'arrivo di modelli economici e politici che attraversano il mezzogiorno italiano. Il primo modello "esterno" che andremo ad osservare è quello industriale; esso irrompe in particolare nel contesto biccarese dapprima fisicamente, poi culturalmente, sul finire degli anni Sessanta con l'apertura dell'Industria Resine Biccari (IRB) in agro comunale. La vicenda dell'IRB, apparentemente minuta e poco documentata rispetto ad altre esperienze industriali che sorgono nella provincia foggiana e nelle altre province pugliesi a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta[74], è una vicenda estremamente segnante per il paese di Biccari, che va inserita in una trasformazione che avviene contemporaneamente alla scala nazionale e regionale. Tale storia industriale locale permetterà in questo senso di ritracciare i fili di alcuni processi macroeconomici e sociali che hanno coinvolto l'Italia meridionale nel periodo che comincia con la ricostruzione successiva al secondo dopoguerra. Diversi gli elementi che muovono tale trasfromazione: la volontà di colmare il divario nord-sud attraverso processi di industrializzazione, la nascita e lo sviluppo dell'industria pubblica e dello Stato Imprenditore in Italia, la nascita dell'ENI con Enrico Mattei, l'avvio delle attività estrattive nel Mezzogiorno, le rivendicazioni e

[74] Si fa riferimento tra le varie esperienze industriali quali ad esempio il centro siderurgico ILVA, ex Italsider di Taranto (inaugurata nel 1965); lo stabilimento petrolchimico Montedison del gruppo ENI a Brindisi (avvio del ciclo produttivo nel 1962) ; l'Anic ex Enichem-Agricoltura di Manfredonia (1968).

i compromessi territoriali, i successivi processi di privatizzazione e declino del modello industriale e dell'intervento straordinario nel mezzogiorno. Ognuno di questi macro-temi, difficilmente analizzabili in maniera esaustiva, sui quali un'ampia letteratura multidisciplinare è stata nel tempo prodotta, verranno qui affrontanti a partire dal caso di Biccari, che può essere visto in questo senso come una sorta di specchio locale di processi e trasformazioni che emersi a scale assai più ampie hanno avuto specifiche ricadute a seconda dei contesti territoriali in cui sono atterrati.

Come nel capitolo precedente, utilizzeremo l'espediente della traccia come indizio ritrovato sul campo che ci aiuta a individuare il punto di partenza a partire dal quale ricostruire alcuni dei principali processi trasformativi Lo sguardo calato sul contesto locale biccarese ci permetterà di osservare simultaneamente sia ciò che resta dell'esperienza industriale da un punto di vista materiale – dallo scheletro dell'IRB fino all'edilizia residenziale sorta in risposta a nuove esigenze di comfort abitativo – che quegli elementi discorsivi che testimoniano l'eredità materiale e la memoria collettiva costruitasi attorno a questa presenza. Valorizzeremo in particolar modo le fonti orali e gli archivi privati, indispensabili per ricostruire una vicenda come quella dell'IRB poco documentata da fonti ufficiali ma largamente presente nella memoria collettiva locale. A questo fine sarà privilegiata una lettura incrociata che tiene assieme documenti ufficiali d'archivio, letture tematiche scientifiche ma anche elementi relativi alla storia orale (Portelli, 2018), "ossia il ricordo collettivo e spontaneo, familiare, del passato" raccolto attraverso "interviste con testimoni, parole e immagini che non esisterebbero se qualcuno non avesse deciso di sollecitarle"[75]. In questo senso, dando spazio alle voci di alcuni interlocutori, proveremo a far nostro l'invito di Carlo Ginzburg che ci ricorda *l'irriducibilità della memoria alla storia*, ovvero la necessità di considerare la memoria – e la memoria collettiva - come ciò che ci permette di avere accesso a una *trasmissione di un'esperienza vissuta del passato e non una conoscenza distaccata del passato* (Ginzburg, 2019, p. 204-205). Proveremo a comprendere in che modo l'avvio, in un primo tempo, e il successivo declino dell'esperienza industriale alla scala comunale – influenzato evidentemente da approcci nazionali al tema dell'industrializzazione - abbia provocato una progressiva trasformazione dei modi di vita e delle traiettorie evolutive del contesto biccarese e dei suoi abitanti. Proveremo, a tal fine, a far nostro il proposito messo in avanti da de Biase in *Heriter de la ville* di "*travailer l'historie au présent*": partire dai piccoli elementi (oggetti-parole e gesti) rintracciabili sul campo per poi metterli uno affianco all'altro, attraverso un operazione di "montaggio" (2014, p.63 Tda), al fine di ricostruire per frammenti una "storia al presente" (ibid.). In questo senso, proveremo a "rendere presente" la storia recente di Biccari, andando a ridare spessore temporale allo spopolamento come fenomeno. Per fare questo – nella logica della traccia e del filo – cercheremo inoltre di individuare il punto di inizio di alcune trasformazioni procedendo come in un'archeologia; quando inizia, ad esempio la stagione della fabbrica? Cosa

[75] Da "Storia orale", di Giovanni Contini in Enciclopedia Italiana Treccani, VII Appendice 2007. https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-orale_(Enciclopedia-Italiana)/ (consultato il 26/04/2022)

ne resta oggi? Quello che sembra emergere dal lavoro di raccolta prima, selezione e interpretazione poi, è una presenza oggi percepita come una sorta di ferita mai risanata, un punto di svolta decisivo per la storia del paese le cui conseguenze sono tutt'ora visibili. Inoltre, l'esperienza della fabbrica, intrecciata con il progressivo indebolimento delle economie agricole, può essere interpretata come uno di quegli elementi che hanno condotto Biccari a vivere la situazione di forte instabilità attuale che anima oggi i tentativi di ricerca di una nuova vocazione che analizzeremo nella terza e ultima parte di questo lavoro.

1.2.1 Premessa: l'evoluzione del rapporto Nord – Sud

La statua di Menichella

Cammino in direzione della fermata della corriera che assicura il tragitto Biccari -Lucera.
A pochi passi da Piazza Matteotti, pochi passi più in basso rispetto alla pensilina di legno che ospita la fermata, incastonato in un susseguirsi di aiuole e gradoni un monumento piuttosto imponente apre via Giardino, uno delle vie principali di entrata e uscita dal paese.
Eretto nel 1994, il monumento poggia su un basamento in pietra che regge la riproduzione di quattro monete, sulla prima un bassorilievo raffigura un uomo in giacca e cravatta, l'iscrizione recita "a Donato Menichella, l'IRI, la Banca d'Italia, i concittadini".
Nota Bene: ricercare storia Menichella!

[Rielaborazione note di campo, febbraio 2019]

La statua a Donato Menichella, le cui origini biccaresi sono tuttora motivo di vanto in paese – tanto da figurare tra gli approfondimenti nel sito Visit Biccari[76] – al di là del suo valore commemorativo assume un particolare valore simbolico nelle vie di Biccari se guardiamo alle vicende che attraversano il paese a partire dagli anni Cinquanta e che trovano origine nel periodo a cavallo tra le due guerre. Va ricordato che, tra i vari incarichi che nel tempo ricoprì Menichella ci furono quello di Presidente dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) – dal 1934 al 1944; Direttore della Banca d'Italia dal 1947 diventando figura emblematica della stagione in cui lo stato nazionale assunse un ruolo fondamentale nelle trasformazioni dell'industria italiana. Fu inoltre tra i fondatori dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) [77] che, come noto, si costituì come attore chiave nella promozione dell'industrializzazione del Mezzogiorno italiano dal 1946 in poi. Infine Menichella diede un importante contributo nella configurazione dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno, altra istituzione chiave per comprendere la stagione che precede l'arrivo dell'IRB.

In questo senso, "l'incontro" con la statua di Menichella al momento del nostro arrivo

[76] La storia di Menichella figura in ben due pagine del sito Visit Biccari; una relativa alla sua storia personale: https://www.visitbiccari.com/donato-menichella/. L'altra relativa a uno dei possibili itinerari "Cose da fare" presente in una specifica sezione del sito: https://www.visitbiccari.com/cosedafare/35-recarsi-al-monumento-allonesta/.

[77] Menichella fu nel gruppo originario assieme a Assieme a Pasquale Saraceno, Nino Novacco, Francesco Giordani e Rodolfo Morandi. La costituzione dell'associazione ebbe luogo il 2 dicembre 1946 a Roma.

in paese, ci è sembrato una sorta di memento, la pietrificazione di una stagione che trasformerà il contesto biccarese all'interno di quella fase storica italiana caratterizzata da una profonda trasformazione degli equilibri economico-culturali delle aree del mezzogiorno. Non solo, la figura di Menichella – allo stesso tempo orgoglio biccarese e personaggio di spicco nazionale – ci porta a ragionare sulle intersezioni e gli intrecci tra le micro-storie locali e la storia nazionale.

Il "primo racconto"[78] lo spartiacque del primo Novecento

La fine della Seconda Guerra Mondiale o, più precisamente, gli anni Cinquanta del Novecento, possono essere considerati come uno spartiacque per la storia dell'Italia meridionale, in particolar modo rispetto all'evoluzione degli equilibri tra Nord e Sud. Possiamo sinteticamente elencare tra gli eventi principali che segnarono questa fase storica -che riprenderemo in seguito- l'avvio delle politiche di ricostruzione post-belliche[79], l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno[80] e, di conseguenza, la definizione dello stato come soggetto attivo nelle politiche di industrializzazione e la riforma agraria[81] che modificò la struttura dei suoli agricoli. Ma prima di concentrarci su tali vicende, che andranno progressivamente a comporre il quadro all'interno del quale si inserisce l'arrivo dell'industria a Biccari, occorre fare una premessa sulla condizione del Mezzogiorno e sulle politiche avviate tra fine Ottocento e primo del Novecento. Possiamo infatti identificare in questa fase un passaggio storico per il Mezzogiorno (Bevilacqua, 2005, p. 96) sia per quanto riguarda l'esplosione dei fenomeni migratori (cf. § 1.1.) sia per i processi di sviluppo economico che contribuiranno alla formazione e al consolidamento di quel dualismo tra Nord e Sud della penisola. È in questo periodo, infatti, che nell'Italia Settentrionale si forma progressivamente una vera e propria base industriale (ivi p.95), che di contro non sembra non trovare terreno fertile nelle aree Meridionali dove tale processo non fu, almeno in questa prima fase, quasi per nulla visibile. L'industrializzazione italiana accelerò e andò a concentrarsi difatti nelle aree del Nord-Ovest con una concentrazione assai rilevante in quello che viene riconosciuto come "il triangolo industriale" compreso tra le città di Torino-Milano-Genova (Viesti, 2021, p. 31). Questa concentrazione seguì quel meccanismo che Bevilacqua definisce come un "effetto di agglomerazione" che spinse le nuove iniziative industriali a insediarsi la dove esisteva già una realtà produttiva organizzata (2005 p. 96). Con l'incrementarsi di

[78] La dicitura "primo racconto" riprende la schematizzazione in tre racconti, che corrispondono a tre diverse stagioni, proposta da De Rita nel volume "Il lungo mezzogiorno" (2020)

[79] In particolare, il 5 giugno 1947 il Segretario di stato americano George Marshall annunciò il programma quadriennale Erp (European Recovery Program), meglio conosciuto come Piano Marshall che consisteva in aiuti economico-finanziari all'Europa per le operazioni di ricostruzione post-bellica.

[80] La Cassa per la realizzazione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, istituito con l. 646/10 agosto 1950, per la predisposizione dei programmi, il finanziamento
e l'esecuzione di opere straordinarie dirette «al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale». In Enciclopedia Treccani online: https://www.treccani.it/enciclopedia/cassa-per-il-mezzogiorno/
(online il 10 agosto 2020).

[81] Si fa qui riferimento alla così detta legge stralcio approvata in parlamento, con non poche difficoltà, il 28 luglio 1950 con soli 210 voti a favore, in un parlamento di 574 deputati. (Ginsborg, 2014).

questo meccanismo di sviluppo industriale, caratterizzato da effetti moltiplicativi nella crescita e nei ritmi di espansione di determinate aree industriali (Barbagallo, 2018, p. 76), il divario tra il Sud agricolo e il nord industriale crescerà esponenzialmente:

> *"In un'economia basata sull'agricoltura, in una società preindustriale, i ritmi di crescita non erano alti, le differenze tra le diverse aree non erano forti. Tutto cambierà con l'avanzare dello sviluppo industriale. La storia del Novecento mostrerà, pur fra notevoli trasformazioni, la connessione tra i rapidi processi di sviluppo industriale del Settentrione e il più lento avanzare del Mezzogiorno sulla strada dell'espansione e della modernità. L'interdipendenza squilibrata fra le due parti del paese diverrà la costante fondamentale del peculiare modello italiano di sviluppo economico-sociale."* (ivi 77) [82]

Barbagallo evidenzia, inoltre, una stretta correlazione tra l'accelerazione dello sviluppo industriale italiano nei primi anni del Novecento e le ingenti rimesse degli italiani emigrati all'estero (Bevilacqua, 2005 p. 100) che, temporaneamente utilizzate dal Banco d'Italia e quello di Napoli, permisero di salvare alcune industrie come ad esempio la Fiat, durante la crisi internazionale del 1907 (Barbagallo, 2018, p. 78). Questa correlazione ci permette di riflettere a come lo sviluppo delle industrie del Nord e lo svuotamento progressivo delle campagne meridionali - dovuto tanto alle migrazioni esterne come a quelle interne - hanno a lungo camminato assieme andando a disegnare un quadro sempre più chiaro di uno sviluppo di tipo dualistico (Bonelli, 1971, p. 161) e di fenomeni di interdipendenza. Seppur all'inizio del secolo il divario Nord-Sud non presentasse dunque i caratteri marcati che avrebbe assunto nei decenni successivi, le radici di tale divaricazione affondano e vanno ricercate proprio in questa fase storica.
Negli stessi anni, allontanandosi dal settore manifatturiero, il Meridione si dirigeva ancora una volta verso l'agricoltura, definendo nuove strategie capaci di soddisfare la maggiore richiesta di prodotti e di sfruttare al meglio lo sviluppo dei mezzi di comunicazione (Bevilacqua, 2005, p. 101). I settori principali di sviluppo furono quelli della frutticoltura, attraverso l'implementazione della produzione di colture tradizionali quali quelle della vite, dell'ulivo e del mandorlo, quella degli agrumi, concentrata in determinate aree della Sicilia, della Calabria, del Gargano e della penisola sorrentina, ma anche nuove coltivazioni che andavano a trasformare progressivamente l'uso del suolo (Bevilacqua, 2005, p. 103). Guardando all'area oggetto della nostra indagine, la provincia di Foggia, in questi anni si verifica una vera e propria "trasformazione capitalistica" caratterizzata dalla diffusione della grande azienda cerealicola (Barbagallo, 2018, p. 79) che, seppur già largamente diffusa nelle fasi storiche precedenti, si trasforma andando ad assumere i caratteri di una "moderna agricoltura granaria" (Bevilacqua, 2005, p. 103). Va inoltre ricordato che già a partire dall'Ottocento importanti pratiche di dissodamento e disboscamento sono state portate avanti sulle pendici subappenniniche

[82] Estratto da: La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi di F. Barbagallo (op. Cit. 77) che a sua volta cita in nota: R. Villari, L'interdipendenza tra Nord e Sud in "Studi Storici", 18, 1976/2, pp. 5 sgg.

al fine di ottenere nuove aree destinabili all'agricoltura, spesso a danno delle formazioni forestali[83].

Le trasformazioni che toccarono il mondo agricolo in questa fase storica fornirono fertile terreno per il formarsi di nuove istanze di rivendicazione e di organizzazione collettiva. Soprattutto in aree come quella del Tavoliere, in cui come abbiamo detto le aziende si stavano allargando e trasformando in senso modernamente capitalistico (Bevilacqua, 2005, p. 121), si diffusero rapidamente organizzazioni sindacali e leghe, così come le Camere del lavoro[84]. Le rivendicazioni andarono ad accentuarsi sempre più nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale e trovarono appoggio su alcune figure di spicco tra i sindacalisti, andando ad "assumere, specialmente tra i nuclei operai campani e nelle leghe bracciantili pugliesi, le forme radicali del sindacalismo classista e rivoluzionario" (Barbagallo, 2018, p. 96). Una stagione, quella delle prime lotte politiche popolari che si interruppe bruscamente con l'avvento del fascismo che condusse forme violente di repressione[85].

Il riconoscimento del divario tra nord e sud coincide inoltre con il progressivo emergere della cosiddetta "questione meridionale". Nel nuovo stato infatti "la questione meridionale entra come una questione nazionale, come una ferita aperta che la nuova classe dirigente deve curare per realizzare l'unificazione reale del paese" (Cassano, 2009, p. 11). L'inizio del Novecento segna inoltre il momento in cui tale questione irrompe prepotentemente sulla scena parlamentare durante il ministero Zanardelli-Giolitti, in carica dal 1901 (Sagrestani, 2017), che esprime la volontà di realizzare un nuovo percorso di sviluppo armonico e omogeneo per l'intera collettività territoriale[86]. Non potendo in questa sede ricostruire la complessa vicenda dell'evoluzione del discorso (o forse più corretto dire dei discorsi) sul Mezzogiorno, proponiamo di riprendere la schematizzazione in tre racconti, che corrispondono a tre diverse stagioni – proposta

[83] Il tema del disboscamento e del dissodamento è oggi assai indagato soprattutto in quanto fa parte di alcuni di quegli elementi che concorrono all'alta fragilità del territorio, soprattutto per quanto riguarda gli importanti fenomeni di dissesto idrogeologico. Si faccia riferimento alla Scheda degli ambiti paesaggistici relativo all'Ambito 2/Monti Dauni redatto in occasione del PPTR Puglia (elaborato n°5) consultabile al seguente link: https://pugliacon.regione.puglia.it/documents/96721/723501/5.2_monti.dauni.pdf/6049652 4-efod-c974-24f9-819d75e41313
. Per quanto riguarda la classificazione delle aree in analisi secondo il grado di pericolosità e rischio (legato a frane e alluvioni) si veda l'atlante IdroGEO dell'ISPRA: https://idrogeo.isprambiente.it/app/pir/c/71006?@=41.3715960744 9493,15.3183263332 98405,9.

[84] La prima Camera del lavoro nacque a Milano nel 1891; le camere nate nel nord Italia costituirono la base per il successivo sviluppo del movimento sindacale italiano. Nel 1906 nacque il primo coordinamento sindacale italiano su scala nazionale con la fondazione della CGL (Confederazione Generale del Lavoro). Per una sintesi sul tema si veda la voce "Movimento sindacale e operaio" in Dizionario di storia online Treccani. Consultabile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/movimento-operaio-e-sindacale_%28Dizionario-di-Storia%29/#:~:text=La%20prima%20Camera%20del%20lavoro,generale%20del%20lavoro%20(CGL)
. (consultato in data 10 gennaio 2022)

[85] Come descritto da Bevilacqua nel testo più volte citato, a partire dal 1922 furono chiuse e soppresse, soprattutto nelle campagne Pugliesi le organizzazioni, le leghe, le Camere del lavoro e le cooperative, così come furono bandite l'insieme delle attività politiche e sindacali nell'intero paese.

[86] Sagrestani cita il discorso di Zanardelli pronunciato alla Camera: Atti parlamentari, Camera, Discussioni, seduta del 7 marzo 1901.

da De Rita nel volume "Il lungo mezzogiorno". De Rita inizia la sua analisi da quello che identifica come "primo racconto" in riferimento alla fase che vede l'emergere e l'imporsi della questione meridionale sulla scena politica (2020, p. 4). È la stagione delle prime inchieste parlamentari sulle condizioni delle popolazioni del Sud, ma anche del dell'emergere di una serie di voci che diedero nuovo respiro al dibattito culturale e politico sul Mezzogiorno proponendo una riflessione a più voci su uno dei temi che ha attraversato, e attraversa tuttora, la storia italiana. Sono gli anni in cui emergono voci fondamentali alla costruzione del dibattito; sono le voci di coloro i quali costituiscono le compagini del primo Meridionalismo: Giustino Fortunato (1848-1932), Sidney Sonnino (1947-1922), Francesco Saverio Nitti (1968-1953), Luigi Sturzo (1971-1959), Gaetano Salvemini (1873-1957) e Antonio Gramsci (1891-1937). Posizioni e approcci talvolta assai diversi accomunati tuttavia dalla volontà di produrre una riflessione sulle condizioni del Mezzogiorno italiano del primo Novecento e dal tentativo di disegnare delle possibili piste per le aree dell'Italia Meridionale. È negli stessi anni, peraltro, che il Sud viene narrato anche al di fuori dell'ambito politico, attraverso linguaggi e strumenti molteplici: gli affreschi letterari e pittorici di Carlo Levi e Renato Guttuso, la poesia di Rocco Scotellaro, la pedagogia e l'attivismo di Danilo Dolci in Sicilia, l'antropologia di De Martino (Barbagallo, 2018, p. 150), sono solo alcuni dei riferimenti che compongono il mosaico di voci di questa stagione e che vanno a costruire parallelamente il mito della "civiltà contadina" (ibid.).

Tuttavia, allo slancio e alla ricchezza delle riflessioni che trovarono spazio in campo politico e culturale negli anni precedenti alle due guerre, seguì un forte rallentamento nel periodo bellico e durante il governo fascista. Fu durante questi gli anni che si produsse un'ulteriore accelerazione rispetto al movimento di sfasamento tra le diverse aree del paese. Se dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale i divari rimasero piuttosto contenuti, negli anni a cavallo tra le due guerre il Mezzogiorno rimase immobilizzato nei suoi assetti agrari, "complici anche le politiche del fascismo" (Felice, 2015 b). Bisogna inoltre pensare che nella stessa fase, da un lato si interruppe l'intervento statale parzialmente avviato a inizio Novecento attraverso la legislazione speciale[87], dall'altro grandi risorse vennero spostate verso l'area già più industrializzata, quella del Nord, in funzione delle diverse esigenze belliche. Difronte al decollo del Nord-Ovest verso una società sempre più industrializzata[88], la presenza di alcune fabbriche nell'area meridionale[89] non bastava

87 Si fa riferimento alla stagione dell'intervento statale differenziato che interessò l'Italia Meridionale a partire dalle azioni portate avanti dal governo Zanardelli – con la legge speciale per la Basilicata - e a seguire con Giolitti, con l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia, proposta come alternativa ai provvedimenti generali sul Sud proposti da Sonnino nel precedente governo. Non potendo affrontare in questa sede in maniera esaustiva tali vicende si rimanda tra le altre alle opere precedentemente citate: La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi di F. Barbagallo; a Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi di P. Ginsborg; Breve storia dell'Italia Meridionale di P. Bevilacqua. Tali opere offrono una sintesi efficace e numerosi rimandi ad altri testi fondamentali per comprendere le dinamiche relative all'intervento statale nel Mezzogiorno.

88 Riprendo qui l'opera citata da Barbagallo a pag. 101 (op.cit.) : A. Caracciolo, La crescita e la trasformazione della grande industria durante la prima guerra mondiale, in Lo sviluppo economico italiano cit., pp. 195 sgg.; Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano, a cura di F. Bonelli, Einaudi, Torino 1982.

89 Le industrie che parteciparono all'impresa bellica nell'area meridionale furono soprattutto quelle collocate nell'area Napoletana. Si fa riferimento in particolare all'ILVA e L'Amstrong di Pozzuoli, i cantieri navali di Castellammare e le fabbriche d'armi napoletane e le cotoniere meridionali. Per approfondimento vedere A. De Benedetti, La Campania industriale. Intervento pubblico e organizzazione produttiva tra età giolittiana e fascismo, Athena, Napoli 1990.

ad arginare gli impatti negativi provocati da quanto evidenziato precedentemente e dagli spostamenti d'investimenti dal settore agricolo a quello bellico (Barbagallo, 2018, p. 102). Una volta risoltosi il secondo conflitto mondiale , bisognerà aspettare la fine dell'operazione di riconversione delle aziende settentrionali prima di assistere all'inizio di quello che De Rita definisce come "secondo racconto" del Meridione e l'avvio di una nuova stagione, ovvero quella caratterizzata da un'azione dello *Stato* che si fa *imprenditore* (Cianci, 1977) imponendosi come attore nei processi di sviluppo industriale della penisola.

La seconda meta del Novecento – o il "secondo racconto"

Si apre così, alla fine del secondo conflitto mondiale, il "secondo racconto", quello che De Rita definisce come il più moderno, centrato sulla cultura dello sviluppo, sull'obiettivo dell'industrializzazione e sui relativi prerequisiti, sull'intervento straordinario massiccio e concentrato nei tempi (De Rita, 2020, p. 5). L'Italia usciva in macerie dal secondo conflitto mondiale e il Sud Italia risultava la parte maggiormente toccata dalla miseria post-bellica caratterizzata tra l'altro da un'elevata conflittualità sociale, ingenti distruzioni belliche e l'imperversare del mercato nero (Malvasi, 2018, p. 21). Peraltro, la maggior parte dei comuni di piccole dimensioni, collocati spesso nelle aree interne del paese e/o nel sud, erano caratterizzati all'epoca da una vocazione prettamente agricola e da una popolazione di braccianti e piccoli proprietari terrieri. Furono proprio tali categorie, assieme a quella della classe operaia, a subire maggiormente le conseguenze della guerra e della crisi economica che da essa scaturì. Come ci ricorda Ginsborg (2014), fu in particolare la categoria dei braccianti del Meridione a costituire, in questa fase storica, il settore più povero di tutta la forza-lavoro. Ginsborg cita proprio la provincia foggiana, a titolo di esempio, come caso emblematico della situazione di crisi di tale categoria: "per loro la situazione era peggiore persino di quella dei loro colleghi nel settentrione: nel 1947 un bracciante agricolo della provincia di Foggia guadagnava poco più della metà di un suo pari nella provincia di Milano" (2014, c.3 ebook).

Con il progressivo rientro dei reduci nelle campagne meridionali, la crescente domanda di terra da parte dei numerosi braccianti disoccupati si tradusse in importanti forme conflittuali che diedero vita, soprattutto nelle zone latifondistiche quali Crotonese, Tavoliere, Sicilia interna, a movimenti sociali progressivamente coadiuvati dall'azione delle forze sindacali (Bevilacqua, 2005, p. 133). Seppur il conflitto e in particolar modo i "movimenti di lotta sulla terra" si concentrassero principalmente in determinate aree, le rivendicazioni e le rivolte di questo periodo possono essere considerate come un elemento omogeneizzante del tessuto proletario (Ferrari Bravo & Serafini, 2007, p. 52). È all'interno di questo clima di crescenti conflitti, uniti alle elezioni del 1948 che consegnarono il potere alla Democrazia Cristiana, che venne varata, nel maggio 1950 la cosiddetta "Legge Sila" dapprima e la "Legge Stralcio" poi che diede avvio ad un processo di riforma fondiaria e di scorporo progressivo del latifondo (Bevilacqua, 2005, p. 135).

Parallelamente bisogna ricordare che gli anni successivi al secondo conflitto mondiale, sono caratterizzati, per quanto riguarda il mondo occidentale da una diffusa volontà di costruire un compromesso tra capitalismo e democrazia che consenti di conciliare sviluppo, crescita dei consumi ed estensione dei diritti (Cassano, 2012) in un circolo virtuoso che andò tuttavia a concentrarsi in determinate parti del mondo. È all'interno di un clima di generale riformismo progressista (ivi p. 128) e di "grande trasformazione" (ibid.) legata alla crescita esponenziale del benessere e dei consumi che va inserito l'avvio dell'Intervento straordinario per il Mezzogiorno. Se nella fase di ricostruzione post-bellica l'intero Paese scontava pesanti ritardi sul fronte dello sviluppo (De Rita, 2002, p. 10), una particolare attenzione venne posta in questo periodo sui pesanti divari – tanto di infrastrutturazione quanto di sviluppo industriale – che caratterizzavano il rapporto tra le diverse aree del paese, in particolar modo il rapporto Nord-Sud. Riemerge difatti con forza la volontà di riequilibrare le aree del paese attraverso diversi interventi: in primo luogo la nascita della SVIMEZ (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno)[90] nel 1946 che affondava le sue radici nel "Nuovo Meridionalismo" e nelle riflessioni portate avanti dall'IRI di Donato Menichella[91]. Lo scopo principale era quello di produrre analisi e linee guida per il Mezzogiorno al fine di promuovere il suo uno sviluppo indispensabile a sua volta a quello dell'interna nazione. In secondo luogo, l'istituzione nel 1950 della Cassa per il Mezzogiorno[92], definita giuridicamente come "ente di diritto pubblico" (Malvasi, 2018, p. 26), aveva come missione quella di gestire i fondi della programmazione straordinaria:

> *"Non solo la cassa per il Mezzogiorno poteva vantare tra le sue fonti l'istituzione da parte del presidente Roosevelt della Tennessee Valley Authority[93], ma l'intera filosofia dell'intervento straordinario si inseriva in un quadro internazionale come quello del secondo dopoguerra, segnato da un'intensa crescita economica di tutta l'Europa occidentale, che assegnava allo stato un ruolo decisivo sia nel sostegno allo sviluppo che nell'ampliamento dei diritti di cittadinanza."* (Cassano, 2012, p. 127)

[90] La SVIMEZ venne costituita il 2 dicembre 1946; nacque per iniziativa del ministro socialista Rodolfo Morandi che divenne poi il primo presidente; il primo nucleo fu costituito attorno alle figure di Donato Menichella, Pasquale Saraceno, Nino Novacco, Francesco Giordani e Giorgio Segrebrondi. Sull'operato della SVIMEZ fare riferimento in particolar modo alle analisi di De Rita in Il lungo Mezzogiorno (op. cit.). È all'interno della SVIMEZ che viene concepita l'idea dell'intervento straordinario che aveva come prima esigenza quella dell'industrializzazione del Mezzogiorno. (Dandolo & Amoroso, 2020, p. 17)

[91] Si veda tra le varie opere che descrivono il ruolo di Menichella rispetto alla Questione Meridionale dell'epoca: S. Cardarelli, "Menichella e lo sviluppo del Mezzogiorno", in L. D'Antone (a cura di), 1996, Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (op.cit) e D'Antone, 1995, L'interesse straordinario per il Mezzogiorno (1943-60), (op. cit.). Fare riferimento, inoltre, alla scheda biografica a cura di Pierluigi Ciocca nel Dizionario Biografico Treccani, consultabile online all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/donato-menichella_%28Dizionario-Biografico%29/
(consultato il 10 agosto 2022).

[92] Il 10 agosto 1950, con la legge n° 646, il Parlamento approvò la legge che istituiva la "Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nel Mezzogiorno d'Italia" che prevedeva lo stanziamento iniziale di mille miliardi nell'arco di dieci anni; una buona parte dei fondi provenivano dagli stanziamenti del Piano Marshall. Un ruolo decisivo nella nascita della Cassa viene attribuito, assieme ad altre figure quali Giordani e Saraceno, a Donato Menichella, a cui abbiamo precedentemente fatto riferimento, che partecipò intensamente alle attività di creazione della Cassa e alla scelta del nome dell'ente. (Barbagallo, 2018, p. 137)

[93] La Tennessee Valley Authority fu creata in occasione del New Deal americano per lo sviluppo di un'area depressa (Barbagallo, 2018, p. 141) e venne presa, almeno in parte, come modello per la definizione delle azioni della Cassa.

Tale istituzione aveva diversi assi di intervento, tra cui principalmente: la trasformazione delle strutture agricole e la modernizzazione dei sistemi di produzione, la creazione di infrastrutture civili e di trasporto, la crescita dell'industria pubblica e privata (Felice, 2015, p. 9) nel territorio meridionale. Più nello specifico, quello dell'industrializzazione rappresentava un obiettivo "mediato", ovvero consequenziale alla realizzazione di tutti gli altri presupposti atti a creare le condizioni necessarie allo sviluppo (Borgomeo, 2013).

Felice punta l'attenzione, inoltre, su un elemento interessante, in riferimento alla stagione che qui si apre, parlando di un tentativo "sviluppo esogeno" e di un processo di "modernizzazione – e più nello specifico, industrializzazione – passiva" (2013, pp. 107-113). È interessante citare, a tale proposito, un passaggio del ministro Amendola[94] – ripreso a sua volta da Borgomeo - che nell'intervento fatto alla Camera il 20 giugno 1950 mette in guardia rispetto al rischio di forme di "colonizzazione" delle "aree depresse" che l'intervento dello stato avrebbe potuto indirettamente genare. Amendola lega in particolare il rischio di forme predatorie nello sviluppo delle aree depresse alla natura dei fondi che convergevano dal Piano Marshall. Tali fondi furono stanziati, in effetti, per ragioni "non certo puramente ideologiche" ma, come ci ricorda Ginsborg, per trovare nell'Europa uno sbocco commerciale all'economia americana che avrebbe altrimenti rischiato una nuova Grande depressione (2014)

Inoltre si puo dire che, tanto le operazioni portate avanti dalla Cassa per il Mezzogiorno, quanto la riforma agraria, precedentemente evocata, erano tenute assieme dall'obiettivo di incentivare i livelli di produzione – in campo agricolo come in campo industriale - e, in ottica capitalistica, di andare ad aumentare l'efficienza di entrambi i settori anche all'interno di aree definite e considerate, come "depresse" poiché non allineate agli standard di crescita. Difatti, l'intera area Meridionale era considerata nella sua integralità come:

> *"area depressa nella sua generalità, [come] area cioè che, nel suo insieme, si colloca in uno stadio dello sviluppo precedente quello di un possibile decollo autonomo (qualsiasi configurazione si dia a questa successione di stadi), che insomma non presenta al proprio interno le precondizioni di un (autonomo) processo di industrializzazione e di sviluppo."* (Ferrari Bravo & Serafini, 2007, p. 55)

Una maniera di agire, questa, perfettamente allineata con l'approccio quantitativo della Cassa che tendeva a sottovalutare gli aspetti qualitativi e le differenze territoriali (Borgomeo, 2013) andando a mirare ad uno "sviluppo omogeneo". Questo passaggio ci aiuta a riflettere da un lato, sul trattamento omogeneo che le diverse aree del Mezzogiorno ricevettero in questo periodo, dall'altro sugli effetti che l'arrivo di ingenti fondi, dapprima

[94] Giorgio Amendola é stato Deputato del PCI, dal 1958 al 1972, ricopri diversi ruoli tra cui quelli di Deputato alla Costituente nel 1946 e poi alla Camera da 1948, fece parte della Commissione bilancio e partecipazioni statali, di cui divenne vice-presidente.

attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, successivamente con le operazioni portate avanti dall'ENI (che andremo ad analizzare successivamente) provocarono nel fragile equilibrio del Mezzogiorno; un'azione di rapida trasformazione, questa, non sempre capace di migliorare, sul lungo periodo, le condizioni di subordinazione di quest'area geografica.

1.2.2. L''industria di Stato per il Mezzogiorno

La seconda stagione della Cassa per il Mezzogiorno

Se il primo quinquennio di azione della Cassa fu fondamentalmente incentrato sull'infrastrutturazione dei territori e su un vasto programma di irrigazione e bonifica, a partire dal 1957 viene inaugurata una seconda fase dell'intervento straordinario che "proroga la durata della Cassa al 1965 e avvia un processo di industrializzazione con diverse, consistenti misure di sostegno" (Barbagallo, 2018, p. 156). La "svolta industrialista" della Cassa inizia in realtà già prima del 1957: con la legge 298 del 11 aprile 1953 venivano istituivi l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS[95] enti destinati alla gestione del credito industriale; nel 1956 fu istituito l'Ente per le Partecipazioni statali e nel 1954 ci fu il tentativo di elaborare un piano economico attraverso il piano Vanoni che, si prefiggeva come obiettivo l'incoraggiamento della crescita e la correzione degli squilibri da essa creati (Ginsborg, 2014). Il piano Vanoni non venne mai realizzato, ma con l'emanazione della legge n° 634 del luglio 1957 si aprì un nuovo ciclo di politiche per il Mezzogiorno basato sull'intervento diretto dello Stato nella creazione di economie industriali nel Mezzogiorno (Bevilacqua, 2005, p. 142). I diversi provvedimenti erano atti a incentivare la nascita di imprese nelle aree del Sud Italia[96] andando ad agire principalmente su forme di agevolazioni fiscali e finanziarie e l'istituzione di un contributo a fondo perduto. Il sistema degli incentivi fu rivolto dapprima alla piccola e media impresa, successivamente venne esteso anche alle grandi imprese[97] che finirono per diventare i principali attori della trasformazione industriale del Mezzogiorno (Malvasi, 2018). Sempre a partire dal 1957, venne autorizzata l'istituzione di consorzi fra enti locali per la creazione e la gestione di "aree di sviluppo industriali" o di "nuclei di sviluppo" supportati dai sussidi della Cassa (Bevilacqua, 2005, p. 142).

Come messo in luce da Malvasi nelle pagine che dedica all'analisi della vicenda dell'ANIC di Manfredonia, con le operazioni statali precedentemente descritte, si andava a definire un meccanismo per cui "lo sviluppo economico venne distorto a strumento di riduzione

[95] Rispettivamente l'ISVMER era destinato a gestire il credito dell'Italia continentale, l'IRFIS della Sicilia e il CIS della Sardegna.

[96] In particolare, i principali punti della Legge 634 del 1957 furono: la proroga della durata della Cassa, finanziamenti e riduzioni fiscali alle piccole e medie industrie meridionali dapprima, poi estese alle grandi aziende, l'obbligo, per le industrie a partecipazione statale, di destinare al Mezzogiorno almeno il 60% degli investimenti per i nuovi impianti industriali e il 40% degli investimenti totali, l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di riservare il 30% degli investimenti a imprese meridionali. Vedi Barbagallo (op.cit.)

[97] Legge n. 1462 del 29 settembre 1962. Norme di modifica ed integrazione alle leggi n.643 del 10 agosto 1950, e n. 555 del 18 luglio 1959 in materia di Mezzogiorno e aree depresse.

del malcontento, di pacificazione sociale e di rafforzamento della presenza del partito (DC) nella società" (2018, p. 36). Anche attraverso le operazioni di sussidio alle imprese e di supporto ad interessi particolari, si andò a disegnare quella che Carlo Triglia definisce come "un'elevata produttività politica in termini di consenso elettorale" (Triglia, 1994, p. 13).

Gli interventi di industrializzazione si concentrarono, in questo periodo, in poli e zone di sviluppo e alcune regioni del Sud Italia furono interessati dall'apertura di grandi complessi industriali; è il caso, tra gli altri, del polo siderurgico di Taranto, del complesso chimico della Montecatini a Brindisi, dell'ANIC[98] di Manfredonia, di Gela e di Pisticci (Malvasi, 2018) dei complessi sardi di Cagliari, Sassari e Porto Torres, il polo petrolchimico di Augusta-Priolo[99], dei molteplici centri industriali nella Campania legati ai cinque consorzi per le aree di sviluppo (Bevilacqua, 2005, pp. 142-143).

La nascita dell'ENI e l'avvio delle attività estrattive (anche) nel mezzogiorno

"Le attività chimiche dell'Ente Nazionale Idrocarburi sono solo un aspetto recente di un'azione assai più vasta, che ha origine in anni già lontani. [...] *Lo stato italiano è intervenuto nel settore degli idrocarburi per due ragioni essenziali. Innanzitutto, per evitare che il mercato nazionale del petrolio rimanesse sotto il controllo di poche grandi organizzazioni estere. In secondo luogo, per dare impulso alla ricerca di idrocarburi nella quale i privati – nonostante le sollecitudini e gli incoraggiamenti statali - non avevano ritenuto conveniente impegnarsi. Questi motivi portarono alla creazione, nel 1926, dell'AGIP, cui fu attribuito appunto il compito di operare nella ricerca, nell'importazione, nella lavorazione e nella distribuzione dei prodotti petroliferi.*

[...] *Subito dopo la Seconda guerra mondiale, il lavoro svolto dall'AGIP, nel momento stesso in cui l'Azienda sembrava moribonda, portò alla scoperta del grande campo metanifero di Caviaga. Questo ritrovamento risvegliò improvvisamente l'interesse dell'azienda privata, nazionale e straniera, che avanzò permessi di ricerche in tutta la valle del Po. Agli organi dello Stato si pose pertanto un'alternativa: tentare di controllare dall'esterno l'attività di imprese petrolifere private, come era stato fatto per l'energia idrica, oppure intervenire nel settore degli idrocarburi assumendo responsabilità imprenditoriali dirette. Il parlamento decise per questa seconda strada. Una legge del 1953 istituiva l'ENI e gli assegnava il compito di svolgere attività nel campo delle fonti di energia, attribuendogli la facoltà di operare nei settori della produzione e del trasporto, con diritto di esclusiva nella Valle Padana* [...]

[98] L'ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Carburi), impresa pubblica creata nel 1936 da AGIP e AIPA con Montecatini, rientrò poi sotto il controllo di ENI.

[99] In riferimento al polo di Augusta-Priolo il film-documentario realizzato da Ermanno Olmi "Il grande paese d'acciaio" sintetizza una parte del processo di costruzione del grande complesso industriale che avrebbe dovuto costituire una speranza per le popolazioni siciliane dell'epoca.

Un risultato solo basta per mettere in evidenza le mete raggiunte. Con la sua produzione effettiva di metano e con le possibilità di produzione dei campi metaniferi e petroliferi già individuati nell'Italia Meridionale e insulare, l'ENI può fornire attualmente al paese una quantità di energia equivalente a tutto il petrolio che veniva importato prima dell'ultima guerra"

(Estratto del discorso pronunciato dall'Ing. Enrico Mattei nel 1960 all'Università di Camerino: "Realtà e speranze dell'industria petrolchimica")[100]

Per ripercorrere i punti salienti del processo di industrializzazione del Meridione italiano a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, occorre ricordare un ulteriore evento che si inserì all'interno delle trasformazioni istituzionali dell'epoca, ovvero la creazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) fondata nel 1953 per volontà di Enrico Mattei, esponente della DC dell'epoca, nonché ex responsabile dell'Azienda Generale Italiana Petroli (Agip), la compagnia petrolifera di Stato creata nel 1926. Alla storia dell'ENI e delle sue aziende si lega infatti la storia locale di Biccari che conobbe l'arrivo dell'industria proprio in relazione all'avvio delle estrazioni di metano. Come riportato nell'estratto del discorso di Mattei citato, l'ENI nasce con la volontà di agire direttamente nello sfruttamento delle energie del sottosuolo del Paese in seguito alla scoperta di giacimenti di gas metano nel sottosuolo della pianura padana inizialmente e in alcune aree del meridione in seguito, tra cui quella dauna. A partire dalla fine degli anni 50, l'ENI, grande gruppo petrolifero integrato organizzato in quattro società – AGIP, AGIP mineraria, SNAM e ANIC – sotto le quali a loro volta agivano diverse società operative (Toninelli, 2015) si imporrà quindi progressivamente come uno dei principali attori della trasformazione economica e fisica del paese. Come ricordato da Ginsborg, l'ENI "diversificò presto il proprio intervento in un gran numero di attività, tra cui la petrolchimica, i motel, le autostrade, la gomma sintetica, i tubi d'acciaio, l'appalto e costruzione di opere ingegneristiche, i prodotti tessili, l'energia nucleare e la ricerca scientifica" (Ginsborg, 2014), dando progressivamente un volto nuovo al paese, anche attraverso la forte immagine veicolata dalla pubblicità e dalla comunicazione della quale l'Agip-Eni si servì per comunicare al Paese (Img 7).

[100] Il discorso fu ripubblicato sulla rivista Il gatto selvatico 1950, n. 5 pag. 11; l'articolo è consultabile sul sito dell'archivio storico ENI al link: https://archiviostorico.eni.com/aseni/en/magazines/gattoselvatico/article/IT-ENI-BIB0001-001967 (consultato in data 10 agosto 2022).



Img 7 : A sinistra: Campagna pubblicitaria 1953. Agipgas, il gas liquido del sottosuolo italiano. Da archivio storico Eni[101]

Ritornando alle attività estrattive portate avanti da ENI, se in un primo momento esse riguardarono principalmente l'area della pianura padana, a partire dagli anni Sessanta, esse si estesero ad ulteriori aree situate nell'Italia Meridionale. È il caso dei giacimenti nell'area siciliana di Marsala, di quella lucana di Pisticci e ancora delle zone di Vasto e del Subappennino dauno. In un articolo intitolato "Incontro tra metano e le industrie del sud", pubblicato in un numero della rivista ECOS – rivista mensile a cura di ENI – dedicata a "Sud e Metano", Enrico Prazzoli ripercorre rapidamente le tappe della costruzione del legame tra ENI e il sottosuolo dell'Italia meridionale:

> *"L'Incontro tra imprese e metano risale agli inizi degli anni Sessanta, quando in seguito alla scoperta di alcuni giacimenti di gas naturale nel sottosuolo del Mezzogiorno, Mattei promosse la prima metanizzazione industriale del Sud. I ritrovamenti di metano consentirono di costruire metanodotti con i quali offrire alle aziende una nuova risorsa, fino ad allora utilizzabile solo a Nord. Furono iniziative di grande interesse ma circoscritte nella loro portata economico-territoriale: il metano poteva essere sfruttato come fonte di energia e di ricchezza solo dalle imprese che si trovavano nelle vicinanze dei giacimenti* [...] *Nel corso di quel decennio (si riferisce*

[101] https://archiviostorico.eni.com/aseni/it/explore/photos/IT-ENI-FT0001-0000007879?r=photos
. A destra : Campagna pubblicitaria 1954. SNAM-Società Nazionale Metanodotti. Da archivio storico Eni: https://archiviostorico.eni.com/aseni/it/explore/photos/IT-ENI-FT0001-0000007880?r=photos
(consultato in data 2 settembre 2023).

al periodo che fa dagli anni 60 agli anni 70) si giunse così, sotto l'impulso di una molteplicità di esigenze, a mutare la strategia di sfruttamento della risorsa metano. Si passò da un impiego produttivo locale della risorsa metano alla definizione di un programma per lo sviluppo della rete di metanodotti del Mezzogiorno. [...] *Si lasciava alle spalle una metanizzazione fondata sulle sole e limitate risorse metanifere locali per intraprendere la complessa strada dello sviluppo della rete dei metanodotti meridionali e la loro connessione con quelli settentrionali, ponendo le premesse per la costruzione di quella che diverrà la rete nazionale dei metanodotti."* (Prazzoli, 1983, p. 22)

Prazzoli in questo passaggio, e nelle pagine successive, mette in evidenza – evidentemente con orgoglio, trovandosi sulle pagine della rivista a cura di ENI – una tappa fondamentale del processo di sfruttamento del metano nelle aree meridionali: da un insieme puntuale fatto di pozzi di estrazione sparsi sul territorio si passa alla costruzione di una serie di metanodotti che andranno progressivamente a costituire quella che oggi si mostra come una ramificata rete di condutture che attraversa l'intero Paese e che comunica, a sua volta, con le reti europee di canalizzazione e distribuzione del metano. È proprio la canalizzazione del metano e il suo sfruttamento in zone diverse da quelle di estrazione che andrà a costituire una delle prime ragioni di quel conflitto territoriale, che vedremo emergere nei prossimi paragrafi, di cui si faranno portavoce le popolazioni locali daune e, in particolar modo, alcuni esponenti della politica locale.

Metano in Capitanata – la scoperta dei giacimenti del Subappennino

Il convegno del 1965 nelle foto di Ernesto Gatti

Sono in paese da poche settimane, mentre lavoro al computer nel mio ufficio temporaneo, l'info point di Piazza Municipio, al piano terra del palazzo del Comune, un signore, incrociato qualche volta in paese, bussa alla porta vetrata con in mano un libro piuttosto voluminoso dalla copertina nera. È Ernesto Gatti [che scoprirò essere responsabile dell'ufficio tributi del Comune, appassionato di fotografia e di storia locale], *vuole regalarmi la raccolta fotografica da lui curata, pubblicata nel 2007: "Biccari. Luoghi, fatti, persone. Un secolo di foto in bianco e nero". Ernesto è uno di quei biccaresi – diversi ne ho incontrati sul campo - che per puro diletto e passione, hanno deciso di investire energie e tempo per contribuire alla produzione di sapere per quanto riguarda la storia locale o delle precise vicende legate al paese. Il lavoro di Ernesto è un "Andar per foto"*[102] *che ci permette di passeggiare tra archivi familiari e di reperire indizi visivi della storia locale.*

[102] Citazione dal volume a cura di Ernesto Gatti, *Biccari. Luoghi, fatti, persone. Un secolo di foto in bianco e nero*, finito di stampare nel luglio 2007 presso la Tipolitografia Ennio Cappetta di Foggia.



Img 8: Scansione di una delle pagine del libro di Ernesto Gatti nella sezione Avvenimeni

Sfoglio le pagine del volume, l'attenzione si sofferma su una sezione intitolata "Avvenimenti", all'interno sono raccolte perlopiù fotografie che immortalano scene di vita collettiva, con una particolare attenzione alla vita politica del paese: foto di gruppo dei diversi consiglieri comunali, celebrazioni di feste nazionali, ma anche concerti e festival musicali precedono le pagine dedicate al convegno tenutosi nel 1965 nell'ex cinema del paese intitolato "Utilizzazione acqua e metano per le popolazioni del Sub Appennino Dauno". Nelle foto diversi personaggi politici locali e non tra cui nelle didascalie troviamo descritti l'allora Sindaco di Biccari Donato Caione, Peppino Papa, allora sindaco di Lucera, e l'onorevole Vincenzo Russo, deputato per la Democrazia Cristiana [...]
Cosa rappresenta questo incontro? Perché si tenne proprio a Biccari?
NB : indagare vicenda metano!

[Rielaborazione note di campo, febbraio 2019]

Perché ci interessa queste pagine? Di cosa è simbolo questo convegno e questo incontro tra le rappresentanze politiche locali e alcuni rappresentanti del governo nazionale?

Seguendo ancora una volta lo schema logico di questa prima parte, continueremo la nostra raccolta di indizi provenienti dal campo per ricostruire, almeno in parte, una vicenda assai complessa quale quella dell'arrivo delle compagnie metanifere nell'area del subappennino dauno. Il fine è quello di comprendere in che modo l'arrivo di tali attori, portatori di interessi economici esterni al territorio,, abbia contribuito alle trasformazioni strutturali avvenute a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. La vicenda del metano nel Subappennino dauno non è largamente documentata; per la ricostruzione degli eventi legati alla scoperta dapprima, e allo sfruttamento poi, del gas metano nell'area ci appoggeremo principalmente al lavoro di osservatori locali quali Mario Giorgio[103], Geppe Inserra[104] e Carlo Inserra[105], ai lavori di ricerca di Giulia Malvasi (op. cit.) sull'Enichem di Manfredonia e di Maria Gabriella Rienzo sull'industria Lanerossi-Fildaunia - che toccano a partire da altri casi la vicenda-, ai documenti d'archivio dell'ENI e del quotidiano l'Unità, nonché alle testimonianze dirette di alcuni degli interlocutori di campo (un esempio è l'intervista al Sindaco Mignogna riportato in apertura di capitolo).

Nonostante le ricerche e le perforazioni fossero in corso già dagli anni 50[106], fu a metà degli anni Sessanta che il Subappennino dauno venne scosso dalla notizia del ritrovamento di giacimenti di gas metano nel sottosuolo in quantità sufficiente per uno sfruttamento intensivo di tale materia prima (Malvasi, 2018, p. 63). La notizia, apparsa per la prima volta sulla Gazzetta di Foggia il 13 maggio del 1962[107] in cui si legge "Una fonte di ricchezza – Metano in Capitanata - Importanti giacimenti sarebbero stati individuati a 20 Km da Foggia – concrete prospettive per la provincia" (Giorgio, 1977, p. 9) fu poi successivamente confermata, dapprima in altri numeri dello stesso quotidiano

[103] I diversi lavori di Mario Giorgio costituiscono il principale riferimento per quanto riguarda una ricostruzione piuttosto esaustiva della stagione metanifera nel Subappennino dauno. In particolare, si fa riferimento a "La sconfitta del Subappennino dauno (1977); "Lotte popolari e forze politiche nel Mezzogiorno d'Italia"; "Cronaca esemplare di una lotta popolare nel Mezzogiorno: la sconfitta del Subappennino dauno. La scoperta del metano – La "marcia dei trentamila" (1976).

[104] Geppe Inserra è giornalista e co-autore del Blog "Lettere meridiane" che raccoglie numerosi articoli sulla storia e sull'attualità della provincia di Foggia. Il blog è accessibile al link: https://www.letteremeridiane.org/
(consultato il 01 agosto 2022).

[105] Carlo Inserra è autore di una tesi di laurea presso l'Università di Pisa dal titolo "Ipotesi di un archivio di storia pubblica digitale su Omeka: "Le lotte per il metano in Puglia"" discussa nel 2021. Ha inoltre collaborato alla raccolta di una serie di documenti d'archivio relativi alla vicenda del metano e delle lotte popolari nel Subappennino dauno, raccolti e consultabili sul sito "Archivio della memoria ritrovata" disponibile al seguente link: https://www.memoriaritrovata.it/percorsi_tag/le-lotte-per-il-metano/
(consultato il10 agosto 2022).

[106] Nello stesso periodo furono scoperti altri giacimenti nell'Italia meridionale e insulare: un importante struttura petrolifera nella zona di Ragusa e in Abruzzo, un giacimento di grezzo a Gela, diversi giacimenti petroliferi in provincia di Matera, Enna, Campobasso, Caltanissetta e Chieti. Per quanto riguarda il gas, esso fu rinvenuto nel sottosuolo di Puglia, Basilicata e Abruzzo. (Toninelli, 2015, p. 49).

[107] Nonostante la notizia si diffuse tra la società civile in questo periodo, diverse fonti fanno risalire alla prima metà degli anni Cinquanta le prime ricerche di idrocarburi nella provincia foggiana, da parte di società consociata della SNIA-Viscosa e al periodo tra il 1954 e il 1964 le autorizzazioni per le prime concessioni nell'area.

e, in seguito, nelle risposte del Ministro Giorgio Bo[108], alle interrogazione parlamentari[109] proposta dai deputati del Partito Comunista Magno, Pasqualicchio e Di Vittorio-Berti[110]. Il testo dell'interrogazione parlamentare è interessante per diverse ragioni: innanzitutto, perché annuncia l'inizio delle "lotte popolari" mosse dalla volontà delle popolazioni locali di avere un ritorno diretto dalle estrazioni metanifere. In particolare, la richiesta si concentra su investimenti industriali nell'area, nella speranza di contrastare le due problematiche dell'area "emigrazione e disoccupazione". Si chiede qui che:

> *"Sorga in Capitanata un quarto complesso chimico di Stato e perciò l'ENI non solo sciolga ogni riserva circa la promessa si ammoniaca e urea e dia inizio ai lavori per tale impianto, ma, rivedendo i suoi programmi, decida si operare altri investimenti industriali nell'ambito della provincia;*
>
> *L'IRI, ancora quasi completamente assente in Capitanata, si decida ad operare investimenti industriali anche in questa importante parte del territorio nazionale;*
>
> *La Cassa per il Mezzogiorno e gli altri organi competenti del Governo e dello Stato utilizzino i poteri di cui dispongono in modo tale da costringere i monopoli industriali che con la scoperta del metano nel sottosuolo Foggiano hanno potuto realizzare ingenti profitti (SNIA Viscosa e Montedison) a ripagare le popolazioni della Capitanata con le proprie iniziative industriali in loco;*
>
> *Sia tenuto ben conto del dovere e della necessità di dar vita ad iniziative industriali nella zona del Subappennino dauno ove i giacimenti metaniferi sono più rilevanti, per far fronte allo stato di particolare miseria e alla forte protesta delle popolazioni.*
>
> *Gli interroganti chiedono intanto che siano sospesi i lavori in corso per la costruzione dei metanodotti."*[111]

La richiesta dei parlamentari è quindi chiara: investimenti industriali in loco da parte dello Stato e delle principali aziende private impegnate nell'estrazione e nella realizzazione dei metanodotti per "far fronte alla miseria e alla protesta delle popolazioni". Già da questo primo documento si rimarca l'emergere con forza di uno dei temi che resterà a lungo attuale nei territori "marginali": la relazione tra sfruttamento delle risorse, accumulazione di ricchezza, trasformazione del territorio e implicazione delle

---

[108] Giorgio Bo, fu uno dei fondatori della DC in Liguria, eletto al Senato della Repubblica nel 1948 dove rimarrà fino al 1976. Ricopri nel tempo diversi incarichi di Governo: Ministro delle partecipazioni statali, Ministro dell'industria e del commercio, della Riforma dell'amministrazione e della Ricerca scientifica.

109 Da Atti Parlamentari, Camera dei deputati. IV Legislatura, Discussioni, Allegato al resoconto della Seduta del 15 maggio 1967, Risposte scritte ad interrogazioni. http://legislature.camera.it/_dati/leg04/lavori/stenografici/sed0676/rsi0676.pdf#page=37&zoom=95,0,70

[110] Michele Magno, senatore pugliese dal 1968, membro del Gruppo comunista; Balda di Vittorio, senatrice della Repubblica dal 1968, membro del Gruppo comunista dal giugno; Pasquale Pasqualicchio anch'egli membro del Gruppo comunista, eletto senatore nel 1958.

[111] Testo dell'interrogazione parlamentare; vedi nota 108

popolazioni locali[112]. È infatti in questo momento che si formula in maniera evidente il "compromesso" tra l'interesse degli attori economici di estrarre risorse, e quindi valore, dal territorio e la volontà delle popolazioni locali di beneficiare di un ritorno - diretto o indiretto - da tale estrazione. In questo caso, il compromesso si materializzerà con l'apertura di stabilimenti industriali nel territorio e si trasformerà successivamente in compensazioni economiche attraverso il sistema delle Royalties, facendo leva sulla "fame occupazionale delle regioni meridionali" (Rienzo, 2011, p. 22). Il ritrovamento di metano diventa così, per le popolazioni e gli attori locali, uno strumento di negoziazione sul quale puntare nella speranza di un "riscatto del territorio" (ivi p. 31). È interessante, tra l'altro, evidenziare come le maggiori preoccupazioni sorgano, non tanto in occasione della realizzazione dei primi pozzi, quanto in seguito all'avvio dei lavori per la realizzazione dei metanodotti[113] visti come il mezzo preposto all'allontanamento materiale del gas estratto dal territorio, al fine di convogliarlo verso le industrie localizzate altrove (come nel caso dei poli industriali di Napoli).

Nella risposta all'interrogazione parlamentare precedentemente citata, il Ministro Giorgio Bo conferma le "voci" sul rinvenimento dei giacimenti e sulla realizzazione dei primi metanodotti con un rapporto piuttosto dettagliato delle concessioni alle diverse società. Si è scelto qui di riportare un lungo passaggio della risposta del Ministro che ci sembra rappresentare una buona sintesi del mosaico e della geografia di attori, portatori di interesse, presenti al 1967 sul territorio dauno:

> *"In provincia di Foggia sono stati rinvenuti giacimenti di gas naturale a seguito delle ricerche effettuate dalla società SNIA Viscosa nei territori dei comuni di Candela-Deliceto e Montestillo, e dalla società Idrocarburi Castelgrande collegata al gruppo Montecatini-Edison nel territorio del comune di Ascoli Satriano. I giacimenti individuali sono di consistenza tale da essere in effetti industrialmente sfruttati.*
>
> *La società SNIA Viscosa difatti ha già costruito due metanodotti: il primo collegante alcuni pozzi produttivi dal campo di Candela Deliceto alla città di Foggia per l'alimentazione, almeno per ora, dello stabilimento ivi esistente dell'Istituto Poligrafico dello Stato, ed il secondo collegante la centrale di raccolta del nodo citato al nodo di Borgomezzanone e da qui a Barletta, mentre è prevista una diramazione da Borgo Mezzanone a Manfredonia per l'alimentazione delle industrie già esistenti o che ivi sorgeranno.*
>
> *In tali metanodotti sarà immessa anche parte della produzione ottenuta dalle concessioni del gruppo Montecatini-Edison.*
>
> *La concessione del campo di Montestillo, di potenzialità notevolmente inferiore, è*

[112] Questo tema verrà ripreso nel Capitolo riguardante la produzione di energia da fonti eoliche (cf. §3.2.1)

[113] Primi fra tutte quello dell'AGIP-SNAM che va da Biccari a Napoli e quello dell'I.M.I. (Snia-Montecatini) da Candela verso Manfredonia, Barletta e Taranto.

stata ceduta, previa autorizzazione del Ministero industria, commercio e artigianato, alla società AGIP del gruppo ENI e la relativa produzione servirà ad alimentare il metanodotto Vasto-Biccari-Napoli, già in parte costruito, ed interessante per una quota parte della provincia di Foggia. Da tale linea è tra l'altro prevista una diramazione da Biccari per Altamura, attraverso la stessa provincia di Foggia.

Con la costruzione di questa rete di metanodotti la SNAM, del gruppo ENI, ha anche predisposto un piano generale di trasporto e fornitura del gas ai centri di utilizzazione, sia per usi domestici sia per usi industriali speciali.

In relazione a queste disponibilità la SNAM è pronta ad esaminare ogni possibilità di forniture di gas ad uso speciale che le venisse sollecitata, per fini di industrializzazione, da imprese pubbliche o private, nelle zone in questione.

Oltre a ciò, l'ENI ha stipulato accordi per l'acquisizione di gas naturale dai giacimenti del campo di Candela-Deliceto e ha già assunto un primo impegno di fornitura di gas per circa 400 milioni di metri cubi all'anno per la costruzione di un impianto da realizzare in località costiera della provincia di Foggia.

Risulta, inoltre, che il comitato di presidenza della società SNIA Viscosa, nella sua ultima seduta, avrebbe deciso di dare inizio agli studi relativi alla progettazione per la progettazione di uno stabilimento tessile da localizzarsi nella zona del triangolo Ascoli Satriano, Deliceto, Candela.

D'altra parte, tra gli investimenti rientranti nei futuri programmi, non si mancherà di tener conto delle esigenze prospettate, al fine di individuare le iniziative economiche valide, così come è stato già effettuato in passato. Ed a questo proposito si rammenta il complesso delle attività localizzate in Puglia dall'ENI come il Pignone Sud a Bari, lo stabilimento Lanerossi a Foggia, il villaggio turistico del Gargano, la partecipazione alle Fucine Meridionali e alla STANIC.

Da quanto sopra appare, quindi, evidente che i motivi "di agitazione e di lotta delle popolazioni" non dovrebbero esistere, poiché le società produttrici di gas naturale sono in grado di soddisfare largamente alla domanda potenziale di utilizzatori.

Per quanto concerne, infine, il secondo punto della richiesta degli interroganti, si fa presente che l'IRI ha già effettuato notevoli investimenti in Puglia, tra i quali basta ricordare la realizzazione del IV centro siderurgico ITALSIDER di Taranto.

(Ministro Giorgio Bo, risposta all'interrogazione parlamentare[114], 15 maggio 1967)

Il ministro conclude la sua risposta con un passaggio in cui elenca le iniziative realizzate

[114] Testo dell'interrogazione parlamentare; vedi nota 108

fino a questa data dalle società impegnate nelle trivellazioni tra cui ritroviamo, in relazione alla provincia foggiana, lo stabilimento Lanerossi-Fildaunia di Foggia[115] e il villaggio turistico ENI in località Pugnochiuso. Come mostrano bene le immagini (Img 9-10), l'ENI diventa - direttamente o attraverso le società controllate - un attore della trasformazione non solo economica ma anche fisica del territorio attraverso imponenti strutture architettoniche che diventano veri e propri simboli del sogno industriale e del *boom* economico sperato. C'è da ricordare che la Puglia degli anni Cinquanta era caratterizzata da un'economia prettamente agricola a carattere tradizionale e che le prime iniziative industriali si collocarono principalmente nei poli di Bari, Brindisi e Taranto (Masella, 1990, p. 698) motivo per cui la zona del foggiano resta, almeno fino a questo periodo, praticamente esclusa dai processi di sviluppo industriale pilotati dal Comitato regionale per la programmazione economica (Rienzo, 2011, p. 28). Nell'area foggiana, prima dell'arrivo delle "cattedrali" Eni, erano attive quasi esclusivamente manifatture di piccole dimensioni quali "zuccherifici, industrie molitorie, meccaniche e di laterizi, ma i tassi di incidenza del reddito industriale e degli occupati nel settore secondario rimanevano i più bassi di tutte le province pugliesi" (ivi p. 29).



Img 9 : Incontro tra il Presidente Segni, il senatore Giorgio Bo e Marcello Boldrini per la visione dei plastici della Lanerossi di Foggia e del villaggio sociale Eni del Gargano.Footo dell'archivio storico Eni; anno 1963; Busta 97, fascicolo 284.

[115] Si rimanda al testo di Maria Gabriella Rienzo "Storia d'impresa in Capitanata la Lanerossi-Fildaunia di Foggia" precedentemente citato. Si sottolinea che fu proprio l'acquisizione da parte dell'Eni della Lanerossi nel 1962 – momento della sua crisi - che determino la nascita dello stabilimento foggiano nel 1966.



Img 10: : vista dell'albergo "il faro" all'interno del Villaggio sociale ENI in località Pugnochiuso; foto dell'archivio storico Eni; Agenzia giornalistica Italia; anno 1969; Busta 359, fascicolo 4.

Nelle parole del ministro Bo, precedentemente riportate, spicca inoltre la promessa della realizzazione di "un impianto da realizzare in località costiera" che sapremo diventare lo stabilimento petrolchimico Eni (Anic, EniChem, poi EniChem Agricoltura SpA) di Monte Sant'Angelo[116] che verrà, dopo lunghe negoziazioni, inaugurato in località Macchia, sulla costa foggiana, a pochi chilometri da Manfredonia. Lo stabilimento di Manfredonia fu un caso particolarmente emblematico nella zona, innanzitutto perché venne installato in una zona "sensibile" dal punto di vista ambientale e paesaggistica. Come riporta Giulia Malvasi, uno dei primi ad opporsi al progetto fu Bruno Zevi sulle pagine dell'Espresso "L'impianto dell'ENI contrasta tutti questi dispositivi: sorge proprio sulla riva del mare, occupa una porzione dell'area costiera demaniale, insiste sul tratto

[116] Per una lettura dettagliata della storia dello stabilimento Anic di Manfredonia si rimanda al testo di Giulia Malvasi precedentemente citato "Manfredonia. Storia di una catastrofe continuata", nel quale l'autrice ricostruisce con precisione la storia dello stabilimento in attività dal 1971 al 1994, e dei diversi incidenti che l'hanno coinvolto, tra cui il principale del 1976 relativo allo scoppio della colonna di lavaggio dell'impianto di sintesi dell'ammoniaca che provocò numerosi danni ambientali e alle popolazioni locali. Si fa riferimento, inoltre, al documentario di Massimiliano Mazzotta del 2018 intitolato anch'esso "Manfredonia. La catastrofe continuata" e alle inchieste documentate nell'Atlante italiano dei Conflitti Ambientali nella scheda relativa allo stabilimento consultabile online: https://it.ejatlas.org/conflict/petrolchimico-enichem-di-manfredonia
(consultato in data 10 agosto 2020).

più delicato e pregevole del comprensorio turistico"[117]. In secondo luogo, la stessa vicenda dell'Anic pone l'accento su un altro elemento centrale del "compromesso" che in questi anni viene stipulato, ovvero la questione della sicurezza e della salute dei lavoratori. La fabbrica fu difatti costruita senza informare la popolazione della "pericolosità dei processi produttivi e i rischi che ne potevano derivare" (Malvasi, 2018, p. 107). Questo aspetto fu centrale per tutta la vita di questa fabbrica, in particolare nella data del 26 settembre 1976 quando un catastrofico incidente, l'esplosione della colonna di lavaggio dell'impianto di sintesi dell'ammoniaca, segnò la frattura definitiva tra la città e il petrolchimico (Di Luzio, 2003, p. 33).

Diverse e complicate sono le microstorie industriali che atterrarono nella provincia foggiana attorno agli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Non potendo qui leggere nel dettaglio i singoli casi, dopo aver delineato il contesto generale, approfondiremo quello dell'Industria Resine Biccari, anch'esso esito, come vedremo, di un meccanismo di compensazione innescato in seguito all'avvio delle estrazioni metanifere.

La "marcia dei 30 000" e l'occupazione dei pozzi



Img 11: Corteo sui pozzi metaniferi, 6 marzo 1967; autore sconosciuto; Archivio Vincenzo Giusto; diritti Matteo Carella; in raccolta "Archivio della memoria" online: https://www.memoriaritrovata.it/memorie/occupazione-simbolica-pozzi-metano-6-marzo-1967/

Sin dai primi momenti in cui la notizia della presenza del metano nel sottosuolo dauno

[117] Bruno Zevi, Una Ghigliottina per il Gargano, in "L'Espresso", 3 dicembre 1967. Citato in Malvasi (op. cit.) p.67. Zevi pone inoltre l'attenzione sull'incompatibilità tra la scelta del sito e la volontà messa in avanti dalla Cassa del Mezzogiorno di sviluppare l'area del Gargano puntando anche al settore turistico

inizia a circolare sui quotidiani locali e nazionali, diffondendosi tra le popolazioni e gli attori politici del territorio, una serie di rivendicazioni e forme di conflitto iniziano a prendere forma all'interno del territorio. In alcuni comuni iniziano a sorgere comitati popolari e diversi convegni vengono organizzati per discutere dell'utilizzazione del metano nella zona[118]. Contemporaneamente, avanzano i lavori per la realizzazione dei primi metanodotti dell'area: da un lato il tratto gestito da Agip-SNAM che va da Biccari a Napoli, dall'altro quello di proprietà SNIA-Montecatini da Candela verso Manfredonia, Barletta e Taranto. Continuano anche le promesse di nuovi porti di lavoro come forma di compensazione: lo stabilimento industriale di Monte Sant'Angelo (precedentemente citato), un'industria tessile a Siponto, si avanza inoltre l'idea di sfruttare il metano per l'estrazione di bauxite a San Giovanni Rotondo (ivi).

Negli anni successivi furono diversi gli appuntamenti organizzati tanto per volere di gruppi parlamentari, quanto sotto la spinta di gruppi di cittadini organizzati nei comitati: attraverso gli archivi del quotidiano *L'Unità* è possibile ricostruire alcuni dei passaggi fondamentali di questa stagione di rivendicazioni: il 30 marzo 1966 ad esempio si legge a pagina 6 "Acqua e metano: accolte le proposte del PCI. Il dibattito al Consiglio provinciale sulla mozione comunista – Sarà indetto un convegno sui due importanti problemi prima delle elezioni di giugno". L'articolo, a cura di Roberto Consiglio, ci porta a riflettere su come il problema del metano fu innanzitutto una questione politica, attorno alla quale si concentrarono i giochi di potere dei principali gruppi politici della zona. Il metano diventa ancora una volta strumento di negoziazione capace di veicolare le scelte elettorali delle popolazioni locali. Qualche giorno dopo, il 4 maggio, sullo stesso quotidiano si legge:

> *"Un vasto movimento popolare si sta sviluppando nella zona metanifera di Candela, Ascoli Satriano e Deliceto* [...] *Questo grande movimento popolare è da collegarsi alla maturità cui sono giunte quelle popolazioni nel salvaguardare i propri interessi economici, civili e morali. Questa zona, ricca di metano, è economicamente povera e decine e decine di migliaia sono i lavoratori che continuamente sono costretti ad abbandonare i loro paesi per cercare un lavoro all'estero: il Germania, in Belgio, in Francia e in Svizzera.* [...] *La manifestazione ha infine rivendicato una funzione decisiva delle popolazioni nel momento delle scelte circa i modi e i tempi dell'uso del metano, prendendo netta posizione contro le minacce e i pericoli che comporta il dirottamento del prezioso gas in altre regioni d'Italia."*[119]

Non potendoci addentrare nel racconto di ognuna delle tappe che costituirono l'emergere, dapprima, e l'evolvere, poi, del conflitto territoriale negli anni a cavallo tra

[118] Nel 1964 sorge ad Ascoli Satriano un "Comitato Intersindacale" che organizza la prima manifestazione, il 5 aprile dello stesso anno e un primo convegno a Lucera, nell'estate dello stesso anno (Giorgio, 1977, pp. 12-13).

[119] Archivio storico de L'Unità: "Rivendicata l'utilizzazione del metano. Una manifestazione a Candela" apparso sul numero del 4 maggio 1966, p. 6.

il 1964 al 1969 ci limiteremo a mettere in luce come, in questi anni, continuarono le manifestazioni e gli scioperi che giunsero fino all'occupazione di alcuni dei principali pozzi dell'area. Il 6 marzo del 1967, la prima occupazione simbolica della centrale di "Le Masseriole" in agro di Deliceto – situato nella parte meridionale del Subappennino pugliese – ebbe una buona partecipazione ma non riuscì a smuovere più di tanto le alte cariche della SNIA. Intanto si moltiplicano gli annunci di aperture di stabilimenti industriali nella provincia: nel 1967 l'onorevole De meo annuncia che "l'istruttoria per la realizzazione del nuovo stabilimento di Biccari è allo studio del Ministero delle Partecipazioni Statali" (Giorgio, 1977, p. 30). e che il suddetto impianto lavorerà materiali plastici; l'annuncio dell'ANIC di Monte Sant'Angelo diventa ufficiale; la FIAT inizia a manifestare interesse per la realizzazione di uno stabilimento a Foggia; si costituisce nel 1968 la "Filatura Foggia S.p.a." che produrrà filati acrilici nella zona dell'incoronata (ivi p. 31-32).

Mentre i "comitati popolari"[120] continuano a perseguire le loro azioni cercando di allargare le istanze a differenti problemi della zona – tra i quali il problema occupazionale, l'emigrazione ma anche il deficit idrico - il patto tra metano e industria si concretizza. Furono le giornate del maggio 1969 a rappresentare il momento emblematico di questo movimento: le immagini, le interviste e la presenza si questo episodio come traccia discorsiva ricorrente nelle parole degli interlocutori di campo, ci dimostra la grande rilevanza che questo momento assunse per le popolazioni locali. Il 16 maggio inizio l'occupazione simbolica di diversi pozzi che durò svariati giorni e vide un alternarsi di lavoratosi, membri dei Comitati Popolari, politici locali ma anche comuni cittadini dei comuni limitrofi. Le foto, consultabili sul sito "Archivio della memoria ritrovata" sono assai emblematiche e suggestive (Img 12-13) sia rispetto alla larga presa che tali movimenti ebbero tra le popolazioni, sia rispetto al ruolo di alcuni politici locali che parteciparono a tali giornate. Alla giornata di occupazione dei pozzi presero parte inoltre alcuni parlamentari comunisti e il deputato della DC, De Leonardis, che parlo della "defraudazione" e del "furto" che stavano subendo le popolazioni locali. (ivi p. 43). L'occupazione continuo fino al 23 maggio quando i Comitati decisero di "scendere" dai comuni del subappennino per sfilare fino alla Piazza della Libertà di Foggia dove si sarebbero ricongiunti con studenti, contadini, braccianti artigiani, e singoli cittadini (ivi,49). Parliamo di quella giornata che viene ricordata come "La marcia dei 30 000" o "La marcia dei 20 000", a seconda delle stime relative alle presenze che presero parte a questa giornata che fu citata da quotidiani quali la Gazzetta del Mezzogiorno e L'Unità come "un esempio di lotta pacifica e democratica".

[120] Nonostante la partecipazione popolare venne da quasi tutti i comuni del Subappennino, particolarmente attivi furono i "comitati popolari" di Ascoli Satriano – il primo a nascere - Candela, Deliceto, Rocchetta Sant'Antonio, Sant'Agata di Puglia. In alcuni casi gli stessi sindaci dei comuni in questione presero parte ai comitati.



Img 12: Presidi permanenti sui pozzi metano e la solidarietà parlamentari comunisti; maggio 1969; autore sconosciuto; Archivio Vincenzo Giusto; diritti Matteo Carella; in raccolta "Archivio della memoria" online[121]



Img 13: Presidi permanenti sui pozzi metano e la solidarietà parlamentari comunisti; maggio 1969; autore sconosciuto; Archivio Vincenzo Giusto; diritti Matteo Carella; in raccolta "Archivio della memoria" (cit.)

Quello che ci sembra interessante mettere in luce, a proposito dei movimenti popolari

[121] Disponibile al link: https://www.memoriaritrovata.it/memorie/1969-presidi-permanenti-sui-pozzi-metano-e-la-solidarieta-parlamentari-comunisti/
(Consultato il 3 settembre 2023).

che sorsero nel territorio dauno in questi anni, è la capacità di rappresentare una forma di rivendicazione collettiva di diversi problemi (sottosviluppo, disoccupazione e disuguaglianze territoriali) fino ad allora gestiti principalmente come un problema di miseria individuale. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, a partire dall'unificazione d'Italia, l'emigrazione aveva costituito una delle poche risposte ai suddetti problemi. Una risposta individuale, o al limite familiare, alla crisi agricola e occupazionale che aveva toccato non solo l'Italia meridionale ma l'intero paese alla fine dell'Ottocento. Tale scelta, individuale appunto, ebbe tuttavia un forte impatto alla scala collettiva andando a toccare tanto la sfera sociale quanto quella economica e l'organizzazione dei territori:

> ***GL:*** *L'emigrazione e ha un aspetto apparente che riguarda chi la subisce (intende chi migra), perché chi la subisce va via da una situazione tragica, affronta una situazione difficile, però poi, una volta lì, si sente bene, lavora, ha i soldi, ha quello e ha quell'altro. Chi restava, invece, continuava in quello stato di disagio, e c'è stata gente, invece, che ha fatto fortuna utilizzando queste fuoriuscite dal paese. Poca roba ha portato all'economia locale l'emigrazione, pochissima roba…*
>
> [Estratto intervista del 02 luglio 2022 a Giuseppe Osvaldo Lucera][122]

In continuità forse solo con quelli che furono, nell'area i movimenti bracciantili di inizio Novecento (Barbagallo, 2018, p. 80) e del Secondo dopoguerra (ivi p.119) che attraversarono il tavoliere, così come vaste aree dell'Italia rurale, i movimenti metaniferi furono un esempio lampante dell'*engagement* popolare nella ricerca di una forma di riconoscimento dei propri diritti. Nel caso che osserviamo, la formazione dei comitati popolari e l'organizzazione capillare delle diverse giornate di sciopero e occupazione, diventarono presto strumento di negoziazione, veicolato dalla classe politica locale per generare consenso. Come vedremo nella terza parte della tesi, le estrazioni di metano nell'area hanno costituito una costante nella storia contemporanea del subappennino dauno, quello che si è esaurito, invece, è il coinvolgimento e l'impegno delle popolazioni locali nel rivendicare il diritto di controllare direttamente lo sfruttamento di una risorsa. Sembra infatti che oggi le rivendicazioni legate ai diritti sulle risorse territoriali siano portate, in quest'area, principalmente dai Primi cittadini senza un coinvolgimento ed una mobilitazione delle popolazioni locali (cf. §3.2.1). Potremmo in questo senso riprendere quello che Donolo afferma dispetto alla difficoltà delle "periferie" di fare da focolaio di conflitti e rivendicazioni. Donolo lega questo alla diminuzione di popolazione e alla subordinazione delle popolazioni intrinsecamente connesse ad uno sviluppo ineguale: "La periferia, ormai svuotata di popolazione e di funzioni essenziali, non è più capace di agire politico autonomo ed è più interessata a concessioni marginali che alla risoluzione delle contraddizioni" (1972, p. 107). Approfondiremo questo aspetto nella terza parte della tesi; quello che possiamo qui anticipare è che, benché non sufficiente a garantire

[122] Giuseppe Osvaldo Lucera è pensionato, residente a Biccari. È esperto di storia e cultura locale. Ha pubblicato diversi saggi e romanzi storici sulla storia locale, sul brigantaggio e sul dialetto, nonché sulla storia dell'emigrazione Biccarese. L'ultimo volume è quello precedentemente citato scritto a più mani con Erik Lucera e Gennaro Lucera (op.cit.).

un miglioramento a lungo termine delle condizioni di vita nell'area, venne riconosciuta, all'epoca, la necessità di "compensare" le popolazioni e di ripagare le estrazioni di metano – risorsa locale – con posti di lavoro. L'occupazione venne interrotta, dopo circa due mesi, il 10 luglio (Giorgio, 1977, p. 70) con l'accettazione di una promessa, basata su un futuro piano di sviluppo per il subappennino e la realizzazione degli impianti industriali promessi. Seguiremo in particolar modo la vicenda dell'Industria Resine Biccari, che può essere letta come l'espressione fisica di tale forma di compensazione che ha mostrato , nel tempo, gli effetti perversi di quello "sviluppo senza autonomia" (Triglia, 1994) che trova le sue fondamenta in questa stagione. Ci sembra interessante utilizzare, come ponte tra i due paragrafi, l'estratto di una nota di campo relativa agli scambi tra il Sindaco Mignogna, l'allora Vicesindaco Sessa, alcuni consiglieri e tecnici comunali e i docenti universitari, incaricati della fase preliminare di scrittura, nel 2019, del PUG di Biccari circa il "compromesso" all'origine della nascita dell'IRB:

GFM:: *In puglia ci sono 7 territori comunali attualmente interessati dalla presenza di pozzi per l'estrazione di gas idrocarburi, sono circa 188 i pozzi attivi, sono parecchi, e tutti i 188 sono concentrati in 7 comuni dei Monti Dauni, e tra questi 7 comuni, Biccari è il secondo comune per estrazione.*

Tant'è vero che all'epoca, quando parti la prima campagna di estrazione del gas sui Monti Dauni, che all'epoca si chiamava Subappennino dauno - tra l'altro ci sono anche delle belle foto a testimoniarlo - ci fu una marcia di 30000 cittadini che dai Monti Dauni marciarono verso Foggia per chiedere che il gas estratto nei Monti Dauni venisse in qualche maniera... portasse in qualche maniera benefici e ricchezza al territorio. A fronte di quelle movimentazioni venne istituita questa fabbrica [fa riferimento all"IRB]e quindi fu fatta questa compensazione

RS: *Quindi c'è stato una sorta di compromesso?*

VS: *diciamo che se vogliamo il compromesso all'inizio ha portato anche a dei frutti, perché comunque Biccari è rimasto popolato, proprio perché veniva garantito un certo ritorno*

GFM: *il problema è che il territorio non ha monitorato questo patto con lo stato*

RS: *Ma si ma forse non c'erano nemmeno gli strumenti culturali per farlo? O c'è stato del mal pensiero?*

GFM: *no io ho visto degli atti ... allora abbiamo trovato degli atti parlamentari o di alcuni convegni fatti ad esempio in provincia di Foggia, dove autorevolissimi esponenti della politica locale e nazionale, che - apro e chiudo parentesi perché è un pensiero personale - erano molto più qualificati della classe politica attuale, sul tema sono intervenuti onorevoli importanti, sotto segretari ...insomma gente che aveva il profilo dello statista, e ci fu la capacità all'epoca di coordinare una classe dirigente attenta, ovviamente con l'interesse di sfruttare il territorio, perché l'intento è stato comunque quello di agevolare le estrazioni, rispetto alla mobilitazione delle persone.*

Finito quel momento, ottenuta il risultato della fabbrica, il tema è scomparso sia dalle agende locali, che da quelle nazionali; quindi, nel tempo si è persa la memoria anche del motivo per cui c'è stata la fabbrica. Molti cittadini biccaresi, se ci facciamo una passeggiata e chiediamo, soprattutto i più giovani, non lo sanno nemmeno perché fu fatta la fabbrica.

Si è persa la memoria di questa vicenda, perché né la classe politica, locale o nazionale, né i cittadini, attraverso associazioni culturali, movimenti locali l'anno in qualche modo coltivata o alimentata.
Noi stiamo cercando di riprendere i fili di questo discorso perché pensiamo che il nostro territorio tra eolico ed estrazione di idrocarburi è sicuramente tra i più ricchi.
***RS:** ma infatti voi potreste addirittura non pagare l'elettricità per dire…*
***GFM:** ed è uno dei temi... noi paghiamo la bolletta del gas, compriamo il gas dalla Gas Plus che è francese... perché ci sono dei giri strani. Quindi uno dei temi dal punto di vista economico e anche diciamo proprio di utilizzo del territorio è proprio questo. Ciò noi diciamo, il nostro territorio è fortemente interessato sia da estrazioni già avviate ma anche da permessi di ricerca, ci sono 7 permessi di ricerca…*
***RS:** quindi diciamo che voi siete seduti su una miniera... letteralmente. Una miniera di valore.*
***VS:** Si però ce la stanno svuotando*
***CM:** Sia una miniera di valore in termini di materie prime, sia dal punto di vista delle compensazioni, delle royalties*
***RS.** Però no attenzione, perché questa cosa è una miniera di valore ma forse sarebbe meglio che se ne stesse lì, perché se vi devono frantumare il territorio, non va bene, forse sarebbe meglio lasciarla lì.*
***GM.** il tema è ambientale ma anche economico ovviamente …*

[Estratto appunti riunione preparatoria alla redazione del PUG di Biccari in data 16 marzo 2019][123]

L'atterraggio dell'Industria Resine Biccari

Lo scheletro dell'Industria Resine Biccari
Percorro la Strada Provinciale 132, che da Foggia conduce a Biccari. Poco prima di arrivare in paese, qualche centinaio di metri dopo i tre grandi silos in alluminio utilizzati per lo stoccaggio del grano, mi trovo davanti ad un muro perimetrale e ad una grossa insegna sbiadita con tracce di ruggine. È il cartello dell'Industria Resine Biccari che campeggia sul perimetro recintato di una vasta area inserita nel paesaggio agricolo. Dietro il grande cancello metallico una fitta vegetazione nasconde gli edifici, appena visibili dalla strada. La zona è ovviamente inaccessibile e porta i segni evidenti di un abbandono prolungato. Qualcuno in paese mi ha detto che la zona è ancora vigilata, ma nessuna traccia di presenza umana sembra oggi evidente.
Subito di fronte, dall'altro lato della statale, un insieme di edifici ad uno o due piani, parallelepipedi di taglia media con aperture orizzontali, piccoli stabilimenti industriali, molti dei quali vuoti o abbandonati. Alcuni sembrano essere stati nel tempo trasformati in abitazioni. La strada che attraversa il complesso è deserta, bordata da aree adibite a parcheggio e stretti marciapiedi talvolta ingombrati da accumuli di materiali edili. È la zona

[123] Nell'estratto della riunione preparatoria compaiono diverse abbreviazioni: Sindaco Gianfilippo Mignogna (GFM); Rossella Stufano (RS.) del Politecnico di Bari, Dipartimento di ingegneria civile; L'allora Vicesindaco Francesco Sessa (VS.) Carlo Mansueto (CM) allora consigliere comunale a Biccari.

P.I.P.[124] *del comune di Biccari, realizzata a inizio anni 2000, nello stesso periodo in cui l'IRB entrava nella sua fase di crisi e andava incontro alla chiusura definitiva.*

[Rielaborazione note di campo di febbraio 2022]



Img 14: Cartello IRB con "strati", Agosto 2022



Img 15: Cancello e insegna dell'IRB visto dalla SP 132, Febbraio 2019

[124] l piano per gli insediamenti produttivi in Italia è uno strumento urbanistico introdotto dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 al fine di agevolare la realizzazione di aree specializzate ad accogliere insediamenti produttivi Nel caso di Biccari l'intervento è stato realizzato a partire dalla fine degli anni 80 e ha una superficie di 7 ettari suddivisi in circa 30 lotti. Alcuni dei lotti, destinati in principio a insediamenti produttivi sono oggi occupati da residenze private. Nel PRG del comune di Biccari, redatto nel 1984 l'area risulta già classificata come d3 "Compresa nel piano per gli insediamenti produttivi P.IP."



Img 16: Edifici della zona P.I.P. di Biccari, Febbraio 2019



Img 17: Vista degli spazi interni dell'IRB, Agosto 2022

È in questa zona del paese che restano visibili i segni del periodo in cui Biccari ha toccato con mano l'arrivo di un modello, quello industriale, che ha innescato tutta una serie di trasformazioni tanto economiche, quanto culturali. Sono presenze fisiche, manufatti architettonici che si sono inseriti in un paesaggio agricolo, diventando in qualche modo un elemento riconoscibile, alle porte del paese.
Come abbiamo visto nel dialogo riportato in chiusura del precedente paragrafo, quando in paese di parla dell'IRB la parola che viene più facilmente impiegata è "compromesso": un compromesso tra la politica e le popolazioni, ma anche tra la vocazione agricola del paese e un nuovo modello, quello industriale, che si stava imponendo tanto sul piano economico che su quello culturale. Dalle ragioni della sua collocazione sul suolo biccarese, passando per la sua privatizzazione, fino al fallimento, la storia dell'IRB segue perfettamente quella che fu l'evoluzione delle politiche per l'industria di Stato nel Mezzogiorno, portate avanti dalla seconda metà del Novecento in poi. Come abbiamo accennato precedentemente, e come riportato dal Sindaco Mignona nell'estratto di intervista utilizzata come introduzione a questo capitolo l'IRB fu uno degli esiti delle mobilitazioni popolari che attraversarono l'area del Subappennino in seguito all'inizio delle estrazioni di metano e alla realizzazione dei primi metanodotti. Inizia nel 1968, alle porte del paese, la costruzione dell'Industria Resine Biccari dedicata alla produzione di "sacchi industriali per contenere fertilizzanti"[125], realizzati dapprima in PVC sostituito - quasi totalmente - dal polietilene in seguito all'ampliamento dell'impianto. L'attività venne iniziata nel 1969 e l'industria arrivò ad impiegare circa 150/200 operai[126], che vennero poi ridotte negli anni che seguirono la privatizzazione, dapprima, e all'inizio del fallimento, poi. Goffredo ricorda che, soprattutto nella fase in cui i sacchi venivano realizzati in PVC, erano numerose le donne impiegate nello stabilimento, addette in particolar modo alla saldatura a mano dei sacchi. Con il passaggio alla lavorazione del polietilene "le bobine arrotolate erano pre-saldate, quindi tutta una serie di innovazioni tecnologiche portarono l'azienda a ridurre il personale". Ma la riduzione progressiva del personale non fu soltanto dovuta alla meccanizzazione di alcuni segmenti della produzione ma legata a scelte strategiche che la direzione dell'industria – ovvero Eni - fece negli anni successivi Se l'avvio delle attività produttive dell'IRB coincise con quella fase compresa tra i primi anni Sessanta e la metà dei Settanta in cui lo Stato-imprenditore mostrò la sua massima espansione (Toninelli, 2015), l'inizio della sua crisi fu un evidente riflesso della fine di quella stagione.

Difatti, già sul finire degli anni Settanta, iniziarono a emergere i primi segni della crisi

[125] Le informazioni virgolettate contenute in questo paragrafo, quando non referenziate in altro modo, sono estratte dall'intervista a Raffaele Goffredo, realizzata a giugno del 2019. Goffredo è stato direttore della produzione dell'IRB dal 1974 fino alla chiusura definitiva dello stabilimento nel 2009. Precedentemente lavorava già per Eni, presso l'Enichem di Manfredonia.

126 I numeri riportati sono variabili e si aggirano tra le 150-200 unità. Toninelli, ad esempio, in riferimento all'IRB di Biccari parla di uno stabilimento che "occupò 200 persone, arrivando negli anni Settanta a produrre 15 milioni di sacchi di plastica" (Toninelli, 2015, p. 50).

del sistema delle partecipazioni statali, esito di diversi fattori, tra cui la regressione dovuta a due importanti shock petroliferi, ai crescenti conflitti sociali e al progressivo indebitamento delle aziende pubbliche (ibid.). Negli anni Ottanta si posero le premesse di un "drammatico processo di deindustrializzazione Meridionale" (Barbagallo, 2018, p. 175) caratterizzato da liquidazione di enti, privatizzazione dell'industria pubblica e diminuzione drastica degli incentivi che avevano caratterizzato i decenni precedenti. Sotto l'influenza di nuove teorie economiche, centrate sull'idea di uno sviluppo autopropulsivo e "autocentrato" (D'Antonio, 1985) e basate sull'idea di sviluppo di un tessuto di piccola e media impresa privata. Questi sono inoltre gli anni in cui viene liquidata, con un lungo processo, la Cassa per il Mezzogiorno segnando quindi la fine della stagione dell'intervento straordinario con una restituzione delle competenze alle amministrazioni ordinarie (Barbagallo, 2018, p. 180). Il processo di smantellamento raggiunse poi il suo culmine nel 1992 quando con il decreto n.333 dell'11 luglio 1992 gli enti pubblici economici (Iri, Eni, Enel e Ina) vennero convertiti in società per azioni da cedere, in parte, ai privati.

Seguendo questi passaggi, qui estremamente semplificati e sintetizzati, possiamo ritrovare le fasi dell'IRB: essa lavorerà pressoché a pieno regime fino ai primi anni Novanta, quando, in seguito alle trasformazioni precedentemente evocate, l'Eni decise di vendere ad un'azienda basata a Porcari (Lucca), l'Eurosak. La cessione avvenne precisamente nel 1992, l'IRB fu "venduta, o meglio svenduta a dei privati che avevano assicurato di mantenere costanti i livelli occupazionali e di produzione" (intervista R. Goffredo, giugno 2019). Questo momento segnò l'inizio della crisi della fabbrica che, nonostante i grossi ridimensionamenti dovuti ad un progressivo indebitamento della società, restò attiva fino al 2009. Intanto le unità lavorative continuano a diminuire ma avviene quel fenomeno che gli abitanti definiscono di "ricambio generazionale" all'interno della fabbrica: molti impiegati prossimi alla pensione scelgono di rinunciare al trattamento di fine lavoro negoziando in cambio l'entrata in fabbrica dei figli. Questo fece sì che interi nuclei familiari, che avevano fatto della fabbrica la loro principale o unica fonte di guadagno, si ritrovassero davanti al rischio di una perdita destabilizzante. In un documento redatto dalla Cisl di Foggia nel gennaio del 2008 si legge: "le difficoltà che sta attraversando questa azienda del territorio del Subappennino, in cui operano direttamente e indirettamente oltre 100 addetti, non possono assolutamente essere sottovalutate dalle istituzioni di Capitanata. Il contraccolpo occupazionale, in caso di chiusura dello stabilimento, sarebbe davvero pesantissimo per l'intera economia dell'area"[127]. Nonostante le numerose mobilitazioni degli operai e le vertenze dei sindacati locali, il declino definitivo della società fu inevitabile: con il fallimento

[127] Le parole nel virgolettato sono da attribuire a Nicola Ciociola, segretario generale della Femca Cisl di Foggia in un comunicato rilasciato il 25 gennaio 2008.

definitivo dell'IRB, dichiarato dal tribunale di Lucera nel luglio 2011[128], si concluse quello che potremmo definire il "sogno industriale" biccarese:

V: *E se dovessimo fare una linea del tempo in cui mettere dei punti, dei punti di nodo che dividono in fasi la storia di Biccari recente e contemporanea, oltre all'arrivo della fabbrica, alla fine della fabbrica, e i vari cicli delle migrazioni, ci sono altri elementi che metterebbe su questa linea?*

GL: *mah se tu togli dalla storia recente di Biccari questi aspetti, ti ritrovi un piccolo paese sul monte, su una collina, abbandonato tra virgolette, che oggi è in pieno risveglio, ma all'epoca era abbandonato.*

Non ci sono stati ulteriori elementi di sviluppo dopo la fabbrica… per esempio, ci fu in quegli anni l'istituzione del PIP, piano industriale produttivo, di fronte all'IRB, era una realtà quella che avrebbe dovuto seguire gli effetti dell'IRB, c'erano già delle piccole industrie che lavoravano tipo il Colorificio, però non c'è stato quello slancio, cioè nessuno è venuto a Biccari ad investire.

La fabbrica tu te la ritrovi perché ci sono stati i soldi pubblici, il regalo, il famoso regalo infiocchettato, però qui bisognava che altri imprenditori scendessero per investire qualcosa, in realtà questo non c'è stato, quindi se togli quei punti cardine, di sviluppo o di sottosviluppo, perché io l'emigrazione lo reputo un sottosviluppo, nella storia di Biccari, quando ad un certo momento crolla anche la fabbrica, si ha una regressione totale che io chiamo morte prematura.

[Estratto intervista del 02 luglio 2022 a Giuseppe Osvaldo Lucera]

Sin dal suo arrivo, "la fabbrica" è diventata per molti una sorta di speranza di un ulteriore sviluppo industriale. Per anni amministrazioni locali e cittadini hanno sperato che altre società potessero scegliere Biccari come sede in cui investire e lanciare nuove attività; la realizzazione della zona P.I.P. è sicuramente una manifestazione fisica di tale speranza. Nonostante alcune esperienze puntuali come quella della Diamond Sud - aperta in paese solo per pochi anni - furono poche le industrie che scelsero di collocarsi nell'area. Alle speranze di nuovi investitori si sono sommate, a partire dal 2011, quelle relative alla possibilità dell'arrivo di nuovi attori interessati all'acquisto dell'IRB. Speranza questa che si ritrova nelle parole attuali di alcuni giovani partiti da Biccari per motivi di lavoro, allettati oggi dall'idea di poter "finalmente" ritornare in paese con un "posto fisso in fabbrica":

AC[129]: *Ora ho anche casa qua... io spero di restarci, a lungo... qualche giorno fa mi hanno detto che apre una fabbrica qua a Biccari, chissà!*

Dovrebbe aprire lì dove stava già prima l'IRB... Se ho capito bene, dovrebbe essere una società di San Severo che dovrebbe mettere su una produzione di conserve. Però mi hanno detto che ci vuole almeno un anno… io ho pensato, perfetto! Così ci si trova proprio con il mio

[128] Nella sentenza del Tribunale di Lucera, registrata agli atti il 25 luglio 2011, l'Industria Resine Biccari s.p.a, a causa della sua insolvenza e dell'ammontare dei debiti, viene dichiarata non più in capacità di operare sul mercato e da tempo inattiva. Viene così decretato il fallimento della società e viene ordinato l'avvio delle operazioni erezione dell'inventario.

[129] AC. ha tra i 35 e i 40 anni, è nata ed è, al 2020 residente a Biccari. Dopo diversi anni in cui ha vissuto in diverse città italiane e lavorato a lungo nel mondo della ristorazione, ha deciso di tornare in paese. Al momento dell'intervista è in affitto in una casa nel centro storico del paese, è disoccupata, alla ricerca di un impiego nell'intera area di Foggia.

ritorno [ride].

Però sinceramente manco ci spero... cioè si, ci spero perché un lavoro in fabbrica a Biccari ti rendi conto?!

Cioè ci metto la firma subito!

[Estratto intervista del 31 luglio 2020 a AC]

Resta in qualche modo viva, in molti biccaresi, l'idea che "il paese è bello se all'entrata ci sono le fabbriche che lavorano" come commenta un trentenne di origini biccaresi residente da diversi anni in Lombardia per ragioni lavorative[130]. Tutt'oggi quindi, quel "sogno industriale" che si potrebbe pensare esaurito con la chiusura della fabbrica, resta di sottofondo ed emerge dalle parole di alcuni interlocutori, anche giovani, che continuano a nutrirlo attraverso le promesse di nuovi possibili investimenti su quello che ad oggi si mostra come uno scheletro industriale. Ciclicamente in paese circolano voci su un'impresa o degli imprenditori pronti o già implicati nelle procedure per rilevare l'area. L'ultima risale ad agosto 2022:

Sono in paese di passaggio, resterò solo un paio di giorni. Il mio periodo di ricerca sul campo può dirsi concluso da diversi mesi, ma non posso impedirmi di tornare, di tanto in tanto, per partecipare ad un evento, per recuperare dei documenti o per incontrare uno dei miei interlocutori su un tema preciso.

Ieri ho fatto due passi per il paese con il Sindaco che mi ha aggiornato sullo stato di alcuni progetti e mi ha annunciato che "C'è un ottima novità!".Pare che dopo diversi anni di "vuoto, dubbi e speranze", una società di San Severo, abbia presentato a Invitalia da pochi giorni un progetto per il recupero dei terreni e dei locali dell'Ex IRB al fine di sviluppare un'industria alimentare specializzata nella produzione di surgelati.

Oggi, di prima mattina, il Sindaco annuncia la "grande notizia" in un post Facebook che spiega il progetto della società I.Q.F. Foods S.r.l.: "prevede il recupero di uno stabilimento industriale dismesso e l'acquisto di impianti, macchinari ed attrezzature ad elevato grado di innovazione tecnologica per la produzione di alimenti surgelati, prevalentemente costituiti da prodotti orticoli destinati al mercato estero della GDO. L'impatto territoriale dei fabbisogni a regime di materie prime della I.Q.F. Foods s.r.l. pari a circa 12.000 ton annue di prodotti orticoli per una superficie agricola equivalente di circa 1000 ha. in rotazione, garantisce una pianificazione sistemica delle attività agricole sul territorio, con evidenti benefici di natura economica, occupazionale e sociale coerentemente alla vocazione agricola del territorio.

Tra le principali varietà vegetali trattate ci saranno la zucca, il cavolfiore ed un innovativo prodotto a base di zucchina destinato in via prevalente al mercato nordamericano. Oltre ad un significativo indotto, è prevista un'occupazione fissa a regime di almeno 30 unità lavorative annue."

Nei commenti al post, quasi esclusivamente congratulazioni al sindaco e all'amministrazione locale e messaggi di grande entusiasmo verso questa "notizia che da speranza al territorio".

[130] La frase qui riportata è stata annotata durante un incontro durante la festa patronale di San Donato nell'agosto 2019.

Andando via dal paese ripasso davanti al cancello dell'IRB, la vegetazione che nascondeva gli edifici è stata tagliata, ora si vedono gli spazi interni, riesco addirittura a sporgere un po' la macchina fotografica tra le barre metalliche del cancello per un paio di scatti. L'insegna all'ingresso è ancora lì ma mostra in qualche modo i segni dalla transizione che la fabbrica si appresta a vivere.

A ricoprire la scritta Industria Resine Biccari un paio di strati …

"Nonno Vittorio. Diamo valore al territorio" si legge sul cartello affianco al grande campo coltivato. Il banner annuncia l'arrivo della società di cui ieri mi parlava il Sindaco.

[Rielaborazione note di campo del 3 agosto 2022]

Da un punto di vista fisico, economico ma anche simbolico e culturale, quella dell'IRB rappresenta per gli abitanti una vera e propria stagione a cui non si può non far riferimento se si vuole ricostruire la storia recente. Ancora oggi, le sorti incerte dello stabilimento continuano a generare aspettative e speranze, una sorta di risveglio di quel "sogno industriale" che a partire dagli anni Settanta ha animato il paese. "Esito di un patto tra stato e popolazioni", "una forma di compensazione", "un tornaconto politico", "un ufo, da tenere stretto però", "un regalo", nelle diverse maniere di parlare della fabbrica essa appare come un oggetto calato dall'alto, uno strumento designato allo sviluppo esogeno del territorio. Quello su cui tutti sembrano convenire è che la fabbrica fu allo stesso tempo una grande opportunità ma anche una fonte di illusione, speranza e poi disillusione, nonché un fattore di trasformazione irreversibile e di allontanamento dalla terra e dal territorio.

1.2.3 La trasformazione di un paese rurale

Un divenire urbano

"Crescita economica, industrializzazione, divenute al tempo stesso cause e ragioni supreme, estendono i loro effetti all'insieme dei territori, regioni, nazioni, continenti. Risultato: il raggruppamento tradizionale proprio della vita contadina, cioè il paese [village], si trasforma; unità più vaste l'assorbono o lo ricoprono; esso si integra all'industria e al consumo dei prodotti di questa industria. La concentrazione della popolazione accompagna quella dei mezzi di produzione. Il tessuto urbano prolifera, si estende, corrode i residui di vita contadina. [...] *In questa accezione, una abitazione secondaria, un'autostrada, un supermercato in piena campagna, fanno parte del tessuto urbano."* (Lefebvre, 1973, pp. 9-10)

Negli anni Settanta, Lefebvre parla di "Rivoluzione urbana" come di quel processo che porta all'urbanizzazione completa della società, esito dei processi di industrializzazione e modernizzazione che hanno invaso progressivamente quei contesti che potremmo definire "rurali" o per dirlo con le parole dello stesso Lefebvre "*paysans*". Una serie di tracce spaziali e di pratiche che si potrebbero identificare come "urbane" hanno invaso

progressivamente il tessuto rurale, trasformandolo e rendendo sempre più priva di senso una categorizzazione netta e una divisione duale di queste due categorie. Il concetto, introdotto da Lefebvre, verrà successivamente ripreso da numerosi autori: si può fare a questo proposito riferimento al volume curato da Brenner "*Implosion/explosion. Toward a study of planetary urbanization*" (2013) nel quale numerosi contributi mettono al centro e interrogano l'idea di un'urbanizzazione divenuta "planetaria" appunto. Più in generale, la discussione attorno ai rapporti tra queste due categorie socio-spaziali, la loro persistenza nel tempo e le forme di ibridazione tra esse sono temi estremamente complessi e decisamente scivolosi, difficilmente affrontabili con uno sguardo generale e avulso da un contesto territoriale specifico. Quello che ci interessa fare qui non è stato sposare l'ipotesi di una totale urbanizzazione ma di riprendere il proposito, annunciato da Brenner in introduzione, di superare la distinzione tra rurale e urbano o tra "urbano e non urbano" (ivi p. 15) andando a guardare, nel caso di Biccari, come le interazioni tra pratiche e modi di vita si sono nel tempo trasformate, dando forma ad un paesaggio abitato - fatto tanto di architetture quanto di spazi aperti - caratterizzato da un'ibridazione di modelli che tendiamo a riconoscere come "urbani" e "rurali". Difatti, tanto i diversi flussi migratori, analizzati nel capitolo 1.1, quanto le fasi del processo di nascita e fine dell'esperienza industriale, osservate nel capitolo 1.2, oltre ad aver trasformato la struttura economica del paese, sono stati il motore di un profondo stravolgimento culturale che ha trasformato il modo di pensare, agire e abitare delle popolazioni coinvolte.

Occorre fare un breve appunto sulla maniera in cui utilizzeremo qui la categoria di "rurale", una categoria che, seppur largamente utilizzata, resta in sé scivolosa e difficilmente perimetrabile, poiché non possiede una definizione universale da un punto di vista né quantitativo, né qualitativo. Come categoria statistica, ad esempio, Barberis la definisce "ambigua", difatti "la ruralità non la individuano in modo costante e attendibile i circa duecento uffici statistici che a livello mondiale hanno cercato di definirla dandone però le più disparate versioni." (2009) Non esistendo una comune definizione, ogni paese ne propone una propria che, peraltro, evolve nel tempo in relazione al dibattito scientifico e politico sul tema. A livello europeo, ad esempio, in assenza di una definizione chiara, l'Ocse ha proposto di usare come parametro quello della densità di popolazione[131] (Salvioni, et al., 2009, p. 59). Nel contesto italiano si sono susseguiti diversi tentativi e ipotesi di classificazione delle aree rurali. L'INSOR[132], a tal proposito, ha analizzato le diverse classificazioni utilizzate nel tempo per il rurale definendo quattro approcci

[131] Una prima classificazione divide i comuni in urbani (oltre i 150 ab/km2) e rurali (al disotto di 150 ab/km2). Un'ulteriore divisione divide poi la categoria "rurale" in funzione del rapporto agli abitanti totali della provincia: aree prevalentemente urbanizzate, aree significativamente rurali, aree prevalentemente rurali. Per una lettura più in dettaglio di tale classificazione si rimanda al contributo citato nel testo di Salvioni e al.

[132] L'INSOR, Istituto Nazionale di Sociologia Rurale è stato fondato nel 1959 da Giuseppe Medici e ha prodotto nel tempo diverse analisi delle trasformazioni rurali del Paese, nonché un lavoro di riflessione costante sugli strumenti e i criteri di lettura dello spazio rurale.

alternativi: rurale come micro-collettività (criterio dell'ampiezza demografica)[133], rurale come sinonimo di agricolo (peso del settore agricolo), rurale come sinonimo di ritardo (indicatori del ritardo socioeconomico), rurale come spazio interstiziale (fenomeni di interazione) (Storti, 1995, pp. 14-17). Attualmente la classificazione a cui si fa riferimento, utilizzata tra l'altro dalla Rete Rurale Nazionale, è stata proposta dall'INEA[134] per la programmazione europea 2014-2020. Essa propone una suddivisione basata su indicatori di densità abitativa e peso delle superfici agro-forestali (superficie rurale) che permettono di individuare quattro macro-tipologie: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi di sviluppo (Storti, 2013). Secondo questa classificazione il comune di Biccari, così come la totalità dei comuni inseriti nell'area dei Monti Dauni, risultano appartenere alla categoria "aree rurali con problemi di sviluppo".

Ma, al di là della classificazione quantitativa del grado di ruralità, vorremmo spostare l'attenzione sul concetto di ruralità inteso, in senso più ampio, come un "ambito socio-spaziale" (Di Campli & Mejia Moreno, 2021) in cui vigono determinati meccanismi, che può assumere molteplici conformazioni e soprattutto che evolve nel tempo in funzione di processi attivi tanto alla scala locale quanto a quella globale. In opposizione all'idea di un urbano totalizzante:

> *"Il rurale esiste ed è, come sostenuto anche da Koolhaas, il luogo dove si manifestano oggi le trasformazioni più importanti ma che è osservato (e progettato) da noi architetti e urbanisti in maniera eccessivamente semplificata. Il rurale non è il contrario dell'urbano ma il suo supplemento necessario: e luogo irregolare attraversato da faglie e fratture di varia natura, popolato da soggetti per i quali la soluzione dei problemi spaziali, ambientali, insediativi si pone in termini diversi da quelli urbani."* (ivi p.12)

Nello stesso testo Di Campli e Mejia Moreno sottolineano inoltre il carattere trasformativo della ruralità, in quanto spazio "abitato, prodotto, posseduto e curato da una varietà di soggetti, da umani e non umani, così come da una varietà etnie e gruppi sociali" (ivi. p.13). Il tema è assai largo e non sarebbe trattabile nello spazio di un capitolo; tuttavia, proponiamo qui di partire dall'ipotesi che Biccari, nonostante i processi economici e demografici precedentemente analizzati, continui a mostrare determinate pratiche, rapporti e conformazioni spaziali che ci permettono di definirlo come "rurale". Un

[133] L'approccio basato su criteri demografici è stato adottato come ufficiale in alcuni contesti nazionali come quello francese in cui l'INSEE (equivalente francese dell'ISTAT), a partire dal 2020 ha deciso di adottare come criterio di classificazione delle aree rurali quello della densità. Precedentemente il criterio si appoggiava invece su una lettura in negativo del rurale, inteso come ciò che non è, città: "Fino al 2020, l'INSEE ha definito rurale l'insieme dei comuni che non appartengono a un'unità urbana che è caratterizzata da un raggruppamento di più di 2.000 abitanti in un'area con una certa continuità dell'edificato che, si suppone, suppone caratterizzi le "città"". Traduzione a cura dell'autrice della definizione data dall'INSEE: https://www.insee.fr/fr/statistiques/5039991?sommaire=5040030

.

[134] INEA, Istituto Nazionale di Economia Agraria è un ente pubblico di ricerca istituito nel 1928 e soppresso nel 2015 e accorpato al Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.

carattere rurale (o dei caratteri rurali) che però è sottoposto ad un processo di evoluzione e continua ridefinizione, legato per altro allo spopolamento, dinamica centrale nelle riflessioni qui proposte. Riconoscere il carattere evolutivo della ruralità, abbandonare l'idea di un mondo arcaico e ancorato alle "tradizioni" ci permette di eludere posizioni assai radicali, come quella enunciata nel celebre articolo di Jacques Levy "*Oser le desert? Des pays dans paysan*" il rurale diventa mito e viene dichiarato morto a favore di un urbano totalizzante in cui la campagna viene riconosciuta come una sorta di periferia della città (Levy, 1994).

Partiremo qui da una riflessione su come un paese "rurale" porti i segni oggi di un'evoluzione: esito da un lato dei processi socioeconomici e culturali, dall'altro, del rapporto con l'altrove, causa ed effetto di tali processi. Ci concentreremo in particolare sulle trasformazioni riguardanti due dimensioni che ci sembrano emblematiche e potenzialmente rappresentative di tale processo: da un lato proveremo a ricostruire la maniera in cui è evoluto il rapporto alla terra, le pratiche agricole e di conseguenza, la struttura del suolo; dall'altra osserveremo l'evoluzione degli spazi fisici del paese, con una particolare attenzione alle nuove forme architettoniche che "appaiono" in paese a partire dagli anni Settanta del Novecento come esito di nuovo bisogne e nuove ambizioni attorno allo spazio domestico.

Sognare e incontrare l'altrove

Nei capitoli precedenti abbiamo analizzato alcuni dei processi di trasformazione che si sono prodotti, a scale diverse, a partire dalla fine dell'Ottocento e che si sono riflessi tanto sulla sfera economica quanto su quella culturale. Partiremo qui dall'ipotesi che l'elemento centrale di questa trasformazione sta forse proprio nel modificarsi dei rapporti tra il paese e l'altrove, o meglio tra il paese e multipli altrove. In questo senso l'altrove non è solo un luogo geografico, ma porta con sé un universo di modelli e immaginari che circolano riflettendosi inevitabilmente sui modi di vita e sulla produzione di bisogni e aspettative; in questo senso, tanto l'emigrazione, quanto l'arrivo della fabbrica nel contesto biccarese hanno giocato un ruolo fondamentale in questo meccanismo. Una rete di relazioni si è costruita su diversi piani e a partire da diversi elementi: innanzitutto a partire dalle relazioni umane, come ad esempio quelle prodotte dai movimenti di popolazioni osservate nel capitolo 1.1 che hanno generato un confronto e un'ibridazione dei modi di vita. La prima emigrazione verso gli Stati Uniti, quella successiva verso l'Europa e il Nord Italia, così come gli attuali movimenti, sono accomunati da l'aver prodotto, già prima di compiersi realmente, una sorta di sogno dell'altrove guidato dalla volontà dei singoli di emanciparsi dal paese percepito come una sfera limitata di opportunità. È stato proprio attraverso tale movimento di allontanamento che generazioni di contadini hanno potuto cavalcare l'idea di una "grande conquista di libertà" che ha permesso loro di "dire no" (Bevilacqua, 2005, pp. 92-93) a condizioni di lavoro e di vita estremamente critiche, tipiche dei rapporti di potere esistenti tra le

diverse classi sociali nelle aree rurali a inizio secolo. Non solo le partenze, ma anche i ritorni, definitivi o intermittenti, permisero di "introdurre elementi di novità nelle società rurali, grazie alla diverse abitudini alimentari, al modo di vestire, alla spregiudicatezza e autonomia del comportamento, alla ricchezza di esperienze di vita e informazioni che facevano circolare nel paese di origine" (ivi p. 93). Bisogna ricordare che le condizioni della Puglia rurale, così come altre aree rurali italiane erano ancora anche dopo la metà del Novecento quelle della miseria contadina raccontate da diverse voci e sguardi. Nel caso delle aree meridionali si pensi tra i tanti riferimenti, alle diverse inchieste sul mezzogiorno già citate, al discorso di Togliatti del 1948 in cui definì Matera "vergogna nazionale" ma ancora i reportage di Piovene per la Rai[135], e alla fotografia antropologica di Mario Cresci[136] o di Mario de Biasi[137].

L'emancipazione dalla "miseria rurale" passò attraverso una progressiva trasformazione dei modi di vita dettata da nuovi bisogni individuali -reali o indotti- e da nuove ambizioni nonché da un distaccamento da tutta una serie di tradizioni, riti e consuetudini proprie a quel mondo. Si pensi alla progressiva scomparsa o trasformazione dei riti di celebrazione del carnevale, raccontati da Vito Teti e interpretati come il momento in cui si manifestava il "sogno di fuggire dal paese della fame" attraverso una festa caratterizzata da "l'abbondanza alimentare, la grassezza, la robustezza, la capacità lavorativa, la prolificità" (1999, p. 137). Teti interpreta questa scomparsa come una conseguenza indiretta de "la grande emigrazione degli anni Cinquanta, il diffuso benessere del boom economico, l'accesso a consumi prima proibiti, l'arrivo della modernità e la scomparsa dell'attività agro-pastorale" e dunque come metafora della "scomparsa di quella civiltà contadina basata sul ciclo del ritorno e della rinascita"[138].
Allontanamenti da una parte e avvicinamenti dall'altra, quello che si produsse simultaneamente fu un processo di trasposizione di modelli provenienti da altre culture che vennero progressivamente assimilati. Lepre e Petraccone parlano in questo senso, facendo riferimento al crescente scambio con gli Stati Uniti, di una "americanizzazione della società":

[135] Il documentario Viaggio in Italia fu realizzato come una sorta di "inventario delle cose italiane", come lo definì lo stesso Guido Piovene, su incarico della RAI fra il maggio del 1953 e l'ottobre del 1956 per un ciclo di trasmissioni radiofoniche. La serie di documentari è reperibile presso il sito delle teche Rai: https://www.teche.rai.it/viaggio-in-italia/.

[136] Tra le diverse serie fotografiche realizzate da Mario Cresci, si fa riferimento in particolar ai seguenti testi pubblicati: Matera. Immagini e Documenti, 1975, Roma, Edizioni Meta; L'archivio della memoria. Fotografie nell'area meridionale 1967/1980, 1980, pubblicato in occasione della mostra "L'archivio della memoria", un progetto di Armando Ceste e Gianfranco Torri (Torino, Porticato del Palazzo degli Antichi Chiostri, giugno – luglio 1980); La terra inquieta, 1981, Bari, Laterza Editori.

[137] De Biasi collabora a lungo con il Touring Club italiano e nel 1953 entra come fotografo di redazione nel gruppo della rivista "Epoca" in cui opererà fino al 1983 "con il compito di esplorare un Italia minore e fornire una rappresentazione reale de consegnare ai suoi abitanti" (Curti, 2018, p. 54). Pubblica numerosi lavori fotografici tanto sul contesto italiano – si vedano ad esempio le immagini che ritraggono la Calabria rurale - quanto reportage su tutto il mondo.

[138] Estratto dell'articolo di Vito Teti "Che senso può avere oggi la forza del Carnevale" apparso il 3 marzo 2019 su La Gazzetta del Sud online: https://gazzettadelsud.it/articoli/cultura/2019/03/03/che-senso-puo-avere-oggi-la-forza-del-carnevale-la-riflessione-di-vito-teti-5bef7440-ab2a-46c3-997d-c4fa61bf6188/
(consultato il 1 settembre 2023).

"Tra le conseguenze ideologiche della scelta d'incrementare i consumi individuali bisogna ricordare l'accelerazione impressa all'americanizzazione della società, iniziata fin dai primi anni del dopoguerra. Si trattava di un processo inevitabile, legato alla scelta di campo operata sul piano politico, ma dovuta anche ad altre cause. Gli Stati Uniti erano più avanti di ogni altro paese sulla strada dello sviluppo capitalistico, di cui costituivano perciò il modello. Gli italiani avevano cominciato a conoscerlo già al tempo del fascismo, attraverso i rapporti che gli emigrati mantenevano con i loro luoghi di origine, ma soprattutto attraverso i libri e i film. L'arrivo massiccio della produzione hollywoodiana in Italia subito dopo la fine della guerra esercitò un'influenza di cui gli storici non sono ancora riusciti a misurare a pieno la portata." (Lepre & Petraccone, 2012 ebook)

Così come avvenne in relazione alle emigrazioni, anche l'arrivo della fabbrica nel contesto biccarese costituisce un nodo fondamentale nella costruzione del rapporto all'alterità. Molti degli interlocutori incontrati sul campo fanno coincidere il periodo di attività dell'IRB con il "passaggio alla modernità". La fabbrica viene letta contemporaneamente come fonte di benessere, speranza di riscatto, evoluzione e, al tempo stesso, come causa d'illusione, agente di scollamento tra individui e comunità, ma anche tra comunità e territorio. L'irrompere della modernità, che trova la sua pietrificazione in un capannone industriale alle porte del paese, in linea con quello che, come abbiamo visto, stava accadendo in maniera generale in altre aree del paese, irrompe a Biccari recidendo molti dei legami con la terra esistenti, alternando il funzionamento del paese e i suoi ritmi di vita. Alcuni parlano di un vero e proprio "cambio di mentalità" e di una forma di accomodamento provocato dall'idea di una sicurezza economica che la fabbrica avrebbe generato. Per alcuni questo cambiamento è stato assai progressivo e si è reso maggiormente evidente nel momento in cui gli equilibri economici sono entrati in crisi assieme alla fabbrica:

GL: *Beh, il cambio di mentalità c'è stato, ma si è visto molti anni dopo, cioè quando la fabbrica incominciava ad andare in crisi, allora si sono accorti … allora io ricordo le grandi feste che si sono fatte quando qualcuno veniva assunto, però ricordo anche quando c'è stato è la prima stretta, quando la gente veniva trasferita e se non ci andava veniva licenziata, parliamo degli anni Novanta.*

All'epoca era ancora una minoranza, poi sono intervenuti i sindacati, c'è stata la cassa integrazione, ma tutte queste cose qui ma queste sono aspetti successivi a quel cambio di mentalità. La fabbrica non ha dato la speranza totale per tutta la vita, perché non c'è stato il ricambio di quelli che sono andati la prima volta, quando questi hanno raggiunto l'età pensionabile, non hanno assunto più nessuno, nelle fabbriche del nord, il ciclo era continuo.

Questo ti fa capire tu due cose: quella fabbrica era un regalo, e come regalo una volta che tu hai scartato è finita là, l'altra cosa che ti fa capire è che c'è stato un cambio di mentalità del dipendente, questo io lo dico anche se difendo i dipendenti, che quando è entrato in fabbrica e ha incominciato a vedere che stava bene, perché poi ci sono sposati tra di loro, hanno

incominciato a vedere l'arrivo di soldi di qua, di soldi di là, quindi un'agiatezza finanziaria, tutto questo ha provocato un rallentamento di tensione nella dedizione all'azienda, alla fabbrica, e non a caso, dopo i primi 20 anni, quindi parliamo di metà anni Settanta inizio anni Ottanta, sono cominciati a venir fuori da quell'ambiente delle situazioni un po' tristi e tragiche : chi si inventava malattie professionali che non aveva, chi provava a fregare l'altro.. cioè questo modo di sfruttare la posizione che comunque si occupata, elemosinandola all'inizio, ha portato a questo modo di agire che è completamente errato da parte di un dipendente.

A Biccari questo è successo, nel Nord no, perché nel nord di ricambio è veloce, e se io lavoro in una fabbrica, va a finire che dopo ci andrà mio figlio; quindi, io a quella fabbrica ci tengo, che viva e che porti avanti il lavoro.
Qui sembrava appunto una panacea personale ricevuta, non parliamo del di come sono stati assunti perché non ci interessa in questo caso, ma sembrava una cosa personale e questo era sbagliato.
[Estratto intervista del 02 luglio 2022 a Giuseppe Osvaldo Lucera]

***P:** Una cosa pure bisogna dirla, un po' siamo pure noi, che non abbiamo la capacità, non abbiamo la creatività inventiva, perché io negli anni 60 sono stato pure a Torino, e tutti pensavano che Torino fosse solo la Fiat, la Lancia, però camminando per le strade vedevi un certo fermento.*
C'era quello che faceva il bottone, quello che faceva le serrande, cioè c'erano tante piccole realtà a conduzione familiare che comunque creavano lavoro per sé e anche per qualcun'altro. Noi tutte queste cose qua non ce le avevamo ... non ce le abbiamo, questo ci è sempre mancato. Noi abbiamo sempre cercato lavoro sotto l'ombrello del posto fisso, dello stato, dell'ente pubblico ... questa è una cosa nostra a noi manca quello spirito di inventiva. La cooperativa ... qualche cooperativa che è stata fatta prima o poi è fallita. se vai in Emilia-Romagna si vedono delle cooperative attive... non è nel nostro DNA. A lavorare siamo i migliori, fuori negli Stati Uniti, all'estero lo siamo stati e lo siamo ancora... ma per creare da soli delle attività non abbiamo quella capacità.
[Estratto intervento di un pensionato all'incontro con i membri dei circoli anziani del 2 febbraio 2019]

Questa interpretazione della fabbrica come "regalo" mal sfruttato dai dipendenti e delle forme di "individualizzazione" che la fabbrica ha prodotto nel generare un livello di benessere alla scala del singolo o del nucleo familiare, sono particolarmente interessanti poiché ci permettono di spostare l'attenzione sulla memoria collettiva costruitasi attorno alla stagione industriale vissuta. Tra i vari elementi che emergono nei due estratti di intervista vi è anche la tendenza a un continuo confronto, da parte degli abitanti, tra ciò che avvenne a Biccari e ciò che avvenne - o l'immaginario di ciò che avvenne - in altri contesti territoriali, in particolar modo nelle città industriali del nord, in cui tale modello attecchì diversamente. Qui il rapporto con l'altrove si fa confronto e genera, spesso, un sentimento di inferiorità, probabilmente interpretabile come uno degli esiti di quel processo di subordinazione generato dalla divisione, costruitasi nel tempo, tra

"luoghi che contano" e "luoghi che non contano"[139] (Rodríguez-Pose, 2017). Ne sono un esempio ulteriore gli interventi raccolti durante un incontro al circolo anziani di Biccari in cui alla domanda "In che modo la fabbrica ha trasformato il paese?", la maggior parte dei presenti mette in evidenza come quest'ultima abbia creato, in una prima fase "un'economia del benessere" che non è riuscita tuttavia a produrre, in un secondo momento, una trasformazione strutturale, né a dare vita ad iniziative industriali altre. Che sia imputato alle scelte politiche, o all'incapacità della popolazione locale di "creare da soli delle attività" sulla scia dell'impulso lanciato dall'IRB, la maggior parte delle analisi convergono sulla visione della fabbrica come corpo estraneo atterrato in paese, generatore di una "economia, quella che ci hanno dato negli anni Settanta-Ottanta, che ci ha indotti a pensare che l'unico modo di vivere possibile per vivere fosse quello"[140]. In questo senso il rapporto con l'altrove non si riduce esclusivamente al confronto con un luogo geografico altro ma riguarda, inoltre, il rapporto a un modello, quello industriale, sul quale vengono proiettate aspettative capaci di generare nel tempo percezioni ed esiti diversi.

Nel confronto con l'altrove, il mondo rurale, percepito quasi esclusivamente come un "mondo di miseria", diventa quindi in un primo tempo qualcosa da cui smarcarsi: attraverso il lavoro in fabbrica o gli altri impieghi intrapresi nei luoghi di destinazione delle migrazioni, era possibile finalmente avere un'entrata economica fissa, non dipendere più dalle annate, dal buono o dal cattivo raccolto, guadagnare una forma di sicurezza e di benessere almeno economico, nonostante le criticità della vita lontana da casa. Ma, come sostenuto da Halbawachs, con il passare del tempo la società (o meglio i diversi gruppi che la compongono) hanno tendenza a ricostruire i ricordi fino a formare una "memoria collettiva" che spesso è esito di una deformazione del passato (2001 [1950]) Oggi, a partire da questa deformazione, si costruisce invece quello che Attili definisce, riferendosi al caso di Civita di Bagnoregio, un "*ritornello dolce e nostalgico "a quei tempi" (…) a quei tempi c'era miseria ma anche felicità. Una contentezza di misura. Fatta di poco. Di aderenza a una vita povera e intessuta di solidarietà"* (Attili, 2020, p. 54). Sicuramente, come sottolinea Attili questa lettura del passato possiede un grado di alterazione assai elevato poiché fa perno su una trasfigurazione nostalgica, ma allo stesso tempo apre degli interrogativi interessanti sull'evoluzione della percezione delle trasformazioni del paese nel tempo. La riflessione di Attili ci rimanda al ritornello che descrive Michel Serres: "*c'était mieux avant*" (2017), ripetuto dalle generazioni passate a quelle future, un prima atemporale che diventa costruzione culturale.

Vedremo nei prossimi sottocapitoli la maniera in cui questo rapporto/confronto con l'alterità abbia generato nel tempo delle ricadute assai tangibili sul piano fisico-spaziale,

[139] Nella versione in lingua originale Rodriguez-pose parla di differenza tra *"places that matter and places that don't matter"* in riferimento alla polarizzazione territoriale delle disuguaglianze.

[140] Estratto della trascrizione dell'intervento di uno dei pensionati presenti all'incontro del 2 febbraio 2019 nella sede del circolo anziani di Piazza Umberto I citato precedentemente.

rappresentative di quella rivoluzione economico-culturale che il paese stava vivendo. Che sia nei cambiamenti subiti dai paesaggi e dalle economie agricole, o in quelli del tessuto e delle soluzioni abitative, la lettura di tracce spaziali ci permette di comprendere, in maniera più concreta, il rapporto tra la dimensione economica, quella culturale e quella ecologica.

Scollarsi dal suolo – Evoluzione del rapporto alla terra e alle terre



Img 18: Foto ricolorata e pubblicata sul gruppo Facebook "Biccaresi nel mondo" da Erick Lucera. Secondo il commento di Lucera che accompagna il post, l'immagine rappresenta un ritratto di famiglia nella campagna biccarese ad inizio 900.

> [Per] *Il Sud «nudo»*[141] *che comprendeva nove decimi del Mezzogiorno, occorre tracciare immediatamente una distinzione tra la pianura da una parte, la collina e la montagna dall'altra. La pianura, minacciata dalla siccità e dalla malaria, era coltivata a cereali d'estate, tenuta a pascolo d'inverno.*

[141] Ginsborg riprende il concetto di Sud "Nudo" dalla divisione proposta da Manlio Rossi-Doria per il Sud agricolo. La prima tipologia da Rossi-Doria introdotta è quella di Sud "alberato" caratterizzato da un'agricoltura intensiva basata su vigne, oliveti e alberi da frutto. La seconda è quella di Sud "nudo" appunto, terra di pascolo e di coltura estensiva di cereali. Per quanto riguarda quest'ultima categoria, Rossi-Doria propone un'ulteriore divisione tra pianura da una parte e collina-montagna dall'altra. Vedi «M. Rossi-Doria, Struttura e problemi dell'agricoltura meridionale (1944), nel suo Riforma agraria e azione meridionalista, Bologna 1948, pp. 1-49; cfr. anche Id., Il Mezzogiorno agricolo e il suo avvenire: «l'osso e la polpa», in Fondazione L. Einaudi, Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi, Torino 1968, pp. 285-99.

> [...] *La seconda parte del Sud «nudo» comprendeva quasi tutte le zone collinari e montane più povere. Al di là della corona, la poca terra irrigata che circondava i paesi, si stendevano vasti campi ondeggianti di grano, la cui vista era raramente interrotta da una casa isolata o da un albero. D'estate questi campi, dorati e castani, apparivano all'occhio inesperto come un'unica grande proprietà. In primavera, però, si trasformavano in un complesso mosaico di differenti sfumature di verde, che rivelavano dove finiva il lavoro di un uomo e cominciava quello di un altro. Le forme di proprietà della terra erano più variegate che in pianura. Sui pendii di montagna, dove le foreste erano state in gran parte distrutte, i contadini si erano ritagliati dei piccoli appezzamenti sulla terra rocciosa. Tra il 1880 e il 1930 la loro economia di sussistenza era sopravvissuta solo in virtù di una emigrazione diffusa. Sull'altopiano dell'interno, segnato dai grandi campi di grano, erano più comuni le proprietà medie e grandi, e più rara la piccola proprietà contadina.»* (Ginsborg, 2014 Ebook)

L'immagine del sud "nudo" sul finire degli anni Trenta, che Ginsborg riprende dai testi di Rossi-Doria, ci riporta direttamente a quei racconti, raccolti durante la permanenza sul campo, che descrivono il contesto biccarese prima dei grandi sconvolgimenti provocati, nel corso del Novecento, da diversi processi quali l'accentuarsi dei flussi migratori e "l'arrivo della modernità" nel corpo dell'IRB. D'altronde, come ci ricordano Corrado e Ebbreo "Nel corso del tempo, al cambiare dei modelli economici e sociali, sono cambiati anche gli interessi per la terra e per i suoi impieghi produttivi e non" (2020, p. 219). Analizzeremo qui alcuni segni di trasformazioni dei paesaggi agricoli e delle pratiche quotidiane per comprendere, nel caso di Biccari, alcuni elementi di questo intreccio.
Come ricorda AV, pensionato quasi centenario residente a Biccari[142], tra fine Ottocento e inizio Novecento, Biccari era riconosciuto come un paese "prettamente agricolo", in linea con la vocazione della maggior parte dei comuni dauni, caratterizzato da proprietà grandi e medio-grandi, destinate principalmente alla coltura del grano. Nella corona adiacente al paese, già nella carta relativa al 1929 che vedremo in seguito (img.19) si nota una struttura diversa: appezzamenti più minuti destinati principalmente alla coltivazione di ulivi e, in passato alla vigna o all'orto, caratterizzati da un variegato mosaico agricolo. Sono oggi le aree in cui maggiormente si notano fenomeni di abbandono "che comportano generalmente la semplificazione dei mosaici, soprattutto a corona dei centri urbani dove tende a scomporsi, talvolta verso una nuova naturalità, talvolta verso una semplificazione da mosaico a cultura prevalente."[143] Non è difatti strano che proprio su queste aree si concentri oggi uno dei progetti attualmente portati avanti della Cooperativa di comunità di Biccari che prova a rimettere in produzione alcuni terreni incolti per la produzione di olive da olio:

[142] AV. è residente nel centro storico di Biccari dove ha abitato in maniera stabile durante tutta la sua vita, escluso il periodo bellico. Ha lavorato per molti anni presso il comune di Biccari, è appassionato di storia locale e partecipa alle attività dell'associazione culturale Terra di Mezzo. Gli scambi e le interviste con Av. non sono stati registrati per volontà dell'intervistato, le citazioni riportate nel testo sono esito di note di campo.

[143] Piano paesaggistico territoriale regionale; Regione Puglia, Assessorato al territorio; febbraio 2025; Elaborato n°5 del PPTR. Schede degli ambiti paesaggistici; Ambito 2, Monti Dauni. Sez. A3.2.

AB[144]: *[Con la Cooperativa di comunità] abbiamo fatto un primo censimento, ho pure un file da qualche parte, un po' di ettari di uliveto abbandonato ci sono, proprio completamente abbandonati*

V: *Avete considerato solo i terreni coltivati ad ulivo?*

AB: *Si perché il seminativo non lo abbandonano, perché anche chi qui non viene mai, ma proprio mai, può mantenere il seminativo che fondamentalmente ha bisogno di aratura, semina e raccolto. Nella maggior parte dei casi, a parte il grande proprietario che ha il trattore, i piccoli proprietari, fanno già tutto conto terzi* [...]*, quindi a chi sta fuori alla fine basta avere il proprio contoterzista di fiducia, alza la cornetta e dice: oggi sei andato ad arare, ok, hai fatto la semina, ok, vai a fare la raccolta, si, porta il grano" e staccano l'integrazione, l'assegno… non è remunerativo, perché devi avere grossi appezzamenti per cominciare a parlare di un reddito che ti soddisfi le esigenze di una famiglia, però per quel che è comunque continuano a farlo perché effettivamente l'impegno personale è veramente poco, l'ulivo invece no.*

L'ulivo se tu fai fare tutto conto terzi rischi di rimetterci.

Se ti va bene e fai l'olio, è hai un olio bio, e comunque sai di utilizzare un prodotto che è tuo ed è bio, ma fondamentalmente ci rimetti comunque anche se alla fine riesci ad avere una produzione decente. Perché ci hai rimesso delle spese, costa un po' la lavorazione. Fatto in grossa scala potresti comunque guadagnarci... diciamo la cosa che ti fa poi recuperare nell'investimento è la vendita dell'olio a dei prezzi che non siano quelli del supermercato ma vendi un prodotto di un certo tipo, quindi, arrivi nei mercati diciamo in cui c'è la richiesta di un olio di un certo tipo e quindi lo riesci a vendere a dei prezzi che ti permettono di mandare avanti la baracca fondamentalmente.

[Estratto intervista del 29 giugno 2019 ad Antonio Beatrice]

L'Ex-presidente della Cooperativa mette in evidenza, in questo estratto, alcune delle problematiche fondamentali che hanno condizionato il progressivo abbandono dell'uliveto e che generano oggi una necessaria riflessione su possibili azioni mirate al recupero o, per lo meno, alla gestione di tale paesaggio rurale. Ci viene in contro in questo senso il proverbio diffuso nella cultura popolare contadina "vigna e orto vogliono l'uomo morto", spesso utilizzato dagli interlocutori di campo per sintetizzare e semplificare la ragione di questo processo di abbandono e di scomparsa progressiva delle colture viticole, nell'area adiacente al centro abitato. Difatti, alle colture viticole, frutticole e orticole è stato preferito nel tempo il seminativo, meno esigente dal punto di vista delle operazioni da effettuare durante l'anno e meno bisognoso di manodopera, ed acqua, ulteriormente semplificato a seguito alla meccanizzazione dei mezzi agricoli. La coltura del grano, in prevalenza in terreni non irrigui, continua a costituire la coltura dominante della zona estendendosi dalla piana foggiana fino alle pendici del Monte Cornacchia, tanto da determinare le caratteristiche cromatiche e da scandire, ancora oggi, il calendario agricolo dell'intera zona. Se riprendiamo il documento di "Analisi delle risorse agroforestali e dei paesaggi rurali della provincia di Foggia"[145] il

[144] Antonio Beatrice è ex presidente della Cooperativa di comunità di Biccari, in carica al momento dell'intervista. È dal 2019 consigliere comunale nella lista Biccari Cambia.

[145] Il documento è redatto nel quadro del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Foggia dal Settore pianificazione territoriale della provincia di Foggia, con il coordinamento di Edoardo Salzano e Mauro Baioni.

territorio comunale di Biccari si estende a cavallo di due ambiti territoriali: l'ambito 2. "Settore centro-settentrionale del Subappennino dauno", per quanto riguarda la zona montana e l'ambito 4. "Settore centro settentrionale alto Tavoliere" dal centro abitato verso la piana. È l'ambito 4 in particolar modo ad essere caratterizzato da una forte predominanza del seminativo non irriguo (72.655 ha) e del seminativo irriguo (8.614 ha) mentre nell'ambito 2. i seminativi non irrigui coprono 25.786 ha seguiti dalle aree boschive che rappresentano all'incirca 15.552 ha[146].

Ma una volta data un'idea generale del peso in ettari del seminativo oggi, quello che ci interessa qui mettere in luce è principalmente l'evoluzione del rapporto tra le tipologie di colture, i modi e i ritmi dell'abitare e la struttura del territorio nel tempo. Bisogna inoltre tener conto, prima di iniziare la lettura dei fenomeni specifici rilevabili nel caso biccarese, delle tendenze più ampie in corso nel Mezzogiorno agricolo nella seconda metà del Novecento. Due macro-processi sono in questo senso fondamentali da tenere in considerazione: da un lato il grande esodo dalle campagne – a cui abbiamo fatto accenno nei capitoli precedenti – e dalle zone interne del sud, tanto diretto verso il Nord e l'Europa, quanto verso le zone costiere e urbane (Barbagallo, 2018, p. 171), dall'altro un importante processo di ammodernamento e di intensificazione delle innovazioni tecnologiche (ibid.) che stava interessando in maniera ampia il settore agricolo. Cresce quindi tra gli anni Cinquanta e Settanta la produzione agricola meridionale nonostante persistano problemi quali lo scarso potere contrattuale dei produttori e il frazionamento della proprietà, punto che andremo a guardare più nello specifico successivamente. Per finire, scompaiono progressivamente in questo periodo "le vecchie forme contrattuali della mezzadria e della colonia parziaria, a vantaggio della proprietà coltivatrice, sia nella forma capitalistica e contadina" (ibid.).
In riferimento al contesto di Biccari, all'interno del contesto più ampio del Subappennino dauno, diversi processi possono essere analizzati; proveremo qui ad menzionarne alcuni. Un primo elemento su cui possiamo appoggiarci abbiamo visto essere quello dell'avanzata del seminativo a discapito delle coltivazioni più esigenti quali la vigna e l'uliveto. Un secondo elemento, legato proprio alle trasformazioni che hanno riguardato la coltura del grano, riguarda la sua dimensione temporale: nonostante le fasi di semina, mietitura e trebbiatura continuino a costituire una temporalità strutturante del territorio (Guez, et al., 2018, p. 177) la contrazione dei tempi necessari a tali operazioni, conseguenza della meccanizzazione dei processi e della loro accelerazione, costituisce sicuramente un primo fattore rivelatore dell'interazione tra produzione agricola e ritmi di vita:

> ***LD[147]:*** *Prima si mieteva dalla metà di giugno fino ai primi di agosto, come minimo! Tant'è vero che noi finivamo le scuole, a Sant'Antonio [13 giugno] o anche prima, verso inizio giugno, e poi a Sant'Antonio si veniva in campagna, si faceva la mietitura. Oppure quando eravamo*

[146] Tale cifra rappresenta la somma approssimativa di diverse categorie: Boschi di latifoglie a prevalenza di faggio; altri boschi di latifoglie; boschi di conifere; boschi misti di conifere e latifoglie; Boschi ripariali; Rimboschimenti. Per un maggiore dettaglio si rimanda alla tabella contenuta nel documento precedentemente citato, sezione 4.9, "Distribuzione delle superfici di ciascuna classe di legenda nei diversi ambiti di paesaggio (superficie in ettari)".

[147] LD È proprietario di una grande azienda agricola a conduzione familiare nel territorio comunale di Biccari.

piccoli ci portavano al mare e poi si ritornava ai morti a Biccari, all'inizio dell'autunno.
[...] *quando ero ragazzo io, mio nonno aveva 2 - 3 mietitrebbie. la trebbiatura, ma proprio non perché i macchinari fossero antichi... era proprio un altro modo di impostare la cosa, cioè si aspettava che il grano arrivasse veramente a maturazione, invece adesso cinque sei giorni di tempo, i mezzi sono ovviamente quelli di 40 anni dopo, però era proprio mentalmente scaglionato diversamente...»*
V: *Immagino fosse una stagione vera e propria anche per chi non lavorava in questo settore.*
LD: *Si esatto quella era una stagione che durava due mesi e mezzo, un mese e mezzo, due mesi, due mesi, perché ci sono state trebbiature che andavano oltre San Donato [7 agosto], verso il 15 di agosto si mieteva ancora, e poi veniva l'acquazzone estivo e quindi ti fermavi, e poi gli operai se ne tornavano al paese e poi scendevano dopo due giorni, insomma era proprio tutta un'altra impostazione…*
V: *C'era tipo uno spostamento di persone che venivano in quel periodo qua a lavorare?*
LD: *si si, c'erano i salariati fissi che dormivano qua, i giornalieri anche nel periodo di mietitura, poi ogni 10 giorni tornavano in paese dalle mogli a farsi curare, a prendere il cibo…*
[Estratto intervista del 29 giugno 2019 a LD; azienda agricola Biccari]

Difatti, l'esistenza di una vera e propria stagione della mietitura, ad esempio, rappresentava una sorta di momento di cesura nell'anno, un momento di bilancio ma anche una sorta di "rito" - così come altri periodi quali quello della raccolta delle olive e della produzione dell'olio, dei pomodori e della produzione della salsa. Parliamo qui di riti appoggiandoci all'idea che essi non siano solo legati all'osservanza religiosa e alle "regole di condotta che prescrivono come l'uomo debba comportarsi con gli oggetti sacri (Durkheim, 1071 [1912] p.56). Il concetto di rito si allarga cosi all'insieme di "attività caratterizzate dalla routine o dalla ripetizione e da regole esplicite che ne stabiliscono le modalità di svolgimento"[148] ; pratiche e azioni che, allo stesso tempo, scandiscono delle fasi e dei cicli, che possono andare dai cicli di vita fino al succedersi delle stagioni (Van Gennep, 1981). Il rito possiede inoltre una componente simbolico-comunicativa che ne costituisce la caratteristica distintiva (Leach, 1968). Byung-Chul li definisce, inoltre, come "tecniche temporali dell'accasamento" e, riprendendo a sua volta Antoine de Saint-Exupery in "La cittadella", ci ricorda che "I riti sono nel tempo quello che è la casa nello spazio … procedere di onomastico in onomastico, di compleanno in compleanno, di vendemmia in vendemmia, così come da bambino camminavo dalla camera di consiglio alla camera silenziosa, fra le spesse mura del palazzo di mio padre, nel quale tutti i passi avevano un senso" (2021). In questo senso, ad esempio, il momento della mietitura, e successiva trebbiatura - che aveva una durata di circa un mese - costituiva una vera e propria stagione durante la quale i ritmi dell'intera comunità - gli interlocutori di campo parlano di "un paese che si sveglia all'alba" - subivano un'alterazione così come l'uso di alcuni spazi del paese. Come abbiamo letto

[148] Si rimanda alla pagina dedicata al concetto di "rito" disponibile all'interno dell'enciclopedia delle scienze sociali Treccani a cura di Gilbert Lewis. Disponibile al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/riti_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29
(consultato in data 1° settembre 2023).

nell'estratto dell'intervista a LD, molte famiglie si trasferivano infatti dalla casa in paese alla casa in campagna per poter assistere con più facilità alle operazioni che si ripetevano su più giorni. Oggi sicuramente il legame alle stagionalità come sequenze strutturanti, è assai diverso e forse meno forte, ma se ne ritrovano segni ancora ben vivi Ne sono un esempio i diversi rituali che punteggiano l'anno solare che si aggiungono a quelli citati legati alla coltivazione del grano: il tempo della raccolta delle olive – spesso condotta dai membri della famiglia a mano - e della produzione dell'olio, la raccolta dei pomodori e il momento familiare della produzione della salsa fatta in casa e, in alcune famiglie, le produzioni di conserve nei diversi momenti dell'anno a seconda delle stagionalità dei singoli prodotti (frutta, asparagi, pomodori secchi, ecc.).

Inoltre, il rapporto alle diverse stagioni agricole si ritrova in maniera diversa anche nel rapporto visivo che gli abitanti -residenti o no- intrattengono con il paesaggio. Ad esempio, per chi non abita tutto l'anno in paese, e vi torna stagionalmente, i cambiamenti della dominante cromatica, dettati principalmente dalle fasi di maturazione del grano, costituiscono una sorta di riferimento temporale nonché un elemento di riconoscibilità:

> ***MS[149]:*** *Ho fatto un fotolibro di Biccari, ho messo le varie stagioni che vedi passando. Oppure la torre di Tertiveri, che vedi passando, nelle varie stagioni, con il grano verde, con i colori del giallo bruciato in estate e il marrone dopo l'aratura... tutte le varie fasi. Abbiamo fatto le foto apposta negli stessi punti perché lì ti senti proprio vicino alla natura e quindi le ho fatte nei vari periodi dell'anno.*
>
> *A Biccari Toppa Canosa è importante, quando arrivi a Toppa Canosa c'è una casetta in mezzo a due alberi e in mezzo c'è tutta la parte del grano, quello che coltivano ed è lì che sono andata a fare le foto.*
>
> [Estratto intervista del 05 marzo 21 a MS; Skype]

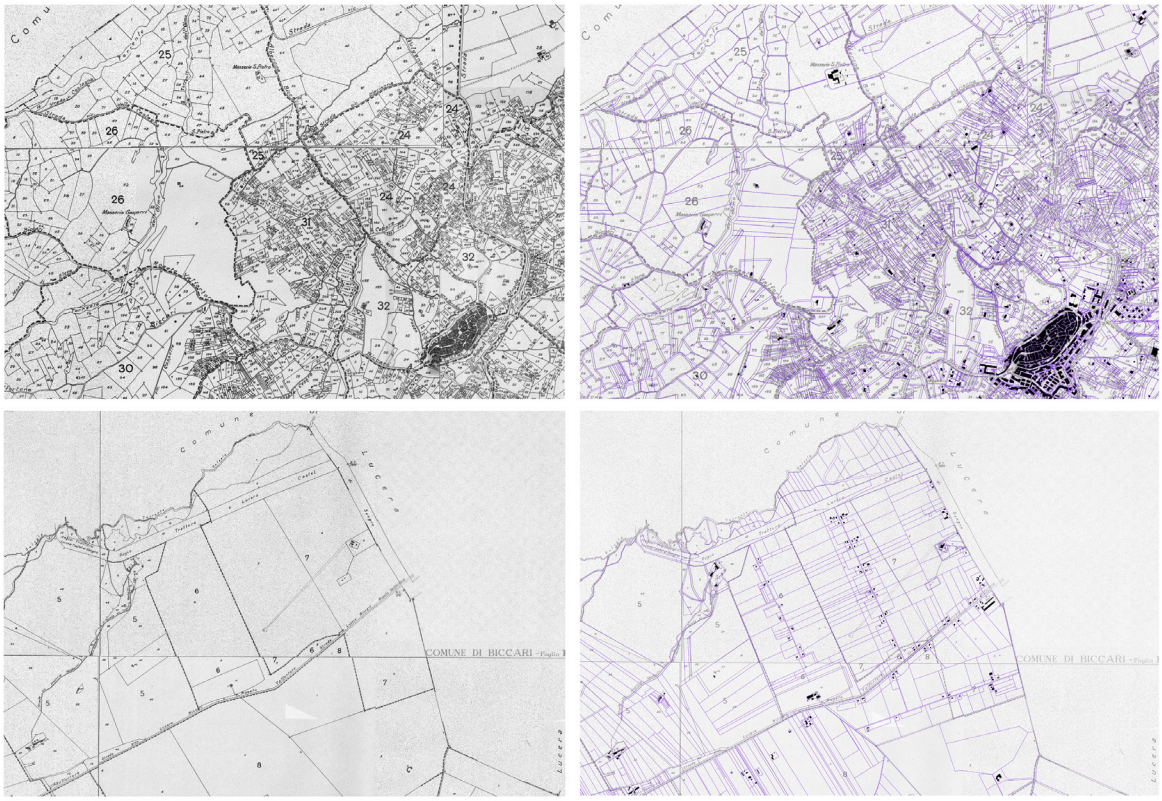
[149] MS. è originaria di Ferrara e vive a Roma con la sua famiglia; suo marito, originario biccarese, è proprietario di una residenza secondaria a Biccari dove si recano regolarmente.



Img 19: Comparazione del catasto del 1930 (sulla sinistra) e quello del 1980. Sulla destra sovrapposizione in viola del più recente sul più vecchio. Due settori: il primo adiacente al centro abitato e il secondo al confine con il comune di Lucera;



Img 20: Carta catastale attuale di Biccari; fonte Portale Comune di Biccari per l'urbanistica e il territorio



Img 21: ricostruzione delle tavole A3 della carta catastale di Biccari al 1930; fonte Ufficio Tecnico comunale di Biccari; formato cartaceo; digitalizzazione e ricostruzione a cura dell'autrice.

Da questo punto di vista, lo "sperimentare il tempo attraverso il paesaggio" (de Biase, et al., 2016, p. 111), legata al ciclo di trasformazione dei paesaggi agricoli, diventa un riferimento per alcuni del passaggio da uno contesto "urbano" a uno "rurale".

Tornando alle alterazioni individuabili come conseguenza di una trasformazione del rapporto alla terra, un ulteriore elemento riguarda la struttura spaziale dei suoli agricoli. Se nel tempo la predominanza del seminativo non irriguo è rimasta pressoché invariabile e anzi è andata ad espandersi, la trasformazione è avvenuta piuttosto a livello della struttura della ripartizione delle parcelle agricole destinate a tale coltura. Se si confrontano il catasto del 1930 (Img 19) e il più recente catasto disponibile, quello del 1980 (Img 20) si nota facilmente una frammentazione della proprietà, soprattutto nell'area dei grandi appezzamenti verso la piana.

Questo fenomeno non riguardò solo l'area foggiana ma molte delle aree rurali italiane: già dai primi anni del Novecento, come descritto nel resoconto prodotto da Lorenzoni "Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra"[150] ha inizio un processo di frammentazione della proprietà e di aumento delle pratiche di compravendita,

[150] Rapporto realizzato per l'INEA da Giovanni Lorenzoni: "Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra. Relazione finale. L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra" del 1938.

esito di diversi processi che si stavano verificando. Lorenzoni mette in luce in particolare due processi: il primo luogo, un primo movimento di frammentazione riconducibile ai processi migratori. Sia i primi flussi verso gli Stati Uniti e, ancor più quelli di durata più breve verso i paesi del Nord Europa, generarono importanti ritorni di capitali in patria ai quali diversi abitanti attribuiscono le trasformazioni parcellari. Abbiamo accennato in parte a questo fenomeno nel primo capitolo di questa prima parte in relazione alle rimesse degli emigranti di ritorno dalla Germania.

> ***GL:*** *Ma anche quell'emigrazione [riferimento a quella verso la Germania], oltre che quella verso il Belgio, fu un'immigrazione di tipo, al 90%, temporanea, perché in quegli anni si assisteva a Biccari a una rifioritura dell'edilizia, si compravano case, terreni, con tutti i soldi che provenivano dalla Germania e non, ci fu in quel periodo una trasformazione dell'aspetto sociale di Biccari.*
>
> *Il restante 10% non lo fece e rimase in Germania dove poi adesso sono ancora radicati.*
>
> [Estratto intervista del 02 luglio 2022 a Giuseppe Osvaldo Lucera]

Anche secondo diverse interpretazioni scientifiche, furono proprio le rimesse degli emigranti a favorire le pratiche di compravendita e la conseguente diffusione della piccola proprietà terriera che rimase tuttavia caratterizzata dalla "persistenza delle tradizionali pratiche agrarie" e dalla "scarsissima dotazione tecnologica e quasi esclusivo impiego del capitale lavoro" (Massullo, 2001, p. 179). Un secondo elemento è invece legato alla Guerra che produsse diversi processi di ricomposizione poiché "cambiò la mentalità e la psicologia dei contadini, influì sulla situazione economica delle classi agrarie" (Ballini, 2017, p. 174). Ballini riprendendo Lorenzoni fa risalire al periodo bellico il miglioramento delle condizioni di molti piccoli e medi proprietari coltivatori e di fittavoli a discapito di medi e grandi proprietari terrieri. Contribuirono a tale ridisegno anche gli scioperi agricoli e le numerose manifestazioni guidate dal motto "la terra ai contadini" (ivi p.175) e l'assegnazione delle terre attraverso il principio delle Opere.

Ritornando alla questione del frazionamento del parcellare, se osservando l'estesa area destinata al seminativo i processi di frazionamento sono decisamente evidenti, per quanto riguarda la zona limitrofa all'abitato, che abbiamo detto essere destinata storicamente alla coltura dell'ulivo, della vigna – attualmente pressoché assente – e di orti e frutteti, tale processo è presente ma meno evidente trattandosi, già in origine, di fondi di taglia piuttosto ridotta (Img. 21). Tuttavia, l'osservazione delle pratiche d'uso che oggi trovano spazio all'interno di queste aree, ci mostra un ulteriore elemento centrale per quanto riguarda il trasformarsi del rapporto abitante-agricoltura: Da fonte di sussistenza e impiego principale, essa è diventata per molti lavoro o hobby e permette di portare avanti forme di autoproduzione importanti per le economie familiari. Come affermato da Larbey nella sua tesi di dottorato, :

> *" L'attività stessa [giardinaggio – cura dell'orto] riempie in gran parte un tempo che sfugge, volontariamente o involontariamente, dal lavoro retribuito e controllato,*

che si tratti di tempo libero, di fine settimana, di pensione o disoccupazione. Infine, la produzione vegetale sostituisce o integra prodotti acquistati e rappresenta un apporto oggettivo di beni, che a volte resterebbero inesistenti se non fosse per queste attività se ad alta intensità di lavoro." (Larbery, Tda)[151]

La maggior parte dei nuclei familiari biccaresi possiedono in effetti, ancora oggi, un piccolo fondo agricolo, molti si dedicano ai questi lavori nei "ritagli di tempo" come appena affermato da Labery, "a fine giornata o nei fine settimana" come racconta un impiegato di un'azienda edile del paese con cui raggiungiamo il piccolo appezzamento di terra di proprietà della sua famiglia durante il mese di maggio, per completare la raccolta delle ciliegie che i genitori – ormai anziani – non sono riusciti a completare.
Olive, frutta, pomodori ed altri ortaggi sono le coltivazioni principali; a questi vanno aggiunti altri prodotti che provengono da pratiche della raccolta di erbe spontanee - quella che in Francia viene definita "*economie de la cueillette*" (Coujard, 1982) – che nella zona si concentra su prodotti quali ad esempio l'origano, gli asparagi selvatici, frutti di bosco e in alcuni casi funghi e tartufi. Questo tipo di gesti, che Coujard ci ricorda essere considerabili come "manifestazione specifica di una pratica socialmente costituita" (ibid. Tda) costituisce assieme alla autoproduzione una di quelle pratiche di consumo che assumono talvolta il valore di pratiche produttive (ibid.). Esse si collocano a cavallo tra l'economia familiare e il puro *loisir* e richiedono saperi relativi specifici: una serie di conoscenze relative alla stagionalità, alla geografia delle specie, alle tecniche di raccolta e conservazione si tramandano di generazione in generazione.

Inoltre, è interessante vedere come queste forme di approvvigionamento, sia quella di coltivazione diretta, sia quella di raccolta di prodotti reperibili direttamente in natura, danno vita a pratiche di scambio informali tra abitanti del paese, ma anche di distribuzione gratuita nel caso di eccesso di produzione, una sorta di "economia del dono" che ci ricorda quelle analizzate da Mauss nel "Saggio sul dono" e Aime nella sua introduzione (Mauss, 2002 [1925]). Ma anche forme di cooperazione informale che ricordano pratiche assai antiche come quella dello "scunt" termine dialettale usato per descrivere la pratica diffusa tra lavoratori agricoli di "prestarsi" vicendevolmente giornate di lavoro a seconda dei periodi di semina e raccolta delle diverse produzioni, in modo da evitare i momenti di vuoto lavorativo[152].

Per finire, al di là delle attività legate direttamente alla terra, una serie di pratiche "altre"

[151] Tesi di dottorato di Vincent Labrey: "Jardins et jardiniers.Les pieds dans les nuages une anthropologie du potager » diretta da Martine Xiberras ; Université Paul Vaéry – Montpelier III. Consultabile al link : https://theses.hal.science/tel-01056999/document.

[152] Dinamiche simili sono emerse durante l'osservazione portata avanti durante il Workshop preparato e condotto con il Laboratoire Architecture et Anthropologie (LAA) "Temps quotidiens et cycles agricoles" (Coord. da Alessia de Biase, Sara Escudero Rubio, Valeria Volpe e Piero Zanini) per la Comunità di comuni Bastide de Lomagne, a giugno 2022. Nel rapporto di parla di "Composer avec le temps" intesa proprio come la necessità/capacità di comporre le diverse operazioni in maniera "creativa" per ottimizzare i tempi.

trovano spazio all'interno delle proprietà adiacenti al centro abitato, un tempo agricole. É il caso di tutta una serie di attività legate allo svago e al tempo libero: l'organizzazione di pranzi domenicali o di giornate festive come il 1° maggio o il 25 aprile, la celebrazione di compleanni o un semplice sabato estivo da passare con amici "lontani dal caos della montagna" o ancora semplicemente andare a riposare a fine giornata. "Andare in campagna" é oggi un modo per fare qualcosa di diverso e per ampliare la gamma di attività possibili all'interno del paese. A questo fine, spesso il piccolo caseggiato attinente alla proprietà, un tempo utilizzato esclusivamente come deposito, viene trasformato in una sorta di residenza secondaria, dotata di tutta una serie di ambienti e elementi che permettono di sfruttarlo come spazio di vita vero e proprio. Alcuni aggiungono elementi d'arredo esterno come una piccola piscina gonfiabile o in plastica rigida nei mesi estivi, tavoli, sdraio, tettoie che vengono allargate e rese più confortevoli anni dopo anno; a poco a poco dei piccoli aggiustamenti permettono di rendere questi spazi conformi allo svago.
Questi diversi modi di rapportarsi alla pratica e allo spazio agricolo ci permettono di riflettere a come il rapporto alla terra sia tutt'altro che esaurito. Sicuramente trasformato e per alcuni versi indebolito dai modelli economici e culturali affermatisi nel tempo, il legame alla terra nelle sue forme attuali, costituisce ancora un elemento fondamentale rispetto alla manutenzione, tanto dei paesaggi agricoli quanto delle architetture rurali, ma anche alla trasmissione di saperi.

Una nuova idea di casa – trasformazioni fisiche dell'abitare

Con l'auto ci fermiamo sotto la pensilina ricoperta dai pannelli fotovoltaici, solo una macchina è parcheggiata lì. Sulla sinistra, qualche metro più in basso, un piccolo anfiteatro all'aperto colma il dislivello, terminando con un palchetto esagonale in legno, chiuso da un altrettanto modesto pannello di legno che fa da copertura a una parte del palco. Pochi metri più avanti un ulteriore dislivello, lì qualche giostra per bambini. A collegare i tre livelli dei percorsi pavimentati bordati da panchine. È il Parco delle rose, una piccola area verde attrezzata alle porte del paese, riqualificata intorno al 2013 in occasione di un più ampio progetto di riqualificazione che prevedeva interventi in vari punti del paese.

Gianfilippo, il sindaco, ci ha tenuto a portarmi qui per mostrarmi una delle prime battaglie della sua amministrazione comunale "Al tempo chiedemmo e ottenemmo che i fondi destinati alla realizzazione di dodici alloggi nella zona delle case popolari fossero destinati alla realizzazione di questo parco". Ricorda e mi racconta la negoziazione e il confronto portato avanti negli uffici dell'allora delegata all'Assetto del territorio, Urbanistica e Politiche abitative della Regione Puglia, Angela Barbanente, che finì con la revoca del progetto dei 12 alloggi domandati dalla precedente amministrazione, in favore di una serie di interventi di riqualificazione sull'esistente.

Quello su cui il sindaco insiste mentre osserviamo dall'alto il piccolo parco che affianca la vecchia scuola elementare è che "di quelle case non c'era veramente bisogno". L'idea era innanzitutto quella di opporsi alla costruzione di nuove superfici in un paese in cui la popolazione decresce dagli anni 60 del '900 e in cui una grossa quantità di case e

appartamenti risulta vuota o addirittura in abbandono.
"Avrebbe solo aumentato lo sviluppo incoerente del paese iniziato come è stato per le palazzine e le case popolari che in più, essendo mal collocate, hanno inevitabilmente creato una forma di ghettizzazione".

Il complesso di "palazzine" di cui il Sindaco ci parla sono quelle del "Rione S. Marco" proprio sotto di noi, ci si arriva a piedi scendendo una ripida scala in cemento armato che parte dal Parco delle Rose. Sette corpi di fabbrica disposti ortogonalmente l'un l'altro disegnano un ampio spazio interno in cui quadrati di prato punteggiato da piccoli alberi sembrano esiti spaziali della legge sugli standard urbanistici[153].
Gli edifici sono da tre piani di cui il piano terra, su pilotis, è adibito a parcheggio per auto e ai portoni. Cemento armato intonacato di bianco e colori pastello, con qualche fessura in facciata che mostra le armature, tetto piano e piccoli balconi incassati nella facciata, bucature assai regolari, più ampie in corrispondenza delle camere, strette e lunghe in quelli che immagino essere i blocchi servizi, infissi standardizzati, qualcuno ha aggiunto una tenda per proteggere il balcone.
Delle classiche "palazzine" costruite negli anni 80 alle porte del paese[154].

Le case popolari sono invece poco più a est, in una zona più alta, ben visibili da molte delle strade che portano in paese; ci rechiamo lì subito dopo la sosta al parco delle Rose. Vi si accede tramite via S. Donato, una strada in salita, che quasi nessuno percorre a piedi, bordata da campi che sembrano in buona parte incolti. Dall'altura una vista su tutto il paese e sulla salita verso il Monte Cornacchia.
Due corpi paralleli tra loro e alla pendenza della collina. Simili ma non identici tra loro: il primo, quello più basso a tre piani e meno lungo, quello più in alto quattro piani. Entrambi sono rivestiti da un paramento in mattoncini rossi, il tetto a falda e il piano terra adibito a garage, incassato nella pendenza del terreno. Le bucature sono leggermente diverse tra i due blocchi e gli infissi mostrano una grande diversità di casa in casa. Il primo blocco è dotato di una sorta di spazio aperto pavimentato al piano terra, circondato da una cancellata, che la maggior parte dei residenti ha decorato con piccole piante e qualche arredo esterno.
[Note di campo, Passeggiata con il Sindaco Mignogna del 26 febbraio 2019]

MT[155]***:*** *I miei genitori abitano in queste case dall'84. Gli unici grandi lavori fatti sono stati fatti ora con la 110% e cioè cappotto termico, pannelli solari per staccare il gas e infissi. Li stanno facendo praticamente tutti. Esternamente siamo stati per decenni senza asfalto e solo*

[153] Si fa riferimento al DM del 2 aprile 1968 n. 1444 che introduce il concetto di Standard ovvero il rapporto massimo tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici destinati ad attività collettive, verde pubblico, parcheggi ed edilizia scolastica. La quantità minima di spazio pubblico è fissata a 18 m2 / abitante e viene suddivisa in spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi viarie.

[154] Per tutte le datazioni di edifici che figureranno nel sottocapitolo si riferiscono alle informazioni acquisite attraverso l'ufficio tecnico comunale. In questo caso la data corrisponde all'anno di fabbricazione.

[155] M. ha poco meno di 40 anni, abita da molti anni lontano da Biccari, ha cambiato diverse città, in Italia come all'estero. I suoi genitori abitano in uno dei blocchi delle palazzine dove M. è nato e cresciuto e dove torna quasi tutti gli anni per dei periodi di vacanza spesso coincidenti con il mese di agosto e i giorni a cavallo di Natale.

da una decina d'anni hanno asfaltato tutto... Io sono cresciuto fino a 20 anni con brecciolina invece che asfalto. Il prato c'era già, ma non l'asfalto. [...] *originariamente sono case da 100 mq con cucina, salotto, tre camere da letto, un bagno, uno studio e uno stanzino/ripostiglio. Poi ognuno internamente ha trasformato lo spazio a modo suo.*

[Estratto scambio telefonico di settembre 2022 con MT]

Il Sindaco usa il termine "sviluppo incoerente", altri interlocutori parlano di "sviluppo selvaggio della periferia" o di "crescita avulsa dal contesto" per descrivere il fenomeno di espansione disordinata del paese, fuori dal suo nucleo originario, risalente al periodo compreso tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Duemila. Ricostruendo le fasi di evoluzione dell'architettura ordinaria, attraverso le datazioni di alcuni edifici rappresentativi delle diverse tipologie oggi visibili fuori dal nucleo storico, si può dedurre che, nonostante la contrazione demografica quantitativamente rilevante, nel periodo suddetto si assiste ad una crescita dell'area edificata, con una particolare concentrazione lungo gli assi principali del paese. Un'espansione fisica senza crescita demografica, potremmo dire, che inizia già dalla metà del Novecento[156] e risponde da un lato ad una trasformazione delle esigenze abitative e degli immaginari, dall'altra ed interessi economici e fondiari che trovavano terreno fertile nell'emergente volontà di "vivere diversamente" diffusa negli anni successivi al boom economico. In effetti se da uno dei vicoli del centro storico (come, ad esempio, quelli che partono trasversalmente a Via Madonna delle Grazie) rivolgiamo lo sguardo verso il panorama a Sud-Est, la stratificazione piuttosto complessa mostra i cambiamenti architettonici che hanno caratterizzato il paese e ci induce a riflettere sulla maniera in cui i processi precedentemente analizzati si siano trasformati in tracce fisiche assai concrete.

[156] Il dato quantitativo delll'ISTAT relativo all'epoca di edificazione degli edifici residenziali ci mostra una grande produzione edilizia nell'intervallo 1946-1960 e in ogni caso una continua espansione fino agli anni Novanta. Le costruzioni sono cosi ripartite: 477 ante 1918; 232 tra 1912-1945; 333 tra 1946-1960; 128 tra 1961-1970; 107 tra 1971-1980; 169 tra 1981-1990; 21 tra 1991-200; 4 dopo il 2000. Fonte dati ISTAT: http://dati-censimentopopolazione.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_ALLOGGI#
.



Img 22: Vista delle “palazzine” del Rione San Marco



Img 23: Vista da uno dei vicoli perpendicolari a Via Madonna delle grazie verso sud-est; marzo 2019

Fino agli anni Cinquanta circa il paese viene descritto come un nucleo compatto sviluppato quasi interamente all'interno di Via Fuori porta Garofalo e via Fuori Porta Annunziata che ripercorrono tutt'ora le antiche mura lungo le quali si situavano le quattro porte d'accesso alla città storica. Il paese è da molti ricordato a quell'epoca come un agglomerato di case rurali, sviluppate su più piani, quasi tutte caratterizzate da una stalla al piano terra e da spazi estremamente angusti, nonché dalla mancanza di fognature e acqua corrente, per sopperire alla quale si faceva uso dei diversi fontanini presenti in paese. I ricordi di questi modi d'abitare sono legati non solo ad aspetti visivi ma si uniscono a suoni, odori e atmosfere molto diverse da quelle che ritroviamo oggi in paese:

> ***MS:*** *Venendo a Biccari ogni anno, anno dopo anno, vedi anche la trasformazione del paese che c'è stata nel tempo.*
>
> *Per esempio a me, venendo da Roma, risultava stranissimo nel 75, allora ancora avevano i cavalli e alcuni li tenevano dentro casa, quindi tu entravi dentro casa, e avevi prima la stanza della persona in cui il cavallo passava per andare nella sua stanza. Quindi quando entravi, e non eri abituato perché eri di città, entravi e sentivi questo odore fortissimo che non riuscivi a sopportare.*
>
> *Però allora era ancora così, lo zio di mio marito aveva ancora il cavallo, andavano in montagna la mattina a cavallo, moglie e marito, e ritornavano la sera, andavano su per la montagna con questo grande cavallo perché avevano delle masserie.*
>
> [Estratto intervista del 5 marzo 2021 a MS]

I racconti degli abitanti, nonché alcune foto d'epoca rintracciabili, fanno eco a quello che Vito Teti descrive rispetto ai borghi calabresi:

> *"non bisogna dimenticare che però la casa era spesso un posto appena vivibile.* [...] *Il paese fino agli anni Cinquanta è agglomerato fatiscente, luogo della sporcizia, della malattia, della fame. Fumo, vento, cimici, insetti, acqua piovana: la casa contadina appare ai meridionalisti e ai viaggiatori, ai narratori e ai relatori di inchiesta, più che altro un luogo di sofferenza"* (2020, pp. 72-73).

Come ci ricorda nello stesso testo Teti, molti integrarono al sogno dell'emigrazione il sogno di una casa "decente, abitabile, dignitosa" (ibid.); fu proprio questo sogno, unito a quel contatto con l'altrove, di cui precedentemente abbiamo parlato, a generare una trasformazione delle forme fisiche dell'abitare che avvenne tanto nei luoghi di destinazione delle migrazioni, quanto nei paesi d'origine. Se una volta nei paesi di arrivo, gli emigranti provarono a costruire dei simulacri dei loro paesi d'origine (de Biase, 2008) trasponendo li usi e modi di produrre spazio, una volta tornati in paese – che sia con l'idea di restarvi stabilmente o con l'obiettivo di passarci me vacanze - essi desiderarono case diverse da quelle che avevano lasciato. . La casa, da sempre a metà tra spazio fisico e rappresentazione di un immaginario, ma anche materializzazione dell'abitare come forma di appropriazione e maîtrise dello spazio fisico (Segaud, 2007, p. 68), diventò il veicolo per rendere visibile quel desiderio di emancipazione della miseria rurale. La trasformazione, spesso non normata, del paese passa quindi attraverso una trasformazione dei luoghi di vita, considerabile come una maniera di distinguersi (dalla classe rurale) e di affermare un cambiamento di status (Serfaty-Garzon, 2003). Cambiano gli standard abitativi e gli elementi ricercati nella scelta della casa: prima spazi più ampi, salubri, e luminosi, una stanza dedicata ad ogni attività, la maggiore disponibilità di stoccare e accumulare oggetti, che diventano intanto sempre più numerosi e, successivamente, la possibilità di arrivare in prossimità dell'abitazione con la macchina, una più facile accessibilità e magari la possibilità di abitare in altezza con un ascensore a servire i piani alti. Contemporaneamente, perdono di utilità una serie di spazi di cui le case del centro storico erano dotate: le stalle al piano terra, le colombaie al piano alto, le cantine con pozzo di cui ancora troviamo largamente traccia nel centro storico. Persino lo spazio del vicolo come spazio di relazione, tuttora simbolo degli immaginari proiettati sui paesi, perde di forza in seguito al progressivo svuotamento del centro storico.

È proprio lo svuotamento del centro storico a costituire uno degli effetti più evidenti del riflettersi di nuove esigenze che, con l'emigrazione dapprima, con la fabbrica e il boom economico poi, vengono ad impattare sullo spazio urbano. Ci si sposta dapprima in case unifamiliari o bifamiliari collocate giusto nelle zone limitrofe al nucleo storico; case estremamente semplici su cui oggi si nota una complessa stratigrafia di sopraelevazioni, aggiunte, trasformazioni e personalizzazioni. Ne sono un esempio a Biccari il quartiere detto "Mariano" o la zona di via giardino (Img. 24). Poi viene il tempo dei primi palazzi

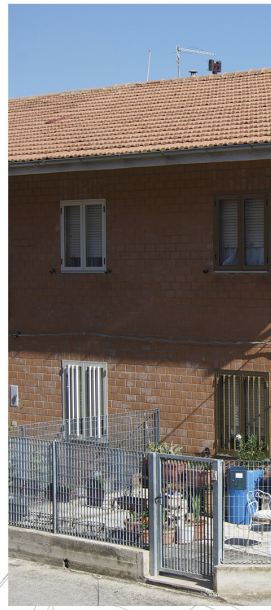
e palazzine costruite in serie, arrivano progressivamente a Biccari, a partire dagli anni 60, nuove forme edilizie che si distinguono dagli edifici del centro storico non solo per stile architettonico ma anche per una sorta di omogeneità. Se "Le case di paese quasi mai sono costruzioni banali, seriali. Ogni casa ha una sua personalità, un carattere distintivo, una somiglianza spiccata con il contesto e con il suo proprietario" (Teti, 2022, p. 72), con l'arrivo delle prime palazzine omologate questa riconoscibilità architettonica si sposta all'interno. Le tipologie abitative evolvono, cambia il modo di disporre gli edifici, i dispositivi architettonici, la distribuzione degli spazi interni, così come l'uso dei materiali; tutto riflette le trasformazioni in corso che riguardano innanzitutto i modelli culturali di vita sociale (Serfaty-Garzon, 2003). Nella palazzina, tutti gli appartamenti sono di base uguali in taglia, standardizzati nelle soluzioni architettoniche e nei materiali costruttivi, nonché nelle finiture.

A Biccari alcuni edifici ci sembrano emblematici di tali trasformazioni: nel 1968 viene costruito il così detto "Palazzo Spadaccini", dal nome del suo costruttore, un edificio di sette piani – il più alto del paese - con paramento in laterizio su una facciata e piastrellato blu sull'altro, con balconi filanti e infissi in pvc. Sempre negli anni 60, il palazzo "INA casa" attualmente pericolante, cemento armato intonacato, infissi in alluminio, verande angolari e bucature minime. Le "palazzine" di cui abbiamo precedentemente parlato, la cui costruzione ha inizio nei primi anni Ottanta; gli edifici di via Calcare, i cui lavori iniziati nel 1982 vennero definitivamente completati a inizio anni 90. E ancora le case popolari edificate dal 1996 e tutta la serie di edifici costruiti dal 2000 in poi nell'area limitrofa, alcuni rimasti tutt'ora incompiuti.

A prescindere dalla cronologia delle edificazioni, sicuramente parziale, l'insieme di questi edifici costruisce un "paesaggio ordinario" testimone di un'evoluzione delle aspirazioni e delle maniere di abitare frutto di differenti fenomeni che furono tanto economici quanto culturali. Alcuni di questi manufatti architettonici "hanno incarnato uno dei grandi sogni dell'Italia repubblicana, ovvero l'aspirazione di vivere in una casa più moderna e confortevole del recente passato, raggiungendo un livello di benessere che si sperava destinato a durare a lungo e a trasmettersi nel tempo tra più generazioni" (De Pieri, 2013, p. XI). Ma in un piccolo paese della provincia foggiana questi edifici, nonostante mostrino dei segni di reinterpretazione, sono anche sintomo di una rinnovata attrazione verso i paesi Oltreoceano, le grandi città industriali del Nord Europa come quelle del nord Italia; modelli architettonici che a partire dal dopoguerra si diffondono in maniera a-contestuale, tanto nelle grandi città, quanto in centri minori. Se ogni edificio è segno di una fase storica, la complessità edilizia di un paese che è cresciuto nonostante la sua contrazione demografica, può farci capire fino a che punto gli esiti di tali fasi abbiano riscontri spaziali forti. In questo senso gli edifici che abbiamo descritto qui, entrando talvolta nel dettaglio della soluzione architettonica scelta, vanno a costituire ulteriori "tracce" interpretative, così come intese dal principio in questo capitolo.



01



03

02



01 - 02 - Palazzine basse del "Quartiere Mariano"
03 - Case popolari via San Donato - vista su corpo basso
04 - Palazzo Spadaccini in via Madonna di Fatima

Img 24: Composizione fotografica a cura dell'autrice



03



1.3 Tentativi di inversione – Uno slittamento dell'idea di "sviluppo"

Vocabolario per un nuovo modello di sviluppo

DB[157]***:*** *Meridaunia è un GAL che è nato nel '98, inizialmente si occupava principalmente di LEADER, nasce per soddisfare il programma LEADER, e in particolare per il programma LEADER II, poi mano mano ha iniziato ad occuparsi anche di altre iniziative.*

[...]

Man mano è subentrata l'azione di assistenza agli enti locali, ai piccoli comuni, che sono soci del GAL, perché la riduzione dei dipendenti nella pianta organica, ha sempre più accentuato, con il passare degli anni, le difficoltà dei comuni. Più passavano gli anni, più i comuni si trovavano con maggiori responsabilità: prima avevano trasferimenti diretti, oggi invece per avere risorse per delle opere come le strade devono partecipare a bandi.

Contemporaneamente però le risorse umane diminuivano, tant'è che molti dirigenti di uffici tecnici, della ragioneria e della segreteria, ricoprono lo stesso ruolo su più comuni ...

e quindi (nasce) l'esigenza di un soggetto che assista i comuni nell'individuare gli strumenti e che gli aiuti a predisporre, a mettere nero su bianco, quelle che possono essere le strategie.

Questa esigenza aumentava sempre di più, tant'è che ci siamo ritrovati con l'attuale ciclo di programmazione a integrare quello che è il programma LEADER con quello che è programma di area interna in modo da avere un unico programma di sviluppo sul territorio dove il LEADER è una parte di un programma più ampio che è quello della strategia d'area interna.

Oltre al fatto che, all'interno del nostro programma LEADER, i comuni ci hanno affidato circa 17 milioni di euro di risorse FEASR per attivare avvisi rivolti soprattutto a privati, quindi un impegno notevole ma, come posso dire, anche un'enorme soddisfazione perché in un certo senso a tutti gli effetti il GAL è diventata un'agenzia di sviluppo territoriale.

[...]

V: *Volevo farle effettivamente una domanda sul rapporto tra il GAL e l'arrivo della Strategia Nazionale Aree interne, in particolar modo rispetto al periodo in cui l'avvio dei lavori della strategia d'area interna è coinciso con la fase di redazione del Piano di Sviluppo Locale. Quale interazione c'è stata tra questi due strumenti?*

DB: *Allora, noi abbiamo fatto diversamente... vediamo se riesco... allora, prima che partisse tutto il discorso di Aree Interne, prima che venissero approvati i regolamenti sulla programmazione attuale, i comuni dell'area si sono incontrati perché hanno detto*...[non continua la frase] *perché, indipendentemente da quelli che sono gli strumenti, era stata appena chiusa la negoziazione con la regione per l'Area vasta, quindi stiamo parlando della precedente programmazione.*

Mentre si attuava l'Area vasta, contemporaneamente partiva la discussione sulla nuova programmazione, partendo da quelle che erano le esperienze, le opportunità e gli errori che avevamo commesso nella precedente programmazione.

Quindi ci siamo detti, i sindaci si sono detti, perché poi ad ognuno il proprio merito, cerchiamo di essere noi fautori del nostro sviluppo e non aspettare che gli altri ci dicano.

Quindi [i sindaci] *hanno iniziato ad incontrarsi e a tirare fuori una strategia prima ancora che in Italia si parlasse di Aree interne, e prima che venissero approvati i regolamenti.*

157 D.B. è l'abbreviazione utilizzata per Daniele Borrelli, attuale direttore del GAL (Gruppo d'Azione Locale) Meridaunia e direttore tecnico della "Cabina di regia" SNAI. L'intervista è stata realizzata via Skype l'8 luglio 2021.

Quindi quando ad un certo punto i regolamenti hanno recepito quello che era nell'accordo di partenariato, quella che era Aree interne, il processo da noi era già partito. Tant'è vero che all'epoca incontrai la dottoressa Lucatelli[158]*, quindi quando incontrai le prime volte la dottoressa Lucatelli, lei lavorava a Bruxelles.*

Quindi quando noi parlavamo di sviluppo locale, non si parlava ancora di Aree Interne.

Su un territorio come quello dei Monti Dauni non si può parlare di programmazione turistica, di turismo culturale, di programmazione agricola, di programmazione e sviluppo economico separatamente... in un piccolo territorio, con gli stessi attori, con pochi stakeholder, con le stesse difficoltà, la programmazione è unica.

Poi dopo, la Lucatelli ritornò in Italia e con il ministro Barca seguì tutta l'Area interna.

Però noi con i comuni, con i sindaci dei MD, avevamo già redatto il primo documento, questo documento in un certo senso ha trovato, è andato a combaciare con quella che era la strategia di Area interna, dove però la strategia di Area interna è una strategia molto ambiziosa però a livello nazionale le risorse erano limitate ... quindi questa programmazione è stata discussa e condivisa con i livelli nazionali ma anche con i livelli regionali visto che prima era stata discussa e condivisa con i livelli territoriali.

Quindi stiamo parlando di un programma, di cui una parte viene attuato attraverso la governance del GAL.

In poche parole abbiamo fatto quello che ogni buon padre di famiglia avrebbe fatto, ovvero all'interno di una stessa casa, c'è un un'unica strategia perché è una piccola casa, la famiglia è sempre questa, e quindi c'è un'unica strategia e non che ognuno ha una propria strategia, quindi visto che i soldi sono quelli, ci muoviamo tutti sullo stesso percorso.

Ci siamo trovati con un unico programma quadro dove, se hai modo di vedere l'accordo di programma quadro che abbiamo sottoscritto, all'interno dell'accordo di programma quadro tu troverai sia le schede delle risorse nazionali, quindi la scuola e i trasporti, sia le schede relative alle risorse assegnate ai comuni direttamente sull'efficientamento energetico, sul dissesto idrogeologico... ma troverai anche le schede degli interventi attuati direttamente dal GAL, non solo delle risorse SNAI che passano attraverso il FEASR ma anche con risorse dirette al GAL quindi un unico programma perché il territorio quello è.

Non puoi fare programmi o attuare programmi tra soggetti che tra di loro non dialogano. L'unica differenza è che l'approccio LEADER prevede una governance ben specifica che deve essere prevalentemente privata, l'AI prevede un approccio dove il soggetto di riferimento è il comune che è esclusivamente pubblico, ecco perché ci si trova con due diverse governance, quella di AI che sono i comuni e quella del GAL che sono tutti gli stakeholder del territorio, però la programmazione è unica.

[Estratto intervista del 8 luglio 2021 a Daniele Borrelli; Skype]

Nei capitoli precedenti abbiamo guardato ad alcune delle trasformazioni che hanno toccato, direttamente o indirettamente, il contesto biccarese e le sue popolazioni nel periodo che va indicativamente dall'Unificazione d'Italia agli anni Ottanta del Novecento. L'obiettivo di questo lavoro di ricostruzione è stato quello di analizzare il quadro all'interno del quale il problema dello spopolamento affonda le sue radici provando a ripercorrere la costruzione del divario tra "centri e periferie" (Viesti, 2021) esito di una complessa articolazione di "elementi geografici, dei processi di evoluzione

158 Sabrina Lucatelli é stata, dal 2016 al 2019 dirigente e coordinatrice della Strategia Nazionale Aree interne presso il Dipartimento per le politiche di coesione.

storica, degli effetti delle decisioni localizzativi degli individui e delle imprese, delle grandi scelte politiche che ciascun paese compie" (ivi p. 20). Già in questa prima parte abbiamo osservato come la questione dello spopolamento abbia assunto ciclicamente lo statuto di problema per il quale cercare soluzioni e strategie sempre mirate – almeno nei propositi – all'inversione di questa tendenza. Tuttavia, se nel periodo fin qui analizzato la soluzione allo spopolamento, definito spesso nelle politiche "esodo" e associato al problema della miseria delle aree meridionali e rurali, é stata cercata nell'intervento diretto dello Stato, centrato su specifici settori e su forme di assistenzialismo, a partire dagli anni Ottanta del Novecento un nuovo approccio si configura. Emerge progressivamente in questa stagione l'idea che, nonostante le azioni "dall'alto" avessero prodotto effetti economici propulsivi nell'immediato, una serie di effetti perversi, storture e forme di dipendenza si stavano manifestando in risposta ad interventi spesso astratti dalla dimensione territoriale. In questo periodo emergerà – di conseguenza - tanto in ambito teorico, quanto nel campo operativo delle politiche, la volontà di spostare l'attenzione sulla dimensione "locale" attraverso la costruzione di azioni che mettono in avanti la necessità di fare perno sulla dimensione territoriale con le sue criticità e potenzialità. È in questa stagione, per altro, che si possono cercare le origini di quanto ancora oggi è osservabile in determinati territori e di alcune delle politiche che su essi agiscono.

Si è scelto di aprire questo terzo capitolo con un estratto dell'intervista a Daniele Borrelli, direttore tecnico del GAL Meridaunia, nonché responsabile della Cabina di regia SNAI, che diventa traccia e indizio discorsivo su una nuova idea di pensare lo sviluppo locale. Sia per i contenuti introdotti che per la terminologia utilizzata, le parole di Borrelli ci aiutano ad attraversare diversi elementi in maniera estremamente condensata: la volontà degli attori locali giocare un ruolo diretto in termini di sviluppo locale ("essere fautori del nostro sviluppo"), la moltiplicazione delle responsabilità per le municipalità (funzionamento per bandi), le diverse geografie di attori e programmi di sviluppo che si accavallano temporalmente e geograficamente. Inoltre, una serie di acronimi e termini tecnici utilizzati per parlare di politiche territoriali ci portano verso la definizione di un nuovo vocabolario fatto di parole chiave emblematiche di un rapporto nuovo tra la micro-scala locale e gli orientamenti presi a livello statale ed europeo. Ormai entrati a far parte del linguaggio quotidiano di chi opera nel campo dell'amministrazione dei territori, tali termini mostrano un primo esito delle ricadute di una trasformazione nel rapporto tra scale che si produce tra la fine del Novecento e i primi anni Duemila.

Rispetto all'uso delle tracce, intese come indizi utili a ricostruire alcuni processi territoriali che hanno riguardato il territorio biccarese e, più in generale quello dauno, è importante sottolineare un aspetto che può sembrare una svista metodologica ma che invece rileva un aspetto fondamentale di questa stagione. Fino agli anni Ottanta del Novecento la maniera di pensare e agire per indurre uno sviluppo del Meridione ha lasciato segni imponenti, sia dal punto di vista spaziale (si pensi agli scheletri delle fabbriche aperte durante la fase dell'intervento straordinario) che dal punto di vista dei

discorsi di chi ha vissuto tali trasformazioni. Con la fine dei grandi investimenti statali le tracce si fanno più minute e più difficili da riconoscere. Sono, nella maggior parte dei casi, tracce discorsive presenti nelle parole di chi ha amministrato e amministra oggi i territori, documenti che circolano nelle pagine del web, articoli di stampa locale, o targhe apposte all'entrata di una scuola o sulla balaustra di un belvedere appena rifatto. La dicitura "Questo progetto è stato realizzato con il contributo dell'Unione Europea" declinato di volta in volta a seconda del tipo di fondo utilizzato, resta spesso l'unica maniera possibile di individuare alcuni dei micro-interventi realizzati in maniera diffusa nel territorio.

Attraverseremo quindi tre politiche pubbliche grazie alle parole di alcuni interlocutori e attraverso incontri puntuali con alcuni degli esiti che tali politiche hanno depositato in maniera sparsa sul territorio. Prima di fare ciò, per contestualizzare l'arrivo di tali politiche sul territorio dauno, proveremo a descrivere lo slittamento si senso dato alla parola sviluppo in un panorama più ampio, tanto europeo quanto italiano.

1.3.1 Caratteri dello slittamento

Uno "slittamento", o meglio un complesso intreccio di slittamenti su piani e a scale diverse, ha preso forma a partire dagli anni Ottanta del Novecento, andando a trasformare l'approccio delle politiche di sviluppo, nonché la maniera di rispondere al problema dello spopolamento, nei territori che fanno l'oggetto del nostro interesse. Questa l'ipotesi da cui questo capitolo muove. Uno slittamento, questo, che va ancora una volta letto come l'esito di trasformazioni globali, che riguardano innanzitutto i modelli economici e produttivi e che impattano sulla vita dei singoli contesti locali. Da un punto di vista temporale la scelta degli anni Ottanta come momento di rottura è giustificata dall'idea che, come ricorda Sachs nella prefazione alla nuova edizione del *Development dictionary*, la fine di questo decennio fu segnata da una concentrazione di eventi che marcarono un vero e proprio "*historical watershed*". È in questo momento che l'idea di sviluppo prende di fatto una nuova forza alla luce di un mondo globalizzato (Sachs, 2010 [1992]). In cui lo Stato-nazione perde progressivamente il suo ruolo di attore principale nella messa in campo di politiche di sviluppo, aspetto questo fondamentale per la comprensione dello slittamento oggetto di questo capitolo. Essendo impensabile ricostruire qui l'insieme degli sconvolgimenti che a scala planetaria segnarono questo periodo, proveremo dapprima a individuare alcuni caratteri di questo slittamento verso un modello di sviluppo che si dice "dal basso", per poi andare a ritrovare la maniera in cui tali caratteri fanno reazione con il contesto specifico dei Monti Dauni.

Procederemo nel primo sottocapitolo riprendendo alcuni degli approcci teorici – quelli che ci sembrano più vicini al nostro tema di indagine - proposti attorno ai due concetti, quello di "sviluppo" e la sua aggettivazione "locale", per meglio comprendere le molteplici accezioni che nel tempo questa combinazione ha assunto fino a rischiare di essere svuotata di senso. L'interesse verso questo tema, in questa Parte I che vuole contestualizzare lo spopolamento nel tempo, deriva dalla considerazione che sarà proprio l'idea di uno sviluppo locale ed endogeno ad imporsi, a partire da questa stagione, come unica risposta possibile a tale problema. Alcuni degli

elementi che emergeranno in questo capitolo troveranno inoltre una continuità con la terza parte della tesi permettendoci di capire le origini di quelli che sono gli approcci e le tendenze rilevabili nei progetti e nelle politiche contemporanee. Per fare alcuni esempi, troveremo qui, in germe: la competitività tra territori, accentuata dal funzionamento per bandi; la conseguente difficoltà di cooperazione tra attori locali e territoriali; la ricerca di una "vocazione territoriale" e la tendenza a cercarla nello sviluppo turistico dei territori; i problemi di articolazione tra programmazioni e attori diversi. Un rimando a questo capitolo sarà per questo indispensabile nella lettura della Parte tre per osservare come le azioni rilevate durante la permanenza sul campo biccarese siano assolutamente in continuità con – e talvolta esasperino - gli orientamenti e i meccanismi che si affermano in questa stagione.

Dalla crescita allo sviluppo...

Quando gli psicologi parlano dello "sviluppo dell'intelligenza", i matematici dello "sviluppo di un'equazione" e i fotografi dello "sviluppo di un film", il significato che danno alla parola "sviluppo" è chiaro, e tutti coloro che appartengono agli stessi ambiti professionali condividono la stessa definizione. Non si può dire lo stesso della parola "sviluppo", così come è entrata gradualmente nel linguaggio comune, per designare a volte uno stato, a volte un processo, entrambi connotati dalle nozioni di benessere, progresso, giustizia sociale, crescita economica, realizzazione personale e persino equilibrio ecologico. » (Rist, 2001, p. 19 Tda)

Benché, come ricordato da Rist, il termine sviluppo sia utilizzato all'interno di diversi ambiti disciplinari con specifiche accezioni, nel linguaggio comune non è altrettanto facile darne una definizione che non risulti tanto coprente da metterne in crisi il suo significato. L'evoluzione di tale concetto ha subìto, infatti, diversi momenti di svolta attraverso i quali si è progressivamente imposto come "nucleo dell'immaginario occidentale"[159]. Diversi osservatori, tra cui possiamo citare Sachs e Esteva nel loro lavoro *Des ruines du développement* e nel *Dizionario dello sviluppo*[160], o lo stesso Rist in *Le developpement, histoire d'une croyance occidentale*, individuano innanzitutto un preciso evento storico come punto di svolta rispetto all'applicazione del concetto in ambito geo-politico. È il gennaio del 1949 e il presidente Harry Truman pronuncia il discorso inaugurale al Congresso alla Casa Bianca utilizzando per la prima volta, nel quarto punto del suo discorso la definizione di "regioni sottosviluppate":

"In quarto luogo, dobbiamo intraprendere un nuovo e coraggioso programma per rendere disponibili i benefici dei nostri progressi scientifici e industriali per il miglioramento e la crescita delle aree sottosviluppate. Più della metà della popolazione mondiale vive in condizioni prossime alla miseria. Il loro cibo è inadeguato. Sono vittime di malattie. La loro vita economica è primitiva e stagnante. La loro povertà è un handicap e una minaccia sia per loro che per le aree più prospere.

159 Il virgolettato è preso dall'articolo divulgativo pubblicato su Effimera: "Dalla critica dello sviluppo alla prospettiva della decrescita" di Federico Demaria consultabile al link seguente: http://effimera.org/dalla-critica-dello-sviluppo-alla-prospettiva-della-decrescita-federico-demaria/ (consultato in data 28 settembre 2022).

160 Per una trattazione dettagliata dell'idea di sviluppo si rimanda, oltre ai testi precedentemente citati, alla voce "Development" a cura di Esteva in The development dictionary (op.cit.).

Per la prima volta nella storia, l'umanità possiede le conoscenze e le capacità per alleviare le sofferenze di queste persone.
Gli Stati Uniti sono i primi tra le nazioni nello sviluppo di tecniche industriali e scientifiche. Le risorse materiali che possiamo permetterci di utilizzare per l'assistenza ad altri popoli sono limitate. Ma le nostre imponderabili risorse di conoscenza tecnica sono in costante crescita e sono inesauribili. [...]
Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di aiutare i popoli liberi del mondo, attraverso i loro stessi sforzi, a produrre più cibo, più vestiti, più materiali per le abitazioni, e più energia meccanica per alleggerire i loro pesi [...]"[161]

Come ci ricordano Sachs ed Esteva, é in questa occasione che per la prima volta sulla scena politica internazionale, il mondo viene schematizzato attraverso una divisione duale tra contesti sviluppati e sottosviluppati. Una divisione che corrisponde allo scarto tra quei contesti già allineati al modello occidentale-americano (2003 [1996], p. 18) e quelli che necessiterebbero di intraprendere un percorso per raggiungerlo. Emerge qui in maniera chiara la concezione del mondo secondo la quale tutti i popoli della terra devono seguire una stessa via e aspirare ad un unico obiettivo: lo sviluppo (ivi p. 14) servendosi della *technical knowledge* per raggiungerlo. Nel dibattito italiano, Bevilacqua parla a questo proposito si un "ideologia emulativa" che percorre l'Occidente nella sua trasformazione capitalistica in cui "Il Sud doveva inseguire il Nord, il Nord Italia doveva inseguire a sua volta il Nord Europa, che a sua volta, nel corso del XX secolo, troverà un altro Nord da inseguire e da imitare negli Stati Uniti d'America" (1998, p. 21).
A partire da questa fase storica il concetto stesso di sviluppo prenderà un'ampiezza sempre maggiore, si allarga il suo campo di applicazione diventando quella che Rist definisce come una "*tâche collective (...) dont le bien-fondé ne peut apparemment pas être remis en question*" (2001, pp. 9-10) accettata universalmente come la soluzione per fuggire la condizione critica dell'arretratezza. La nozione di sviluppo viene quindi elaborata nell'ottica di una "discussione critica di quella (la nozione) di crescita" (Renouard, 2007, p. 39) che prova a prendere in conto indicatori altri rispetto alla sola crescita economica[162]. Difatti, benché i due termini siano spesso utilizzati in maniera complementare, talvolta sinonimica nel linguaggio comune, essi alludono a due dimensioni diversamente misurabili. Se la crescita può essere direttamente associata ad una dimensione economica quantitativamente misurabile, definita come *«L'augmentation soutenue pendant une ou plusieurs longues périodes d'un indicateur de dimension ; pour une nation : le produit global brut ou net en termes réels »* (Perroux, 1981), la definizione di sviluppo si estende a una sfera più ampia e ingloba dei parametri qualitativi Più difficile da valutare e misurare, l'idea di sviluppo comprende elementi relativi alla qualità di vita di natura sociale, culturale e politica. È proprio in nome dello sviluppo, aggettivato di volta in volta in maniera diversa - si pensi all'idea di sviluppo locale o territoriale e, più avanti, di sviluppo sostenibile, green ecc. – che la maggior parte delle politiche costruite a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila si costruiranno. In questo

161 Traduzione a cura dell'autrice di un estratto del discorso inaugurale del Presidente Harry S. Truman alla Congresso del 20 gennaio 1949 che andrebbe letto nella sua versione integrale per meglio comprendere la maniera in cui il concetto di sviluppo viene mobilitato. Discorso integrale disponibile al link: https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/19/inaugural-address (consultato in data 20 settembre 2022).

162 Riprendendo Bignante, Celata e Vanolo la misurazione dello sviluppo è "ambigua" e non può essere limitata alla valutazione del PIL pro-capite che tiene conto esclusivamente della dimensione economica ma nulla ci dice "delle differenze sociali, delle difficoltà di vita delle popolazioni, del tessuto sociale, delle condizioni dell'ambiente, del clima culturale" (Bignante, et al., 2014, p. 31).

senso è particolarmente interessante riprendere Rist, nell'opera precedentemente citata, che mette in luce come, proprio nel nome dello "sviluppo", divenuto nel tempo feticcio, *mot-valise* e parola di plastica (Porksen, 2014)[163], tutta una serie di operazioni, anche assai fattuali, si sono portate avanti nel tempo[164] andando alla fine a imporre questo paradigma all'insieme delle attività umane (Rist, 2001, pp. 23-24). Sta forse proprio nell'ambiguità, che il termine ha assunto nel suo migrare tra contesti diversi, che va ricercata una delle criticità proprie al concetto, ovvero quella di diventare giustificazione potenziale di qualsiasi tipo di azione portata avanti all'interno di specifici territori[165].

Ritornando al contesto dell'Italia Meridionale, come ci ricordano gli autori che curano la sezione monografica della rivista Meridiana dedicata appunto allo Sviluppo:

> *"Esiste forse nel dibattito pubblico in Italia un sintagma più consumato e più ovvio di quello che associa il termine Mezzogiorno al termine Sviluppo? Si potrebbe forse dire che non si da, nella vulgata nazionale, la parola Mezzogiorno se non associata a quella di sviluppo (o di arretratezza, quando dalla modulazione positiva si passa a quella deprecatoria)"*[166]

Difatti, anche nel dibattito nazionale e in particolar modo a quello relativo al Meridione, il tema dello sviluppo non è assolutamente nuovo. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, esso ha trovato spazio nel tempo nelle riflessioni sviluppate dai Meridionalisti, da istituti quali la SVIMEZ e il CENSIS, e ancora in specifici ambienti quali ad esempio quelli legati alla rivista "Meridiana". Quello che avviene però alla fine del XIX secolo, con la fine dell'intervento straordinario e con l'emergere di una nuova impostazione a livello europeo, è un cambio di approccio, almeno a livello di discorsi, rispetto all'idea di uno sviluppo eterodiretto. Non viene di fatto messa in discussione l'idea di sviluppo in sé ma i percorsi e i mezzi utilizzati per raggiungere tale obiettivo. L'attenzione si sposta verso la necessità di considerare la componente territoriale e le differenze tra i diversi contesti da rileggere in chiave progettuale[167]. Non mancano, inoltre, sguardi critici che, all'interno di quegli stessi ambienti, si interrogano sulla necessità di abbandonare l'idea di una continua trasposizione di modelli e paradigmi sulla crescita economica. In questa direzione, Bevilacqua ci propone, alla fine degli anni Novanta,

163 Lo stesso Rist nel suo testo fa riferimento, in una nota a piè di pagina al concetto di "parola di plastica" introdotto da Pörksen nel suo lavoro del 1988 (recentemente tradotto in italiano) "Parole di plastica. La neolingua di una dittatura internazionale". Pörksen individua una serie di termini – di cui sviluppo fa parte – che cambiano la loro forma a seconda del contesto e delle intenzioni comunicative di chi le usa. Tali termini sono inoltre alterati da un processo di "migrazione" dalla lingua comune, verso il dibattito scientifico, per poi fare ritorno nella lingua comune ma svuotati di significato. Per un maggiore approfondimento del concetto si rimanda all'articolo divulgativo: "Uwe Pörksen. Parole di plastica", di Roberto Gioldi, apparso su Doppiozero il 12 febbraio 2012, disponibile al link: doppiozero.com/uwe-porksen-parole-di-plastica (consultato in data 28 settembre 2022).

164 Rist propone, nelle pagine citate, una lista esemplificativa assai ampia di operazioni pratiche che vengono effettuate in nome dello sviluppo.

165 Ritroveremo questo elemento nella lettura analitica di alcune delle politiche territoriali portate avanti nell'area dei Monti Dauni: che sia attraverso il supporto a operazioni di infrastrutturazione del territorio, di ampliamento del tessuto industriale esistente o di "valorizzazione turistica" il fine ultimo resta quello di sviluppare il territorio per invertire le spinte allo spopolamento e all'abbandono.

166 Introduzione al numero 31 del 1998 della rivista Meridiana dal titolo "Sviluppo"; p.9.

167 Si pensi ad esempio alla definizione proposta da De Rita che parla a questo proposito di un Mezzogiorno che funziona "a pelle di leopardo" in cui la contiguità delle aree forti e il loro potenziale allargamento genererebbe una crescita dell'intero mezzogiorno (De Rita, 2020, p. 120).

una domanda assai centrale che resta ancora estremamente attuale:

> *"è sempre necessariamente la crescita economica la condizione ineliminabile di ogni miglioramento sociale, la sua premessa, il suo strumento? Forse non stiamo continuando, per pura inerzia, a seguire modelli di pensiero che la realtà ha svuotato, nel frattempo, del loro significato?"* (Bevilacqua, 1998, p. 22)

Negli stessi anni in cui emerge lo slittamento di attenzione verso il "locale", una serie di letture critiche all'idea stessa di sviluppo continuo e lineare - proprio al contesto economico del capitalismo neoliberale - si producono. Numerosi sarebbero gli autori da citare in riferimento al panorama internazionale, ma ci limiteremo qui a qualche breve accenno. Una tappa fondamentale nella costruzione di tale dibattito è sicuramente individuata nella pubblicazione nel 1972 del così detto Rapporto Meadow, dal titolo *The limits to growth* in cui gli autori mettono in luce le criticità, legate in particolar modo alla finitezza delle risorse terrestri, di un modello che fa della crescita continua il suo dogma. Nel rapporto appare diverse volte il termine decrescita che prenderà poi maggiormente forma attraverso l'opera di teorici che nel tempo fecero evolvere questo concetto: Ivan Illich, riguardo alla critica della società produttivistico-consumista, Karl Polanyi, per la critica della società di mercato e Marcel Mauss, per quanto riguarda l'anti-utilitarismo. A questi seguono ulteriori pensatori che a partire dagli anni Ottanta, producono opere centrate sull'idea che un'alternativa alla crescita lineare sia possibile. Possiamo riprendere in questo senso i già citati W. Sachs, G. Rist, A. Escobar, rispetto al concetto di post-sviluppo (Sachs, 2010 [1992]), e ancora il lavoro di S. Latouche sul concetto di decrescita.[168] Tali accenni ci aiutano a riflettere su come, se da un punto di vista teorico ci si interroga a vario titolo sulle criticità del modello di sviluppo lineare - rispetto a una finitezza delle risorse e al conseguente tema ecologico emergente - l'orientamento delle politiche comunitarie, statali e comunali, seppur fortemente trasformato, continua ad essere centrato su tale paradigma, come verificheremo attraverso la lettura di alcune politiche relative al caso dauno.

…per uno sviluppo che sia "locale" e "endogeno"

Prendendo a riferimento alcune delle politiche relative al contesto italiano degli ultimi decenni del Novecento e i primi Duemila possiamo trovare conferma dello spostamento di interesse verso la scala locale e dei territori. Si consolida un approccio che mette al centro la volontà di innescare meccanismi di sviluppo detti "endogeni", in opposizione ai grandi interventi dall'alto fin qui supportati dallo Stato centrale. Come ci ricorda Garofoli, si afferma, assieme all'idea di "sviluppo locale" quella di "sviluppo endogeno" che fa emergere a sua volta il concetto di sviluppo "dal basso" (1999 p.77) che diverrà l'elemento messo in avanti dalla maggior parte delle politiche contemporaneanee.

Sullo sfondo di questo slittamento vi è una grande trasformazione che stava trovando spazio nel contesto europeo: l'esperimento neoliberale che prese forme e ritmi diversi all'interno dei diversi contesti nazionali (Barbera et al., 2016). È anche all'interno della diffusione del percorso di "liberalizzazione" dell'economia e di globalizzazione in un quadro di progressivo

168 Consci dell'impossibilità di ricostruire qui il ricco dibattito attorno ai temi della critica allo sviluppo e dell'approccio alla "decrescita" rimandiamo, tra gli altri, al volume di Serge Latouche "La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada" (Latouche, 2016); all'articolo "What is Degrowth? From an Activist Slogan to a Social Movement" di Federico Demaria, Francois Schneider, Filka Sekulova, Joan Martinez-Alier. (Demaria, et al., 2013).

"svuotamento" del ruolo dello stato che va ricercata l'origine delle trasformazioni che le politiche di sviluppo locale subiranno nei decenni a seguire. Per comprendere in che modo l'aggettivo "locale" si pospone al termine sviluppo nel contesto italiano possiamo partire da alcune delle riflessioni che iniziano a svilupparsi, a livello teorico e politico, nel contesto italiano di fine Novecento. De Rita e Bonomi, nel loro volume "Manifesto dello sviluppo locale" individuano quelli che possono essere considerati come i precursori di tale riflessione: "Prima esperienza, vera e propria madre delle culture dello sviluppo locale e del comunitarismo italiano" (De Rita & Bonomi, 1998, p. 48) è il movimento di Comunità di Adriano Olivetti[169]. In effetti, ben prima dello svilupparsi di nuove traiettorie a livello operazionale, la critica di Olivetti rivolta alle strategie adottate dal capitalismo industriale italiano (Berta, 1978), a partire dal periodo della Ricostruzione post-bellica, apre una riflessione sulla necessità di integrare organizzazione produttiva e organizzazione sociale all'interno dei contesti territoriali. La critica di Olivetti al capitalismo industriale non mette in discussione la visione ottimistica allo sviluppo industriale, anzi ne riconosceva un ruolo propulsivo, ma evidenziava il bisogno di una "socializzazione" di quest'ultima. Senza addentrarci nel pensiero politico di Olivetti, prendiamo da lui l'attenzione alle interazioni tra fabbrica e territorio e tra fabbrica e soggetti locali, nonché la sua capacità di dare vita a vere e proprie forme di sperimentazione a livello locale, come nel caso del Canavese, dove mettere in atto la sua idea di una "comunità concreta". La sperimentazione olivettiana resta tuttavia estremamente ridotta; difatti, nella maggior parte dei casi, così come visto per l'IRB Biccarese (cf. §1.2.2.), il corpo della fabbrica restò completamente avulso dal contesto sociale persistente. Ci aiuta in questa riflessione un'intervista a Magnaghi che orbita proprio attorno al legame tra la "questione territorio" e la figura di Olivetti:

> *"La parola territorio assume per importanza fondativa per sostanziare l'idea di "comunità concreta". Essa può prendere corpo in uno spazio geografico delimitato in cui si possono integrare natura e storia, città e campagna, fabbrica e società locale, entro relazioni di prossimità entro cui esercitare l'autogoverno integrato dai fattori amministrativi, economici, culturali e sindacali: autogoverno federativo di un federalismo dal basso"* [170]

Se da un punto di vista della sperimentazione in campo politico e industriale le riflessioni proposte da Olivetti, seppur puntuali e circoscritte a specifici casi, aprono sicuramente un primo spiraglio di riflessione, altre esperienze, come quella di Danilo Dolci[171] nell'ambito dell'attivismo e del terzo settore, si rivelano altrettanto utili rispetto all'emergere di una necessità di fare attenzione a ciò che accade all'interno dei contesti geografici in termini di impatto sociale. La storia e l'azione di Dolci in Sicilia, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, è innanzitutto una storia di impegno politico militante centrato sul miglioramento delle condizioni di vita e dei diritti delle popolazioni, guidato dalla fiducia di poter costruire una società umana più giusta e non

169 A questo proposito occorre ricordare, riprendendo quanto esplicitato da de Biase in Héritier de la Ville che la figura di Olivetti si colloca, assieme a tutta un'altra serie di figure, nel periodo del dopoguerra durante il quale la necessità di dare maggiore attenzione al contesto (e alla sua analisi) si traducono nel bisogno di sviluppare un "urbanisme (et architecture) humaniste" (de Biase, 2014, p. 30). Si rimanda alla nota a piè di pagina del testo citato per un maggiore approfondimento circa le figure protagoniste di questo nuovo approccio alla lettura dello spazio.

170 Estratto dall'intervista ad Alberto Magnaghi: "Ripartire dal territorio. Dalla comunità concreta alle bioregioni. In risposta a 11 domande su Olivetti", giugno 2019, consultabile al link: http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3691. (consultato in data 6 ottobre 2022).

171 Gli stessi De Rita e Bonomi nell'opera precedentemente citata mettono in avanti la figura di Dolci come uno degli sguardi precursori dell'attenzione verso il locale che si svilupperà in seguito (De Rita & Bonomi, 1998, pp. 50-51).

violenta. Rispetto a quello che è l'oggetto di questo capitolo, è centrale l'idea di Dolci di guardare allo "sviluppo" come un qualcosa che può realmente migliorare la dimensione quotidiana e soprattutto come un processo che richiede l'implicazione, in prima persona, delle popolazioni locali, conferendole un ruolo attivo in uno schema di autodeterminazione. In *Conversazioni contadine*, il secondo capitolo "Cosa sono i piani di sviluppo? Occorrono?"[172] viene riportato lo scambio tra Dolci, Doglio (socio-urbanista) e i contadini di Partinico presenti[173], che solleva indirettamente elementi di riflessione centrali rispetto al problema dello scollamento tra un'idea di sviluppo calata dall'alto e specifici contesti territoriali. In particolare, traspare da un lato la necessità di colmare lo sfasamento tra i "piani di sviluppo" e le caratteristiche proprie ai singoli contesti, dall'altro la volontà di rendere comprensibili tali processi alle popolazioni locali al fine di renderle consapevoli e partecipi delle trasformazioni. Seppur non sempre raggiunti, questi due punti saranno tra i propositi alla base dell'approccio allo sviluppo che prenderà forma in alcune politiche quali i Patti Territoriali e i Programmi Integrati Territoriali.

Facendo un salto temporale di qualche anno, a partire dagli anni Novanta si afferma inoltre l'approccio detto "territorialista", costruitosi attorno a figure quali quella di Magnaghi e altri[174]. Esso pone come punto di partenza la necessità di sopperire a quella che Magnaghi chiama una "liberazione del territorio" ovvero quel fenomeno di riduzione a mero supporto fisico di quest'ultimo, frutto del fordismo, della produzione di massa e delle "teorie tradizionali di sviluppo, fondate sulla crescita economica illimitata" (Magnaghi, 2010 [2000], p. 25). Magnaghi ci ricorda inoltre – citando a sua volta Casey – che lo scollamento dal territorio è avvenuto attraverso un'esclusione del concetto di luogo a favore di quello di sito: "La sola traccia del concetto di luogo (*place*) che permane nell'uso corrente a partire dall'età moderna è quella di sito (*site*)" (ivi p. 29). Come abbiamo visto, ad esempio, rispetto all'arrivo dell'IRB nel territorio di Biccari o delle molte altre industrie citate nei capitoli precedenti, il sito è stato a lungo considerato come "indifferente", mero supporto sul quale appoggiare "oggetti" avulsi dalla storia del luogo. In questo senso i territorialisti propongono di contestualizzare le azioni in modo da radicarle e renderle più coerenti alle peculiarità tanto geografiche quanto socio economiche dei territori. (ivi92). La prima necessità è quindi quella di ripartire da una "coscienza di luogo" al fine di andare a colmare tale svuotamento di senso.

È all'interno di un panorama di larghe riflessioni teoriche, qui solo brevemente ripercorso sotto

172 Non riportiamo qui estratti del capitolo poiché riteniamo sia particolarmente complesso, e tra l'altro riduttivo, citarne solo alcuni estratti. Si invita perciò il lettore alla consultazione della versione integrale dello scambio riportata nel capitolo 2 dell'opera citata. (Dolci, 2014, 1966).

173 La tecnica discorsiva utilizzata da Dolci è quella della "maieutica reciproca". Sul sito del Centro Sviluppo Creativo Danilo Dolci, nella sezione dedicata alla Maieutica reciproca è possibile ritrovare una definizione completa di tale pratica: "L'approccio maieutico reciproco è una metodologia dialettica di indagine e di autoanalisi popolare sperimentata da Danilo Dolci sin dagli anni '50, e fino ai nostri giorni dall'attuale Centro per lo Sviluppo Creativo in ambito educativo e sociologico. Tale approccio favorisce la responsabilizzazione delle comunità e degli individui e può essere definito come "un processo di esplorazione collettiva che prende, come punto di partenza, l'esperienza e l'intuizione degli individui" (Dolci, 1996). L'approccio maieutico reciproco è stato sviluppato da Danilo Dolci dal concetto di maieutica socratica." la pagina è consultabile all'indirizzo:
https://danilodolci.org/maieuticareciproca/#:~:text=L'approccio%20maieutico%20reciproco%20%C3%A8,in%20ambito%20educativo%20e%20sociologico. (consultato in data 6 ottobre 2022)

174 La scuola territorialista nasce nei primi anni '90 in Italia attraverso le riflessioni di docenti e ricercatori di urbanistica e di sociologia: A. Magnaghi (Università di Firenze), G. Ferraresi (Politecnico di Milano), A. Peano (Politecnico di Torino), E. Trevisiol (IUAV), A. Tarozzi (Università di Bologna), E. Scandurra (Università di Roma 'La Sapienza'), A. Giangrande (Università Roma Tre), D. Borri (Università di Bari) e B. Rossi Doria (Università di Palermo).

forma di appunti, che vanno collocate le politiche che si costruiscono in questa stagione con l'obiettivo di rispondere a criticità territoriali quali, tra le altre, lo spopolamento. Nonostante, come abbiamo visto nei capitoli precedenti (cap. 1.1 e 1.2), lo spopolamento fosse di fatto una dinamica già consolidata all'interno delle aree interne meridionali, una serie di azioni concrete, con ricadute spaziali sui singoli contesti, vengono portate avanti per contrastare le spinte alla decrescita demografica e all'abbandono dei territori. Possiamo a questo punto spostare lo sguardo sulla maniera in cui l'attenzione verso il "locale" si traduce all'interno di politiche e strategie territoriali: se sotto forma di riflessione teorica essa diventa guida per pensare ad un progetto territorializzato – come nel caso dell'approccio sviluppato dai territorialisti – in altri casi, il locale diventerà esclusivamente aggettivazione capace di giustificare una perseverazione dell'obiettivo dello sviluppo, rischiando di alimentare preesistenti logiche di profitto. Difatti l'idea di uno sviluppo che si fa "locale" – come in seguito di uno sviluppo "sostenibile" - non metterà in discussione l'obiettivo in sé ma modificherà esclusivamente i metodi e gli strumenti introdotti per raggiungerlo (o per ambire a raggiungerlo).

Cambi di orientamento nel quadro delle politiche comunitarie

Un primo risvolto pratico dello slittamento fin qui analizzato può essere ricercato all'interno delle trasformazioni degli orientamenti comunitari e delle azioni in questo quadro supportate. In particolare, metteremo qui in evidenza alcuni degli aspetti di tale trasformazione – strettamente connessi tra loro - che ci sembrano nodali rispetto al tema dello spopolamento e della gestione di quest'ultimo in quanto "problema": l'introduzione del concetto di coesione territoriale come obiettivo delle politiche europee; la sempre maggiore attenzione verso lo sviluppo regionale e la definizione di aree deficitarie rispetto ad altre (obiettivo 1 e 2[175]); lo spostamento verso una logica di competizione tra i territori; il costruirsi di nuovi meccanismi e geografie di attori che possano coordinare e mediare l'arrivo dei fondi europei.

Iniziamo quindi da un primo elemento, ovvero l'ampliamento della nozione di coesione:

> *"L'obiettivo della coesione economica e sociale, formulato nell'Atto unico europeo, è divenuto realtà nel 1988[176] con l'adozione del primo regolamento che ha sancito la nascita della politica di coesione. I trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza[177] hanno ribadito l'importanza di questa politica ne ha addirittura ampliato il campo d'applicazione, introducendo una nuova dimensione territoriale".* (Hübner, 2008)

Come si legge in diverse analisi, nonché nelle parole di Hübner, sebbene già negli obiettivi della Comunità Europea l'attenzione alle disuguaglianze tra territori figurasse già tra i temi centrali - integrati ai Fondi strutturali - è con l'Atto Unico europeo, entrato in vigore nel 1987, che il tema della coesione, intesa in chiave economica e sociale, entra a far parte delle competenze nella comunità europea. Con i trattati dei primi anni Duemila la dicitura "coesione territoriale"

175 Si fa qui riferimento ai cinque obiettivi fissati come prioritari nel 1988. L'obiettivo 1 riguarda la promozione dello "sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in cui lo sviluppo e in ritardo"; l'obiettivo 2 prevede invece di "riconvertire le regioni gravemente colpite da declino industriale.

176 Con l'Atto Unico europeo, entrato in vigore nel 1987 la coesione economica e sociale entra a far parte delle competenze nella comunità europea. Nel 1994 viene inoltre istituito il fondo di coesione in seguito alle decisioni prese all'occasione della firma del Trattato di Maastricht.

177 Rispetto al tema della coesione territoriale, riprendendo i punti sollevati nel Trattato di Roma (..) poi confermati nel trattato di Nizza (2001) la coesione territoriale si può definire come " Compito affidato all'unione europea di promuovere uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche su tutto il suo territorio".

viene poi introdotta[178]. Essa va ad aggiungersi agli obiettivi di coesione economica e sociale, già presenti nei presupposti dell'Unione, andando a costituire la cosiddetta "terza dimensione". Vengono così modificati i precedenti trattati in cui, nei diversi articoli, alla dicitura di "coesione economica e sociale" viene sostituita quella di "coesione economica, sociale e territoriale". Viene inoltre aggiunto uno specifico passaggio che punta l'attenzione su quei territori definiti come svantaggiati:

> *«Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna.»*[179]

Quello che si vuole sottolineare è la volontà a livello comunitario di prendere in conto diversità territoriali e disequilibri nel disegno di azioni e nell'erogazione di specifici fondi. In funzione di una rinnovata coscienza rispetto al tema delle diversità e delle disparità, esistenti tra i diversi contesti europei, uno degli obiettivi delle politiche e dei relativi fondi messi a disposizione dall'Unione europea diventa quello di riequilibrare il divario tra regioni con una particolare attenzione alle zone rurali, a quelle in transizione industriale e alle zone caratterizzate da un ampio disagio naturale o demografico[180]. Inoltre, man mano che nuovi paesi si aggiungono alla compagine comunitaria, una maggiore attenzione al tema della coesione si struttura, trovando riscontro nell'aumento di risorse finanziarie destinate al Fondo di Coesione, istituito nel 1994.

Se da un lato viene messa in avanti la volontà di supportare, con politiche e specifici fondi, uno "sviluppo sostenibile ed equilibrato" tra i diversi paesi e tra le multiple aree dei singoli paesi, dall'altro, uno degli obiettivi delle politiche di coesione diviene quello di accrescere la competitività[181] dei territori stessi. Appare qui l'idea di uno "sviluppo locale" che trova una diretta applicazione nella messa a punto, a partire dalla programmazione 1991-1993, dell'approccio

178 Per un riferimento preciso riguardo ai documenti che ripercorrono la storia delle politiche di Coesione territoriale si rimanda alla pagina dedicata a tale tema sul sito della Commissione europea accessibile al link seguente: https://ec.europa.eu/regional_policy/it/policy/what/territorial-cohesion/ (consultato in data 26 ottobre 2022).

179 Da testo trattato di Lisbona (2007), versione in Italiano scaricabile sul sito del Parlamento europeo al link: https://www.europarl.europa.eu/about-parliament/it/in-the-past/the-parliament-and-the-treaties/treaty-of-lisbon; In particolare il testo citato si riferisce all'aggiunta del comma c) all'articolo 158.

180 Si può fare qui riferimento alle "Note tematiche sull'Unione europea" pubblicate sul sito del Parlamento europeo, in particolare nella sezione relativa agli obiettivi delle "Coesione economica, sociale e territoriale" disponibili al link: https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/93/coesione-economica-sociale-eterritoriale#:~:text=Nel%201975%20vennero%20introdotti%20gli,delle%20competenze%20della%20Comunit%C3%A0%20europea. (consultato in data 12 ottobre 2022).

181 A questo proposito la definizione di "*competitivité (des territories)*" disponibile su *Geoconfluence* è particolarmente interessante poiché mette in luce come un concetto di base applicato alle imprese – riferito all'efficacità sul mercato – è oggi applicato, in un quadro di mondializzazione, anche ai territori. Nella stessa definizione il tema è associato a quello dell'attrattività: «Les politiques de compétitivité (ou d'attractivité) sont celles qui visent à encourager chaque territoire à valoriser ses propres atouts, dans une logique libérale ou néolibérale, par opposition aux politiques de redistribution, accusées de saupoudrer les aides plutôt que de les concentrer sur les territoires pouvant jouer un rôle de locomotives de croissance. ». La definizione completa è disponibile al seguente link: http://geoconfluences.ens-lyon.fr/glossaire/competitivite-des-territoires (consultato in data 1 settembre 2023).

LEADER (*Liaison entre actions de développement de l'économie rurale*)[182] centrato in particolar modo sullo sviluppo locale delle aree rurali e sulla mobilitazione delle "energie e le risorse della popolazione e delle organizzazioni locali in quanto soggetti attivi piuttosto che beneficiari"[183]. Con l'avvio della programmazione LEADER dapprima, integrata con il CLLD in seguito, vengono quindi introdotti due temi ulteriori, centrali rispetto allo slittamento verso uno sviluppo locale: la competitività e la volontà di innescare processi di coinvolgimento diretto degli attori territoriali. Rispetto a questi due elementi vedremo emergere diverse analogie, almeno a livello di presupposti teorici, con quanto stava accadendo alla scala nazionale.

I territori diventano così "territori-progetto" (Farrell, et al., 1999) per cui disegnare traiettorie di sviluppo finalizzate alla crescita della competitività territoriale: "un territorio diventa competitivo se è in grado di affrontare la concorrenza del mercato garantendo, al contempo, una sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale basata sull'organizzazione in rete e su forme di articolazione inter-territoriale" (Farrell, et al., 1999, p. 5). Qui possiamo riprendere il concetto teorizzato da Boltanski e Chiappelo della *"cité par projet"* una degli elementi propri del *"nouvel esprit du capitalisme"* (1999); un sistema proprio al "mondo flessibile costituito di progetti multipli, portati da persone autonome" (ivi p 154) in cui il disimpegno dello stato e la liberalizzazione del mercato hanno favorito un funzionamento della città simile a quello di un'impresa. Una città in cui ciò che è fondamentale è lo "sviluppare attività, ovvero non essere mai a corto di progetti e di idee" (ivi p.166), progetti che "si succedono, si rimpiazzano, si ricompongono a seconda delle priorità e dei bisogni, dei gruppi o delle *équipe"* (ivi p.172). Comprendere come questo modo di funzionamento, un tempo relegato alle aree metropolitane e urbane, regoli ormai il funzionamento di ogni territorio, ci permetterà di leggere i progetti attuali (cf. §3.2) individuandoli l'esito di questa bulimia progettuale, propria dei tempi che viviamo.

Riprendendo l'analisi di Farrel precedentemente citata, un'ulteriore nozione viene introdotta: quella di "capitale territoriale", particolarmente utile per comprendere le dinamiche che si innescheranno successivamente nei singoli territori. Il capitale territoriale, ripreso dalle correnti dell'economia territoriale, è considerato uno dei fattori di sviluppo che fonda la competitività dei territori locali (Lacquement & Chevalier, 2016, p. 491). Riprenderemo questo tema nella terza parte di questo lavoro ma ci sembra utile introdurre qui tale concetto che emerge in questa stagione per poi diventare concetto trainante delle azioni intraprese ancora oggi:

Il concetto di "capitale territoriale" non è una nozione statica, bensì dinamica. Esso

182 Il Programma di iniziativa comunitaria viene introdotto con la riforma dei Fondi Strutturali del 1988. Tre programmazioni LEADER si sono susseguite: Leader I (1991-1993), Leader II (1994-1999) e Leader (2000-2006). A partire dalla successiva programmazione il Leader viene inserito all'interno degli assi del PSR. Nella programmazione 2014-20 Leader viene ancora esteso e assume la dicitura di CLLD (Community-Led Local Development) attuabile nel quadro del FEASR, nel FEAMP, nel FSE e nel FERS. Riferimento a: https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld/leader-toolkit/leaderclld-explained_it (consultato il data 20 ottobre 2022).

183 Estratto dalla pagina descrittiva de "L'approccio LEADER/CLLD" pubblicata sul sito dell'European Network for Rural Development: https://enrd.ec.europa.eu/leader-clld/leader-toolkit/leaderclld-explained_it (consultato in data 20 ottobre 2022).

> *corrisponde alla descrizione analitica dell'idea che si fanno del territorio coloro che sono alla ricerca di un margine di manovra per agire. Tale concetto è pertanto legato alla nozione di progetto di territorio, nonché alla ricerca di competitività territoriale. Ogni territorio cerca una sua collocazione puntando sull'accesso al mercato, la propria immagine, il potere di attrarre nella zona abitanti e imprese, la capacità di rinnovare la gestione degli affari pubblici, ecc. Il capitale territoriale chiama in causa tutti gli elementi che formano la ricchezza del territorio (attività, paesaggio, patrimonio, know-how, ecc.), non per stilare un inventario contabile, ma per ricercare ed individuare specificità che possono essere valorizzate.* (Farrell, et al., 1999, p. 19)

Al fine di conseguire l'obiettivo dello sviluppo locale e di valorizzare quello che viene quindi definito il "capitale territoriale" emerge parallelamente il bisogno di individuare nuovi attori e pensare modelli di governance che possano rinnovare le pratiche di "gestione del territorio". Tali nuove geografie ambiscono a creare una stretta collaborazione tra attori locali diversi (tanto pubblici quanto privati) finalizzata alla costruzione di linee di sviluppo condivise e intersettoriali (Lacquement & Chevalier, 2016, p. 492). Non solo associazioni tra enti già esistenti ma creazione di nuovi interlocutori, direttamente delegati al dialogo tra i livelli diversi. Per fare riferimento a quanto vedremo emergere nel caso biccarese, un esempio assai emblematico rispetto a tale volontà è la creazione, nel quadro dei programmi LEADER, dei Gruppi di Azione Locale (GAL), agenzie di sviluppo incaricate di coordinare e gestire il livello locale delle politiche europee e l'erogazione dei fondi attraverso bandi o specifici progetti. Alla fine degli anni Novanta, nel territorio dei Monti Dauni, si costituisce a questo fine, come "Società Consortile a responsabilità limitata mista a prevalenza di capitale privato"[184], il GAL Meridaunia, con sede nel comune di Bovino, collocato quindi nel settore meridionale dell'area. La "mission" ufficialmente dichiarata è quella di

> *"essere una vera e propria agenzia di sviluppo del territorio, con una funzione complessiva di supporto allo sviluppo e alla creazione di impresa e di lavoro. Il compito istituzionale di Meridaunia consiste essenzialmente nella elaborazione e nella implementazione di strategie di sviluppo del territorio, attraverso il coinvolgimento del maggior numero di attori socioeconomici locali (pubblici e privati) nonché delle comunità locali."*[185]

Vedremo nei prossimi passaggi come l'arrivo del GAL nel territorio dei Monti Dauni costituirà da un lato la nascita di un attore territoriale intercomunale capace di filtrare e distribuire i fondi europei nei contesti comunali o su singoli progetti selezionati, dall'altra un nuovo soggetto che andrà a sovrapporsi, talvolta dando origine a forme di collaborazione, altre di conflitto, ad altri enti intercomunali già esistenti o in fase di formazione[186]. Il caso del GAL Meridaunia, nominato rapidamente in apertura di capitolo attraverso le parole di Borrelli (suo attuale presidente), ci sembra utile a ragionare all'articolazione tra scale e alle ricadute locali delle decisoni prese alla scala europea. Dalla fine degli anni Novanta in poi, esso rimarrà un soggetto

184 Dalla pagina "Storia e Mission" sul sito di GAL Meridaunia: http://www.meridaunia.it/jsps/Storia_E_Mission.jsp (consultato in data 25 ottobre 2022).

185 Vedi nota 184.

186 In una prima fase il GAL si sovrappone al territorio geografico delle due comunità Montane (Monti Dauni Settentrionali e Monti Dauni Meridionali) che verranno poi definitivamente destituite nel 2009 (vedi schema in figura xx).

chiave delle relazioni, non sempre pacifiche, tra gli attori alla scala comunale e le linee emanate alla scala europea (come per quanto riguarda la stesura dei Piani di Azione Locale), e allo stesso tempo esso dialogherà con il livello nazionale, come nel caso della stesura e della gestione della Strategia Nazionale Aree Interne.

Cambi di orientamento - nel quadro delle politiche nazionali

> *Il punto chiave di questa trasformazione profonda è stata il passaggio da una azione pubblica straordinaria ormai obesa ed incapace di corrispondere alle sue motivazioni originarie ad una accresciuta attenzione per le dimensioni più puntuali e specifiche delle «singole aree del Mezzogiorno»; modificando con ciò la logica di programmazione «dall'alto», e passando ad una di pianificazione «dal basso», mediante il rilancio della concertazione collettiva e, soprattutto, la valorizzazione o, più spesso, lo stimolo della progettazione a livello locale.* (De Rita, 2002, p. 17)

Gli anni Ottanta segnano anche per l'Italia e, in particolare per il Meridione, l'inizio di un importante punto di rottura rispetto agli orientamenti che avevano caratterizzato le politiche di sviluppo nei decenni precedenti. Le grandi trasformazioni che stavano avvenendo alla scala sovranazionale, uniti ad un'importante crisi energetica e dei cambi, stavano determinando la fine dei "Trenta Gloriosi" (Viesti, 2021, p. 55) con un forte impatto sugli equilibri economici italiani e sulle relative scelte politiche. Il Sud risultava in questa fase storica profondamente trasformato: se facciamo ad esempio riferimento a ciò che stava accadendo nel caso biccarese, sono questi gli anni in cui da una parte l'emigrazione, ormai quantitativamente rilevante, inizia a produrre importanti fenomeni di abbandono e, dall'altro, l'economia e i modi di vita stavano evolvendo (cf. § 1.2.3) come esito tanto degli ormai consolidati processi migratori, quanto del sogno industriale, diventato apparentemente concreto. Contemporaneamente, a livello generale, la crisi della grande impresa favoriva processi di espansione della piccola e media impresa sempre maggiormente concentrata nella "Terza Italia" (Bagnasco, 1977) e in maniera ridotta in determinate aree del Sud, quali ad esempio la dorsale adriatica (Barbagallo, 2018, p. 175): alla grande impresa fordista si provava a sostituire progressivamente una "diffusa presenza di piccola impresa favorita dall'espansione dei distretti industriali" (ivi p. 176). Si diffonde, a partire da questi anni, l'idea che uno sviluppo "autopropulsivo" del sud fosse possibile - così come stava avvenendo al nord - proprio sulla base di una diffusione capillare della piccola impresa. Si interrompe quindi la stagione dei grandi investimenti industriali nel Mezzogiorno dove i fondi pubblici si concentrarono sulla preservazione dell'occupazione esistente (Barbagallo, 2018, p. 174) e sul sostegno ai redditi mediante la crescita di stipendi e pensioni (ivi 178). Esclusi alcuni specifici distretti industriali, che pure si sarebbero rivelati un fenomeno controtempo (ibid.), quasi tutta l'industria meridionale subisce in questa fase una forte battuta d'arresto dando origine a numerose crisi locali di cui precedentemente abbiamo accennato in riferimento al caso dell'IRB di Biccari. Come ricorda ancora una volta Viesti, gli anni Ottanta furono anche per questo segnati da un'importante crescita del tasso di disoccupazione con un

parallelo acuirsi della differenza tra il Nord e il Sud, legato all'incapacità del terziario privato meridionale di offrire posti di lavoro (Viesti, 2021, p. 57).

Sul piano politico, gli anni Ottanta – come ci ricorda Flavia Martinelli - sono caratterizzati in Italia da un crescente instabilità e frammentazione politica, da "una riduzione regolativa da un ulteriore accentuarsi della gestione «politica» dell'intervento pubblico", e un'espansione dell'impiego pubblico (2022 p.41). Ma soprattutto sono gli anni in cui viene progressivamente smantellata la Cassa per il Mezzogiorno:

> *Le funzioni, prima centralizzate in seno alla Cassa, vengono separate e affidate a soggetti diversi. Al Dipartimento per il Mezzogiorno e all'Agenzia per il Mezzogiorno, sono affidate rispettivamente le funzioni di indirizzo, coordinamento e valutazione dei progetti, e la funzione di erogazione dei contributi; alle Regioni e agli attori locali sono affidate le funzioni di formulazione e attuazione di programmi e progetti. Un passaggio fondamentale in questa riforma è rappresentato dall'approccio «per progetti», che devono essere «approvati» a livello centrale.* (ivi p. 42)

Questo fu forse, per le aree meridionali, l'elemento più rilevante: il processo di indebolimento dapprima, e di definitiva interruzione poi, dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno che aveva dettato, dagli anni Cinquanta in poi, la linea degli interventi di sviluppo nelle aree meridionali. Con lo smantellamento dell'Agenzia per il Mezzogiorno[187] – erede diretto della Cassa - nel 1992[188] si chiude quel "Secondo racconto" (cf. § 1.2), di cui De Rita parla, e si attua il passaggio dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno, alla nuova disciplina ordinaria.

> *Intanto la «questione meridionale» scompare anche nella decisiva sede europea, mentre era stata inserita nel Trattato di Roma del '56 con un paragrafo scritto da Saraceno. Ora veniva inglobata nel vasto e generico contenitore delle aree depresse europee. In relazione con gli obiettivi definiti dalla politica regionale dell'Unione Europea, con la riforma dei Fondi strutturali nel 1988 e con le integrazioni del 1993, la politica regionale italiana inserirà le iniziative a sostegno del Mezzogiorno all'interno del sistema del nuovo intervento ordinario nelle «aree depresse del territorio nazionale».* (Barbagallo, 2018, p. 192)

Questo passaggio, che descrive la fine della "Questione meridionale" per come era emersa a partire dagli anni Cinquanta, non va letto esclusivamente come esito di scelte e traiettorie assunte a livello nazionale ma va intersecato con quelle decisioni che abbiamo visto affermarsi a livello europeo che stavano modificando i campi

187 L'agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno fu istituita con la legge 1° marzo 1986 n°64 e sostituì negli obiettivi e nelle funzioni la Cassa che era stata liquidata nell'agosto del 1984. La stessa legge impone un "nuovo rapporto tra soggetti destinatari degli incentivi e soggetti di programmazione ed erogazione delle risorse": https://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:pQbovWLizcgJ:https://bpr.camera.it/bpr/allegati/show/6138_1118_t&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=fr.

188 La legge n° 488 del 1992 poneva fine all'intervento straordinario, prevedendo un regime transitorio e delineava un sistema di agevolazioni rivolto all'integralità delle aree del Paese definite come "depresse".

d'azione e l'orientamento dell'Unione. È difatti in questa fase storica che il Sud Italia viene in inserito all'interno delle cosiddette "aree depresse"[189] esito del processo di razionalizzazione dei territori europei. A partire dagli anni Novanta, una graduale trasformazione dell'orientamento delle politiche statali in materia di sviluppo prende forma e si traduce in azioni dirette in quelle aree individuate come marginali. Si apre così la stagione che vede nella cosiddetta "Programmazione negoziata"[190] una possibile linea di azione per lo sviluppo territoriale, alternativa all'orientamento dall'alto diretto dallo Stato e indirizzato a specifici settori produttivi Ci riferiamo in particolar modo all'emergere di una serie di strumenti tra cui ad esempio i Patti Territoriali che Bonomi descrive così all'interno del volume *Manifesto per lo sviluppo locale,* scritto assieme a De Rita: "l'esperienza dei Patti Territoriali, nati nel Mezzogiorno d'Italia come strumento di sviluppo e programmazione dal basso del proprio destino comunitario" e ancora come "Un movimento sociale nato con l'utopia di chiedere al centro di andare in periferia" (De Rita & Bonomi, 1998, p. 46). È lo stesso Bonomi a mettere in evidenza, affianco alle potenzialità di tale strumento, quelli che furono invece i limiti e le aberrazioni che – come vedremo attraverso le interviste relative al Patto territoriale "Prospettiva Subappennino" - lo hanno ridotto nel tempo ad un mero strumento di finanziamento avulso da quell'idea iniziale di progetto coerente di sviluppo.

Emerge inoltre, anche alla scala nazionale, il tema della "competitività territoriale" che abbiamo visto imporsi nel discorso europeo; esso diventerà una sorta di mantra ancora oggi rintracciabile come obiettivo centrale della maggior parte delle politiche introdotte a livello locale:

> *"Il territorio, in tutta la molteplicità delle sue dimensioni, è così entrato a pieno titolo, anche nella comune consapevolezza dei diversi attori, a connotare i caratteri dello sviluppo economico e si configura come complesso di fattori di cui ricercare la migliore combinazione per conseguire incrementi nella crescita del livello di benessere. I processi di globalizzazione di più recente formazione non hanno fatto venir meno questi presupposti. Al contrario, proiettando i contesti locali in una dimensione planetaria, hanno paradossalmente conferito ai fattori territoriali una nuova centralità*[...] *Assumendo la competizione come variabile imprescindibile di valutazione delle dinamiche di sviluppo locale, occorre prendere atto di una grande trasformazione in corso: la competizione oggi non è più giocata solo tra le grandi imprese o grandi città gerarchizzate per dimensioni, densità e concentrazione di funzioni produttive, ma fra*

189 "Il concetto di zone o aree economicamente "depresse" [depressed areas], in senso proprio, ha come presupposto, la precedente esistenza - anche a distanza di una o due generazioni, ma senza risalire nel corso dei secoli - di condizioni economiche normali o di prosperità, che cause sfavorevoli di ordine economico, interno o internazionale, hanno sconvolto. Queste aree sono quindi caratterizzate oltre che da un basso reddito attuale da una diminuzione, più o meno drastica, del reddito preesistente" da definizione in Enciclopedia Treccani Online, voce "aree depresse", consultabile al link:
https://www.treccani.it/enciclopedia/zone-depresse-e-arretrate_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (consultato in data 02 gennaio 2023).

190 La "programmazione negoziata" è stata introdotta con la L. 104/95 e si articola in intese istituzionali di programma, accordi di programma quadro, patti territoriali, contratti d'area e contratti di programma.

"sistemi a rete" organizzati in forma variabile e flessibile (i territori appunto)" (De Rita & Bonomi, 1998, p. 57)

Il territorio diventa quindi, a partire da questa stagione, "oggetto" subendo un progetto di reificazione, un prodotto da "vendere" e rendere competitivo. I meccanismi che ne regolano la gestione assomigliano sempre più a quelli che regolano le "grandi imprese" le "grandi città" che "entrano in competizione tra loro per occupare i livelli gerarchici più elevati nelle nuove reti tendenzialmente globali che si vanno formando" (Governa, 2001). Se da un lato la programmazione negoziata spinge i territori a essere coesi e a ricercare – attraverso la concertazione - un'idea condivisa di sviluppo, allo stesso tempo si impone la necessità di rispondere in maniera competitiva ad altri territori, meccanismo questo sicuramente accentuato successivamente con l'imporsi di un funzionamento per bandi. La competizione non si limiterà solo ai rapporti tra sistemi locali e mondo globalizzato o tra aree geograficamente lontane, ma si ripercuoterà anche sulle relazioni tra i singoli comuni collocati in una stessa area. A partire da questa fase, la competizione diventerà fine e strumento con cui raggiungere l'ambìto sviluppo locale – o territoriale a seconda delle declinazioni - che tenderà a imporre anche a contesti rurali logiche proprie alle metropoli.[191]

1.3.2. Strategie di sviluppo per i Monti Dauni

Andremo qui a testare quanto precedentemente descritto attraverso una lettura ravvicinata di quelle politiche disegnate, a partire dai primi anni Duemila, per il contesto dauno. Per fare questo raccoglieremo elementi provenienti, in particolare, da tre politiche territoriali selezionate all'interno di un'articolata geografia di strategie di sviluppo locale che si andranno a depositare, in questo caso, sul territorio dauno e che coinvolgeranno quindi il comune di Biccari. Attraverso il Patto Territoriale "Prospettiva Subappennino"[192], il PIT-10[193] e la prima fase della Strategia Nazionale Aree Interne cercheremo di far emergere più nel dettaglio specifiche questioni che le singole politiche mettono in luce. In effetti, ci dice Mastropietro in un articolo pubblicato su Geotema: "In anni recenti si sono susseguiti, nell'area [Area Interna Monti Dauni], vari tentativi di costruire progetti di rete e di sviluppo locale, in base alle indicazioni regionali e in conformità con le esigenze e le linee di indirizzo provenienti dalla programmazione comunitaria." (Mastropietro, 2018, p. 48). A cominciare dai primi anni Duemila diversi strumenti e le diverse idee di sviluppo locale si sono, non solo susseguite, ma talvolta

191 Questo tema qui solo rapidamente accennato verrà ripreso nella Parte III della tesi in cui osserveremo come le logiche della competitività e dell'attrattività siano oggi fondamento della maggior parte delle azioni portate avanti sia alla scala territoriale che a quella dei singoli comuni. Obiettivo di questo breve rinvio è quello di evidenziare come il germe di tali logiche sia individuabile già nell'approccio che prende corpo in questa fase storica.

192 Il Patto Territoriale Prospettiva subappennino, Approvato con Decreto del Ministero del Ministero delle Attività Produttive n. PT/53 del 20 dicembre 2001 e sottoscritto a Foggia il 7 febbraio 2002 (da Documento Atto di Stipula trasmesso da Eugenio Lucera).

193 Il PIT 10 "Sviluppo ed innovazione dell'economia del Sub Appennino dauno attraverso la messa in sicurezza del territorio, la tutela e la salvaguardia delle risorse ambientali e naturali, la valorizzazione e la promozione del binomio produzioni tipiche – turismo" viene approvato nel dicembre 2004, all'interno del POR 2000-2006 assieme ad altri nove PIT per quanto riguarda la regione Puglia. Il PIT individua come soggetti referenti le due Comunità Montane oggi destituite.

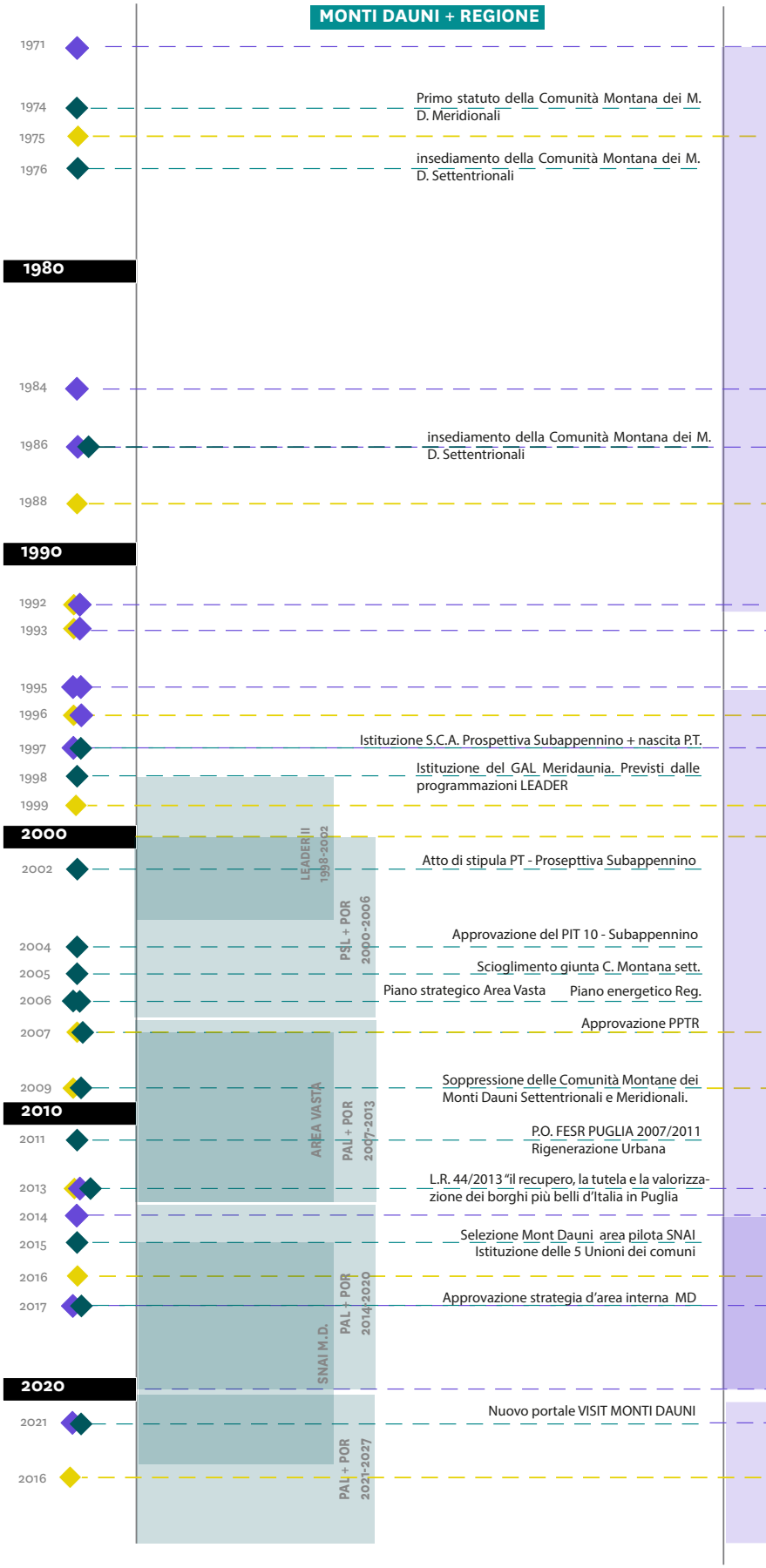
sovrapposte o contrapposte: obiettivi, attori coinvolti, fondi implicati, geografie amministrative e tempistiche spesso difficili da articolare e da far dialogare soprattutto quando - come detto precedentemente con le parole di Daniele Borrelli – siamo di fronte ad un piccolo territorio, considerabile come una "piccola casa". Che si prenda in analisi il Patto territoriale, il Piano Integrato Territoriale Subappennino (PIT 10), la programmazione di Area Vasta[194], le Strategie di Sviluppo Locale[195] o la più recente Strategia d'area nella programmazione SNAI, lo "sviluppo locale", nelle sue diverse declinazioni, sembra obiettivo condiviso, necessario alla riduzione del tasso di spopolamento, di disoccupazione e del disagio socioeconomico nonché dei fenomeni di disagio riguardanti un'"area depressa"[196]. Tali obiettivi vengono pesati di volta in volta in modo diverso, diverse sono le risorse mobilitate, gli attori coinvolti e i modelli di governance, nonché le geografie amministrative a cui si fa riferimento. Un quadro variabile, nel tempo e nello spazio, che complica enormemente l'attuazione della programmazione territoriale innescando processi di sovrapposizione tra attori, relativi interessi e progetti.

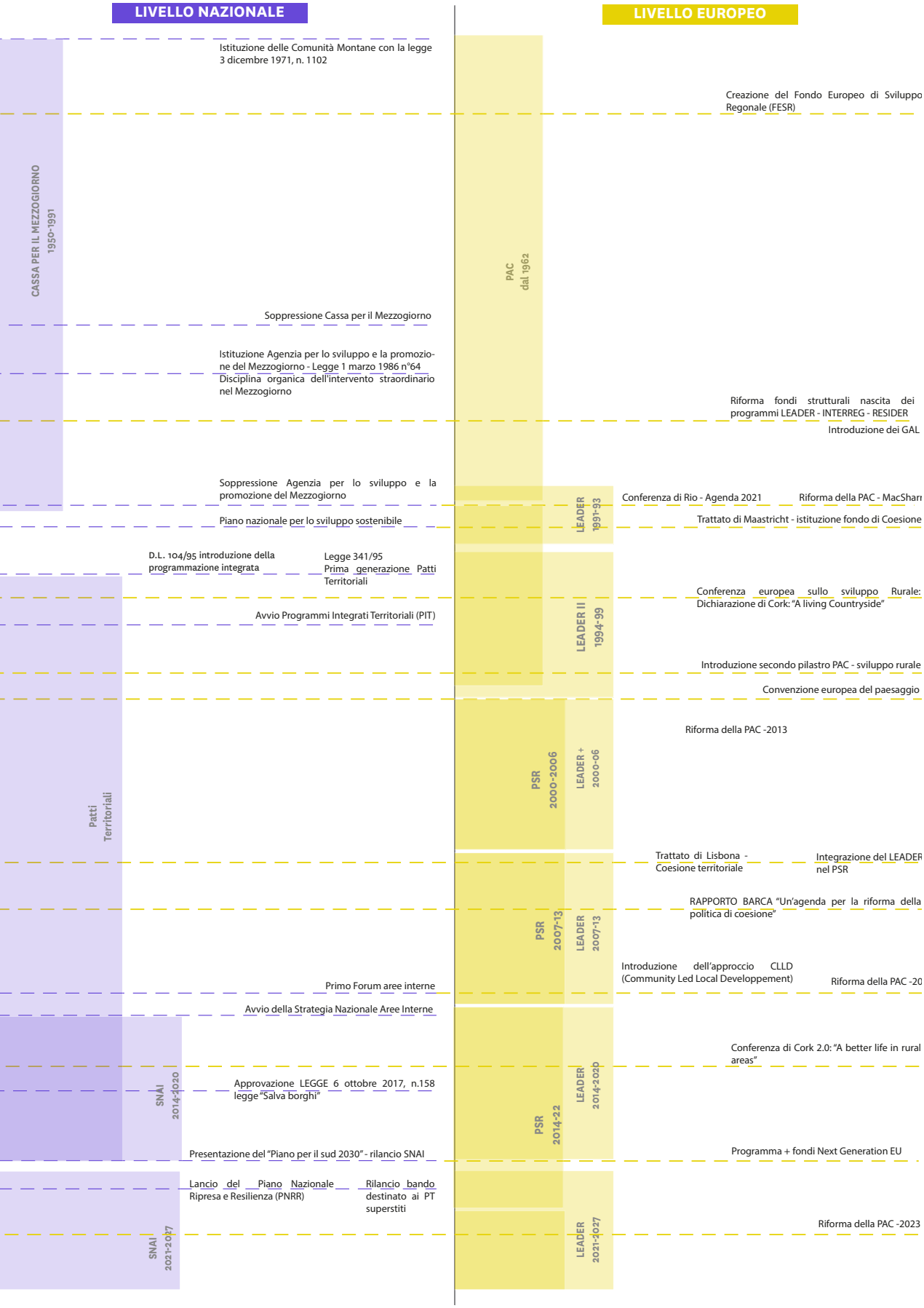
Inoltre, la complessità di tali articolazioni ha dato origine, in alcuni casi, a relazioni conflittuali tra i diversi attori e ad azioni poco efficaci in termini di coerenza e di impatto a lungo termine sul territorio. Proveremo in questo sottocapitolo a prendere alcuni fili di questa matassa andando ad analizzare quelle politiche di cui abbiamo trovato maggiormente traccia nelle parole degli interlocutori di campo o che abbiamo intercettato in prima persona sul territorio. L'idea non è qui di analizzare integralmente le tre politiche scelte ma di mettere in luce, per ogni politica un aspetto, quello che ci sembra centrale, al fine di rendere espliciti alcuni degli elementi che caratterizzano lo slittamento verso una volontà di "sviluppo locale": la concertazione nel caso dei Patti Territoriali; il linguaggio e l'approccio manageriale nel PIT-10; la partecipazione e la ricerca di "innovazione e innovatori" nel caso della fase di avvio della SNAI.

194 La pianificazione strategica di Area Vasta è relativa alla programmazione 2007-13 e viene approvata nel 2006, si propone di confermare l'approccio territoriale avviato con il PIT. L'area vasta dei Monti Dauni è una delle 10 che si vanno ad istituire, il suo territorio di azione coincide esattamente con il territorio di intervento del Piano di Sviluppo Locale del GAL Meridaunia.

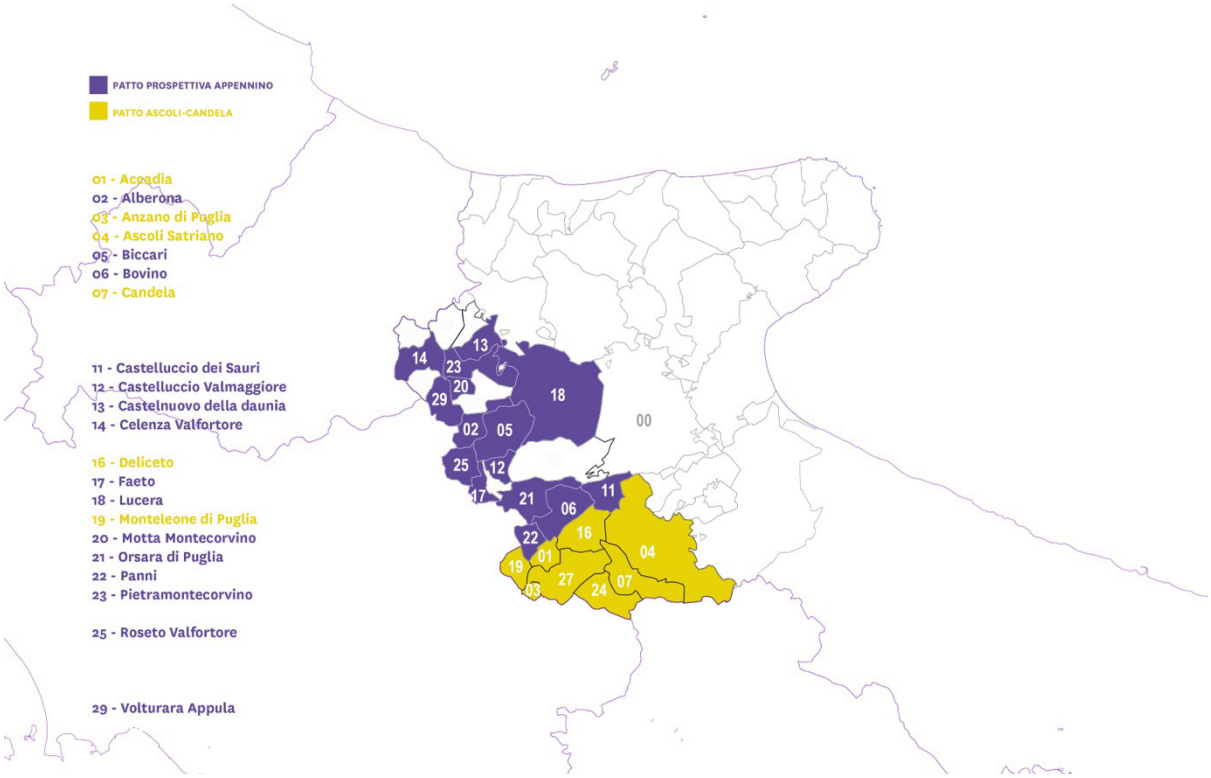
195 La Strategia di Sviluppo Locale è coordinata dal GAL Meridaunia. L'ultimo é stato approvato nel 2017 e coinvolge l'integralità dei comuni ricadenti dell'area interna.

196 Tutti i comuni dell'area sono classificati dalla Decisione della Commissione della Comunità europea n° 94/197/CE del 26.01.1994 come "aree depresse" ammissibili all'Obiettivo 1 della politica comunitaria di coesione.


MONTI DAUNI + REGIONE
1971
1974
Primo statuto della Comunità Montana dei M. D. Meridionali
1975
1976
insediamento della Comunità Montana dei M. D. Settentrionali
1980
1984
1986
insediamento della Comunità Montana dei M. D. Settentrionali
1988
1990
1992
1993
1995
1996
1997
Istituzione S.C.A. Prospettiva Subappennino + nascita P.T.
1998
Istituzione del GAL Meridaunia. Previsti dalle programmazioni LEADER
1999
2000
LEADER II 1998-2002
2002
Atto di stipula PT - Prosepttiva Subappennino
PSL + POR 2000-2006
2004
Approvazione del PIT 10 - Subappennino
2005
Scioglimento giunta C. Montana sett.
2006
Piano strategico Area Vasta
Piano energetico Reg.
2007
Approvazione PPTR
AREA VASTA
PAL + POR 2007-2013
2009
Soppressione delle Comunità Montane dei Monti Dauni Settentrionali e Meridionali.
2010
2011
P.O. FESR PUGLIA 2007/2011 Rigenerazione Urbana
2013
L.R. 44/2013 "il recupero, la tutela e la valorizzazione dei borghi più belli d'Italia in Puglia
2014
2015
Selezione Mont Dauni area pilota SNAI
Istituzione delle 5 Unioni dei comuni
2016
2017
Approvazione strategia d'area interna MD
SNAI M.D.
PAL + POR 2014-2020
2020
2021
Nuovo portale VISIT MONTI DAUNI
PAL + POR 2021-2027
2016



Img 25: Timeline delle principali politiche che agiscono direttamente o indirettamente sull'area dei Monti Dauni



Img 26: Carta dei comuni interessati dal Patto Territoriale -Prospettiva Subappennino. Elaborato a cura dell'autrice

VV: *quello che ti propongo di fare oggi è di ripercorrere l'evoluzione dei patti territoriali nel tempo dal loro avvio fino ad oggi, di rileggere assieme questa stagione rispetto a quello che è stato il tuo ruolo…*

EuL[197]***:*** *Allora, i Patti Territoriali*[198] *sono nati nel lontano '96, durante il governo Prodi. Allora che cosa fu pensato diciamo dall'ideatore dei partiti territoriali? Cioè praticamente loro pensavano che lo sviluppo territoriale delle aree depresse dovesse essere gestito dalla base, cioè doveva partire dai territori, quindi dagli attori dei territori, che dovevano collaborare insieme tra loro, attraverso il metodo della concertazione.*

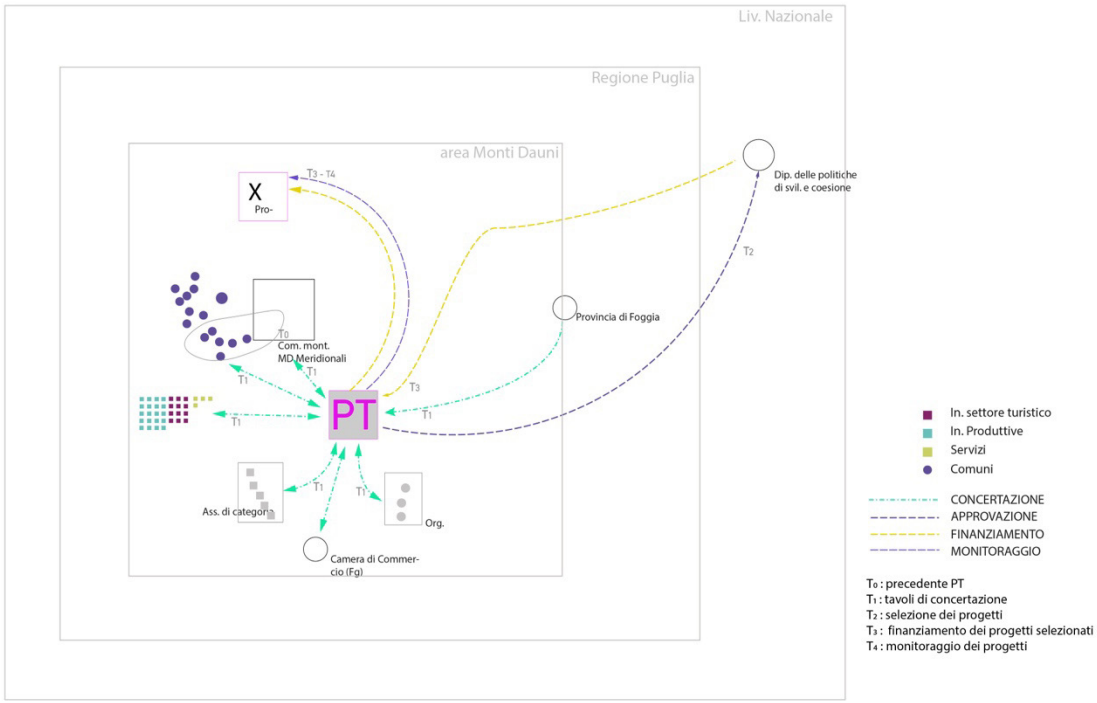
Il famoso metodo della concertazione … questo termine esisteva già, ma fu, diciamo… divenne un termine più in voga in quel periodo.

Concertazione, quindi, fra gli attori del territorio … chi sono gli attori del territorio? Sono gli enti locali soprattutto, quindi i comuni, le province, le comunità montane - perché all'epoca

197 Eugenio Lucera abita e lavora attualmente a Biccari. Nonostante lo abbia spesso incontrato durante la permanenza sul campo al frantoio gestito da suo fratello, dove più volte ci siamo ritrovati a parlare di progetti e politiche portati avanti nell'area, non ero a conoscenza del suo ruolo di presidente di Prospettiva Subappennino. Nell'ottobre 2022 mi sono imbattuta in un video pubblicato nel giugno 2020 sulla pagina Facebook di "Prospettiva Subappennino", in cui Eugenio interveniva in quanto Presidente della società Prospettiva Subappennino. Ho deciso quindi di contattare Eugenio diversi mesi dopo la fine del periodo di campo per proporgli un'intervista via Skype. Riporto qui diversi passaggi che mi sembrano particolarmente rappresentativi dell'evoluzione nel tempo dell'esperienza dei Patti Territoriali.

198 Da ora in poi verrà usata l'abbreviazione PT al posto di Patti Territoriali per semplificare la scrittura e la lettura. In Puglia vengono attivati quindici Patti territoriali di cui quattro sono considerati come "generalisti" e undici sono specializzati in agricoltura e pesca (Barbanente, 2004).

c'erano anche le comunità montane, che poi sono state soppresse [199]– e gli imprenditori, poi anche gli altri attori, le cosiddette parti sociali, si parla quindi di sindacati, delle camere di commercio, delle associazioni di categoria, quindi l'associazione degli artigiani, dei commercianti. Tutte queste associazioni che rappresentano le varie categorie diciamo imprenditoriali del territorio.
Cioè praticamente questi soggetti si riunirono nelle varie sedi tipo prefetture, nelle sedi istituzionali e iniziarono a mettere sul tavolo quelli che erano i problemi, le problematiche del territorio e come volevano fare lo sviluppo del territorio.



Img 27: Schema della relazione e dei ruoli degli attori implicati nella prima programmazione dei Patti Territoriali nei Monti Dauni

EuL: *Quindi concertazione nel senso di parlare tra le parti … e ognuno diciamo poteva dire la sua idea per poter contribuire al tutto.*
Praticamente una volta che furono definite le linee guida principali, i PT furono innanzitutto costituiti in quanto attori del territorio: furono fatte delle società miste pubblico-private ma la maggioranza doveva essere pubblica ovviamente. Alcune zone d'Italia hanno scelto questo metodo, in altre zone di Italia i PT sono stati gestiti direttamente dalle province.
Noi abbiamo scelto invece la gestione attraverso una società pubblico-privato a maggioranza pubblica.

Allora quando uscirono i Patti, ognuno si presentò con una propria idea di sviluppo del territorio. Furono presentati decine di progetti di patti territoriali, soprattutto al sud, nelle aree depresse, però anche in alcune regioni del nord Italia, in alcune regioni che andavano in

199 Nell'area dei Monti Dauni due comunità montane erano attive nel territorio: la Comunità montana dei MD settentrionali e quella dei MD meridionali. Entrambi gli enti sono stati soppressi in liquidazione – art. 5 L.R. n. 36/2008.

deroga.
[...]

Più che ricostruire, passo passo, le tappe salienti della stagione dei Patti Territoriali[200] attraverso le parole degli esperti che l'hanno teorizzata e analizzata alla scala nazionale[201], abbiamo qui deciso di dedicare ampio spazio alle parole di uno degli attori del territorio, implicato direttamente nell'attuazione di tale strumento. Gli estratti di intervista a Eugenio Lucera, presidente ancora in carica di Prospettiva Subappennino, patto territoriale istituito nel 2002[202] nell'area dei Monti Dauni, sottolineano alcuni degli aspetti, delle criticità e delle storture emerse durante le diverse fasi di concretizzazione alla scala locale, di uno strumento pensato a livello teorico come "strumento di sviluppo e programmazione dal basso" (De Rita & Bonomi, 1998, p. 45). Il primo elemento che viene messo in luce riguarda il ruolo centrale della concertazione, meccanismo chiave della programmazione negoziata, introdotto proprio in questa stagione come procedura fondamentale per l'implicazione diretta degli attori locali – pubblici e privati – nella costruzione di una strategia di sviluppo che possa essere considerata "endogena". Nel caso dauno, la consultazione e l'accordo tra enti pubblici, imprese ed altri soggetti privati da origine all'istituzione di una SCpA[203], Prospettiva Subappennino, soggetto pubblico-privato che, vedremo successivamente, "sopravviverà" alle diverse stagioni dei patti fino ad arrivare all'attuale programmazione.

Nella prima fase di programmazione, la compagine pubblico-privato che si costruisce decide di costruire un "patto generalista" :

EuL: *Allora il nostro PT cosa pensò? Pensò di dividere i 50 miliardi in due parti: un 30% alle infrastrutture; quindi, opere infrastrutturali che dovevano essere realizzate dagli enti, mentre il 70% furono destinate alle imprese per fare nuove iniziative, ammodernamento di impianti già esistenti, ampliamento di iniziative esistenti.*
Allora il nostro patto fu definito "patto generalista" perché toccava un po' tutto: turismo, manifatturiero e servizi.

200 A livello nazionale, la riflessione sui patti territoriali nasce all'inizio degli anni Novanta come esito del processo di "trasferimento dal centro alle periferie". Strumenti di programmazione negoziata, i patti sono pensati come "delle arene in cui soggetti locali, dotati di accresciute competenze e nuova legittimità, sono chiamati a coordinare la loro azione e a mettere assieme le loro capacità per superare la frammentazione dei poteri e misurarsi con problemi complessi" (Cersosimo e Wolleb, 2001, p. 372) legati, in particolar modo a questioni di sviluppo in aree considerate come depresse.

201 Rimandiamo per una lettura approfondita di quella che fu la stagione dei patti territoriali ad autori quali De Rita e Bonomi, che in diversi volumi hanno affrontato la questione, oltre ad aver direttamente partecipato alla costruzione di tale strumento; rimandiamo in particolar modo a Manifesto per lo sviluppo locale (op. cit.), a Il Lungo Mezzogiorno (op. cit.). Vedere inoltre le analisi a cura di F. Barbera, L. Pellizzoni, R.Gallia. Così come Cersosimo e Wolleb in "Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali» (Cersosimo e Wolleb, 2001).

202 La data si riferisce all'atto di stipula del Patto Territoriale.

203 L'acronimo sta per "Società Consortile per Azioni Prospettiva Subappennino" SCpA

PROT.	ENTE PROPONENTE	DESCRIZIONE
A	Castel Nuovo della Daunia	Parco delle Terme
B	Biccari	Opere di urbanizzazione primaria: ampliamento dell'insediamento industriale esistente "Industrie e resine Biccari"
D	Biccari	Ristrutturazione Torre civica del Comune di Biccari, spazio funzionale ad uso delle imprese
E	Bovino	Completamento opere di urbanizzazione primaria - piano insediamento produttivo "Zona tiro a segno"
L	Consorzio A.S.I. Foggia	Centro integrato di servizi alle imprese
G	Consorzio A.S.I. Foggia	Opere di urbanizzazione primaria agglomerato industriale A.S.I.
H	Consorzio A.S.I. Foggia	Opere di urbanizzazione primaria agglomerato industriale A.S.I."Bacino di Lucera"
M	Orsara di Puglia	Ristrutturazione Torre civica Guevara

Img 28: Tabella riassuntiva delle proposte d'intervento relative alla prima programmazione del Patto Territoriale; contenuta a pag. 44 di "Estratto relazione finale" sulle attività di assistenza tecnica, relative al Patto Territoriale Prospettiva Subappennino; approvata dal Tavolo di Concertazione del PT in data 11 aprile 2000

EL: *Allora naturalmente qual era la caratteristica dei PT? Che essendo basati sulla concertazione, su un tavolo comune, tutti i progetti dovevano avere una loro coerenza. Doveva essere tutto interconnesso, i progetti dovevano essere coerenti tra loro, e coerenti rispetto a quei settori produttivi, e le infrastrutture dovevano essere a servizio di quei progetti, cioè dovevano essere funzionali.*
Il comune di Biccari, per esempio, presentò un progetto per fare l'infrastrutturazione primaria e secondaria di un'area industriale, se tu dicevi che ti andavi a insediare in quell'area industriale, ottenevi un punteggio superiore. [...] *I fondi dovevano essere assegnati o per stato di avanzamento lavori, oppure poteva ottenere la prima quota in anticipo, però avevano un tempo di scadenza entro quale dovevano realizzare i lavori.*

Come si vede nella precedente tabella (Img. 28), lo spettro dei progetti proposti e accolti è assai variegato: dalle opere di infrastrutturazione primaria in aree industriali, fino alla riqualificazione di monumenti quali la torre bizantina di Biccari e quella civica di Orsara, il Patto sceglie di considerare e puntare su una traiettoria di sviluppo multidirezionale. Vedremo in seguito come nelle attuali proposte, candidate a ricevere fondi residui, le iniziative in ambito turistico prenderanno quasi totalmente il posto di quelle in ambito industriale (vedi tabella 21 – successiva). Lucera mette in luce come il contrasto allo spopolamento fosse, al tempo, l'obiettivo principale delle azioni proposte nella prima programmazione. Per parlarne utilizza come metafora quella della "macchina con un freno solo" che ci sembra particolarmente calzante per sintetizzare la sua visione:

EuL: *All'inizio non l'ho detto ma il Patto comprendeva una zona, il Patto si chiama Prospettiva Subappennino*[204] *perché comprende il Subappennino dauno e comprendeva anche*

204 Al momento dell'atto di stipula i firmatari (soggetti promotori e sottoscrittori) del patto "Prospettiva Subappennino" sono: Provincia di Foggia, Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali, Camera di Commercio di Foggia, Comuni di Alberona, Biccari, Bovino, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Faeto, Lucera, Motta Montecorvino, Orsara, Panni, Pietramontecorvino, Roseto Valfortore, Volturara Appula, Consorzio A.s.i. Foggia, C.G.I.L. e C.I.S.L. e U.I.L. di Foggia, APO E CNO di Foggia, diverse associazioni di categoria, 20 "iniziative produttive", 14 "iniziative del settore turistico", 4 "iniziative del settore dei servizi".

Lucera, che è il comune più grande della zona, che era stata individuata come zona depressa della provincia di Foggia… Tu ci sei stata qui, l'hai visto che questi comuni sono tutti depressi, spopolati... cioè il problema dello spopolamento era già sorto all'epoca.
Ci si era chiesti: come fermiamo lo spopolamento?
Con i Patti Territoriali, ci siamo agganciati a quello… e tu dirai "che cosa abbiamo ottenuto"? beh abbiamo frenato di poco però voglio dire, è come una macchina che al posto di quattro freni ne ha uno solo. Quel freno riesce a frenare fino ad un certo punto, poi si surriscalda il freno e la macchina va a sbattere. Cioè praticamente abbiamo fatto e non fatto. Però per la verità qualcosa si è mosso, perché ci sono delle aziende che sono state finanziate che sono ancora in vita, che si sono diciamo ingrandite, qualche azienda è fallita pure.

Agire su un contesto particolarmente segnato da "criticità di sviluppo" con interventi puntuali, spesso incapaci di arrivare alla fine dell'iter o di "restare in vita" su tempi lunghi, ci porta a interrogarci sull'efficacia dello strumento di programmazione quando arriva a depositarsi su specifici contesti territoriali. Tale difficoltà, legata al non riuscire a spendere l'integralità dei fondi disponibili, si ritrova ancora oggi, nei meccanismi di allocazione delle risorse economiche provenienti tanto da fondi nazionali quanto dai fondi europei[205]. Non diverso è per la difficoltà nel reperimento e nell'affidamento di tali finanziamenti nelle mani di attori territoriali sovra-comunali che possano essere un riferimento duraturo per le singole municipalità. Queste due criticità condurranno, nel caso specifico dei fondi dedicati ai PT, al meccanismo della "rimodulazione" da parte dello Stato, ovvero una seconda (e poi terza) possibilità per le compagini territoriali di beneficiare di una redistribuzione dei fondi non spesi nella prima programmazione:

V: *E tutti i progetti sono arrivati alla fine?*
EuL: *Eh no aspetta!* [sorride] *... morale della favola, molti si sono persi per strada e non furono spesi tutti i soldi.*
Allora che cosa successe?
Perciò siamo ancora in vita perché è stata una specie di… è come uno che muore e poi rinasce, muore e poi rinasce… i soldi non spesi, il ministero ce li fece rimettere a bando… erano 50 miliardi e dopo 4 anni avevamo speso solo il 30%.
Quindi il ministero disse, ai patti territoriali che erano ancora in vita "di queste somme che non avete speso, una parte ce la riprendiamo noi, e il resto potete rimetterlo a bando". Questa cosa successe due volte, sono stati fatti altri due bandi, si chiama rimodulazione delle risorse, le risorse non spese venivano rimodulate nei PT.
[...]
Allora perché siamo ancora in vita? Sia perché ci sono dei progetti ancora appesi... dobbiamo ancora gestire gli stati d'avanzamento, io devo far controllare gli stati d'avanzamento e poi chiedo al Ministero di erogare i fondi. Cioè noi stiamo aspettando che finiscano, sembra assurdo…

205 Il dibattito attuale, che riguarda le risorse predisposte nel quadro del PNRR, solleva frequentemente tale problema. In particolare, nel contesto nazionale si mette spesso in evidenza che "'Italia occupa il penultimo posto della graduatoria in quanto ad assorbimento dei fondi diretti ed indiretti che arrivano dalla Commissione europea. Soldi spesso mal spesi o addirittura non utilizzati per mancanza di progetti adeguati o assenza totale degli stessi." Si fa qui riferimento all'articolo di V. Caccioppoli in Eunews dal titolo "Italia ultima in spesa di fondi Europei" del 28 ottobre 2021. Consultabile al link:
https://www.eunews.it/2021/10/28/italia-ultima-in-spesa-di-fondi-europei/ (consultato il 30 gennaio 2023).

[...]
Vabbè comunque non è questo il reale motivo per cui siamo in piedi, ma perché un decreto del 2021 del Ministero dello sviluppo economico ha detto per l'ennesima volta "signori siccome ci sono ancora dei soldi non spesi dalla notte dei tempi, li mettiamo a bando per i PT superstiti"
***V:** Quando dici il PT è ancora in vita, i PT superstiti, vuol dire che in questi 20 anni voi avete continuato a fare attività?*
***EuL:** Che significa superstiti? Che non sono ancora stati messi in liquidazione, che hanno fatto un po' di attività in questi anni... allora di quelli iniziali[206] che erano più di cento ne sono rimasti pochissimi e noi siamo tra quelli che stanno ancora in piedi. (…) il decreto del 2021 ha detto "ci sono 100 milioni a livello nazionale, chi è superstite può presentare un progetto pilota" ora lo chiamano progetto pilota, ma in sostanza è sempre la stessa cosa.*
È un progetto che raccoglie tutte le progettualità di enti pubblici e privati che hanno una tematica... cioè tutti devono essere coerenti con una tematica. Il nostro progetto pilota ha come tematica il campo del recupero architettonico. Però alla fine abbiamo deciso di far partecipare solo gli enti. Non volevamo imbarcarci in bandi, istruttorie... quindi abbiamo detto destiniamo i soldi solo agli enti. Quindi abbiamo fatto un tavolo di progettazione con gli enti, gli enti hanno detto di si, abbiamo scelto l'area tematica, che poi ti dico esattamente qual è, e tutti hanno presentato un progetto coerente con quei temi… tutte queste cose messe insieme sono state presentate al Ministero e sono attualmente in fase di istruttoria.
Entro un mese dovrebbero uscire le graduatorie e potrebbe essere che noi avremo assegnati dieci milioni, che era il massimo che potevamo chiedere sulla quota totale che fa divisa sugli altri Patti superstiti.
[...]
Quindi se questa cosa va in porto, gli enti che hanno presentato i progetti devono avviare i lavori per realizzare queste infrastrutture che sono progetti da 1 milione 1 milione e mezzo, non sono progetti grossi, e noi come soggetto responsabile avremo un contributo dal Ministero per gestire questa cosa.
Quindi se viene approvato si aprirà un'altra frase, se non viene approvato basta, chiudiamo baracca, non possiamo andare avanti.
Questa è l'ultima spiaggia.

Lucera utilizza ancora una metafora, quella biologica in questo caso: "ancora in vita", "superstiti" "qualcuno che muore e poi rinasce" per parlare di come i Patti territoriali, dopo un primo slancio propulsivo, abbiano vissuto un percorso per trascinamento, fatto di una serie di rilanci successivi in cui viene meno quell'idea di sviluppo iniziale che li guidava. Non solo, in questo lungo trascinarsi, durato più di vent'anni, si è trasformato il tipo di programma proposto e quella che spesso viene definita come "vocazione" dei progetti selezionati. Come accennato precedentemente, incrociando le parole di Lucera con i documenti relativi all'ultimo bando a cui Prospettiva Subappennino ha risposto, si evince come la maggior parte dei progetti proposti abbiano una a questo punto una vocazione prettamente turistico-ricettiva, scompare invece qualsiasi "velleità industriale" inoltre, dopo circa 4 anni, solo il 30% delle risorse risultano effettivamente spese.

206 Fa riferimento agli altri Patti alla scala nazionale.

PARTE C) SOGGETTI BENEFICIARI

QUADRO GENERALE SOGGETTI BENEFICIARI

[costituisce oggetto di valutazione del progetto pilota articolo 4 decreto 30 novembre 2020, comma 1, lettera b) punt

N. soggetti	Denominazione soggetto beneficiario	Codice fiscale	Comune e (Sigla Provincia)	Natura (pubblica o privata)	Settore/comparto di attività	Descrizione dell'intervento
1	Comune di Deliceto	80003310713	Deliceto (Fg)	pubblica	infrastruttura	Riqualificazione turistica -ambientale-culturale-ricettiva - Ristrutturazione convento S. Antonio da adibire a ricettività diffusa
2	Comune di Castelluccio Valmaggiore	80003730712	Castelluccio Valmaggiore (Fg)	pubblica	infrastruttura	La Porta della cultura – Explorhub "Sistema Culturale integrato tra innovazione e tradizione"
3	Comune di Pietra Montecorvino	80003370717	Pietra Montecorvino (Fg)	pubblica	infrastruttura	Monti Dauni Green Forest - Percorsi della natura e della memoria -
4	Comune di Roseto Valfortore	82000930717	Roseto Valfortore (Fg)	pubblica	infrastruttura	Antichi Mulini S.p.a. Progetto di realizzazione di una SPA – Salus per aquam – Centro benessere presso il parco dei mulini ad acqua
5	Comune di Lucera	82000950715	Lucera (Fg)	pubblica	infrastruttura	Riqualificazione e valorizzazione degli spazi e percorsi di accesso alla Fortezza Svevo Angioina di Lucera

Allegato C - Progetto Pilota

6	Comune di Biccari	82000390714	Biccari (Fg)	pubblica	infrastruttura	Progetto infrastrutturale pubblico per la valorizzazione culturale e del Turismo - Biccari Borgo a colori - (Torre Bizantina del XII Sec. e connessi interventi – aree annesse)
7	Comune di Bovino	00139430714	Bovino (Fg)	pubblica	infrastruttura	Recupero e valorizzazione dell'area archeologica con Museo e Centro visita della Villa Romana di Casalene
8	Comune di Volturino	82001670718	Volturino (Fg)	pubblica	infrastruttura	Villaggio Primavera: incubatore rurale e hub di coworking

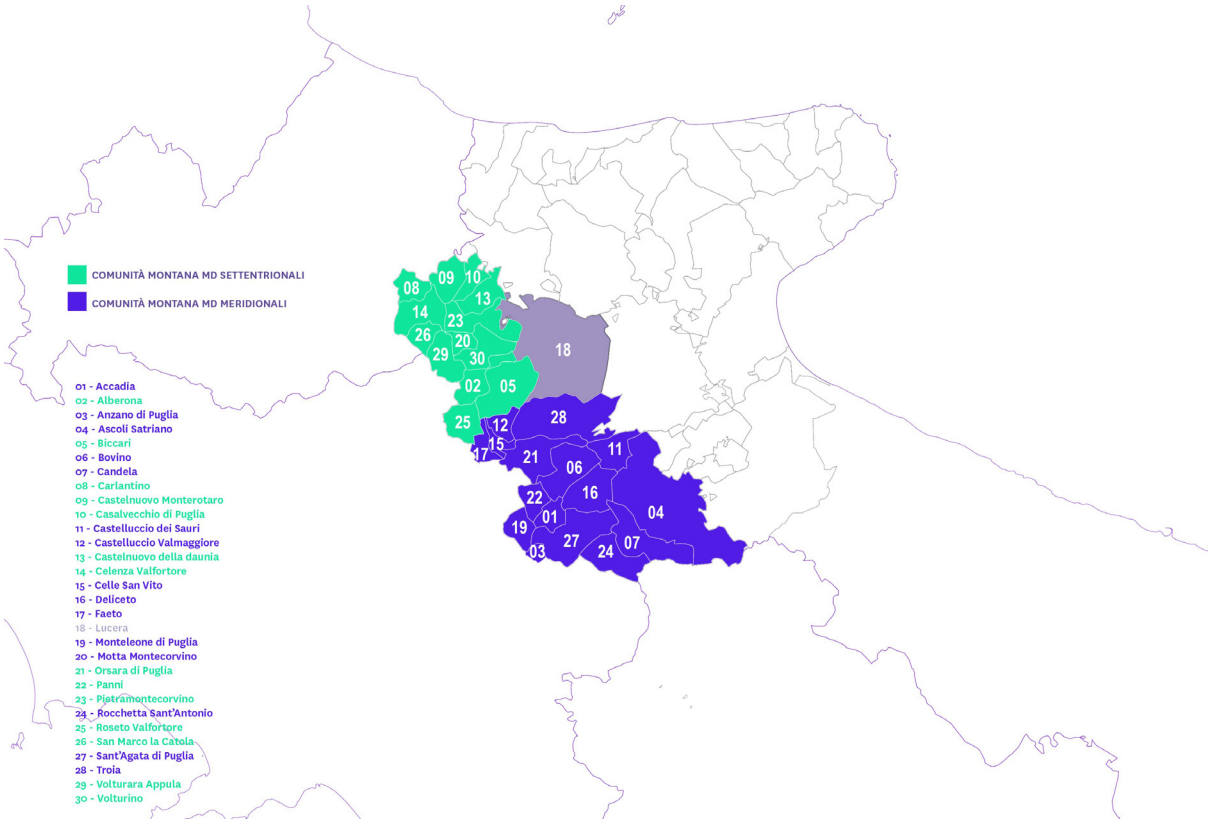
Img 29: Tabella riassuntiva dei soggetti beneficiari e relativi progetti; pag. 14-15 dell'Allegato C del Progetto Pilota

V: *Quindi c'è stata una trasformazione della vocazione del patto in qualche modo?*
EuL: *Bravissima ecco…dunque da quelle che erano le velleità industriali ... abbiamo capito che dovevamo cambiare rotta... visto che delle aree industriali molte non sono mai partite, a parte Lucera.*
In questi anni abbiamo ripensato a cosa vogliamo fare da grandi, e quindi abbiamo deciso di puntare a questo turismo diciamo povero, nel senso di turismo naturalistico ... fatto di persone che vengono e si vanno a fare una passeggiata sul lago, tu l'hai visto perché sei stata a Biccari … è chiaro che porta poco, però è meglio questo poco che niente, perché prima non c'era nemmeno quello. Ma anche Lucera, che è una città che ha delle potenzialità elevate da questo punto di vista, perché ha un sacco di elementi… non ha ancora sfruttato questa possibilità. Bovino forse... dicono che in estate, ma anche in questo periodo hanno ancora il pienone di turisti stranieri, hanno aperto delle spa... Quindi diciamo rispetto a 20 anni fa in cui c'era zero turismo, dopo 20 anni abbiamo x presenze, a Biccari, Bovino, Troia, almeno in questi paesi qua.
Però lo vedi … prima si pensava a fare tutto, turismo, servizi, artigianato, industria, tutto, e invece ora abbiamo pensato di fare almeno un po' di turismo ma fatto bene, diciamo turismo di tipo naturalistico.

[Estratto intervista del 13 ottobre 2022 a Eugenio Lucera; Skype]

A questo punto dell'intervista Eugenio Lucera elenca alcuni dei progetti presentati dai singoli comuni in occasione del terzo rilancio del bando nel 2021 e insieme percorriamo il documento "Allegato 2. Progetto pilota. Bando per la realizzazione di progetti pilota volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale" (Img. 29). Si tratta, ancora una volta, di progetti puntuali e sconnessi tra loro che, alla scala comunale, puntano alla riqualificazione fisica di alcuni spazi, creazione di nuovi servizi ricettivi e progetti turistici in aree naturalistiche. Abbandonata quindi la logica iniziale di "patto generalista", l'attenzione si sposta sulla volontà di diventare destinazione turistica. Il Patto Territoriale, nella sua ultima veste, finisce in qualche modo per allinearsi a quella che è la traiettoria contemporanea dell'idea di uno sviluppo che passa dell'investimento turistico: investire risorse e puntare sull'attrarre forse esogene, piuttosto che investire nel miglioramento delle qualità di vita per le popolazioni endogene. Quello che potrebbe essere interpretato come un tentativo di sviluppare un settore diverso da quello industriale va invece letto come una prima traccia di una trasformazione, più generale, dell'approccio alla questione di quelle aree considerate come "depresse" o "sottosviluppate". Il tema della valorizzazione turistica troverà una continuità nelle politiche e nei progetti portati avanti nell'area a partire dalla metà del Duemila in poi. Nella terza parte della tesi, vedremo come esso assumerà progressivamente uno spazio sempre maggiore nelle azioni sviluppate tanto a livello territoriale, quanto a livello comunale.

Il PIT 10 Sub Appennino Dauno - un nuovo vocabolario per la valorizzazione del territorio



Img 30: Carta dei comuni interessati dal PIT -10 (insieme comuni colorati) suddivisi nelle due Comunità Montane (M.D. Settentrionali in verde e M.D. Meridionali in Viola scuro). Elaborato a cura dell'autrice.

Con delibera della giunta regionale, il 7 dicembre 2004 viene approvato il PIT 10 - Sub Appennino Dauno "Sviluppo ed innovazione dell'economia del Sub Appennino dauno attraverso la messa in sicurezza del territorio, la tutela e la salvaguardia delle risorse ambientali e naturali, la valorizzazione e la promozione del binomio produzioni tipiche - turismo". Il PIT-10 è l'ultimo dei Progetti Integrati Territoriali approvati dalla regione Puglia nell'ambito della Programma Operativo Regionale 2000-2006[207]. Utilizzeremo la lettura di questo programma per mettere in luce tre aspetti in particolare: il passaggio da un'idea di sviluppo di tipo economico-industriale all'idea di uno sviluppo principalmente turistico dell'area (già introdotto in relazione al secondo bando dei PT); la concomitante introduzione dell'idea di attrattività che va ad alimentare quella di competizione territoriale; la questione della moltiplicazione degli attori territoriali implicati nella scrittura di una strategia di sviluppo.

> *"Il PIT ha individuato l'idea – forza nella strutturazione di un Distretto Natura, ritenendo tale approccio progettuale funzionale all'obiettivo generale individuato nel' inversione delle spinte allo spopolamento attraverso la valorizzazione del territorio e delle risorse locali".*[208]

Così come per il Patto Territoriale, anche il PIT si fonda sull'idea che, attraverso

207 A seconda della tipologia del PIT sono stati integrati fondi FESR, FSE E FEOGA (Mantino & Forcina, 2014). Nella stessa stagione rientrano i PIS – Piani integrati Settoriali, anch'essi finanziati attraverso i fondi strutturali.

208 Estratto dal "Bollettino Ufficiale della Regione Puglia", Anno XXXVI, N°41 suppl. del 16 marzo 2005

un meccanismo di "concertazione locale", intesa come una specifica maniera di far dialogare e accordare gli attori del territorio attorno a "obiettivi comuni e un'idea condivisa di sviluppo" (Barbanente, 2004, p. 131), si possa agire sugli aspetti di criticità che caratterizzano il territorio dauno. In particolare, i documenti ufficiali disponibili, ci mostrano come, anche per questa politica, il primo obiettivo individuato è quello di "invertire lo spopolamento" e di agire su altri parametri di criticità quali l'invecchiamento della popolazione e l'andamento negativo del saldo naturale e migratorio. Questo attraverso un'azione mirata alla valorizzazione delle risorse "endogene [...] agricole, ambientali e storico-culturali" che possa ampliare "l'offerta del territorio". A questo proposito un intero capitolo è dedicato all'analisi della "potenzialità competitiva del territorio" che risulta, di livello "scarso" in funzione della fragilità e della scarsa dinamicità del sistema imprenditoriale, dalla mancanza di un sistema di supporto alle imprese e della debolezza del sistema socio politico amministrativo. Di qui la messa a punto di una strategia che possa innescare quelli che vengono definiti come "percorsi di crescita" atti a favorire appunto il "rilancio" dell'area. Ritroviamo qui, almeno a livello di premesse teoriche, quelli che Cremaschi, riprendendo i documenti di programmazione a livello nazionale, definisce come l'essenza dei PIT: "un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario"[209] (Cremaschi, 2003).

Se questo è, a livello teorico, l'obiettivo dei Programmi Integrati Territoriali, a livello del PIT-10 tale obiettivo si declina all'interno della proposta del "Distretto Natura" dove la nozione di distretto (ripreso dal contesto industriale), vuole definire un'area territoriale "specializzata in un'attività dominante, intorno alla quale si è formata nel tempo una molteplicità di relazioni e di interessi diversificati" [210]. La parola natura è invece usata qui in riferimento alla volontà, più volte ribadita nel testo, di mettere a valore quelle che sono le risorse locali: si parla in particolar modo di una scelta "obbligata" dal fatto di avere a che fare con "un territorio che ha una limitata disponibilità di fattori di produzione materiale e, nello stesso tempo, una potenziale capacità di offerta monopolistica di beni e servizi naturali e ambientali".

209 Cremaschi fa qui riferimento al Quadro comunitario di sostegno 2000.

210 Si fa riferimento al "Bollettino Ufficiale della Regione Puglia", Anno XXXVI, N°41 suppl. del 16 marzo 2005

Campo di Intervento: Progettazione del Territorio	
Tema strategico I	Interventi infrastrutturali di salvaguardia e riqualificazione di siti naturalistici e culturali di particolare rilevanza, nonché di località ad elevato potenziale di insediamenti turistico – ricettivi e di attività complementari
Intervento I)	Difesa del suolo e messa in sicurezza del territorio
Intervento II)	Manutenzione ed integrazione del patrimonio forestale
Intervento III)	Gestione dei rifiuti
Tema strategico II	Interventi intersettoriali ed infrastrutturali necessari alla qualificazione dell'offerta turistica dell'area con particolare riguardo alla strutturazione di reti e percorsi fisici e virtuali
Intervento IV)	Valorizzazione delle aree naturalistiche con realizzazione di percorsi e di strutture complementari e di servizio
Intervento V)	Valorizzazione e fruizione turistica dei beni culturali
Intervento VI)	Valorizzazione e fruizione di centri storici e di borghi
Tema strategico III	Interventi infrastrutturali di completamento e miglioramento dei bacini logistici privilegiando le azioni volte a migliorare la sostenibilità ambientale dei siti in un'ottica di preservazione della matrice ambientale e delle strategie di valorizzazione turistiche connesse
Intervento VII)	Completamento di aree di insediamento produttivo
Intervento VIII)	Attività integrative di filiera
Campo di Intervento: Marketing del Territorio	
Tema strategico IV	Sostenere la creazione di nuove imprese e la riqualificazione e diversificazione delle imprese esistenti nel settore della ricettività tipica e atipica, con particolare riguardo all'agriturismo, nel settore dei servizi ricreativi complementari e nei settori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio che caratterizzano il Distretto Natura Monti Dauni.
Intervento IX)	Potenziare e sostenere il sistema del turismo e dell'agriturismo
Intervento X)	Potenziare e sostenere il sistema agricolo e della trasformazione agricola
Intervento XI)	Migliorare le caratteristiche di produzione e commercializzazione delle produzioni agricole di qualità
Tema strategico V)	Azioni della Società dell'informazione a supporto della strategia
Intervento XII)	Interventi di marketing telematico volti a qualificare il Distretto Natura Monti Dauni in termini di strategia di differenziazione, strategia di gestione, strategia di integrazione intersettoriale e strategia commerciale
Campo di Intervento: Azioni Trasversali	
Tema strategico VI)	Servizi di supporto alla strategia
Intervento XIII)	Azioni trasversali di fertilizzazione e di supporto: Interventi di diffusione in ambito territoriale del modello del Distretto Natura del Sub Appennino Dauno e di ricerca del miglior assetto di integrazione Pubblico/Privato per la promozione e gestione del Progetto

Img 31: Tabella relativa agli interventi progettuali del PIT Monti Dauni. Estratto dal bollettino (op.cit.) alla pagina 3344

Affianco a progetti destinati alla messa in sicurezza del territorio, di tutela e salvaguardia delle risorse ambientali e naturali e di interventi infrastrutturali di vario ordine, un'ampia parte dei fondi viene destinata ad interventi di promozione territoriali, come nel caso

della misura "*Get Local*"[211]. Come abbiamo visto nelle stagioni più recenti di rilancio dei PT, anche nel PIT ritroviamo, forse ancora più forte, quella volontà di costruire una strategia integrata in cui la dimensione turistica viene ad assumere un'importanza assai rilevante. Benché non si possa dire di trovarsi qui davanti a una strategia che fa del turismo la sua unica vocazione o un vero e proprio "modello di sviluppo" (Salerno, 2020, p. 21) emerge in maniera forte la volontà di non limitarsi ad azioni fisiche e infrastrutturali ma di puntare alla promozione del territorio e di valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali, nonché della "cultura locale e dei saperi". Oltre ai termini di "promozione" e "valorizzazione", dalla lettura del documento un vocabolario specifico viene utilizzato, qui forse per la prima volta nel contesto dauno: "marketing territoriale (o del territorio)"[212], "*branding*" o "marchio identificativo" per andare in contro a uno specifico "*target*" di riferimento. Una terminologia nata nel contesto di uno specifico settore, quello del management e della comunicazione, sempre più spesso applicata al campo dello sviluppo locale.

Il caso specifico del PIT-10 ci permette di ragionare, in questo senso, all'emergere di un fenomeno che diversi autori hanno analizzato[213] ovvero il progressivo affermarsi della nozione di "attrattività" all'interno delle azioni che riguardano il territorio (Ingallina, 2007). L'applicazione della nozione di attrattività – che si basa sulla "reificazione" del territorio - alle politiche di sviluppo si fonda sull'idea che il territorio possa rappresentare un "oggetto strategico che deve investire in una politica d'immagine, di differenziazione/specializzazione e valorizzare le sue qualità" (ivi p. 11). Tale nozione si presenta come strettamente connessa a quella di competitività territoriale o di "concorrenza territoriale" – per riprendere la dicitura di Bouba-Olga e Grossetti (2018) - ovvero la capacità di una determinata città o contesto locale di mettere a valore le proprie risorse (in senso ampio) per imporsi su altri contesti. Risulta a questo proposito interessante la considerazione di Thiard circa la correlazione tra competizione e attrattività : "*lo sviluppo di nuove forme di competitività non di prezzo, basate sui territori e incentrate sui vantaggi assoluti piuttosto che su quelli comparati, sembrerebbe essere la prima condizione per non essere almeno*

211 Il progetto Get local è uno dei progetti significativi individuati a livello locale all'interno del PIT a cui vengono destinati circa 6 milioni di euro. Prevede diverse misure, tra cui l'installazione di 29 "centri visita" disseminati nei diversi comuni dell'area. I centri visita sono pensati come degli spazi di informazione e accoglienza. Nel Bollettino precedentemente citato vengono descritti come "strutture in parte espositive per la stimolazione di flussi di turismo didattico ed educativo ed in parte operative per la salvaguardia del territorio essendo legate all'esistente Osservatorio di Ecologia Appenninica situato a Roseto Valfortore (p. 3451).

212 Sul concetto di marketing territoriale si legge sulla pagina dedicata a questo vocabolo in Géoconfluence: "Il marketing territoriale si riferisce al modo in cui gli enti pubblici utilizzano le tecniche pubblicitarie e di comunicazione derivate dal mondo delle imprese per promuovere i propri territori. Queste pratiche esistono a tutte le scale, dall'incremento di una piccola comunità all'intero Stato. L'obiettivo è attirare popolazioni considerate desiderabili, investimenti, aziende o tutto quanto sopra menzionato contemporaneamente" (Tda). Per approfondire sul tema si consiglia la lettura dell'intera pagina, disponibile al link: http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/a-la-une/notion-a-la-une/marketing-territorial (consultato il 20 settembre 2023).

213 Usiamo qui il termine mitologia facendo riferimento agli scritti di Bouba-Olga e Grossetti che parlano appunto di mitologia CAME (Compétitivité, Attractivité, Métropolisation, Excellence). Usano il termine mitologia –con riferimento a Barthes – per designare delle "croyances partagées devenues si communes qu'elle ne sont plus discutés che diventano, in ambito scientifico, dei concetti da interrogare e da rimettere in discussione (Bouba-Olga & Grossetti, 2018).

respingenti e, se tutto va bene, per diventare attraenti" (Thiard, 2007 Tda). Riprenderemo questi concetti in maniera più approfondita nella terza parte aiutandoci con la lettura di alcune politiche e strategie attualmente messe in atto all'interno delle quali il mito della competitività e dell'attrattività vengono esasperati. Qui ricerchiamo invece le prime tracce di questa traiettoria all'interno del testo prodotto in occasione del PIT:

> *"Il Distretto Natura offre l'opportunità di individuare modelli differenziati di offerta che abbiano nei caratteri di omogeneità del territorio di riferimento i fattori di univocità che, opportunamente strutturati, dovranno garantire la possibilità di attivare strategie di marketing del territorio basate sulla matrice ambientale e su azioni strettamente dipendenti da tale matrice."* (Bollettino, 3332)

> *"Il Distretto Natura intende essere non solo un marchio identificativo del territorio e dei suoi prodotti, ma rappresenta anche un modello di gestione del processo di sviluppo locale capace di connotare il territorio e le peculiarità della sua offerta"* (ivi, 3335)

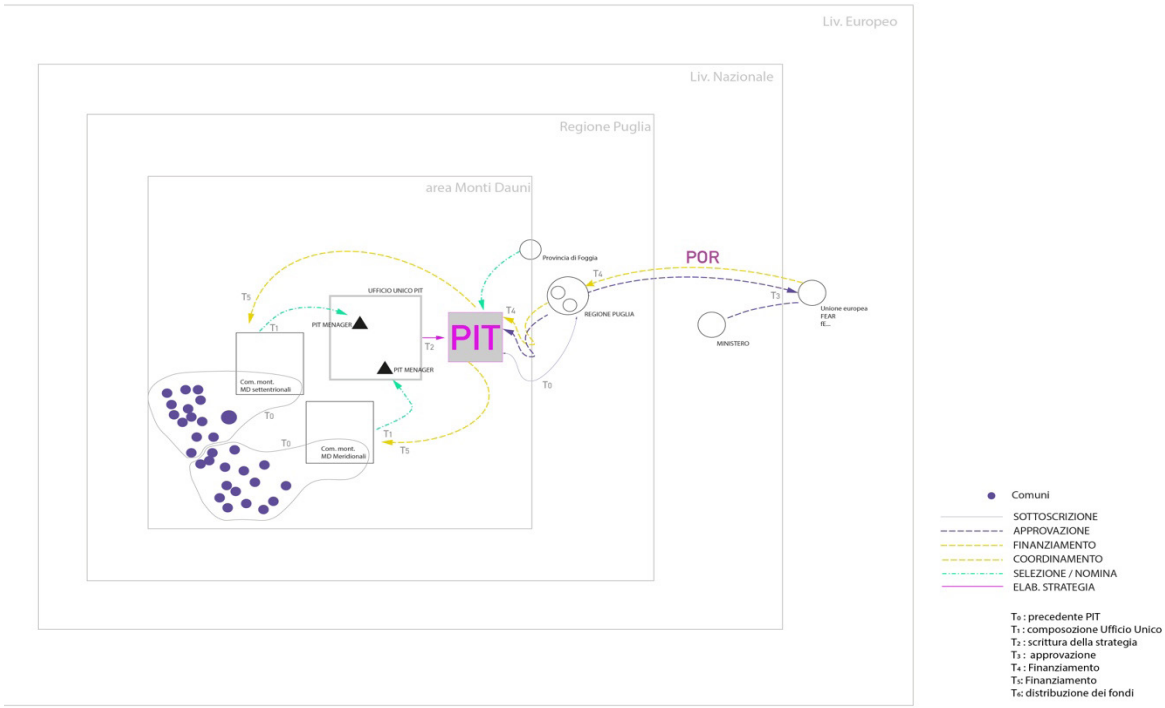
> *"Il campo d'intervento legato alla progettazione del territorio contempla principalmente interventi volti a riqualificare il territorio con particolare riguardo a quelle iniziative che presentano un maggiore livello di impatto sullo sviluppo di strategie orientate al marketing del territorio. Nell'ottica della strategia del PIT 10, quindi, questo campo d'intervento svolge la funzione fondamentale di intervenire affinché la matrice ambientale, adeguatamente tutelata e valorizzata, possa rappresentare il presupposto per intervenire nei confronti di target selezionato attraverso azioni volte ad attrarre persone e imprese interessate alla strategia promossa dal territorio."* (ivi, 3383)

Si punta allora l'attenzione sulla capacità di "attrarre capitali" e di "attivare processi di accumulazione", "attrarre flussi di domanda"[214] ancora una serie di parole chiave appartenenti al campo dell'economia che invadono il discorso diventando leitmotiv della maggior parte delle politiche e dei progetti introdotti successivamente. In questo senso possiamo fare riferimento a quello che è il dibattito sulla "neo-liberalizzazione" che caratterizza le politiche urbane e territoriali a partire dalla fine del Novecento in poi[215]. Come analizzano Pinson e altri, tale processo è caratterizzato innanzitutto da una progressiva estensione dei meccanismi di mercato alle politiche pubbliche e una messa in competizione dei territori per l'allocazione delle risorse (Pinson, 2020). Ci interessa qui mettere in luce come, all'interno dello strumento PIT, per la prima volta in maniera così evidente nel territorio dauno, la competizione si impone come meccanismo necessario allo sviluppo del territorio trasformando anche la maniera di parlare di quest'ultimo. Competizione quindi, in opposizione a – o come degenerazione di - quell'idea si coesione territoriale che era stata marcata come prioritaria dall'Unione Europea in quanto strumento per colmare o almeno diminuire i divari territoriali (Cf.

214 Le parole virgolettate sono tratte dal documento "REGIONE PUGLIA - PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE 2000-2006. PROGRAMMA INTEGRATO TERRITORIALE N. 10." Pubblicato nel "Bollettino Ufficiale della Regione Puglia", Anno XXXVI, N°41 suppl. del 16 marzo 2005.

215 Pinson individua gli anni Ottanta - con le politiche di Thatcher e Reagan- come la stagione a partire dalla quale le politiche neoliberali diventano vere e proprie razionalità. In particolare si rimanda alla lettura di Pinson per un focus sull'analisi dell'impatto del neo-liberalismo sulle città e sui territori.

§ 1.3.1)..



Img 32: Schema della relazione e dei ruoli degli attori implicati nella costruzione del PIT-10

Un ultimo punto che solleviamo rispetto al PIT riguarda la governance di tale strumento. A differenza del PT in cui una società pubblico-privata va ad assumere le redini dei tavoli di concertazione, qui si istituisce un sistema a due poli. Le due Comunità Montane, individuate come enti capofila[216], benché confluiscano in un ufficio unico (dedicato al coordinamento, rendicontazione e monitoraggio) resteranno difatti separate sia per quanto riguarda gli, sia rispetto alla maniera di agire e di attribuire i fondi. Nonostante nella parte di analisi preventiva alla scrittura del PIT sembra esserci una sorta di presa di coscienza rispetto al fatto che

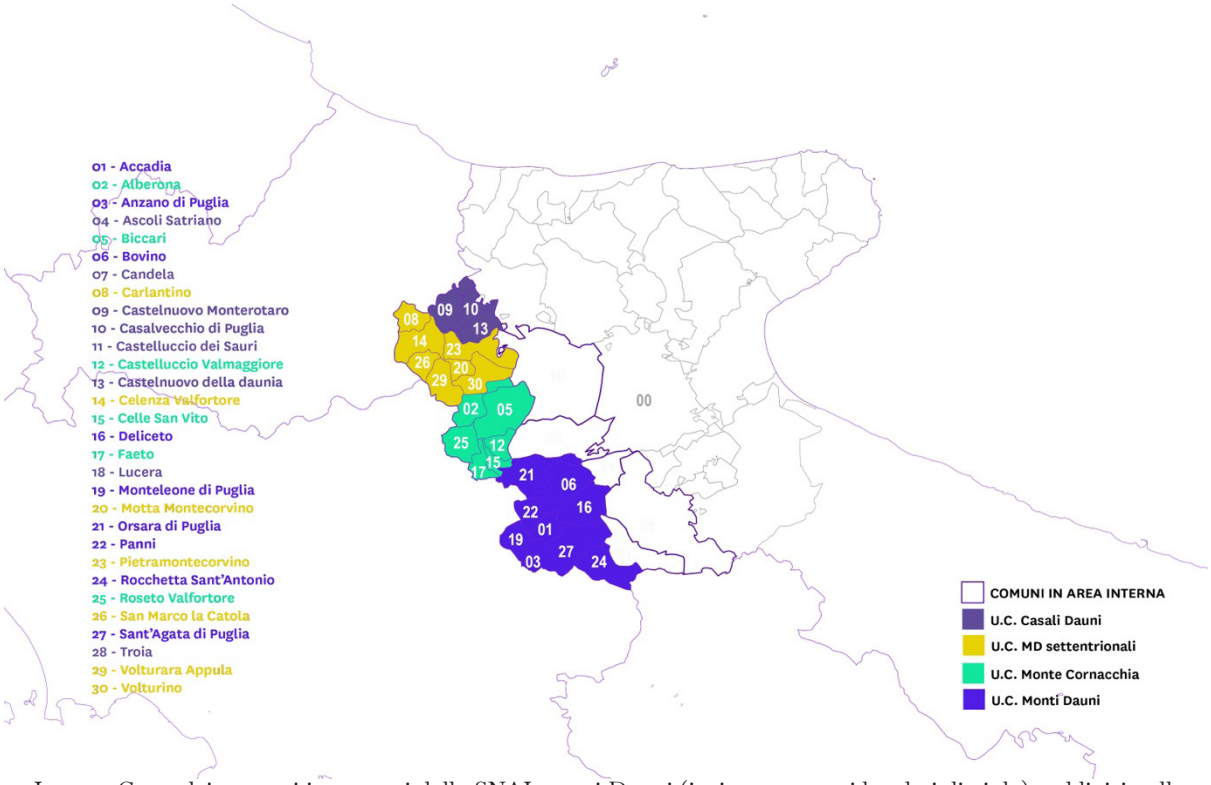
> *"Nel territorio del PIT n.10 già operano forme istituzionalizzate di partnership, come le due Comunità montane, i due GAL, i tre Patti territoriali. Tuttavia, questi soggetti operano secondo tempi e modalità non coordinate e, soprattutto, senza il supporto di una strategia predefinita in base alla partecipazione congiunta delle comunità locali."* (Bollettino, 3329)

Questo non basterà a costruire un sistema di governance capace di superare le relazioni conflittuali a livello comunale e sovra-comunale. Non solo, come riportato dall'analisi realizzata dal consorzio Metis, sin dalla prima fase di avvio dei lavori per la scrittura del PIT, a livello delle singole comunità montane sono emersi numerosi "conflitti politici" causati dalla frammentazione delle giunte a guida delle comunità stesse. Quella che

216 Il rapporto del Consorzio Metis (2011) Valutazione ex post dei PIT della Regione Puglia 2000-06 mette in evidenza come il PIT-10 sia l'unico in ad avere un Ufficio Unico bipartito poiché legato alla presenza delle due Comunità Montane, riconosciute entrambe come ente capofila. Il rapporto è consultabile al seguente link: https://issuu.com/taccoditalia/docs/allegati_pit_puglia_rev_dic_2011

viene qui definita come una "lotta campanilistica" ritarderà di molto l'avvio della fase attuativa e si ripercuoterà sulla fase di assegnazione dei finanziamenti (estremamente rapidi per evitare di perdere i fondi come successo invece nel caso dei PT) nonché sulla fase di monitoraggio che sarà praticamente assente. Un ulteriore elemento di criticità è legato alla soppressione di entrambe le comunità montane nel 2010; una rimodulazione delle geografie attoriali che determinerà un'assenza di continuità rispetto agli indirizzi dettati dal PIT stesso. Senza addentrarci nei dettagli delle relazioni conflittuali tra i diversi attori - esplicati in maniera dettagliata nel rapporto precedentemente citato - il PIT-10 si mostra come uno dei diversi tentativi di costituire un discorso legato allo sviluppo di un'area estremamente disomogenea e caratterizzata da una difficoltà di coordinamento intercomunale. Questo aspetto riemergerà dalla lettura di altre strategie messe in campo successivamente tra cui la Strategia Nazionale Aree interne che analizzeremo nel prossimo sottocapitolo.

La prima fase della Strategia Nazionale Aree Interne - "scouting" alla ricerca di innovazione innovatori



Img 33: Carta dei comuni interessati dalla SNAI monti Dauni (insieme comuni bordati di viola) suddivisi nelle diverse Unioni di Comuni. Elaborato a cura dell'autrice

6 aprile 2016,
Scambio di messaggi ricevuti attraverso la pagina Facebook "Osso, racconti da una puglia

interna" [217]*:*

"DL [218]***:*** *Ciao, vorrei avere qualche informazione in più su questa bella esperienza!*
mi chiamo Daniela e seguo la Strategia nazionale delle aree interne.
Come nasce questo lavoro? in cosa consiste? quanti siete? vivete nell'area?
V- AM [219]***:*** *Ciao Daniela, l'idea nasce da due di noi, Alberto e Valeria, laureandi in progettazione urbana a Roma ma di origini pugliesi, interessati a fare un lavoro di tesi sui paesi in via di spopolamento dell'Appennino.*
Ci siamo avvicinati al tema proprio studiando la strategia delle aree interne e il lavoro di Franco Arminio. Abbiamo deciso di focalizzarci sui Monti Dauni meridionali per poter realizzare qualcosa per la nostra regione. Ad oggi stiamo girando per i paesi principalmente per conoscerli e documentarne spazi e abitanti.
Con noi c'è un fotografo e una nostra amica originaria di Bovino, che ci ha fornito la casa.
Qualche giorno fa abbiamo parlato con il GAL a Bovino proprio perché vorremmo che il nostro lavoro, da quello iniziale di semplice raccolta dati a quello finale di mappatura ed eventuale progettazione, abbia un riscontro e possa essere utile anche ai fini della strategia.
Il fine resta in ogni modo quello di riportare l'attenzione su queste aree.
Per questo, se tu fossi in zona, ci interesserebbe molto poterci confrontare di persona, noi saremo a bovino sino al 15.
Grazie per l'interessamento.
A presto
DL: *possiamo vederci a Celle San Vito il 9 aprile dove si terrà un laboratorio di comunità organizzato da Borghi autentici d'Italia*[220]*.*
Se mi date un vostro indirizzo e-mail lo segnalo alla segreteria che organizza l'incontro.
Potrebbe essere l'occasione per conoscersi e segnalarvi qualche contatto nell'area che potrebbe esservi utile!
DL: *Io, invece, seguo per conto del Comitato Aree Interne (Strategia nazionale per le aree interne) l'area dei Monti Dauni e la strategia.*

Un breve scambio su Facebook costituisce per noi la prima traccia della presenza della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) nel territorio dauno e un primo incontro con la

217 La pagina Facebook "Osso, racconti da una Puglia interna" è stata avviata dall'autrice della tesi assieme ad Alberto Marzo (autori della tesi di laurea) con la collaborazione di Francesco Luciani, autore delle immagini fotografiche, e Maria Lorusso nell'aprile 2016. La pagina raccoglie una serie di post dedicati al racconto di un primo "arpentage" della zona oggetto della tesi di L.M. in progettazione urbana "Monti Dauni. Spazi di libertà nell'Italia interna" discussa nel dicembre 2016 presso l'Università degli Studi Roma Tre (relatori Giovanni Caudo e Francesco Careri; correlatrici Serena Olcuire e Daniela Luisi). La pagina è tutt'ora consultabile al link: https://www.facebook.com/OSSOraccontidaunaPugliainterna (consultato in data 26 ottobre 2022). Ulteriori documenti relativi alla tesi di laurea precedentemente citata sono consultabili al link: http://www.ossomontidauni.org/ (consultato in data 26 ottobre 2022).

218 Daniela Luisi é stata Consulente presso il Dipartimento Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri. In particolare, risulta, all'epoca dello scambio come responsabile dell'area Sud, incaricata delle operazioni di ricerca-azione, animazione territoriale, co-progettazione e supporto all'attuazione della Strategia Nazionale Aree Interne.

219 Alberto Marzo, vedi nota precedente.

220 Borghi Autentici d'Italia viene descritta sul suo sito come una "rete di borghi italiani". É un' associazione che riunisce comuni, enti territoriali e organismi misti di sviluppo locale. Per informazioni sui progetti portati avanti e i paesi iscritti consultare il sito: https://www.borghiautenticiditalia.it/. (consultato in data 1 febbraio 2023). Ritroveremo più avanti questa associazione di cui il Comune di Biccari fa parte.

stessa. La SNAI atterra nell'area dei Monti Dauni nel 2015[221]; a pochi mesi dalla selezione di quest'ultima come area pilota[222] per la Regione Puglia, si avvia sul campo l'azione del Comitato Tecnico Nazionale, attraverso la presenza della progettista Daniela Luisi che seguirà, dalla prima fase fino al 2018, il processo di stesura della strategia per l'area in questione. La scelta di utilizzare le brevi note riguardanti uno scambio informale avuto nel 2016 con la Luisi e la descrizione di una parte della giornata di partecipazione al Laboratorio di Comunità nasce dalla volontà di calarsi in uno dei momenti in cui il presupposto SNAI di coinvolgimento dei soggetti locali prende forma. La giornata in questione, quella del 9 aprile 2016, è organizzata dai Comuni del Monte Cornacchia (vedi immagine 25) in attuazione della Legge Regionale 44/2013 "per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei borghi più belli d'Italia in Puglia" con il supporto tecnico dell'Associazione Nazionale Borghi Autentici d'Italia. Obiettivo di questa giornata è, come si legge sul sito, dare forma ad uno "scenario condiviso" attraverso il coinvolgimento di diversi soggetti locali[223] Questo non è che uno dei momenti in cui la SNAI, attraverso la figura del progettista sul territorio, prova ad intercettare quelle che sono le dinamiche già esistenti all'interno del territorio dauno.

9 aprile 2016[224],

percorriamo i circa 40 Km che separano Bovino da Celle di San Vito, comune di poco più di cento residenti situato nel settore centrale dei Monti Dauni per raggiungere il Palazzo Municipale dove si svolgerà il "Laboratorio di comunità – Borghi autentici del Monte Cornacchia 2026" organizzato dai 5 comuni dell'Unione di comuni Monte Cornacchia[225]. L'obiettivo dell'incontro è la costruzione di un "Programma d'ambito, uno strumento amministrativo che pone le comunità, in questo caso quella dei Monti Dauni, al centro delle scelte di priorità per uno sviluppo locale auto-sostenibile" come si legge nell'avviso pubblicato sulla pagina di Borghi Autentici[226].

Nella sala ci sono circa 20-25 persone provenienti dai diversi Comuni interessati: oltre a Daniela Luisi, responsabile per la SNAI sul territorio, sindaci, membri di associazioni locali, cittadini interessati al progetto, qualche operatore turistico dell'area. Gran parte dei partecipanti viene da Biccari, il sindaco Mignogna e un gruppo di ragazzi sulla trentina che stanno partecipando alla costruzione della Cooperativa di Comunità, nonché abitanti del

221 Nell'aprile 2015 - tramite delibera della giunta regionale, la Regione Puglia individua come progetto pilota l'area dei Monti Dauni appartenente al sistema del Subappennino Dauno. I comuni coinvolti sono 29, un comune di cintura (Lucera), 7 comuni intermedi e 21 comuni periferici.

222 A livello nazionale vengono individuate 65 aree progetto - 981 Comuni - 47 531 Km2 complessivi - 13 %del territorio nazionale - 1 milione 896 mila abitanti. Vengono inoltre selezionate dalle regioni, in accordo con la mappatura nazionale e i comuni interessati, 23 aree progetto pilota.

223 Sono chiamati a partecipare: amministratori locali; operatori sociali aderenti al terzo settore locale; operatori economici locali; operatori tecnici; operatori culturali.

224 L'osservazione e l'intervista a Daniela Luisi riportata sono precedenti all'inizio del lavoro sul campo vero e proprio. Abbiamo scelto qui di utilizzarli poiché ci sembra interessante focalizzarci sulla fase di avvio della SNAI nel territorio dauno. Questa fase ci permette inoltre di indagare quella fase di "scouting" proposta dall'Agenzia per la Coesione Territoriale come metodo di indagine sui territori che rappresenta, a nostro parere, uno degli aspetti che differenziano – almeno nelle sue intenzioni iniziali e nel suo approccio – la SNAI dalle altre politiche fin qui analizzate.

225 L'Unione di Comuni Monte Cornacchia è stata istituita nel 2014 ed è costituita da sei comuni: Alberona, Biccari, Castelluccio Valmaggiore, Celle di San Vito, Faeto e Roseto Valfortore (non presente all'incontro descritto).

226 https://www.borghiautenticiditalia.it/news/lab-di-comunit%C3%A0-%E2%80%93-borghi-autentici-del-monte-cornacchia-2026 (Consultato in data 27 ottobre 2022).

paese implicati nella vita associativa.

Seduti in file parallele davanti ad un muro su cui si cominciano ad incollare post-it, guidati da Giuseppe Pugliese, coordinatore del laboratorio. Si inizia la giornata con una sessione di "brainstorming collettivo"[227].

A turno i presenti si alzano per incollare, inizialmente alla rinfusa, i post-it su cui viene riportata la risposta al quesito esposto in grande sullo stesso muro:

"Come creiamo sviluppo per il Monte Cornacchia?"

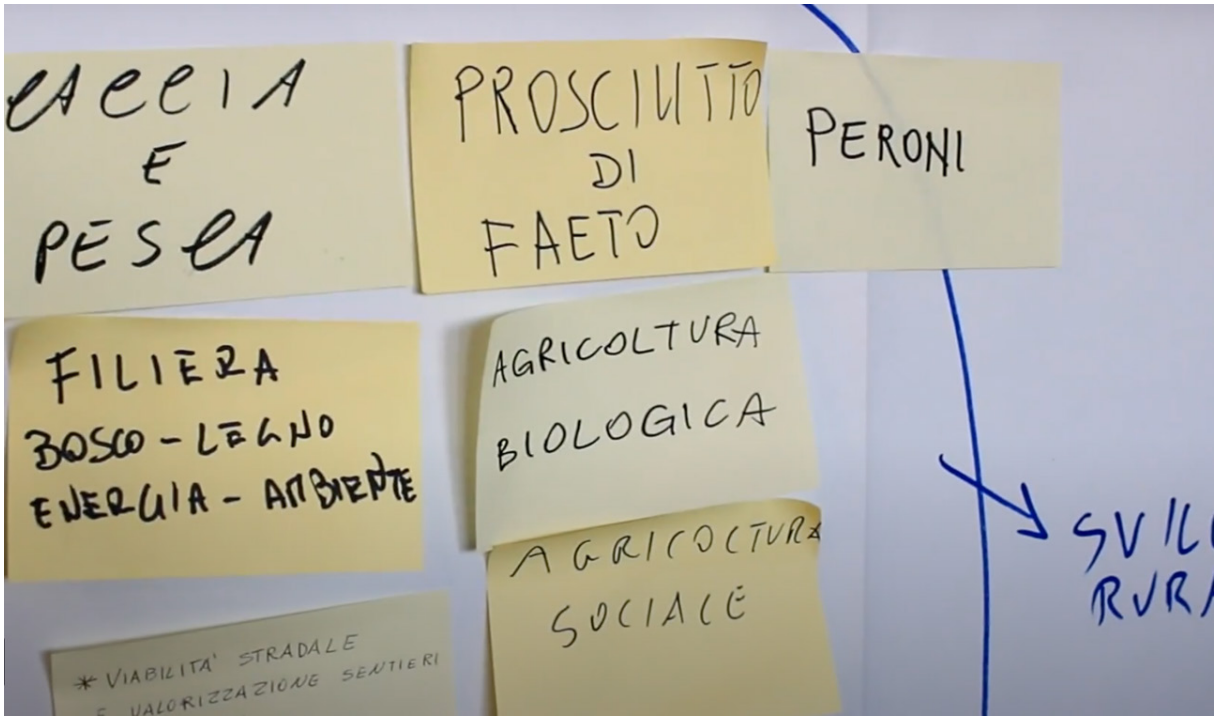
Dopo una prima fase di raccolta di idee sparse, in un clima piuttosto disteso, Giuseppe comincia a spostare i Post-it per creare delle aree tematiche che diventeranno, a partire dalle ore 14:30, i temi delle sessioni parallele in cui i partecipanti si divideranno:

Visioni di comunità; Economia della creatività; Promozione e gestione turistica; Minoranze linguistiche; Tutela e valorizzazione ambientale; Sviluppo Rurale.



Img 34: Foto pubblicata nel post del 10 aprile 2016 sulla pagina Facebook "Osso". Immagine di Francesco Luciani

227 Nella pagina dedicata all'evento sul sito di Borghi Autentici (citato in nota precedente) si specifica che il "laboratorio di scenario condiviso è strutturato secondo il metodo EASW (European Awerness scenario workshop) un metodo utilizzato nel campo dell'urbanistica partecipata a livello europeo. https://cordis.europa.eu/article/id/8356-european-awareness-scenario-workshops (Consultato in data 28 ottobre 2022).



Img 35: Cattura di schermo del video di sintesi della giornata pubblicato sul sito di Borghi Autentici al link: https://www.borghiautenticiditalia.it/legge-regionale-44-2013-puglia

> *Rientrati dal pranzo a base di "prodotti locali" servito nello spazio esterno adiacente al Comune, ci suddividiamo in stanze diverse per cominciare le sessioni parallele. Ogni gruppo propone delle possibili azioni negli ambiti precedentemente evocati a partire da quelle che sono le proprie competenze; lo sfondo però resta quello di mettere appunto una strategia di sviluppo locale alla scala del monte Cornacchia.*
>
> *Daniela prende parte attiva alla fase iniziale quanto ai tavoli tematici nella seconda fase della giornata.*
> *Il suo obiettivo principale in questa giornata, ci dice essere quello di "incontrare gli attori del territorio e le varie realtà interessanti" attive nell'area sulla quale sta portando avanti l'operazione di scouting per conto del gruppo tecnico SNAI.*
> [Rielaborazione delle note personali raccolte durante l'incontro "Laboratorio di comunità – Borghi autentici del Monte Cornacchia 2026" del 9 aprile 2016.]

All'interno della scena descritta, noi per primi, in quanto soggetti presenti sul territorio (seppur temporaneamente), diventiamo soggetti attivi della fase di "*scouting*" prevista dal Comitato tecnico SNAI. Il termine, spesso usato per descrivere la ricerca di talenti in ambito artistico o sportivo, viene qui associato all'operazione di ricerca e mappatura dei soggetti già operanti nelle aree progetto. Quello che descriviamo qui, è uno dei primi incontri tra il territorio dauno e una politica attorno alla quale moltissime riflessioni

sono state prodotte dal suo avvio in poi[228]. Ciò che ci interessa mettere in luce attraverso questo momento, raccontato alla prima persona, é un focus sulla maniera di procedere che la distingue dagli strumenti di sviluppo locale fin qui osservati. Nella prima fase di strutturazione, la SNAI punta a dare parola ad una rete di soggetti già implicati sul territorio andando a costruire una serie di momenti di confronto che vanno da incontri uno a uno con i singoli attori fino all'organizzazione di laboratori, come quello appena descritto, in cui metodi codificati di partecipazione vengono impiegati. Unendo le tecniche della ricerca azione e quelle della partecipazione cittadina, sono i ricercatori/progettisti del Comitato tecnico SNAI a spostarsi nelle diverse aree progetto per portare le operazioni di "*scouting*":

> *La fase di scouting ha preso le mosse dalla considerazione che, in ambito territoriale, non esiste alcun automatismo tra messa a fuoco di un deficit e individuazione di una soluzione adeguata, e questo è dimostrato dal fatto che territori sui quali sono stati esercitati i più vari strumenti di analisi, i cui risultati hanno a loro volta portato a interventi di "riequilibrio" territoriale, continuano a perdere popolazione. Un paradigma che ha ispirato nei decenni passati le politiche e la strumentazione per lo sviluppo delle aree marginali del paese, e che oggi la SNAI mette in discussione andando a cercare le soluzioni sul campo, in quelle esperienze promettenti – o qualche volta anche nelle semplici strategie di "sopravvivenza" messe in atto in luoghi dove è sempre più difficile vivere – che, per i motivi più vari, non riescono a dispiegarsi e crescere"* (Luisi & Tantillo, 2019, p. 12)

Questo modus operandi, riconosciuto a più riprese come un elemento introdotto dalla SNAI in ambito di politiche territoriali, è pensato come generatore di un momento di "ricerca nei territori" finalizzato ad un primo incontro tra i rappresentanti del Comitato tecnico nazionale e i singoli contesti locali. Le parole della stessa Luisi ci aiutano a ripercorrere la messa in pratica di tale strumento facendo emergere un tema, quello della ricerca di "innovazione", che diventerà – assieme ai temi messi in luce nel sottocapitolo precedente – un altro degli obiettivi chiave delle politiche per le aree interne. In molte delle analisi prodotte negli ultimi anni attorno al lavoro del team SNAI, confluito, in seguito, nel gruppo di ricerca Riabitare l'Italia, la ricerca e l'analisi di quelle figure "innovanti" che operano già o che potrebbero operare in aree interne ha preso sempre più spazio. Barbera parla in questo senso di "innovatori delle aree del margine (che) ricorrono a mezzi originali per raggiungere obiettivi dotati di valore collettivo" (Barbera, 2020) insistendo in particolar modo sulla necessità di uscire dall'idea dell'innovatore come soggetto prettamente urbano. In controtendenza alle teorie di una "classe creativa" concentrata esclusivamente nelle grandi città (Florida, 2003) si

228 Molti dei contributi di analisi della SNAI sono contenuti nel lavoro collettivo dell'associazione Riabitare l'Italia contenuto nelle diverse pubblicazioni a cura della Casa Editrice Donzelli. Molti di questi testi saranno citati all'interno delle pagine di questa tesi. È possibile consultare una bibliografia sintetica di riferimento sul sito dell'associazione al link:
https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/bibliografia-riabitare/ (consultato in data 20 febbraio 2023). Fare inoltre riferimento al numero tematico di Agriregionieuropa anno 12 n°45, Giugno 2016 in cui sono raccolti diversi articoli di analisi della SNAI a pochi anni dal suo avvio. Aggiungere nota o correggere

è affermata, forse proprio a partire dai tentativi fatti dalla SNAI di istituire percorsi di co-progettazione, l'idea che anche nelle aree interne sia possibile intercettare pratiche definibili come "innovative" che sono rimaste finora come "potenzialità latenti" (Sacco, 2018). Un'ampia letteratura che fa del concetto di *capacity building* – di cui le stesse politiche di coesione europee si servono – uno strumento capace di "far crescere la comunità dotandola di nuovi strumenti, più adeguati ad affrontare le sfide adattive che questa deve affrontare, non solo per sopravvivere ma per tornare a crescere."(ivi p. 546).

> ***DL:*** *"Allora lo scouting funziona così…anzi qui c'è anche da raccontare un po' un'evoluzione nel tempo, nel senso che all'inizio siamo partiti*[229] *con un'attività di scouting proprio portata avanti da noi, diciamo il singolo progettista, chiamiamolo così, che con la lente della ricerca azione, andava sul territorio per scovare le esperienze innovative, dialogava con i sindaci, con gli enti competenti per i diversi servizi, e quando dico servizi intendo il medico, l'asl, il docente, il dirigente scolastico. Però questi incontri si svolgevano avendo sempre in testa il filtro dell'innovazione.*
>
> *Questa appunto ti dicevo era una prima fase, ci sono stati due momenti diciamo: il primo in cui eravamo veramente solo noi a portare avanti questo lavoro di scouting e di ascolto e di individuazione di priorità e bisogni, facendo passare il messaggio che questa è una strategia diversa dalle altre, cioè non siamo in presenza di PIT, di piani territoriali dove bisogna pensare ai grandi disegni di sviluppo, le grandi narrazioni no, era una narrazione molto più semplice, molto più di dettaglio, molto più di immaginazione e di desideri e che soprattutto era fondata su poche risorse, quindi il far riferimento anche alle risorse scarse a disposizione era anche da parte nostra un modo per eliminare un po' delle priorità e delle visioni che non hanno poi concretezza, e che non portano a nulla.*

Il confronto con "i grandi disegni dall'alto" non è casuale e ci interessa particolarmente rispetto al confronto con politiche quali i Patti Territoriali, i PIT precedentemente analizzati. Benché si ritrovino infatti elementi di continuità "rispetto alle esperienze ispirate allo sviluppo locale avviate a livello nazionale a partire dagli anni Novanta" (Storti, 2016), quello che la SNAI propone di portare sul territorio è un'ulteriore trasformazione del sistema di governance (definita come multilivello) e del gioco d'attori implicato nella scrittura della strategia. Idea cardine, nella sua configurazione iniziale, è infatti di partire da quelle che vengono definite come "narrazioni semplici" già presenti nei territori facendo un lavoro inizialmente di accumulazione di indizi e, in seguito, si tematizzazione e organizzazione di aree tematiche d'intervento. Affianco ai soggetti "classici" della concertazione territoriale troviamo, nei documenti redatti tra il 2015 e il 2016 in fase di scouting, una serie di micro esperienze locali che afferiscono ad ambiti diversi: operatori culturali, giovani agricoltori, operatori del settore turistico, membri di cooperative sociali o ancora presidi, medici-responsabili di specifici servizi sanitari e ancora alcuni sindaci o ex sindaci. Un lavoro minuto, che costituisce una lavoro preventivo all'avvio della vera e propria discussione sulle strategie operative da

229 Si riferisce al gruppo istituito per volere di Fabrizio Barca all'interno dell'Agenzia della coesione territoriale per seguire la definizione e l'attuazione della SNAI.

mettere in piedi in occasione di specifici tavoli tematici.

DL: *E quindi quali sono le vostre necessità? Che cosa volete diventare? Che cosa siete? Da dove venite? Quali sono i vostri bisogni su quelle che sono le chiavi della strategia cioè servizi di cittadinanza, scuola salute mobilità, e sviluppo locale?*

Tutto cercando di tenere assieme le cose, quindi tenere insieme le cose vuol dire che se faccio un intervento sulla scuola, sull'istruzione, questo deve avere a che fare anche con le esigenze di mobilità degli utenti, stessa cosa per gli anziani, nel senso che se ci sono dei bisogni che riguardano l'accesso ai servizi, questi si risolvono in che modo? Con una figura innovativa come può essere l'infermiere di comunità ma anche introducendo un servizio di mobilità sperimentale che può essere il taxi sociale, poi tutto questo ovviamente con una spinta di coprogettazione.

Lo scouting che è tutto quello che viene prima, come ti dicevo, è stato fatto prima da noi in modo molto rustico, poi nel momento in cui sono arrivati anche degli esperti, un gruppo si è arricchito, si è allargato e sono arrivati degli esperti settoriali, quindi sono arrivati gli esperti della mobilità , gli esperti sull'istruzione, sulla salute, e gli esperti di turismo per quanto riguarda la parte di sviluppo locale, quindi quando sono arrivati anche loro diciamo la fase di scouting ha coinvolto anche queste figure e quindi è diventata molto più mitrato e quindi abbiamo iniziato a fare degli incontri e dei tavoli tematici sempre in modalità ascolto però strutturati in maniera tematica."

[Estratto intervista dell'aprile 2018 rcon Daniela Luisi; Skype]

È solo in un secondo momento, quindi, che "gli esperti" o "i tecnici" arrivano nel territorio per guidare quelli che sono stati individuati come interlocutori privilegiati. Nonostante tale modalità iniziale, che assomiglia quasi ad una tecnica esplorativa, decisamente inedita per una strategia nazionale, il rapporto con le istituzioni comunali e sovracomunali – talvolta estremante presenti come nel caso del GAL dauno - nonché con un territorio estremamente vasto e disperso in cui i diversi comuni vivono condizioni estremamente differenti ha creato difficoltà nella fase attuativa che è possibile cogliere nelle parole di alcuni interlocutori di campo che hanno preso parte a tale processo. É infatti nella fase di attuazione e di successiva distribuzione dei fondi che emergerà ancora una volta la mancanza di visione di insieme e a lungo termine.

V: *quando c'è stato l'avvio della SNAI, avete partecipato ai tavoli?*

MdA[230].: *mah guarda diciamo che abbiamo partecipato ai tavoli perché ci ha coinvolto il ministero ma non perché ci ha coinvolto il territorio. Se dovessi dire che qualcuno ci ha chiamati per chiederci come la pensate ti dico no. Il ministero invece perché ci conoscevano...*

V: *per ministero intendi il delegato SNAI del ministero? Quindi Daniela Luisi per intenderci?*

MdA: *perfetto si … ma anche con altri del CREA che noi conosciamo. Con loro ci siamo visti, ne abbiamo parlato anche più di una volta ... con loro abbiamo partecipato ai seminari. Abbiamo partecipato all'incontro con Barca quando è venuto a Faeto, abbiamo presentato alcune idee come il contatto di foresta*

V: *e nella strategia finale c'è qualcosa che viene…*

MdA: *assolutamente no. è una lista della spesa, hanno fatto una lista della spesa. Il resto*

230 Mario de Angelis è Presidente della Cooperativa Ecolforest a cui è affidata la gestione di un'area di circa 70 ettari nell'area SIC del Monte Cornacchia in cui è stato realizzato il parco Avventura – Daunia avventura.

non ci è rimasto niente perché i quattro pilastri alla fine erano pieni di tante idee ma alla fine hanno prodotto un topolino.
[...] *ma hanno completamente disatteso tutto quel lavoro iniziale [scouting].*
Quindi da questo punto di vista è il territorio che non ha saputo cogliere questa occasione, da altre parti le aree interne hanno fatto delle belle cose
ed è questo il problema, che non si può valutare in generale la strategia perché dipende estremamente dalla capacità dei territori.
Ma se noi pensiamo che le aree interne, le aree interne, quindi SNAI ha messo a disposizione 2 milioni e mezzo per fare un progetto su tutti i Monti Dauni in cui si potesse finalmente pensare a un progetto di rete… sai che cosa hanno fatto? si sono divisi i 100 000 euro a testa e questo è il risultato delle AI, tu con 100 000 euro non fai niente, hai fatto l'area camper, quell'altro si è fatto il parco giochi…
sono micro progetti che non servono a niente, servono forse al cittadino se ancora ci è rimasto qualcuno.
Per questo ti dico che è importante la visione
V: *per questo ti chiedevo che tipo di interlocuzione avete avuto …*
forse mancano gli enti intermedi?
MdA: *mah no perché gli enti intermedi ci sono pure, il problema è che i comuni sono molto chiusi, nel senso che pensano alla politica interna, ad accontentare il tecnico di turno, il geometra... invece secondo me era una bella occasione per poter immaginare chessò di fare un percorso di 100/2000 km di sentieri tra la diga di Occhito e Rocchetta Sant'Antonio e lavorare sulla mobilità lenta, sui cammini, su quello che alla fine questo territorio offre, ma non c'è stato verso, io ci ho parlato con tutti quanti abbiamo fatto riunioni e alla fine niente, prendiamoci sti 100.000 euro.*

[Estratto intervista del 10 luglio 2020 a Mario de Angelis; Parco avventura Biccari]

Ci aiutano qui le parole di Mario de Angelis, presidente della Cooperativa Ecolforest, che sintetizzano con forza alcune delle difficoltà percepite rispetto al passaggio dalla fase iniziale della SNAI a quella attuativa. Sebbene il suo ruolo di soggetto direttamente attivo all'interno del processo lo porti a sollevare tali temi in una maniera che potremmo definire polemica, de Angelis fa emergere con il suo discorso la questione della sfiducia verso gli attori politici del territorio. Tema assai denso, che riprenderemo in seguito, la sfiducia è spesso l'esito di innumerevoli fattori, tra cui la presa di coscienza di una mancanza di coordinamento e visione condivisa. un'azione globale dotata di una certa continuità nel tempo. I diversi tentativi che abbiamo percorso in questa prima parte ci pongono di fronte ad un territorio in cui (o su cui) sono state proiettate molteplici e assai diverse "idee di sviluppo". Esse vanno sicuramente considerate come una declinazione alla scala locale di modelli di sviluppo che si sono costruiti nel tempo come veri e propri paradigmi. Nella terza parte riprenderemo questo concetto e vedremo come esso si declina nei diversi progetti portati avanti alla scala comunale.

2 TRA INTERMITTENZA E OSCILLAZIONE:

Ritratto di un paese a intensità variabile

"Forse dovremmo provare a dire che esistono solo popolazioni plurali, ciascuna delle quali è instabile e temporanea, ciascuna delle quali disegna geografie e articola nessi spaziali [...] *Possiamo descrivere le popolazioni solo in relazione alle pratiche (alle azioni) che le caratterizzano, abbandonando ogni immagine stereotipata che associa popolazioni e identità date. "*

(Pasqui, 2008 p.138)

Nella Parte 1 abbiamo proposto una contestualizzazione dello spopolamento nel tempo, per comprendere come tale dinamica di lungo corso si è intrecciata con diversi i processi - economici, sociali e spaziali - propri alla storia recente di Biccari, del territorio dauno e dei suoi abitanti. Attraverso il procedere per "tracce e fili", abbiamo visto emergere delle stagioni segnate sì da trasformazioni interne, ma anche da un progressivo evolvere della trama dei rapporti tra il paese e multipli altrove. A partire da questa ricognizione dello spopolamento, propria al caso biccarese ma dai caratteri comuni ad altri contesti geografici, ci concentreremo ora su quelle dinamiche che caratterizzano, all'oggi, l'abitare in tale contesto. Potremmo dire, prendendo in prestito la schematizzazione proposta da Alessia de Biase, che se nella prima parte abbiamo cercato, a partire dalle tracce al presente, di individuare i caratteri del paese "*heritè*", questo capitolo andrà ad aggiungere un secondo strato, quello del paese "*habitè*" o "*presente*" (2014, p. 38) al fine di declinare al presente lo spopolamento. Osservando il paese presente inizieremo inoltre a vedere emergere la terza dimensione, quella del paese "*futur*". In effetti, come ci ricorda de Biase, queste tre scale vanno assolutamente tenute assieme poiché per natura intrecciate[231]. Indagheremo qui il paese come "luogo antropologico" ovvero come "spazio vissuto, comune e condiviso, anche se questa condivisione è fatta di diversità e disaccordi" (Agier, 2015 p.12). Osserveremo la maniera in cui pratiche e ritmi, quasi mai omogenei, si compongono dando vita ad una relazione spazio-tempo in continuo movimento e mutamento. Questo vuol dire mettere al centro di tale mutamento quelli che sono gli attori che agiscono il paese: che siano abitanti, visitatori, amministratori, esperti, ecc. É attraverso le figure che popolano oggi il paese che proveremo ad indagarne il suo funzionamento.

L'obiettivo di ridare complessità e spessore al quotidiano e prendere in conto la sua non omogeneità ci sembra per di più un'operazione particolarmente importante in contesti quali le aree interne italiane in cui, i racconti stereotipati, hanno spesso insistito sulla lentezza, l'arcaicità, la staticità e l'assenza di trasformazione. Ce lo ricorda la recente pubblicazione collettanea di Donzelli: "Contro i borghi" (Barbera, Cersosimo, & De Rossi, 2022) in cui gli autori ci spingono a riflettere su un aspetto fondamentale: *i* centri dell'Italia interna hanno subito negli ultimi anni, a seguito di una crescente attenzione, un fenomeno di museificazione e calcificazione (Barbera & Cersosimo, 2022, p. IX) e una cancellazione o banalizzazione della dimensione dell'abitare quotidiano a favore di un processo che Bindi definisce di "cartolinizzazione" (Bindi, 2022, p. 12). Ogni autore del volume insiste, con termini diversi, sulla necessità di rompere la "patina" applicata alla "vita sociale degli oggetti", come ricorda Bindi citando a sua volta Appadurai (2014) e di ridare alla lettura dei paesi – e non dei borghi – la giusta complessità.
In continuità con questo intento, l'obiettivo primario di questa seconda parte è quindi quello di restituire spessore alla dimensione abitata, proprio a partire dalla solo apparente "banalità" dell'ordinario biccarese. Riordineremo qui il materiale etnografico raccolto

231 "la ville héritée, la ville habitée ou la ville présente qui se fait et se défait quotidiennement, et enfin la ville projetée qui se confronte constamment avec son horizon futur" (op.cit. p.38).

durante i mesi di permanenza in paese: biografie individuali, storie familiari, scene ordinarie ed extra-ordinarie[232] vissute in prima persona o raccontate dagli interlocutori di campo saranno qui il materiale principale impiegato per raccontare e tematizzare il quotidiano di chi, in prima persona, abita lo spopolamento. Questo permetterà inoltre di scardinare la lettura pacificata delle comunità del paese, spesso intesa come "ambiente chiuso, oggetto monolitico o come "entità immaginata" (Anderson, 1983)[233], attraverso una descrizione che mette sullo stesso piano, quello dell'interazione tra modi diversi d'abitare, forme di conflitto e attriti con pratiche di scambio e solidarietà.

Grazie all'osservazione diretta, reiterata su un periodo prolungato, una particolare attenzione sarà dedicata alla dimensione temporale dell'abitare. Infatti, come ci ricorda Philippe Bonnin, "dispieghiamo il nostro abitare nel tempo e nello spazio, attraverso maniere di essere al mondo in cui queste due dimensioni si mescolano finché non le separiamo artificialmente" (2008, p. 14 Tda). Provando a tenere il più possibile assieme queste due dimensioni, vedremo emergere come uno stesso contesto, il paese, si trasforma andando ad assumere molteplici configurazioni a seconda del momento del giorno, della settimana o dell'anno che consideriamo. L'ipotesi che in questa parte verrà testata è quindi che, se si "allarga la sfera dell'abitare oltre l'abitazione" (Varotto, 2020) il paese può essere considerato un'entità a intensità variabile: in esso, multipli funzionamenti coesistono o si susseguono in funzione dei flussi e delle pratiche che lo attraversano. In questo senso raggiungiamo l'ipotesi di Gabriele Pasqui che definisce la possibilità di individuare una "comunità di pratiche", una comunità fatta di individui che abitano con modi e intensità molteplici il paese e il territorio. Ci aiuta in questo senso il concetto di "comunità elastica" sviluppato da e Schiano, una comunità "che stagionalmente si dirada per poi periodicamente ricostruirsi" (Sabatini, 2021).

Al fine di sostenere questa ipotesi occorre innanzitutto ribadire una premessa fondamentale, perno di tutta la riflessione: lo spopolamento non coincide quasi mai con l'abbandono totale né con la totale scomparsa definitiva delle pratiche abitanti. Più di frequente esso si traduce in un'alterazione dei meccanismi che regolano il funzionamento quotidiano di un determinato contesto. Così come nei primi del Novecento la curva demografica crescente non racconta dei massicci movimenti migratori, oggi, l'andamento negativo cronico e costante, non è rappresentativo di tutta una serie di variazioni ulteriori che avvengono alla scala temporale dell'anno, del mese o del giorno stesso. Sono in realtà proprio questi movimenti più minuti ed estremamente difficili da quantificare, ad essere rappresentativi del funzionamento reale del paese. Rilevare questi continui movimenti non è affatto scontato e diventa addirittura impossibile se ci si

232 Per la definizione di situazione ordinaria e situazione extra-ordinaria si rimanda alle definizioni proposte da Michel Agier: in breve intendiamo qui per situazione ordinaria quelle articolazioni di spazio-tempo e attori a carattere regolare. Sono spesso situazioni localizzate, che si ripetono e che diventano familiari o abituali. Le situazioni extra-ordinarie hanno invece carattere di imprevedibilità, imprevisto, eccezione; queste modificano per un momento il normale funzionamento di un determinato contesto e il corso della vita quotidiana (2015 p.96-99).

233 Concetto ripreso da Antonio di Campli in Abitare la differenza (2019)

attiene alle misurazioni classiche reperibili all'interno degli studi statistico-demografici. D'altronde però, ignorare le traiettorie individuali non direttamente afferenti a cambi di residenza ufficialmente registrati, significa ignorare come nei paesi, parimenti che nelle città, le singole biografie e le traiettorie residenziali di ognuno di noi tendano ad essere sempre meno lineari e definitive in un'organizzazione generale sempre più fluida e plastica (Bauman, 2011; Manzini, 2018).

Diverse riflessioni sono state condotte attorno all'esigenza di mappare questo tipo di movimenti; esse si sono concentrate, in particolare in una prima fase, sullo spazio della città e della metropoli. Oggi la riflessione si è estesa ad altri contesti, compresi i territori interni. Il gruppo di ricerca del DAStU del Politecnico di Milano sulla rivista Tema[234] propone, ad esempio, di utilizzare i big data – in particolar modo i dati delle celle telefoniche e dei GPS - come strumento per indagare quantitativamente la variazione di presenze all'interno di un determinato territorio. Gli autori dei contributi raccolti, attraverso casi studio situati in contesti geografici differenti, mettono in luce come questi dati "permettono di analizzare la presenza di residenti, domiciliati e utenti del territorio non conteggiati ufficialmente a livello statistico, svelando fenomeni come la multi residenzialità e la presenza temporanea in determinati luoghi per motivi di lavoro, studio, di svago o in occasione di eventi specifici"[235] (Curci, et al., 2022, p. 13) permettendoci inoltre di misurare tali variazioni a una scala temporale estremamente minuta. Malgrado l'interesse evidente che questa forma di misurazione può rivestire nell'analisi dei territori interni, non possiamo ignorare le difficoltà e le criticità che l'uso di questo tipo di dato possiede. Gli stessi autori citano tra gli aspetti problematici: la proprietà dei dati, la difficoltà d'accesso ai dati legata anche al loro costo, la copertura territoriale non uniforme che può determinare una scarsa attendibilità del dato (ivi p.14), nonché i problemi legati alla privacy e al consenso che non approfondiremo in questa sede. Coscienti quindi dell'interesse di tali indagini e della capacità del dato numerico di mostrare l'esistenza di flussi di attraversamento all'interno di questi territori, ci sembra indispensabile aggiungere a questo una lettura qualitativa, capace di raccontare il perché e le modalità di un abitare sempre più mobile e articolato nelle traiettorie e nei ritmi[236].

Questa seconda parte sarà articolata quindi in tre capitoli: il primo "Abitare come..." é una prima raccolta di scene che ci sembrano riassumere alcune delle declinazioni che l'abitare assume nel contesto biccarese; il secondo, "Biografie a intensità variabile" propone un ritratto delle diverse figure abitanti e un ragionamento su come, le diverse

234 Si fa riferimento alla Special Issue 2.2022 della rivista Tema. Journal of Land Use, Mobility and Environment : " Mobile phone data for exploring spatio-temporal transformations in contemporary territories" Consultabile al link: http://www.serena.unina.it/index.php/tema/issue/view/678 (consultato in data 1 settembre 2023).

235 Traduzione dall'inglese del testo originale a cura dell'autrice della tesi.

236 Benché in questa sede l'uso dei dati telefonici non sia presa in conto, non si esclude la possibilità di ragionare, in futuro, su una possibile ibridazione tra una lettura quantitativa delle variazioni di presenze all'interno di una determinata area geografica, e un'interpretazione qualitativa della stessa. Il dato numerico, seppur estremamente preciso, non può difatti esimersi dallo sguardo calato nel contesto di riferimento.

traiettorie individuali, si combinano a scale spaziali e temporali molteplici. Il terzo capitolo "Scene da un paese intermittente" proporrà, a partire dal racconto di specifici spazi e momenti osservati durante il campo, la maniera in cui le multiple forme e intensità del vivere il paese e il territorio danno origine a una serie di configurazioni possibili. Emergeranno qui esiti dello spopolamento che vanno al di là dell'abbandono e figure abitanti non ascrivibili nella divisione duale residenti / turisti.

Intermittenza e oscillazione – nota sul titolo

Una breve nota va fatta al titolo di questa parte, scelto per sintetizzare, attraverso una metafora, il funzionamento discontinuo del paese. Due concetti, quella dell'intermittenza e dell'oscillazione provano a restituire quello che il campo ha mostrato: multiple forme di abitare, un'intensità e un'implicazione variabile rispetto alla vita in e del paese, un complesso gioco di movimenti da e verso il paese che compongono un disegno articolato. Intermittenza quindi, come "discontinuità nella manifestazione di un determinato fenomeno, con sospensioni alternate a riprese"[237] e oscillazione come "atto di oscillare, movimento periodico di un corpo che si muove fra due posizioni estreme"[238]. Se combinati insieme, questi due movimenti ci permettono di descrivere le variazioni di ritmo e intensità che regolano oggi il paese alle diverse scale temporali. Una serie di configurazioni possibili di pratiche ci portano a riflettere su un paese come contenitore cronotopico (Guez & Zanini, 2021). In questo senso va rimessa al centro un assunto chiave solo apparentemente banale : "in termini di esperienze e di pratiche, spazio e tempo sono indissociabili" (ibid.) adottando quello che Alain Guez e Piero Zanini definiscono come "*Approche chronotopique*"[239] è possibile partire da un'osservazione dei luoghi per indagare "le dimensioni spazio-temporali delle esperienze e delle pratiche dello spazio" (Guez, 2022, p. 5 Tda) che ai diversi momenti dell'anno, delle stagioni, delle settimane e dei giorni si configurano. Ripetute osservazioni dello stesso luogo (un vicolo, la piazza, la strada che conduce al lago, ecc.) ci hanno permesso di cogliere gli esiti spazio-temporali di quei movimenti di va e vieni che caratterizzano il paese.

Il riconoscere il paese come un'entità variabile vuol dire necessariamente integrare un'osservazione delle differenti forme di mobilità che si articolano e che generano tali variazioni. Mobilità che, come ci ricorda Besse, possono essere "banali nella loro espressione e massicce nel numero di persone che riguardano: ad esempio, i traslochi, le vacanze, l'esilio forzato o involontario, tutta una serie di migrazioni che, ciascuna a suo modo, sollevano la questione della possibilità di abitare in modo temporaneo o

237 Definizione di Intermittenza da Vocabolario Online Treccani: https://www.treccani.it/vocabolario/intermittenza/ (consultato in data 1° settembre 2023).

238 Definizione di Oscillazione in Vocabolario Online Treccani: https://www.treccani.it/vocabolario/oscillazione/ (consultato in data 1° settembre 2023).

239 Nella pubblicazione C comme Chronotopie Guez (2022) ripercorre l'evoluzione delle ricerche attorno alla nozione di cronotopo, dapprima teorizzato dal gruppo di ricerca del Politecnico di Milano guidata da Sandra Bonfiglioli negli anni Novanta, e successivamente utilizzato dallo stesso Guez e dal gruppo di ricercatori dell'LAA-LAVUE che hanno precisato tale nozione, applicandola a diversi contesti d'indagine.

permanente."(2013, p.11 Tda). Che sia quotidianamente, settimanalmente o stagionalmente gli interlocutori incontrati sul campo disegnano, attraverso le loro mobilità, una fitta rete di traiettorie estremamente difficili da ricostruire quantitativamente di cui proveremo a mostrare alcuni tratti significativi (cf. §2.2).

Occorre ricordare che, all'interno di molteplici studi e riflessioni teoriche, sviluppate nell'ultimo secolo, è stato messo in evidenza come la mobilità costituisca un elemento talmente centrale della vita contemporanea (Nuvolati, 2007) da spingere alcuni autori a parlare di società dei flussi e di reti (Castells, 2004) rispetto all'idea di una mobilità che non è più soltanto fisica. In epoche storiche assai diverse, è stato progressivamente analizzato il carattere transitorio, mobile e variabile delle popolazioni, in particolare di quelle concentrate all'interno di aree urbane e metropolitane. Già dalle descrizioni delle città del XIX secolo il movimento emerge come uno degli epifenomeni della città contemporanea (Pasqui, 2008, p. 72). Dal personaggio del *flaneur*, che passeggia lentamente e senza una meta precisa per le vie di Parigi, messa in avanti nelle descrizioni da Baudelaire e poi ripresa da Benjamin, si arriva poi all'idea di città come luogo dell'anonimato e dell'impersonalità teorizzata da Simmel (Simmel, 2011 [1903]). Luogo di transito e di una vita in costante evoluzione, nella grande città nulla sembra essere statico ma piuttosto soggetto a un movimento che diviene, nel passaggio tra il XX e il XXI secolo sempre più frenetico, irregolare e multidirezionale, legato a scale spaziali sempre più ampie e, di conseguenza, sempre più difficile da monitorare e quantificare. Raulin in *Anthropologie Urbaine* parla a questo proposito della necessità di sviluppare una visione cinetica dello spazio urbano "che tenga conto del movimento costante che anima una città. l'abitante della città dispone della città percorrendola, attraversandola nel corso delle sue giornate, investendola parzialmente e poi parzialmente disinvestendola" (Raulin, 2004, p. 67. Tda). Negli anni Duemila, John Urry e Mimi Sheller arriveranno a parlare di un vero e proprio *Mobility Paradigm o mobility tourn* (Sheller & Urry, 2006) che pone la mobilità come pratica culturale che caratterizza la società contemporanea. Che siano legati a motivi di lavoro, alla vita familiare, per piacere e svago o per ragioni politiche (ibid.), una sete di movimenti sistematici sembrano ormai strutturare la vita degli individui in contesti estremamente diversi.

Ma se da un lato ci viene particolarmente semplice pensare e descrivete le città e le metropoli come la casa del luoghi del movimento continuo e dell'accelerazione indotta dallo sviluppo incontrollato dei trasporti, delle reti e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Antonioli, 2019), nel contesto dei piccoli comuni, delle aree interne e delle zone rurali, la tendenza sembra ancora essere quella di fare riferimento a una popolazione – al singolare – statica e immutata. Non solo, al vivere in comuni di piccole dimensioni e, ancor più al vivere "rurale" è storicamente associata l'idea di lentezza, come lo ricorda -tra gli altri- Mendras in *La fin de paysans* (Mendras, 1993; Zonabend, 2000 [1980]) in cui, descrivendo l'ormai rarefatta società paesana, mette

in evidenza la diversa scansione temporale di tali contesti, spesso fondata sui tempi religiosi e sui in ritmi delle stagioni. Nonostante persistano effettivamente delle scansioni temporali proprie ai contesti detti rurali, lo stesso Mendras ci metta in guardia rispetto alla trasformazione degli stessi. Ancora oggi si tende ad associare il ritmo lento alla vita in ambienti non metropolitani; tale concezione sembra consolidare una lettura duale dei contesti territoriali divisi tra città, con la loro *mobilisation infinie* (Sloterdijk, 2000), e paesi, in cui l'ancoraggio alla tradizione e il vivere lento generano l'assenza di processi evolutivi

L'esito di tale pensare si può ritrovare, tra l'altro, nel successo che le i vari movimenti "*slow* …" hanno trovato proprio all'interno di tali contesti. A partire dall'idea di Slow Food, passando attraverso le *Slowcity*, fino all'idea di *Slow tourism*, mobilità lenta ecc. i paesi e le aree rurali si sono ritrovate a fare da bandiera e manifesto di diverse declinazioni di buon vivere legate proprio al concetto di lentezza. l punto qui non è voler mettere in discussione queste correnti ma sottolineare il rischio che il porre l'accento esclusivamente sul vivere lento dei paesi per ragioni di marketing e attrattività, può generare. Farne una caratteristica coprente, fino a farla diventare un vero e proprio marchio, rischia difatti di gettare nell'ombra le reali pratiche abitanti, talvolta estremamente veloci, che caratterizzano oggi la vita - anche – in provincia[240]. Consci dell'estrema difficoltà dell'esercizio, proveremo qui a restituire quella che Guez definisce come una sorta di "policronia in cui si articolano diverse temporalità (velocità/lentezza, lungo e breve termine, quotidiano ed eccezionale, memoria e aspettativa)" (Guez, 2022, p. 33) che ci è sembrato riscontrare in maniera assai evidente dall'indagine etnografica e dall'osservazione spaziale portata avanti.

Partendo da questa volontà, indagare un abitare a intensità variabile risulta particolarmente interessante in un contesto quale quello di Biccari definito precedentemente comune "intermedio" (cf. § Introduzione). Tra più spazi - intermedio geografico – ma anche tra più tempi, il caso di Biccari ci pone difronte a un paese che si trasforma in funzione delle pratiche che al suo interno trovano spazio. La metafora del movimento, applicata al caso di Biccari, potrebbe quindi aiutarci ad abbandonare l'idea di paese come oggetto statico e immutabile e immutato rispetto al passato, per privilegiare la visione di un paese come corpo fatto a sua volta di corpi in continuo movimento. Sistema aperto, storicamente connesso con multipli, il caso di Biccari ci aiuta a descrivere attraverso esempi concreti un funzionamento a intensità variabile che caratterizza oggi molti dei paesi delle aree interne.

240 A questo proposito si rimanda al lavoro condotto con il Laboratoire Architecture et Anthropologie (LAA) in occasione del Workshop "Temps quotidiens et cycles agricoles" (Coord. da Alessia de Biase, Sara Escudero Rubio, Valeria Volpe e Piero Zanini) per la Comunità di comuni Bastide de Lomagne, a giugno 2022. Uno degli aspetti messi in evidenza grazie alle esplorazioni temporali del territorio e al lavoro sulle traiettorie individiuali é proprio la discrepanza tra l'immaginario di una vita in albito rurale come "lenta" e il carattere estremamente cronofagico della reale esperienza di territorio al quotidiano. Questo aspetto viene rilevato in particolar modo da quelle popolazioni definite come "neo-rurali". In particolare si rimanda agli elaborati relativi alla sezione "contraintes temporelles" consultabili al link: https://www.laa.archi.fr/Temps-quotidiens-et-cycles-agricoles (Consultato in data 16 aprile 2023).

2.1. Abitare come ...

Il primo capitolo di questa seconda parte ha come obiettivo quello di condurci, attraverso una carrellata non esaustiva di frammenti di quotidiano biccarese, verso una prima declinazione del concetto di "abitare lo spopolamento" oggi. A partire da un gesto, da una pratica o da un progetto individuale proveremo a rappresentare il continuo atto di scrittura e riscrittura attraverso esempi concreti, atti trasformativi che mettono in relazione l'uomo allo spazio fisico in cui agisce.

> *"Così come dipendiamo da una lingua di cui non abbiamo inventato personalmente il lessico, la grammatica e la sintassi, ma siamo liberi di creare con le parole e di combinarle come vogliamo per produrre un significato radicalmente nuovo, siamo liberi di combinare attività, usi, che non abbiamo creato noi. Le attività elementari sono per la vita quotidiana ciò che le parole sono per il linguaggio."* (Juan, 2015)

Abitare, come composizione di attività elementari, assume qui la forma di scrittura esito di una continua negoziazione, al quotidiano, tra i bisogni e i desideri di ognuno e le vincoli e i limiti che vengono dal sistema all'interno del quale si abita, dove per "sistema" intendiamo all'articolato insieme di norme giuridiche, vincoli spaziali, temporali e norme sociali proprie al contesto all'interno del quale ciascuno di noi agisce.

Da un punto di vista metodologico si è scelto di ricorrere qui alle descrizioni e agli estratti di intervista. La descrizione di situazioni vissute in prima persona funziona qui come una sequenza di miniature (Kracauer, 1995) del quotidiano biccarese. Come ribadito da Jean-Pierre Olivier de Sardan la "descrizione", per come intesa nelle scienze umane e sociali, è infatti una forma di scrittura dell'osservazione che ci permette di descrivere "un oggetto, un rituale o un'interazione" (Olivier de Sardan, 2003, p. 13 Tda)[241]. Ad accompagnare le descrizioni, estratti di alcune interviste in cui gli interlocutori in questione descrivono una serie di azioni che ci sembrano fondamentali per procedere a una declinazione del concetto ampio di abitare. Questo materiale ci servirà per fare ciò che suggerisce Michel Agier, riprendendo a sua volta Clifford Geertz: "osservare il paese per come vive guardandolo da sopra la spalla dei cittadini" (Agier, 2015 p.23 Tda). Dare spazio agli attori abitanti e situarli al centro della questione ci sembra indispensabile a ribadire la necessità di non sovrapporre spopolamento e abbandono e di considerare quelle che Attili chiama "forme di operosità incessante e minuta" (Attili, 2020) portate avanti dai singoli individui. È proprio tale operosità, spesso esito di un sacrificio e di una continua negoziazione tra limiti e desideri individuali, a rendere possibile il perdurare nel tempo del paese come spazio antropologico.

Quello che inizia inoltre a emergere in questo capitolo, approfondito poi nei capitoli successivi, è la maniera in cui l'essere presenti in paese, l'attitudine ad agire e trasformare di ogni abitante, non dipende esclusivamente dalla quantità di tempo trascorso nel

241 Olivier De Sardan nel testo precedentemente citato a questo proposito descrive cosi lo scritto antropologico: "l'écrit anthropologique "donne à entendre" par l'usage des citations renvoyant à des entretiens, et il "donne à voir" par l'usage de descriptions renvoyant à des observations » (op.cit. p. 19).

paese stesso ma dal progetto sotteso a tale esserci. Ogni progetto di vita implica infatti una propria articolazione di tempo e intensità che si traducono in un investimento nei confronti del paese e un grado di interazione con una collettività specifico ad ogni figura abitante. Incontreremo nelle prossime pagine residenti stabili che prendono in carico spazi e attività lasciate in sospeso da chi è emigrato, proprietari di seconde case talvolta estremamente implicati nella manutenzione degli spazi fisici o nella "promozione" del paese e delle sue iniziative, altre volte affaticati dal peso di un'eredità materiale subita. Nati biccaresi e biccaresi d'adozione saranno qui confusi e non presentati in base al quantitativo di giorni o anni spesi in paese ma rispetto alla loro esperienza di paese, nonché alla loro azione trasformativa.

`2.1.1. Prendersi cura

Come ci ricorda Alessia de Biase, in italiano l'espressione "prendersi cura", vicina a quella inglese del *taking care*, si costruisce a partire dal concetto latino di *cura* (2014 p.40) che indica una forma di "interessamento solerte e premuroso a un soggetto che impegna sia il nostro animo sia la nostra attività"[242]. Presa in carico, sorveglianza e interesse, ma anche curiosità e assunzione di una vera e propria responsabilità verso un determinato oggetto o soggetto si fondono nell'idea di cura che utilizzeremo qui come prima declinazione del concetto di abitare.

Manutere per nascondere lo spopolamento

Biccari, venerdì 3 maggio 2019

Come ogni mattina esco dalla porta del mio appartamento su vico scaricatoio, lo risalgo fino ad arrivare su Via Madonna delle Grazie che percorro fino a piazza Matteotti dove, a mo' di rituale, mi reco per il secondo caffè della mattina. Manca ancora qualche minuto alle 8, pochi rumori lungo il percorso, per lo meno fino all'arrivo in piazza. A metà strada circa, dove il vicolo si apre lasciando spazio a uno slargo con due panchine e una larga scalinata, una donna innaffia le numerose piante che decorano la facciata dell'abitazione dall'intonaco arancione e quella adiacente decorata da un piccolo murales raffigurante un paesaggio di campagna.

L'intonaco della prima casa è di un colore acceso, il mattonato della seconda estremamente pulito, tutto sembra essere stato rinfrescato di recente. Quello di RO – scoprirò il suo nome in seguito - è un volto abituale del mio tragitto mattutino; rallento il passo sperando di suscitare la sua curiosità per poter scambiare due parole. Le faccio un cenno di saluto con la testa e un buongiorno rapido come tutte le mattine, ma oggi finalmente la mia tecnica funziona:

"Beh come va stamattina?"

una domanda di rito dà inizio alla conversazione che aspettavo da qualche giorno. RO è una donna di circa 70 anni, mi racconta che vive ormai da tantissimo nella casa alle nostre spalle, quella intonacata in arancione, una casa grande, troppo grande per lei che è rimasta ormai sola.

"Pulirla mi tiene occupata, c'è sempre qualcosa da fare con una casa così grande e con tutte queste piante".

242 Da definizione di «cura » in Enciclopedia Treccani Online. Consultabile al link: https://www.treccani.it/vocabolario/cura/ (consultato in data 2 aprile 2023).

Mi chiede come mai sono a Biccari e per quanto tempo ci resterò. Mentre le racconto del perché sono lì, alla parola spopolamento, RO mi dice che lei, per quanto possibile, lo spopolamento prova a camuffarlo

"Mi prendo cura di tutte le piante che sono davanti alle case vuote, vedi lì per esempio - indica con la mano una delle case a fianco alla sua - quella casa appartiene a una signora che si è dovuta spostare nelle case nuove, fuori dal centro storico, per accudire la madre malata. Quell'altra invece è di una ragazza che vive a Foggia, prima tornava quasi tutti i fine settimana, ora sempre meno" Continua a indicarmi, porta per porta, le case che negli ultimi anni si sono svuotate. Una sorta di inventario di case e biografie familiari che, restando a lungo nella stessa casa, ha potuto raccogliere e vedere evolvere negli anni. Alcune si ripopolano puntualmente o nei mesi estivi altre invece "resteranno chiuse per chissà quanto" perché la morte di una persona significa spesso la rottura di un legame familiare con il paese.

RO racconta che cura tutte le piante della piazza, anche e soprattutto quelle non sue, le innaffia ogni mattina, ne strappa le foglie morte, le orienta verso la luce del sole, talvolta ne pianta di nuove. Con estrema attenzione, quando può, sposta temporaneamente le piante e spazza le soglie delle porte chiuse, lo fa

"per combattere la tristezza che mi assale vedendo il paese vuoto e le porte chiuse".

Viale Grazie e Largo dei Mille sono tra le strade del centro storico in cui lo svuotamento delle case è stato più forte, è chiaro nei racconti degli abitanti ma anche dai molti cartelli di Vendesi e Affittasi presenti lungo tutta la via. Eppure, questo spazio non ha l'aspetto di un luogo disabitato né abbandonato, e in fondo non lo è.

[Rielaborazione note di campo del 3 maggio 2019]

L'essere al mondo si manifesta attraverso dei gesti, e l'osservazione di tali gesti ci obbliga a rimettere in discussione la nostra visione duale del mondo e le categorie prestabilite (Flusser, 2014). A partire da questo spunto, possiamo rileggere le operazioni che RO compie per pulire e abbellire lo spazio domestico e quello pubblico subito adiacente. Sono gesti quotidiani, rigorosi, minuti e ripetuti giorno dopo giorno che possono essere considerati come un'esplicitazione della relazione che ciascuno di noi intrattiene con il mondo. In questo caso, essi rappresentano la concretizzazione di una volontà di presa in carico che garantisce, indirettamente, l'*entretien* e il *mantien* dello spazio della casa dapprima, e del paese di conseguenza. Gesti che ci rimandano alla manutenzione come "arte di far durare le cose" come definita nella recente opera su *"Le soin de choses"* di Jérome Denis e David Pointille (Denis & Pointille, 2022)[243]. Una presa in carico che non si limita infatti allo spazio privato, quello della casa, ma che attraversa la soglia e deborda nello spazio pubblico adiacente, in questo caso mediante l'azione del fare giardinaggio e del pulire il marciapiede e le soglie delle case limitrofe. Il vicolo e la piazza diventano così estensione dello spazio interno, considerati a tutti gli effetti come "spazio vissuto" e quindi domestico.

"Fino a qualche anno fa, in alcune cittadine del nord della Francia, il venerdì o il sabato mattina,

243 Si rimanda alla lettura di questo testo che apre alla corrente dei Maintenance and reapair studies in Francia. Ci sembra particolarmente interessante rimandare al testo e alla bibliografia citata dai due autori rispetto all'idea della manutenzione come cura e gesto ecologico. Per un panorama sintetico gli autori consigliano: J. Denis et D. Pointille "Why do maintenance and repair matter? In A. Block, I Farias et C. Roberts (dir.) The Routledge Companion to Actor-Network Theory, Routledge, Londra, 2020, p; 283-293.

le anziane signore con le loro camicette colorate lavavano con l'acqua il marciapiede davanti alle loro case. Si trattava di fare in fretta, perché la domenica arrivava la famiglia. Dovevano farlo bene, perché dovevano dimostrare di saper tenere pulita la casa. Non si doveva pulire solo il pavimento, ma tutta la casa. Ogni settimana, o addirittura ogni giorno, veniva eseguito una sorta di rituale di pulizia."(Besse, 2013, p. 13 Tda)

Come riporta Besse nel passaggio precedente a quello sopra citato *"Habiter c'est un travail de mains. C'est un art ménager. (…) Faire son ménage, c'est soigner la maison, c'est l'entretenir"* (ibid.) percorrendo i vicoli del centro storico biccarese ci si imbatte in un catalogo di soluzioni minute, e di gesti ricorrenti che mostrano come attraverso l'atto di fare le pulizie o di fare giardinaggio un'operazione di presa in carico individuale dello spazio collettivo viene portata avanti. Pratiche e gesti che danno forma a oggetti e soluzioni spaziali: vasi di tagli differenti - appoggiati al suolo, sospesi a piccoli chiodi, posati su mensole - piccole decorazioni e composizioni di oggetti, talvolta icone religiose -statuette, piccole croci, altarini - ma anche soluzioni funzionali come le bottiglie di plastica riempite d'acqua per impedire ai gatti di colonizzare le soglie d'entrata. Una serie di composizioni eterogenee mostrano i segni di un'implicazione abitante, totalmente spontanea, che alleggerisce sicuramente il carico sulla manutenzione dello spazio pubblico. In questo senso è interessante un passaggio di Illich che ci pone davanti al paradosso del non riconoscimento delle attività di cura come "lavoro":

"Gli uomini possiedono la capacità innata di curare, confortare, spostarsi, apprendere, costruirsi una casa e seppellire i propri morti. [...] *Tali attività hanno un valore d'uso, ma non necessariamente hanno assunto un valore di scambio: il loro esercizio, spesso, non si definisce come lavoro" (Illich, 2014 [1973], p. 79)*

Difatti, nonostante esse partecipino alla manutenzione dello spazio pubblico, le operazioni di *entretien* che singoli individui portano avanti non vengono riconosciute come un vero e proprio lavoro ma come un gesto totalmente volontario di cui indirettamente la collettività beneficia. Non è casuale che in alcuni contesti metropolitani quali ad esempio Parigi, Rennes, Lione e Marsiglia, le municipalità insistono proprio su questo proponendo una serie di programmi di *"végétalisation urbaine participative"* (de Biase, et al., 2021, p. 243) che tendono a voler istituzionalizzare qualsiasi pratica spontanea, sia a fini di consenso, sia di pacificazione. I cittadini vengono incentivati a intervenire direttamente nella gestione della *"nature en ville"* (ivi)[244] e a farlo all'interno di un quadro normato e reso visibile dall'azione pubblica. Nel caso di Biccari, tali pratiche informali restano totalmente spontanee e vanno a contribuire direttamente alle operazioni di manutenzione e decoro portate avanti a livello comunale ma non per questo vengono inglobate in una logica di consenso. "Complimenti e grazie a chi volontariamente abbellisce angoli e strade del nostro paese, penso a Piazza Porta Pozzi o a salita Annunziata ecc. veramente bravi" recita uno dei numerosi post Facebook –

244 L'articolo citato fa riferimento ad una ricerca piu ampia, "NATUREPRADI – Nature (s) Urbaine (s) et pratique (s) digitale (s)" (2016-2019) finanziato dall'ADEME e condotto da un'equipe di ricerca mista composta da l'UMR LAALAVUE 7218 CNRS (cord.), il laboratorio Medialab-Science Po e l'UMR Eco-Anthropologie et Ethnobiologie 7206 CNRS e la Ville de Paris. Per maggiori dettagli è possibile consultare i seguenti link:

correlato da foto - pubblicato da uno dei membri del consiglio comunale di Biccari per lodare e ringraziare in cittadini che decorano i vicoli del centro storico.

Biccari evidentemente non è in questo senso un caso isolato, basta attraversare le vie di alcuni dei paesi dell'area dauna per notare una certa omogeneità da questo punto di vista. Il caso forse più lampante è quello del corso di Celle di San Vito in cui "lo spopolamento c'è ma non si vede"[245]. Con i suoi 144 residenti ufficialmente registrati, di cui la maggior parte over 70, il comune di Celle è uno dei comuni dauni con il tasso di spopolamento maggiore[246]. La frase estremamente semplice che Lc. pronuncia proprio in relazione all'abbondanza di piante e fiori, nonché di piccoli elementi che decorano le porte e i muri delle case che bordano il corso, è decisamente emblematica dell'impatto percettivo che le operazioni di abbellimento generano su chi attraversa lo spazio del paese. Interessante sottolineare, ripercorrendo le parole di R., la ragione per cui il gesto del fare giardinaggio non è descritto esclusivamente come un hobby, un'attività rilassante nel quale trovare "rifugio" (Bergues, 2007, p. 100) ma piuttosto come una sequenza di gesti ben precisi, che richiedono per altro una conoscenza delle diverse piante, mirati a "camuffare e nascondere" le tracce delle partenze e degli abbandoni. Non è raro imbattersi in porte chiuse, segnate da un cartello di affittasi o vendesi, totalmente bloccate dalla presenza di numerosi vasi: decoro e abbellimento ma allo stesso tempo dichiarazione manifesta di una porta non utilizzata. I vasi assumono così indirettamente un valore quasi ossimorico nello spazio pubblico del paese, ma dietro di loro si cela una volontà collettiva – fatta di gesti individuali – di dissimulare i processi di abbandono.

I gesti di manutenzione ordinaria, legati alla materia vegetale, qui osservati alla scala del vicolo e della piazza, non si limitano evidentemente alla cura del verde urbano ma si declinano in diverse altri spazi del paese - come i piccoli giardini nella zona di via Leopardi – fino a ricongiungersi alla cura degli orti, dei frutteti e degli uliveti nell'area agricola attigua al centro abitato. Procedendo per analogia e concentrandoci ancora sull'atto del *jardiner* e, in maniera più ampia, del coltivare ritroveremo nelle parti successive diverse pratiche abitanti che attuano un'operazione di cura che si estende oltre lo spazio edificato andando ad agire sulla forma del paesaggio agricolo e sulla sua conservazione.

245 Il virgolettato qui riportato si riferisce alle parole di Lc. interlocutore di campo con cui visitiamo il Comune di Celle di Sen Vito nel marzo 2019.

246 Per un dettaglio sui dati quantitativi relativi al comune di Celle di San Vito, si fa riferimento alle statistiche riportate sul sito web "Italia in dettaglio", disponibile al link seguente: https://italia.indettaglio.it/ita/puglia/celledisanvito.html (consultato in data 24 novembre 2022).



01



02

01 - Vico Duomo IX - luglio - foto autrice
02- Via Gasparri - luglio 2020 - foto autrice
03- Vico Campanile - luglio 2020 - foto autrice
04-Salita Annunziata - luglio 2020 - foto autrice
05-Vico caro Gioiello - luglio 2020 - foto autrice



04



05



03



Img 36: Composizione fotografica a cura dell'autrice "Avere cura"

Assistere – la cura per sopperire alle mancanze

Biccari, febbraio - agosto2019

Proprio davanti alla porta della casa in cui abito, separate solo dallo spazio ridotto del vicolo, abita MZ una signora molto anziana, ormai sorda e non più in grado di camminare. Passa la maggior parte della sua giornata seduta davanti alla porta finestra d'entrata, leggermente nascosta dietro una tendina bianca ricamata a mano che copre la parte vetrata dell'anta. La casa in cui abita si compone di due soli ambienti, un soggiorno-cucina e una camera da letto. La televisione è quasi sempre accesa, anche se MZ sembra non dedicarle grande attenzione. Le sue attività principali sono lavorare all'uncinetto, recitare il rosario, scambiare qualche chiacchiera con le persone che vengono a farle visita di tanto in tanto e, soprattutto, osservare cosa succede nel vicolo. Motivo, questo, per cui MZ è la prima ad accorgersi del mio arrivo in paese.

Ad occuparsi di lei c'è suo fratello minore che abita al piano superiore dello stesso edificio: le porta le uova appena prese in campagna, qualche verdura e piatti già pronti, fa le pulizie per lei, la assiste nelle operazioni quotidiane.

Abbastanza rapidamente, un rapporto quotidiano si costruisce tra me e MZ. Spesso uscendo di casa al mattino o rientrando la sera scambiamo qualche parola, le chiedo come sta, sempre restando dietro il vetro di casa sua o, al massimo sulla soglia della porta. Mi chiede cosa faccio li, provo a spiegarlo in maniera semplice, diverse volte, ma per MZ resterò fino alla fine della mia permanenza in paese "la signorina che lavora al comune" o "la maestra di francese", come racconta alle persone che vengono a trovarla.

Poi un giorno, la neve cade in paese, il fratello di MZ scivola a pochi passi dalla porta di casa, viene portato d'urgenza in ospedale dove rimarrà per molti mesi.
È a partire da questo momento che assisterò alla costruzione di una solida e fitta rete di assistenza. Sono principalmente donne che abitano nel vicolo, una in particolare, prenderà il posto del fratello di MZ. nelle operazioni di cura quotidiana. È molto giovane, credo non lavori, ed abita qualche porta più in là. Almeno due volte al giorno, tutti i giorni, passa a rifare il letto, spalanca la porta finestra per far circolare l'aria. Porta la spesa, prepara da mangiare, e mentre il pranzo cuoce ne approfitta per sistemare un po' o fare qualche faccenda domestica. Delle volte torna anche più di due volte nella stessa giornata.
Non riesco bene a capire se le due hanno un legame di sangue, ad ogni modo tutti, lei compresa chiamano MZ "zia" come spesso accade in paese con le persone anziane. Almeno fino al momento della mia partenza, almeno sei mesi più tardi, sarà lei ad occuparsi di MZ salvo alcuni giorni in cui altre donne del quartiere prendono il suo posto in maniera provvisoria.

"In paese nessuno è veramente solo, nessuno è veramente povero" mi dice un ragazzo con cui parlo spesso la sera al bar quando racconto della storia di MZ

[Biccari, rielaborazione di note prese tra febbraio 2019 e agosto2019]

La storia di MZ è estremamente ordinaria, una donna anziana, che passa le sue giornate, spesso in solitudine, in una casa al pian terreno di un piccolo paese pugliese. Niente di straordinario, anzi forse l'immagine classica che si ha dall'esterno quando si parla di spopolamento e invecchiamento della popolazione: un vicolo del centro storico, una

porta con tende di merletti e una sedia con qualcuno che lavora a maglia o chiacchiera sull'uscio della porta. Ma dietro quest'immagine, spesso utilizzata in maniera banale, si nasconde una fitta trama di rapporti sociali che sopperiscono, attraverso l'impegno e l'investimento individuale, a dei bisogni che non trovano spazio all'interno dei sistemi di welfare classici. In questo senso, aggiungiamo ancora un tassello che declina ulteriormente l'abitare come cura. Oltre all'impegno messo dai cittadini nella manutenzione dello spazio fisico del paese, essa si declina infatti in forme di supporto e di aiuto, di presa in carico di tutte quelle fragilità che coesistono nel paese.

> *" Nei paesi non esistono le donne, gli anziani, i bambini. Non esistono la cura, la prossimità, i diritti. Esiste un'umanità rara e silenziosa che arriva dove i servizi pubblici si interrompono"* (Rizzo, 2022, p. 11)

Apre così l'introduzione del suo libro I paesi invisibili l'antropologa Anna Rizzo che sottolinea spesso nelle sue riflessioni l'importanza di quello che definisce un "sistema di reciprocità", esistente nei centri dell'Italia minore, fondato su una continua messa a disposizione degli abitanti nella gestione di "chi da solo non ce la fa". È la stessa Rizzo che, in diversi articoli[247], ci ricorda come il tema della cura come presa in carico si lega a quello delle disuguaglianze di genere e dei retaggi patriarcali all'interno dei comuni di piccole dimensioni:

"Nei paesi, in maniera più evidente, il welfare sociale viene portato avanti dalle donne. Il loro lavoro è strettamente legato alla cura, all'accudimento, all'assistenza agli anziani, agli infermi, ai disabili, oltre il lavoro domestico e riproduttivo." [248] (Fioretti, 2021)

Quello che Fioretti riporta nella sua intervista alla Rizzo ci spingere a desacralizzare i gesti di cura e ad osservarli non solo come espressione di un impegno spontaneo e volontario nella salvaguardia e nella conservazione di un determinato luogo, ma anche una scelta imposta poiché inevitabile difronte alle multiple mancanze di cui il paese soffre. In questo senso, la microstoria di M. e le considerazioni di Fioretti e Rizzo ci riportano all'origine degli studi sull'*ethique du care*, storicamente legate alle correnti femministe americane degli anni Settanta e Ottanta e riprese all'inizio degli anni Duemila, nel contesto francese, da Patricia Paperman e Sandra Laugier (2011). Diverse le situazioni incontrate sul campo che mostrano come la questione della cura – intesa qui come *care* – resti, per la maggior parte una questione femminile, di donne che dedicano una grande parte della loro vita ad attività di assistenza estremamente necessarie, a scapito di tempi dedicati al lavoro o alla cura di sé. Queste pratiche ci suggeriscono l'esistenza di una rete di "mutuo appoggio" (Kropotkin, 2020 [1927]) inteso come un insieme di forme di mutualismo e cooperazione esistente presso alcune comunità. Evidentemente non

247 Consapevoli di non poter affrontare qui il tema in maniera esaustiva, si rimanda ad alcuni articoli di Anna rizzo che parlano del problema della misoginia e delle disuguaglianze di genere all'interno dei piccoli centri, tra i vari articoli dedicati al tema si veda : "Piccoli paesi muovono anche di misoginia: Rizzo, inevitabile la fuga dei giovani", https://abruzzoweb.it/piccoli-paesi-muoiono-anche-di-misoginia-rizzo-inevitabile-la-fuga-dei-giovani/; "Una nuova normalità. La tradizionale misoginia dei paesi." https://annarizzo-34202.medium.com/una-nuova-normalit%C3%A0-13940c00d208;

248 Virgolettato di Anna Rizzo nell'articolo citato di Maria Fioretti su Orticalab : "Le donne portano avanti i piccoli paesi, ma qui la misoginia è una tradizione: Anna Rizzo, l'antropologa dei margini", https://www.orticalab.it/Le-donne-portano-avanti-i-piccoli-paesi

siamo davanti a una comunità che adotta il muto appoggio come "economia"; tuttavia, è interessante notare come queste pratiche esistano e strutturino tutt'ora le relazioni tra le persone:

> ***AN[249]:*** *Si dice che i borghi restano immutati ... [ride],, invece no, non è così. Certo ovviamente rispetto ad una città il processo [parla dell'individualizzazione] è meno marcato, perché bene o male il rapporto di vicinato esiste ancora. Stamattina per farti un esempio, mi ha chiamato la mia vicina e mi ha detto "AN, mandami tua sorella che mi fa male la testa, che così mi viene un po' a vedere, a controllare un po' la pressione." Subito siamo andati, insomma esiste ancora il vicinato... che ne so ho fatto la marmellata e gliene ho portato un barattolo, lei ha fatto le zucchine e me ne ha date un po'. Cioè un rapporto di vicinato esiste ancora, penso che questo in città sia un po' difficile. Non so tu che sei vissuta in città sicuramente mi saprai dire meglio.*
>
> [Estratto dall'intervista del 9 luglio 2020 ad AN; Biccari sanitaria]

Quello che AN sottolinea in questo passaggio è proprio la differenza tra una comunità in cui l'aiuto reciproco – spesso enfatizzato nell'immaginario stereotipato del paese come sede della comunità coesa - sopravvive nel tempo nonostante l'indebolimento delle reti familiari e di vicinato. AN sottolinea la differenza con "la città" riportandoci al concetto espresso da Secchi in "La città del Ventesimo secolo" che ci allerta sul rischio della città – metropoli come "imponente macchina produttrice allo stesso tempo di integrazione, ma anche di esclusione e segregazione (2005, p. 16), un concetto questo di Simmeliana memoria. Una società, quella della metropoli e della megalopoli che appare caratterizzata da "relazioni impersonali, anomiche, instabili e (da) una straordinaria accelerazione del movimento di persone, di cose, di idee, notizie ed informazioni" (Ibid.). Provando a non cadere nella visione duale della città come luogo dell'anonimato e del paese come sede della comunità solidale, il mettere assieme diverse pratiche che possiamo mettere sotto il cappello della "cura" ci permette di conferirle una duplice accezione e di "desacralizzarla". Da un lato atto volontario e scelto, frutto del desiderio di contribuire al perdurare di un luogo, o all'alimentare dei rapporti umani di vicinanza, dall'altro atto imposto, necessario o addirittura subito, finalizzato al sperimento di una mancanza strutturale, la cura resta un tratto fondamentale dell'abitare che si manifesta attraverso multiple forme, non sempre pacifiche. Che sia imposta o scelta, "prendersi cura di una cosa del mondo circostante" (Heidegger, 2005 [1927]) ricorda Heidegger è essenza dell'esser-ci e dell'essere-con. Osservare pratiche di cura è così un primo appunto che raccogliamo per ripensare il paese come spazio dell'esser-ci e dell'abitare.

2.1.2. Trasformare

Dal latino *transformare* "Ridurre in forma diversa dalla primitiva, far mutare di figura e di aspetto, di struttura e di funzione. È verbo di larghissimo uso e può riferirsi a mutamenti di qualsiasi genere, provocati dall'opera della natura, dall'intervento

249 AN è residente a Biccari ed è proprietario di un'attività commerciale in paese.

dell'uomo, da fatti d'ordine soprannaturale"[250]. A partire da un verbo effettivamente molto ampio, ci concentreremo qui sulle azioni di trasformazione che agiscono sul patrimonio costruito ordinario. In particolar modo metteremo a confronto due maniere di pensare e agire rispetto alla necessità di investirsi in progetti di trasformazione: da un lato la trasformazione di una casa ereditata come progetto personale in cui investirsi con coscienza e motivazione; dall'altro il peso di dover trasformare come un atto subito che spinge a volersi "liberare" dell'eredità familiare. Evidentemente i due casi non esauriscono le multiple forme di "trasformazione" del patrimonio residenziale biccarese (che incontreremo anche nel corso dei capitoli successivi) ma ci aiutano ad indagare innanzitutto l'impossibilità di pensare una divisione netta tra patrimonio utilizzato e abbandonato o tra pieno e vuoto. Nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a stati intermedi e di condizioni di *entre-deux* dei quali è sicuramente utile comprendere le cause.

Contro la fatiscenza – voler trasformare

Giovedì 11 febbraio 2021,

Non ho mai incontrato PI[251]. a Biccari, l'ho contattato attraverso i social network dopo che AD[252], durante uno dei nostri scambi quotidiani, mi ha parlato di lui come di qualcuno che "tiene assai al paese, anche se sono anni che gira il mondo." Prima di fissare una data esatta per l'intervista, scambiamo un paio di messaggi in cui mi presento e spiego rapidamente a PI della mia ricerca su Biccari e del motivo per cui lo contatto, si dice "estremamente contento di poter contribuire a questa ricerca".

Sono le 16 quando iniziamo l'intervista, chiedo gli chiedo di presentarsi:

***PI:** Io sono originario di Biccari, i miei genitori sono di Biccari, di fatto sono biccarese. Però a Biccari non ci ho mai vissuto, nel senso che sono figlio di emigranti, sono cresciuto in provincia di Milano[253], da dove però rientravo in paese almeno due volte all'anno, per tutta la mia infanzia, per tutta la mia adolescenza.*

[...]

Biccari è un posto dove oggi vado, se tutto va bene, 2-3 settimane l'anno, dove però ho investito risorse e soprattutto un sacco di energie per ristrutturare la casa di mio padre, quella casa in pietra all'angolo di piazza Umberto I che sicuramente avrai visto."

Man mano che l'intervista procede, entra pian piano nei dettagli di questo legame con Biccari che a più riprese descrive come una sorta di "cordone ombelicale" fatto di luoghi, persone e abitudini che si è tradotto in un progetto concreto per la sua casa in paese. Dopo aver ristrutturato la casa ereditata in Piazza Umberto I, il progetto è ancora in divenire:

***PI:** "il mio progetto è di comprare il resto della palazzina e di ristrutturarlo tutto; quindi,*

250 Da definizione di trasformare in Vocabolario Treccani Online. Consultabile all'indirizzo: https://www.treccani.it/vocabolario/trasformare/ (consultato in data 21 gennaio 2023).

251 PI lavora come mediatore per la croce Rossa Italiana e vive, al momento dell'intervista ad Abuja in Nigeria. È nato a Biccari ma cresciuto a Cesano Maderno dove la sua famiglia si è trasferita quando lui aveva cinque anni.

252 AD lavora in uno dei bar del paese, sin dai primi giorni di presenza sul campo riveste il ruolo di interlocutore privilegiato soprattutto grazie agli scambi informali che nascono attorno al momento della colazione o dell'aperitivo serale.

253 Pi. fa riferimento a Cesano Maderno di cui abbiamo precedentemente parlato. Si fa riferimento alla Parte1; Cap 1.1.2. – paragrafo "Movimenti verticali. Verso il nord industriale" in cui Pi. descrive alcuni dei tratti del rapporto tra Biccari e Cesano e ne parla come di un "esperimento sociale".

nonostante sia un posto fisicamente lontano, dove non riesco ad andare poi tantissimo, è un posto dove voglio investire non solo soldi ma anche emozioni, voglio crearmi un buen-retiro *dove magari passare del tempo in futuro".*

Il desiderio che lo anima è quello di "vedere, a fianco alla mia, una casa che non è più in condizioni fatiscenti." e al tempo stesso "di poter portare persone nuove in paese, amici e familiari che vengono da luoghi geografici diversi e di poterle ospitare a casa mia"

***PI:** il mio obiettivo è di, o da solo o con i miei fratelli se sono interessati, comunque il mio obiettivo è di avere per me una casa più grande, e poi ti spiego perché e poi creare magari delle soluzioni abitative che sono fatte secondo il mio gusto. Poi il geometra biccarese è il grande artefice della restaurazione della mia casa, è stato proprio il mio "*man on the ground*"... la casa è fatta a gusto mio ma è lui che l'ha reso possibile, che ha messo in pratica tutto quello che io dicevo, tutte le discussioni che abbiamo avuto e mi ha anche dato un sacco di suggerimenti che mi hanno fatto cambiare parere su alcune cose, in meglio.*

Quindi vorrei fare la stessa cosa per il piano superiore che è praticamente grande come il piano terra, quindi sarebbe quasi raddoppiare, perché io voglio portare gente a Biccari, ci voglio portare gente, ci voglio portare persone, magari ci posso passare anche più di tre settimane ad un certo punto, nel prossimo futuro. Poi io sono musicista, ho voglia di suonare, ho voglia di sedermi mangiare e suonare, passarmela bene in un posto dove stai bene sia quando stai dentro e suoni e mangi, sia quando esci e vai fuori a camminare, te ne vai in giro per la montagna. Quindi l'obiettivo è di creare uno spazio, anche se all'interno del centro storico.

L"ideale sarebbe avere una grande proprietà, un villa in campagna, però in realtà io sono molto più legato al centro storico, quindi creare una situazione di questo genere in un posto che mi ha visto bambino, quindi al quale sono legato da un cordone ombelicale, portare la gente a cui voglio bene e che mi vuole bene, passare dei momenti straordinari, avere la possibilità di ospitare direttamente le persone che mi stanno a cuore e, allo stesso tempo, ristrutturare la seconda... la parte sinistra della casa.

Poi, se mai dovesse succedere - in questo momento, ripeto, siamo lontani - ma se mai dovesse succedere vorrei reimmettere degli immobili ristrutturati con gusto dentro il centro storico cittadino. Non me ne frega niente di guadagnarci, non ci voglio perdere ma non me ne frega niente di non guadagnare... già non perderci per me sarebbe un gran guadagno. Non c'è né lucro né questioni speculative. È chiaro che se tu acquisti l'immobile e lo ristrutturi è un asse, è una cosa che ti rimane, stai investendo nell'immobiliare... se vuoi investire nell'immobiliare non investi a Biccari in questo momento, no?

Quindi l'obiettivo è proprio quello di riqualificare quella casa per un duplice scopo: di avere la capacità diretta di ospitare le persone a cui tengo, (…) e allo stesso tempo creare due situazioni probabilmente, abitative, due appartamenti che sono ristrutturati, che sono belli da vedere, che sono belli da abitare e che possono essere adibiti a qualsiasi tipo di uso.

[...]

Per il resto mi appassiona proprio il fatto di tornare a Biccari, andare in piazza e vivere una casa che è in condizioni non più fatiscenti, come lo era la mia, perché se vedi le foto della mia... In questo momento io vedo le pietre. Mi piacerebbe proprio vedere una cosa bella in piazza. Non deve necessariamente appartenere tutta a me, perché non ho nemmeno quel tipo di megalomania... se qualcuno dice 'guarda mi piacerebbe acquistarla', io 'assolutamente', basta che la faccia bella così quando torno vedo casa mia a fianco a una casa bella.

[Rielaborazione note di campo ed estratti intervista dell'11 febbraio 2021 a PI; Skype]

Dopo essersi spostato in diversi paesi del mondo, in funzione delle missioni affidategli dalla Croce Rossa Internazionale, PI vive al momento dell'intervista in Nigeria. La sua vita itinerante, spesso con base in posti molto lontani dall'Italia, non gli impedisce di continuare a pensare Biccari come uno dei suoi luoghi di vita dove investire "tempo e risorse". Questo investimento si concretizza, come ci racconta, attraverso l'atto del ristrutturare una o più case all'interno del centro storico. Tanto sugli esterni, quanto nella decorazione dell'interno, PI trasforma lo spazio costruito cercando di renderlo non solo più "gradevole alla vista" ma più adatto alle sue esigenze di residente secondario. La scelta di investire economicamente su un patrimonio immobiliare che - come lo stesso PI Sottolinea - non solo viene utilizzato soltanto sporadicamente ma che non possiede un valore economico tale da rendere redditizio tale investimento, ci aiuta a comprendere come tale operazione sia guidata innanzitutto da un attaccamento affettivo al paese costruitosi negli anni. Nonostante venga evocata rapidamente la possibilità di adibire a B&B una parte dell'unità immobiliare, la finalità principale di questa operazione non sembra in effetti essere quella di generare un valore economico ma quella di mantenere vivo il legame con un "luogo dell'infanzia" attraverso un oggetto, la casa, che ne rappresenta in qualche modo la sua pietrificazione. Qui possiamo facilmente fare un parallelo e notare le profonde differenze con quanto avviene in alcune grandi capitali europee[254], o in contesti geografici fortemente attrattivi (Chevalier, et al., 2013, p. 124) in cui acquistare una residenza secondaria è innanzitutto una forma di investimento in cui la componente affettiva gioca raramente un ruolo. Acquistare un "pied-à-terre" da utilizzare durante brevi periodi dell'anno a Parigi, ad esempio, come mettono in evidenza le autrici di *Paris résidence secondaire* (ibid.) rappresenta "*un investissement, voir un placement*" (ivi p. 129) motivato dalla forte attrattività economica e simbolica della città che non sempre corrisponde però ad un attaccamento affettivo ai luoghi e alle persone che quelle case rappresentano.

La casa in paese rappresenta invece innanzitutto un oggetto carico di senso e di ricordi costitutivo di un'eredità che non è solo materiale (Chollet, 2016, p. 34 Tda). Nelle parole di PI c'è il racconto della materializzazione del sentimento proprio all'emigrato di cui parla Teti: "il sentirsi qui e altrove, la nostalgia del paese perduto e la capacità di affermarsi in un altro mondo". È infatti proprio la nostalgia, intesa alla maniera di Teti a giocare qui un ruolo fondamentale. "Luogo psicologico e mentale, di appaesamento dell'uomo in viaggio che corre il rischio di perdersi [...] orientamento nel nuovo mondo" (Teti, 2011, p. 20). Il sentimento di nostalgia - rivolto talvolta a qualcosa che non si è nemmeno vissuto direttamente - partecipa all' attaccamento ad un luogo fisico, quello della casa,

254 Per un'analisi interessante degli effetti della diffusione delle residenze secondarie in diverse città eutopee e non, si rimanda al volume *Paris résidence secondaire* (op.cit). Nell'introduzione vengono citati diversi esempi di città nel mondo in cui il diffondersi di un numero elevato di residenze secondarie sta generando una trasformazione del funzionamento di interi quartieri nonché l'aumento dei valori immobiliari tanto da generare un "espulsione" indiretta degli abitanti stabili. Il libro indaga principalmente il caso di Parigi ma si fa riferimento anche ad altre città quali Istanbul, Dubai, Londra, Venezia, New York, ecc (Chevalier, et al., 2013).

che si rivela ancora più forte quando costituisce "l'ultimo legame con dei luoghi o degli esseri amati" (Chollet, 2016, p.20 Tda). Mantenere una casa ereditata in paese è quindi un modo per continuare a potersi dire "biccarese" per sentire di appartenere a un luogo e di poterlo chiamare casa.

A partire da tale desiderio, quello che PI ci propone è un progetto finalizzato a diversi obiettivi, tutti strettamente connessi all'idea di attaccamento: dare forma ad un luogo di vita, ad un rifugio dove passare i periodi di vacanza (idea di *buen-retiro*), ospitare amici e familiari, contribuire al miglioramento estetico dell'immagine del paese. Quest'ultimo obiettivo richiama i gesti di RO presentati nel paragrafo precedente: abbellire da un punto di vista estetico lo spazio fisico del paese attraverso un intervento diretto. "Vedere una casa bella" quando si ritorna in paese sembra essere una volontà comune a diversi proprietari di seconde case che passano periodi circoscritti nel tempo in paese. Questo contribuisce alla costruzione di un'immagine del paese – di cui si può andare fieri - che non sempre corrisponde all'immaginario di luogo spopolato:

> *"nel momento in cui una casa viene recuperata, il tetto rifatto, il muro in sassi portato a vista, è difficile notare che ci possa essere qualcosa che non va. Ci si limita a godere della vista della casa tornata finalmente in ordine, l'erba tagliata, il cancello ripitturato, gli alberi potati. Nessuno presta troppa attenzione al fatto che quella casa rimane chiusa in pratica per tutto l'anno."* [255]

Come ci ricorda Agnetti le ristrutturazioni portate avanti dai proprietari di seconde rendono difficile, se non impossibile ad un occhio che attraversa distrattamente il paese, l'esercizio di distinguere le case abitate tutto l'anno da quelle occupate in maniera stagionale. Tuttavia, indizi ci possono aiutare a distinguerle: serrande abbassate o tende costantemente chiuse, piante davanti agli usci – come visto precedentemente - luci raramente accese e vicoli estremamente silenziosi e inodore. È poi nel confronto a diversi momenti dell'anno di ciò che avviene tra le case a mostrarci in maniera ancora più evidente la differenza tra il paese svuotato e quello ri-abitato da chi torna per le vacanze. Vedremo questo aspetto in maniera più dettagliata nel terzo capitolo di questa seconda parte (cf. § 2.3).

255 Da Giacomo Agnetti in "il deserto delle seconde case" pubblicato sul sito di Dialoghi meridiani il 1° settembre 2021. Consultabile al link: http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/il-deserto-delle-seconde-case/ (consultato in data 1° marzo 2023).

Il peso della gestione a distanza – la trasformazione come onere

GP[256]: *sono nato all'ospedale di Lucera e sono cresciuto a Biccari fino a 17-18 anni, forse 17 perché sono andato un anno avanti a scuola, a 18 anni sono andato via, sono andato a studiare a Siena e ci sono rimasto.*
[...]
al paese ci sono rimasto sempre legato perché mio padre è morto l'anno scorso a febbraio, mia mamma 10 anni fa; quindi, voglio dire comunque ci tornavo a Natale, a Pasqua, in estate, mi facevo una settimana, 15 giorni in base alle ferie che potevo prendere. Ci sono sempre tornato volentieri perché per me Biccari è la mia vita, insomma, ho tutti i miei amici. Poi nei periodi sia di Natale che d'estate tornano un po' tutti quelli che sono andati via come me; quindi, ti ritrovi chi sta a Milano, chi sta a Torino, a Bologna, rivedi insomma il paese come quando eravamo piccolini.
[...]
V: *e adesso tu dicevi hai ancora casa a Biccari e le terre?*
GP: *si si ho ereditato da mio padre diverse situazioni[257] che vorrei anche provare a vendere in parte perché mi ammazzano di tasse in un modo pazzesco quindi sto cercando anche di vendere qualcosa. Il primo anno che ho fatto la raccolta delle olive è stato quest'anno, che sono sceso a farmi la raccolta delle olive da solo* [ride].
V: *perché se ne occupava tuo padre solitamente?*
GP: *si mio padre, con mio fratello, papà è morto a febbraio dell'anno scorso e siccome la terra che ho io è stata invasa da macchinari con cui stanno facendo i lavori al letto del fiume, ci hanno espropriato un pezzo di terra, ci hanno tolto tanti alberi, rubato la legna... insomma, ogni volta arrivava il periodo delle olive, dicevo a mio padre "scusa ma facciamo la raccolta delle olive" e lui mi diceva "no, da te non ci sono" e alla fine mi dava sempre una parte dell'olio che faceva nelle sue terre.*
Quindi io non me ne sono mai preoccupato. Però quest'anno mio fratello se la faceva per sé, giustamente, fino a quando c'era papà faceva tutto lui ed era un altro discorso. Ora però mio fratello ci mette le spese e non è che poi si può dividere il guadagno con me ... quindi sono andato io e sono riuscito a farmi l'olio.
V: *Quindi in qualche modo troverai una maniera di coltivarle anche stando a distanza?*
GP: *si si certo sicuramente adesso le faccio arare al limite del possibile perché i soldi sono sempre pochi, si va sempre di corsa a farle... perché poi nel frattempo ho comprato casa qui, il mutuo, poi i ragazzi iniziano a crescere, la scuola, quello e quell'altro; quindi, pian piano le cose cambiano*
V: *Voi coltivate anche grano?*
GP: *Mio fratello ha anche grano, io invece ho gli ulivi e gli alberi da frutta e ho questa casa grandissima di 380 mq buttata la, a due km dal paese, si chiama San Pietro la località dove ho questa casa in campagna. Poi avevo un'altra casa in centro, un'altra sempre in centro, ho una cantina del Settecento che vorrei vendere.*
Insomma, ho un sacco di cose che stanno buttate la e non producono niente, è solo spreco ... quindi da un lato dici cavolo hai ereditato tutta questa roba, sei ricco! [ride].
Eh sei ricco, se le puoi mettere in produzione si... ma così sono solo dei bubboni che hai la e

256 GP risiede a Siena ma è originario di Biccar; alla morte dei genitori ha ereditato diverse proprietà in paese.
257 Utilizza situazioni per dire "proprietà" in senso largo, non solo case in paese ma anche locali commerciali e piccoli ruderi di campagna e appezzamenti terreni.

ci devi spendere di TARI, pensa 700 euro solo di TARI che è la tassa dei rifiuti, senza buttare nemmeno una busta di spazzatura.

***V:** perché queste sono tutte case che sono vuote al momento?*
***GP:** eh certo, sono disabitate, anche perché non è che ci abbiamo mai abitato in queste case. Noi avevamo una casa in piazza dove stavo con i miei e li c'è tutto, è dove vado a dormire quando torno. Però queste altre case non sono mai state progettate per dormirci. Erano case di campagna dove si facevano le feste, mio padre aveva il trattore, aveva tutti i mezzi e le cose. Poi ci hanno rubato tutto quando è morta mamma nel 2010 quindi piano piano l'abbiamo lasciata andare e ora l'ho ereditata io che se ne sta cadendo a pezzi, quindi dovrei spendere un sacco di soldi per metterle a posto.*
[Parliamo in seguito del bar[258] di cui il padre di Gp. era proprietario]
***GP:** Quando i miei sono andati in pensione il bar ha chiuso. Prima lo abbiamo affittato ad un signore, un certo xx a 250 euro al mese, poi io in quel periodo stavo rifacendo casa, mi servivano altri soldi e chiesi di vendere. Erano 100 m 2 di cantina e 100 di bar…*
E quindi l'ho venduto, l'ho venduto a loro anche se non al prezzo che volevo...
***V:** immagino non sia facilissimo vendere, ce ne sono parecchie di locali commerciali vuoti o da vendere?*
***GP:** ora sì, però quando l'ho venduto io che era 12 anni fa forse, insomma ancora un pochino di movimento c'era ma stava già iniziando di declino. Aveva già chiuso l'IRB.*

[Estratto intervista del 19 febbraio 2021 a Gp.]

L'impegnarsi in un progetto di ristrutturazione non è sempre frutto di una scelta; se nel caso di PI abbiamo letto di un atto volontario e cosciente per il quale investire tempo e denaro è vissuto come un atto di consolidamento di un legame con un luogo, in altri casi, ritrovarsi proprietario di uno o più beni viene percepito piuttosto come un atto subito, un onere in termini economici e di responsabilità. Nel caso di PI siamo difronte a un *heritage* come un qualcosa che si sceglie di ereditare dal passato, nel passaggio di intervista con GP, invece, siamo piuttosto difronte a un *héredité* che, come proposto da Patrick Geddes e ripreso da Alessia de Biase, assume il valore di un qualcosa che si riceve passivamente (2014, p. 12) poiché non prevede una scelta. Il possedere una seconda casa in piccoli paesi dell'Appennino, soprattutto in aree non investite da grandi flussi turistici, spesso non è l'esito di una scelta o di una strategia al contrario può rivelarsi atto subito: la casa non si acquista ma si eredita, talvolta malvolentieri, dalle generazioni precedenti.

Le parole di GP ci sono sembrate in questo senso calzanti per raccontare come il dover manutenere una casa, un terreno o qualsiasi altra forma di bene materiale possa assumere di frequente la forma di un onere piuttosto che un bene da cui trarre profitto (economico o no). D'altronde come ci ricordano Coppola, Lanzani e Zanfi:

"Nelle aree del paese maggiormente coinvolte da processi di valorizzazione, i detentori di quote di questo capitale (fisico) hanno potuto incamerare e trasmettere attraverso le generazioni patrimoni e rendite importanti, cresciuti anche dopo

258 Il bar appartenente al padre di Gp., situato nel centro storico del paese, era uno di quei commerci che gli abitanti definiscono "storico" o "un punto di ritrovo". Spesso passando nel vico in cui era collocato, emergono storie e aneddoti sul bar e sui suoi proprietari.

l'ultima crisi. Viceversa, nei territori posti ai margini di questi processi – che nel divenire dell'ultimo trentennio si sono fatti sempre piu numerosi e variegati [Viesti e Simili 2017; De Rossi 2018] – si u assistito a una progressiva stagnazione se non svalutazione di tale capitale; una tendenza che ha messo in discussione uno dei capisaldi del patto sociale su cui si u retta la politica repubblicana, ovvero l'idea che l'accesso alla proprieta della casa potesse essere la chiave non solo della tenuta, ma anche della mobilita sociale di un'ampia maggioranza sociale." (Coppola, Lanzani, & Zanfi, 2021, pp. 14-15)

Le disuguaglianze tra territori che caratterizzano i "meccanismi di trasmissione intergenerazionale della ricchezza" hanno qui esiti assai concreti sulle scelte che ogni individuo attua. Possedere una casa in paese spesso non genera un maggiore attaccamento al luogo ma, al contrario, una sorta di rifiuto e allontanamento che prende forma nella volontà di liberarsi dei beni immobili ereditati. Per usare le parole di GP, le proprietà immobiliari sono percepite come "dei bubboni", delle preoccupazioni che, in più, non generano valore economico; dopo la scomparsa di genitori o familiari che ne assicuravano la gestione, le proprietà sono assimilate a pesi di cui liberarsi anche a costo di "svendere". Vedremo nella terza parte di questa tesi (cf. § 3.2.3) come proprio a partire da questa condizione, che accomuna molti dei proprietari di seconde case in paese, una serie di progetti, genericamente definiti come "Case a 1 euro", a Biccari declinato come "Case a Biccari", troveranno spazio in diversi piccoli centri, proprio al fine di facilitare passaggi di proprietà di immobili che, "pur avendo già costi risibili, non trovano domanda"[259]. Gli esiti di questi progetti sono ad ora difficilmente valutabili poiché avviati da troppo poco tempo; tuttavia vediamo già come nonostante la rilevanza mediatica e il forte interesse verso questo progetto abbia generato diversi atti di vendita, molti proprietari ritengono progetti di questo tipo un evidente esito del processo di svalutazione del patrimonio immobiliare e della mancanza di politiche lavorative necessarie per attirare vecchi e nuovi residenti. Lo stesso GP a questo proposito è estremamente critico rispetto al progetto proposto e avviato dall'amministrazione comunale:

GP: *io ho cercato di appoggiare tutte le iniziative portate avanti da questo Sindaco, le ho ripubblicate (su Facebook) e tutto però questa no... ho mandato un bel messaggio su Facebook, e glielo avevo detto anche di persona, che non sono d'accordo.*
Poi potrebbe essere che questa cosa nel lungo si rivelerà una carta vincente, però boh, secondo me insomma, almeno momentaneamente, a me sta penalizzando.
Perché io vorrei vendere subito e se la gente sa che a Biccari ci sono le case a un euro, non ne spenderà mai 65.000 euro per duecento metri quadri di casa bella, nuova di pacca, tutta fatta in cemento armato.
Io ero partito da 100.000, ora sono arrivata a 65, poi se questo fa uscire ste cose che a Biccari si vendono le case a 1 euro voglio vedere quando la vendo più... quindi chiaramente ... allora ho detto, ma come? abbiamo fatto una vita a lavorare, tutta la famiglia a tirare su un po' di cose, e ora dobbiamo svendere a 1 euro?

[Estratto intervista Gp citata precedentemente]

La polemica qui sollevata da GP raggiunge in qualche modo le riflessioni che gli stessi Cersosimo e Teti, sopra citati, propongono nel loro articolo: "Vendere una casa "a un

259 Il virgolettato è preso dall'articolo di Cersosimo e Teti, pubblicato su Doppiozzero "Paesi slogan / le case a 1 euro" consultabile al seguente link: https://www.doppiozero.com/la-casa-1-euro (consultato in data 15 dicembre 2022).

euro" è sotto il profilo simbolico svendere memoria comunitaria, svalorizzare il costrutto familiare e sociale incorporato in ogni singola casa, svalutare le case dei "restanti", dei residenti che hanno continuato a vivere nel paese, a curare e manutenere le loro abitazioni e il vicolo, gli infissi e gli alberi, le facciate e gli affetti, il tetto e le relazioni di vicinato. Il rischio che il valore immobiliare dei beni". Non entreremo qui nei dettagli di tale strumento che analizzeremo in seguito rendendoci conto di come il posizionarsi rispetto a tale progetto sia molto più complesso di quanto appare. Quello che possiamo qui constatare, facendo una ricerca rapida sui maggiori siti di compra-vendita di immobili, è che il prezzo delle case in vendita in paese si attesta quasi sempre al disotto dei mille euro al metro quadro. Non solo, spesso le proprietà, nel passaggio agli eredi, vengono frammentate. Divise, spesso fatiscenti o per lo meno necessitanti di interventi di manutenzione, talvolta "scomode" per la loro conformazione (scale interne, poche finestre, ambienti piccoli, impossibilità di accedere con la macchina) e poco interessanti dal punto vista della loro possibile rendita, spesso, per chi vive altrove, le case in paese diventano oggetti indesiderati. Non mancano difatti esempi di case ormai vuote da tempo in cui la divisione tra eredi innesca processi di abbandono e deterioramento del costruito fino al punto di costituire un problema a livello collettivo.
Le esperienze di PI e GP, ognuna rappresentativa di uno dei diversi modi di agire e trasformare, ci supporta nella riflessione sul "patrimonio ordinario" (Bonnin, 2008, p. 15) nei contesti in spopolamento: ben la di là della classica divisione tra pieno e vuoto, l'osservazione mostra una serie di edifici semi-vuoti o semi-pieni, difficili da censire poiché spesso manutenuti, o trasformati.

> *"Ciascuna delle attitutini rispetto al paesaggio costruito del paese, al suo patrimonio, rivela una posizione sociale correlata a un sistema di valori, a un potere economico, a una storia personale, che contribuisce a costruire delle pratiche diverse rispetto alla casa abitata o ereditata."* (ivi p. 21Tda)

Qui la scelta di investire tempo ed energie in un progetto di trasformazione va quindi considerata come l'esito di una serie di fattori che vanno dalla componente emotivo-affettiva alla reale capacità economica di sostenere nel tempo una spesa di questo tipo; lo stesso principio sembra caratterizzare la scelta di investire in una nuova o preesistente attività che vedremo nel prossimo sotto capitolo.



01



01 - Casa M.S. anni 80_ foto inviata da M.S.
02 - Casa M.S. anni 2000_ foto inviata da M.S.
03 - Vista Piazza Matteotti anni 2000_ foto inviata da M.S.
04 - Casa M.S. 2018_ foto inviata da M.S.
05 - Casa PT. nel 2020 foto inviata da PT.



03



02



02



04

Img 37: Composizione di foto e carta a cura dell'autrice

2.1.3. Inventare / inventarsi

La possibilità di restare in paese sembra spesso passare dalla necessità di "inventarsi qualcosa" per ovviare alle difficoltà classiche della vita in un comune di piccole dimensioni. La mancanza di opportunità lavorative sembra spingere, in particolare i "giovani adulti" a tentare fortuna altrove o per lo meno a idealizzare l'atrove come luogo della possibilità. Chi resta in paese più prendere due strade: "galleggiare" e accontentarsi di piccoli lavoretti spesso sottopagati e precari o rassegnarsi a forme di assistenzialismo, o mettere in moto un atto creativo attraverso quale fare emergere una strategia lavorativa prevendendo anche i rischi che questo comporta. A partire da studi, formazioni o semplicemente da una conoscenza sviluppata a partire dall'esperienza diretta inventarsi qualcosa é decisamente percepito come il modo migliore per costruirsi un futuro in paese.

Inventarsi un mestiere

23 febbraio 2019

É un sabato mattina di una giornata particolarmente fredda.
Ieri sera, durante l'abituale aperitivo in Piazza Matteotti, ho conosciuto VI., che mi ha raccontato della sua attività commerciale in paese e mi ha invitato a passare da lui stamattina. VI. è calzolaio, ha circa 35 anni ed ha sempre vissuto a Biccari. Intorno alle 11 lo raggiungo in "bottega", un locale piuttosto piccolo al piano terra di un'immobile di Via Fuori Porta Garofalo, a pochi passi dalla piazza.
Quando arrivo è dietro il bancone e lavora alla riparazione di un paio di scarpe da donna in cuoio nero. Mi chiede se mi da fastidio se continuare a lavorare mentre discutiamo; ha molto lavoro e deve andare avanti rapidamente durante il fine settimana per poi riconsegnare le scarpe ai clienti.

***VI:** prima c'erano molti calzolai a Biccari, almeno una quarantina, credo... fine anni 50, inizi anni 60, prima le scarpe si facevano tutte su misura, invece il prodotto dozzinale, industriale era la cosa che non tutti compravano, cioè era più caro comprare le scarpe industriali. Era come per la pasta, prima la pasta sfusa costava poco; invece, la pasta che si vendeva nei negozi era più cara, invece ora è tutto il contrario. Allora prima c'erano tantissimi calzolai poi sono andati finendo perché vabbè, l'industrializzazione ha voluto che in giro ci fossero prodotti usa e getta.*
Vent'anni fa non c'era più nessuno che faceva il calzolaio, poi nel 2010 dopo aver fatto molte esperienze lavorative, falegname, fabbro, tutti i tipi di cose, cameriere, eccetera eccetera, ho pensato… [fa una lunga pausa]
***V:** hai qualcuno in famiglia che faceva il calzolaio?*
***VI:** no, no… a me sono sempre piaciuti i lavori manuali. In principio c'era stata l'idea di mettere un negozio di ortofrutta, però non mi ci vedevo proprio, e quindi il discorso era trovare qualcosa che non ci fosse a Biccari e che poteva essere positiva come idea di attività, è stato difficile!*
Poi parlando, è venuto fuori che non c'era nessuno che faceva il calzolaio. Sinceramente io non sapevo come… per me il calzolaio per me era stato sempre e solo un vecchietto in casa che aggiustava le scarpe, la vedevo come qualcuno che la faceva come hobby, non sapevo dell'esistenza di vere e proprie botteghe.

Quando poi ho voluto iniziare, ho fatto un corso in una bottega a Foggia. Ho cercato prima in tutta Italia, cioè in tutta Italia non ho trovato nessuno che faceva corsi. L'ultima prova che ho fatto è stata cercare "corsi per calzolai provincia di Foggia" sono stato un mese a cercare in tutta Italia e non sapevo che a Foggia c'era un maestro che aveva una bottega, che faceva corsi personalizzati, di riparazione calzature.
Mi sono iscritto a questo corso a Foggia nel 2009, e nel 2010 ho aperto.
Abbiamo iniziato in 10 persone assieme, perché ci sono 40 ore di diciamo…spolverata di tutto, e poi il maestro decideva chi poteva continuare. Perché lui ti deve dare un'arte in mano, cioè lui ha la responsabilità, ha il suo nome da proteggere, perché io sono un allievo di ... e lui non lo ha insegnato a tutti.
Da 10 persone siamo usciti in 2… ho fatto le 40 ore iniziali, poi mi sa che sono stato 4-5 mesi e sono uscito e ho sistemato e aperto la bottega qua dopo altri 2 mesi. Settembre 2010 ho aperto, avevo 24 anni.
La soddisfazione è fare qualcosa che non è un lavoro, è una missione. È lo spirito che uno ha nei confronti del lavoro, non tutti possono fare questa cosa qua. Non è che uno si sveglia la mattina e dice, dai faccio il calzolaio, perché la si lavora, ci stanno i soldi…no! Se la pensi così non funziona, di principio.
Qua non è che dopo due mesi sono arrivato a fare numeri, è tutta una cosa che va piano piano, poi le persone si devono fidare, non si fidano, nel paese, è tutto un … [non finisce la frase]
Appena ho aperto, arrivavano le persone qua e chiedevano: "C'è tuo padre? No perché dovrei mettere i sovra tacchi" e quando rispondevo che glieli mettevo io mi dicevano "ah tu sei il calzolaio?".
Mio padre lavorava all'ENI, faceva l'operaio sulle piattaforme, lavorava al gas alla centrale a Biccari [ride].
Perché è sempre l'idea del calzolaio vecchio, ma non è che i calzolai sono nati vecchi. A me quella cosa mi ha penalizzato all'inizio, perché il fatto di vedere uno di 24 anni, lo vedi e dici mah... questo mi deve aggiustare le scarpe...

Molte persone mi dicono "eh ma che stai a fare a Biccari, se tu venissi in città, lo sai i soldi che faresti!" ma non è così! Perché per dire a Foggia, è vero che Foggia è grande, e se io avessi avuto bottega a Foggia magari avrei lavorato di più, però a Foggia ti vai ad auto flagellare inserendosi in un sistema di concorrenza. C'è più competizione ovviamente...
Cioè io qui sono io, anche dire che c'è poco lavoro, dipende... perché io, per esempio, me lo vado a prendere, perché vado a Troia che non c'è nessun calzolaio, 7000 abitanti, anche se è più grande di Biccari se ci pensi... e anche a San Bartolomeo dove sono 6-7 mila abitanti non c'è nessuno.
Quindi ecco perché, e torniamo al fatto di dinamica, questo è un lavoro dinamico. Perché qui il calzolaio lo vedono curvo, sul bancone e invece può essere altro.

[Estratto intervista 23 febbraio 2023 a VI; Biccari, calzolaio]

Come emerge dalle parole di VI avviare un'attività in paese richiede spesso la capacità di "inventarsi qualcosa" per far fronte a una richiesta che è sicuramente meno larga di quella che una città medio grande può offrire. Pur essendo l'unico calzolaio in paese, questo non basta a proteggerlo dalla concorrenza che si gioca tanto con la concorrenza dei commerci situati nelle città vicine quanto, in linea con la tendenza generale

contemporanea, con l'abitudine ad acquistare prodotti nuovi piuttosto che investire in una riparazione. I prezzi estremamente bassi delle calzature della grande distribuzione rende talvolta poco conveniente un intervento di riparazione, motivo questo per cui "non basta fare bene il proprio lavoro"[260] ma bisogna inventare una maniera diversa di farlo. Vi. oltre alle riparazioni propone tutta una serie di altri servizi, tra cui la creazione di scarpe personalizzate, e si sposta in tre paesi diversi[261] per ampliare la sua clientela.

La sua attività prevede inoltre un importante lavoro di comunicazione attraverso i social network, in particolare attraverso una pagina Facebook, e la collaborazione con il Comune per essere tra gli sponsor di eventi in paese. Proprio rispetto alla necessità di ampliare la clientela, Vi. insisterà molto sull'importanza di una buona comunicazione con mezzi digitali per la buona riuscita di un'attività commerciale. Questo punto torna in maniera particolarmente consistente nella discussione con Dc. proprietario, al momento del campo, di un'azienda di prodotti a base di tartufo basata anch'essa a Biccari. Una volta conclusa la discussione al bancone della bottega, è proprio Vi. a propormi di andare con lui a trovare Dc. al Mercato a km. Zero alle porte del paese, anche lui "ha messo su una bella realtà, fanno prodotti a base di tartufo". In meno di cinque minuti di macchina arriviamo al Mercato a Km 0[262]. Dc. è titolare di una delle tre aziende ad ora assegnatarie di un locale all'interno di questo spazio. Ha avviato l'attività nel 2017, assieme ad un amico che al momento dell'intervista vive a Roma e che si occupa a distanza delle attività, spostandosi a Biccari in determinati periodi dell'anno.

> ***DC[263]:*** *allora l'idea è nata perché volevo stare qua, ho la ragazza che lavora qua, non mi andava di andare via; quindi, dovevo crearmi qualcosa visto che non c'era lavoro. Uno dei miei soci era un cavatore, quindi conosceva bene il tartufo, amante della natura; quindi, mi ha dato molte nozioni su questo, io ho delle competenze per quanto riguarda l'ambito informatico quindi la creazione di siti, vendite online e altro allora abbiamo deciso di metterci insieme. Avevamo scoperto da poco che c'era il tartufo, e abbiamo pensato di promuoverlo, siccome è una risorsa locale, potevamo stare qui in sede e attraverso internet e i social portarlo in tutto il mondo e quindi abbiamo deciso di fare questa società, che poi è nata in poco tempo, cioè dall'idea alla nascita della società sarà passato un mese; quindi, è stata una cosa fatta così (…) dall'idea abbiamo subito visto cosa ci serviva e fatto delle scelte sulle aziende che potevano aiutarci nella trasformazione e quindi la scelta del prodotto, abbiamo istituito la*

260 I virgolettati sono qui riferiti alle parole di VI raccolte al momento dell'intervista o durante scambi informali riguardo la sua attività artigianale e commerciale.

261 Al momento dell'intervista Vi. si reca una volta alla settimana a Lucera e una volta a San Bartolomeo in Galdo, comune del Beneventano di circa 4000 abitanti, a circa 40 minuti di macchina da Biccari.

262 Si tratta di un edificio ad un piano, situato nel Rione San Marco, che da deposito abbandonato è stato riqualificato e adibito a sede di alcuni produttori locali grazie ad un programma di rigenerazione finanziato dal PO FEASR Puglia 2007-2013. Si fa qui riferimento al programma "Rigeneriamo le città con sistemi di interventi" per il quale il Comune di Biccari ha ricevuto la somma di 6.917.292 euro utilizzati per diversi interventi: riqualificazione del rione San Marco, riqualificazione della villa comunale, recupero di opere di urbanizzazione nel "percorso di connessione" (ovvero all'interno del centro storico), riqualificazione urbana di via Giardino, riqualificazione del percorso tra il concento di Sant'Antonio e il centro urbano. La maggior parte degli interventi prevedono la riqualificazione fisica di alcuni edifici, la ripavimentazione di assi stradali, interventi vari di manutenzione di aree verdi e realizzazione di impianti di illuminazione. L'integralità dei progetti è consultabile sul sito del programma: http://rigenerazione.regione.puglia.it/web/ambiti/rigeneriamo-le-citta-con-sistemi-di-interventi/biccari/ (consultato in data 2 aprile 2023).

263 DC è proprietario di un'azienda che produce prodotti a base di tartufo, ha circa trent'anni, è nato e vive a Biccari

società e siamo partiti subito. Abbiamo creato subito il sito perché comunque era la cosa più importante che ci serviva, proprio la vetrina, all'inizio non ti conosce nessuno però attraverso i siti, perché ormai si cerca tutto su internet, poteva essere più facile avere clienti poi comunque noi siamo andati anche in giro a promuoverlo facendo tipo… i commercianti.

[Estratto d'intervista del 13 marzo 2019 a DC; Biccari, sede all'interno del Mercato a Kmo]

DC solleva in particolare due aspetti fondamentali che influenzano la possibilità di installarsi in paese. Il primo riguarda il vantaggio di lavorare a partire da una risorsa del territorio, in questo caso il tartufo, e da delle competenze già acquisite. Ci spiega durante l'intervista che la ricerca del tartufo avviene seguendo precise stagionalità e rispettando i calendari che ogni comune impone; in funzione di questo i cavatori che lavorano per l'azienda si spostano nei diversi comuni dell'area, restando tuttavia nei comuni limitrofi a Biccari. Oltre alla "comodità" di poter reperire in loco il prodotto, fare base in paese è vista anche come un valore aggiunto che se associato ad una buona strategia di comunicazione attraverso il web, può garantire una buona strategia commerciale:

***V:** Mi chiedevo se il fatto di essere in un paese piccolo e non essere in una città, non essere in un grande centro, può costituire in qualche modo un limite?*

***DC:** Allora, a dir il vero tutte le aziende (del nostro campo), almeno quelle più grandi, stanno tutte nei paesini piccoli. Ti dico, l'azienda più grande del mondo di tartufi, del settore, è in paesino di 500-300 abitanti è un'azienda che ha 500 dipendenti, in un paesino piccolissimo in provincia di Perugia. Altre aziende abbastanza grosse, con un fatturato abbastanza importante di milioni di euro, tutte in paesini piccoli … forse anche perché geograficamente in aree più adatte per la ricerca del tartufo.*

[...]

comunque si lavora molto con le spedizioni, le spedizioni anche all'estero .. sono veloci... non c'è la necessità di stare li.

[...]

settori tipo di artigianato o altro hanno bisogno di un luogo fisico quindi ti espandi un po' alla volta … però nel nostro caso o in altri settori, ormai è tutto online, quindi è tutto li. Perché magari anche uno che fa il muratore se lavora bene online può espandersi a macchia d'olio, cioè ormai anche molto più velocemente rispetto a prima.

Anche perché forse noi essendo giovani e quindi sapendo la possibilità e la forza che ti da internet è sicuramente diverso. Come ti dicevo a me capita ancora di gestire i siti o i social per aziende e molte volte trovi il ragazzo che ti dice, senti io devo fare sta cosa a me serve il sito, perché quando chiama qualcuno e mi dice «si ma chi sei? » mi serve il sito quindi se non ce l'ho so che io non esisto. Mentre ti trovi con aziende che esistono da un po', che magari i proprietari sono più grandi di noi e non sanno magari nemmeno la differenza tra il social network e Google o magari la potenza che hanno le sponsorizzazioni su internet… a noi questa cosa ci ha aiutato molto, cioè conoscere comunque la realtà informatica.

***V:** si sicuramente è uno strumento abbastanza forte per uscire dall'idea che siccome non sto in città non ho la stessa visibilità di altre aziende...*

***DC.:** In realtà forse per il nostro settore è anche meglio stare nel paesino perché io che vendo il tartufo e posso dire che è di Biccari; magari se avessi sede a Foggia o a Lucera, che non hanno montagne, uno dice si domanderebbe «vabbè ma dove lo prendi?» Quindi perderemmo anche di credibilità…*

Grazie alla possibilità di sfruttare i mezzi informatici il prodotto può essere acquistato e distribuire in aree geografiche anche molto distanti. Proprio mentre parliamo, DC riceve su Instagram da un suo cliente, la foto di un piatto preparato con i suoi prodotti:

DC: *Mi è appena arrivata una ricetta questa qua [mi mostra l'immagine dal telefono]… l'hanno fatta a Firenze adesso, l'hanno fatta con i taralli al tartufo, il tartufo intero, e questa dovrebbe essere crema di zucca, mo' adesso mi ha mandato le foto e mi scrive la ricetta. É un ristorante di Firenze. Quindi vedi, anche attraverso i social noi lavoriamo molto a livello commerciale ... ci scambiamo pubblicità perché loro ci mandano una foto del piatto fatto dallo chef x e noi magari la ripubblichiamo sul sito, sui social, quindi è una pubblicità reciproca. Perché magari chi arriva sul nostro sito, ovviamente noi cerchiamo di indirizzarlo verso lo shop online però poi ovviamente conoscono anche questo chef. Poi molte volte, quando il prodotto piace, si instaura anche un rapporto di collaborazione e ti cominciano a chiedere il prodotto e un altro modo per cercare di promuoverti, cioè facendoti pubblicità.*

Grazie ad una gestione fine dei social e dei meccanismi di marketing, l'avere sede in un piccolo comune dell'appennino pugliese diventa allora un vantaggio e, come ribadisce DC, marchio di credibilità. L'insieme di queste considerazioni gioca sicuramente un ruolo fondamentare rispetto alla scelta di restare e di avviare un'attività in paese.

Bricoler – coltivare, riciclare, barattare

12 giugno 2019

Sono circa le 10 quando ricevo un sms da FT che mi propone di "andare a bere un bicchiere d'acqua fresca a Frida" per sopportare la calda giornata. FT abita a una decina di porte da me, a qualcuna in più da sua madre ormai molto anziana. Ha circa cinquant'anni e ha sempre vissuto in paese; per un periodo ha lavorato nel campo dell'edilizia, aveva una piccola impresa a suo nome che "non ha resistito alla crisi del 2008". Oggi è disoccupato, o meglio, non fa nessun lavoro riconosciuto dalle statistiche ufficiali.

FT: *"So fare molte cose, ho sempre qualche piccolo lavoretto da fare, poi vado in campagna, coltivo le mie cose, vado in campagna, raccolgo una rughetta e mi faccio un pane e pomodoro. Qua anche con poco riesci a vivere, non come là* [in città], *che ti devi accattare* [comprare] *qualsiasi cosa, pure lo stuzzicadenti! Qua insomma riesco a fare tante cose, io uso anche il baratto... perché per esempio molti apprezzano il mio vino, e mi dicono "mi dai un boccione di vino?" e siccome io non lo vendo il vino, allora dico che ne so "va bene, tu in cambio dammi 15 euro di carne", oppure vado dal fruttivendolo e gli dico "se vuoi il vino, tu in cambio fammi un buono da 15 euro, così lo uso 5 euro una volta, 5 euro un'altra".*
Poi a questo si aggiunge un'altra cosa molto bella... ho degli amici che lavorano negli uffici, che quando il pantalone si rovina un po', non se lo possono più mettere per andare in ufficio, allora 4-5 amici che hanno la mia stessa taglia, quando un vestito si rovina un po', loro mettono due toppe e me lo danno, se mi va è bene... magliette, giacche, pantaloni. Un amico, per esempio, mi ha dato un bel tre quartino invernale che costa almeno 700 euro, che è bello bello e non vedo l'ora che arrivi l'inverno prossimo per metterlo. Per dire che anche in questo mi adatto per la sopravvivenza. Poi capita sempre qualche lavoretto, prima facevo le case, poi sono passato a fare principalmente le cucine e i bagni... e pian piano non c'era più niente.

Raggiungo Ft. davanti alla porta della sua cantina, dove è parcheggiato il motorino con cui ci muoveremo per raggiungere "Frida". È il nome della sua campagna[264], chiamata così, mi racconta, in onore della sua cagnetta. Percorriamo la SS 130 in direzione di Tertiveri, abbiamo superato da pochi chilometri le ultime case del centro abitato quando imbocchiamo un tratturo sterrato che ci porta fino all'accesso alle terre di proprietà della famiglia. Un grande spazio ricoperto da erbe spontanee curate e tagliate da poco. Al centro un orto perimetrato da delle assi di legno, ordinato per file, con erbe aromatiche, pomodori e altri ortaggi. Sotto tre grandi querce, una zona recintata con rete metallica alta in cui razzolano le galline attorno alla quale gironzolano dei gattini a cui F. ha portato da mangiare. Subito affianco una piccola casupola per gli attrezzi realizzata con materiali di recupero, tronchi, travi, pallet e doghe di legno, una rete metallica e un telone verde ad isolare la copertura. Davanti una botte da vino e una bobina in legno usata fanno da tavolino, con tanto di ombrellone "San Carlo" incastrato al centro.
In un caos solo apparente di materiali diversi accostati, tutto ha il suo posto e una funzione. A pochi passi un pozzo in pietra da cui Ft. con un secchio e un sistema a carrucola prende l'acqua -freschissima- con cui riempie dei grandi bicchieri. Me lo porge e intanto mi descrive una per una le essenze piantante, la storia di ogni pianta e di ogni seme; le querce, per esempio, sono state piantate da suo padre negli anni 90. "Gli alberi da frutto invece li ho piantati io nel tempo, la posizione non è casuale, volevo far in modo che l'ombra creata da ogni albero non intaccasse altre specie al suolo". Ft. mi spiega che l'orto e le galline servono a soddisfare i bisogni della sua famiglia, questo gli permette di non dover acquistare tutta una serie di prodotti e di scambiarne alcuni con i commercianti del paese.

***FT:** Con la mia piccola produzione, ad esempio, riesco a campare… riesco a fare alcune cosette, tranne il vino, per il vino l'uva ormai la compro... prima avevo un bel vigneto, ma non riuscivo più a sostenerlo. Però per le patate, le cipolle, i pomodori, pure tutti gli odori... se ci pensi in città ti vai a comprare anche il prezzemolo... il basilico, quello che trovi nei supermercati in città, pare fatto di plastica.*

Camminiamo verso la casupola degli attrezzi, Ft. recupera i secchi vuoti da riportare in cantina:

***FT:** Prima non si faceva immondizia ... io ho due secchi la, uno è per i gattini, poi ne fai un'altra con gli scarti della frutta e della verdura le dai alle galline. Le galline vanno matte per le bucce... tu non la mangi, loro ne vanno matte, mangiano tutto. Quello che noi non mangiamo, loro lo mangiano. Il pane, quando è raffermo o un po' vecchiotto, lo ammolli un pochettino e quelle lo adorano.*
***V:** "Sai a cosa pensavo? che essendo sempre vissuta in città, in città grandi come Roma o Parigi, mi rendo conto che oggi stanno cercando in tutti i modi di... adibire degli spazi agli orti urbani, l'allevamento in città, il compostaggio... tutte cose che in realtà per te sono un po' scontate no?"*
***FT:** "Si, oppure, per esempio, sai che altro stanno facendo a Parigi? Danno delle galline da mettere sul balcone per farsi le uova, per dargli gli scarti. Che alla fine di base non sarebbe*

264 Usiamo qui il termine "campagna" che è il termine con cui i biccaresi indicano comunemente l'appezzamento o gli appezzamenti di terra posseduti, generalmente poco fuori dal centro abitato, a uso familiare. Molte delle persone attualmente residenti a Biccari o originarie del paese possiedono un appezzamento di taglia più o meno grande che viene tramandato di padre in figlio.

male, ma pensa a questa povera gallina, in una gabbietta, su un piccolo balcone, nel centro di Parigi. Finisce che assomiglia tutto solo a una trovata pubblicitaria.

[Note di campo del 12 giugno 2019 in montaggio con intervista del 27 febbraio 2019; Biccari]

Con FT ci soffermiamo molto a parlare delle competenze e delle conoscenze necessarie per occuparsi di uno spazio come quello in cui siamo, del tempo necessario a capire, agire e adattarsi alle condizioni naturali che cambiano nel tempo. Oltre a coltivare il suo orto, FT si occupa spesso delle campagne dei suoi amici, "ex compaesani", ora residenti all'estero. In maniera informale si occupa ad esempio di un terreno a poche centinaia di metri dal suo che appartiene a un suo amico che vive a Milano e riesce a tornare in paese al massimo un paio di volte all'anno. "Dice spesso di voler tornare a Biccari" ma per ora nessun progetto in paese è abbastanza convincente, motivo per cui delega le attività di manutenzione del suo appezzamento di terra. Una buona parte delle terre di cui si occupa è coltivata a grano, per cui le operazioni sono davvero ridotte, gestite da contoterzisti e limitate a momenti puntuali dell'anno. "La parte che richiede più lavoro è quella dedicata agli ortaggi e al frutteto, li provo a passare ogni volta che posso".

La descrizione di una mattinata in cui abbiamo seguito FT nelle sue operazioni quotidiane ci permette di riflettere su un particolare modo di abitare e di trasformare il mondo che si avvicina molto a quello che Sennett definisce come proprio all'uomo artigiano - homo *artifex*. Quella che ci viene presentata è una "coscienza materiale" (Sennett, 2008, p. 119) che si è costruita nel tempo, fondata sull'esperienza diretta delle cose e dei fenomeni e sul lavoro manuale. È attraverso una serie di atti pratici, attraverso la ripetizione e l'esercizio reiterato, che l'uomo artigiano sviluppa abilità tecniche e trasforma il mondo – metamorfosi - producendo al tempo stesso conoscenza e accumulando sapere. Il concetto che Sennett esprime all'interno del suo saggio "L'uomo artigiano" si ricollega a tal senso alle parole di FT:

FT: *E sai che maestra ho io nelle mani? tu non te lo puoi immaginare! Ed è una maestria che ho ha acquisito solo grazie all'esperienza, alla conoscenza, alla cultura e ad altri valori… [...] quello che si è perso è la conoscenza, e senza conoscenza non puoi andare da nessuna parte... se tu non sai piantare un pomodoro, non sai piantare una cipolla... e non è solo questione di piantare, è questione di preparare il terreno, di saper scegliere le sementi, di sapere quando vanno messi... di quando vanno raccolti, di come vanno trattati.*

[Estratto intervista del 27 febbraio 2019; Biccari]

Quella che Ft. chiama maestria è proprio la capacità di saper modellare il mondo, i suoi oggetti e i suoi spazi a partire da un gesto pratico, fisico dalla quale ripetizione emerge una certa consapevolezza. Maestria e conoscenza ma anche capacità inventiva vanno in questo senso nella stessa direzione e riguardano per Ft. diverse operazioni: coltivare, allevare, riparare, riciclare, costruire dei piccoli oggetti, ecc. Queste operazioni più o meno complesse, che Ft. ripete durante la scena descritta, e che menziona durante le interviste, ci parlano di un continuo processo creativo che si confronta inoltre all'arte

del *bricoler*. Intendiamo con questo la capacità di:

> *"passare da un'occupazione all'altra, dedicarsi alle attività più disparate, dei mestieri poco redditizi.* [...] *Eseguire dei piccoli lavori che necessitano di un'ingegnosità e di una abilità manuale.* [...] *Sistemare, riparare, fabbricare da amatore"*[265]

Il *bricoleur* è quindi colui che lavora con le sue mani, usando mezzi alternativi (Lévi-Strauss, 1962, p. 30) e che agisce in maniera non pianificata ed empirica, adattandosi a mezzi di fortuna (Berenstein-Jacques, 2007). In questo senso, la nozione di bricolage ci può aiutare a descrivere le forme di autoproduzione, di autocostruzione, di scambio, di baratto, ma anche di riciclo che FT riesce a mettere in atto praticando l'arte del "*faire avec*" – come atto proprio dell'abitare (de Biase, 2012) - ovvero dell'adattarsi e del mettere in atto delle *ruses* capaci di *détourner* (de Certeau, 1990). Tali stratagemmi permettono di raggirare e superare dei limiti o degli ostacoli del quotidiano e di agire in maniera creativa all'interno dello spazio di vita; che sia nello spazio domestico e interno della cantina, o nello spazio aperto dell'orto-giardino, FT è un esempio di come abitare sia un atto trasformativo quotidiano.

Non solo, le pratiche che FT ci mostra o di cui ci racconta – autoproduzione, baratto, dono, scambio, riciclo, riuso – sono particolarmente interessante poiché capaci di opporsi ai modi di funzionamento classici legati al sistema economico dominante (Mazzocco, 2019, p. 162). Garantendosi un personale risparmio economico o riciclando i rifiuti alimentari che produce, attuando il baratto e recuperando vestiti di seconda mano, la descrizione delle micro-pratiche messe in atto da FT ci fanno pensare a quelle che Illich definisce "pratiche conviviali" nelle quali l'individuo può utilizzare la propria energia in maniera creativa (2014 [1973], p. 30). Tali atti ci parlano di un vivere sobrio ed essenziale che modella l'ambiente in funzione delle proprie esigenze, sottraendosi alla logica del bisogno imposto dalla società dell'iper-consumo. FT con sue parole sue, senza citare Illich o altri autori, ci riporta più volte alla possibilità – come personale utopia - di ripensare a una forma di "società conviviale" intesa come "una società che da all'uomo la possibilità di esercitare l'azione più autonoma e creativa, con l'ausilio di strumenti meno controllabili da altri" (ivi p.42). Durante una delle interviste condotte nella cantina, luogo di passaggio e di condivisione in cui FT ospita amici, organizza cene, piccole suonate collettive, e produce il suo vino, discutiamo a lungo di come la trasformazione e la "modernizzazione" degli stili di vita all'interno del paese abbia allontanato progressivamente l'uomo da questo tipo di pratiche, spesso legate a un rapporto intimo con la natura e con il territorio. Pratiche che, benché non messe in atto con questo obiettivo, si rivelano estremamente coerenti con un pensiero ecologico, pratiche dalle quali si potrebbe apprendere e che si potrebbe tradurre in gesti sistemici.

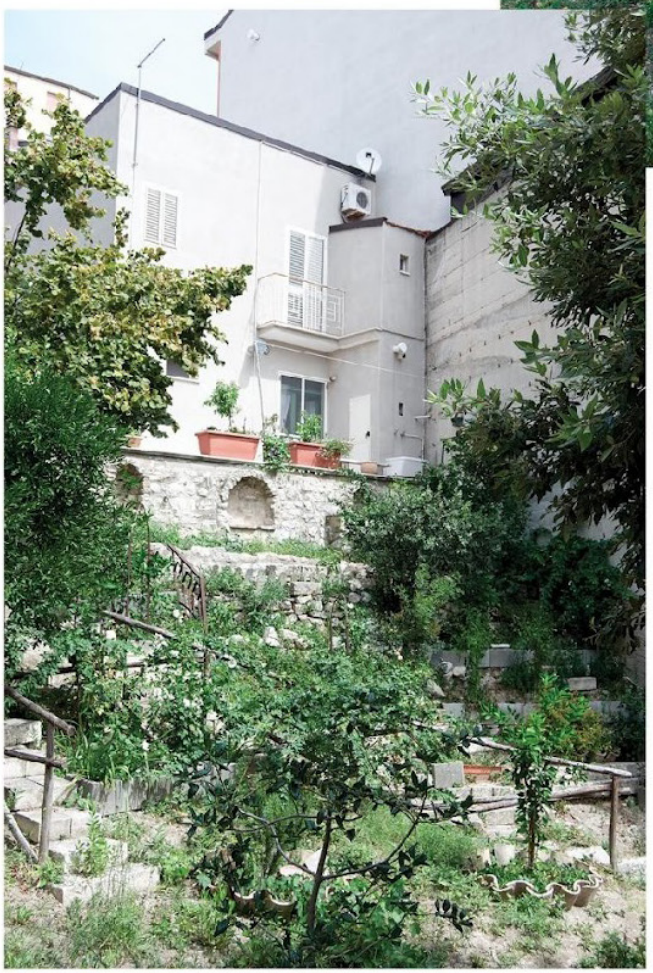
FT non è ovviamente un caso isolato, e l'abaco di pratiche che potremmo mettere

265 Traduzione dal francese a cura dell'autrice della pagina del Centre National de Resources Textuelles et Lexicales del verbo Bricoler : https://www.cnrtl.fr/definition/bricoler (consutato in data 30 marzo 2023).

all'interno di questo sotto-capitolo sarebbe estremamente ampio. Abbiamo scelto qui di presentarle attraverso la sua esperienza poiché ci sembra rappresentativa di un modo di vita assai frequente in paese. Sono spesso proprio le persone che non possiedono un lavoro "classico", i disoccupati, i pensionati, o altre categorie "precarie" a industriarsi al quotidiano per trovare soluzioni alternative a quelle codificate. Queste pratiche sono spesso interessanti da osservare poiché propongono una declinazione estremamente creativa dell'abitare.



02



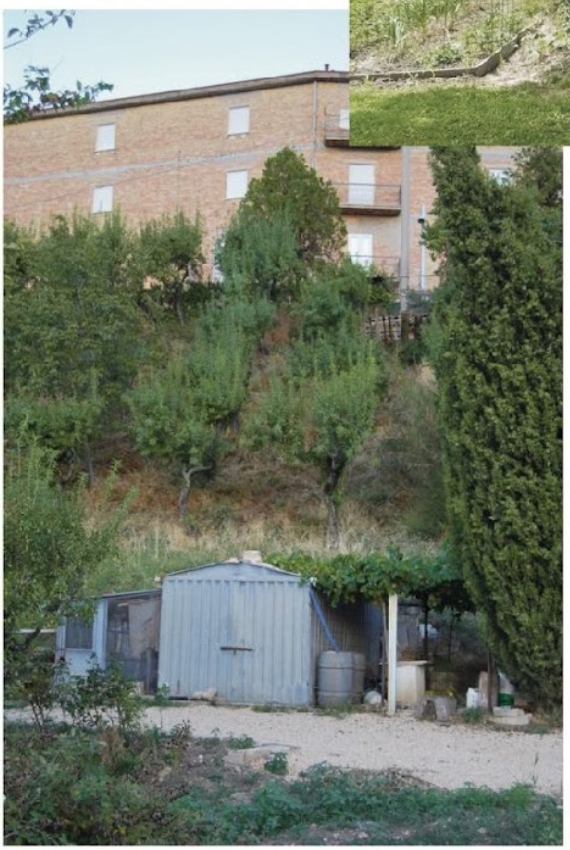
01



01 - Orto - giardino in via F. P. Garofalo - luglio 2020 - f. autrice
02 - Campo di pomodori a fine giornata - agosto 2019 - f. a.
03 - La "campagna" di F - giugno 2019 - f.a.
04 - Casino degli attrezzi in via Fosso - agosto 2019 - f.a.
05 - Orto di F - giugno 2019 - f.a.
06 - "Cotogne per tutti" _ foto della panchina in Piazza Umberto I pubblicata dal Sindaco Mignogna sul suo profilo Facebook



05



04



06



03

Img 38: Composizione di foto e carta a cura dell'autrice

2.2 Biografie a intensità variabile

27 dicembre 2019,

Ho deciso di approfittare delle vacanze di Natale in Puglia per ritornare un paio di giorni a Biccari con l'idea di vedere come cambia il paese durante le feste, incontrare alcuni interlocutori e consultare dei documenti di cui ho bisogno. Con un regionale da Bari in un'ora e venti sono a Foggia. Sono circa le 18, ad aspettarmi in macchina davanti alla stazione c'é AP, interlocutrice privilegiata del mio primo periodo sul campo con la quale un rapporto di grande confidenza si è costruito. É mia coetanea, vive e lavora a Biccari presso la comunità-Casa per la vita ed è la terza di quattro figli. Vive con i genitori e il più piccolo dei tre fratelli nella casa in cui è nata: una casa monofamiliare su due piani - edificata intorno agli anni 70- a pochi passi da Piazza Matteotti.

Prima di dirigerci a Biccari passiamo a prendere sua sorella maggiore che è andata a trovare un ex compagna di scuola nella periferia di Foggia. Ha quasi 40 anni e vive a Roma dove lavora come ricercatrice nel settore delle tecnologie alimentari, torna in paese un paio di volte all'anno per brevi periodi, solitamente in corrispondenza delle vacanze estive e quelle natalizie. È arrivata in paese il 24 dicembre ma ripartirà già domani. Insieme ci dirigiamo verso Biccari, in poco più di una mezz'ora di macchina raggiungiamo il paese per cenare a casa della famiglia dove ad aspettarci, oltre ai genitori, ci sono gli altri due fratelli. Sono già stata diverse volte in questa casa durante i mesi passati in paese; spesso al momento del pranzo o della cena, ma mai con tutti i membri della famiglia presenti.

La casa si compone di due unità abitative unite dallo spazio del cortile interno, probabilmente pensate in origine come separate. Nel nucleo più grande, composto da due piani più cantina, abitano i genitori, AP. e suo fratello minore. I genitori – lui ex dipendente comunale, lei casalinga, hanno da sempre abitato a Biccari e, da quando sono sposati, non si sono mai spostati da questa casa.

Il secondo nucleo abitativo è composto dalla cantina più due piani di cui solo il primo appartiene alla famiglia. La cantina è utilizzata come spazio per stoccare le conserve e per stagionare i salumi e i formaggi prodotti e consumati dalla famiglia o al massimo regalati a qualche amico e parente. Al piano superiore abita FP - il secondogenito- durante i periodi in cui é in paese. L'appartamento, in cui FP prima del trasferimento a Milano abitava in maniera stabile, è composto da salone, cucina, camera da letto e bagno. Falegname già da prima di lasciare il paese, vive attualmente nella periferia nord di Milano dove lavora in una nota azienda di mobili in legno. Anche lui è a Biccari per le vacanze di Natale.

Torniamo al piano terra del primo nucleo, un unico grande spazio ospita il salone, il soggiorno e la cucina. Nessuna divisione salvo quella relativa al piccolo bagno di servizio. L'elemento principale di questo spazio è sicuramente il grande tavolo in legno posizionato davanti al grande blocco cucina. Iniziamo a sederci, tutto è già apparecchiato, una serie di "piatti paesani"[266] *sono disposti già sulla tavola. Arriva anche il più piccolo dei fratelli, non ha ancora trent'anni, vive nella casa familiare e lavora in un'azienda alle porte del paese che opera nel campo della produzione e messa in opera di elementi per l'edilizia. Lavorando non lontano da casa, torna ogni giorno a pranzo a casa, spesso assieme alla sua compagna,*

266 Utilizziamo qui la dicitura "piatti paesani" che è come la madre presenta i piatti biccaresi serviti durante la cena. Essendo l'ultimo giorno in cui PP e FP sono a Biccari, la madre è stata attenta a preparare piatti "che non si trovano" o in ogni caso prodotti più difficili da reperire a Roma o a Milano.

anche lei impiegata in paese. Siamo finalmente riuniti a tavola, la discussione principale riguarda la necessità di spostare o annullare il biglietto del treno Foggia-Milano di FP che dovrebbe partire il giorno seguente ma che, a causa di un problema di salute scoperto da poco, preferirebbe restare in paese per poter contare sull'aiuto della famiglia. L'argomento principale a sostegno dell'ipotesi di annullare o per lo meno posticipare la partenza è proprio la necessità di seguire FP in questo momento particolarmente complesso; la possibilità di beneficiare di un primo congedo per malattia renderebbe possibile un rinvio della decisione di "tornare su" nell'immediato.
[...] *FP Rimarrà per ora in paese.*

[Rielaborazione note di campo del 27 dicembre 2019]

Prima di analizzare la scena riportata e di esplicitare il motivo per cui ci interessa utilizzarla come introduzione a questo capitolo, è interessante un aggiornamento al 2022 delle biografie di alcuni membri della famiglia. A circa due anni dalla descrizione della scena precedente, la condizione di alcuni dei componenti della famiglia si è trasformata: FP non è più ritornato a Milano, se non per organizzare il suo rientro definitivo. Ha lasciato il posto a tempo indeterminato presso l'azienda in cui lavorava per ristabilirsi in paese con l'idea di poter approfittare di "uno stile di vita più sano e più calmo" e trovare una condizione più consona al suo attuale stato di salute. Ha riaperto la bottega di falegnameria situata in uno dei vicoli del centro storico, al piano terra di quella che era la casa dei nonni, ereditata dalla famiglia. Un ambiente unico, ben riempito di utensili da lavoro e materia prima da lavorare, la "bottega" è tornata in attività dopo essere rimasta chiusa e intatta per circa quattro anni. Oggi FP lavora principalmente per clienti in paese e nelle zone limitrofe ma non esclude la possibilità di poter sviluppare un servizio di vendita online delle opere che realizza. Dal restauro di porte, infissi, finestre, mobili e altri oggetti in legno fino alla realizzazione di nuovi elementi d'arredo (utilizzando tecniche innovative apprese in questo periodo di lavoro presso l'azienda milanese) e di strumenti musicali, FP è tornato alla sua attività di artigiano, e risiede nuovamente in paese nella casa adiacente a quella dei genitori. Nonostante le difficoltà nella ricostruzione di una rete sociale in paese - elemento critico più volte evocato - l'essere rientrato gli permette di sviluppare progetti personali grazie anche ad una maggiore facilità nel reperimento di materie prime e alla possibilità di disporre di uno spazio di lavoro a costo praticamente zero.

Sua sorella AP invece sembra aver fatto in qualche modo il percorso inverso. In seguito ad una lunga ricerca di offerte di lavoro, anche al di là dei confini regionali, motivata dalla voglia di cambiare ambiente professionale ma anche quadro di vita, ha trovato lavoro a Foggia. A differenza dei molti che scelgono di restare in paese e intraprendere la "vita da pendolare", ha scelto di trasferirsi in città, lasciando la casa familiare, anche per guadagnare autonomia, staccandosi dal paese di cui spesso ha percepito il peso. Ora vive con il suo compagno in un appartamento in un condominio situato in una zona piuttosto centrale di Foggia, non distante dal suo nuovo posto di lavoro. Compatibilmente con i suoi nuovi orari, torna a Biccari all'incirca una volta al mese,

spesso durante il fine settimana o in occasione dei giorni di festa, per ritrovare il resto della famiglia e gli amici.

La restituzione di un breve ritratto dei componenti della famiglia P. ci permette di introdurre l'uso delle biografie e delle traiettorie biografiche, tanto individuali quanto familiari, come strumento per indagare e restituire le molteplici maniere e intensità di abitare che coesistono nel paese. Già solo osservando le dinamiche interne a un singolo nucleo familiare, in un lasso di tempo di circa tre anni, una serie di traiettorie diverse iniziano ad emergere. Ognuna di esse è caratterizzata da una declinazione specifica del legame al paese; un legame in cui sicuramente la componente affettiva ed emotiva gioca un ruolo, ma che tiene in conto di bisogni ed esigenze, nonché di opportunità e possibilità offerte dal paese. Queste componenti vanno considerate come variabili determinanti nella costruzione di un progetto di vita fatto di scelte strategiche che evolvono a seconda della condizione individuale. È proprio la componente evolutiva di tali strategie a dare forma a un rapporto al paese che varia nel tempo. Difatti, continuando a prendere come esempio il ritratto collettivo precedentemente introdotto, e seguendo nel tempo le evoluzioni delle traiettorie individuali dei componenti della famiglia, è possibile osservare come l'esperienza del paese si trasformi, in funzione di una serie di variabili: l'età anagrafica, il proprio stato di salute e quello dei propri cari, la condizione familiare (libero, coniugato, con figli, ecc.), quella economica, e quella lavorativa.

Ulteriori elementi possono determinare un cambiamento nel rapporto al paese: la scomparsa di un genitore, una malattia, l'ereditare una proprietà, l'iniziare una relazione di coppia in paese; in generale potremmo dire che una serie di elementi ed eventi – prevedibili o no - impattano sul disegno delle traiettorie di ognuno. Quello che è importante sottolineare, a questo proposito, è che la famiglia P. non è un caso isolato, anzi, la maggior parte delle famiglie biccaresi mostra una composizione di questo tipo. Famiglie "esplose" e polisituate, caratterizzate da una geografia variabile nel tempo e nello spazio, che spesso risiedono in case estremamente grandi, capaci di ospitare le variazioni di numero di abitanti che durante l'anno si producono. Non solo, se dal nucleo familiare ristretto (coppia o genitori-figli) andiamo a considerare i nuclei allargati, la combinazione di "figure abitanti" si moltiplica e le scale geografiche con le quali tali combinazioni dialogano diventano sempre più larghe.

Obiettivo di questo capitolo è quello di indagare il mosaico di figure abitanti che costituisce oggi il paese provando a interrogarci su "come le traiettorie e le identità individuali cercano, nonostante tutto, di costruirsi" (Augé, 2008, p. 11) riprendendo Augé nella prefazione al lavoro di Ferdinando Fava sullo ZEN di Palermo. Guarderemo qui alle biografie come esito di una continua negoziazione tra i bisogni individuali e i vincoli legati all'abitare un luogo caratterizzato da una serie di mancanze (si pensi a come l'assenza di scuole in alcuni paesi dell'Italia interna possano condizionare le scelte

di interi nuclei familiari).

Ci concentreremo poi sulla maniera in cui le diverse scelte biografiche si compongono disegnano un paese a intensità variabile che si trasforma in funzione dei soggetti che lo popolano a volte abitandolo in maniera prolungata, altre volte anche solo attraversandolo. Ci sembra a questo fine indispensabile ricentrare il concetto stesso di "essere abitante", separandolo da quello, assai più rigido e normato, dell'essere residente. Questa differenza è fondamentale da prendere in conto nel momento in cui ci si occupa di contesti toccati da uno spopolamento di lungo corso: un comune viene infatti considerato "in via di spopolamento" proprio a partire dal confronto, anno per anno, della variazione del numero di residenti ufficialmente censiti nei registri anagrafici. Come riportato nella definizione dell'enciclopedia Treccani si definisce come residenza:

> *"il luogo in cui una persona vive abitualmente, formalmente indicato nei registri anagrafici comunali (si distingue dal domicilio, che è il luogo in cui la persona ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi, dalla dimora, che è il luogo di residenza temporanea, e dal soggiorno, che è luogo di residenza occasionale, di tipo, per es., alberghiero): stabilire, chiedere la propria r. in un luogo; cambiare r.; certificato di r.; r. familiare* [...]"[267].

Ma, se l'essere residente rimanda alla dimensione giuridica di un vincolo codificato tra l'individuo e una determinata area amministrativa, l'essere abitante significa, attraverso la propria biografia, depositare tracce sul e nel territorio, modificarlo e interagirvi in relazione alle pratiche quotidiane. Osservando il caso di Biccari vedremo come difatti questi due statuti non sempre si sovrappongono. Le biografie incontrate e raccolte sul campo ci mostrano come si possa essere abitanti di un luogo senza risiedervi, senza essere presenti in maniera stabile e anagraficamente riconosciuta e, viceversa, essere residenti stabili senza tuttavia essere implicati nella vita del paese, senza contribuire al perdurare di quel determinato luogo. In questo senso, ci sembrano particolarmente calzanti le parole di Illich: "Vivere significava avere dimora (*demeurer*) nelle proprie tracce, lasciare che la vita quotidiana scriva nel paesaggio le reti e le articolazioni della propria biografia."(Illich, 2020 [1984], Tda) . Se l'abitare è quindi l'insieme delle interazioni che l'uomo intrattiene con il proprio milieu (Besse, 2013) esso va ben oltre l'essere inscritto in un registro comunale. Abitante - residente o no - va in questo senso considerato come colui che occupa un luogo, talvolta se ne occupa, contribuisce alla sua conservazione e trasmissione nel tempo (ibid.) e con la sua azione gli dà forma. Abitante è, ancora, qualsiasi soggetto che, per dirlo alla maniera di Ingold, «dall'interno, partecipa al mondo in divenire e che, tracciando un percorso di vita, contribuisce alla sua tessitura e al suo intreccio" (Ingold, 2013 p. 108 Tda) facendo propria, in questo modo, l'arte dell'abitare. Prendere in conto la differenza tra risiedere e abitare un determinato territorio ci permette, infine, di perseverare il nostro intento di base ovvero quello di mostrare lo spopolamento al di là della riduzione quantitativa. Questo ci permetterà

267 Si rimanda alla definizione consultabile online sul sito del vocabolario online di Treccani, consultabile al link: https://www.treccani.it/vocabolario/residenza/ (consultato in data 10 novembre 2022).

inoltre di non rimanere incastrati nella divisione duale tra residente e turista e di ripensare il paese come contenitore di maniere diverse di "esser-ci" (Berque, 2019).

Questo capitolo propone quindi il ritratto di una popolazione, o meglio di popolazioni plurali intese come insieme di soggetti che in modo temporaneo e intermittente condividono pratiche di vita quotidiana (Pasqui, 2008, p. 148). Tali popolazioni sono accomunate da movimenti multipli di va e vieni, praticamente impossibili da quantificare, ma assai evidenti all'immersione prolungata nel paese. Inoltre, agli esiti delle variazioni di presenze fisiche all'interno del paese vanno aggiunti quelli delle molteplici connessioni materiali e immateriali che tali movimenti hanno prodotto, che legano il paese a multipli altrove.

La tripartizione del capitolo tra "vere e veri biccaresi", "biccaresi d'origine" e "forestieri" è qui proposta esclusivamente come categorizzazione utile al fine di una lettura più chiara delle diverse figure abitanti. Le tre definizioni utilizzate si appoggiano su categorie endogene utilizzate dagli stessi abitanti per descrivere i diversi soggetti che si trovano ad interagire nello spazio del paese. "Vere e veri biccaresi" di nascita o d'elezione (cf. §2.2.1) ovvero coloro che attualmente abitano e passano la maggior parte dell'anno in paese o che hanno fatto del paese il loro luogo di vita principale; "biccaresi d'origine" (cf. §2.2.2.) emigrati di diverse generazioni, che hanno lasciato recentemente il paese o discendenti di emigrati biccaresi che continuano a nutrire legami d'appartenenza; i "forestieri" (cf. §2.2.3.) che, malgrado la mancanza di un legame familiare con il paese, decidono di visitare, attraversare o installarsi per un periodo determinato a Biccari[268]. Come anticipato dalla descrizione della famiglia P, l'appartenenza a queste categorie non è ovviamente statica, nella maggior parte dei casi, un individuo può incarnare nel corso della propria vita, diversi profili.

Nota metodologica – raccogliere biografie

Da un punto di vista metodologico, la scelta di indagare lo spopolamento attraverso le biografie di chi oggi abita Biccari è passata innanzitutto per una prima fase in cui si è proceduto a tentoni. Indagare la sfera personale è fatto delicato, necessita di un procedere progressivo finalizzato alla costruzione di un rapporto di fiducia con alcuni dei soggetti incontrati sul campo. Darsi e dare tempo è stato in questo senso indispensabile per costruire un rapporto "intimo" (Fava, 2008, p. 82) con alcuni di essi. Questo approccio, caratterizzato da tempi lunghi, è stato portato avanti tanto durante i mesi di presenza fisica in paese, quanto durante il tempo successivo durante il quale, malgrado la distanza fisica imposta dalla pandemia, lo scambio è stato mantenuto attraverso lo strumento digitale.

268 Vedremo come io stessa sia stata collocata a lungo all'interno di questa categoria. Per analizzare la figura del forestiero, un ruolo centrale è stato svolto quindi dall'attitudine riflessiva – propria all'etnografia. Il mio essere, per diversi mesi, ricercatrice-abitante ha fatto si che io fossi percepita come un elemento esterno che ha generato– almeno in una prima fase – una forte curiosità nei miei interlocutori. Riprenderemo più avanti questi aspetti, in diverse parti di questo capitolo.

Una prima fase, coincidente all'incirca con il primo mese sul campo, è trascorsa all'insegna degli incontri semi casuali, caratterizzati da interazioni piuttosto informali e dis-orientate. Prime indagini conoscitive, spesso facilitate dal mio essere "forestiera"[269] all'interno di un paese di piccole dimensioni e dall'operazione del "l'insistenza urbana":

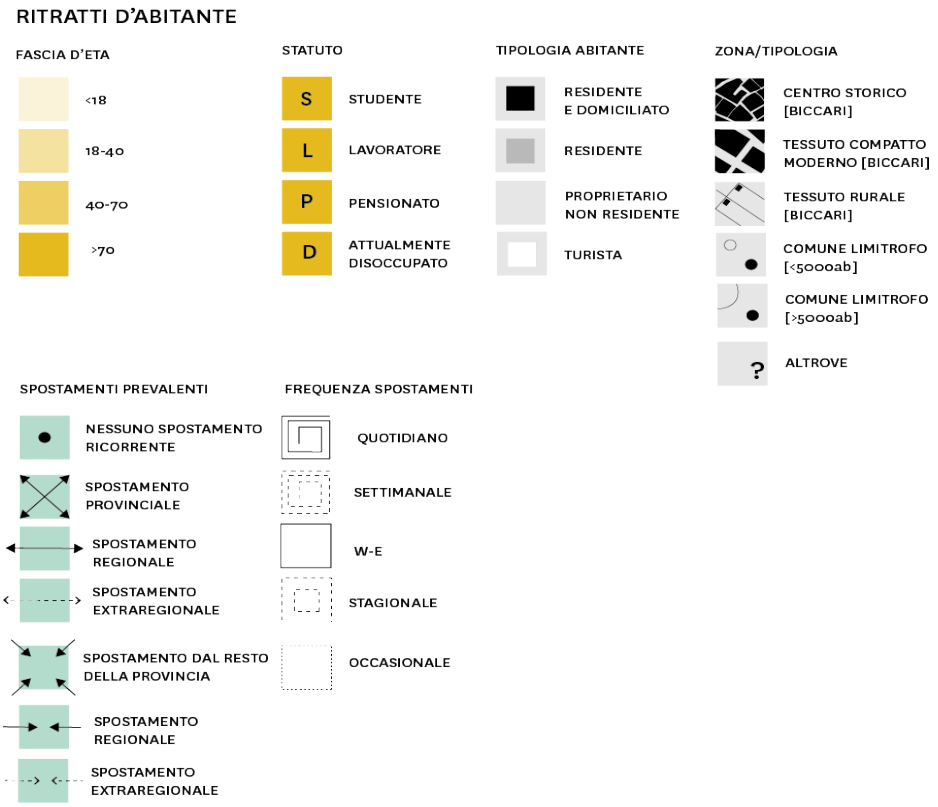
> *«Dal latino In+sistere, essere fisicamente su qualcosa, attribuirgli importanza. "Insistere" come scelta di rimanere, di fissarsi in un luogo, di tornarci ogni giorno e di osservare ciò che accade durante un periodo. Nel linguaggio musicale, l'insistenza è proprio l'atto di tornare in un luogo identico in una sequenza temporale.»* (de Biase, 2013 Tda)

Durante questa fase di prime osservazioni, il solo collocarsi fisicamente nello spazio pubblico, l'*in-sistere* - come definito da Alessia de Biase (2013) - passando tempi estremamente lunghi nello spazio pubblico o in determinati luoghi del paese, si è rivelata una strategia efficace per dare vita ai primi incontri e per consolidarli successivamente. In questo senso l'abitare in prima persona, il mostrarsi e il partecipare alla vita quotidiana, combinato all'essere una presenza insolita all'interno dello spazio fisico del paese, ha generato nei futuri interlocutori una forma di curiosità che ha fatto da sponda per l'accesso al campo. Al tempo stesso, questa prima fase è coincisa con una progressiva presa di coscienza dell'essere, in quanto attore in prima persona, allo stesso tempo stesso osservante e osservato, "inserito in una rete di relazioni" all'interno della quale il ricercatore diventa "attore del campo sociale nel quale interviene" (Fava, 2008, p. 82).

In questa fase sono stati raccolti i primi "ritratti d'abitante". Man mano che gli incontri casuali si producevano, una prima schematizzazione rapida dei diversi profili incontrati ha permesso di raccoglierli in maniera sintetica. Attraverso alcune informazioni di base quali la fascia d'età, lo statuto (residente-domiciliato), la localizzazione nello spazio del paese, il tipo di spostamento prevalente, la temporalità e la scala di tale spostamento (img. 39) si è iniziato a costruire un primo mosaico di abitanti. Questa prima schematizzazione delle biografie - riportata in figura - è da considerare più che altro come strumento di lavoro, il cui fine è monitorare gli incontri fatti giorno per giorno. Per fare ciò, e per produrre in seguito gli schemi biografici che incontreremo nelle prossime pagine, di grande ispirazione è stato il lavoro di Barbara Morovich sui "*parcours de vie*" inteso sia come il lavoro di ricerca e intervista iniziale, sia come il successivo sforzo rappresentativo che da vita a veri e propri "*parcours graphiques*" che traducono perfettamente la complessità delle traiettorie individuali. Benché sicuramente con esiti meno dettagliati e riusciti degli schemi proposti all'interno della ricerca *Mobilités*, abbiamo provato ad appropriarci e a declinare questo strumento ad alcune delle biografie biccaresi che ci sembravano più rappresentative di un abitare in movimento; sarà chiaro – a chi leggerà questa tesi conoscendo il lavoro di Barbara Morovich – il riferimento anche grafico

269 Il termine "forestiera" è virgolettato perché fa riferimento alle parole degli interlocutori incontrati durante il periodo di permanenza sul campo. Tale termine viene utilizzato frequentemente per parlare di tutti quei soggetti che non solo non abitano in paese ma che non hanno dei legami di discendenza con Biccari.

al suo lavoro. Un ulteriore spunto è inoltre costituito, evidentemente, dai metodi di indagine portati avanti dall'equipe del *Laboratoire Architecture Anthropologie* - di cui chi scrive fa parte- la cui attenzione verso la biografia come strumento di indagine è quanto mai forte. In particolare possiamo fare riferimento alla ricerca *Paysages en récits* (de Biase et al., 2016) da cui abbiamo preso ispirazione per la selezione di alcune categorie che potessero descrivere gli interlocutori incontrati, al di là delle categorie prettamente statistiche.



Img 39: Legenda dello schema utilizzato in fase di lavoro per sintetizzare il profilo degli abitanti incontrati sul campo

Il lavoro sui "percorsi biografici" è stato possibile una volta passati da una prima fase di note e *arpentage* ad una seconda fase in cui agli scambi quotidiani e "generali" si è iniziata ad aggiungere l'indagine di quelli che Ferdinando Fava definisce come "racconti a orientamento biografico":

> *Sono racconti, prospettici o retrospettivi, che un soggetto fa della sua vita o di una parte della sua vita e che, in forma orale, sono stati sollecitati e raccolti dal ricercatore. Sono confrontabili a ciò che in letteratura francese viene chiamato storia di vita o racconto di vita, e in letteratura inglese life stories of life histories.* (Fava, 2008, p. 97)

L'esperienza prolungata ha mostrato come l'incontro tra ricercatore e soggetti interni è un rapporto che cambia nel tempo, man mano che le relazioni evolvono (Fava, 2008, p. 91) e si consolidano. Rapidamente, come riporta anche Bernard Coquard nella sua inchiesta immersiva nella Francia rurale (2019), si familiarizza progressivamente

con il *terrain*, e ci si ritrova finalmente immersi nella realtà osservata, implicati negli scambi e nelle attività quotidiane. Inoltre, trattandosi di un contesto in cui la presenza di osservatori esterni non è frequente – non siamo affatto di fronte a un contesto che si potrebbe definire saturo[270] poiché iper-osservato - le persone incontrate, stupite di essere "interessanti" agli occhi di un ricercatore, sono al tempo stesso incuriosite e particolarmente disposte all'interazione (Coquard, 2019).

Se in un primo momento sono stati quindi gli incontri casuali a guidare gli scambi, successivamente le storie individuali sono diventate il fulcro delle interlocuzioni. In alcuni casi questo approfondimento ha preso la forma di una o più interviste semi-direttive, in altri gli scambi sono stati continuativi ma non si è ricorso all'intervista come strumento. La scelta di non proporre sistematicamente l'uso dell'intervista nasce dalla volontà di rispettare le esigenze e le inclinazioni dei diversi interlocutori, non sempre predisposti a condividere la dimensione privata e intima delle storie individuali nel contesto strutturato dell'intervista. In questi casi, è stata privilegiata la presa di note a seguito di incontri non registrati a carattere meno formale, scelta questa che ha permesso di continuare l'approfondimento senza tuttavia imporre la registrazione a quegli interlocutori che non erano a loro agio con tale modalità.

2.2.1. "Veri e vere biccaresi" di nascita o d'adozione[271]

L'esercizio di provare ad interpretare, seguendo delle categorie definite, la molteplicità di traiettorie biografiche incontrate nel contesto biccarese è estremamente complesso: come ci ricorda Philippe Bonnin rispetto al caso di alcuni comuni della Francia interna la "*société villageoise*", un tempo sicuramente più omogenea, si è nel tempo frammentata e diversificata per quanto riguarda le posizioni sociali, sia dal punto di vista dei profili lavorativi, sia rispetto allo statuto di occupazione delle case e al loro modo d'acquisizione (Bonnin, 2008, p. 19). Il tentativo diviene ancora più arduo quando si prova a definire chi sono oggi gli abitanti "stabili": come continuare ad utilizzare questa categoria quando la maggior parte delle biografie mostra una fluttuazione delle traiettorie tanto alla scala più lunga degli anni quanto a quella quotidiana delle pratiche? Quando la separazione tra luoghi di residenza, luoghi di lavoro, delle attività ricreative e delle relazioni sociali è frequente? Come scegliere delle categorie statiche quando ogni individuo sembra mettere in atto delle strategie residenziali che includono la mobilità come carattere indispensabile?

"Ormai sei una vera biccarese"

"sei diventata una vera biccarese"

270 Olivier de Sardan individua come i primi a fare riferimento in ambito sociologico alla nozione di Saturazione Glaser e Strauss che da un punto di vista teorico la definiscono come «Saturation means that no additional data are being found whereby the sociologist can develop properties of the category. As he sees similar instance over and over again, the researcher becomes empirically confident th at a category is saturated.» (Glaser & Strauss, 1999, p. 61) citato in (de Sardan, 1995)

271 La dicitura « d'adozione» è ripresa da Giovanni Attili che nel suo libro su Civita di Bagnoregio parla di "civitani d'adozione" rispetto a quei soggetti che, pur non essendo civitani, hanno scelto di abitare a Civita in base a un progetto di vita personale.

"dovresti rimanere qui, ormai sei proprio biccarese"

[Note sparse dai quaderni di campo]

Non riconoscendo quindi come pertinenti le categorie "residenti" o "abitanti stabili", abbiamo qui scelto di parlare piuttosto di quei soggetti che si percepiscono e vengono riconosciuti come "veri e vere biccaresi" ovvero coloro i quali passano la maggior parte dell'anno in paese, ne frequentano gli spazi fisici in maniera ricorrente, pensano al paese come la loro casa, quadro delle loro pratiche e spazio delle relazioni. Essere considerati una vera o un vero biccarese non è necessariamente questione di luogo di nascita ma di percezione e riconoscimento da parte dell'altro. La scelta di aprire questo capitolo con alcune frasi raccolte durante il campo, annotate in modo sparso all'interno dei quaderni, viene proprio dalla volontà di sottolineare la possibilità di "diventare biccarese" o meglio di essere considerato tale malgrado l'assenza di legami di sangue. In questo senso, la definizione di "vera o vero biccarese", ripresa dalle parole di alcuni interlocutori, non nasce dalla volontà di fare richiamo ad un pensiero identitario: essere vero biccarese non vuol dire necessariamente essere nato e cresciuto in paese, né averci passato l'intera vita. Ci si puo proclamare "veri biccaresi" ed essere riconosciuti in quqnto tali anche nel caso in cui si sia scelto, in maniera stabile o provvisoria, di dispiegare in paese il proprio quotidiano, esservisi stabilito, condividere - da sempre o pian piano - una memoria collettiva del luogo. Ci aiuta in questo senso la distinzione tra il concetto di identità e quello di appartenenza, tema diffuso nelle scienze umane e sociali. Riprendendo Michel Serres nella prefazione di "*Les arbres de connaissances"* separiamo qui l'identità di ogni individuo, "singolare" e immutabile dalle appartenenze "collettive" e multiple, che ognuno di noi può avere nel corso della propria esistenza, anche simultaneamente (Serres, 1992). L'essere biccarese non è quindi legato all'informazione presente su un documento d'identità, appunto, ma è da considerare come una delle multiple affiliazioni che ognuno può avere. È interessante, a questo proposito, notare come a prescindere dal tempo passato in paese, l'essere biccarese è innanzitutto una questione di riconoscimento e convalida dalla parte dell'altro. Diverse pratiche e conoscenze rientrano all'interno di questi atti dimostrativi: attraverso la partecipazione a una memoria condivisa, ad esempio se si conosce la storia di *Mamauenz*' [272] o di altri personaggi locali; attraverso la lingua, se si parla il dialetto del paese o se per lo meno lo si capisce; attraverso le pratiche quotidiane e la partecipazione a quei rituali che vengono riconosciuti come proprie al paese ("fare il sopra e sotto"[273] in piazza, andare al mercato il martedì mattina, partecipare alle feste fuori stagione, "andare ad asparagi", ecc)

272 Mammauenz' è il soprannome di Giuseppe Stampone sul quale molti dei biccaresi raccontano aneddoti. È una delle figure di uno dei personaggi che il Sindaco Mignogna riassume in questo post: del http://melascrivo.it/ritratti-a-matita/ (visitato in data 22 maggio 2023).

273 È la maniera in cui in paese si definisce il classico movimento di camminata in avanti e indietro nella parte centrale di Piazza Matteotti. Un po' come nelle Ville Comunali di molti centri del sud Italia questo movimento ripetitivo ha come scopo quello di camminare, chiacchierare, passare il tempo, incontrare gli altri, osservare quello che succede attorno. La particolarità, nel caso di Biccari, risiede nel fatto che, essendo lo spazio della piazza piuttosto ristretto – e di forma semi quadrata - il movimento diventa estremamente ripetitivo tanto da far sì che alcuni abitanti parlino della piazza come della "voliera", gabbia per uccelli.



Img 40: "Sopra e sotto in Piazza Matteotti - un pomeriggio estivo in settimana; giugno 2019

V: *Ora ti faccio una domanda un po' strana forse, puoi descrivermi una giornata tipo a Biccari, quali sono i posti che frequenti, dove fai la spesa, quando e come ti sposti?*
CA[274]***:*** [ride molto] *Io dico sempre che vivere qua è come nel film, non so se lo hai visto, "The truman show" io mi sento così. Non so se questo ti risponde* [ride ancora]. *No davvero, io mi sento così, e questa è un'altra delle ragioni per cui voglio andare via. Tutto succede in piazza* [separa le parole scandendole una ad una]. *Per fare colazione la mattina o per uscire la sera il Mood up. Il martedì mattina il mercato, la spesa a Lucera, al Penny, all'MD, al Lidl, e per le cose piccole, se qualcosa mi manca alla Despar o al Carrefour* [supermercati di Biccari]. *Ma per le cose piccole, perché qui è più caro.*
V: *Quindi vai spesso a Lucera?*
CA: *Una volta al mese, o ogni tre settimane, faccio una grossa spesa, perché è pensante andare li. Quindi faccio una bella spesa così posso non andare per un mese più o meno. Poi tutto ciò che è abbigliamento compro su internet, qui non c'è nemmeno un negozio di vestiti...* [il ragazzo le dice che ce n'è uno] *Ce ne sta uno si, ma non ci sono mai entrata. Quindi compro su internet e me li faccio spedire. Poi per pagare bollette e comprare le sigarette vado dal tabaccaio.*
V: *Insomma fai la vita biccarese?*
Ca: *Si [sospira]. Per comprare i detersivi vado in piazza... e questo!*
[fa una lunga pausa e sospira] ad un certo punto ho cominciato a sentirmi biccarese, perché a

274 CA ha poco più di trent'anni, è di origine argentina e, al momento dell'intervista, abita a Biccari da circa un anno. Si è installata a Biccari per ottenere la cittadinanza italiana per ius sanguini. A differenza di sua cugina, non è arrivata grazie al progetto dell'associazione Argentina per il mondo (cf. § 3.2.3) ma ha costruito autonomamente il suo arrivo, proprio grazie all'aiuto della cugina, arrivata in paese prima di lei. CA abita e lavora in paese dove convive con un ragazzo originario di Biccari. Risulta al 2023 ufficialmente residente nel comune.

furia di fare e vivere così cominci a farlo. Anche per quello me ne voglio andare…

[Estratto intervista del 17 aprile 2023 a CA; Skype]

Le parole di CA, trentenne originaria di Buenos Aires, residente a Biccari da fine 2022, ci permettono di riflettere sull'idea che spesso, proprio a partire dalla condivisione di una serie di pratiche, che si consolidano diventando abitudini, si costruisce il sentimento di appartenenza al paese. Quello che ci pare emergere è un sentimento d'appartenenza che si costruisce in relazione a diversi elementi, non riducibili all'affiliazione familiare[275]. In questo senso, l'essere biccarese può andarsi ad aggiungere, come uno strato, ad altre appartenenze richiamando il concetto espresso da Vito Teti:

> *" Non apparteniamo più soltanto al luogo in cui siamo nati, ma anche a quello in cui siamo cresciuti, a quello in cui siamo vissuti. Il luogo è mobile e anche la casa in un certo senso è mobile. È mobile l'idea di casa"* [276]

In questo capitolo ci concentreremo su quegli individui che condividono un'esperienza quotidiana del paese, che fanno di Biccari il principale luogo in cui si dispiegano una "pluralità di pratiche che delimitano e costituiscono i soggetti d'azione nell'esperienza quotidiana e nelle sue minute articolazioni" (Pasqui, 2008, p. 48).

> *"Seguendo le indicazioni della sociologia fenomenologica e in particolare di Alfred Schultz, Jedlowski connota la vita quotidiana come "prossima e ricorrente". Prossima nel senso che ha a che vedere con le attività di ogni giorno, con la manipolazione che ciascuno fa dei materiali dell'esperienza (cose, luoghi, persone). Ricorrente nel senso che "vivendo, un giorno dopo l'altro, non possiamo fare a meno di adottare atteggiamenti, modi di pensare e condotte che assumono una forma routinizzata" (Jedlowski, 2005, p. 19)"* (Pasqui, 2008, p. 51)

Riprendendo la riflessione proposta da Gabriele Pasqui, che a sua volta cita Jedlowski, rispetto all'osservazione della vita quotidiana come "sfera d'esistenza a portata di mano" possiamo dire che guarderemo qui a quelle forme di abitare "prossime" e "ricorrenti". Questo ci permetterà di mettere in luce tanto le "tattiche" al quotidiano che le "strategie" a lungo termine (De Certeau, 1990) messe in campo dagli abitanti per "vivere con" lo spopolamento. In questo modo potremo anche riflettere sugli esiti che processi quali la riduzione di servizi, di commerci e di opportunità lavorative, intrinsecamente legate allo spopolamento, hanno provocato rispetto alle scelte biografiche, tanto alla scala lunga dei progetti di vita, quanto nell'organizzazione della dimensione quotidiana.

Restare, tornare, arrivare

1# (restare)

CG é pensionato, ha lavorato a lungo nel settore dell'edilizia. Non ha mai lasciato Biccari, il suo unico spostamento è stato quello dalla casa nel centro storico alla casa isolata nel tessuto rurale in cui attualmente abita. Un pomeriggio di aprile, CG mi invita ad andare a visitare

275 Vedremo nel capitolo «Biccaresi d'origine» (cf. § 2.2.2) come in alcuni casi l'appartenenza al paese è invece prettamente legata al vincolo di sangue, all'essere discendenti di biccaresi emigrati ad esempio.

276 Da "Memoranda/La casa (nel tempo del Coronavirus)" di Vito Teti, in Volerelaluna [online]. Link: https://volerelaluna.it/cultura/2020/04/07/memoranda-la-casa-nel-tempo-del-coronavirus/ (consultato il 1 settembre 2023).

la casa dove abita, l'ha costruita praticamente da solo ormai più di trent'anni fa. La casa è nella zona degli uliveti e frutteti adiacente al centro abitato, la raggiungiamo in meno di cinque minuti di macchina dopo aver preso il solito caffè al bar in piazza. Mi racconta che ha acquistato il terreno negli anni Ottanta e, successivamente, lui stesso ha costruito la casa su due piani più mansarda. Oltre lo spazio pavimentato, che circonda la casa e il patio, si estende l'appezzamento di terra in cui coltiva ulivi, piccoli ortaggi e frutta. Sulla destra del corpo principale, un altro blocco con tettoia annessa: qui ha raccolto per anni materiale edile di ogni tipo, mattoni, mattonelle, tegole, raccordi in acciaio, sacchi di cemento, infiniti utensili da lavoro. Tutto è ordinato con estrema precisione, secondo tipologia e taglia, quasi pronto ad essere catalogato. Ci sono addirittura pezzi di pietre d'altare, pietre da macina che ha trasformato in dettagli decorativi, elementi in pietra recuperati nel tempo che sono stati integrati all'interno dei muretti in pietra.

Prima di andare via visitiamo l'area esterna coperta da una pergola dove ha costruito un forno in pietra per cuocere le pizze "Devi venire una volta quest'estate, con mio figlio e la sua famiglia ci ritroviamo qui le sere d'estate, cuociamo le pizze, stiamo tutti assieme". Cg. dice che in paese ha sempre avuto tanto lavoro e che non potrebbe mai vivere in una città. Il rapporto con l'orto, con le attività all'aperto sono per lui fondamentali, soprattutto ora che è solo e in pensione.

[Rielaborazione note di campo del 4 aprile 2019]

2# (tornare)

AS è pensionato e abita nel centro storico del paese. Lo incontro per la prima volta durante un momento collettivo al circolo anziani di Piazza Umberto I, spazio che frequenta, almeno per qualche ora, quotidianamente. In inverno nel primo pomeriggio, nei mesi più caldi verso fine giornata, spesso si siede a leggere o a chiacchierare sulla panchina tra il circolo e la macelleria. D'estate, in tenuta sportiva lo incontro spesso su via Calcare, la via che esce dal paese e va verso l'area montana. Assieme alla passeggiata al mercato il martedì mattina queste tappe compongono alcuni dei suoi rituali quotidiani. AS è quello che potremmo definire un "ritornante", ha lavorato a lungo in un'industria d'automobili di Philadelphia, città in cui si è trasferito con sua moglie e in cui i suoi figli sono nati. É tornato a Biccari negli anni Ottanta, per quello che lui definisce "un colpo di testa", qui ha aperto un'attività commerciale, un negozio di alimentari - ricordato dai biccaresi come uno di quei punti di riferimenti del passato - a pochi passi da piazza Umberto I in cui ci incontriamo. "Io avevo un alimentari però quando sono andato in pensione non è venuto nessuno che voleva riprenderlo, i miei figli sono fuori, vivono a Milano, e quindi ho dovuto chiudere". Con la moglie si recano, circa due volte all'anno a Milano, per passare qualche momento con i figli:

***AS:** vado spesso a Milano perché ho le figlie la no? allora faccio una premessa, a parte i treni che viaggiano sempre pieni, più dal sud verso il nord, che portano soldi la… ci sono diversi bus, la compagnia Marino e i bus delle Ferrovie del Gargano. Da Milano partono la sera 5 pullman alla volta del meridione… quella è tutta gente che come noi è andata a Milano per vedere i figli e a lasciare soldi.* [...] *Noi siamo andati lì ad arricchire il nord, è una forma di contribuzione al benessere del nord e all'impoverimento del sud. Quando ognuno di noi va lì a trovare i figli non è solo il biglietto del bus... sono altre spese anche».*

AS con cui spesso mi trovo a parlare del suo ritorno ormai lontano in paese, mi confida che "Il mio rimorso più grande è stato rientrare a Biccari, se fossi rimasto a Philadelphia i miei figli sarebbero rimasti vicini, non avrebbero avuto bisogno di trasferirsi a Nord.

[Rielaborazione note di campo 2019 e scambi del 2 agosto 2022]

3# (tornare)

LC ha poco meno di 40 anni e vive a Biccari nella casa di proprietà dei genitori. Dopo un periodo nella città di Parma dove ha conseguito la laurea in marketing, torna a Biccari per motivi affettivi[277] *e inizia a lavorare nell'impresa edile di famiglia che oggi porta avanti assieme allo zio. I cantieri che segue sono principalmente nell'area comunale e nei paesi limitrofi; insieme visitiamo diverse ristrutturazioni da lui realizzate di cui una a Celle di San Vito e un paio a Troia. Nei tragitti da e verso i paesi dell'area settentrionale dell'appennino dauno, mostra una conoscenza profonda del territorio che proprio per lavoro è portato di frequente ad attraversare al ritmo lento del camion che trasporta i materiali.*

Oggi LC oltre ai progetti per l'impresa, porta avanti personalmente la ristrutturazione della casa su via Roma, ereditata dai nonni. Nei fine giornata o nel fine settimana, quando non è a lavoro, LC è – nel periodo dei nostri primi incontri -impegnato nel "tirare fuori il mattonato tipico" di cui è fatta la volta a crociera dell'ampio spazio al piano terra. Riportare in superficie il mattonato, liberarlo dagli strati di intonaco che lo rivestono, che sia sulle facciate o negli spazi delle cantine "è una delle operazioni che mi viene richiesta più spesso attualmente" mi racconta a proposito del suo lavoro.

La ristrutturazione della casa familiare è un progetto che sarà, secondo LC estremamente lungo, da un lato per dei problemi di divisione della proprietà tra più eredi, dall'altro perché il suo lavoro non gli permette di dedicare a questa attività il tempo necessario che resta relegata ai ritagli di tempo.

[Rielaborazione note di campo 2019-2020]

4# (arrivare)

BS ha meno di venticinque anni ed è nato in Gambia. È arrivato in Italia nel 2017 approdando in Calabria dopo aver attraversato il Mediterraneo dalla Libia. Dopo soli due giorni in Calabria, BS. è stato trasferito in Puglia, a Borgo Mezzanone, anche conosciuto come il "ghetto" foggiano[278]*. Dopo due mesi, ancora un trasferimento verso il CAS*[279] *di Berardinone, contrada rurale biccarese, situata però alle porte di Lucera. Qui inizia a giocare a calcio nella squadra della città; per allenarsi cammina un'ora e trenta circa per recarsi allo stadio comunale. È proprio grazie al giocare a calcio e all'incontro con una ragazza biccarese impiegata nel centro di Berardinone, che BS lascerà Berardinone per trasferirsi a Biccari:*

***BS:** il capo è venuto a cercarmi per conoscermi e mi ha chiesto, ma tu giochi a pallone? Vieni a giocare a Biccari così io ti do un'opportunità di lavoro. Io ho detto, posso venire a giocare a Biccari anche gratis se mi dai un lavoro e un posto dove stare. E così sono venuto a Biccari a giocare e poi mi hanno mandato una lettera dalla questura perché visto che avevo i documenti*

277 Dall'osservazione di diverse biografie ci sembra che tutt'ora, l'inizio o la fine di una relazione di coppia restano tra i principali motivi che orientano la scelta di partire, restare o tornare in paese.

278 Per una lettura attenta del contesto di Borgo Mezzanone si invita alla lettura di "Abitare l'opacità", recente lavoro di Camilla Rondot (2022) che indaga l'insediamento informale e attraverso la figura dei migranti indaga il "rapporto tra ruralità, etnicità, conflitto e azione pubblica".

279 I CAS – Centri di Accoglienza Straordinaria - nascono "al fine di sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza o nei servizi predisposti dagli enti locali, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti". Ad oggi costituiscono la modalità ordinaria di accoglienza. Tali strutture sono individuate dalle prefetture, in convenzione con cooperative, associazioni e strutture alberghiere, secondo le procedure di affidamento dei contratti pubblici, sentito l'ente locale nel cui territorio la struttura è situata". Da Open Migration: https://openmigration.org/glossary-term/centri-di-accoglienza-straordinaria-cas/ (consultato il 3 giugno 2023).

dovevo lasciare il centro. Poi R. [dipendente del centro di Berardinone] *mi ha proposto di venire a Biccari e andare a stare dai nonni per dare una mano a loro così avevo una casa per vivere.*
***V:** e lei che chiami nonna quindi?*
***BS:** sì sì è brava, e loro mi trattano come un figlio."*
Dal 2018 BS abita a Biccari; pur sottolineando l'accoglienza ricevuta in paese sogna di poter tornare in Gambia o di spostarsi verso una città più grande per sentirsi più libero e avere più opportunità:
***V:** E se trovassi di nuovo un buon lavoro rimarresti a Biccari?*
***BS:** sì ...anche a Biccari. Anche se io non penso che potrò stare ancora qua tanto tempo. Ci sono persone brave che mi trattano bene, come una famiglia, questo è certo, mi trattano bene. Io non posso dire che questo non mi sta bene, però non posso nascondere che io vorrei vivere diversamente... perché questo è un piccolo paese tutti parlano troppo.*

[Rielaborazione note 2019-2020 e estratti intervista del 15 luglio 2020 a BS; Biccari]

Nello spazio del paese si trovano oggi a convivere soggetti dalle traiettorie biografiche estremamente diverse accomunati dal condividere lo statuto di "biccaresi". A seconda della biografia che consideriamo, Biccari più rappresentate un punto fisso mai rimesso in discussione (caso di CG), un luogo da cui ci si è allontanati e, in tempi più o meno lontani, si è anche tornati (come nel caso di LC e di AS) ma anche un punto di approdo temporaneo o definitivo che sia (come nel caso di BS).

Recentemente, Benoit Coquard, nella sua indagine sulle "campagne francesi in declino" parla della divisione tra "*ceux qui partent et ceux qui restent*" (2019) come di una possibile lettura per iniziare a indagare la composizione di tali contesti. Questa divisione, che non va assolutamente letta come una categorizzazione rigida e immutabile nel tempo, è rintracciabile sicuramente anche nel caso da noi osservato. Continuando ad aiutarci utilizzando la metafora del movimento, proposta dallo stesso Coquard come una prima forma di schematizzazione, potremmo dire che in questo sotto capitolo presenteremo i caratteri che ci sembrano definire chi resta, chi torna, chi arriva in paese e vi si installa in paese per un periodo di tempo non determinato. A questo proposito, in linea con quanto sottolineato anche dagli autori della recente pubblicazione collettanea "Voglia di restare" - in cui il gruppo si è interrogato sulla condizione di vita dei giovani nelle aree interne - una particolare attenzione va posta sul "grado di libertà" che orienta la scelta di restare, partire (Sonzogno & Urso, 2023, p. 46) o del costruire percorsi intermittenti da e verso il paese. Per dirlo in altro modo non sempre tali scelte rispondono ad un progetto di vita volontario: "voler" partire ma "dover" restare per le ragioni le più disparate – familiari, di salute, economiche – o allora "voler" restare ma non riuscire a costruire un progetto in paese, sono casi assai frequenti che incontreremo nelle prossime pagine. Prendere in considerazione tale variabile vuol dire indirettamente interrogarsi su quegli elementi che sono alla base di determinate scelte individuali. Quello che interviene è evidentemente una combinazione di fattori diversi che vanno dai più concreti/materiali fino a quelli afferenti alla sfera prettamente emotiva e affettiva. Quando parliamo di

fattori concreti e materiali ci riferiamo in particolar modo alla possibilità di accesso ad opportunità lavorative e di formazione, ai servizi di base, ai commerci, alle attività di svago, ma anche fattori quali l'accesso alla proprietà e il costo della vita rispetto ad altri contesti. Ad essi vanno aggiunti poi quegli elementi che potremmo inserire nella sfera affettiva e i legami familiari. Come mostra tra tanti il caso di LC, la scelta di tornare in paese, talvolta, può essere motivata esclusivamente dall'alterazione dell'equilibrio di un legame affettivo: il crearsi o il rompersi di una relazione di coppia, la nascita di un figlio, la malattia o il decesso di un familiare, un cambiamento dello stato di salute personale. Nei casi in cui è un cambiamento repentino della sfera dei legami a guidare la scelta di tornare in paese, la costruzione di un vero e proprio progetto di vita, che include anche una strategia lavorativa e residenziale, avviene quasi sempre in un secondo momento e spesso in maniera estremamente complessa e deludente.

> ***AC*[280]*:*** *Io a diciassette anni già ero andata a fare le prime stagioni in giro, non volevo rimanere bloccata qui. Però ti ho detto ci sono tornata sempre molto volentieri. Poi quando è successa la cosa di mamma* [problema di salute, non è più autonoma], *lavoravo alla sala giochi e mi sono fermata* [a Biccari] *e non ho più lavorato e ho detto... ora mi devo stabilizzare qua per almeno un paio d'anni, però intanto non trovavo lavoro. Infatti, non trovando nulla sono andata a fare un corso di pasticceria, sai quelli regionali, che poi ho fatto un po' di tirocinio in una pasticceria di Foggia... anche perché io a stare ferma non ce la faccio. E poi niente dopo un anno così sono andata via di nuovo, sempre a primavera, parti senza soldi e poi ci sono rimasta dieci anni... perché dopo il primo anno un po' così ho iniziato a lavorare in un locale, in un grande locale.*
>
> [Estratto dell'intervista del 31 luglio 2020 ad AC; Biccari]

È spesso nei casi in cui – come racconta AC – si resta o si torna in paese perché di fronte ad una scelta "inevitabile" dal punto di vista familiare, che ci si scontra con le maggiori difficoltà relative alla costruzione di un proprio percorso lavorativo. La risposta a tale difficoltà non è ovviamente univoca, in alcuni casi innesca una ripartenza, corrispondente ad un ulteriore tentativo altrove, in altri casi apre a orizzonti di lunghe ricerche (o di periodi di disoccupazione) e ad un susseguirsi di lavori poco retribuiti, precari o stagionali, spesso non coerenti con il proprio percorso formativo. In generale, salvo casi specifici, avviare o re-avviare una carriera in paese richiedere tempi lunghi e una flessibilità anche rispetto all'ipotesi di accettare forme di pendolarismo; riprenderemo questo elemento nel prossimo paragrafo andando a vedere come la ricerca di opportunità lavorative si leghi indissolubilmente al tema della "mobilità come strategia".

Ritornando alle biografie precedentemente introdotte, possiamo mettere in luce un ulteriore elemento che si rifà a quell'idea di abitare come trasformare (cf. §2.1.1) precedentemente introdotta. Le scelte individuali possono infatti essere rilette rispetto all'impatto diretto che generano sulle trasformazioni spaziali del paese e del territorio circostante. Che sia attraverso al progetto di ristrutturazione di una casa in paese

280 Ac. circa 35 anni, è disoccupata al momenbto dell'intervista; si è ritrasferita a Biccari dopo 10 anni a Rimini e altri in altre città d'Italia.

(LC), all'apertura di un'attività commerciale come quella di AS o alla coltivazione di orto e frutteto familiare, ogni segmento di vita individuale, ogni movimento di allontanamento o riavvicinamento al paese, finisce con l'impattare direttamente non solo la conformazione fisica degli spazi del paese ma, di conseguenza, le attività che all'interno di esso trovano spazio. Da questo punto di vista la chiusura definitiva dell'alimentari di AS a seguito del suo pensionamento e dell'impossibilità di trovare qualcuno interessato alla sua gestione è un caso che si ripete, mostrando come il destino delle singole attività sia in qualche modo indissolubilmente legato a quello dei singoli individui (cf. § 2.3.1.). Lo stesso aspetto emerge dalla lettura della biografia sintetica di LC in cui sarà proprio il suo ritorno a permettere allo zio di mantenere attiva l'impresa edile nel momento in cui il suo altro socio – ovvero il padre di LC – smette di lavorare in seguito a problemi di salute invalidanti.

Queste prime riflessioni ci mostrano il legame stretto tra luoghi e le scelte biografiche di chi parte, chi resta o chi decide di intraprendere un percorso di vita intermittente all'interno del paese. L'intermittenza, in particolar modo, sembra una scelta praticata soprattutto dalla categoria dei giovani e dei giovani adulti la cui entrata nel mondo del lavoro estremamente difficile innesca dei progetti di vita che potremmo definire "per tentativi". Andare e venire dal paese – che sia alla scala della giornata o della settimana (vedi paragrafo successivo) o su tempi più lunghi, seguendo i ritmi dei contratti lavorativi, è esperienza diffusa e condivisa da molte delle biccaresi e dei biccaresi.

La mobilità territoriale come strategia quotidiana

V: *Cosa mi risponderesti se ti chiedessi quando hai iniziato ad essere pendolare?*
CC: *diciamo che con il fatto che a Biccari non ci sono scuole superiori, ovviamente ci siamo dovuti muovere tutti verso Lucera o Foggia. Io avrei voluto fare il liceo artistico a Foggia, però i tempi di percorrenza erano un po' lunghi, perché dovevi prendere questo pullman che ci metteva un'ora e a me non andava di fare tutto questo tragitto e di tornare a casa tra le 15 e le 16 tutti i giorni. Andando a Lucera invece riuscivi a tornare a casa entro le 14, quindi diciamo che è stata anche una scelta di comodità perché… i collegamenti erano quelli! C'era un pullman di ritorno al giorno e due di andata in base all'orario di ingresso.*
Quindi dai 14 anni praticamente è iniziata la vita da pendolare, per tutti 5 gli anni di liceo, quindi prendevamo il pullman alle 7:20/7:25, alle 8 meno qualcosa eravamo a Lucera e poi si entrava a scuola. Al ritorno alle 13:30 quindi alle 14 eri a Biccari, era fattibile! Mentre vedevo per quelli che andavano a Foggia era un po' più stressante la cosa.
[...]
V: *e gli spostamenti per Lucera erano solo legati alla scuola o vi spostavate anche per esempio per fare sport?*
CC: *per fare sport fortunatamente no, perché avevamo ancora la palestra a Biccari, fino a quando non ho preso la patente potevamo andare in palestra solo a Biccari, poi quando ho preso la patente ho seguito, ho dovuto seguire la mia istruttrice che ha cambiato palestra e quindi muovermi anche li per fare palestra.*
Ma in realtà per qualsiasi servizio, magari un pomeriggio con le amiche volevi andare a comprare qualcosa in un negozio, anche il regalo di Natale, i trucchi, qualsiasi cosa dovevi

scendere almeno [sottolinea con la voce] *a Lucera, se non a Foggia.*
Quindi anche parecchi pomeriggi, che so il sabato pomeriggio, noi prendevamo il pullman e andavamo o magari alla Mongolfiera che era il centro commerciale di Foggia, oppure a Lucera stessa in centro o a Foggia in centro. Quindi comunque dovevi muoverti con il pullman, a meno che non ti accompagnava un genitore… però insomma, neanche il genitore poteva stare appresso ai tuoi vizi [ride].
E comunque si io almeno una volta al giorno a Lucera per fare una cosa ci arrivo! Ancora oggi che sono tornata ad abitare a Biccari.

[Estratto intervista del 20 gennaio 2022 a CC; Skype]

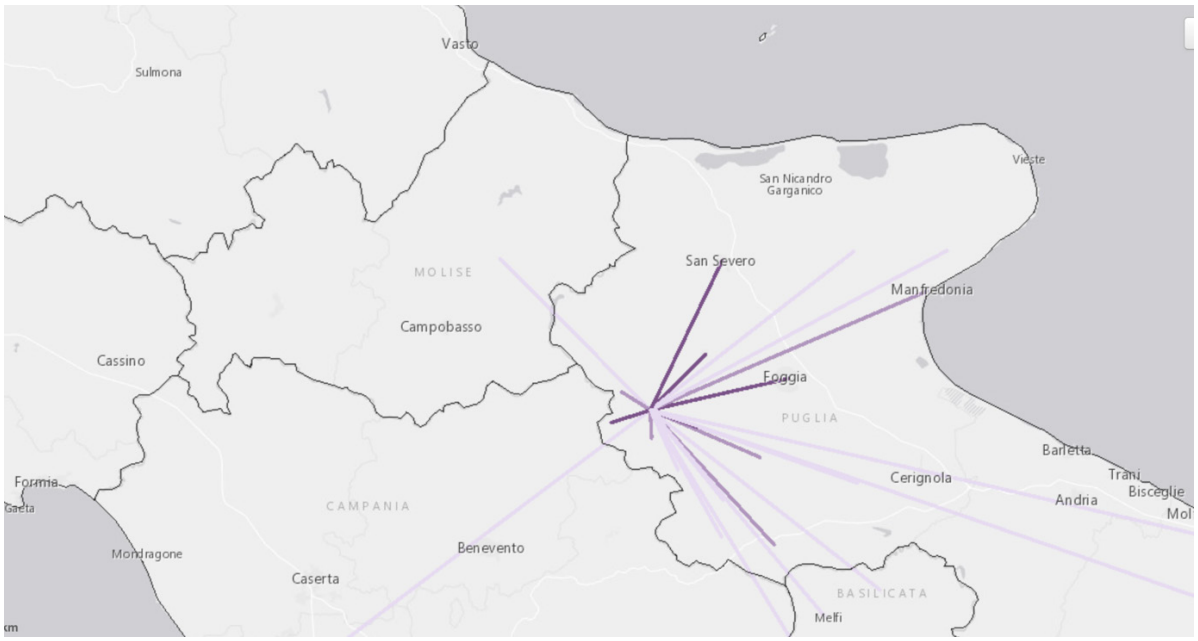
In questo paragrafo ci focalizzeremo sulla mobilità come strategia quotidiana che si dispiega dal territorio prossimo al paese, fino ad estendersi alla scala provinciale e talvolta regionale. Occorre innanzitutto sottolineare che, salvo casi in cui la mobilità è impedita da una condizione fisica particolare (si pensi alla categoria degli anziani o dei soggetti con patologie specifiche) o da impossibilità legata alla mancanza di mezzi di trasporto, la maggior parte dei "veri biccaresi" sembrano dispiegare le loro traiettorie residenziali alla scala di un territorio ben più vasto di quello comunale. Questo da origine a intense forme di pendolarismo inteso come la pratica di chi "non risedendo nel luogo in cui svolge la propria attività, deve recarvisi ogni giorno, e ritornare ogni sera, servendosi, in genere, di mezzi di trasporto pubblici, ma anche, negli anni più recenti di mezzi privati"[281] e, più in generale, a una serie di movimenti quotidiani e multidirezionali che determinano un abitare che si dispiega alla scala di un territorio vasto. Non solo in funzione dei movimenti casa-lavoro o casa-scuola, gli abitanti di Biccari si muovono verso punti diversi nel territorio limitrofo per raggiungere multiple destinazioni in funzione delle esigenze ordinarie e straordinarie. Seguendo, nei discorsi o fisicamente, gli spostamenti di alcuni interlocutori di campo ci si rende conto che praticare la mobilità è il compromesso che permette, a chi abita la provincia, di accedere ad alcuni servizi di base, di fare acquisti, di praticare attività sportive, di divertirsi o di accedere ai luoghi della cultura.

281 Da definizione di Pendolare in Enciclopedia Treccani Online. Consultabile all'indirizzo: https://www.treccani.it/vocabolario/pendolare1/ (consultato in data 02 maggio 2023).



Img 41: Schema degli spostamenti principali ricostruiti attraverso le interviste

Come introdotto da CC nell'estratto di intervista precedentemente citato, sin da giovanissimi i biccaresi si abituano a praticare forme di movimento pendolare o ricorrente atte a sopperire alle mancanze di ad ampliare l'offerta del paese. Tratto comune a molti cittadini di aree interne, il primo momento in cui si sperimenta la mobilità quotidiana coincide quasi sempre con il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado - spesso presente in paese - alla scuola superiore. Talvolta, quando alla mancanza di scuole superiori (img.43) si aggiunge l'assenza di scuole medie o scuole primarie, come nel caso di paesi in cui il numero di iscritti non è sufficiente al mantenimento di un plesso scolastico, l'esperienza di un vivere in costante movimento inizia ancora prima. Tornando al caso di Biccari, in cui la mobilità scolastica inizia tipicamente intorno ai 14 anni, lo spostamento è quasi sempre direzionato – salvo casi eccezionali – verso le due città prossime, quella di Lucera e di Foggia, dove l'offerta scolastica inevitabilmente si concentra. Lo stesso si verifica per gli spostamenti casa-lavoro anch'essi diretti maggiormente verso i centri urbani, come mostra la carta prodotta dall'ISTAT che monitora i flussi quotidiani per motivi di studio e lavoro.



Img 42: carta prodotta dall'ISTAT che monitora i flussi quotidiani per motivi di studio e lavoro in provenienza dal Comune di Biccari divisi in tre quartili relativi alle tre tonalità di viola. Consultabile al link: https://gisportal.istat.it/bt.flussi/index.html

Ma, se consideriamo che, come detto precedentemente, gli spostamenti sono finalizzati a svolgere anche altre attività oltre quelle di studio e lavoro, sin dalla giovane età gli individui iniziano quindi a sperimentare forme di composizione temporale e di abitare multiscalare che chi abita in città non necessariamente vive[282]. Intendiamo qui la capacità di ogni individuo di organizzare le proprie giornate in funzione della necessità di trovare un compromesso tra le esigenze personali e i vincoli di tipo spazio-temporali che il movimento impone:

V: *e ogni tanto ci vai al cinema, al teatro o in libreria?*

FI[283]: *al cinema si, in libreria giusto quando so che devo andare a comprare un libro in particolare, tipo a me piace molto Stephen King. [divaga sui film di S. King e sugli horror]*

V: *e per comprare i libri o andare al cinema sempre Foggia o anche Lucera ?*

FI: *no no cinema Foggia, perché a Lucera non mi piace tanto... ci sono andata ma non mi piace tanto. Poi se vai a Foggia puoi andare anche a mangiare al Mc Donald prima. Vai al Grand Apulia, mangi lì, e poi vai al cinema.*

[...]

V: *e invece dove vai a fare shopping?*

FI: *Allora io ho una sorella più piccola, deve fare sei anni a marzo, e prima che lei nascesse, io non conoscevo Bershka, non conoscevo Zara, cioè conoscevo solo alcuni negozi alti diciamo; invece, da quando è nata ho conosciuto questo mondo di magliette a dieci euro [mette enfasi], cosa che prima io non conoscevo. Sai quante volte prima che nascesse dicevo ah che bella questa maglietta, da dove l'hai comprata? Da Bershka! e io pensavo e dove si trova questo negozio? Invece ormai è il mio negozio, vestendo piccolo sono cose che trovo perché*

282 A questo proposito si rimanda nuovamente al lavoro condotto con il Laboratoire Architecture et Anthropologie (LAA) in occasione del Workshop "Temps quotidiens et cycles agricoles" (Coord. da Alessia de Biase, Sara Escudero Rubio, Valeria Volpe e Piero Zanini) per la Comunità di comuni Bastide de Lomagne, a giugno 2022. In particolare, si rimanda alla sezione "composer avec le temps" consultabili al link generale: https://www.laa.archi.fr/Temps-quotidiens-et-cycles-agricoles (Consultato in data 16 aprile 2023).

283 FI è residente a Biccari, al momento dell'intervista ha circa 18 anni e ha da poco finito le scuole superiori.

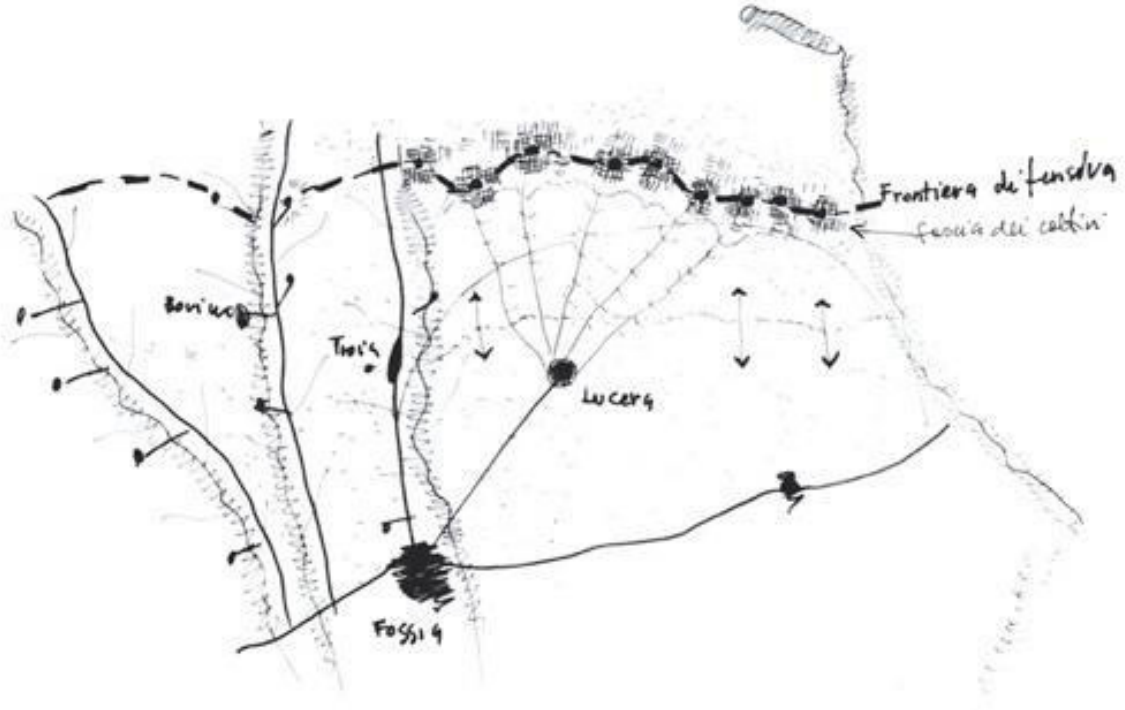
essendo magra trovo cose belle e sono più giovanili, sono più hype.
***V:** Questo a Foggia?*
***FI:** Al Grand Apulia, perché prima stava al centro a Foggia e poi l'hanno chiuso.*
***V:** ma vi capita di passare dei pomeriggi al centro commerciale per fare shopping con le amiche?*
***FI:** sì però è un po' un macello, perché non ti trovi con il treno, con le circolari è tutto un macello... io ad esempio l'ultima volta che sono andata con una mia amica, la circolare è arrivata 5 minuti dopo e io ho perso il treno e di conseguenza ho perso anche il bus per tornare a casa.*
Si perché un conto era quando Bershka stava al centro, non ci metti niente, devi prendere solo un treno e poi vai a piedi, ti passi anche un bel pomeriggio. Noi al Grand Apulia così ci siamo stati un'oretta, in un'oretta vai la e compri quello che devi comprare e torni. Per andare ci metto molto più di un'ora.
Perché mettiamo che io per andare prendo il pullman delle 16, alle 16.25 sono a Lucera, alle 16.30 prendo il treno, arrivo la alle 17, metti che dopo 20 min c'è la circolare, io arrivo la che sono praticamente le 18.15 ... capito? ma sei pazza? e devi vedere poi se riesci a prendere la circolare delle 19, e se fa ritardo sei fregato.

[Estratto intervista del 18 marzo 2020 a FI; Biccari]

Come sottolinea con precisione FI, ancora non in possesso della patente di guida, per raggiungere servizi o commerci occorre innanzitutto tener conto delle tempistiche imposte dallo spostamento stesso - legato agli orari dei bus e dei treni -per valutarne la fattibilità (Img 45). La mancanza di tutta una serie di servizi, commerci e attività in paese obbliga a scegliere tra accettare uno spostamento continuo o rinunciare ad una determinata attività. Un'ulteriore opzione, per chi non può materialmente spostarsi, è quella di delegare a familiari o amici. Questo da origine, in alcuni casi, a forme di mutualizzazione degli spostamenti: si approfitta del tragitto casa lavoro per fare la spesa nei commerci di Lucera o Foggia, di un tragitto per accompagnare il figlio in piscina a Lucera per andare ad acquistare un libro in centro, di una visita medica per andare a vedere delle scarpe dal negozio di articoli sportivi, ecc. Non sempre si riesce però ad economizzare gli spostamenti e ad organizzare la giornata del gruppo familiare in modo da effettuare il minor numero di spostamenti possibili. Nella maggior parte dei casi, all'interno di un nucleo familiare, ogni membro maggiorenne munito di patente, possiede la propria auto e si muove autonomamente effettuando, talvolta anche più volte nella stessa giornata, lo stesso spostamento. Lontani dall'immaginario di un rurale "lento", la tendenza a dispiegare il quotidiano alla scala del territorio, ci mette di fronte a una vita di provincia spesso estremamente frenetica.

Essere vicini alla città... ma quale città?

Rispetto all'attitudine allo spostamento come pratica quotidiana un ruolo fondamentale va attribuito alla prossimità di Biccari con la piana del Tavoliere e le città di Lucera e Foggia. Abbiamo visto come il comune di Biccari possa considerarsi paese intermedio dal punto di vista geografico (cf. Introduzione), il suo territorio comunale si estende su un forte dislivello che va da circa 200 mt di altitudine fino al picco pugliese del Monte Cornacchia, situato a 1130 m s.l.m. A quota intermedia si colloca il centro abitato (tra i 420 e 483 m s.l.m) su una collina che guarda verso la piana del tavoliere e dà le spalle ai centri più remoti dei Subappennino Dauno.



Img 46: Schema del Morfotipo territoriale, sistema ventaglio di lucera - in Tavole PPTR Regione Puglia

Un piccolo schema reperibile all'interno delle tavole del PPTR della Regione Puglia ci aiuta a comprendere il sistema geomorfologico all'interno del quale Biccari si inserisce che viene appunto definito all'interno dei documenti di piano come "Morfotipo territoriale – sistema a ventaglio di Lucera" ovvero "Quel sistema di strade a ventaglio lungo i versanti dei Monti Dauni nord occidentali che, partendo dalla cerniera di Lucera, interconnettono i centri collinari in posizione ribassata alla linea di crinale. La sua struttura caratterizzata da valli poco incise e ampie, generate da torrenti a carattere prevalentemente stagionale, che si alternano a versanti allungati in direzione nord-ovest / sud-est, sui quali si attestano, in corrispondenza del crinale, gli insediamenti principali affacciati direttamente sulla grande piana del Tavoliere." [284] Di tale sistema fanno parte, partendo da Nord, i comuni di: Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Pietramontecorvino, Motta Montecorvino, Volturino, Alberona, Biccari, Faeto

284 Piano paesaggistico territoriale regionale; Regione Puglia, Assessorato al territorio; febbraio 2025; Elaborato n°5 del PPTR. Schede degli ambiti paesaggistici; Ambito 2, Monti Dauni.

e Castelluccio Valmaggiore che si rapportano in prima battuta con il centro urbano di Lucera, considerato da molti come "la porta dei Monti Dauni settentrionali"[285] , in seconda, con la città di Foggia, leggermente più decentrata rispetto al sistema radiale.

Questa breve nota geografica può aiutarci a riflettere a come la conformazione geomorfologica del territorio, congiuntamente a fattori prettamente socio economici, influenza le pratiche di mobilità e le relazioni tra territorio e abitanti. Nel caso di Biccari, la prossimità con i centri maggiori, nominati in ordine di prossimità, di Lucera e Foggia, facilitata dal sistema radiale di connessioni stradali, favorisce di fatto il movimento verso la piana, rendendo al contrario più complessi i movimenti tra i paesi situati sulle diverse alture. Allo stesso tempo, tale caratteristica rende Biccari una potenziale tappa intermedia per i paesi ultra-periferici.

> ***GFM:*** *Si si diciamo ci sono varie motivazioni (che hanno limitato il tasso di spopolamento di Biccari rispetto ad altri comuni), la prima è che essendo uno dei comuni più vicini alla piana, è più facilmente raggiungibile, quindi molta delle persone che vivono a Biccari, anche se lavorano fuori, a Lucera, a Foggia o anche più lontano, comunque riescono ad essere pendolari, cosa che magari chi abita a Celle, chi abita a Faeto, chi abita in comuni un po' più interni non riesce a fare o inizia a fare più fatica perché aumentano le distanze, aumentano i disagi, aumentano i km da fare su strade non sempre buone quindi da questo punto di vista noi abbiamo questa fortuna.*
>
> [Estratto intervista del 27 febbraio 2018 al Sindaco Mignogna; Skype]

Diversi osservatori – qui, ad esempio, il Sindaco – individuano proprio nella prossimità fisica ai centri urbani uno dei fattori che hanno permesso a Biccari di registrare nel tempo tassi di spopolamento leggermente inferiori rispetto ai centri periferici e ultra-periferici dell'area. D'altronde, come ci ricorda un'interlocutrice di campo, la distanza e i tempi di percorrenza restano estremamente connessi a una questione di percezione delle distanze: "se poi ci pensi, noi per arrivare a Lucera ci mettiamo lo stesso tempo che uno che abita a Roma ci mette per andare da un quartiere all'altro"[286] dice AP mentre ci spostiamo in auto per recarci ad un concerto serale nella piazza di Lucera.

Tuttavia, nel considerare la questione del rapporto e delle relazioni che nel tempo si sono tessute e sono evolute tra i "centri" e le aree periferiche occorre ancora una volta distaccarsi dal mero dato quantitativo della distanza in termini di percorrenza e considerare altri fattori. Difatti, come espresso da Viesti rispetto alla nozione di "effetto città":

> *"L'ampiezza dell'effetto città dipende dalle connessioni esistenti fra le aree urbane e i loro dintorni, a breve e media distanza, ed in particolare ai servizi di trasporto che permettono ai lavoratori di spostarsi fra aree di residenza e aree di lavoro"* (Viesti, 2021, p. 140)

Non solo, il tipo di connessione non è sufficiente a determinare cosa rappresenta

285 Dall'intervista del 3 febbraio 2020 a AM Residente a Biccari ma domiciliato a Pescara

286 Note di campo del 2 maggio 2019

realmente la città oltre che un serbatoio di servizi ed equipaggiamenti più o meno efficienti. Occorre in questo senso chiedersi quali opportunità ogni città offre e cosa rappresenta per chi si muove lungo la tale periferia-centro. Per dirlo in altro modo, la questione non è soltanto quanto si è periferici rispetto a un polo urbano ma di quale polo urbano si è periferia. Questo aspetto viene messo in luce a più riprese dagli abitanti di Biccari che, se da un lato sottolineano la comodità della collocazione geografica del comune, dall'altro percepiscono come uno specifico limite quello di appartenere da un punto di vista amministrativo alla provincia di Foggia. Questa percezione dipende evidentemente da diversi fattori che riguardano da un lato la qualità dei servizi offerti dalla città[287], dall'altro le vicende che hanno interessato la città di Foggia e le immagini che hanno circolato nel tempo producendo immaginari fortemente connotati attorno alla città e alla sua provincia.

> ***AM:*** *io sono convinto che la qualità della vita in un paesino come Biccari è ottima, la sfortuna specifica di Biccari è essere in provincia di Foggia. Perché vedo anche qua* [Pescara], *realtà che sono simili alla nostra ma che fanno provincia con Pescara che hanno accesso ai centri commerciali, l'aeroporto funzionante, la stazione funzionante, diverse attività, una zona industriale che da lavoro, quindi capisco benissimo dei miei colleghi che abitano nei loro paesini e che una volta al giorno prendono la macchina scendono a Pescara a lavorare e poi ritornano al paese. Per loro è una cosa ottima, noi non riusciamo ad avere questa fortuna per mille motivi* [...] *per quanto riguarda il semplice sabato sera, dove si tende ad uscire di più, a magari girare qualche locale eccetera eccetera, sono comunque pochi quelli che scendono a Foggia o addirittura che scendono a Lucera. Sono pochi perché tendenzialmente non c'è tutta questa differenza perché a parte purtroppo i vari episodi di delinquenza eccetera eccetera, l'offerta tutto sommato non è granché.*
>
> [Estratto intervista del 3 febbraio 2020 a AM]

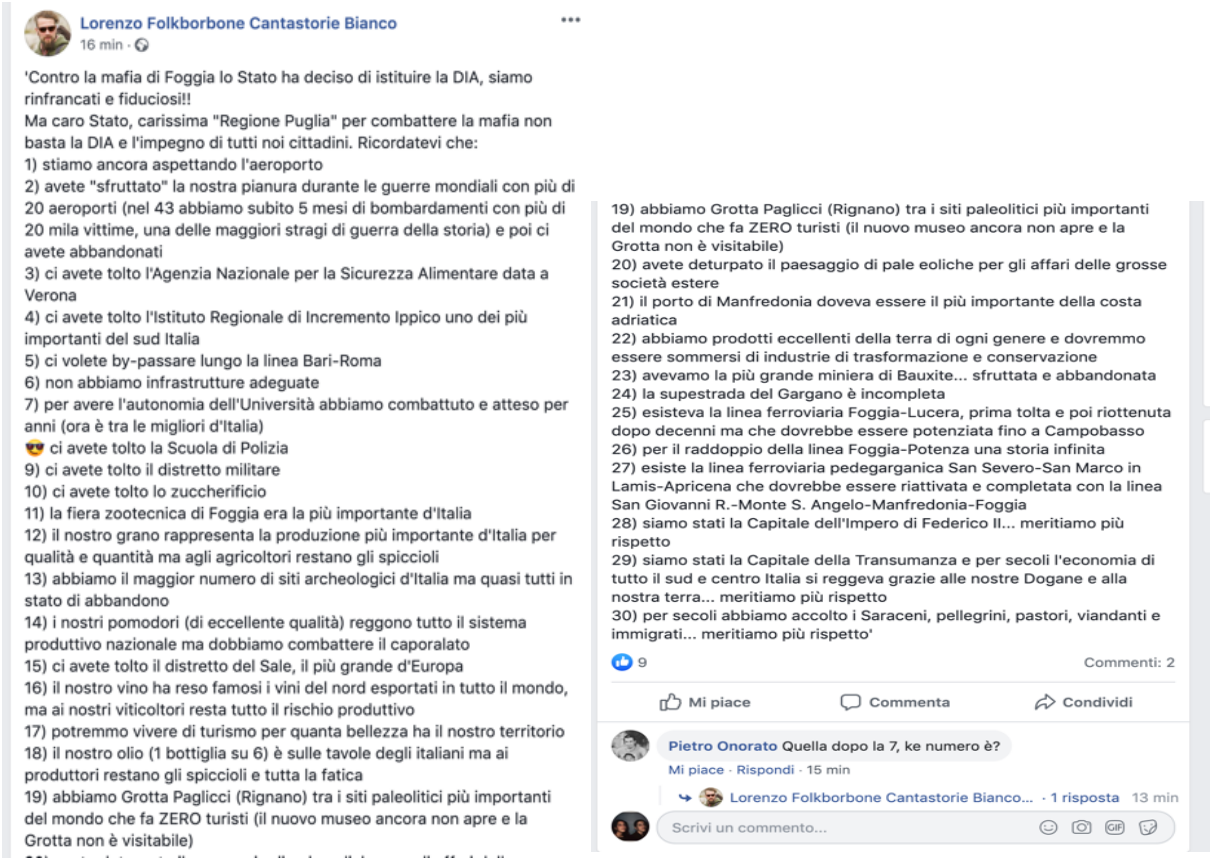
"Foggia città senza qualità"[288] titola il quotidiano locale della Capitanata, *Stato Quotidiano*, in un articolo pubblicato online nel dicembre 2011 in seguito alla presentazione dell'annuale classifica realizzata dal *Sole24ore* sulla qualità della vita nelle province italiane. Ogni anno, subito dopo la pubblicazione di tale report, i maggiori quotidiani locali e regionali provano ad analizzare i dati che vedono Foggia apparire tra le ultime posizioni sia della classifica generale, sia delle classifiche parziali che riguardano i diversi indicatori presi in considerazione. Quello precedentemente riportato è solo uno dei numerosi articoli in cui ci si imbatte consultando i principali motori di ricerca, utilizzando "Foggia" come parola chiave. Più di recente, nell'ottobre 2021, in un approfondimento proposto dal quotidiano la Repubblica, diverse pagine vengono dedicate alla città: "Foggia, l'abisso italiano. Viaggio nel Comune dove comanda la mafia senza nome"[289]. L'articolo ripercorre diverse vicende e intrecci che disegnano una

287 Si pensi ad esempio al dibattito riguardo le carenze infrastrutturali della città di Foggia (aeroporto...) continuare

288 https://www.statoquotidiano.it/16/12/2011/foggia-citta-senza-qualita-ambiente-pessimo-ma-molta-sicurezza/64026/

289 https://www.repubblica.it/cronaca/2021/10/07/news/foggia_l_abisso_italiano_franco_landella_il_sindaco_del_comune_sciolto_per_mafia_e_il_ballottaggio_di_cerignola_dell_impre-321122865/ (Consultato in data 2 settembre 2023).

geografia fatta di scioglimenti di personaggi ambigui, consigli comunali, di interdittive di imprese e di omicidi di stampo mafioso che si sono verificati all'interno della città di Foggia e nel territorio provinciale. Un'ulteriore immagine, quella di "Foggia città criminale e mafiosa", consolidatasi con il susseguirsi numerosi eventi marcanti[290] - che sarebbe impossibile ricostruire in questa sede - che pesano inevitabilmente sul senso di sicurezza collettiva e sulla libertà di impresa (Russo, 2017).

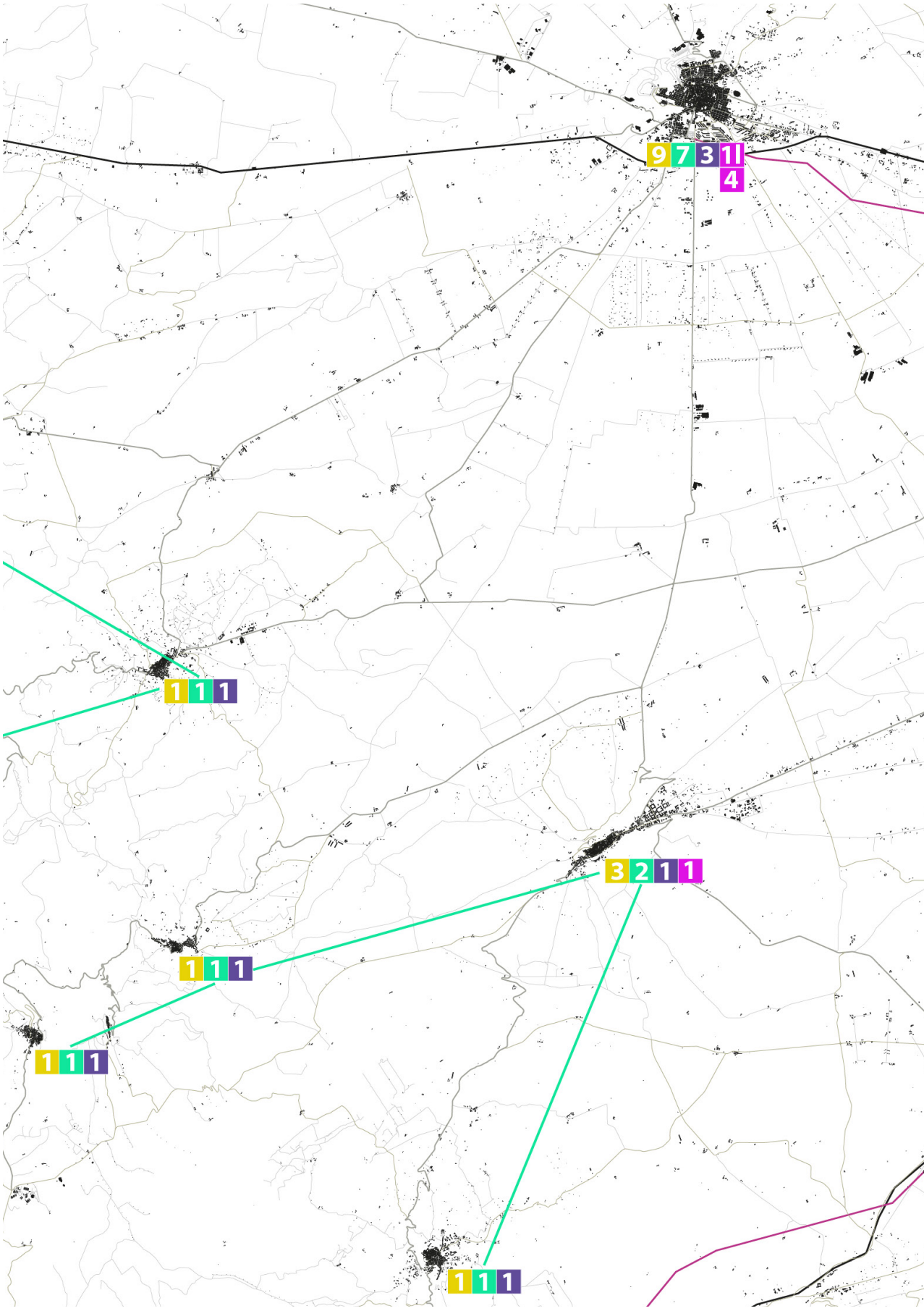


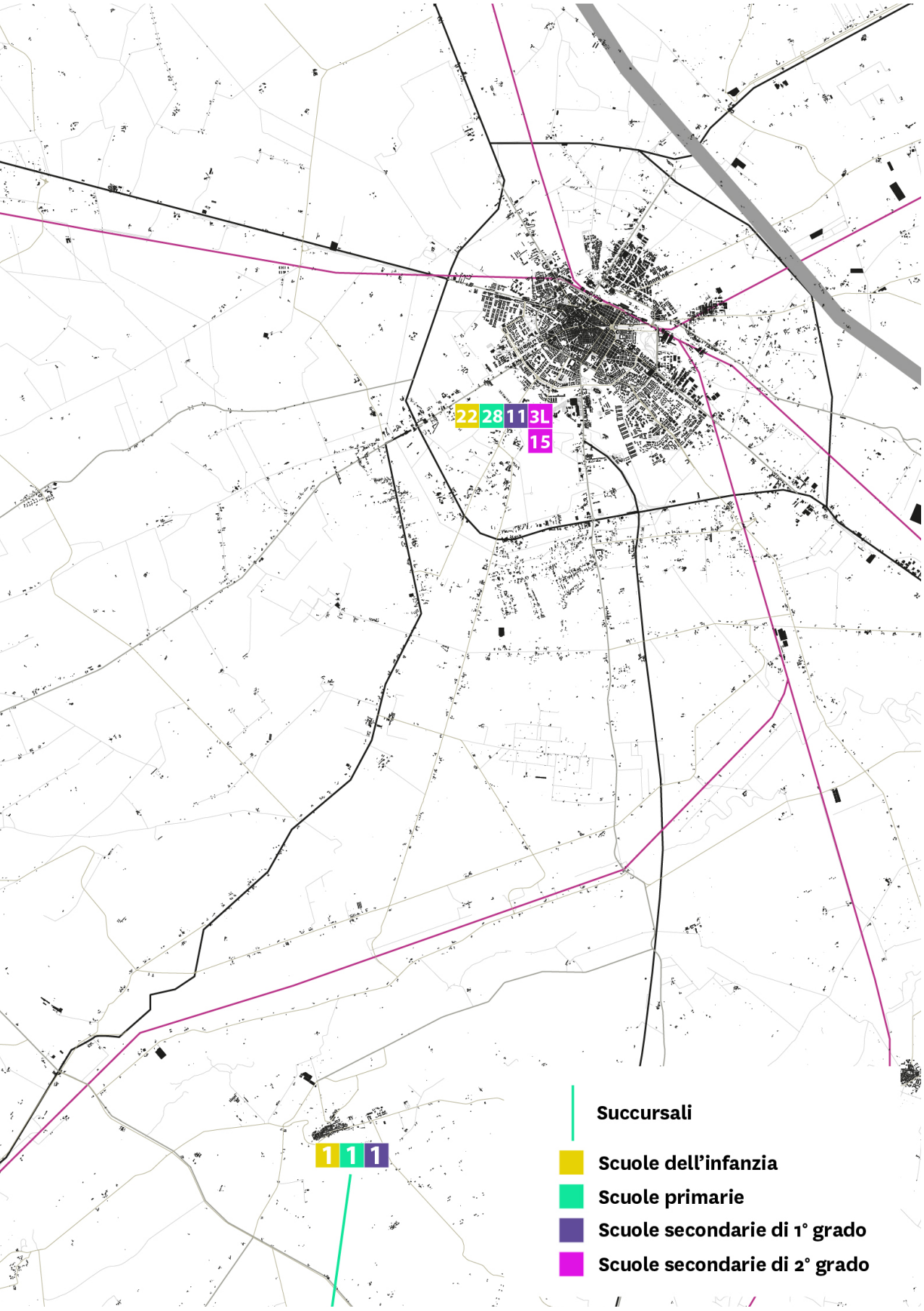
Img 47: post Facebook del 15 febbraio 2020 pubblicato sul profilo personale di un abitante biccarese (residente e domiciliato) di circa trent'anni.

Non potendo qui addentrarci in un'analisi approfondita sulla costruzione di rappresentazioni e immaginari attorno alla provincia Foggiana ci preme tuttavia sottolineare come tale dimensione, unita alle effettive carenze della città influenzi la scelta di alcuni abitanti di restare nella provincia o di scegliere di partire e cercare altrove la propria strada. Il post Facebook precedentemente inserito mostra inoltre come la percezione di essere stati progressivamente privati di una serie di servizi e attività generi negli abitanti un senso di rabbia verso una generica classe politica, un "loro" non facilmente identificabile che si colloca all'origine del processo di depossessione. Marginalità reale e marginalità percepita alimentano in alcuni forme di rivendicazioni

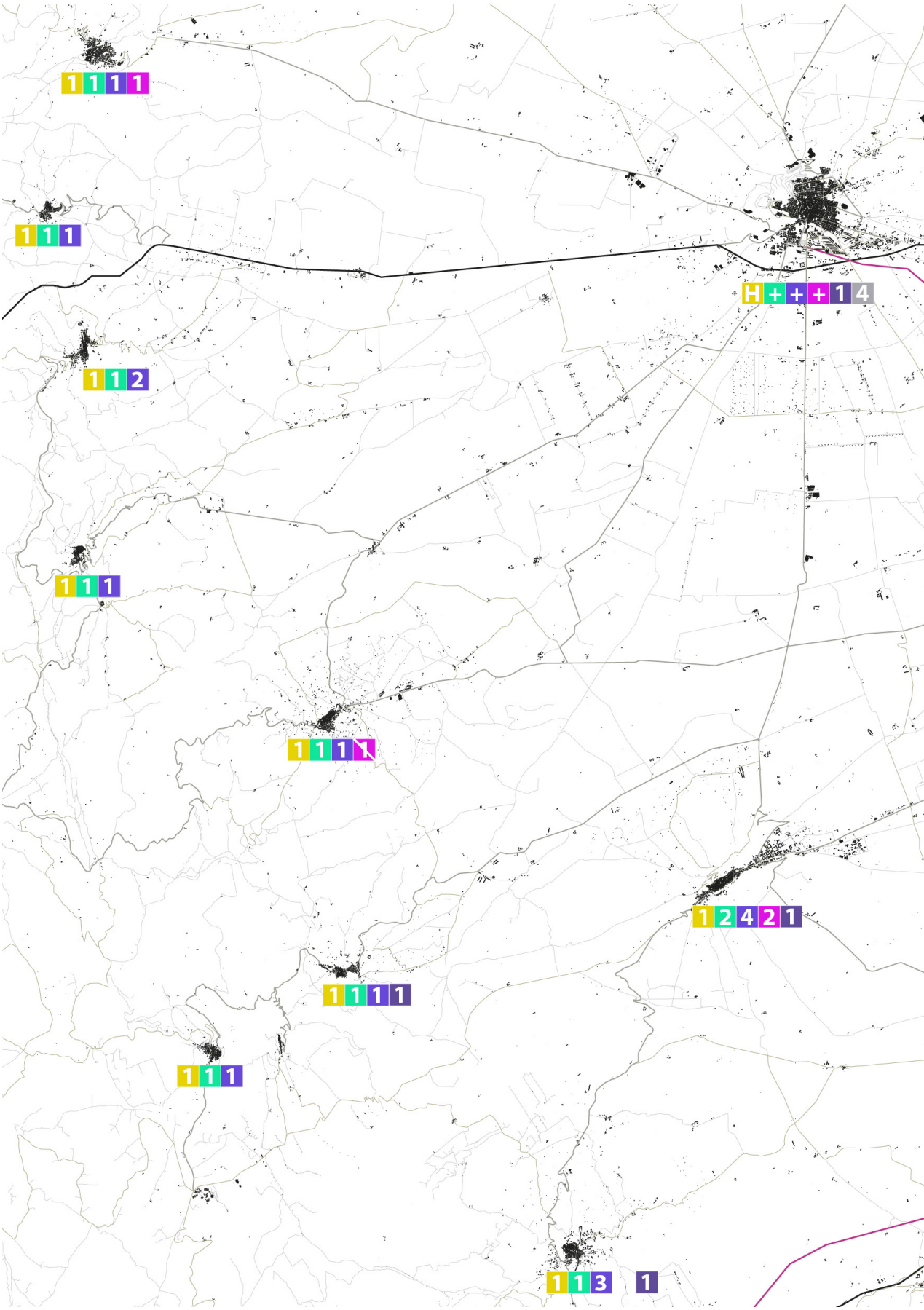
290 Si pensi al lungo periodo iniziato con il 1986 durante il quale una lunga guerra tra clan per il controllo della città culminò con la "Strage del Bacardi" in Piazza Mercato, nel pieno centro cittadino. Gli anni 90 sono invece ricordati come gli anni degli ordigni nel centro cittadino, segno dell'espansione dei clan al settore delle costruzioni e, più in generale, all'attività di intimidazione ed estorsione. In tempi più recenti, precisamente il 9 agosto 2017, l'omicidio dei fratelli Aurelio e Luigi Luciani, uccisi "per sbaglio" a colpi di kalashnikov mentre lavoravano nei campi a San Marco in Lamis riporta per l'ennesima volta Foggia e l'intera Capitanata sulle prime pagine dei giornali per vicende legate alla criminalità organizzata. Per una sintesi di alcune delle vicende qui solo vagamente accennate si fa riferimento

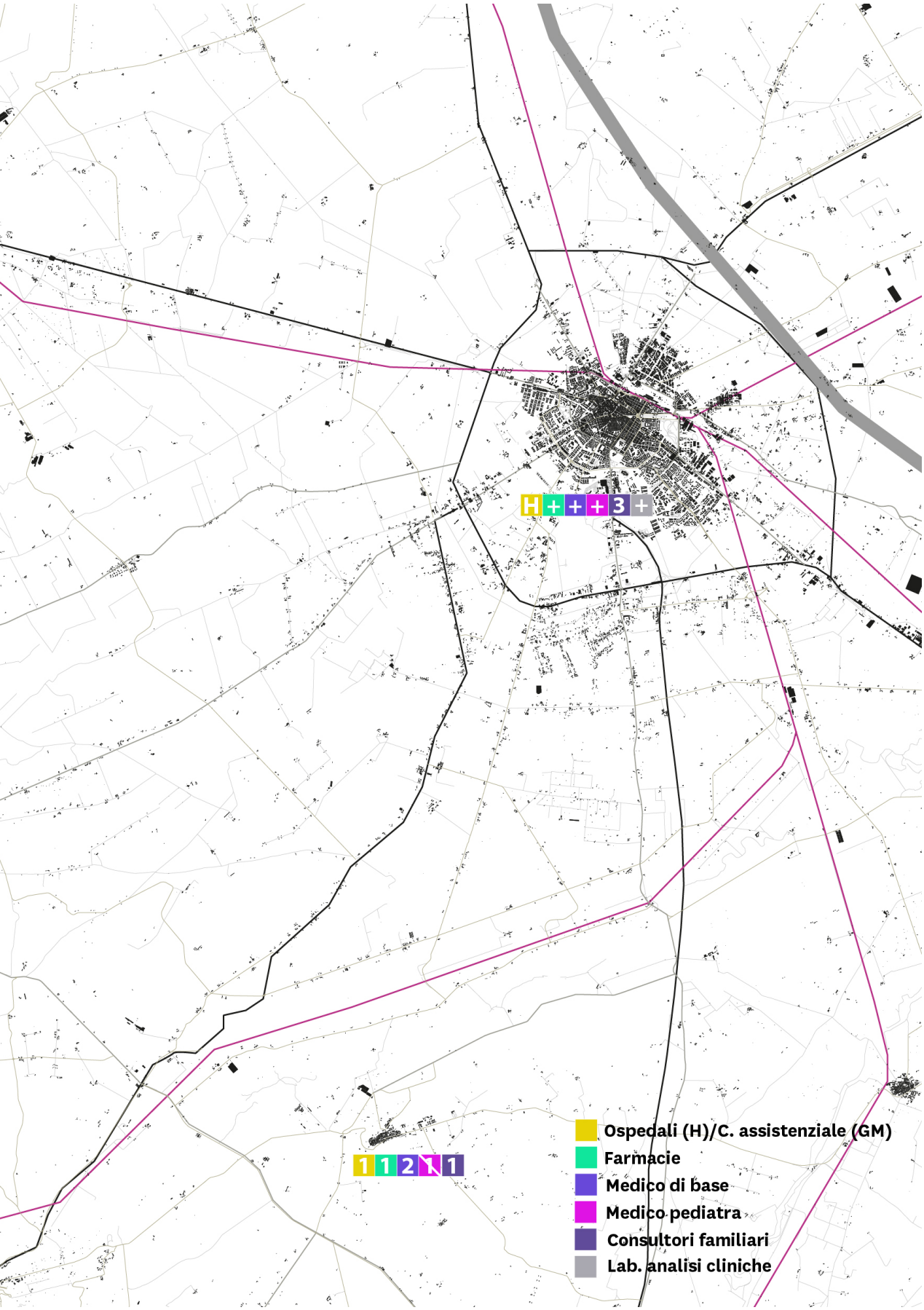
territoriali (Rodríguez-Pose, 2017), talvolta al limite del campanilismo, in altri generano il pensiero dell'altrove, e della migrazione, come unica strategia possibile.


9 7 3 1 1
4
1 1 1
3 2 1 1
1 1 1
1 1 1
1 1 1

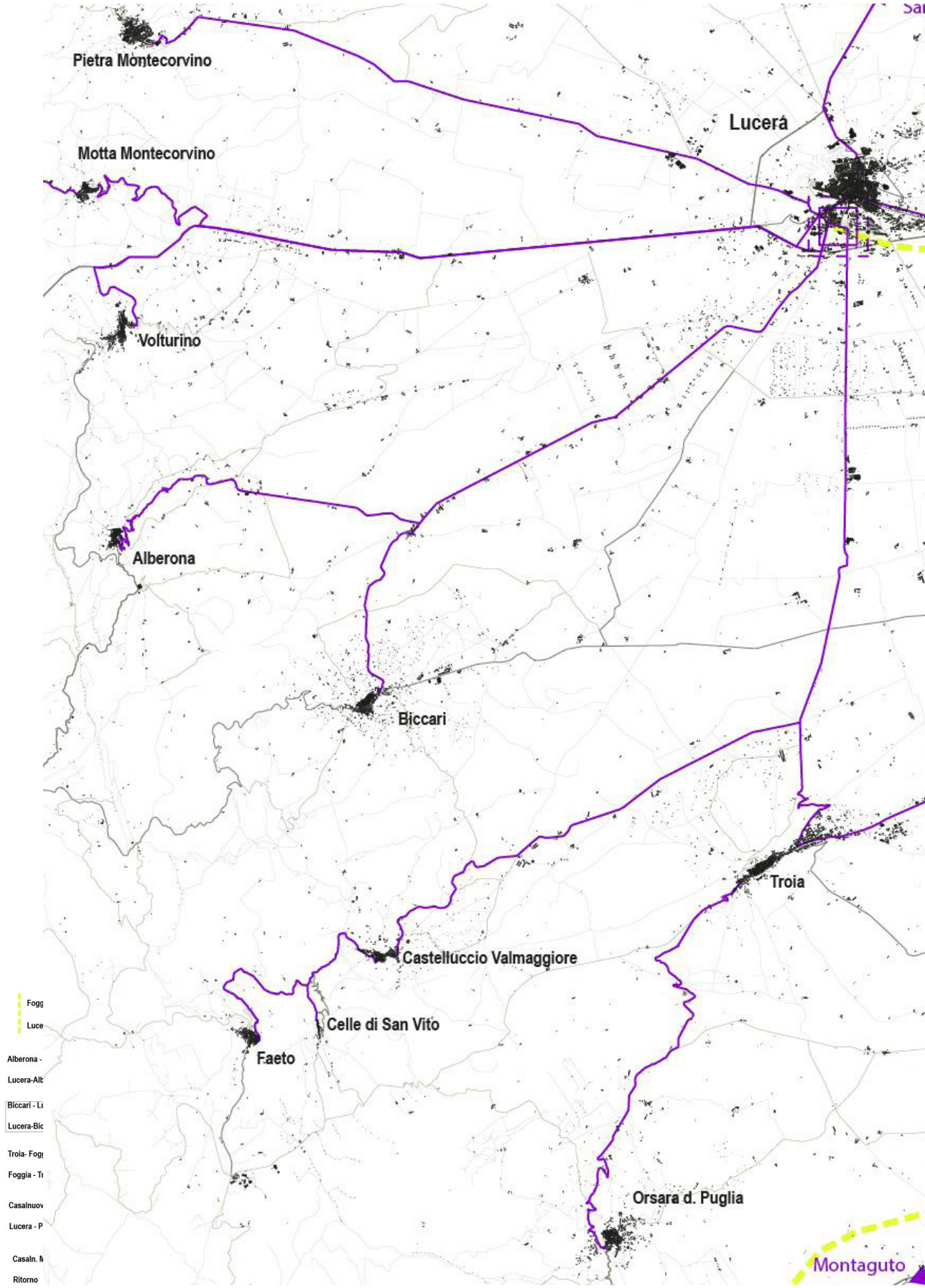


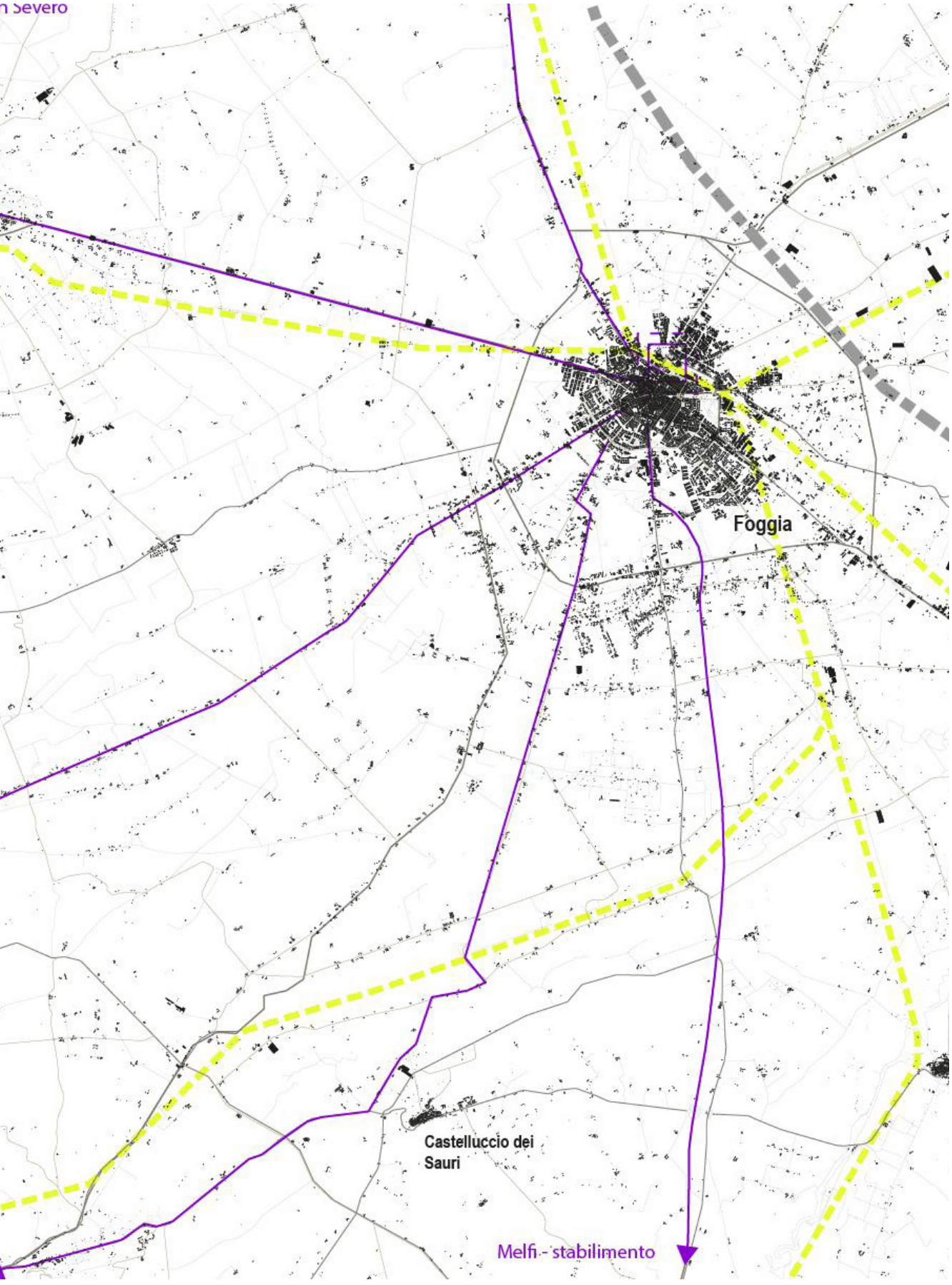
Img 43: Carta dell'educazione primaria e secondaria.


1 1 1 1
1 1 1
H + + + 1 4
1 1 2
1 1 1
1 1 1 1
1 2 4 2 1
1 1 1 1
1 1 1
1 1 3
1



Img 44: Carta dei presidi ospedalieri e dei servizi di assistenza e cura


Pietra Montecorvino
Motta Montecorvino
Lucera
Volturino
Alberona
Biccari
Troia
Castelluccio Valmaggiore
Celle di San Vito
Faeto
Orsara d. Puglia
Montaguto



Img 45: Carta delle principali linee bus. (bus in viola e treni in giallo)

Il movimento come scelta di vita – l'altrove come strategia

1#

FP: *Io sono nato nell'83, a 16-17 anni eravamo un bel gruppone, almeno una quindicina di ragazze e ragazzi che facevano tutto assieme. Ci divertivamo tanto e avevamo tutti un unico sogno, quello di compiere 18 anni, prendere la patente*[291] *e andare via da Biccari.*
La maggior parte di noi l'ha fatto davvero, qualcuno è partito e non è mai più tornato, altri sono rimasti qui, chi per scelta, chi per obbligo, e poi ci sono quelli come Vt.o come me, che dopo tanti anni fuori hanno deciso di tornare. In pochi sono rimasti qui stabilmente.

[Note di campo, tragitto Biccari-Troia del 30 luglio 2020 con Fp.]

2#

Pas[292]***:*** *ma tu che lavoro fai qua?*
V: *faccio un lavoro di ricerca per l'università*
Pas: *qua a Biccari? [tono sorpreso, accenna a una risata] E che lo fai a fare qua? Qua non ci sta niente?*
Fp: *E lei quello studia! Il fatto che qua non ci sta niente e nessuno!*
[spiego meglio la mia ricerca]
V: *e se non ci sta niente tu come mai stai qua? Cosa fai a Biccari?*
Pas: *eh, io purtroppo qua ci sono nato, per questo sto qua. Ci ho provato ad andare fuori, ma anche per partire ti ci vogliono i mezzi e la spinta per farlo…*
Non tutti possono permettersi di andare via, e quindi alla fine son dovuto restare qua!

[Note di campo, scambio del 03 agosto 2020 sulle panchine di Piazza Matteotti mentre aspetto FP.]

3#

V: *quando e perché hai deciso di andare via la prima volta?*
AC[293]***:*** *vabbè io me ne sono andata già da piccolina, a 17 anni, sai parti fai le stagioni*[294] *e torni perché magari i tuoi sperano che tu possa tornare a studiare* [ride] *ma la testa poi è quella.*
V : *tu hai fatto le scuole superiori qua?*
AC: *ho iniziato, ma non era proprio cosa. Anche perché era una scuola proprio pesante, mi sembrava di andare al lavoro…allora mi sono detta tanto vale vado al lavoro. Poi io sono sempre andata a Foggia a scuola, mentre tutti gli altri sempre a Lucera, a metà strada, che già è diverso. Io andavo ed erano sette ore di scuola, grafico pubblicitario. Io andavo bene in tutte le materie di grafica disegno... invece matematica sempre due, zero ... non riuscivo proprio.*
Allora ho fatto il primo anno e ho lasciato. Poi ho fatto un po' di scuola privata perché i miei

---

291 Sull'importanza della patente come rito di passaggio e di indipendenza nei contesti rurali fare riferimenrto, tra gli altri, a Dibie (2013) e Gambino M., Desmesure O. (2014), « Habiter les espaces ruraux : les enjeux des formes de mobilité des jeunes. Regards interdisciplinaires », Norois , 233, 6, http://journals.openedition.org/norois/5401

292 Passante anonimo. Si tratta di un ragazzo di circa trenta trentacinque anni che lavora in un'impresa edile del paese che non conosco se non di vista. Si ferma a parlare con me perché incuriosito dal rivedermi a Biccari dopo una lunga assenza

293 AC ha tra i 35 e i 40 anni. Al momento dell'intervista è rientrata a Biccari da pochi mesi, dopo circa 10 anni a Rimini e diversi anni in cui si è spostata da una città all'altra (vedi biografia n°1). Sempre al momento dell'intervista abita nel centro storico ed è alla ricerca di un impiego a Biccari o nei comuni limitrofi.

294 Utilizza « le stagioni » per parlare dei lavori stagionali, solitamente durante i mesi estivi, come animatrice, cameriera, ecc.

insistevano, ma poi ho lasciato e ho detto lasciatemi stare.
E allora ho iniziato a partire, la prima stagione, poi la seconda, poi... però sono sempre tornata, anche perché poi sai quando facevo la stagione mi mandavano sempre a Rimini, Rimini d'inverno è morta quindi d'inverno tornavo.
***V:** facevi l'estate li e poi tornavi a Biccari?*
***AC:** si si. D'inverno poi, quando tornavo, ho sempre lavorato alla sala giochi, quindi sempre lavoretti così che puoi fare qua, niente di che. E poi sono andata via di nuovo perché mi ero fidanzata e sono andata a vivere a Bari, poi sono andata a vivere a Modena, sempre a cercare lavoro.*

[Estratto intervista del 31 luglio 2020 a AC]

"Come mai hai scelto proprio Biccari?", "Qui non c'è niente di interessante", "Perché ti interessa la nostra storia?"[295] al bar, nei vicoli del paese, sulla piazza principale, con queste domande è spesso iniziata l'interazione con gli abitanti del comune di Biccari, interessati in primo luogo a capire il perché della mia permanenza prolungata nel paese e, successivamente, del mio interesse verso le loro biografie personali. Più volte è emerso, dalle interazioni che hanno costituito la materia centrale dell'esperienza di campo, lo stupore di chi percepisce nel quotidiano l'essere marginale rispetto ai grandi centri sui quali si concentra solitamente l'interesse del mondo della ricerca e delle politiche. Va qui sottolineato che, per prossimità anagrafica, la categoria con cui inevitabilmente sono stati condivisi i mesi *in situ* è stata sicuramente quella che potremmo definire dei "giovani adulti", una categoria già piuttosto ampia che solitamente comprende la fascia tra i 25 e i 35 anni (ISTAT). In verità questa categoria, a causa della precarizzazione del mondo del lavoro, dell'instabilità economica e del raggiungimento sempre più tardivo di un'autonomia, tende sempre più ad estendersi. Osservare questa fascia d'età allargata – che è sicuramente quella maggiormente interessata dalla scelta di una ricerca di futuro "altrove" - raccoglierne progressivamente le traiettorie biografiche, ci ha permesso di guardare da vicino le ragioni per cui si parte o si ritorna in paese, nonché le aspettative e gli immaginari che si legano a questa scelta. Benché infatti oggi come in passato – si pensi alle grandi ondate migratorie del Novecento – il partire sembra una condizione comune a tutte le fasce d'età, se ci si riferisce ai giovani adulti quello che sembra configurarsi é una sorta di movimento ciclico fatto di allontanamenti e riavvicinamenti ricorrenti, spinti quasi sempre dalla necessità di disegnare un percorso professionale. Fenomeno questo che tocca tutte le categorie lavorative ma che sembra riguardare in particolar modo gli individui con impieghi qualificati da un livello maggiore di formazione. Inoltre, tale volontà si lega all'immaginario di un'altrove in cui ricercare non solo opportunità lavorative, ma anche un quadro di vita più stimolante perché più aperto.

Come abbiamo letto in particolare nell'estratto 1# e 2#, presentati in apertura di paragrafo, il "voler partire" rappresenta una sorta di sogno che si costruisce sin

295 Un parallelo interessante può essere fatto con l'apertura del libro di Benoit Coquard in cui riporta lo stupore dei residenti del cantone del Grand-Est francese nel momento in cui si rendono conto che il loro cantone – solitamente sconosciuto – può diventare terreno di interesse per un ricercatore: " (Coquard, 2019, pp. 7-13).

dalla prima adolescenza. Il migrare, l'andare via, coincide spesso con un desiderio di emancipazione, di smarcarsi dal controllo familiare e della comunità che può essere "soffocante". Come ci ricorda Marselli, da sempre l'emigrazione è infatti legata ad una necessità di emancipazione e di liberazione da codici che, seppur molto diversi da quelli Novecenteschi, continuano a sopravvivere in alcuni contesti culturali:

> *"la vita di villaggio può essere ben rimpianta dai figli degli emigranti, anzi dai loro nipoti. Per i protagonisti dell'esodo la città – oggi vissuta come un incubo - rappresentò invece un autentico paradiso: coppie costrette a vivere in ammucchiata si ritrovarono in riservatezza; le donne decisero cosa mangiare senza doverlo chiedere alla suocera o alle cognate; un vestito nuovo non fu più oggetto di congetture e commenti; perfino la fede fu praticabile senza il controllo del parroco."* (Marselli, 2009, p. 11)

Queste parole ci rimandano – cosi come diverse interviste raccolte sul campo - al tema dell'anonimato come "elemento fondante delle città [...] che può essere sentito da tutti, prima o poi, come una necessità" ma anche come "pellicola protettrice" (Pétonnet, 1994) che genera la percezione di una maggiore libertà dei cittadini delle metropoli. Il desiderio di andare alla ricerca dell'anonimato e di spostarsi in una grande città per ritrovare un maggior grado di liberà, accomuna molti dei giovanissimi e dei giovani adulti. FI che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti vede, ad esempio, nella possibilità di raggiungere il cugino a Milano una strategia per, da un lato diventare tatuatrice - lavoro inesistente in paese - dall'altra per liberarsi dal giudizio sul corpo e sulla sua maniera di vestire che percepisce in paese:

> ***FI :*** *Io non ci voglio più stare qua! Perché qui, se non hai determinati requisiti specifici o vieni esclusa o vieni presa in giro.*
> *Ti faccio un esempio... io sono una persona che non ama tanto mettere il fisico in mostra; infatti, mi hai visto, porto sempre vestiti oversize... però quella volta che mi va e metto un vestitino corto, aderente, subito c'è qualcuno che va da mia madre e dice "oh ma figght' com s'è vestut?[296]". Non ti puoi far vedere in giro con un ragazzo perché sennò subito pensano male… cioè capito?!*
> *Non si può, non si può proprio. Ti senti oppressa, devi stare attenta a quello che fai, non puoi fare quello che ti viene per la testa.* [...]
> *Io ripeto mi vesto oversize, non mi trucco, non mi faccio le unghie, cioè se io mi vesto così a Lucera, non mi fanno queste cose. Che ne so se esco con il cappello da pescatore... io ce l'ho e lo metto, non me ne frega niente, qua ti criticano, se vai a Lucera no. A me piace lo stile hype, se ti vesti così qui a Biccari tutti dicono "ma vedi quella come si veste".*
>
> [Estratto intervista del 18 marzo 2020 a Fi, abitante biccarese di circa 18 anni]

Se in alcuni casi, come abbiamo visto precedentemente, le reti familiari e la comunità estremamente coesa sono elementi ricercati e indispensabili per la permanenza in paese (cf. §2.1.1), in altri casi la comunità viene percepita come forma di controllo e si aggiunge ai fattori che spingono i giovani biccaresi a cercare altrove la loro autonomia. Come sottolinea anche Coquard rispetto al caso della *France péripherique*, i più giovani lamentano spesso che il fatto che "in paese tutti si conoscono" provoca da un lato il

296 Dialetto biccarese : "ma tua figlia come si è vestita?".

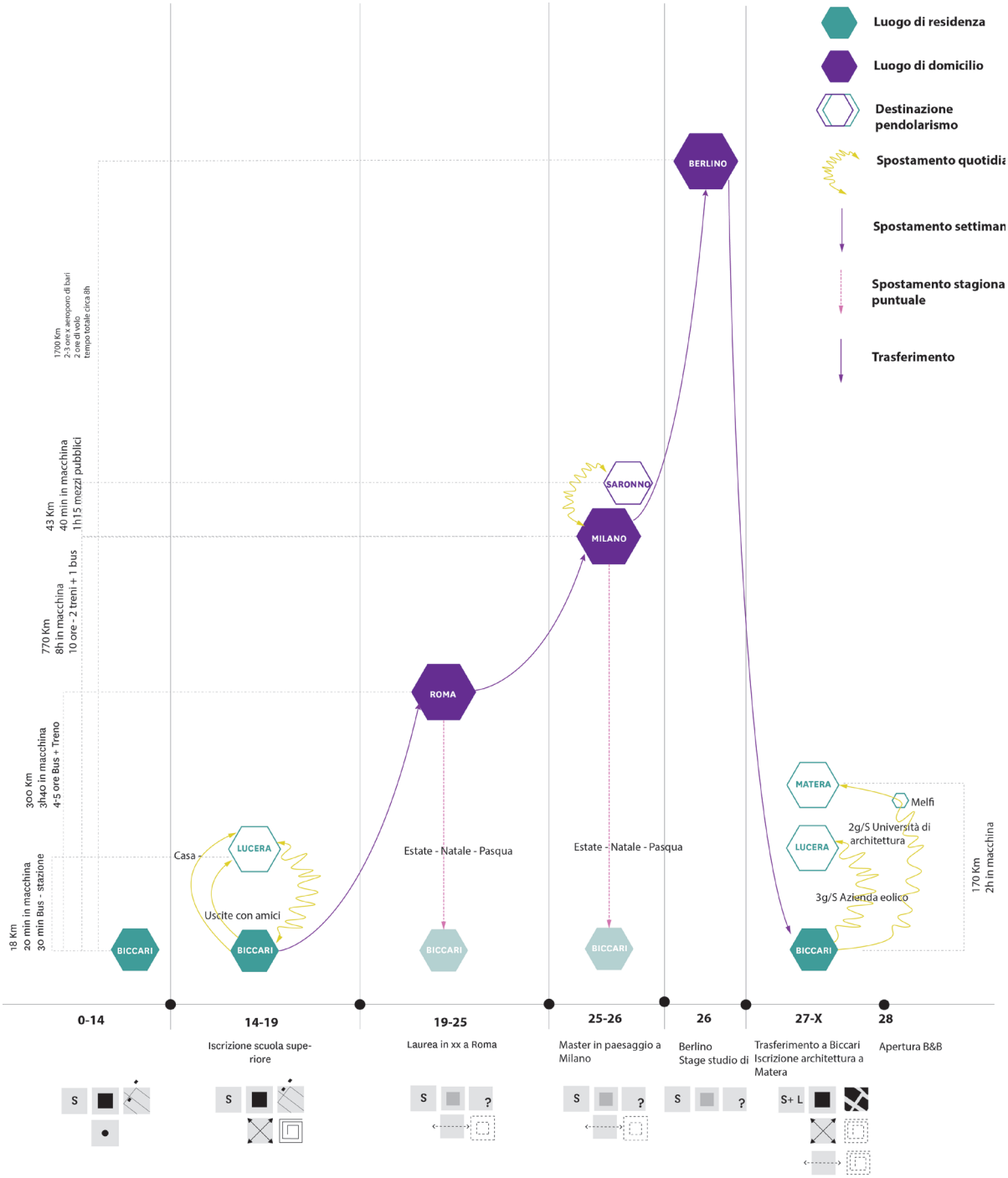
sentirsi "spiati" dall'altro la sensazione di "vedere sempre le stesse facce" (Coquard, 2019, p. 29). Spostarsi verso città più grandi o, in ogni caso verso altri contesti, risponde, in molti casi all'esigenza di liberarsi da vincoli morali ma anche di ampliare la propria sfera di socialità.

Ma non solo, per chi come Ac. ha abbandonato precocemente il percorso scolastico, lo spostarsi, dapprima stagionalmente e poi in maniera stabile, significa innanzitutto sottrarsi al circolo vizioso dei lavori saltuari, mal retribuiti e fortemente precari a cui riusciva ad accedere in paese. Nel suo caso Rimini, dapprima come meta di migrazioni stagionali, poi sede di un trasferimento durato circa dieci anni, rappresenterà innanzitutto il luogo dove raggiungere l'indipendenza economica, malgrado la mancanza di un titolo di studio. Tuttavia, non sempre il trasferimento coincide con il raggiungimento dell'indipendenza: non è raro incontrare in paese ragazzi che, dopo essere partiti verso grandi città, tornano in paese poiché delusi dalle condizioni di vita altrove. Scontrarsi con realtà diverse dalle aspettative, con città dai costi d'affitto e di vita inaccessibili, con lavori ancora una volta precari o instabili, con condizioni relazionali particolarmente dure, genera spesso disillusione e frustrazione che apre alla scelta di un rientro in paese. La costruzione dei singoli progetti individuali, spesso accomunati dalla scelta di lasciare il paese per ritornarci, talvolta, assieme ai pendolarismi su breve distanza precedentemente analizzati, incidono sul funzionamento del paese che sembra appunto essere caratterizzato da un'intensità variabile.

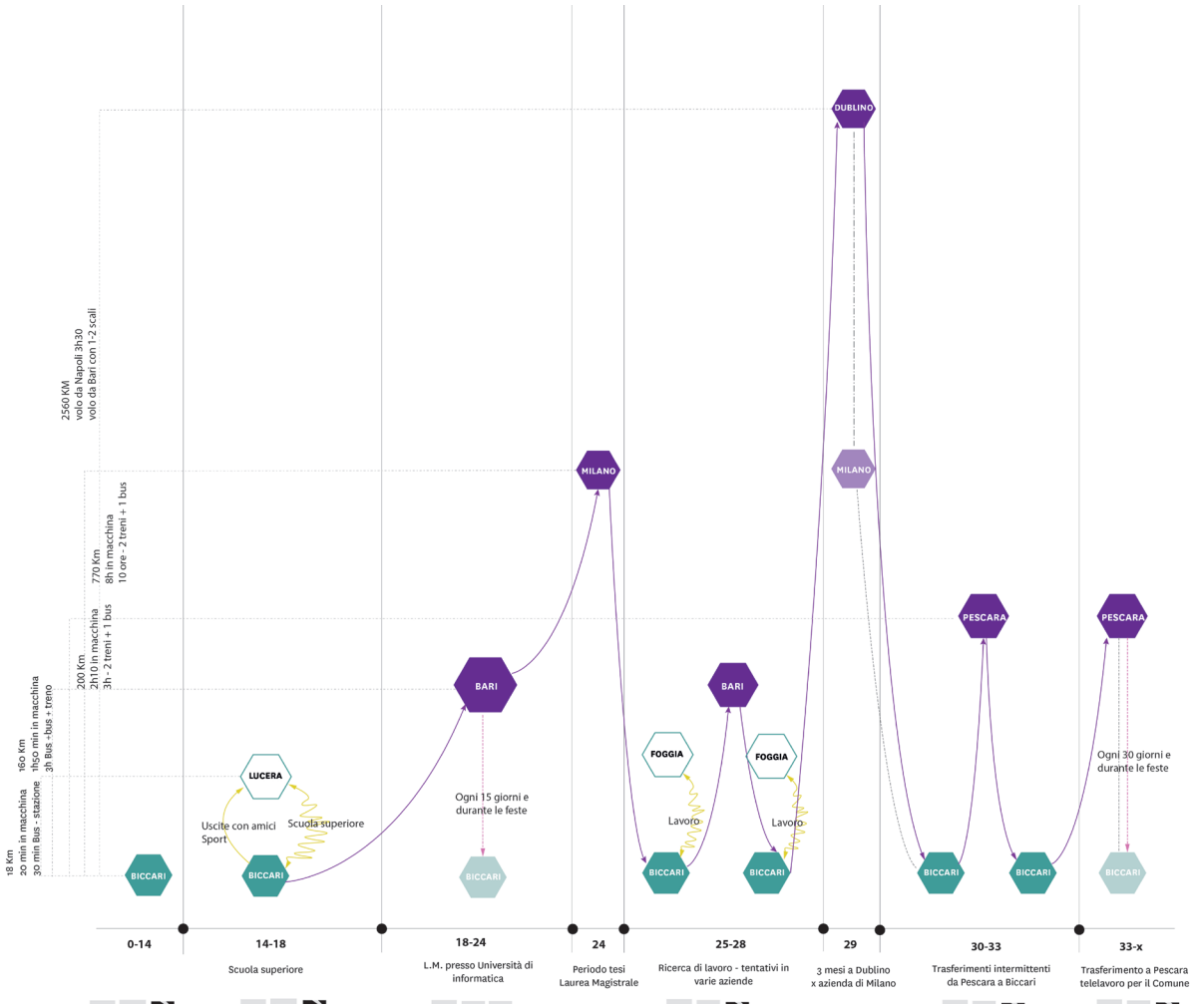
Sarebbe interessante entrare nel dettaglio delle singole biografie, come abbiamo fatto per AC in apertura ma, non potendo farlo per ragioni di leggibilità dell'insieme, abbiamo scelto qui di riassumere in forma grafica, tre traiettorie individuali. Le tre hanno diversi tratti comuni: la fascia d'età dei tre interlocutori (30-40), le multiple esperienze di vita in altri contesti geografici, l'attuale volontà di fare del paese il proprio luogo di vita[297]. Presentiamo qui gli schemi che, come accennato precedentemente prendono spunto dai complessi schemi nel volume sotto la direzione di Barbara Morovich (2011) sui percorsi biografici contenuti nel volume "*Mobilités*""[298].

297 Al momento delle rispettive interviste Cc. è architetta vive a Biccari, lavora a Lucera ed è proprietaria di un B&B in paese; Am. è un informatico vive a Pescara ma torna a Biccari ogni 15 giorni, il suo progetto è di rientrare in paese e di lavorare da remoto; Ac. è rientrata a Biccari dopo circa 15 anni, ha lavorato a lungo nel campo della ristorazione e attualmente è alla ricerca di un'offerta di lavoro.

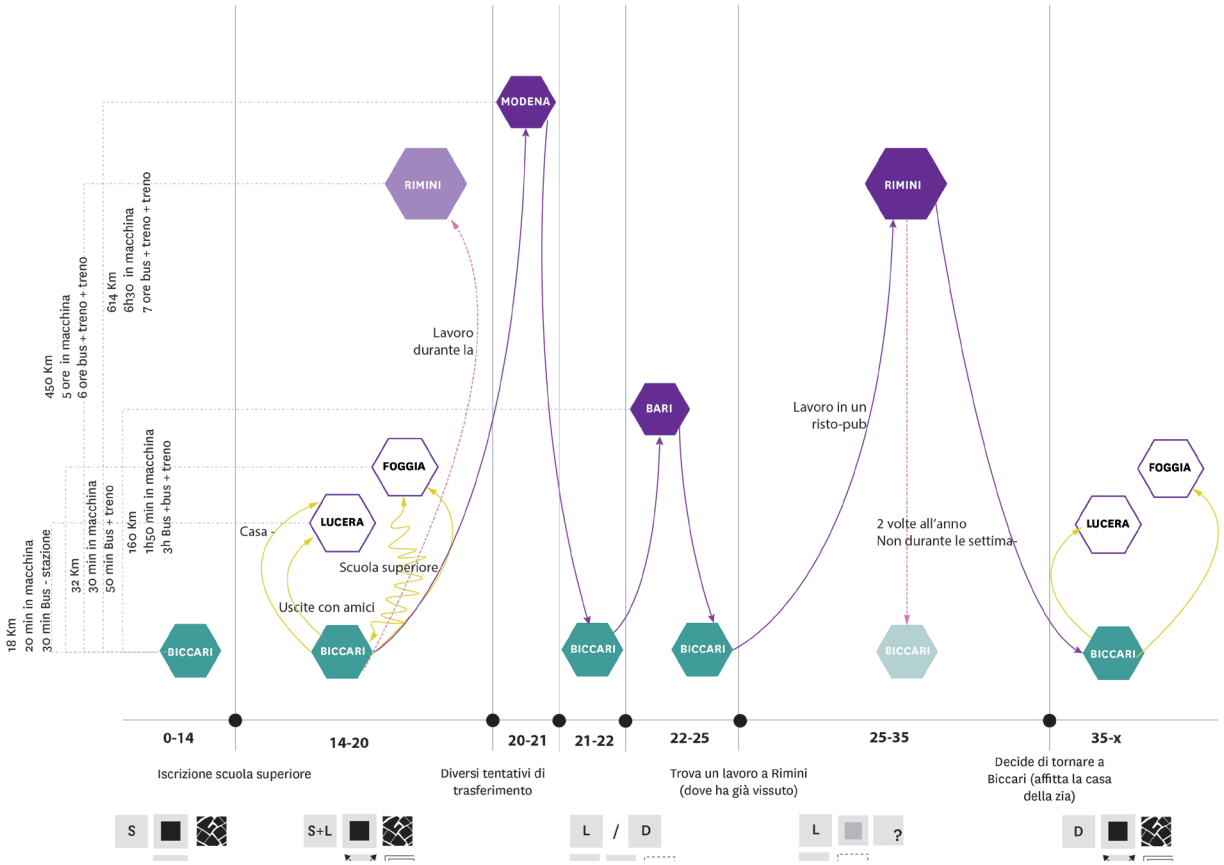
298 Abbiamo mantenuto la forma dell'esagono qui utilizzata – a differenza degli schemi di Mobilités esclusivamente come espediente grafico. Un esempio degli schemi di riferimento sono consultabili al link: https://www.horizome.org/mobilites/ (consultato in data 20 settembre 2023).



Img 48: Schema biografia Cc. residente e domiciliata a Biccari; circa 30 anni



Img 49: Schema traiettoria biografica Am. residente a Biccari e domiciliato a Pescara; circa 35 anni



Img 50: Schema traiettoria biografica Ac. attualmente residente e domiciliata a Biccari, circa 38 anni

A partire dai tre schemi qui riportati, possiamo ragionare su alcuni elementi. Innanzitutto, occorre constatare l'impossibilità di registrare quantitativamente tali movimenti: in tutti e tre i casi, gli abitanti intervistati hanno raccontato di aver mantenuto la loro residenza ufficiale a Biccari, spostando solo il domicilio in altre città; per dirlo altrimenti, pur essendo contati tra i residenti biccaresi per tutta la durata della loro vita, CC, AC e AM non vi hanno abitato per lunghi periodi. Il lavoro sulle biografie sembra essere in questo senso decisamente più efficace per far emergere questo tipo di traiettorie, nonostante non possa tradurle in cifre statistiche.

Un ulteriore elemento rilevante riguarda il carattere temporale delle traiettorie migratorie: in tutti e tre i casi sembra che la scelta di lasciare il paese non sembri mai percepita come definitiva. A differenza di quanto le migrazioni hanno rappresentato in altre fasi storiche, nei casi che osserviamo qui più che una migrazione definitiva, o comunque di lunga durata, siamo di fronte a un rapporto, ancora una volta intermittente con il paese alla scala di mesi, anni o anche decenni (come nel caso della permanenza di AC a Rimini). Questo ovviamente non significa che tutte le migrazioni contemporanee hanno carattere temporaneo, ma occorre sicuramente considerare che questo tipo di traiettoria è comune a molti dei soggetti incontrati. Ciò denota da un lato la volontà di alcuni "emigranti" di ritornare in paese (o per lo meno di lasciare aperta la possibilità

di farlo), dall'altra dimostra in molti casi la difficoltà a seguire un progetto "lineare". Voler resta ma dover partire è sicuramente una delle dinamiche che genera maggior disillusione e frustrazione. Scontrarsi con la mancanza di opportunità, confrontarsi con l'assenza di stabilità e condividere con i propri coetanei il fallimento di un progetto di vita, sembra essere esperienza diffusa e pensiero disarmante per molti "ritornanti":

V: *e adesso il progetto è di rimanere qua?*

AC: *eh speriamo...il progetto è quello. Però ho paura, che non trovo nulla e me ne devo andare di nuovo, la mia paura è quella. Però speriamo bene, adesso sai che ho la disoccupazione... quindi vabbè ho qualche mese per cercare. Poi io ho passato una vita a servire la gente... mi sono detta che mi devo fermare un attimo, pure per respirare proprio. Però già lo so che io se a ottobre novembre non so ancora che fare, pure che ho la disoccupazione, dovrò andare via, io non riesco a stare ferma.*

V: *In più adesso hai casa qui…*

AC: *si ora ho anche casa qua*[299]*... io spero di restarci, a lungo... mo mi hanno detto che apre una fabbrica qua a Biccari... chissà.*

[Estratto intervista del 31 luglio 2020 ad AC]

CC: *Non ti nego che mi sveglio alcuni giorni e mi dico che ci faccio qui a Biccari? Perché sto ancora qua quando potrei stare in una città e spaccare il mondo? Oppure mi è capitato di svegliarmi in una città e dire, ma che faccio nella città che sto da sola quando me ne posso andare a Biccari ad aiutare la mia comunità? Perché comunque il motivo principale per cui sono tornata è stato: perché devo fare parte di una comunità che non è la mia, magari a Milano? Chi se ne frega... vado a Biccari e vedo se posso essere utile al mio paese. Questo è stato il motivo principale, poi vabbè anche la famiglia, mio padre, mio zio, sono sempre stati molto ... ci hanno sempre inculcato questo amore per il territorio, per la famiglia... per questo che io e mia cugina siamo tornate*

V: *che poi le tue cugine sono quasi tutte fuori no?*

CC: *le mie sorelle stanno fuori, le altre due cugine stanno fuori, e dalla parte di mio padre una sta fuori e uno sta qua... tranne E. ed M. stanno tutti fuori. Che poi anche loro sono state via per un periodo.*

Però sai cosa? che a volte - non voglio dire una cosa brutta eh - però non volevo andare a lavorare in azienda, per non abituarmi a questa vita che vedo fare a loro tutti i giorni, capito? Cioè io uscire dal lavoro, andare al Mood up a bere la birra e poi tornare a casa è una routine che non voglio avere tutti i giorni, vorrei fare dell'altro, anche se vivo a Biccari, vorrei poter fare dell'altro.

Però mi rendo conto che sto piano piano prendendo anche io queste abitudini… ed è questa la cosa che mi fa pensare, sono consapevole di questo. Però nel futuro non so come mi vedo ... ho sempre il pallino di andare via, magari non per forza nella città, anche se a me la città mi piace, fai quello che vuoi, stai fuori, vai, esci da sola, vai nel negozio a comprarti una cavolata, a me ste cose poi mancano, sei più libera no?

[Estratto del 17 aprile 2023 a CC]

Le variabili che fin qui abbiamo analizzato, tanto materiali quanto psicologico-

299 La casa in cui Ac. vive attualmente è in affitto ed è di proprietà della zia. Nella parte successiva dell'intervista punterà l'attenzione sulla volontà di acquistare una casa in paese e sulla difficoltà di farlo a causa della sua insicurezza economica e del costo elevato degli immobili rispetto al loro stato di conservazione.

relazionali, generano inevitabilmente un sentimento di precarietà e di indecisione. Che sia per il timore di non trovare un lavoro stabile (AC) e in linea con il proprio profilo, o per la paura di ripiegarsi su una routine di paese a causa delle scarse opportunità di svago e intrattenimento (CC), tra i diversi intervistati, sono pochi quelli che arrivano a proiettarsi, in un futuro lontano, come "abitanti stabili". La possibilità di dover o voler nuovamente lasciare il paese sembra restare sempre aperta. Una tendenza all'ipermobilità legata a traiettorie lavorative e familiari non lineari che sicuramente accomuna, in maniera più generale, la generazione in questione, ma che appare particolarmente accentuata nella popolazione delle aree periferiche. Costruire qui un progetto di lunga durata, acquistare una casa e ristrutturarla, investire tempo ed economie in un progetto che sia immobiliare o imprenditoriale diventa in questi contesti particolarmente rischioso se non azzardato. A questo si aggiunge che, salvo alcuni nuclei familiari neocostituiti, in cui la presenza di uno o due membri con un'attività lavorativa stabile localizzata in paese o nelle aree limitrofe garantisce stabilità, spesso chi resta in paese ha tendenza a continuare ad abitare a lungo nelle case dei genitori o dei nonni. Il ritardo nel raggiungimento dell'autonomia è tratto diffuso tra i giovani adulti e si traduce in progetti di vita estremamente vulnerabili di cui la difficoltà ad ancorarsi spazialmente e mentalmente al paese é una delle conseguenze principali.

2.2.2. «Biccaresi d'origine»

> ***EL:*** *Sono nato a Philadelphia, ho vissuto lì per la maggior parte della mia vita fino all'università. E ogni giorno, dopo la scuola di specializzazione, dopo aver ottenuto il mio MBA*[300]*, ho iniziato a concentrarmi sulle mie origini, già mentre ero bambino… mio nonno - questo è mio nonno (mi condivide lo schermo con la foto di suo nonno)... Non so se riesci a vederlo, lui è al 100% di Biccari.*
> *Quindi io sono per un quarto di Biccari, mia madre è calabrese, lucana e campana. Era una Tucci. Non so se sai chi è Stanley Tucci? Siamo dello stesso paese in Calabria, si chiama Marzi. E poi mia nonna, da parte di mio padre, è abruzzese.*
> *Quindi sono per un quarto di Biccari ma considero Biccari il mio paese.*
> *Penso che quando si è italo-americani... essere italo-americani è una sorta di elemento d'unicità. Non sei del tutto italiano, ma sei dell'Italia, e in America essere italo-americano vuol dire che puoi ancora essere denigrato…*
>
> [Estratto di Intervista dell'11/05/2021 a Erick Lucera]

Nella prima parte della tesi abbiamo visto come nel tempo una serie di fili invisibili sono stati tracciati dai biccaresi che hanno lasciato il paese per costruire altrove le proprie vite. Sin dalla fine dell'Ottocento una serie di movimenti, caratterizzati da scale spaziali e temporali estremamente variabili, hanno connesso il paese a una serie di contesti geografici altri. Come ci ricorda Vito Teti, malgrado il progressivo "dissanguarsi del corpo-paese" (2022, p. 12) gli emigranti continuano a sentirsi parte del *paese uno,* quello d'origine e a mantenere con i luoghi d'origine un rapporto tanto materiale quanto

300 Master of Business Administration

mentale.

> *"La nostalgia degli emigrati si configura come una visione sincronica di inappartenenza e radicamento; sentimento delle origini e sentimento del nuovo mondo si mescolano come la terra e il sangue dei padri"* (ivi p.13)

Sayad (2002) – attraverso l'analisi dell'emigrazione algerina in Francia - parla a questo proposito di une "doppia assenza", quella del migrante che – a cavallo tra due o più contesti geografico-culturali – si ritrova a vivere il paradosso dell'essere sempre "fuori luogo". Assente nella propria patria e, al tempo stesso assente dalle "società d'accoglienza" in cui spesso non trova il suo posto. Inoltre, nel lavoro di Teti "La restanza", nonché in generale nella sua lunga analisi della Calabria, è proprio il legame tra "partiti e rimasti (che) si comportano come doppi che hanno elaborato modi diversi di rapportarsi alla loro terra, di considerarla, di viverla" (2022. p 15). Due maniere di abitare il paese ma anche di pensarlo: spesso nelle parole degli "originari biccaresi", soprattutto in quelle delle seconde-terze generazioni che in paese non hanno mai vissuto, sono rintracciabili forme di idealizzazione e edulcorazione che ci riportano a quella che Hansen definisce la "legge della terza generazione" (1938) per la quale i nipoti degli emigranti – a differenza dei figli – sicuri del loro essere americani, hanno potuto recuperare l'orgoglio verso le loro origini e impegnarsi in prima persona nella raccolta di testimonianze. Il legame nostalgico con una terra talvolta mai vissuta, costruito attorno al racconto ereditato delle generazioni precedenti, da luogo in alcuni casi a veri e propri "revival etnici" (Smith, 1981; de Biase 2008).

Il paese, in quanto luogo antropologico è, "in quanto abitato, umanizzato, riconosciuto, periodicamente rifondato, dalle persone che se ne sentono parte" (Teti, 2022 p.22). L'immaginario del paese che gli emigranti hanno costruito a partire dai racconti e dalle immagini – reali e mentali - ereditate hanno da sempre partecipato alla costruzione culturale del paese. In questo senso sono interessanti le parole di Erick Lucera[301], terza generazione di biccaresi emigrati a Philadelphia. Nato e cresciuto negli Stati Uniti, Erick conosce Biccari dai racconti dei suoi nonni a partire dai quali si appassionerà alla storia locale e di genealogie familiari fino ad arrivare a costruire un vero e proprio albero genealogico digitalizzato connesso ad archivi testuali e fotografici. Erick, oggi cinquantenne e residente a Philadelphia, racconta così la sua prima visita a Biccari:

> ***El :*** *Siamo andati lì (a Biccari) per la prima volta nel 2008. E non so, è difficile da descrivere, ma… ti è mai capitato di andare in un posto e avere la sensazione di esserci già stato anche se sai benissimo che non ci sei mai stato?*
>
> *…io ero stato in California per viaggi di lavoro e lì mi ero sentito come a casa e non capivo perché. A quel punto non sapevo molto dell'Italia ma quando ho visto le prime foto dell'Italia mi sono detto: "Non c'è da stupirsi che in California mi senta a casa, perché assomiglia all'Italia del Sud. Le colline ondulate, le palme, il clima, alcune architetture sono(…)*

301 Abbiamo introdotto Erick Lucera nel capitolo 1.1.2. Per facilità di lettura ricordiamo che Erick è discendente di terza generazione di biccaresi emigrati a Philadelphia a inizio Novecento. Oggi abita a Boston ed è appassionato di storia delle migrazioni, con una particolare attenzione ai Biccaresi insediati a Philadelphia a inizio Novecento.

Così siamo andati a Biccari la prima volta, credo nell'agosto 2008, e ho conosciuto mio cugino Ml.
***V:** Che produce l'olio?*
***El:** Sì, l'ho conosciuto. Siamo volati a Roma, abbiamo trascorso un paio di giorni lì, e poi siamo scesi a Sorrento, qualche giorno lì e poi abbiamo preso la macchina per arrivare a Biccari. Quando finalmente arrivammo lì, dopo un paio d'ore di smarrimento, ci fermammo in collina, lasciammo la macchina e mi misi a gironzolare in piazza, sai, piazza Matteotti e poi entrai in quella gelateria… c'erano un paio di signore gentili che lavoravano lì e ho detto "Salve, buonasera. Mia cugina è Marcello"*[302] *e "Oh, Marcello!" così gli hanno telefonato e lui è arrivato, credo che fosse prima della festa di San Donato... o subito prima o subito dopo, non credo che all'epoca facessero il Borgo Vecchio.*
La piazza era piena di gente e tutti mi fissavano perché avevo un aspetto familiare, ma non mi conoscevano. Forse per la somiglianza che ho con Aniello e con mio nonno, che è la copia sputata di mio figlio, sembrano gemelli. Cammini in piazza e …
***V:** C'è qualcosa sul tuo viso che ricorda …*
***El:** Sì, sai, li guardo e questo assomiglia a mio nonno, e questo a mio padre, e quello laggiù assomiglia a mio fratello e, sai...*
***V:** Quindi la prima volta a Biccari… le vostre aspettative sul paese erano simili alla realtà? Hai trovato delle analogie con le foto o le storie che avevi sentito sul paese? Hai percepito una sorta di sovrapposizione tra l'immaginario e la realtà, oppure era molto diverso da come lo immaginavi?*
***El:** Era molto simile a quello che mi aspettavo. Avevo visto molte immagini, Ernesto Gatti ha fatto un sacco di video disponibili su YouTube e un libro su Biccari. Quindi un po' immaginavo che aspetto potesse avere il paese.*

[Estratto dell'intervista a Erick Lucera dell'11 maggio 2021, Tda]

Essere "originario biccarese" significa innanzitutto condividere un sentimento di appartenenza ad un luogo, il paese, che è innanzitutto un luogo immaginato, ben prima di essere un luogo vissuto. Come emerge chiaramente dalle parole di Erick, il primo momento in cui il contatto reale con il paese si produce assomiglia a una sorta di "conferma", ritrovare lì gli elementi visti nelle foto, riconoscere dei volti familiari, sono tratti caratteristici del primo incontro con il paese. Spinto dall'interesse per la cultura e la storia locale di cui Erick parla durante l'intervista, il recarsi a Biccari nasce dal bisogno di dare una forma concreta ai racconti del passato e sembra avere tratti comuni con quel fenomeno che oggi, all'interno degli studi sul turismo, viene definito come "turismo delle rad ici":

"Il turismo delle radici non ha una denominazione univoca, è conosciuto anche come turismo delle origini o di ritorno, in alcune nazioni viene definito turismo ancestrale o genealogico (sebbene questo ne rappresenti solo una parte), a volte si parla di turismo della diaspora, della memoria, nostalgico o sentimentale.
(…) Senza dubbio il turismo delle radici è strettamente interrelato ai flussi migratori e la motivazione principale del viaggio è essenzialmente quella di ricercare il proprio patrimonio identitario attraverso l'appartenenza ad un luogo diverso da quello in cui si risiede, ristabilendo una connessione con la storia della propria famiglia. I viaggi di ritorno al paese di origine, da

302 In virgolettato è relativo alle parti in cui Erick parla in italiano con un forte accento americano.

sempre, costituiscono per i migranti un momento importante nella scoperta della propria identità individuale e familiare. Oltre alla visita a luoghi legati alla storia familiare, i viaggi delle radici in genere comprendono anche momenti dedicati alla ricerca e all'incontro con lontani parenti di rami familiari rimasti nel paese d'origine: la scoperta di 'nuovi cugini' è identificata come una delle massime aspirazioni e soddisfazioni del viaggio (Vietti, 2012)." (Ferrari & Nicotera, 2021)

Quello che sembra affermarsi sempre più come un campo ulteriore della promozione turistica, è per ora, nel caso biccarese, un movimento puntuale e non organizzato di persone che arrivano in paese proprio per dare forme concrete alla connessione con il paese. Ricercare persone con lo stesso cognome, rintracciare quei fili tesi nel tempo, ritrovare i luoghi dei racconti sono esperienze ricercate dagli emigrati di seconda-terza generazione che arrivano a Biccari da paesi molto lontani. Nel caso degli eredi della migrazione oltreoceano che ha caratterizzato, come abbiamo visto, il periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento (cf. §1.1.2) il legame con il paese resta estremamente connesso alla dimensione degli immaginari e ha modo di materializzarsi solo in occasioni puntuali.

Agli emigrati lontani (nel tempo e nello spazio) si aggiunge poi un'altra tipologia di biccaresi di origine: si tratta di chi, in momenti diversi della vita ha lasciato il paese mantenendo però costante il rapporto fisico con il paese; un rapporto che, oltre ad essere sentimentale ha una componente estremamente materiale. Sono quelle e quegli abitanti e che, come abbiamo visto in "Abitare come… voler o dover trasformare" (cf. §2.1.2) hanno ereditato o acquistato case o terreni in paese, vi si recano ciclicamente, investono tempo ed energie, costruiscono i loro progetti di vita pensando a Biccari come uno dei luoghi del loro abitare in cui possedere una "casa secondaria" che in realtà corrisponde spesso alla loro "casa dei sogni" [303]. Inoltre, come avanzato da Roselyne de Villanova – rispetto all'analisi della popolazione portoghese immigrata in Francia – la casa nel paese di origine ricopre il ruolo di "investimento prioritario" ma anche un modo per dimostrare la propria riuscita. Oggi forse questo aspetto risulta meno forte ma persiste quell'idea di attaccamento alla casa in paese come materializzazione del legame con il paese.

1#

Sc[304]: *C'è una sorta di cordone ombelicale, una sorta di legame che penso sia frutto della conoscenza che negli anni si è costruita con determinate persone e che comunque ti lega. Per cui per il paese sì ma più che altro per le persone…*

V: *non sei la prima che mi parla di cordone ombelicale sai?*

SC: *sì immagino, magari uno non sa spiegare bene, però c'è un legame con le radici, non so... c'è qualcosa che mi lega anche se non ci andrei a vivere ecco, ti dico la verità.*

303 Sulla dicotomia tra residenza principale e secondaria e sul ruolo degli emigrati all'interno di questa lettura si faccia riferimento al lavoro diretto da Bonnin e de Villanova (1999). Gli autori e le autrici del volume mettono in dubbio tale divisione duale attraverso concetti quali quello di "*dédoublement de la résidence", "ubiquité résidentielle" e "investissement paradoxal"* che ci mostra un panorama molto più sfumato che rimette in discussione la categoria stessa di residenza.

304 SC e nata e vive a Roma da padre Biccarese ma emigrato da giovanissimo. Assieme alla sua famiglia, possiede una casa in paese dove si reca almeno 2-3 volte all'anno.

[Estratto intervista del 20 febbraio 2021 a SC; Skype]

2#

PI: *Io sono originario di Biccari, i miei genitori di Biccari, sono nato a Lucera, sono tra i primi cittadini biccaresi nati a Lucera... quelli della mia generazione iniziavano a nascere in ospedale no?*

Però di fatto sono biccarese. Però a Biccari non ci ho mai vissuto, nel senso che sono figlio di emigranti; quindi, per varie vicissitudini personali sono cresciuto in provincia di Milano, da dove però rientravo a Biccari almeno due volte all'anno, per tutta la mia infanzia, per tutta la mia adolescenza. (...)

Una volta sono andato a fare un fine settimana a Napoli e poi mi sono spostato a Biccari. Quando sono tornato in paese sono arrivato alle sette e mezza più o meno, e senza tornare a casa ho mangiato una pizza al pub, fuori, sedendomi ai tavolini fuori, da solo, erano le sette e mezza, chi mangia lì? Io però non avevo pranzato e avevo fame.

Mi son messo lì, ecco la sensazione che io ho avuto quel giorno - per poterlo ricordare era una serata specifica - è come chi arriva a casa e si mette in pantofole, cioè come qualcuno che rientra nella sua zona di comfort, nella zona più rilassata possibile, che è quella a casa sul divano.

Quindi letteralmente è come se mi fossi tolto le scarpe, mi fossi messo scalzo, ed ero nel giardino di casa mia. Quella era la sensazione che avevo tornando a Biccari.

E questa è la sensazione che molte persone hanno tornando a Biccari, a prescindere da quello che fanno.

[Estratto intervista dell'11 febbraio 2021 a PI, Skype]

Il gesto di togliersi le scarpe, citato da Pi. che abbiamo incontrato nel capitolo (cf. §2.1) ci rimanda proprio a questa idea di continuare a sentire il paese come casa - come ce lo dimostra l'uso del verbo "rientrare" usato nell'intervista per indicare un movimento di andare e tornare dal paese - ma anche a quello che Sc. e altri definiscono un vero e proprio "cordone ombelicale", un qualcosa quindi che tiene legati al luogo delle origini. Tuttavia, per alcuni, questa percezione si può costruire nel tempo a prescindere dal legame di nascita o di famiglia con il paese: è il caso della mamma di Sc. nata a Ferrara ma sposata con un figlio di emigrati biccaresi a Roma. Ha iniziato a frequentare il paese negli anni Ottanta, ma ora afferma di essere riconosciuta come biccarese:

MS: *ormai in paese riconoscono quasi più me di mio marito. Perché vado più in giro, incontro più persone, quindi hanno iniziato pian piano a conoscere e riconoscere anche me, quasi più me che lui.*

Mi chiedono "suo marito di dov'è?" e invece è lui di qua [ride]. *Si si veramente ormai ce l'ho nel cuore... è iniziata tardi, considerando che io tutta la mia infanzia l'ho passata su a Ferrara, perché sono di Ferrara. Ma con Ferrara non c'è lo stesso legame, non abbiamo una casa lì, spesso ospiti di parenti, quindi è diversa la cosa.*

[Estratto intervista del 3 marzo 2021 a MS; Skype]

A furia di frequentare gli spazi del paese, di prendere parte a dei rituali collettivi (come quello della preparazione della salsa) e a recarsi a Biccari in quei momenti del calendario in cui i proprietari di seconde case e, più in generali gli emigrati, ritornano, le conferisce indirettamente lo statuto di biccarese. L'intervista a Sc. e quella a sua mamma, saranno

estremamente utili per ricostruire il calendario di questo rapporto permanente al paese che ha una vera e propria stagionalità i cui esiti ritroveremo, inoltre, nel capitolo sulle "scene da un paese intermittente".

Ritorni stagionali – ritrovare il paese ed "esportarlo"

AN: *il mese di agosto era il mese del ritrovo, era come se fosse una riunione di tutti quelli che stavano fuori. E passavi le serate con gli amici che stavano fuori durante l'anno*
V: *beh questa cosa è rimasta così no?*
AN: *sì però ti faccio un esempio. Quando ero ragazzo le persone avevano un mese di ferie, ma i figli li mandavano già a giugno... allora già a giugno iniziava l'estate, c'erano tutti i Milanesi. Ma ora non è più così, le ferie sono poche, se riescono le persone vengono una settimana ... poi le persone spacchettano le ferie per andare in giro in posti diversi, e il periodo del ritorno diventa sempre più breve.*
V: *penso che tu lo veda un po' rispetto alle vendite del negozio (sanitaria).*
AN: *sì certo... ma questa è una cosa che è successa in un po' tutti i paesi, perché man mano sono morti i genitori, oppure hanno venduto la casa, non hanno più il punto d'appoggio allora non vengono più. Per esempio, sono già 2-3 anni che di persone ne vengono poche. Poi prima si concentravano tutti in un periodo, mo' capita che uno arriva il 3, uno il 7, uno il 25 e un altro il 20 ... Prima no, le ferie erano a Biccari, al massimo da qui andavi al mare a Campomarino. Ma tu di base stavi a Biccari per le ferie.*
V: *penso che questo abbia influenzato molto la condizione delle seconde case per esempio. Cioè immagino che chi era proprietario di una seconda casa in cui magari passava un mese all'anno, in qualche modo si occupava del paese, della sua manutenzione no?*
AN: *sì…ma prima al di là della casa, il legame era sempre forte perché avevano i terreni, avevano gli oliveti ... prima erano molti di più gli uliveti; quindi, a novembre c'era un ritorno in massa per la raccolta delle olive, partivano i camion per Milano, tutti carichi di olio e provviste. Mo per esempio non esiste più, la maggior parte ha venduto la casa e ha venduto le terre perché era diventato impossibile gestirle, pure i terreni, soprattutto l'uliveto che non produce tanto e richiede tanto lavoro. Già sai che ci vai a perdere se devi fare tutti i lavori a meno che non rivendi l'olio perché non serve a te e allora al massimo vai a pari. Ci sono pure quelli che un po' ci guadagnano perché lo vendono a Milano a 10 euro al litro... e riescono a impattare.*

[Estratto intervista del 9 luglio 2020 ad AN]

AN analizza, a partire da un "osservatorio privilegiato" quale la sua attività commerciale, la progressiva trasformazione del rapporto tra "quelli che stanno fuori" e il paese. Una trasformazione, questa, che agisce sui tempi del ritorno ma anche sulle attività svolte da parte dei ritornanti in paese e che AN associa alla trasformazione dei ritmi lavorativi, alla diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie e la progressiva diradarsi dei legami familiari. Non solo, un ulteriore elemento che AN mette in luce è il progressivo affievolirsi del rapporto con il tessuto agricolo e con le principali colture quali, ad esempio, quella dell'ulivo o della vigna. Per chi ha lasciato il paese o ha ereditato terre già dopo il trasferimento risulta infatti estremamente complesso gestire questo tipo di colture: per alcuni (come nel caso di SC e sua madre MS) la scelta è stata quella di vendere le terre

ai parenti che abitano in paese, in altri casi le terre vengono lasciate in uso a terzi o, in alcuni casi, abbandonate. Tutti questi elementi possono essere ricondotti a una progressiva evoluzione del "turismo residenziale" ovvero quella forma di turismo legato alle seconde case. Come ricorda Antonio di Campli, esso "nasce dall'accoppiamento di due termini tra loro in contrapposizione. Il primo connesso alla temporaneità, il secondo espressione di stabilità" (2019, p. 36). È proprio questo rapporto tra un abitare temporaneo e un impegno su lungo termine che proveremo qui ad analizzare.

> ***SC:*** *Allora io personalmente* [vado a Biccari] *almeno tre volte l'anno, con una sosta più lunga in estate. Quest'anno sono stata venti giorni in estate, sennò faccio sempre una settimana-dieci giorni.*
> *Invece mio padre e mia madre vengono più spesso, un po' perché hanno dovuto seguire i lavori l'anno precedente, un po' perché ecco, come ti dicevo, il fatto di prendere l'olio, prendere la salsa che facciamo ad agosto, poi hanno dei riferimenti anche per quanto riguarda il mulino, le farine. Perché comunque sono dei prodotti che hanno una qualità che qui a Roma non troviamo, questo è poco ma sicuro. Quindi, quando c'è la possibilità, facciamo proprio rifornimento di formaggi da Michele di Roseto, di mozzarelle, caciocavalli anche da Antonio, quindi a Biccari, la farina a Castelluccio… quindi insomma hanno dei punti di riferimento, i taralli al forno…*
> [...]
> ***V:*** *voi non avete terre in paese giusto?*
> ***SC:*** *No, noi non abbiamo terre, nessuna produzione nostra, perché quelle che erano di mio nonno, di mio zio, sono state ovviamente acquistate dai parenti che stanno lì a Biccari e che possono gestirle. Quindi no, di proprietà nostra terre non ne abbiamo. Però prendiamo sempre prodotti che producono altre persone che conosciamo.*
> [...]
> *Però ecco facciamo girare l'economia del paese! Facciamo sempre ordinazioni al forno, poi ovviamente l'olio... i parenti come, ad esempio, il papà di Mp. mio zio, hanno gli ulivi e fanno l'olio, quindi lo prendiamo da loro. Mentre la salsa, cioè prendiamo i pomodori da un ragazzo lì a Biccari, però la salsa la facciamo noi, infatti siamo coinvolte tutte, io, mia sorella, il fidanzato di mia sorella a questa tradizione della salsa che facciamo giù. Ad agosto prenotano già i pomodori, si informano su quanti ce ne stanno, non è che ne facciamo tantissima, sempre due tre tonnellate, però ecco la facciamo noi.*
>
> [Estratto intervista del 20 febbraio 2021 a SC; Skype]

Quello che era un tempo un rapporto diretto con la terra sembra oggi trasformato in un rapporto con i suoi prodotti che rispetta, anche se in maniera diversa rispetto al passato, i calendari agricoli di semina, raccolta e trasformazione. Per chi, come SC e sua madre MC, arriva da una grande città come Roma, il rapporto con la terra e con lo scorrere delle stagioni è legato quindi da un lato al "fare le provigioni", dall'altro rileva di una componente visiva legata alla trasformazione dei paesaggi agricoli. Attraversare il territorio della piana foggiana, arrivare a Biccari in macchina seguendo il progressivo salire verso la collina, diventa il primo momento di contatto con il paese, nonché un'esperienza a sé. Interessante vedere come il rapporto con un paesaggio mutevole che cambia in funzione dei colori dello stadio di maturazione del grano, diventi elemento

marcante dei ritorni durante gli anni:

> ***MS:*** *Ah poi io ho fatto un fotolibro di Biccari, ho messo le varie stagioni che vedi passando. Oppure la torre di Tertiveri, che vedi passando, nelle varie stagioni, con il grano verde, con i colori del giallo bruciato in estate... tutte le varie fasi. Abbiamo fatto le foto apposta perché lì ti senti proprio vicino alla natura e quindi le ho fatte nei vari periodi dell'anno e ho fatto questo fotolibro.*
>
> *A Biccari Toppa Canosa è importante, quando arrivi a Toppa Canosa c'è una casetta in mezzo a due alberi e in mezzo c'è tutta la parte del grano, quello che coltivano e lì sono andata apposta a fare le foto.*



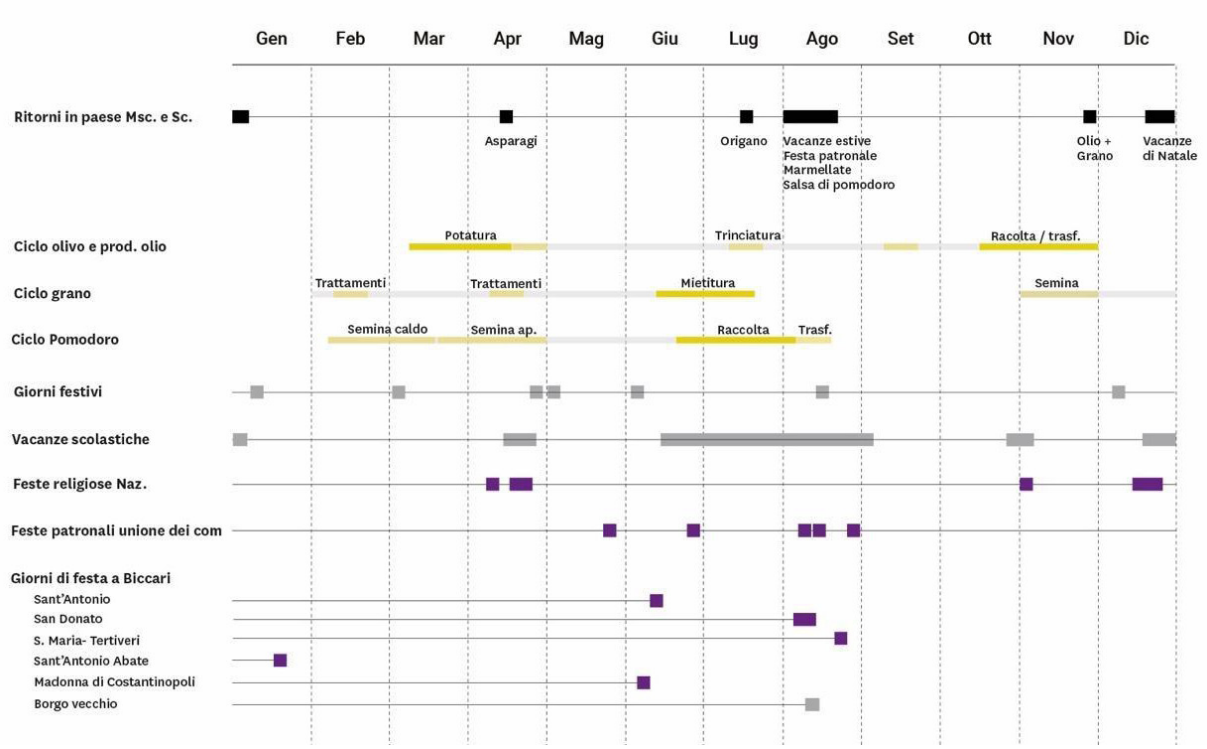
Img 51: Inverno-Primavera-Estate; immagini di Msc. inviateci per mostrare una parte del suo "Fotolibro" in cui raccoglie le immagini dei paesaggi biccaresi

Un ulteriore declinazione del rapporto al paese è la partecipazione a momenti collettivi legati alla raccolta-trasformazione di alcuni prodotti. Le più classiche sono la raccolta

delle olive[305] e la molitura a novembre (realizzata manualmente nella maggior parte dei casi) e la preparazione della salsa a fine agosto.

> ***MS:*** *Allora ti dico, le tappe sono, cioè erano, perché adesso dobbiamo adeguarci* [fa riferimento alle restrizioni Covid]*: luglio per la raccolta dell'origano in montagna, prima c'erano gli asparagi, poi ci stavano i pomodori, poi ci stava l'olio. Poi che sia per l'origano, che sia per l'olio è comunque una scusa per tornare.*
>
> ***V:*** *poi diventa ancora più interessante se i ritorni si legano al calendario agricolo. Quindi anche luglio per l'origano?*
>
> ***MS:*** *si si l'origano è fondamentale per noi. Io non lo compro più perché mi sembra che non sappia di niente. Invece quello di Biccari anche se lo tieni due o tre anni è sempre buono... io lo tengo sempre, non lo butto mai.*
>
> [...]
>
> *ah, un altro step gastronomico sono in estate le marmellate di prugne e more di montagna ... Il grano no invece, prendiamo direttamente il prodotto finito. A novembre prendiamo il grano per fare il dolce tipico con il grano cotto.*
>
> [Estratto intervista del 3 marzo 2021 a MS; Skype]

Come accennato da Sc. e poi ribadito con ancora più precisione da sua madre, i ritmi dell'andare e venire sono legati a due calendari, quello delle feste e vacanze da un lato e, dall'altro, quello dei tempi legati alle "provvigioni". "Fare le scorte" prima della ripartenza, alla scala del paese o del territorio limitrofo è un'operazione diffusa soprattutto per chi abita a una distanza tale da permettere più viaggi durante l'anno.



Img 52: Schematizzazione dei ritorni di Msc. e Sc. in relazione con alcune delle stagionalità del paese

305 Ad esempio, i membri della famiglia Fp. di cui abbiamo letto le biografie nella descrizione di apertura di questo capitolo si ritrovano quasi tutti gli anni per raccogliere collettivamente le olive nei terreni di proprietà della famiglia, portarle al frantoio e finalizzare la produzione a uso familiare per l'annata.

Per chi invece, come Erick, pratica uno spostamento troppo lungo che non permette né di recarsi più volte all'anno in paese, né di ripartire con una quantità elevata di prodotti, la soluzione diventa quella di "esportare" i prodotti locali attraverso grosse spedizioni. L'obiettivo qui non è solo avere un olio o una pasta di qualità ma di portare in qualche modo il paese oltreoceano attraverso i suoi prodotti. Il cibo diventa qui un'ulteriore declinazione di quel sentimento di appartenenza, nonché un veicolo di trasmissione dell'eredità biccarese. D'altronde, sin dai primi arrivi italiani nell'America di inizio secolo, il cibo e, in particolar modo alcuni specifici prodotti, sono rapidamente diventati "simbolo dell'italianità" (La Cecla, 2002). Nell'intervista, Erick insiste particolarmente sulla volontà di tramandare delle tradizioni che lui stesso non ha conosciuto direttamente ma che ha a sua volta ereditato dalla sua famiglia. Il poter utilizzare negli Stati Uniti "l'olio di Marcello" o la pasta di Biccari è percepito come un modo per avvicinare i suoi figli alle "tradizioni e la storia". Non solo, Erick ha un'interpretazione dell'acquisto a distanza di prodotti da parte di emigrati che raggiunge quello che Sc. ribadisce nell'estratto precedentemente riportato: acquistare prodotti dal paese è anche visto come una maniera di supportare l'economia locale.

> ***EL:*** *Penso che ci siano una grande opportunità, attraverso il marketing digitale, per persone come M.* [proprietario di uno dei frantoi biccaresi] *e per quelli che fanno la pasta. Come ti ho mostrato a Philadelphia c'erano 150 famiglie, 110 famiglie, qualunque fosse il numero, nel 1930. Se ognuna di queste famiglie aveva quattro o cinque figli, che era più o meno la media di allora, e poi ognuna di queste avesse due o tre figli, si parla di 10.000 discendenti che probabilmente vivono in questa zona. Molti di loro fanno parte del gruppo di Filadelfia Nord-Est che ti ho inviato. E vedi la risposta che hanno avuto alcune delle mie foto, come quella del matrimonio di Giovanni Goldi e de Palma, ricevono migliaia di like e centinaia di commenti. Voglio dire, c'è una grande famiglia in questa zona fatta da famiglie di Biccari. Se leggi i commenti, vedrai come le persone sono tornate al paese e lo hanno amato. E se guardi la mia pagina di famiglia, dove parlo dell'olio d'oliva, vedrai che tutti vogliono comprarlo.*
>
> *Quindi la domanda è: potete aiutare i villaggi del Sud Italia? Sono fermamente convinto che con un giusto marketing, mirato, la maggior parte degli americani direbbero: spendo 10 box (dollari?) in più per l'olio d'oliva di mio cugino, piuttosto che comprare, sai, De Cecco, giusto?*
>
> *Ci sono tutte queste aziende che stanno lottando, centinaia e migliaia di pastai e olivicoltori… Quindi la mia opinione è che se si vogliono salvare alcuni di questi paesi del Sud Italia, bisogna scoprire dove sono i cittadini americani. Perché gli americani devono spendere tutti i soldi del turismo a Roma, Firenze, Venezia, giusto? Andate al Sud, andate dove c'è la vostra famiglia.*
>
> [Estratto dell'intervista dell'11 maggio 2021 a Erick Lucera; Skype, Tda]

Erick qui, attraverso il tema dell'export dei prodotti e del turismo evoca una sorta di responsabilità o comunque di ruolo che i discendenti degli emigrati potrebbero avere rispetto al "salvataggio" di molti paesi del Mezzogiorno. Quelle che un tempo erano considerate come le "rimesse" degli emigrati - partecipi delle trasformazioni dei paese - potrebbero, secondo Erick, trasformarsi oggi in acquisti a distanza di prodotti locali. In realtà abbiamo visto in questi ultimi paragrafi come questa categoria partecipi già

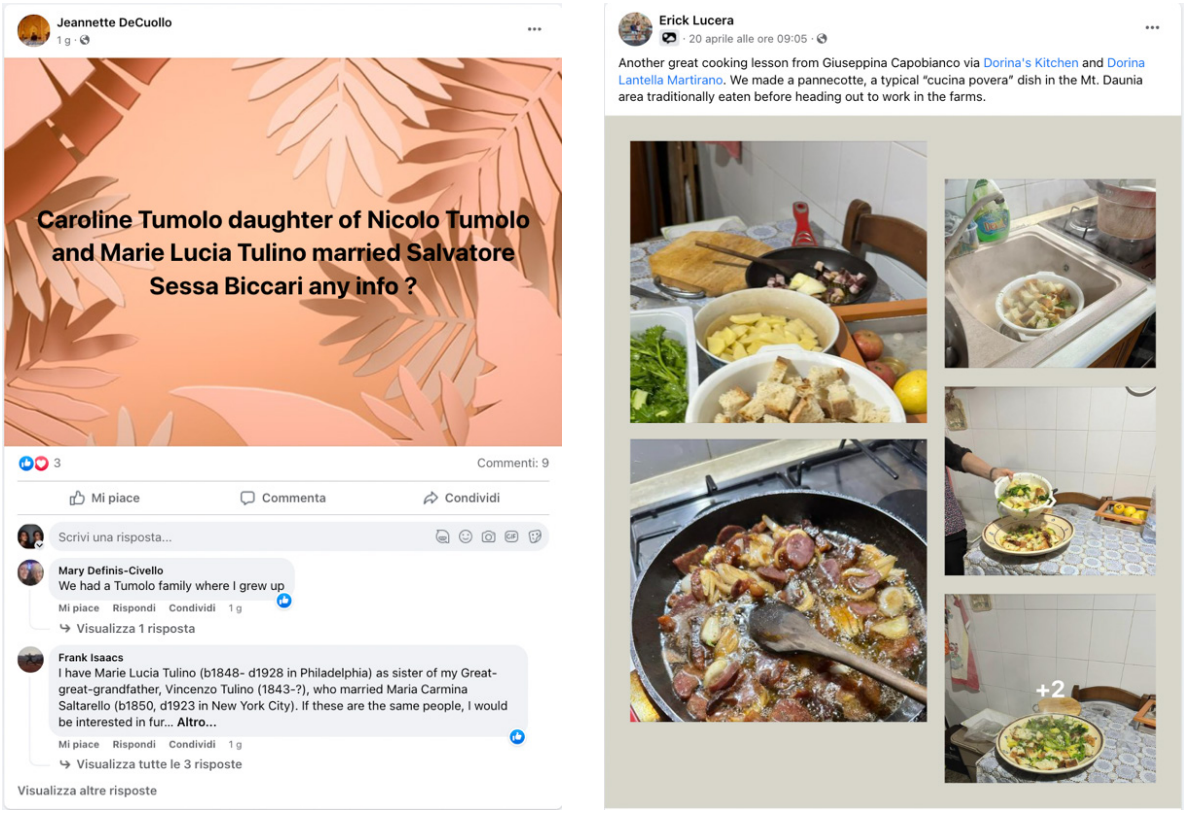
attivamente alla vita del paese o attraverso la loro presenza fisica puntale, o attraverso forme molteplici dell'implicazione. Proprio a partire dallo spunto qui fornitoci, finiremo questo sottocapitolo sui "Biccaresi d'origine" con l'analisi di un'altra traduzione o esito del legame di appartenenza, ovvero la sua trasposizione al mondo virtuale.

Sei di Biccari se[306]... – quando il legame si fa virtuale

"La rete, Internet, i nuovi mezzi di comunicazione non solo consentono l'ingresso nel mondo globale, ma hanno generato nuove forme di comunicazione tra chi è partito e chi è rimasto, dando origine a un luogo insieme reale e virtuale, che da un lato ha sfarinato l'antico paese, dall'altro lo reinventa come una nuova comunità possibile – la "neo-comunità"- con possibilità e potenzialità un tempo impensabili." (Teti, 2020, p. 174)

Nel caso di Biccari, come in altri paesi di piccole dimensioni, osservare la categoria dei "biccaresi di origine" ci conduce inevitabilmente a riflettere sul ruolo centrale delle comunicazioni digitali come dispositivi che permettono di superare l'idea di una "presenza" intesa esclusivamente come "l'essere la in carne ed ossa" (Jeune, 2016). La possibilità di condividere – grazie alla tecnologia - uno spazio virtuale che apre a forme di "ubiquità digitale", ha offerto nel tempo nuove configurazioni possibil al legame tra abitanti e paese. Una comunità geograficamente frammentata si ritrova, attraverso l'interazione virtuale, in una sorta di "paese parallelo". La creazione di gruppi sui social network è di fatto uno dei modi privilegiati e semplificati per alimentare nel tempo l'idea di essere parte di un gruppo allargato di "compaesani". Essere membro di un gruppo Facebook, seguire le informazioni e commentarle, condividere le notizie dal paese è infatti un modo per essere a Biccari pur essendo fisicamente lontani, per scambiare con una comunità virtuale ma anche sentirsi riconosciuto in quanto "biccarese". Come lo stesso nome della pagina sostiene "sei di Biccari se..." riconosci le immagini d'epoca, gli scorci del paese, sai scrivere o leggere il dialetto, conosci la tua storia familiare e sai "a chi appartieni", sei capace di nominare uno dei tuoi antenati per riconnetterti con parenti mai conosciuti. L'immagine di paese che da questi spazi di condivisione emerge è quella del "paese di un tempo" che si ricorda e si evoca fino all'idealizzarlo per vincere quella nostalgia che Vito Teti ci ricorda nascere proprio – nel XVII secolo – per categorizzare, nella sua dimensione psichica, il desiderio di ritorno alla patria (Teti, 2022, p. 75)

306 Dal nome di uno dei gruppi Facebook di biccaresi: "Sei di Biccari se...", gruppo pubblico con più di 1300 iscritti creato nel 2014.



Img 53: catture di schermo di post pubblicati da diversi utenti del gruppo Fb. "Biccaresi nel mondo"

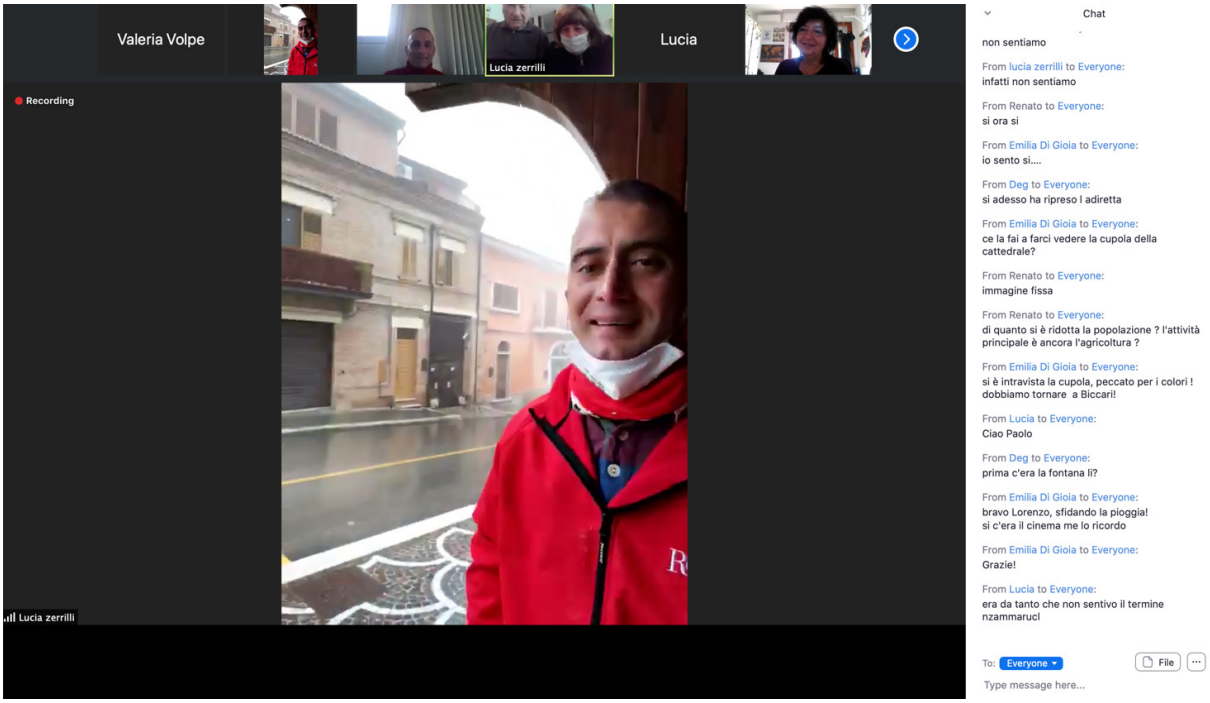
Non ci sorprende in questo senso notare che sono proprio gli emigrati e i discendenti di questi ultimi i più presenti su questi gruppi. Sia in termini di creazione che di condivisione e messa in circolazione di contenuti, i "biccaresi d'origine" alimentano con costanza questi spazi digitali che sembrano essere diventati quella che Erick Lucera definisce una vera e propria "*digital* piazza", estensione virtuale della piazza del paese. Riprende la stessa idea il Sindaco che in uno scambio sul forte senso di attaccamento al paese ci dice: "Volevo proporre di mettere una webcam in piazza in modo da permettere a chi non abita più in paese di vedere cosa succede". Al limite tra una possibile proposta e una battuta sarcastica, le parole del sindaco ricordano l'importanza, per chi non risiede in paese di mantenere un contatto con la dimensione ordinaria. Ne è un ulteriore esempio il tour guidato virtuale organizzato nel novembre 2020 per permettere di visitare il paese durante la seconda ondata pandemica di Covid-19:

Parigi, 29 novembre 2020

> *Da casa mia a Parigi mi connetto al link Zoom inviatomi via mail a seguito dell'iscrizione sulla piattaforma WeTrawellit costata circa 9 euro, per partecipare al "AdvenTour Box; Visita virtuale di Biccari". Oltre a me sono connesse circa una decina di persone, a primo sguardo riconosco alcuni cognomi molto diffusi in paese.*
> *Ci condurrà nella visita LB, agronomo che ho conosciuto sul campo e che ho intervistato diverse volte su questioni legate all'agricoltura e alle trasformazioni tra paese e uso del suolo. Oggi LB veste invece la sua seconda divisa, quella di guida turistica e di appassionato di storia del paese.*
> *Il giro inizia in piazza Matteotti, la nebbia densa e la pioggia fitta hanno svuotato la piazza. LB con un ombrello, seguito dalla camera inizia il giro del paese "La cosa comoda per voi è*

che da a casa vostra, all'asciutto, potete seguire questo tour del paese". Il giro comincia dalla piazza, la statua a Menichella, il Monumento ai caduti, poi si entra nel centro storico da Via Roma – passando li dove in passato c'era una porta - in direzione della Chiesa Madre "Questa era la strada delle processioni e dei matrimoni".
Lb. si ferma davanti ad un portone "Un saluto alla casa di Al. che ci sta seguendo!".
Poi la torre del 1024, avamposto militare, gemella di quella di Castelluccio, 23 metri con muri spessi circa 4-5 metri. Il giro continua passando davanti a tutti i punti di interesse classici.
A queste tappe obbligate si sommano però delle tappe particolari, a richiesta proprio dei partecipanti del tour: le seconde case, quelle dei genitori, dei nonni, degli angoli di paese nei quali hanno precisi ricordi ma che non visitano da tempo. Lb. prova ad accontentare tutte e tutti, entra anche nella Chiesa Madre: la connessione inizia ad andare a scatti e poi si interrompe, una volta uscito dalla Chiesa la connessione si ristabilisce "Ero entrato per mostrare ai nostri compaesani la statua di San Donato".
Una signora, connessa con i genitori – che raccontano di aver lasciato Biccari nel '59 – chiede a Lb. di entrare in un vicolo perché vorrebbe rivedere la casa del nonno.
Si parla poi delle tradizioni locali, dei piatti tipici – la minestra a miscq[307] *- delle economie agricole ormai indebolite, di via Madonna delle Grazie che "era il "passeggio", per i nostri genitori. Qui c'era la movida, c'erano negozietti, i bar, i tabacchi. Ora ci sono solo scritte vendesi .. effetti dello spopolamento.*

[Rielaborazione note di campo del 29 novembre 2020]



Img 54: Visita guidata online, 29 novembre 2020; cattura di schermo mentre Lb. mostra casa ad uno dei partecipanti.

Benché l'intento dell'iniziativa fosse quella di far "scoprire la storia e le tradizioni del

307 É una minestra fatta con diverse piante selvatiche che si possono trovare facilmente nella zona biccarese. Vengono cotte tutte assieme, "mischiate" appunto, da cui il nome della minestra.

luogo"[308] a dei neofiti del paese, abbiamo visto come la maggior parte dei partecipanti al tour "esplorativo" di Biccari abbiano già una conoscenza approfondita del paese. Il tour dei "monumenti" si trasforma nel tour delle case degli avi e dei luoghi della memoria, si chiede a Lb. di passare dai luoghi del cuore, di parlare di determinate vicende o periodi storici nonostante gli si conosca bene. Le persone che partecipano al tour, inoltre, si conoscono tra loro, alla fine del giro la call Zoom si trasforma in uno scambio tra amici lontani che a causa del Covid-19 non possono recarsi in paese. Questa breve descrizione ci parla, ancora una volta, di un forte bisogno di paese da parte di chi, da poco tempo o da sempre non lo abita più in maniera stabile.



Img 55: Cattura di schermo della pagina Fb "Biccaresi nel mondo"; post del 19 aprile 2023

Se è vero che, come ci ricorda Byung-Chul, la digitalizzazione indebolisce il legame comunitario, poiché decorporeizza una connessione in cui la dimensione corporea è insita (2021, p. 23), bisogna al tempo stesso mettere in evidenza che, quando la prossimità fisica non é praticabile, l'ubiquità digitale permette di tenere in vita uno scambio tra individui che si sentono parte di una stessa comunità. Che sia nell'organizzazione di un incontro tra le famiglie biccaresi alla periferia di Philadelphia (img.55), nella scelta di recarsi in paese alla ricerca dei propri antenati, nell'acquistare online i prodotti "paesani" fino al decidere di acquistare una casa in paese per consolidare il legame, gli effetti di

308 Dalla pagina web Visit Biccari le informazioni sulla "Adventure Box -Visita virtuale a Biccari". https://www.visitbiccari.com/2020/11/25/adventourbox-visita-virtuale-a-biccari/ (consultato in data 01 maggio 2023).

questa prossimità percepita hanno, come abbiamo visto, ricadute concrete sul paese e su chi lo abita in maniera permanente. A partire da questa considerazione e da quanto visto in questo sottocapitolo possiamo allora ribadire l'importanza di considerare i "biccaresi di origine" come una delle popolazioni che abita – seppur puntualmente o stagionalmente- e fa sopravvivere il paese.

2.2.3. «Forestieri»

> ***MS:*** *Le persone mi chiedevano spesso "a chi appartieni?" per sapere chi fossi. Quindi a quel punto dovevi rispondere con la genealogia, per dire chi eri. E intanto ti guardavano sempre, non per spiare, penso che sia una forma di protezione, per sapere chi sei ma anche per far capo al ricordo di chi c'era e che non c'è più.*
>
> [Estratto intervista del 3 marzo 2021 a MS; Skype]

Forestiero è chi, alla domanda "a chi appartieni?", non può citare una "genealogia" familiare che lo ricolleghi al paese: nato altrove e non legato al paese dai fili delle reti familiari, il forestiero non gli appartiene. Il suo rapporto al luogo è temporaneo e connesso esclusivamente ad un interesse, al presente, verso di esso. La domanda "a chi appartieni" nasce, per le persone del paese, soprattutto i più anziani, dal desiderio di iscrivere immediatamente chiunque in una «linea familiare», dal bisogno di ricollocare ogni individuo in una memoria collettiva, attribuendogli lo statuto di figlio, marito, moglie di, erede di una storia comune. In questo ultimo sottocapitolo della parte 2.2 guarderemo alla figura del forestiero provando a tenere assieme tutti quegli individui chi abitano in maniera temporanea, di passaggio, puntualmente il paese, attraversandolo, fermandosi, trasformandolo ma solo per un lasso di tempo preciso senza necessariamente sentire il desiderio o il dovere di partecipare alla sua vita nel tempo.

Il forestiero, a differenza degli emigrati biccaresi che abbiamo precedentemente incontrato, non ha legami umani né materiali in paese: non è proprietario di case, casolari o terreni, non ha nessun impegno a lungo termine verso i luoghi fisici, può fruirli, talvolta consumarli, senza sentirsi implicato nella loro cura, non ha esigenza di alimentare i legami con i compaesani. Tuttavia, attraverso la sua presenza, il suo agire ed interagire, il forestiero è attore abitante fondamentale da prendere in considerazione nel tentativo di ricostruire il mosaico di presenze di chi agisce lo spopolamento. Occorre infine ricordare che, così come le altre tipologie, quella di forestiero racchiude diverse figure: turisti venuti da lontano una tantum, *habitué* del fine settimana venuti dalla provincia, curiosi della regione e delle regioni limitrofe, persone arrivate a Biccari per un progetto a tempo determinato (operai del settore eolico, ricercatori, partecipanti

agli specifici progetti comunali come "Un mese a Biccari"[309] o l'Iron Bike[310]). Inoltre, sentirsi ed essere considerato forestiero è qualcosa che può cambiare ed evolvere nel tempo: come dimostra l'intervista a MS, e la mia stessa esperienza di paese[311], si può essere considerati forestieri in un primo momento per poi, in seguito, costruirsi una propria appartenenza in cui alla filiazione familiare si sostituiscono altri tipi di legami con i luoghi e le persone.

Il turista

Sono circa le 14.30, alla scrivania del mio "ufficio provvisorio" nell'ex info point comunale, collocato al piano terra del palazzo del Municipio. A quest'ora in paese non c'è quasi nessuno per le strade, è quella che al sud Italia viene definita "la controra", ovvero le ore a cavallo tra il pranzo e il primo pomeriggio, durante le quali l'attività concessa è solitamente il riposo o comunque qualsiasi attività all'interno delle mura domestiche. Gli uffici comunali sono chiusi, riapriranno alle 16.

Una coppia sulla sessantina bussa alla porta vetrata ed entra, pensando di trovare qui un vero e proprio info-point (come d'altronde indica il pannello affisso sul muro). Sono sorpresa dal loro arrivo, da quando sono in paese e passo le mie giornate in questo spazio, nessuno era mai entrano per chiedermi informazioni turistiche, ancor meno a quest'ora.

Con un accento del nord mi spiegano che sono in paese per il fine settimana,

"Cosa c'è di bello da fare a Biccari a quest'ora? Cosa potremmo visitare? Volevamo visitare la torre ma è tutto chiuso".

Effettivamente non so bene cosa rispondere, a parte un giro per le silenziose vie del paese o una passeggiata nell'area montana non ho altre attività da consigliare.

Decidono di rientrare al B&B e di aspettare la riapertura dei bar per chiedere altre informazioni.

[Rielaborazione note di campo, febbraio 2019]

Sento parlare in inglese fuori dalla porta dell'info point, mi affaccio per curiosità. Un gruppo di quattro persone - una famiglia con due figli credo - parlano con il Sindaco giusto davanti all'entrata del Municipio. Mi avvicino per salutarlo e mi fermo a chiacchierare con loro.

Sono appena arrivati in paese, vengono dal New Jersey e hanno deciso di visitare il paese da cui i genitori della madre sono partiti a inizio Novecento. È la prima volta per loro a Biccari e sono alla ricerca di altre famiglie Tucci – è il cognome della madre – per ritrovare familiari. Il Sindaco gli sta fornendo diversi contatti di persone in paese che possono aiutarli. Non hanno più familiari in paese ed é la prima volta a Biccari

Intanto dicono che vogliono approfittare di "a time without clocks", della calma del paese. La madre commenta : "Maybe for those who live in the country it's a problem, but for those of us from the city it's amazing to be able to laze around. We can only appreciate this.

309 Parleremo nella terza parte del progetto "Un mese a Biccari" lanciato dal Comune di Biccari nella primavera del 2019. Il progetto prevedeva un mese (agosto) di alloggio gratuito in paese in cambio di alcune ore di lavoro presso associazioni o enti quali ad esempio la cooperativa di comunità o il parco avventura. https://www.coopbiccari.it/un-mese-a-biccari/ (consultato in data 2 maggio 2023).

310 L'iron Bike è una gara di mountainbike di mediofondo che organizzata, a partire dal 2019, nell'area montana biccarese con partenza dalla piazza del comune stesso.

311 Abbiamo aperto il capitolo 2.2.1 con le frasi raccolte sul campo che mostrano come, attraverso la presenza prolungata, la partecipazione a una serie di pratiche e momenti collettivi, si possa progressivamente essere considerati come "veri biccaresi" pur non avendo nessun legame di discendenza.

[Rielaborazione note di campo, aprile 2019]

Durante i mesi di permanenza in paese, in particolare nei in periodi di "bassa stagione", gli incontri con turisti, venuti da più o meno lontano, hanno punteggiato le giornate con una frequenza bassa, tale da permettere uno scambio a uno a uno con alcuni di loro. Al di fuori di particolari giornate di festa o del periodo estivo, la presenza di un forestiero a Biccari è qualcosa che si nota. Come più volte ripetuto da alcuni dei commercianti locali "vedere facce nuove in paese" è qualcosa che spezza la monotonia del quotidiano. Per alcuni addirittura, il progressivo intensificarsi di volti sconosciuti, segna l'inizio della primavera e del conto alla rovescia verso le due settimane estive "in cui il paese si trasforma completamente"[312].

Alla base del loro scegliere Biccari come destinazione o come tappa di un viaggio itinerante, le motivazioni più varie: ritrovare il paese degli avi, passare qualche giorno "immersi nella natura", evitare le mete più caotiche, vedere un "autentico" borgo pugliese, rallentare il ritmo di vita urbano, visitare il paese dopo aver letto un articolo di giornale su un qualche progetto (Parco avventura, casette sugli alberi, *Bubble room*). Le due note di campo qui utilizzate per introdurre il tema ci permettono di iniziare a riflettere sulle motivazioni e le aspettative molteplici con cui si sceglie di visitare un paese che, solo ultimamente, sta investendo nella costruzione di una vocazione turistica (cf. § 3.2.2.). Come abbiamo accennato in introduzione, Biccari è innanzitutto un paese "normale" che sta progressivamente provando a costruire una risposta alla richiesta di extra-ordinarietà a cui molti dei piccoli centri in contrazione sono oggi sottoposti. Affronteremo più nello specifico questo tema nella terza parte della tesi; qui proveremo a mostrare in che modo la figura del turista (una delle declinazioni del forestiero) si incontra, convive e talvolta entra in conflitto, con le altre figure abitanti che compongono il mosaico biccarese, nonché il tipo di relazione che il turista costruisce con gli ambienti visitati.

Per prima cosa partiamo dall'assunto per cui il turista fa parte di questo mosa ico di abitanti, aiutandoci con quanto esposto da Mathis Stock in un articolo pubblicato sugli "*Annales de Géographie*" nel 2015. Il geografo parte qui da una foto di alcuni turisti immortalati a Monaco per ragionare su come la pratica turistica possa essere considerata una declinazione dell'abitare. Stock, attraverso un ragionamento deduttivo, mostra come attraverso i loro corpi situati e agenti, le persone rappresentate interagiscono e trasformano lo spazio: "*font avec l'espace*" ovvero compiono degli atti che partecipano alla fabbricazione dello stesso mettendo in atto l'esercizio di abitare i luoghi:

> *L'espressione "faire avec l'espace" mira a non opporre spazio e pratica, come nella teoria geografica tradizionale, che concepisce società e spazio come una dicotomia, ma a comprendere*

312 I due ultimi virgolettati si riferiscono a uno scambio telefonico con la proprietaria di un'attività commerciale del paese del febbraio 2021 in cui fa la differenza tra l'inizio della primavera pre e post covid. Con l'impossibilità di muoversi nota come la totale assenza di "facce nuove in paese" rende il suo lavoro estremamente monotono.

le dimensioni spaziali come consustanziali alle pratiche. Ciò consente, da un lato, di evitare di cogliere le pratiche nello spazio - ponendo uno spazio a priori come contenitore - e, dall'altro, di integrare l'articolazione delle dimensioni spaziali con le pratiche. (Stock 2015, Tda)

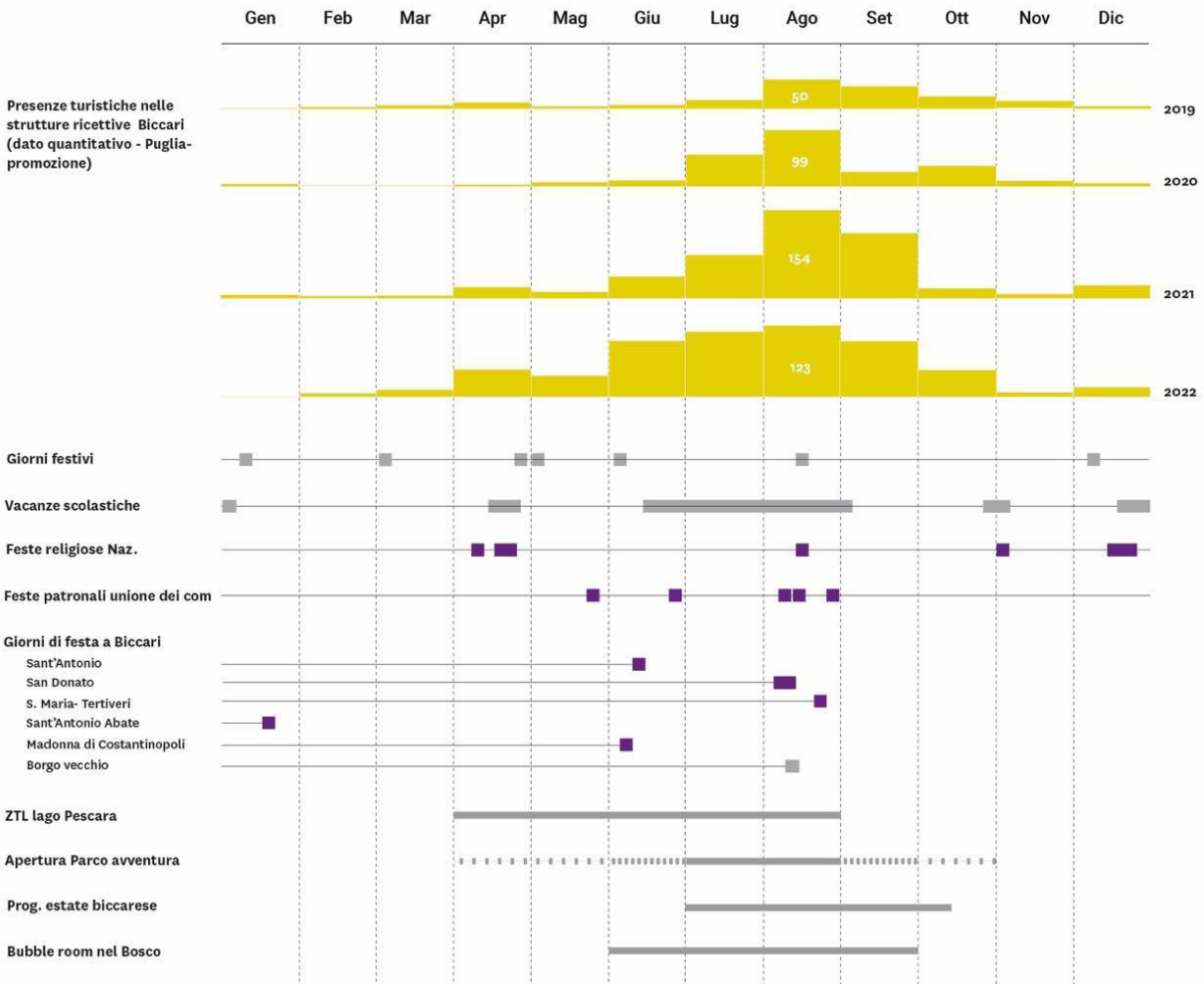
Inoltre, la pratica turistica viene considerata da Stock come paradigmatica della mobilità umana contemporanea. Spostandosi da un luogo all'altro, i turisti connettono in qualche modo i luoghi così come, a una scala temporale e geografica diversa, abbiamo visto fare ai pendolari e ai proprietari di seconde case. Il rapporto tra chi abita tutto l'anno e chi spende solo qualche giorno in paese genera scambi e relazioni che partecipano al *désenclavement* del paese e dei suoi abitanti. Inoltre, tale presenza puntuale genera delle alterazioni più o meno intense che impattano a livello spazio-temporale il quotidiano del paese. È in questo senso che possiamo rileggere le presenze puntuali, come una delle multiple maniere di abitarlo sia alla scala quotidiana, sia sul lungo periodo. Sappiamo bene che tali trasformazioni non hanno a priori un'accezione positiva o negativa, si pensi d'altronde a come in alcuni casi estremamente celebri come quello di Venezia, Firenze, Napoli e molte altre in cui il turismo è stato considerato settore di sviluppo prioritario di cui oggi si rilevano gli effetti perversi a livello spaziale, sociale ed economico[313]. Nella terza parte della tesi vedremo, in maniera approfondita, come le aree interne non siano state in tal senso risparmiate dal rischio di ricadere in una visione edulcorata del turista e del turismo. Inoltre, le esigenze manifestate dai turisti, generano una riflessione a livello comunale su come "soddisfare" tali esigenze in maniera compatibile con i mezzi umani e materiali disponibili. Se riprendiamo il caso precedentemente citato della coppia di visitatori che domandano di poter fruire alcuni servizi in orari diversi da quelli di apertura, un esempio di possibile risposta a livello locale è il progetto degli info point diffusi. Il progetto viene presentato a Biccari nel 2019 al fine di associare a tutti i commerci del paese un'attività minima di informazione turistica. Un espositore di dépliant e la possibilità di chiedere informazioni sui servizi turistici in paese all'interno dei vari commerci biccaresi permetterebbe così di sopperire alla mancanza di un servizio apposito che non sarebbe sostenibile nei periodi di bassa affluenza[314].

Occorre ribadire che la caratteristica principale della presenza turistica, e forse ciò che la rende più problematica dal punto di vista della gestione e dell'anticipazione, è innanzitutto il suo carattere intermittente caratterizzato da picchi e vuoti. Concentrandosi in particolari momenti dell'anno piuttosto prevedibili, legati alle vacanze scolastiche e

313 Il tema delle ricadute del turismo sulle città è assai vasto. Non potendo in questa sede essere esaustivi si rimanda al lavoro di alcuni gruppi come SET (Sud d'Europa rispetto alla turistificazione), rete di città che hanno stilato un manifesto con l'obiettivo di condividere esperienze, dubbie. Criticità legate all'economia turistica. Si vedano, tra altri, i lavori di ricerca di autori quali: Giacomo Maria Salerno sulla città di Venezia (2020), Sara Gainsforth sull'impatto del capitalismo delle piattaforme sulle dinamiche, e in particolar modo di Airbnb sulle dinamiche urbane (2019), Alessandra Esposito sulla "turistificazione del centro di Napoli" (2023), il già citato lavoro di Giovanni Attili su Civita (2020).

314 Lo dimostra il fatto che lo spazio che dovrebbe essere adibito a tale funzione, l'info-point comunale in Piazza Municipio, mi viene prestato temporaneamente come spazio di lavoro poiché non utilizzato durante la maggior parte dei mesi.

ai giorni festivi, coincidenti peraltro con i rientri in paese dei "biccaresi d'origine" (img. 56) il flusso turistico genera un picco puntuale al quale non sempre il paese riesce a rispondere.



Img 56: Schematizzazione delle presenze turistiche (dato Pugliapromozione). in relazione con il calendario delle festività e degli eventi organizzati nel comune di Biccari

Come mostra lo schema qui riportato, realizzato incrociando i dati forniti dall'Agenzia Pugliapromozione[315] con informazi raccolte sul campo, le presenze turistiche all'interno del comune di Biccari – in aumento dal 2019 – si concentrano specialmente nel periodo estivo. Nonostante questo dato rappresenti unicamente le presenze che usufruiscono delle strutture ricettive (pernottamento in paese) esso può darci un'idea degli intervalli di tempo in cui la presenza turistica diventa quantitativamente rilevante. L'intervallo estivo, ad esempio, che dal 2019 sembra essersi esteso anche ai mesi di luglio e settembre, coincide con il periodo di massima affluenza di proprietari di seconde case e lavoratori pendolari, questo genera, a livello locale, da un lato l'aumento eventi organizzati e di una vera e propria programmazione, dall'altra la necessità di introdurre misure

315 I dati forniti dall'Osservatorio regionale del turismo di Pugliapromozione riguardano gli arrivi registrati nelle strutture turistiche del Comune di Biccari mese per mese tra il 2019 e il 2022. I dati ci sono stati forniti in seguito al contatto via mail: osservatorio@aret.regione.puglia.it nell'aprile 2023. Qui riportiamo in maniera assemblata il dato relativo agli arrivi dall'Italia e dall'Estero.

di "contenimento" come quello della ZTL Forestale[316] attiva da aprile ad agosto, atti proprio a prevenire i danni che una presenza turistica fuori controllo potrebbe generare. Vediamo ora due situazioni che mostrano come la coesistenza in uno stesso spazio, quello dell'area SIC del Monte Cornacchia, di diverse popolazioni possa generare, in momenti diversi dell'anno, da un lato una frizione, dall'altro una coabitazione tra esse.

"Modello pasquetta"[317] – conflitti d'uso nello spazio del lago

Biccari, mercoledì 24 aprile 2019.Sono circa le 19, davanti al bar un gruppo di ragazzi discute su come organizzare il pic-nic in montagna del giorno successivo: "bisogna stare lì alle 8:30 massimo" dice uno di loro "Rischiamo di non trovare posto, domani ci sarà un sacco di gente".

Quest'anno l'incastro perfetto tra i giorni festivi di Pasqua, 25 aprile e 1° maggio ha permesso e invogliato molti biccaresi ormai domiciliati altrove e studenti fuori sede a tornare in paese per qualche giorno, sono un paio di sere che si nota nei bar del paese un'affluenza diversa. A loro si sommeranno i turisti "del fine settimana" che da Foggia e dai paesi limitrofi raggiungono l'area montana per passare le prime giornate di bel tempo nel bosco. In più, questo fine settimana c'è e l'Iron Bike, una gara di mountainbike; Cc. proprietaria di un B&B in paese, mi dice che alcuni dei partecipanti sono già arrivati, e che tutti i posti letto sono pieni.

Ritorniamo all'organizzazione della giornata di domani, ci si divide nelle macchine disponibili per poter raggiungere il lago, ciascuno ha un compito diverso: cercare la fornacella, ritirare la carne in macelleria (che abbiamo ordinato in anticipo "per evitare sorprese"), portare la cassa per la musica, le bevande, ma soprattutto ricordarsi di passare per tempo al forno prima che finisca il pane – massimo alle 11, dopo sarà sicuramente finito tutto.

Giovedì 25 aprile,

Sono le 9 circa quando la prima macchina del gruppo si muove da Piazza Matteotti per dirigerci verso il lago Pescara. Percorriamo la "quattro chilometri", come viene chiamata dai paesani la strada provinciale più breve che dal paese conduce fino al lago.

Già dal passaggio davanti all'area riservata al Parco avventura si nota la differenza rispetto ad una giornata ordinaria: pur essendo ancora presto, una fila di macchine parcheggiate borda la strada restringendo la carreggiata al limite del possibile. Alcune famiglie organizzano micro-accampamenti, molti dei tavoli di legno dell'area pic nic sono già occupati. Percorriamo gli ultimi chilometri fino ad arrivare al lago, anche qui ci sono già molte macchine parcheggiate e in punti diversi dell'area vari gruppi hanno scelto il loro posto per la giornata privilegiando le zone d'ombra e quelle con la vista migliore. Il gruppo con cui passerò la giornata decide di posizionarsi davanti al "ristorante di Ciccio" una struttura abbandonata da quando il suo proprietario non c'è più, ricordata dai biccaresi come un punto di ritrovo per turisti e abitanti. Punto di vista privilegiato sul lago, da qui riesco ad osservare la montagna popolarsi sempre più lungo il corso della giornata. Oltre ai biccaresi ci raggiungono altri ragazzi dai paesi limitrofi e alcuni provenienti da Foggia.

Le pratiche attorno al lago sono quelle tipiche della scampagnata primaverile: si mangia, si beve, alcuni suonano, altri diffondono musica con casse o addirittura dalle radio

316 Facciamo qui riferimento in particolare all'istituzione della ZTL nell'area Montana istituita dal comune dell'aprile del 2022.

317 Nel post Facebook del 22 aprile 2022 in cui viene annunciata l'istituzione della ZTL al lago, il Sindaco Mignogna parla di Effetto Pasquetta per descrivere i momenti in cui l'area montana subisce dei picchi di presenza "con tanto di folla, pic nic selvaggio e traffico da centro città all'ora di punta" (img 57)

delle macchine, i bambini giocano, alcuni escursionisti salgono verso la vetta del Monte Cornacchia. Pian piano le macchine superano di gran lunga i posti auto disponibili, la circolazione diventa complicata e il piccolo chiosco – gestito attualmente dalla cooperativa di comunità - ha finito molte delle bevande prima del fine giornata.

Venerdì 26 aprile

Mentre attendo il mio turno al forno di Via Lippi due signore parlano tra di loro del sovraffollamento della montagna del giorno precedente: "Hai visto che casino ieri? Più tardi voglio proprio andare a vedere come hanno lasciato la montagna" dice una delle due, proponendo come soluzione possibile quella di rendere a pagamento alcuni servizi come, ad esempio, l'uso dei tavoli da pic-nic e i parcheggi "almeno in queste giornate di grande affluenza". Anche il vigile del paese, che incontrerò più tardi, parla della difficoltà di coordinare il lavoro nella giornata di ieri tra la gestione del flusso di turisti nella zona del lago e, al tempo stesso, la necessità di garantire la presenza in paese tenendo conto del fatto che i vigili urbani in paese sono solo due.

[Rielaborazione delle note di campo del 24-25-26 aprile 2019]

Come fa emergere la scena qui descritta, in particolari momenti dell'anno, quando più festività si concatenano, le diverse presenze temporanee si incrociano e si sovrappongono creando, talvolta, situazioni al limite del conflittuale. La condivisione dello spazio del paese, o in questo caso dell'area montana, da parte di abitanti stabili in cerca di svago, proprietari di seconde case, studenti fuori sede rientrati in paese, turisti venuti da lontano e visitatori della provincia genera situazioni che, benché ancora controllabili rispetto ad altri contesti[318], cominciano ad evidenziare la necessità, di governare i flussi turistici. Cosa succede al paese in questi momenti – spesso estremamente concentrati - in cui diversi soggetti, ognuno con le proprie esigenze, si sovrappongono? Nella scena del 25 aprile assistiamo già all'emergere di alcune criticità: dalla gestione del traffico e dei parcheggi, alla mancanza di posti letto, fino alla difficoltà dei commerci locali di garantire prodotti a sufficienza, la variazione improvvisa del numero di presenze genera una crisi puntuale del funzionamento del paese.

Quello che è interessante notare è che la presenza turistica è qui multiforme, le scale temporali e spaziali diverse fanno sì che sia difficile misurare il numero reale di presenze in giornate di affluenza come quella descritta precedentemente. In queste giornate più che i turisti che pernottano nelle strutture ricettive del paese[319] l'impatto maggiore è

318 Numerosi sono i casi in cui la gestione dei flussi turistici pone seri problemi; pensiamo ad esempi assai noti come quelli di Venezia, Firenze, Napoli, ma anche a casi più vicini, geograficamente e come tipo di contesto, quali quelli assai noti di Polignano o Alberobello in cui il problema dell'overtourism sembra ormai irreversibile e conduce gli amministratori locali a pensare soluzioni quali quelle dell'accesso a pagamento al centro storico durante determinati periodi dell'anno, simbolo di un ulteriore rischio di "mercificazione dello spazio pubblico" come sostenuto da Angela Barbanente nell'intervista per il Corriere della Sera: https://www.corriere.it/cronache/18_novembre_20/puglia-borgo-si-paga-tornelli-biglietti-l-ingresso-turisti-aad0d3f0-ecf7-11e8-9cc0-d1897588d4d5.shtml (consultato in data 1 aprile 2023).

319 Conteggiati in maniera precisa dai report dell'Osservatorio regionale del turismo di Pugliapromozione consultabile sul sito : https://www.agenziapugliapromozione.it/portal/osservatorio-del-turismo (consultato in data 15 maggio 2023). I dati a cui si fa riferimento sono quelli riportati nello schema precedente (img.56).

proprio quello dei visitatori che arrivano dalla provincia senza pernottare:

> ***GFM:*** *Sicuramente c'è una mobilità interna tra i comuni, perché ovviamente se si fa una cosa nel comune vicino c'è una buona fetta di popolazione che si sposta e poi c'è una mobilità che arriva dall'esterno perché quelli che vivono a Lucera, quelli che vivono a Foggia, hanno l'abitudine, soprattutto nella stagione primaverile di venire a passare la domenica nel paese oppure la serata nel paese perché magari la temperatura è più gradevole, perché c'è la possibilità di stare tranquilli, perché i bambini possono stare lontani dalle auto e dal traffico …. E quindi c'è sicuramente questo tipo di presenze... ovviamente noi cerchiamo di lavorare in maniera da aumentare questo tipo di flussi.*
>
> [Estratto intervista del 27 febbraio 2018 al Sindaco Mignogna]

Come anticipato dalle parole dello stesso Sindaco e come vedremo più nello specifico nella terza parte della tesi (cf. § 3.2.2.) l'immagine della zona montana come spazio del *loisir* è stata ultimamente incentivata dalle politiche locali, nonché dalla comunicazione fatta dalla stessa municipalità. Attrarre più visitatori significa tuttavia confrontarsi con le problematiche tipiche del sovraffollamento turistico.



Img 57: Post Facebook del Sindaco di Biccari del 22 aprile 2022 in cui annuncia la ZTL forestale

Nonostante continuino infatti (come vedremo nella terza parte) le iniziative che puntano a sviluppare ulteriormente la nascente "vocazione turistica" dell'area, alcune iniziative come quella della Zona a Traffico Limitata, che vieta l'accesso alle auto nella zona del lago Pescara da inizio aprile a fine agosto, mostra la progressiva presa di coscienza, da parte delle istituzioni locali, di agire al fine di preservare una zona ad altra fragilità

come quella dell'area SIC Monte Cornacchia[320]. Qui la convivenza conflittuale non è dunque solo tra figure diverse che abitano temporaneamente uno spazio ma anche tra la natura fragile del territorio e le pratiche che tali attori mettono in atto. La dimensione conflittuale della coabitazione è leggibile non solo nell'area naturalistica ma anche in determinati spazi del paese – anch'essi trasformati dalle presenze stagionali e puntuali:

V: *e poi insomma li siete proprio in vetrina perché siete sulla piazza.*
MS: *sì infatti quando c'è il concerto siamo proprio nel fulcro... una volta c'era anche la fontana al centro di quella piazza (Matteotti), che poi hanno deciso di togliere, proprio per fare questi concerti. Prima era Piazza Umberto la piazza principale, invece adesso sicuramente è questa la piazza principale, dove si concentra tutto.*
Da quando hanno fatto quelle panchine di marmo, quegli scaloni, mio cognato non dormiva più di notte perché alle 5, in estate, sono ancora svegli e stanno tutti lì.
Sc: *uno dei motivi per cui mio zio ha deciso di non andare più a Biccari è stata anche la sua scarsa tolleranza verso i ragazzi ...(ride)*
MS: *aveva comprato anche il cartello vendesi, e mia figlia più piccola glielo aveva nascosto perché lei non voleva assolutamente...*

[Estratto intervista del 3 marzo 2021 a MS; Skype]

Come raccontano brevemente MS e sua figlia SC riportando, a mo' di aneddoto, il conflitto tra lo zio – coproprietario assieme a loro di una seconda casa in Piazza Matteotti – e i numerosi giovani che popolano la piazza nelle sere estivi, ciò che genera conflitto sono spesso proprio le pratiche diverse che le diverse maniere di abitare il paese portano con sé. La trasformazione della piazza Matteotti, ad esempio, che durante le settimane estive diventa contenitore per eventi e attività organizzate (cf. § 2.3.2) così come pratiche informali di svago risulta incompatibile con il "desiderio di calma" che alcuni dei proprietari di seconde case – o gli stessi abitanti stabili – nutrono nel momento in cui scelgono Biccari come destinazione per le loro ferie.

Coesistenze pacifiche – turisti abitanti e abitanti turisti

Domenica 31 marzo 2019,
Abbiamo appena finito di pranzare a casa dei genitori di Lc. che mi hanno invitato come spesso accade la domenica. Si sente per la prima volta l'arrivo della primavera, l'aria è tiepida e il cielo limpido; decidiamo per questo di scrivere ad altri due amici per "salire in montagna". Appuntamento in Piazza Matteotti, si prende un caffè e ci si avvia.
Percorriamo la strada provinciale fino al lago dove ci sono meno di una decina di macchine parcheggiate. Sulla passerella di legno attorno al lago qualche coppia o famiglia con bambini passeggia – riconosco diversi volti biccaresi.
Decidiamo di prendere il sentiero che porta fino al primo belvedere passando attraverso il bosco di latifoglie e conifere, è il sentiero più lungo ma meno in pendenza. Arrivati sul belvedere la vista si apre sul lago Pescara, ci fermiamo a fare foto, i miei compagni di

320 L'area del monte Cornacchia è attualmente classificata dall'ISPRA come area a rischio frana di livello elevato (P_3) e molto elevato (P4) ovvero i due massimi gradi di rischio. Inoltre, l'area del lago possiede anche un'elevata pericolosità idraulica (P_3). Si rimanda alla carta sul sito dell'ISPRA consultabile alla pagina:https://www.isprambiente.gov.it/files2018/area-stampa/comunicati-stampa/Mappa_pericolosita_frane_idraulica_PAI_Rapporto_2018_rid.jpg (consultato in data 6 giugno 2023).

cammino mi dicono che salgono raramente fino al rifugio.



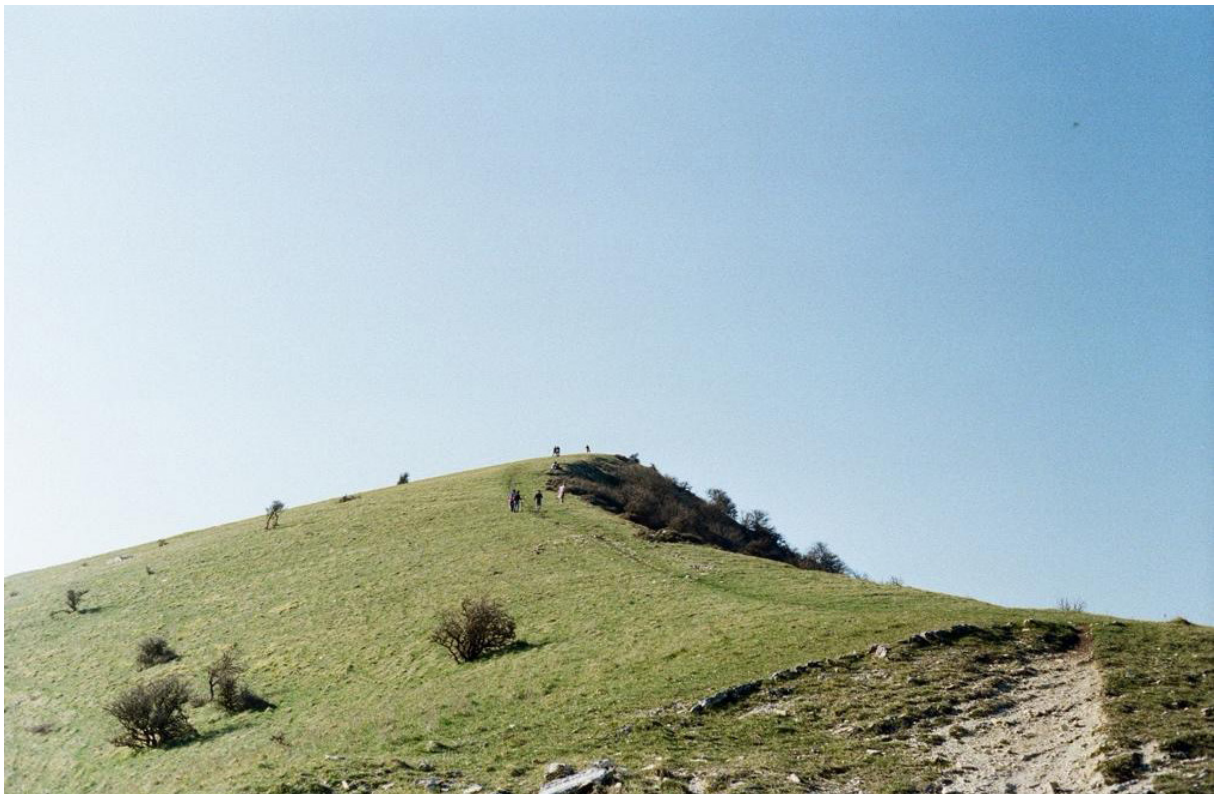
Img 58: 31 marzo 2019, Arrivo sul primo belvedere

Incontriamo qui un gruppo di tre escursionisti. Vengono da Bari e provincia, sono a Biccari per il fine settimana e stanno facendo un sopralluogo per capire come organizzare la giornata di trekking di gruppo della loro associazione, prevista per domenica prossima. Uno dei ragazzi alloggia al B&B di Cc. che sta salendo con noi. Cc mi dice che questo fine settimana le camere sono tutte prese "inizia il periodo delle gite fuori porta e le strutture si riempiono. Se tutto va bene dovrebbe continuare così fino a settembre".

Gli escursionisti ci spiegano che la loro idea è di cominciare il trekking dal paese, percorrendo una parte del tracciato del sentiero Frassati, passando per il lago e arrivando fino alla vetta del Monte Cornacchia (1151 m.slm) "ci hanno detto che il prossimo fine settimana c'è un evento di mediofondo in mountainbike, quindi dobbiamo studiare il percorso in modo da evitare di incrociarli nella salita".

I ragazzi con cui sto salendo scambiano informazioni con gli escursionisti. Condividono numeri utili, persone da contattare per organizzare al meglio la giornata. Cc. ricorda ai ragazzi di organizzarsi per tempo con i pernottamenti, le strutture saranno probabilmente già piene.

Invogliati dall'incontro con i tre escursionisti decidiamo di non fermarci qui ma di continuare la salita al rifugio, nonostante nessuno di noi sia ben equipaggiato (scarpe da città, solo una piccola bottiglietta d'acqua e un cane anziano a seguito).



Img 59: 31 marzo 2019, Inizio della salita dopo il primo belvedere

Un ora abbondante di cammino per arrivare fino al rifugio, sul tragitto qualche camminatore solitario e delle persone in mountain-bike che scendono verso valle.
Finalmente arriviamo al rifugio, qui quattro ragazzi bivaccano davanti al rifugio. Li salutiamo arrivando, ci chiedono se siamo di Biccari e se sappiamo chi ha riparato i danni al rifugio. Da lì inizia la conversazione, ci sediamo con loro, ci spiegano che vengono da Foggia città e che sono saliti a vedere le condizioni del rifugio dopo aver letto, su un quotidiano locale, che era stato vandalizzato. "è un posto dove veniamo spesso, ci siamo detti che sarebbe stato bello poter contribuire ai lavori, pensavamo di organizzare un evento, un concerto, per raccogliere dei fondi da destinare ai lavori. Però pare che sia già stato riparato… meglio così!



Img 60: 31 marzo 2019, Sosta al rifugio Monte Cornacchia, vista verso Faeto.

> *Ci offrono del te, restiamo ancora un po' qui con loro godendo dei raggi di sole e della vista sulle vallate verso Faeto. È ora di avviarsi, prima che il sole cali, arrivati al lago è rimasta solo la nostra macchina, con cui scendiamo verso il paese e la piazza. Ora sembra che tutti siano qui, seduti ai bar della piazza, troviamo anche gli escursionisti della montagna.*
>
> [Rielaborazione note di campo del 31 marzo 2019]

Se la scena del 25 aprile ci ha portato a riflettere sulle possibili sovrapposizioni conflittuali che il picco di presenze puntuali può generare, altre scene a cui si può assistere "fuori stagione" - come quelle appena descritta - ci parlano di convivenze spontanee e pacifiche tra i forestieri e chi abita il paese tutto l'anno. Qui l'incontro fortuito tra chi si ritrova a condividere uno spazio quale quello del sentiero e delle aree di sosta, genera scambi dialogici che sono innanzitutto guidati da una curiosità reciproca. Per chi abita quotidianamente il paese l'incontro con l'altro - ponte ulteriore con multipli altrove - genera curiosità in quanto permette di uscire dalla "monotonia" percepita della vita in paese. Come abbiamo accennato precedentemente il vedere volti sconosciuti permette di un'astrazione dall'ordinario. Per chi invece arriva in paese, anche solo per qualche ora, l'incontro con "il locale" diventa parte dell'esperienza di paese e la convalida come vedremo nellla terza parte della tesi (cf. §3.2.2). D'altronde, proprio su questa idea si basano molti progetti turistici che vanno in qualche modo a promuovere un incontro tra turista e locale (talvolta forzandolo) che vedremo portare avanti tanto nel contesto biccarese, quanto in altre aree interne italiane e non.

Inoltre, questa scena ci sembra possa contribuire a scardinare la rigida divisione tra abitante e turista poiché ci mette di fronte a una serie di individui che, pur caratterizzati da un rapporto diverso al paese, agiscono, per un frangente di tempo determinato, in maniera simile nell'esperire la zona montana. Da una parte i "veri biccaresi", con cui saliamo lungo il percorso, sembrano turisti sulle loro montagne. "Chiunque parta, si metta in viaggio o faccia un tour, un giro per poi tornare a casa, è un turista" ci dice Duccio Canestrini (2001, p. 14), i biccaresi – impreparati - si avventurano, scattano foto, scoprono parti della vallata che non avevano mai visto, si stupiscono di alcune piante e della loro portata, raccontano una volta scesi in paese della loro "avventura". Dall'altro quelli che identifichiamo come turisti ci mostrano in questa scena una forma di conoscenza e di implicazione nella cura del luogo che potremmo definire propria all'essere abitante. I ragazzi baresi con la loro conoscenza della carta, dei sentieri e della maniera migliore di affrontarli, il gruppo di foggiani con la loro volontà di contribuire alla riparazione dei danni fatti al rifugio Monte Cornacchia, ci pongono davanti a un'immagine di turista che non depreda e consuma esclusivamente ma contribuisce alla vita di un luogo.

Questa parte non vuole proporre uno sguardo naif sulla figura del turista, né ignorare le problematiche legate all' *over tourism* precedentemente evocate, piuttosto vuole proporre di guardare al turista come una delle figure, che compone il mosaico biccarese presentato in questo capitolo. Queste riflessioni saranno integrate con quelle proposte nella Parte III in cui osserveremo le diverse strategie e i diversi progetti che la municipalità biccarese sta costruendo negli ultimi anni per alimentare la fruizione turistica di questo territorio (cf. §3.3.2). In ogni caso, quello che ci preme sottolineare è come nel paese una serie di scene diverse mostrino l'interazione tra le diverse "popolazioni" che a momenti diversi trovano spazio. Il prossimo capitolo si dedicherà in particolar modo a questo aspetto, mostrandoci le multiple configurazioni di un paese intermittente.

2.3 Scene da un paese intermittente

Come abbiamo visto nei primi due capitoli di questa parte, malgrado i processi di contrazione demografica in corso da più di un secolo, una serie di pratiche, introdotte da un mosaico articolato di figure abitanti (cf. §2.2), trovano spazio nel paese e ci danno la possibilità di ri-pensare i luoghi dello spopolamento come luoghi, innanzitutto, dell'abitare. Per dare ulteriormente forma a quest'idea di un abitare che si costruisce "con" e "malgrado" lo spopolamento, l'ultimo capitolo di questa seconda parte raccoglierà una serie di scene raccolte durante l'osservazione del quotidiano biccarese che provano a descrivere da un punto di vista spazio-temporale il funzionamento "intermittente" del paese. Per dirla in altro modo, vedremo qui di quali momenti si compone il quotidiano delle diverse figure abitanti, con una particolare attenzione a chi abita il paese tutto l'anno e alle interazioni tra le diverse "categorie abitant". Obiettivo è qui mostrare come le diverse maniere di stare e agire diano forma a una serie di configurazioni diverse del paese e del territorio. Alla scala della giornata, della settimana, dell'anno, il contesto osservato muta allo sguardo del ricercatore mostrando un processo ben più complesso di un progressivo e continuo svuotamento (descritto dalla curva demografica); come accennato precedentemente (cf. Intro Parte II) il lavoro sulle "scene da un paese intermittente" ci permetterà di attuare un vero e proprio zoom, dalla scala temporale lunga della curva demografica a quella minuta del quotidiano. Se la nostra ipotesi è quindi che lo spopolamento, oltre ad essere dinamica rilevabile sul lungo corso, si traduce in un funzionamento intermittente del paese legato ai movimenti delle sue popolazioni, mettere in evidenza e descrivere alcuni dei "cicli, i ritmi e le durate" (Guez, 2008) propri al contesto biccarese ci sembra indispensabile. Inoltre, partendo dall'assunto che abitare un luogo sia sì esperienza spaziale, ma che includa anche una "esperienza delle temporalità plurime" proprie ad un luogo (ibid.), le diverse scene che qui proponiamo mostrano come le variazioni di ritmo e le variazioni di configurazione dello spazio siano intrinsecamente legate.

Puntando l'attenzione alla dimensione spaziale dell'intermittenza ci accorgeremo peraltro che l'abbandono non rappresenta affatto l'unico esito spaziale dello spopolamento. Curci e Zanfi nel loro testo pubblicato all'interno del "Manifesto per Riabitare l'Italia", ci ricordano che "l'abbandono di alcune parti del territorio italiano non è una cosa nuova" (2020, p. 55), esso si manifesta in contesti estremamente diversi, andando a toccare "un vasto e diffuso capitale fisso di spazi di lavoro, dell'abitare e del welfare materiale" (ivi p.56). Ma se è vero che, come ricordano i due autori, tale processo accomuna seppur con una matrice e un andamento diverso contesti territoriali assai disparati, nel caso delle aree interne e dei centri minori dell'Italia interna, quella dell'abbandono sembra essersi trasformato da un processo rilevabile ad una categoria descrittiva coprente. I comuni interni vengono ricorrentemente descritti - soprattutto nel racconto mediatico - come "borghi abbandonati" o "paesi fantasma" anche quando in essi trovano ancora spazio popolazioni e pratiche. Fine di questo capitolo è, a questo proposito, completare la

dimostrazione dell'impossibilità di ridurre o sovrapporre completamente spopolamento e abbandono. Naturalmente questa affermazione non nega l'importanza e la consistenza né dei processi di abbandono degli spazi fisici, né del progressivo deteriorarsi di alcune pratiche legate alla cronica diminuzione di abitanti ma prende in conto tutte gli altri esiti spaziali che, malgrado l'abbandono, sono rilevabili. Guardando come il quotidiano biccarese si dispiega, osserveremo come l'abbandono non sia che uno degli aspetti della metamorfosi dei luoghi dello spopolamento, dinamica trasformativa con cui si co-esiste.

Da un punto di vista metodologico, utilizzeremo qui l'espediente della "scena"[321] per descrivere diverse "situazioni" raccolte durante il periodo di campo che mostrano il funzionamento del paese a dei momenti precisi. Per come intesa in antropologia, la situazione, in quanto "situazione sociale nella quale l'interazione ha luogo" (Mitchell, 1996), ci permetterà di leggere il particolare il combinarsi di luoghi, attività, orari e persone (Agier, 2015, p. 93) insistendo sull'aspetto relazionale del paese (ivi p. 95). In quanto "frammenti di esperienza vissuta" (Goffman, 1997 [1956]) alla prima persona e su un tempo lungo, il concatenarsi delle diverse scene ci aiuterà a individuare e distinguere diverse categorie temporali: quei funzionamenti regolari e ripetuti alla scala della giornata (Nella routine 2.3.1), le situazioni che si presentano in maniera ciclica e scandiscono i tempi lunghi degli anni (Ricorrenze 2.3.2), le situazioni impreviste o estemporanee che si verificano in maniera puntuale, causano un'alterazione del ritmo quotidiano (Eventi 2.3.2.). Riprendendo il lavoro dell'equipe dell'LAA su Veronetta[322], potremmo dire che questo capitolo è costituito da una carrellata di "momenti" rilevati abitando Biccari: particolari situazioni iscritte in un intervallo temporale preciso e legate ad una o più pratiche (de Biase, Zanini, 2018) condivise.

Per ritornare alla tripartizione del capitolo, essa si ispira alla categorizzazione enunciata da Michel Agier (2015) rispetto alla suddivisione delle situazioni per forma e tipologia. Potremo in questo capitolo ritrovare "situazioni ordinarie", che si presentano in maniera ricorrente e familiare[323], come il momento della spesa o quello della colazione al bar; "situazioni extra-ordinarie o occasionali", che con un carattere di imprevedibilità agiscono su una modificazione temporanea del quotidiano, come nel caso del lutto; "situazioni di passaggio" ovvero quell'interazione effimera e puntuale che si genera nei momenti di attraversamento e di passaggio; e "situazioni rituali" caratterizzate da

321 Ervin Goffman è considerato come uno dei primi a utilizzare la scena - con riferimento metaforico al mondo del teatro – per descrivere la realtà sociale. In il "La vita quotidiana come rappresentazione" (Goffman, 1997 [1956]) prova a rendere conto della "maniera in cui gli individui tessono al quotidiano del legami interpersonali attraverso una serie di gesti, espressioni e strategie che potremmo associare a delle azioni drammaturgiche che si svolgono su una scena" (Muller, 2018)

322 Ci si riferisce alla ricerca "Atlas Veronetta. Chronotopie d'un quartier" portata avanti durante due workshop di ricerca del Post Master di iniziazione alla ricerca dell'ENSAPLV all'interno dell'immersione LAA. Il workshop, coordinato da Alessia de Biase e Piero Zanini, ha dato vita a una pubblicazione "Atalas#1 Verona: Esplorazioni temporali di un quartiere" (de Biase, Zanini, 2018).

323 Uno degli esempi di situazioni ordinarie proposto da Agier è quello del mercato – marché forain – in quanto incontro ripetuto dei venditori tra loro e con i clienti (Agier, 2015, p. 97).

una sospensione dell'ordinario in una particolare occasione in cui si mettono in atto particolari meccanismi di interazione tra l'individuo e un gruppo, ci riferiamo in questo caso a particolari momenti festivi, riti religiosi e non (2015, pp. 93-105). A partire dalla suggestione di schematizzazione di Agier, proponiamo qui di tripartire il capitolo come accennato precedentemente in routine, ricorrenze ed eventi, suddividendo le situazioni incontrate sul campo in funzione della frequenza con le quali esse si verificano ma anche del ruolo simbolico che giocano per le diverse popolazioni biccaresi. Con questa composizione di scene termineremo il nostro ritratto di paese in cui le diverse figure abitanti (cf. §2.2) dispiegano il loro quotidiano, dando forma al loro abitare (cf. §2.1).

2.3.1. Nella routine

> *Routine: pratica, esperienza (abilità che si è acquistata per mezzo dell'esperienza e non attraverso regole dello studio). 2.a. Modo, ritmo di vita e di attività che si ripete giorno per giorni, sostanzialmente immutato, con senso di monotonia: r. di vita (faccio la solita r.: casa e ufficio), r. di lavoro e lavoro di r. ripetitivo e meccanico; una r. alienante.*[324]

Le autrici e gli autori di "*Exploration chronotopique d'un territoire parisen*" (Guez, et al. 2018), analizzando la maniera in cui le differenti temporalità di articolano e si sviluppano all'interno dell'esperienza urbana di determinate porzioni di territorio parigino, riflettono sulla nozione di routine, intesa come una sorta di abitudine, fondata su dei "riferimenti cronotopici". Che siano relative a logiche individuali o collettive, le diverse routine possono in questo senso accordarsi con dei momenti (spazio-tempo) puntuali, ripetitivi o periodici (ibid.). Quello che in questo capitolo vogliamo mostrare è la maniera in cui tali routine sono possibili perché ancorate ad un'armatura di luoghi. I commerci come presidi di socialità e di cura, la piazza come spazio pubblico di riferimento, il mercato e gli altri commerci itineranti come appuntamenti settimanali sono gli esempi che abbiamo scelto per raccontare quegli elementi che – in funzione delle pratiche che accolgono - generano una scansione temporale dell'abitare alla scala della giornata e della settimana.

Inoltre, ci interessa qui sottolineare la duplice dimensione, tanto individuale quanto collettiva, che la nozione di routine possiede e la maniera in cui quest'ultima si declina nel contesto da noi osservato. Benché in sé la routine sia più facilmente associabile ad un'abitudine individuale intrinsecamente legata alla nozione di abitare alla scala territoriale analizzata precedentemente (cf. § 2.2.1), è interessante notare come talvolta si creino degli allineamenti, dei frangenti in cui le traiettorie individuali si intrecciano generando "momenti" condivisi. Un esempio di spazio-tempo condiviso può essere considerato l'aperitivo di fine giornata che, ripetendosi di giorno in giorno, si trasforma in una sorta di appuntamento collettivo che prescinde dall'organizzazione temporale dei

324 Da definizione di Routine in Vocabolario Treccani Online; consultabile alla pagina: https://www.treccani.it/vocabolario/routine/ (consultato il 20 maggio 2023).

singoli. L'aspetto della sincronizzazione degli orologi e dei calendari individuali in una sorta di sistema di riferimento temporale condiviso ci sembra un elemento estremamente interessante da osservare in un contesto che abbiamo definito "intermittente".

Le attività commerciali come sede della socialità quotidiana

27 luglio 2020

Sono circa le dieci, esco di casa per andare verso Piazza Matteotti, scelgo di fare il percorso che passa da Via Fuori Porta Garofalo. Appena lasciato il vicolo nel quale abito svolto a destra e passo davanti al portale del frantoio di ML Il portone è aperto, spalancato, vedo subito che nello spazio centrale ML chiacchiera con altre tre persone. Entro per salutare, la temperatura all'interno è decisamente più piacevole di quella esterna, già molto calda nonostante sia ancora mattina. Nel grande spazio centrale ci sono tre sedie che ospitano i tre ospiti di ML ognuno dei quali sorseggia il proprio caffè appena fatto con la macchinetta a cialde che si trova nello spazio adiacente.
Alle loro spalle i grossi macchinari in acciaio inox che servono alla lavorazione delle olive e all'estrazione dell'olio inutilizzati e scintillanti aspettano l'arrivo della per la stagione della raccolta.
ML mi porge il caffè e due bustine di zucchero mentre il ragazzo che lavora con lui va a cercarmi una sedia per farmi accomodare a fianco agli altri ospiti. Ora siamo disposti a semicerchio, mi aggiungo alla conversazione sulla biblioteca appena ristrutturata.
ML si siede a fianco a me e dice "Devo trasformare questo frantoio in circolo, magari ci metto pure due libri da leggere" gli altri ospiti annuiscono e ridono "Vabbè che tanto, anche senza libri, già è così, la gente passa raramente di qua per comprare l'olio, ma spesso per prendere il caffè [ride] *e poi si ferma sempre a chiacchierare".*

Alcuni passano per acquistare l'olio, vengono anche dalla provincia, altri anche solo per "fare un saluto", in ogni caso quasi tutti si fermano qui più del necessario. Si parla dei temi più svariati: vicende personali ma anche progetti attualmente in corso in paese, della stagione agricola, delle vendite e in generale delle novità.

Con noi c'è GA è un artista, si sta occupando di realizzare alcuni dei murales in paese, tra gli altri quello della Biblioteca comunale attualmente in lavori, proprio davanti all'oleificio. Ricollegandosi a quanto appena detto da ML ribadisce che in paese "mancano spazi così, in cui ci si può riunire anche solo per parlare di alcuni temi, per esempio - indica con la mano fuori dal portone verso la biblioteca - sarebbe stato bello fare delle sale polivalenti nella nuova biblioteca" Dice che sarebbero state utili per fare delle piccole presentazioni di libri o degli incontri attorno a temi precisi, forse più utile delle "tante piccole stanzette per i bambini che ormai sono pochi". Gli scambi continuano, uno degli ospiti, l'unico che non conosco, si alza e saluta tutti dicendo di dover andare a Foggia, gli altri continuano a chiacchierare godendosi la temperatura piacevole garantita dai grossi muri in pietra.

[Estratto note di campo del 27 luglio 2020]

La scena appena descritta ritorna in maniera ricorrente nei quaderni di campo. Uscendo di casa al mattino, mi è capitato di frequente di condividere il momento del caffè al frantoio con diverse persone: amici o parenti del titolare, vicini di passaggio, clienti

biccaresi o altri venuti dalla provincia. La prima volta che mi sono recata in questo spazio, nel febbraio 2019 è stato con il Sindaco, che mi ha proposto di accompagnarlo da M. per farmelo conoscere. In quell'occasione, per la prima volta, ho visto e frequentato la trasformazione in salotto di uno spazio dedicato principalmente alla lavorazione e alla vendita. Nei mesi a seguire, proprio perché abitante dell'edificio adiacente al frantoio, la prossimità fisica ha favorito un'interazione con il proprietario del frantoio e una frequentazione di questo spazio quasi quotidiana. Rapidamente ho compreso che quella pratica di condivisione spaziale e temporale, sembratami la prima volta una curiosa eccezione, era in realtà una consuetudine, un elemento della routine di alcuni, ormai anche della mia.

La descrizione di una mattina qualsiasi al frantoio potrebbe essere confrontata con una serie di altre descrizioni raccolte presso altri commerci del paese: la macelleria, i tabacchi, i fruttivendoli, la sanitaria, al di là di bar e ristoranti[325], diversi sono i luoghi che, nel quotidiano biccarese, sono percepiti come punto di ritrovo forse ancor prima di spazi del commercio. Più in generale, possiamo dire che, quasi tutti i commerci del paese non si limitano a svolgere la loro funzione primaria, ovvero quella di vendere e in alcuni casi anche produrre determinati articoli, ma rivestono diversi altri ruoli diventando per alcuni versi dei e propri presidi per gli abitanti. Impossibili da rilevare se non attraverso l'osservazione ripetuta nel tempo, i ruoli dei commerci e dei commercianti sono molteplici: spazio per l'incontro, per la sosta e la socialità, riferimento per chi è solo in paese o per i più fragili ma anche elemento di trasformazione spaziale in alcuni angoli del paese (attraverso operazioni di manutenzione o la posa di arredi nello spazio pubblico per accogliere i clienti e l'abbellimento di facciate con elementi di decorazione di vario tipo).

D'altronde, come afferma Vincent Chabault, è proprio nel "ruolo sociale" dei commerci che va ricercato l'attaccamento che i consumatori nutrono ad alcune *formes anciennes* di commercio che si mantengono nel tempo (Chabault, 2020, p. 13). Proprio in funzione della loro funzione sociale e simbolica i commerci sono, per chi abita il paese, dei veri e propri *repères* (ibid.) rispetto al dispiegarsi del quotidiano, luoghi in cui recarsi anche senza dover o voler necessariamente acquistare un prodotto.

325 Che tratteremo separatamente poiché considerabili come luoghi concepiti in partenza come spazi di socialità. Qui ci concentriamo invece su quelle attività commerciali che non hanno necessariamente questa funzione, ma che vanno ad assumerla per le pratiche spontanee degli abitanti.



Img 61: passare qualche ora al tabacchi di via Roma

Persino gli elementi d'arredo ci suggeriscono la volontà di rendere lo spazio del negozio "accogliente" anche quando la superficie commerciale lo consente appena: in quasi tutti i piccoli commerci biccaresi non manca una o più sedie, sgabelli, banchetti necessari per permettere a tutti di accomodarsi e passare un tempo variabile, spesso più lungo di quello necessario all'acquisto. Soprattutto per chi vive solo in paese, passare qualche ora del pomeriggio dal tabaccaio o in macelleria è innanzitutto un modo per rompere l'isolamento dell'abitazione, anche nei mesi invernali durante i quali lo spazio pubblico è meno frequentabile. I commerci diventano così "spazi pubblici" intesi non solo – al singolare - come "categoria spaziale e giuridica" ma, in maniera più allargata come tutti quei "luoghi accessibili" in cui si dispiega la "sfera pubblica" (de Biase e al. 2021) . Allo stesso tempo essi sono percepiti anche come spazio protetto in cui trovare un contatto umano "rassicurante" come ci riferiscono diversi interlocutori. In questo, è ovviamente il contatto diretto con i commercianti che gioca un ruolo centrale: chi possiede un'attività in paese assolve al ruolo di "sentinella", conosce i suoi clienti, le loro abitudini sia in termini di acquisti che di orari e, pur non facendolo in maniera sistematica, si trova a fare una prima verifica dello stato di salute dei più fragili. La personificazione dei commerci non è che uno degli esiti di tale ruolo: non si va in macelleria ma "da Mario", non al Tam Tam market ma "da Rosy"; i nomi dei commerci spariscono, resta però il nome di chi lo gestisce o, più spesso, il suo soprannome. Queste le ragioni per cui la chiusura di un commercio ha differenti significati per il paese: spesso coincide con la fine di un determinato servizio, lascia un vuoto fisico nel paese e

soprattutto sancisce la fine o l'evoluzione di un rapporto umano diretto. Questo legame stretto tra l'offerta commerciale del paese e il singolo individuo fa sì che le scelte o le vicissitudini biografiche dei gestori delle diverse attività abbiamo un impatto diretto sulla vita del paese. Per dirlo più esplicitamente, se in città la chiusura di un negozio di abbigliamento o di un ristorante - spesso dopo poco sostituito da un'altra attività - è un qualcosa di quasi irrilevante, in paese la chiusura del "negozio di Maria" o del "ristorante di Ciccio" è percepita come una vera e propria perdita, insostituibile.

Ci parla di questo aspetto l'attuale proprietario di una delle edicole del centro storico che oltre a vendere i giornali offre una selezione di articoli assai varia[326]. Ci racconta che ha preso in gestione l'edicola da circa 13 anni[327] e che prima di lui c'erano state altre due gestioni di quella che è da considerare come la prima edicola di Biccari tra quelle ancora aperte. Ripercorrendo i suoi anni di attività ci dice che nel tempo ha visto diminuire le persone, le vendite ma anche i commerci limitrofi. Nel centro storico, effettivamente, i commerci ancora aperti sono rari, molto più frequenti le vetrine abbandonate con un cartello vendesi o fittasi ormai rovinato. "Adesso tutto è attorno a piazza Matteotti" mette in evidenza il commerciante facendo riferimento all'attuale concentrazione delle maggior parte delle attività fuori dal nucleo storico (img. 63).

> ***Com:*** *Da quando sono qui, nella piazza c'è stato solo un negozio che ha aperto, era un negozio di detersivi, però il proprietario non ha saputo aspettare. Pensava di rientrare rapidamente con le spese ma qui non è così, qui gli affari sono lenti, non si parla di grandi guadagni.*
>
> [Rielaborazione note di campo del 5 maggio 2019; scambio con un commerciante di Piazza Umberto I]

Se la piazza centrale della Biccari contemporanea catalizza la maggior parte dei commerci e dei pubblici esercizi, in quella che è ricordata come "la piazza centrale della vita biccarese", ovvero Piazza Umberto I, al momento dello scambio con l'edicolante resistono, oltre alla sua attività, un tabacchino, una macelleria, un bar associativo poco più su un panificio e un piccolo alimentari (chiuso poi nel 2020). Ci parla inoltre nel negozio di alimentari aperto da A. (cf. § 2.2.1 Restare, tornare, arrivare…essere intermittenti) negli anni Ottanta al suo ritorno da Philadelphia. La sua attività, ricordata dai Biccaresi come un punto di riferimento, ha dovuto chiudere al momento del suo pensionamento; nessuno ha preso in gestione l'attività, né i suoi figli che abitano ora a Milano, né qualcun altro interessato a rilevare l'attività. Lo stesso destino è comune a molti dei commercianti biccaresi, il pensionamento, la scelta di trasferimento o di una riconversione professionale o il decesso del proprietario coincidono spesso con la chiusura definitiva dell'attività.

326 Dai più classici articoli di cartoleria, alla piccola pelletteria (borse, portafogli, cinture), articoli di regalo, una piccola selezione di cosmetici, profumi e giochi per bambini. Durante i periodi che precedono l'inizio dell'anno scolastico offrono inoltre un servizio di ordine e ritiro di libri scolastici, sia per i biccaresi che per gli alberonesi.

327 Lo scambio con l'edicolante è ripreso dalle note di campo del 5 maggio 2019, i tredici anni sono quindi riferiti al 2019.



Img 62: Ex ristorante di Ciccio al lago Pescara; febbraio 2019

L'esempio più spesso citato in questo senso dai biccaresi è sicuramente il "ristorante di Ciccio", la grande struttura che trionfa sul lago Pescara chiusa ormai una ventina di anni fa in seguito alla morte del suo proprietario. Mai più ripreso in gestione in seguito alla sua chiusura, il ristorante resta oggi come un rudere in una delle parti dell'area comunale al centro delle campagne turistiche della municipalità. Che sia in punti estremamente visibili o nascosto nei vicoli del nucleo storico, frutto delle forti ondate migratorie, della scarsa redditività dell'attività o della difficoltà di immaginare un futuro in paese, il processo di diminuzione delle attività commerciali lascia come traccia una serie di vuoti urbani nonché una progressiva semplificazione dell'offerta commerciale. Proprio per sostenere quest'idea di una "semplificazione dell'offerta commerciale" possiamo provare ad osservare l'attuale composizione dell'offerta commerciale all'interno del comune.
Incrociando i dati fornitici dal Comune[328] con gli scambi orali avuti con i commercianti, abbiamo osservato l'evoluzione dell'offerta commerciale schematizzando le aperture nei diversi decenni[329], identificando poi i commerci attualmente aperti. Osservando

328 I dati ci sono stati forniti dallo Sportello Unico per le Imprese e i Cittadini presso il Comune di Biccari. I dati, da considerare in alcuni casi incompleti, sono relativi alla data di apertura dei diversi pubblici esercizi. Non si ha tuttavia accesso alla data di chiusura, alla collocazione né al proprietario – unica indicazione il sesso di quest'ultimo/a - delle attività commerciali ormai chiuse. Attraverso l'aiuto di alcuni interlocutori di campo abbiamo potuto rintracciare quei commerci che sono tuttora aperti.

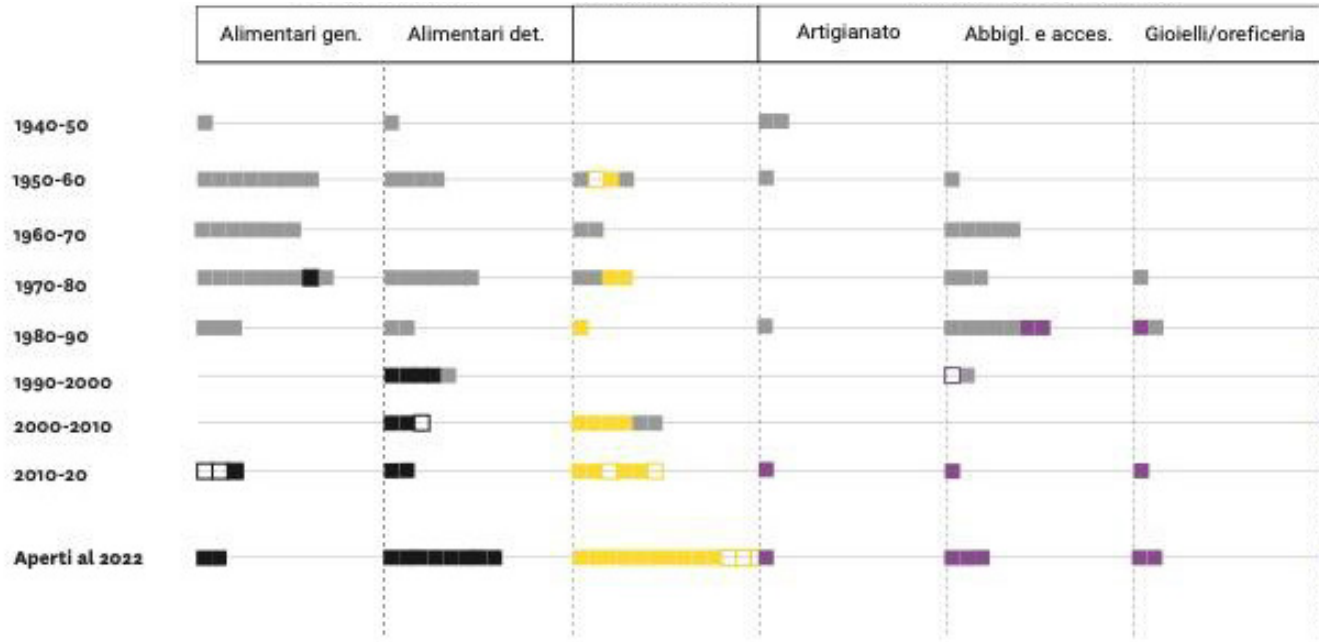
329 La scelta di iniziare questo lavoro dagli anni Quaranta del Novecento è dettata dalla disponibilità del dato fornitoci (vedi nota precedente).

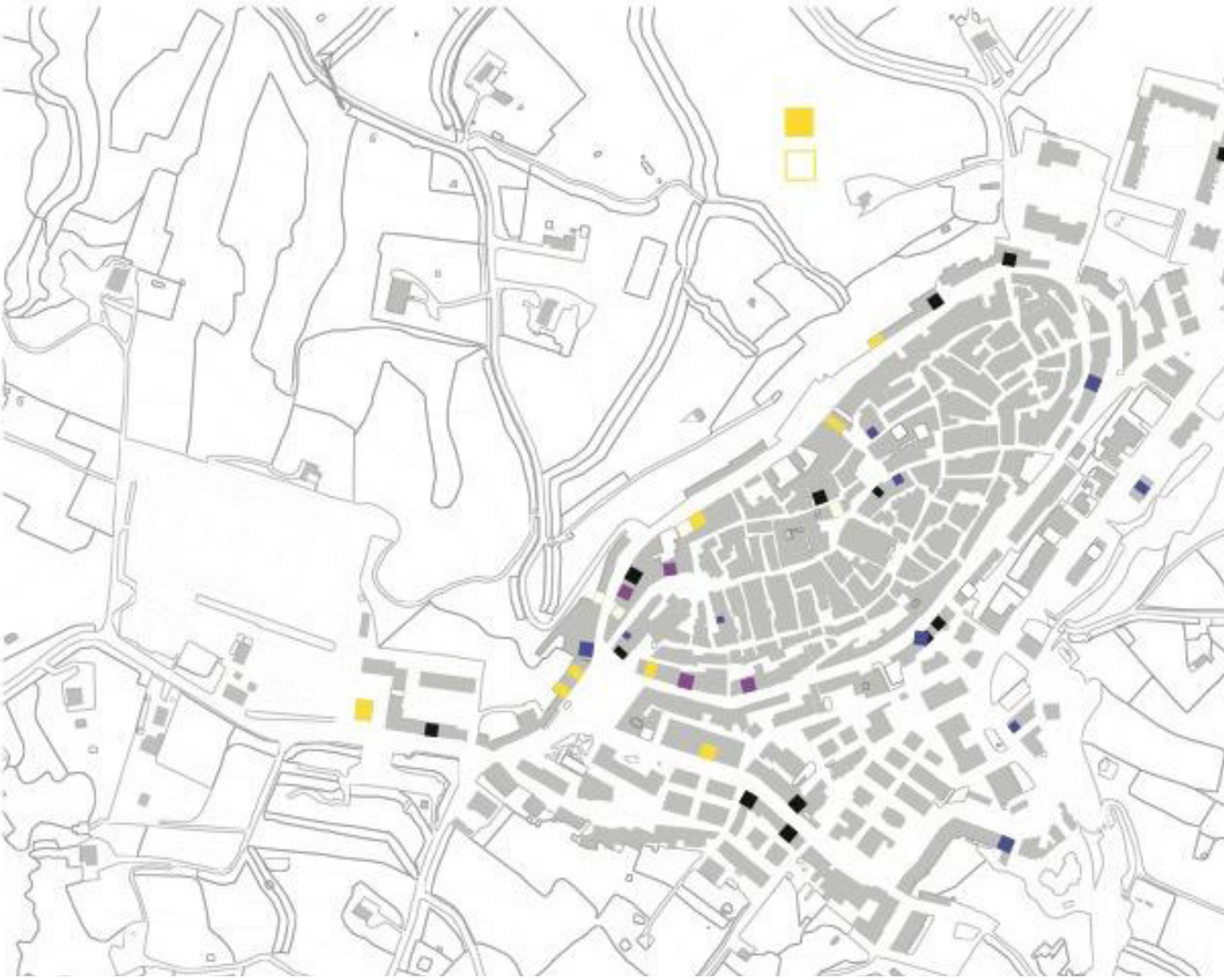
lo schema in seguito riportato (Img. 63) - che riprende quell'idea di "archeologia commerciale" utilizzata come metodologia di indagine dal LAA - il primo elemento che salta all'occhio è l'aumento delle aperture di attività commerciali nei decenni compresi tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento. Come riportato anche da alcuni degli interlocutori di capo, in quegli anni, nonostante la curva demografica mostrasse già un andamento negativo, l'arrivo dell'IRB stava producendo effetti concreti tanto dell'espansione edilizia del paese (cf. §1.2.3.), quanto sull'apertura di nuove attività commerciali, specialmente di quelle dedicate alla vendita di prodotti alimentari e di articoli d'abbigliamento. Nei decenni successivi si nota invece un progressivo aumento dei pubblici esercizi, in particolar modo bar e ristoranti, che inizieranno a moltiplicarsi a partire dagli anni Novanta.

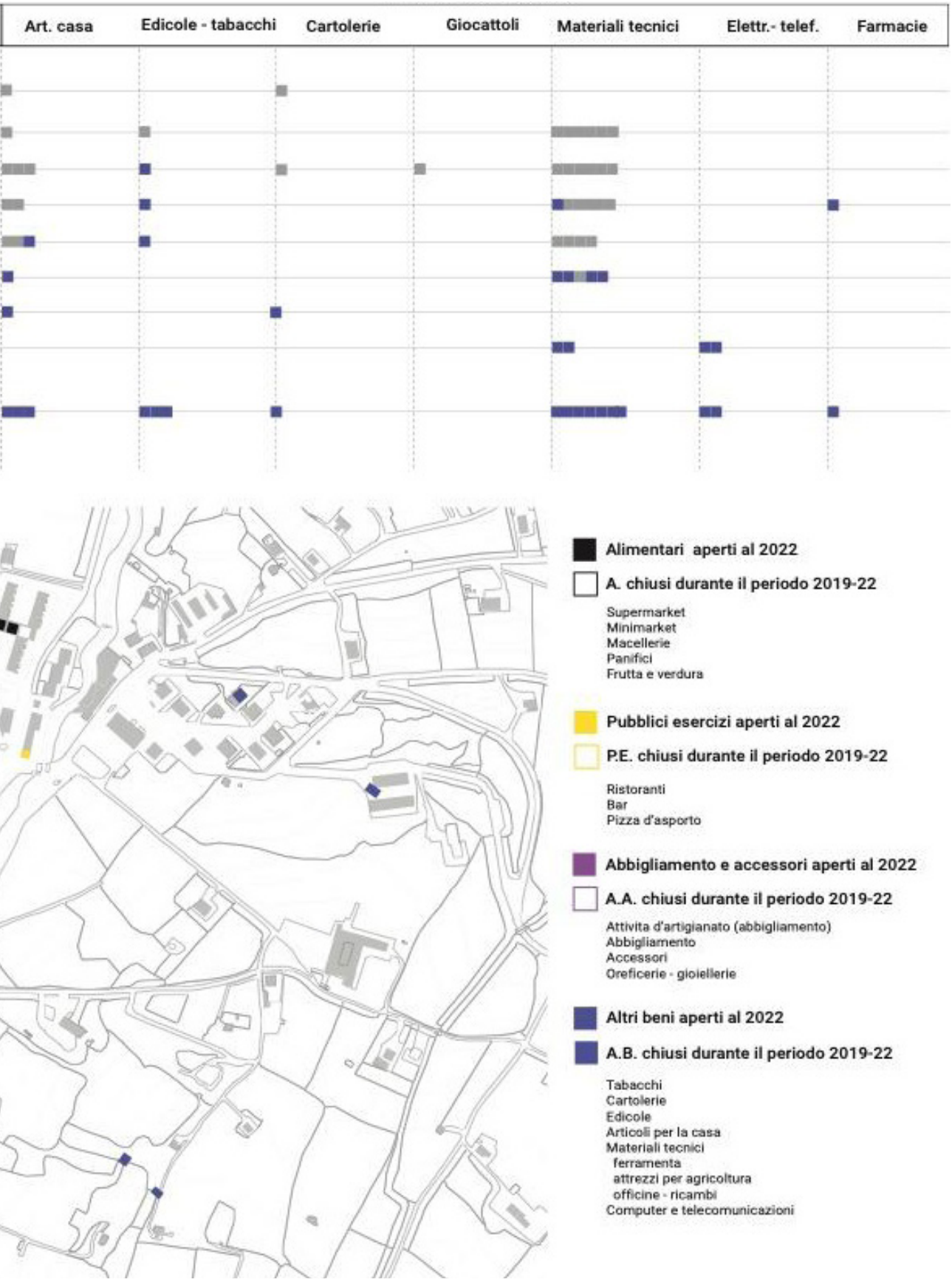
L'ulteriore elemento interessante è l'attuale distribuzione dei commerci, quasi tutti collocati attorno a Piazza Matteotti, lungo le due vie che bordano il nucleo storico – via F. P. Garofalo e via F.P. Annunziata – e lungo l'asse di via Giardino, sicuramente di più facili da raggiungere in auto. Un fenomeno questo strettamente connesso al cosiddetto "effetto ciambella" (Meloni, 2015); analizzato a livello internazionale come "*donut effet*"[330], questo ha toccato tanto centri di piccole dimensioni quanto aree urbane più estese e ha innescato processi di svuotamento del centro a favore delle aree di nuova edificazione, innescando processi di marginalizzazione dei centri urbani. Un ultimo aspetto che possiamo sottolineare è che durante il periodo di campo, dal 2019 al 2022, diverse attività commerciali hanno chiuso: un panificio – poi riaperto con una nuova gestione – due minimarket, una gioielleria, un pub e una rosticceria, tra l'altro l'unica aperta anche negli orari serali in paese. Come nel caso della rosticceria e del pub la chiusura di un'attività può rappresentare la fine di alcune pratiche e ne innesca altre. Un esempio: la mancanza di luoghi di ristorazione rapida in orari serali spinge ad esempio molti giovani a spostarsi nelle città limitrofe nel fine settimana per approfittare dei fast-food e comunque delle aperture serali dei commerci incentivando quell'abitare alla scala del territorio di cui abbiamo parlato precedentemente. Più in generale, il numero elevato di chiusure e lo stato spesso precario della maggior parte delle attività commerciali è un dato rilevante che accomuna molti dei paesi collocati in aree interne[331]. Accentuato dalla diffusione delle grandi superfici commerciali in prossimità dei grandi poli urbani e della diffusione dell'*e-commerce* (Massal, 2018), i piccoli commerci di paese chiudono, lasciando spazio ad altre forme di commercio come, ad esempio, quella del commercio itinerante e intermittente.

330 http://geoconfluences.ens-lyon.fr/glossaire/donut-effet (consultato il 20 settembre 2023)

331 Nella letteratura francese sui territori rurali, ad esempio, sono diversi gli autori e le indagini che si interessano alla ricomposizione dell'offerta commerciale. Per approfondire fare riferimento all'articolo di Céline Massal, « La fin des commerces de proximité dans les campagnes françaises ? », Géoconfluences, aprile 2018. Consultabile al link: http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/disparition-commerces-proximite (consultato in data 20 giugno 2023, che offre una serie di riferimenti alla letteratura scientifica sul tema. Si faccia inoltre riferimento al volume di Chabault precedentemente citato che costituisce un interessante excursus su diverse forme di commercio.


Alimentari gen.
Alimentari det.
Artigianato
Abbigl. e acces.
Gioielli/oreficeria
1940-50
1950-60
1960-70
1970-80
1980-90
1990-2000
2000-2010
2010-20
Aperti al 2022





Img 63: In alto, schema delle aperture delle attività commerciali e dei pubblici esercizi; fonte: documenti Sportello Unico per le Imprese e i cittadini del comune di Biccari. In basso collocazione delle attività commerciali in attività al 2022 e chiusure nel periodo 2019-2022

I commerci itineranti come appuntamenti settimanali

Se nel precedente sottocapitolo abbiamo identificato i commerci stabili come presidi permanenti all'interno del paese, qui ragioneremo su quei commerci intermittenti che vanno ad ampliare, in determinati giorni della settimana, l'offerta commerciale del paese. Ci riferiamo qui, nel caso di Biccari, al mercato settimanale, alla pescheria e ai vari camioncini che arrivano in paese con frequenze diverse: una mattina a settimana il mercato, due mattine a settimana nel caso della pescheria e una volta al giorno nei giorni lavorativi per il camioncino di frutta e verdura, solo per citare alcuni esempi.[332] Nella stessa logica possiamo collocare il caso di alcuni commercianti biccaresi che, benché proprietari di un attività commerciale stabile, decidono di organizzarsi per spostarsi occasionalmente nei paesi limitrofi per ampliare il proprio bacino d'utenza. È il caso, ad esempio, di VI, calzolaio che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti (cf. §2.1.2.), che per raggiungere altri clienti si sposta in media due volte alla settimana in direzione di Lucera e San Bartolomeo in Galdo (Bn)[333].



Img 64: Camioncino itinerante, frutta e verdura; tappa in via Roma; foto di giugno 2022

332 Se nel caso di Biccari, escluso il mercato, in cui come vedremo sono venduti prodotti di vario genere, tutti i venditori ambulanti che arrivano in paese sono commercianti o legati a prodotti alimentari, o a oggetti per la casa. È interessante a questo proposito fare un parallelo con quanto rilevato durante il già citato Workshop "Temps quotidiens et cycles agricoles" condotto nel Gers francese con alcuni membri dell'LAA. In quell'occasione sono state rilevate una vera e propria rete di commerci itineranti che comprendevano - oltre alle più classiche épiceries mobili - anche parrucchieri, estetisti, librerie ecc. Questo ci mostra una dinamica interessante nell'ottica di soluzioni progettuali che permettono a territori a bassa densità di accedere ad un'offerta commerciale più ampia.

333 Comune campano di 4 395 abitanti in provincia di Benevento, situato nella zona confinante al limite regionale, per cui facilmente raggiungibile dal comune di Biccari.

Sceglieremo qui di soffermarci sullo spazio-tempo del mercato, appuntamento settimanale del martedì mattina[334]. Durante tutto l'anno, dalle 7:00 alle 14:00, circa 300 metri di Via Fuori Porta Annunziata - una delle due strade seguono il tracciato delle antiche mura - sono trasformati dalla presenza di circa venticinque banchi che propongono prodotti di vario tipo: alimentari, abbigliamento e calzature, articoli per la casa e cianfrusaglie di vario tipo. Per alcune ore, questa strada normalmente dedicata esclusivamente al passaggio, diventa un luogo centrale del quotidiano del paese, montato e poi smontato ogni martedì dell'anno dai commercianti itineranti che, con il loro movimento, danno forma a questa configurazione temporanea dello spazio urbano. Per i venditori, ogni giorno della settimana corrisponde a un appuntamento itinerante con un paese preciso, con una "piazza"[335].

Biccari, martedì 2 agosto 2022, ore 7 e 30

I camion sono già in posizione lungo via Fuori Porta Annunziata, la strada che costeggia il lato nord-ovest del centro cittadino. Davanti a ogni camion sono sistemati i banchi, parcheggiati lungo le linee che delimitano i posti auto. A quest'ora, la maggior parte dei venditori sta sistemando i prodotti sulle bancarelle disponendoli per renderli più attraenti. Anche se la strada è ancora molto tranquilla, si muovono velocemente: montano tende, tolgono oggetti dalle scatole, sistemano casse una accanto all'altra. Vago da una bancarella all'altra, cercando di avviare una conversazione con alcuni di loro. Sembrano troppo indaffarati.

Li. ha la sua bancarella più o meno al centro del mercato. Mi guarda con curiosità mentre mi aggiro tra i banchi, con dei fogli piegati in mano e una macchina fotografica a tracolla. Sta sistemando della biancheria intima sul suo banco quando iniziamo a chiacchierare. Mi dice che fa questo lavoro da vent'anni e che lo ama, perché le permette di stare a contatto con la gente, di creare legami in ogni paese, di conoscere il suo territorio. Biccari è sempre stata una delle sue "piazze". Il giro che la coppia di venditori compie ogni settimana è piuttosto ampio e tocca sia i paesi che le città di medie dimensioni. Girano tutta la provincia di Foggia: "Lunedì Carpino, martedì Biccari, mercoledì San Marco in Lamis, giovedì San Severo, un venerdì sì e uno no Sannicandro Garganico e sabato Serracapriola". Recita come una filastrocca i luoghi in cui approdano ogni settimana.

"Ogni piazza è diversa, è un po' lo specchio del paese. Attraverso i mercati si possono capire i paesi e il loro funzionamento", mi racconta. Nel corso del tempo, la selezione delle piazze è cambiata: le tappe nei paesi in cui gli affari "non andavano molto bene" sono state eliminate e sostituite da altre "in cui abbiamo riscontrato che questo tipo di prodotto era carente".

Oltre alle tappe della vendita, ci sono anche i viaggi per procurarsi gli articoli da vendere.

"La maggior parte dei grossisti di intimo si trova nel nord barese, in particolare ad Andria, dove ci sono ancora molte industrie di intimo. Prima dell'arrivo dei tessuti cinesi, molto più economici e quindi più facili da commercializzare, tutto veniva da questa zona: la maglieria a Barletta e soprattutto le scarpe a Trani. Ora è cambiato tutto, dobbiamo comprare dai grandi

334 Parte delle riflessioni qui riportate hanno trovato spazio nel volume collettivo "Écrits de marchés" al quale abbiamo partecipato, dedicata proprio alle diverse declinazioni che il mercato, come spazio antropologico, assume in diversi contesti territoriali (Ammar e al., 2023).

335 Negli scambi con i commercianti il termine "piazza" è utilizzato in maniera generica per indicare i diversi paesi in cui si spostano. Al di là del luogo in cui esso si svolge, il mercato è considerato "piazza" inteso come luogo di incontro con il paese.

distributori". Mi parla mentre continua a spostare gli articoli dal camion alla bancarella con un ritmo costante. Sono circa le 8 e tutto è pronto per iniziare a vendere.

[Rielaborazione note di campo del 2 agosto 2022]

I commercianti si muovono alla scala del territorio progettando il loro tour su scala settimanale, coprendo un'area geografica a volte molto ampia - come si legge nello scambio con Li. Scelgono le tappe in base alla domanda, alle loro esigenze ma anche alle oscillazioni dei residenti nel corso dell'anno. Se per alcuni queste tappe restano costanti in tutte le stagioni, per altri esse cambiano a seconda del periodo. È il caso di quanto avviene nei mesi estivi quando le città si svuotano e certi borghi si animano con l'arrivo di turisti e proprietari di seconde case:

***Com**: Vediamo, come commercianti, la differenza tra le diverse stagioni. D'estate ci sono figli e nipoti che vengono dal nord, da Milano, dai genitori, quindi spendono tutti di più. Poi a settembre partono i figli e qualche volta partono anche i genitori, per poter fare i nonni per un po', per aiutare i figli al nord... Prima di partire fanno le "scorte" e subito dopo i villaggi si svuotano.*

[Estratto intervista del 2 agosto 2022 a un venditore di frutta e legumi al mercato di Biccari]



Img 65: Banco frutta e verdura di un coltivatore diretto; Luglio 2022

A seconda del tipo di prodotto venduto, le strategie di vendita possono variare: alcuni venditori, ad esempio, combinano i mercati nelle piazze o nelle strade dei paesi con le vendite porta a porta per servire i clienti abituali. È il caso di un ortolano prossimo

alla pensione che vende direttamente al mercato di Biccari, come in altri paesi vicini. La scelta di un raggio minore rispetto ad altri venditori gli permette di muoversi meno per poter integrare fermate intermedie davanti alle case dei clienti abituali, che non hanno possibilità di muoversi e raggiungere il paese. Il suo banco è piuttosto piccolo, e la scelta dei prodotti è più limitata rispetto al banco accanto, che acquista i prodotti dai mercati generali di Foggia. Solo verdure di stagione e quantità "limitate alle mie capacità produttive", come dice lui. Se la vendita occupa le mattine dal lunedì al venerdì, i pomeriggi ei fine settimana sono dedicati alla coltivazione dei suoi terreni, situati a pochi chilometri da Biccari, verso la piana di Lucera.

L'erranza regolare rappresenta, per chi "fa il mercato", un vero e proprio stile di vita fatto di spostamenti ripetuti tra paesi, attraverso il territorio. Questa routine, che si differenzia a seconda dei prodotti venduti e dell'esperienza personale di ognuno, si articola sia in relazione a momenti "tecnici", come la produzione o la fornitura di capi, sia in relazione alla fase di commercializzazione o di incontro con i villaggi. È infatti attraverso la frequentazione costante delle "piazze" che progressivamente si costruisce la loro esperienza di territorio. Ciò consente ai venditori di apportare piccoli aggiustamenti nel tempo e adattarsi a un contesto in evoluzione per migliorare "gli affari".

Biccari, martedì 2 agosto 2022, ore 8 e 30
La gente comincia ad arrivare, girando apparentemente senza meta tra le bancarelle ancora semivuote. L'unica bancarella già popolata è quella delle "pezze americane", un vecchio modo di dire ancora oggi utilizzato per indicare la bancarella dell'usato. Intorno a quattro grandi tavoli di legno su cavalletti, delle reti racchiudono la catasta di abiti suddivisi in uomo, donna, bambino e accessori vari (borse, cinture, sciarpe, costumi da bagno, ecc.). Quasi tutte le clienti sono donne, che curiosano sotto l'occhio vigile del venditore, che lancia le prime grida della giornata: "tutto a 1 e 2 euro signore".
Mi siedo sulla panchina di fronte al banco. Alcuni clienti passano più di mezz'ora a cercare, estraendo i tessuti dalla massa, esaminandoli uno per uno e ammucchiandoli in una sorta di ordine. A volte passano alla vicina un abito o un paio di pantaloni che ritengono troppo belli, per poi rimetterli nel mucchio. Nel frattempo, chiacchierano: si parla dell'addio al nubilato di M., del battesimo che si terrà domenica, del ritorno di F., il figlio di C. che è finalmente tornato per l'estate, e così via. Sempre seduta sulla panchina, ne occupo solo una piccola parte; si avvicina una signora anziana che tiene in mano due tre oggetti che ha trovato rovistando. Una canottiera coloratissima con una grande scritta "Hawaii". Mette giù le borse della spesa e porta la canottiera verso il corpo per controllare la taglia. Mi chiede se penso che sia adatta a lei, ma non è convinta; quindi, torna alla bancarella e ricomincia a rovistare. Più volte, la panchina diventa una sorta di camerino dove mi ritrovo a dare consigli sull'abbigliamento. Prima di ripartire per un altro giro del mercato, incontro Ca., anche lei intenta a rovistare nel mucchio con le mani. Mi dice che ha ancora dieci minuti prima che inizi la sua giornata di lavoro in municipio. "In paese c'è un solo negozio", dice, "quindi l'esposizione di stracci americani è un'occasione per trovare qualche oggetto 'improbabile'. È la nostra piccola fuga, un momento di shopping", dice.

[Rielaborazione note di campo del 2 agosto 2022]

Se per i commercianti il ritmo settimanale si basa sulla sequenza dei paesi, per i clienti l'arrivo del mercato in un determinato giorno della settimana diventa quello che Augé definisce come un "dispositivo rituale" (Augé, 2014: 103) alla scala della vita quotidiana. A Biccari, infatti, ogni martedì mattina la via Fuori Porta Annunziata si trasforma in una "piazza", intesa – oltre che in senso commerciale - come luogo emblematico dello spazio pubblico, dove la funzione commerciale si fonde con la vita comunitaria e, come vedremo in seguito, con la vita politica. Questo preciso momento rappresenta infatti per gli abitanti una duplice opportunità: da un lato è il momento di poter accedere ad un'offerta molto più ampia del solito, e di poter acquistare articoli solitamente non disponibili in paese (come, ad esempio, scarpe o vestiti di seconda mano); dall'altro, il mercato è un luogo di incontro privilegiato, uno spazio di condivisione e socializzazione per persone di diversa estrazione sociale.

In primo luogo, quindi, la presenza predominante di banchi che offrono beni non alimentari, quali abbigliamento, scarpe e accessori, risponde perfettamente all'esigenza di colmare l'assenza, o quasi, di esercizi stabili che offrono questo tipo di prodotto. Senza doversi recare in città, il mercato è quindi occasione per entrare in contatto con prodotti altri ma anche con una maggiore varietà di prodotti, vantaggio spesso associato alla dimensione urbana. Inoltre, il parallelo con la dimensione urbana, o meglio, con il suo immaginario, è associato a una pratica, quella dello "shopping" che associa all'acquisto la distrazione e il relax (Paquot, 2007). La pratica di girovagare senza un obiettivo preciso tra i banchi del mercato, come se si fosse tra le vetrine di una strada commerciale, i biccaresi associano quest'attività ad un piacere puramente urbano.



Img 66: Al banco delle "pezze americane"; luglio 2022

Legandoci ancora una volta a questa idea di mercato come "piazza", l'ultima lettura che qui proponiamo è quella del mercato come luogo centrale della vita collettiva e pubblica. Come ipotizza Chabault (2020), il ruolo sociale del mercato è probabilmente l'elemento che spiega l'attaccamento dei consumatori a questa "vecchia" forma di commercio. Come le signore riunite attorno al banco delle "pezze americane", in diversi angoli del mercato, piccoli gruppi discutono degli argomenti più disparati. La pratica dell'acquisto qui lascia spazio a discussioni e scambi che non si limitano al cibo o al vestiario. Le discussioni riguardano più in generale ciò che sta accadendo in paese: "pettegolezzi" privati e familiari, commenti su un evento pubblico o sull'ultima decisione del sindaco, pareri sui temi "all'ordine del giorno". Senza doversi recare in un luogo preciso, in mezzo al frastuono del mercato, anche i cittadini meno impegnati politicamente trovano uno spazio per partecipare al dibattito collettivo.

In quanto spazio privilegiato di confronto, il mercato ben si presta anche a diventare uno spazio di scambio tra i cittadini e l'amministrazione comunale. La passeggiata con il Sindaco che riprenderemo in seguito (cf. §3.1...ruolo del sindaco) permette di avanzare l'ipotesi che il mercato sia considerato anche come spazio della vita politica locale, oltre che occasione per "prendere il polso" del paese. Allo stesso modo del passaggio al caffè mattutino, l'attraversamento del mercato diventa così un momento fondamentale per il Sindaco, per entrare in contatto con una certa parte degli abitanti della città che fanno un uso molto limitato dei luoghi "pubblici", che possono andare dallo spazio pubblico

agli spazi associativi o alle sedi istituzionali come il Municipio.

Il mercato è sicuramente un caso assai particolare di spazio del commercio intermittente che, con la sua cadenza regolare, svolge un ruolo di riferimento temporale, tanto nei contesti urbani quanto in quelli rurali. In paese, in particolar modo, per la sua unicità e per la possibilità che offre di ampliare l'offerta commerciale del paese, questo spazio-tempo è centrale soprattutto per chi non può praticare la mobilità come strategia individuale. Pur avendo analogie con gli altri commerci intermittenti che passano e si fermano in paese settimanalmente, il mercato rappresenta un caso particolare. Esso trasforma temporaneamente lo spazio pubblico, che viene attraversato da quella che de la Pradelle definisce una "cerimonia collettiva" (1996) che prende forma con cadenza regolare. Oltre ai commerci intermittenti, altri momenti - intrecci di luoghi e pratiche - svolgono il ruolo di appuntamenti settimanali che scandiscono temporalmente le settimane biccaresi, vedremo nel prossimo sottocapitolo quelli legati allo spazio della piazza.

La piazza come pit-stop, ritrovo e vetrina

Domenica 17 febbraio 2019, piazza Matteotti, ore 12

È quasi mezzogiorno quando arrivo per la prima volta in paese. Normalmente arrivare da Bari a Biccari con in mezzi pubblici è assai scomodo ma non impossibile. La domenica, invece, non c'è modo di raggiungere il paese che non sia in auto. Nessuna corsa delle corriere delle Ferrovie del Gargano che connettono Lucera ai diversi paesi dell'Appennino Dauno. Una volta entrata in paese seguo le informazioni del navigatore per raggiungere via Fuori Porta Garofalo dove mi è stato consigliato di parcheggiare per raggiungere la casa in cui vivrò per il prossimo mese. Il percorso, praticamente obbligato dai sensi di circolazione, mi porta subito ad attraversare quella che scoprirò rapidamente essere oggi considerata la piazza centrale: Piazza Matteotti. Un grande spazio centrale pavimentato di bianco, circondato da panchine e alberi, delimitato sui quattro lati da una strada carrabile. L'impressione che ho è che, per la sua conformazione e per come è stata pensata la viabilità, la piazza funzioni come una grande rotatoria. Rallento, imbocco il tratto di strada che passa davanti ai due bar che affacciano sulla piazza dove diversi gruppi stanno chiacchierando, i bicchieri pieni in mano. La bassa velocità concilia perfettamente gli sguardi curiosi dei presenti che sembrano scrutare attentamente me e la mia macchina. Superati i bar passo davanti alla fontana e alle scale a forma di esedra dove un folto gruppo di adolescenti chiacchiera. La bassa velocità mi permette al tempo stesso di osservare la scena: diverse persone vanno avanti e indietro nel centro della piazza, in pochi sostano invece sulle panchine tutto intorno, dei bambini tagliano il ritmo regolare del camminare. Si fa sempre più forte la sensazione che il passaggio lento della mia macchina, rossa e ben carica di bagagli, sia stato ben notato dagli abitanti che popolano la piazza questa domenica mattina.

Ore 13.30

Una volta recuperate le chiavi della mia nuova casa e lasciate le valigie, decido di uscire a piedi per cercare un ristorante per il pranzo. Questa volta potrei evitare di attraversare la piazza, ma decido di cambiare percorso in modo da ripassare dalla piazza e soffermarmi un

po' sulla scena che avevo precedentemente osservato rapidamente attraverso l'auto. Quando arrivo in piazza il panorama è già cambiato, lo spazio centrale è praticamente vuoto, due o tre ragazzi si salutano davanti al negozio di frutta e verdura, la cameriera del bar abbassa con forza la serranda e sale in una macchina parcheggiata a pochi metri. Tutto è estremamente silenzioso. Questa è probabilmente l'immagine che mi aspettavo arrivando in un paese "in via di spopolamento". Rimango lì per una decina di minuti ad osservare la scena ma non succede nulla, tranne un gruppo di adolescenti in bicicletta che attraversano velocemente la piazza per salire verso via Roma. Decido di lasciare la piazza e di ritornare nel pomeriggio per cercare di cominciare a chiacchierare e conoscere qualcuno.



Img 67: Piazza Matteotti in tarda mattinata, domenica di marzo, 2019

Ore 18
La temperatura è scesa molto quando decido di tornare in piazza Matteotti, dopo un rapido giro nel centro storico del paese: i vicoli semideserti ed estremamente silenziosi, solo qualche voce e brusii sparsi di televisioni accese. Cammino lungo via Roma, l'asse centrale che percorre il nucleo storico. La parte finale del suo percorso, rettilineo e in discesa, apre sullo spazio della piazza che sembra di nuovo molto popolata. A poco a poco il vociare aumenta e comincio nuovamente a notare sguardi curiosi verso di me. La scena è molto simile a quella che ho osservato a mezzogiorno, gruppi di persone che camminano nel grande spazio centrale, bambini che tagliano il loro percorso molto regolare correndo in tutte le direzioni, ancora più gente davanti ai bar che affacciano sulla strada che avevo percorso in auto, trasformata ora in zona pedonale dalle transenne.

Una volta immersa nella piazza mi sembra evidente che la mia presenza sia percepita come qualcosa di strano e decisamente interessante, gli sguardi, già molto insistenti, aumentano una volta seduta su una delle panchine della piazza. Mi guardo attorno ancora, tutti sembrano essere in gruppi o coppie, nessuno seduto sulle panchine. Comincio a sentirmi intimidita dagli sguardi degli altri e il freddo che sale attraverso il marmo della panchina diventa improvvisamente l'unico pensiero. Prendo coraggio, decido quindi di entrare nel bar pasticceria "da Pessino", dove è decisamente l'ora dell'aperitivo. La cameriera dietro il bancone, che diventerà in seguito uno dei miei interlocutori, mi sorride e mi chiede "E tu? Sei forestiera vero? Sei una turista o una giornalista?". Le dico che sono a Biccari per fare ricerca, che abiterò lì per qualche mese e che mi interessano i paesi e i modi di vita nei territori che si stanno spopolando. Il suo sguardo cambia un po', sembra non capire il vero motivo della mia presenza sul posto: "Allora hai fatto bene a venire qui... non c'è più nessuno, soprattutto in inverno. Non c'è altro da fare che bere". Ride e mi indica con la mano le persone accanto a me. Penso al fatto che questa non è affatto l'impressione che ho avuto quando sono arrivato in questo luogo pieno di gente.

Rimango circa mezz'ora al bancone, continuano ad aggiungersi persone, alcuni sono appena rientrati dal lavoro, parcheggiano la macchina direttamente in piazza rientrando da Foggia e si fermano per l'aperitivo.

[Rielaborazione note di campo del 17 febbraio 2019]

Sin dai primi giorni a Biccari, i numerosi passaggi e il frequente *in-sistere* (de Biase, 2013) su piazza Matteotti ha costituito una delle strategie di accesso al campo e di contatto-interazione con gli abitanti. Allo snodo tra il centro storico e il resto del tessuto residenziale, all'incrocio tra le principali vie che lo attraversano, è su questa piazza su cui insistono la maggior parte dei bar e dei commerci, qui si concentrano molteplici pratiche legate all'interazione sociale e allo svago: chiacchierare, riunirsi, passeggiare, giocare, bere e mangiare, in particolari momenti danzare, la piazza è contenitore di pratiche molteplici e si trasforma a seconda del momento in cui la si osserva. Non solo rispetto alle pratiche, ma anche per quanto riguarda le categorie abitanti presenti, la piazza mostra una composizione diversa a seconda dell'ora del giorno, della stagione e dei diversi punti che si osservano. Oltre a costituire una strategia di accesso al campo, l'osservazione di questo spazio reiterata e prolungata ci ha permesso di comprenderne il suo ruolo di spazio cronotopico:

"Cronotopo è un luogo urbano abitato secondo dei ritmi caratteristici la cui configurazione attuale è caratterizzata da la morfologia degli spazi costruiti storicamente, dalle attività installate e dal loro orario di apertura e chiusura, della geografia e dai ritmi di presenza e co-presenza di cittadini residenti e di popolazioni accolte, dalle modalità d'accesso e quelle interne all'area." (Bonfiglioli, 2002 ; Guez, et. al, 2018; Tda)

Riprendendo la definizione di Sandra Bonfiglioli[336], possiamo definire la piazza come uno degli spazi del paese che, in funzione delle sue caratteristiche funzionali e delle pratiche umane che lo attraversano e ci si insediano, assume conformazioni e "ritmi caratteristici" a seconda del momento in cui lo analizziamo. In particolare, in questo

336 Ripresa a sua volta dagli autori di "Exploration chronotopique d'un territoire parisien" op. cit.

sottocapitolo abbiamo scelto di focalizzarci su due funzionamenti spazio-temporali della piazza che si ripetono alla scala del giorno e della settimana costituendo due elementi chiave di quella che abbiamo definito come una "routine biccarese": la piazza come pit-stop, la piazza come ritrovo e come vetrina.

La metafora del pit-stop, citata dalla proprietaria di uno dei bar della piazza per descrivere il meccanismo di arrivo–sosta–partenza che caratterizza i bar che affacciano sulla piazza alle prime ore del giorno, soprattutto durante i giorni lavorativi Ce lo racconta in diversi scambi Ad., che dal 2013 lavora ed è proprietaria, assieme ai suoi fratelli[337], di uno dei bar sulla piazza. Da anni dietro il bancone, ad orari diversi della giornata, ha imparato a conoscerne i ritmi e le abitudini dei suoi clienti.



Img 68: Passaggio della prima corriera per Lucera da piazza Matteotti, 14 gennaio 2022, ore 7 circa.

337 È interessante sottolineare che il bar non è stato ereditato dai genitori – come spesso accade in paese – ma è frutto di un vero e proprio progetto dei tre fratelli. Hanno deciso di aprire il bar nonostante nessuno della sua famiglia fosse nel settore, la madre e il padre, pensionati al 2019 – casalinga lei e impiegato regionale lui – aiutano attualmente i tre ragazzi nella gestione del bar.

Il bar apre tutti i giorni tranne il venerdì – giorno di chiusura - alle 5.30:

> ***AD:*** *Ogni mattina vedo più o meno sempre le stesse persone, quasi sempre nello stesso ordine. I primi che arrivano sono i guardiani di notte, che smontano dal turno, tra quelli che passano quasi sempre ci sono quelli che sorvegliano l'ex-IRB per motivi di sicurezza, insieme a loro, soprattutto nel fine settimana qualche ragazzo che sta in giro dalla sera prima. Poi dalle 6.30 inizia il pit-stop, la gente parcheggia qua davanti, prende il caffè e riparte per andare al lavoro fuori paese. Per ultimi arrivano quelli che lavorano a Biccari che devono fare poca strada.*
>
> [Note di campo, scambio con Ad., Biccari, luglio 2022]

In effetti, frequentando il bar ogni mattina all'ora della colazione, ci si rende facilmente conto della scansione temporale del passaggio al bar di cui AD. ci parla. Il bar diventa quindi - nel rituale della colazione – il luogo in cui i biccaresi sono soliti incrociarsi e allineare, anche se solo per un breve momento, le loro traiettorie e i ritmi individuali. Prima di lasciare il paese per dirigersi principalmente verso le città, o tornandoci per chi lavora in orari notturni, si arriva in piazza in macchina, la si lascia il più vicino possibile al bar anche in posti di fortuna, e si riparte. Interessante notare – come accennato nella descrizione di apertura – che la conformazione della piazza e il sistema della viabilità in paese sembra in qualche modo favorire questo tipo di utilizzo: snodo tra i tre assi di percorrenza principali, punto di partenza e di arrivo dei due percorsi verso l'area montana, nonché une delle due fermate in paese della corriera che collega Biccari a Lucera, la piazza funziona come una grande rotatoria dalla quale il passaggio obbligato convoglia la sosta. Osservare questa pratica ci porta peraltro a sottolineare il ruolo fondamentale della macchina nel quotidiano biccarese (cf. §,2.2.1) spesso utilizzata anche per spostamenti estremamente brevi all'interno del paese; questo genera, in particolari giorni della settimana o periodi dell'anno problemi di circolazione e sosta sulla piazza, segno di un'incompatibilità tra l'uso smodato dell'auto e l'improvviso aumento di afflusso sulla piazza. D'altronde la dipendenza dall'auto, tratto comune a diversi territori rurali, è qualcosa alla quale fin da giovanissimi ci si abitua (Escaffre, Gambino, & Rougé, 2007) si radica talmente tanto da condurre verso un uso smodato del mezzo privato, anche su distanze tranquillamente copribili a piedi.



Img 69: Piazza Matteotti – fine pomeriggio, giugno 2019

Se al mattino il passaggio dalla piazza è rapido e spesso solitario, a fine giornata lavorativa la piazza si trasforma in un vero e proprio punto di ritrovo. Quasi ogni giorno, con durata e flussi diversi a seconda della stagione e del giorno della settimana, l'aperitivo serale diventa il pretesto non organizzato per ritrovarsi in paese dopo la giornata spesso passata altrove. Il bere assieme costituisce l'elemento centrale di questo momento. Una volta arrivati al bar, non si entra mai per ordinare soltanto per sé; ogni nuovo arrivato controlla se al tavolo o nel gruppo di persone a cui si aggiungerà qualcuno è sprovvisto di un bicchiere pieno. A turno si "offre il giro", segno di condivisione e anche si ospitalità qualora ci sia un nuovo arrivato. Questo fa sì che, in quanto "forestierio" è praticamente impossibile rifiutare una bevanda offerta o riuscire a pagare la propria consumazione; lo si potrà fare solo nel momento in cui – a furia di condividere momenti collettivi - si comincia ad essere riconosciuti in quanto parte di un gruppo[338] (cf. §2.2)

In questo momento della giornata, così come durante l'aperitivo domenicale che segue la messa, si nota l'importanza delle reti amicali, quelle che Coquard chiama le "*petits collectifs amicaux*" o le "*bandes de potes*" (Coquard, 2019, p. 15), gruppi dalle geometrie piuttosto distinte, talvolta in rotta l'uno con l'altro, malgrado l'estrema prossimità che caratterizza tutte le relazioni in paese. Da questo punto di vista il momento dell'aperitivo

338 Questa considerazione deriva principalmente dalla mia esperienza diretta di forestiera-abitante. Il poter pagare autonomamente la mia consumazione o, addirittura, poter a mia volta offrire a qualcun altro entrando nel meccanismo del "giro" è qualcosa che è successo dopo diversi mesi di permanenza sul campo. Il momento in cui ho potuto a mia volta offrire ai "veri biccaresi" è stato sicuramente uno degli elementi che ha segnato il mio essere ormai riconosciuta come biccarese (cf. § Veri biccaresi).

risoluta particolarmente interessante per analizzare le relazioni tra i diversi gruppi e i giochi di "distinzione", in senso bourdieusiano, che si mettono in atto (1996 [1979]). Dalla maniera di vestirsi[339], alla bevanda fino alla scelta del bar o del punto della piazza in cui ci si colloca, ogni gesto partecipa al "gioco di sguardi" (ivi) che si genera. Non solo, a partecipare ovviamente a questo gioco dell'osservare ed essere osservati – al quale noi per primi siamo sottoposti nella descrizione d'apertura – partecipa chiaramente la relazione di curiosità che genera l'incontro tra paesani e forestieri o tra chi resta e chi torna. "Lo senti quello? Dopo due mesi a Milano ha già preso la parlata da "ciao né [parla imitando una sorta di accento milanese]" ci fa notare un ragazzo di circa trent'anni indicando un suo coetaneo che beve un drink a pochi passi da noi.

Nonostante i bar e la piazza siano frequentati da diverse fasce d'età, i protagonisti principali di questo meccanismo tra gruppi, ma anche tra individui, sono sicuramente i giovanissimi e i giovani adulti. Sottoposti allo sguardo vigile, talvolta giudicante, dei coetanei ma anche degli adulti, è sui giovani che il bisogno di costruzione di una reputazione in paese ha il peso più rilevante (Coquard, 2019). A seconda della volontà di far parte o no di un determinato gruppo, e dell'immagine che si vuole dare di sé, i comportamenti nello spazio pubblico sono necessariamente pesati e controllati: bere in pubblico, fumare, sedersi ad un bar piuttosto che all'altro, discutere con un gruppo o farsi vedere con "determinate persone", restare fino a tardi o rientrare per primi, ogni gesto è misurato nello spazio della piazza come "vetrina" che si costruisce quotidianamente. Il rischio di guadagnarsi una "cattiva reputazione" (Reversé, 2022) fa sì che tutta una serie di attività siano necessariamente escluse dalla piazza e relegate a spazi nascosti o segreti (piccole piazzette, vicoli, spiazzi fuori dal paese, la zona montana, ecc).

Se torniamo a considerare più in generale le relazioni che si strutturano tra i diversi gruppi di amici, va inoltre sottolineato che la condivisione di uno spazio-tempo non è indispensabile solo allo svago; le relazioni amicali e i momenti di condivisione giocano infatti un ruolo fondamentale nell'economia generale delle zone rurali: ritrovarsi al bar o in piazza, prima o dopo la giornata lavorativa[340], permette non soltanto di "chiacchierare" ma anche di scambiare informazioni utili: passarsi un'offerta o un contatto di lavoro, recuperare il numero di un artigiano di fiducia, trovare un modo di scambiare-barattare materie prime o lavori, ecc.. Questo emerge, ad esempio, durante uno scambio avuto durante un aperitivo di fine giornata in una sera di luglio 2020 con FP falegname in paese[341] con un suo amico che gli propone di recuperare gratuitamente

339 Nel capitolo 2.2.1, paragrafo "Il movimento come scelta di vita – l'altrove come strategia" abbiamo visto riportato l'estratto di intervista a Fi. giovane biccarese che insiste sul problema del continuo giudizio relativo alla maniera di vestirsi.

340 Interessante notare come l'ora dell'aperitivo serale funziona come allineamento dei ritmi individuali. Può essere per alcuni la fine della giornata lavorativa e quindi il momento di rilascio, per altri – come chi lavora di notte – il passaggio rapido prima dell'inizio del turno e, per chi non lavora, un momento di svago in cui recarsi in piazza sicuri di incontrare altre persone.

341 Lo abbiamo incontrato in diversi passaggi della tesi, in particolare nella descrizione di apertura del capitolo 2.2

una serie di ulivi appena tagliati nel suo terreno da utilizzarle per le sue creazioni. FP coglie la proposta per sottolineare un aspetto interessante rispetto al ruolo dei momenti di incontro informali e ripetuti in paese che danno origine a scambi che ci rimandano al concetto di "dono e controdono" (Mauss, 2002 [1925]). "Questo è il vantaggio di stare in paese, ci si incontra spesso, tutti sanno cosa faccio; quindi, spesso riesco ad avere il legno gratuitamente, o in cambio di altro". FP sottolinea qui proprio l'importanza delle reti sociali e dei momenti di scambio nella preservazione di un'economia alternativa informale che nelle grandi città fa fatica ad esistere.

Non solo al momento dell'aperitivo settimanale, la piazza diventa in maniera ricorrente palcoscenico dei giochi di relazione tra i vari gruppi in altri quali ad esempio la domenica mattina, nel tempo che intercorre tra la fine della messa domenicale e il pranzo. Come accennato nella descrizione d'apertura, usciti dalla chiesa, una volta percorsa via Roma, ci si ritrova e si resta nello spazio della piazza. In funzione del suo ruolo di spazio catalizzatore, e del suo essere "vetrina", la piazza può essere usata come un osservatorio interessante della maniera in cui i diversi attori-abitanti mettono in scena la loro vita quotidiana (Goffman, 1997 [1956]). Osservati e al tempo stesso osservanti, nella piazza si costruiscono continuamente immagini di sé stessi e rappresentazioni dell'altro che contribuiscono al gioco sociale.

> *"Quando un individuo è in presenza di altre persone, queste cercano di ottenere informazioni su di lui o di mobilitare quelle che già possiedono. Si preoccupano del suo status socio-economico, della sua immagine di sé, del suo atteggiamento nei loro confronti, della sua competenza, della sua onestà, ecc.* [...]
> *l'attore deve agire in modo da dare, intenzionalmente o no, un'espressione di lui stesso, e gli altri a loro volta devono ricavarne una loro impressione"* (Ivi, p. 12)

Sedersi sulle panchine e osservare il "sopra e sotto", di cui abbiamo accennato precedentemente (cf. §2.2.1) è sicuramente la pratica che meglio riassume il gioco del mostrarsi e osservare che si mette in atto quotidianamente nello spazio pubblico rendendo la piazza una grande vetrina. Questi meccanismi di osservazione costante dell'altro lasciano emergere forme di controllo e giudizio che si oppongono a quell'immagine pacificata di paese centrata sull'idea di una coabitazione sempre "armoniosa e familiare". Come abbiamo precedentemente (cf. §2.2.1 - Il movimento come scelta di vita) per alcuni questa sensazione di "pressione comunitaria" incide nella scelta di lasciare il paese e spostarsi in un contesto urbano. Vedremo successivamente come, nei momenti di festa la piazza si trasforma ulteriormente diventando in un luogo di gioco e di svago, accogliendo la quasi totalità degli eventi e delle manifestazioni organizzate, in particolare, nei giorni d'agosto. In queste occasioni alle relazioni tra i veri biccaresi, si aggiungono gli altri attori abitanti presentati nel capitolo precedente, la molteplicità di figure diverse e l'attitudine a fare della festa un momento di sospensione dell'ordinario alleggerendo quelle forme di giudizio dell'altro che abbiamo precedentemente analizzato.



Img 70: Piazza Matteotti durante i giorni di San Donato, agosto 2019

Nonostante si sia qui scelto di analizzare quegli appuntamenti settimanali che si generano attorno allo spazio della piazza, altri momenti strutturano la scansione settimanale di chi abita in paese. Alcuni esempi possibili sono in questo senso la messa della domenica mattina o la partita del Biccari che una volta ogni due settimane si gioca nel campo da calcio collocato a circa 400 metri dalla piazza. Che sia per guardare la partita, per passare del tempo all'aperto, per incontrare i compaesani, la partita di calcio è innanzitutto un pretesto; specialmente nei mesi in cui "non succede niente" andare a bordo campo o sostare sulla terrazza del ristorante adiacente al campo sportivo rientra ancora una volta in quell'idea di "fare qualcosa" per ovviare alla noia del paese.

2.3.2. Ricorrenze

Ricorrènza s.f. [der. di ricorrere] - 1. Il fatto di ricorrere, cioè di ritorno periodico di un avvenimento a determinati intervalli di tempo: r. di cliché; r. di un fatto, di un fenomeno; r. di una festività, di una commemorazione; la festività stessa, o la celebrazione ricorrente [...]. *In partic., ciascuno dei casi in cui un fenomeno si verifica, o una parola, o un nome, un uso o un significato, ricorre in un testo.*[342]

Restando nella dimensione dei ritmi che caratterizzano l'ordinario biccarese e che

342 Da definizione di Ricorrenza in Vocabolario Treccani Online; consultabile alla pagina: https://www.treccani.it/vocabolario/ricorrenza/ (consultato in data 20 maggio 2023).

scandiscono principalmente la vita di chi abita in paese per la maggior parte dell'anno, ci concentriamo ora su quelle situazioni che non hanno carattere routinario, nel senso che non si verificano regolarmente alla scala quotidiana o settimanale, ma che costituiscono in ogni caso delle ricorrenze, dei momenti che di anno in anno si ripetono. Sono momenti che si ripetono ciclicamente, di anno e in anno e che costituiscono una sorta di appuntamento fisso capace di strutturare il calendario biccarese; momenti che si aspettano, si preparano, si vivono e che scandiscono ad esempio il passaggio da una stagione all'altra, ma anche il passare degli anni. D'altronde già Durkheim (1971 [1912]) –come riporta Gasparrini (2001 p. 13)– teorizza il concetto di un'articolazione, all'interno delle diverse società, tra tempo sacro "tempo della celebrazione ripetuta in modo ricorrente" e "tempo profano"; è proprio dall'incrocio di questi due tempi che il calendario trova la sua origine. Usando questo concetto teorico come trama per la costruzione di questo sottocapitolo, osserveremo tre ricorrenze, due sono legate a feste religiose che, cadendo in due momenti assai diversi dell'anno, generano un impatto diverso su pratiche e ritmi. La terza non è invece una ricorrenza intesa come un momento puntuale: parleremo di una stagione – quella estiva - che ha in sé un carattere di ricorrenza per la maniera in cui viene vissuta da chi abita in paese tutto l'anno. Se consideriamo infatti che la parola ricorrenza ha anche il significato di "un qualcosa che si celebra" di anno in anno, per gli abitanti biccaresi l'arrivo della "bella stagione" è un qualcosa da festeggiare di anno in anno. Che siano momenti puntuali o periodi prolungati dell'anno, quello che ci interessa in particolar modo rispetto a quest'idea di ricorrenza è la possibilità di riconoscere dei cambiamenti ciclici, che provocano delle ulteriori oscillazioni del funzionamento spazio-temporale del paese.

I primi giorni d'estate – i "giorni belli" e la trasformazione dello spazio pubblico



Img 71: tragitto in autobus Lucera-Biccari, giugno 2020, campi di grano maturo

"Ora iniziano i giorni belli, vedrai"[343]

10 giugno 2019

Dopo tre settimane d'assenza torno a Biccari. La Strada Provinciale 130, che il bus da Lucera percorre per arrivare a Biccari, mostra un paesaggio completamente diverso da quello che avevo lasciato qualche settimana fa: i campi verdi stanno virando verso il giallo, tutto sembra arso. La maturazione delle spighe, che riempiono la maggior parte dei terreni che attraversiamo, è quasi completa. Tra poco anche nella parte collinare inizieranno le operazioni di mietitura, già cominciate verso la piana del tavoliere (si iniziano a vedere le prime balle sui campi).

Una volta arrivata in paese e scesa dal bus su piazza Matteotti mi rendo conto che anche il paese sembra cambiato. È pomeriggio - le 18 circa- e la piazza è molto piena, forse la cosa che si nota di più è il numero di bambini che giocano nello spazio centrale. La scuola è finita qualche giorno fa e lo spazio del paese viene "invaso" da questa presenza. Assieme a loro, coppie di genitori posizionate sulle panchine che bordano la piazza o ai tavoli dei bar che hanno guadagnato lo spazio della strada tra il bar e l'area centrale, chiusa al traffico per evitare problemi legati alla circolazione delle auto. Nella parte centrale della piazza

343 Frase annotata sul quaderno di campo il 13 giugno 2019, giorno delle celebrazioni per la festa di Sant'Antonio, percepita come la prima festa che apre il periodo estivo.

è stato montato un palco, non molto grande, che per ora fa da scena per piccoli spettacoli improvvisati dai bambini presenti nella piazza. A differenza dei mesi invernali, un'altra presenza ora più visibile nello spazio pubblico è quella delle donne anziane, …popolano le panchine, ma continuano ad essere completamente assenti dallo spazio dei bar.

Nel tragitto solito dalla piazza verso vico Scaricatoio noto molte delle porte di via Madonna delle Grazie sono aperte, anche alcune di quelle con il cartello vendesi o affittasi. In generale molte delle porte al pian terreno restano spalancate per far circolare aria negli spazi interni spesso poco luminosi. Proprio a pochi passi da casa, sull'uscio di una serranda che chiude la vetrata di accesso a una sorta di soggiorno-salone, una delle mie vicine rammenda dei vestiti seduta schiena al vicolo su una sedia di legno. Poco più avanti, nel vicolo subito adiacente, un'altra signora pela fagiolini seduta sulle scalette di accesso a casa sua.

[Rielaborazione note di campo del 10 giugno 2019]

I primi giorni di giugno, a Biccari, si sente l'arrivo di quella che gli abitanti descrivono come la stagione dei "giorni belli", quella in cui "lo spopolamento si vede meno", in cui progressivamente si arriva "al culmine", i primi dieci giorni di agosto, i giorni della festa patronale (come vedremo nel paragrafo su San Donato) in cui "vale la pena venire a Biccari". Osserveremo qui come i primi giorni di giugno segnino l'inizio di uno spazio-tempo di alterazione – che costituisce una stagione a sé - durante il quale le pratiche e i ritmi quotidiani si trasformano e, insieme ad essi, il rapporto allo spazio pubblico e la sua configurazione. Il carattere ricorrente di tale trasformazione, il suo verificarsi – seppur certo con delle variazioni – di anno in anno, rende il periodo estivo un'alterazione attesa sia da chi abita il paese tutto l'anno, sia da chi ne è emigrato e può – finalmente - ritornare per qualche giorno. Per i Biccaresi l'estate inizia il 13 giugno con la festa di Sant'Antonio, prima celebrazione estiva in paese. Intanto le scuole sono finite, i bambini guadagnano spazio conquistando i vicoli e la piazza come *playground*, gli adolescenti guadagnano principalmente tempo in paese: si resta spesso fino a tardi nelle vie del paese e chi frequenta solitamente le scuole superiori nelle città limitrofe non è più obbligato a spostarsi quotidianamente.



Img 72: Vico Scaricatoio; pomeriggio estivo, vicina che ricama sull'uscio. Giugno 2019

Assieme a loro, come abbiamo visto nella descrizione d'apertura, guadagnano spazio anche le donne, in particolar modo le più anziane, che sembrano abbandonare la sfera ristretta del domestico prendendo posto dapprima sulla soglia, poi nei vicoli fino alla piazza. Rimangono tuttavia una serie di spazi in cui la presenza di questa categoria resta rara, si pensi ai bar: l'osservazione di questo spazio mette in evidenza come nelle generazioni più anziane, a parità di genere, la differenza tra chi è partito e chi è da sempre rimasto in paese si nota tutt'ora. Dalla semplice frequentazione dello spazio del bar, al consumo di alcol o di sigarette, al gioco delle carte, sembra che tutta una serie di luoghi e attività non siano concesse alla categoria delle donne anziane che praticano forme di socialità proprie, spesso confinate all'interno dello spazio domestico o a precisi luoghi come i commerci alimentari e il mercato, afferenti alle attività della gestione della casa e della famiglia.[344]

Ma ritorniamo all'osservazione più generale dello spazio pubblico in cui, come abbiamo visto nel capitolo precedente (cf. §2.2.2 e 2.2.3) l'estate segna l'inizio del mescolarsi delle

344 Benché durante il periodo di campo diverse annotazioni sono state fatte rispetto alla questione delle disuguaglianze di genere e dei retaggi patriarcali nelle aree interne, e che nella tesi appaiano in maniera sparsa alcune di queste riflessioni (come nel capitolo cf. §2.1.1 sui lavori di cura), abbiamo scelto di non dedicare un capitolo a tale argomento -nel quale quindi non ci addentreremo per mancanza di approfondimento. Ci preme tuttavia sottolineare che nel panorama italiano il tema non ci sembra particolarmente trattato, a parte poche eccezioni come quella dall'antropologa Anna Rizzo (citata precedentemente). Nel contesto francese si segnala il rapporto INJEP: « Les filles du coin » Enquête sur les jeunes femmes en milieu rural Sociabilités dans l'espace local rural populaire in cui viene indagata la condizione delle giovani donne (14-28) anni in contesti rurali, attraverso la lente degli studi di genere (Amsellem-Manguy & Voisin, 2019).

diverse popolazioni. All'aumento di intensità di frequentazione dello spazio pubblico da parte di chi risiede tutto l'anno in paese, si somma infatti l'arrivo di presenze "altre": pian piano a partire da giugno, che sia per intere settimane o per brevi passaggi nei fine settimana, "biccaresi d'origine" e "forestieri" iniziano a frequentare in maniera più intensa il paese. Nella descrizione in particolar modo sono due gli spazi su cui ci siamo concentrati: la piazza e il centro storico fatto di vicoli e piazzette, ma ad essi potremmo ad esempio aggiungere la Via Calcare, l'asse che esce dal paese e conduce verso la zona montana che, principalmente carrabile durante il resto dell'anno, si trasforma nei mesi estivi nel percorso ideale per le camminate serali (a causa del suo essere ben esposta rispetto al venti più freschi).

Per quanto riguarda la piazza, abbiamo visto nel paragrafo precedente come essa sia contenitore di pratiche plurali e spazio cronotopico durante tutto l'anno (cf. § 2.3.1 la piazza come pit-stop, ritrovo e vetrina); con l'arrivo della bella stagione, quello che si nota è da un lato un intensificarsi delle diverse attività prima presentate in funzione dell'aumento progressivo di presenze, dall'altra un'estensione temporale di tali attività. Fino a tarda sera la piazza come i vicoli resta animata, "*l'heure creuse*" sembra diventare piuttosto quella della "controra" che segue al pranzo, ore troppo calde per permettere di sostare all'esterno. Una serie di "dispositivi" asseconda questa naturale tendenza ad appropriarsi più a lungo e più spesso della piazza con l'arrivo del bel tempo: la chiusura al traffico della via dei bar durante tutto il pomeriggio, l'organizzazione di piccoli eventi e concerti davanti ai bar, il biliardino o altre attività per i bambini che si spostano dallo spazio della parrocchia a quello della piazza.



Img 73: Concerto organizzato da uno dei due bar della piazza nella strada chiusa al traffico; 13 giugno 2019

Ma lo spazio più emblematico del carattere stagionale delle trasformazioni stagionali del paese resta forse il vicolo, in cui la variazione inverno-estate si mostra enfatizzata. Se consideriamo infatti che, come la maggior parte dei centri dell'Italia interna, Biccari ha subito il già citato "*donut effect*" he ha svuotato di abitanti stabili i centri storici a favore dei quartieri di edificazione moderna (cf. §1.2.3), la vitalità estiva del vicolo in particolari momenti dell'anno è una manifestazione evidente dell'intermittenza del paese. A partire dal mese di giugno iniziano a diventare frequenti, soprattutto nei fine settimana, l'apertura di alcune delle case solitamente chiuse o addirittura segnalate dai cartelli di affittasi e vendesi. Sono i proprietari delle seconde case, in particolare quelli attualmente domiciliati non lontano dal paese, che possono concedersi dei fine settimana in paese.

Al va e vieni dei proprietari di seconde case e all'arrivo dei primi "vacanzieri" si unisce l'attitudine di chi abita in maniera stabile a "spostare" tutta una serie di attività dallo spazio domestico a quello pubblico: alcune operazioni legate alla cucina (un esempio classico è la pulizia delle verdure), il cucito, le chiacchierate, i giochi nel caso dei più piccoli, e a volte anche i pasti. Una serie di oggetti "invadono" lo spazio spesso ristretto delle "*strittl*"[345]: sedioline, cuscini posati direttamente sulle scalette, ceste, giochi, tavoli in occasione delle cene, ecc. Nelle calde serate estive, ad esempio, intere famiglie spostano il centro della loro socialità al di fuori dello spazio privato. Nonostante queste pratiche di socialità e di condivisione siano rarefatte rispetto al passato, alcuni abitanti ci

345 Termine dialettale biccarese utilizzato per indicare gli stretti – appunto - vicoli del centro storico.

raccontano che vi sono ancora tracce di queste pratiche; a pochi passi da dove abitiamo, davanti alla cantina di Ft. (che abbiamo incontrato nel capitolo Bricoler cf. §2.1.2), in diverse sere estive, una piccola rientranza nell'allineamento dell'edificato permette di sistemare un paio di tavoli e delle sedie per invitare qualche amico a condividere la cena. È lo stesso FT, a raccontarci che quello che oggi si fa con pochi amici prima era un vero e proprio momento collettivo che si estendeva a tutto il vicolo: "ognuno portava qualcosa, io mettevo il vino e la musica, si finiva sempre a danzare, ogni tanto si faceva mattina". D'altronde, da sempre nella condivisione del cibo e dell'atto di mangiare risiede quell'idea di convivialità e di vivere assieme, considerabile come una delle forme più evidenti della socialità umana (Fischler, 2011). Oltre la soglia domestica, la pratica del mangiare strabordava, ieri più di oggi, in una serie di spazi esterni, permettendoci di fare il legame con quanto ricorda Teti rispetto alla società contadina:

> *"Si potrebbe tracciare una mappa dei luoghi del cibo. Gli spazi (la cucina, il focolare, il forno, i ripostigli) e gli oggetti (la "buffetta", le sedie, "il tripode", le caldaie, le pentole, i cassoni) della casa contadina confermano la centralità del mangiare nella società tradizionale.* [...] *Le tavolate in spazi aperti, durante la primavera e l'estate, erano la scena di giochi, canti, balli. D'inverno si praticava una cucina più intima, dentro le case attorno al focolare (Riviello, 1984). All'aperto (in campagna, nell'orto, nella "ruga", nel vicolo, davanti all'abitazione) si cucinava, si esponeva il cibo, spesso si mangiava, si essiccavano i prodotti appesi ai muri, si curavano le graste* [...]" (Teti V., 1999, p. 80)

Nonostante una forte semplificazione e riduzione di questo tipo di momenti, probabilmente oggi ristretti a gruppi di conoscenti e familiari più ristretti e relegati ad alcune occasioni particolari, la condivisione del cibo resta - soprattutto durante i mesi estivi - un elemento centrale della vita del paese. L'osservazione della trasformazione dello spazio del vicolo nella stagione estiva, ci permette di riflettere a come le pratiche spontanee di socialità vengano accolte dallo spazio pubblico del paese e sopravvivono malgrado lo spopolamento. Esse si accentuano in quei momenti dell'anno in cui i flussi intermittenti di popolazioni si intersecano nel paese: spesso è proprio l'arrivo di un ritornante, l'occasione per riunirsi e far festa. Considerare l'estate come "ricorrenza" è fondamentale in questo senso per riflettere all'importanza dei "ritorni" rispetto alla scansione temporale di chi abita il paese regolarmente; continueremo a ragionare su questo tema nei due sottocapitoli successivi

•

Sant'Antonio o la festa "fuori stagione"

Giovedì 13 giugno 2019,

È una mattina calda, dalle prime ore del mattino la banda gira per il paese passando da praticamente tutti i vicoli del centro storico. Li sento passare dalla finestra della mia camera da letto, su via Fuori Porta Garofalo: un gruppo di una ventina di musicisti in camicia bianca suona sfilando in solitaria. La mia giornata continua e li incrocio a più riprese, suonano nei vicoli, ogni tanto qualcuno si affaccia per ascoltarli qualche minuto, qualche signora seduta sull'uscio si volta ad ascoltare. È particolare vedere questo gruppo di musicisti girare, quasi in maniera solitaria, per le vie del paese. Essendo un giorno lavorativo la maggior parte degli

abitanti di Biccari è già fuori per lavoro, a seguire parzialmente il percorso della banda ci sono solo pochi anziani e qualche bambino.



Img 74: Banda in sosta in Via Madonna delle Grazie, mattina di Sant'Antonio 13 giugno 2019

Intorno a mezzogiorno la banda arriva in piazza e sale sul palchetto allestito qualche giorno fa. Anche qui non ci sono molti spettatori; per giugno le temperature sono decisamente elevate e la piazza è completamente esposta al sole. Dopo la sosta in piazza la banda si ferma per qualche ora, riprenderà poi alle 18 in occasione della processione serale che sfilerà lungo le vie del centro storico con termine al Convento di Sant'Antonio, subito fuori dal paese.

Dopo la processione arriviamo al convento, oggi abitato dalle monache di Norcia, accolte a Biccari dopo il crollo del loro convento dell'ottobre 2016. Facendo parte di un ordine di clausura, dopo l'arrivo delle monache, il convento - in particolar modo gli spazi interni – è stato chiuso agli abitanti. Quella che un tempo era una celebrazione che si preparava e si svolgeva all'interno delle mura del convento, è adesso spostata nel piazzale antistante. La percezione di chi partecipa alla celebrazione è quella di "aver perso un posto pieno di significato e ricordi" "un posto della comunità". La festa serale prevede un banchetto a base di orecchiette al sugo, un tempo c'era un gruppo di donne del paese che si ritrovava proprio negli spazi del convento per preparare le orecchiette. Oggi invece, sono i cuochi di uno dei ristoranti del paese che hanno preparato il pasto collettivo, tutto è gratuito e si resta fino alle 22 circa nel piazzale. Incontro un'impiegata comunale che mi saluta calorosamente "lo sapevo che ti avrei trovata qui. Ma che fai alla fine resti? Ma che torni a fare a Parigi, guardati attorno, conosci tutti! Per tutti noi ormai hai un nome e un cognome". In effetti la maggior parte dei presenti sono persone che ho conosciuto in questi mesi in paese, sono quasi tutti abitanti stabili

o lavoratori pendolari appena rientrati dalla giornata di lavoro, mi rendo conto che – a parte i più giovani, forse non attirati da questa festa - è un po' come essere in piazza all'ora dell'aperitivo.

[Rielaborazione note di campo del 13 giugno 2019]

Lo abbiamo accennato precedentemente, il calendario biccarese, come quello di ogni paese, è punteggiato da un alternarsi di celebrazioni religiose e civili. Sparpagliate su tutto l'anno, le ricorrenze festive, in particolar modo quelle non legate a feste prettamente cristiane, si concentrano principalmente nei mesi estivi – come visto nel capitolo dedicato – quando l'afflusso di persone esterne al paese incentiva l'organizzazione di una serie di "appuntamenti" creati di anno in anno per intrattenere – principalmente - chi arriva in paese. Benché ogni evento festivo possa essere considerato, in funzione delle sue caratteristiche, un oggetto di studio a sé (Spinelli, 2018) osservando lo spazio-tempo di diverse feste organizzate in paese, possiamo provare a distinguerne alcune "tipologie" a seconda della natura della festa, ma anche del momento dell'anno in cui essa si colloca. Se, come abbiamo visto, il paese vive in maniera intermittente in funzione dei movimenti dei suoi abitanti, la festa – osservata lungo l'anno, nelle sue diverse declinazioni - può essere in qualche modo considerata come "segno" o "sintomo" (Lallement, 2018) di tale funzionamento. In questo sottocapitolo abbiamo scelto di osservare una particolare categoria di eventi festivi, quelli che possiamo definire come "fuori stagione" perché collocati "da calendario" in giorni invernali o infrasettimanali. Nella maggior parte dei casi si tratta ovviamente di festività religiose che non possono essere collocate liberamente nel tempo a seconda dei flussi di presenze.

Vedremo qui come esse, pur essendo poco partecipate, continuino ad avere un alto valore simbolico per chi abita il paese durante tutto l'anno. In particolare, ci sembra interessante osservare come questi momenti festivi svolgano il ruolo di "situazioni rituali" caratterizzate da una messa a distanza del quotidiano (Agier, 2015) in particolar modo per alcune categorie di abitanti che possono prendere parte alle celebrazioni. Nel caso delle feste fuori stagione, a differenza dei grandi eventi festivi organizzati nei momenti di grande affluenza, conservano maggiormente una dimensione simbolico-comunicativa che ne costituisce la caratteristica distintiva (Leach, 1968). In quanto riti quindi, essi si compongono di una serie di atti rituali intesi come le manifestazioni concrete, i gesti, di un sistema "religioso o magico" (Fortes, 1966, p. 411) che, nonostante si sia nel tempo logorato[346], continua a costituire un elemento fondamentale per alcuni abitanti biccaresi. Infatti, a differenza di quei casi in cui – come ci ricorda Gilbert Lewis - "riti e usanze [sono] giustificati dall'appello alla tradizione o a una convenzione generale ("facciamo così perché queste sono le nostre usanze, le nostre consuetudini, perché i nostri padri e i padri dei nostri padri hanno sempre fatto così"), anziché dalla razionalità

346 Un esempio di deterioramento e perdita della dimensione religiosa e magica è la scomparsa, nel caso di Biccari, delle celebrazioni legate al carnevale, festa di cui sopravvivono oggi solo le tracce discorsive all'interno dei ricordi degli abitanti. Lo stesso vale per le celebrazioni legate a particolari momenti agricoli di cui si è persa traccia nel tempo.

o dall'efficacia pratica" (Lewis, 1997) le feste fuori stagione ci danno l'occasione di osservare le tracce di una serie di significati simbolici ed espressivi Ne è un esempio la preparazione degli altarini che decorano il paese, quartiere per quartiere, in occasione delle celebrazioni per la Madonna di Costantinopoli[347]. Nei giorni che precedono la festa, gruppi composti principalmente da donne, tra loro vicine di casa, allestiscono dei piccoli altari con drappeggi e foto e, allo stesso tempo, espongono alle finestre delle grandi coperte ricamate, spesso di colore rosso, a volte decorate da rappresentazioni della Madonna.



Img 75: Preparazione dell'altarino di via Fuori Porta Garofalo; Biccari, giugno 2019

347 La Madonna di Costantinopoli è una festa mobile, le sue celebrazioni si tengono ogni anno il secondo martedì dopo la Pentecoste.



Img 76: Altarino di via Roma durante la processione della Madonna di Costantinopoli; giugno 2019

Ma ritorniamo, più in generale al ruolo delle celebrazioni fuori stagione. Nel capitolo precedente (cf. §2.2) abbiamo mostrato come il quotidiano di chi abita Biccari durante tutto l'anno si dispieghi alla scala di un territorio molto più ampio di quello comunale, in particolar modo rispetto alle attività lavorative che si collocano spesso al di fuori del paese. Questo fa si che, quando una festa è celebrata in paese ma non corrisponde a un giorno festivo a livello nazionale (Sant'Antonio, Madonna di Costantinopoli, Sant'Antonio Abate) la maggior parte dei biccaresi studia o lavora fuori dal paese, non può partecipare ai vari momenti della celebrazione. È per questo che, come abbiamo visto nella scena di apertura, la partecipazione si limita in questi casi a quelle categorie che non hanno un'attività lavorativa fissa, ai pensionati e ai bambini. Potremmo interpretare la partecipazione ridotta che il passaggio della banda o della processione genera un martedì mattina di inizio giugno come il segno di una "deriva della festa" (Lallement, 2018) di una sua degradazione nel tempo o ad una perdita di valore simbolico per i paesani ma, se riletta in funzione dei meccanismi di funzionamento del paese, possiamo facilmente dirci che i ritmi della festa rispettano i ritmi oscillatori della vita in paese. Come abbiamo visto nella scena di apertura, come in un normale giorno infrasettimanale, è poi nei momenti serali, una volta conclusa la giornata lavorativa, che ci si ritrova e ci si "riallinea" da un punto di vista spazio-temporale.

Oltre alla festa di Sant'Antonio, altre feste durante l'anno vengono vissute in modo simile: abbiamo prima menzionato la festa della Madonna di Costantinopoli, ma lo stesso vale per la Festa di sant'Antonio abate che si festeggia il 17 gennaio con l'accensione di falò nei vari quartieri del paese o ancora la processione della "Via Crucis vivente" in occasione del venerdì Santo. Queste feste, che hanno un minore partecipazione rispetto a quelle estive in termini numerici, hanno tuttavia una grande intensità per chi le vive; se guardate in quanto pratiche rituali, dotate di una forte "componente simbolico-espressiva" sembrano infatti mostrarci una forte implicazione – sia pratica che emotiva - degli abitanti che ne giustifica il perdurare nel tempo.

San Donato e Borgo Vecchio – tra ricorrenza ed evento



Img 77: Icona di San Donato, salita di via Roma; agosto 2019

2 agosto, 2019
Biccari ad agosto è una grande festa, sembra quasi un grande villaggio vacanze. Ci si ritrova in piazza e nei vicoli dopo un anno passato altrove, le serate finiscono sempre più tardi, ci si saluta solo per qualche ora, una doccia al volo o una cena in famiglia, e poi di nuovo assieme, fino a notte fonda. Chi abita in paese durante tutto l'anno cerca di stare al passo di chi arriva per la villeggiatura; "a volte è stancante" mi dice una ragazza che ogni giorno si sposta a Lucera per lavoro, "si continua con il pendolarismo per il lavoro ma la sera non ci sono orari".

3 agosto 2019,

La piazza e via Roma sono già decorate per la festa, il palco montato e le luminarie disposte sul percorso della processione di San Donato [dalla Chiesa Madre a Piazza Matteotti]. In particolar modo la piazza è il teatro di un gran da fare collettivo. Sono le 19 è sembra che tutto il paese vi sia riversato, c'è anche una nuova attrazione, il tavolo da biliardino attorno al quale bambini con accenti vari giocano con i biccaresi. Mi fermo a chiacchierare con una coppia di che abita a Parigi, i genitori di lui sono originari di Biccari, non hanno una casa di proprietà ma soggiornano in uno dei B&B del paese. "In realtà siamo qui per riposarci, ma c'è sempre qualcosa da fare" mi dicono mentre seguono con lo sguardo i due figli impegnati nel gioco in punti diversi della piazza.



Img 78: Piazza Matteotti, in preparazione per il concerto finale. 5 agosto 2019

5 agosto 2019,

Sale l'attesa per le giornate centrali, quelle di San Donato, quasi tutti sono arrivati già per il week-end, il paese è ormai irriconoscibile. Stamattina, alle giostre posizionate sullo spiazzo asfaltato oltre i campi da calcio di via Calcare, si è aggiunta una nuova attrazione, le bancarelle di via Giardino. Sono con due ragazzi con cui ho passato diverso tempo nei mesi invernali, malgrado il caldo torrido non possiamo astenerci da fare una passeggiata tra i banchi che vendono di tutto. Ogni due minuti si fermano a salutare qualcuno "Da quanto tempo… e quando sei arrivato? e fino a quanto resti?"

Ritorniamo in piazza per trovare un po' d'ombra "Questo periodo è strano, perché è vero che è un momento di festa, di allegria, di spensieratezza, ma allo stesso tempo vi si nasconde una vena nostalgica. Sia chi resta che chi poi se ne rivà, sa già che durerà poco e che poi bisognerà

tornare alla vita di tutti i giorni" Mi dice il Sindaco mentre passeggiamo tra la gente che popola la piazza. E ancora «Sappiamo che dura poco, sempre meno, un tempo era quasi un mese di festa, ora si limita a 10-15 giorni e poi tutto ritorna come prima. Dopo il Borgo Vecchio riiniziano i saluti, i bagagli, le macchine da riempire, le case che si chiudono e che rimangono chiuse, se Dio vuole, fino a Natale".

"è iniziata la festa dei Ciao nè, ma tranquilli tanto il 9 se ne vanno" scrive con ironia un ragazzo biccarese sui social.

[Rielaborazione note di campo 2-5 agosto 2019]

Tra aprile e maggio – a seconda degli anni - con un incontro pubblico presso il Municipio si costituisce il comitato d'organizzazione per la festa di San Donato, l'evento più atteso dell'anno sia dai biccaresi vicini e lontani. Obiettivo di questo incontro è, da un lato, costruire il gruppo di volontari che lavoreranno alla preparazione della festa di San Donato e, dall'altro, iniziare a pensare un programma, contattare gli ospiti, soprattutto i "*big*" previsti per le due serate principali del 7 e dell'8 agosto. Da questa riunione in poi inizia il lungo lavoro per l'organizzazione di quella che, oltre ad essere la festa religiosa legata al Santo Patrono è riconosciuta come l'evento dell'anno. In particolar modo nel 2019, oltre alla classica tre giorni dedicata al Santo, ci sarà la festa del Borgo Antico, festa più giovane, alla sua decima edizione, il cui programma prevede una serie di stand di prodotti locali e concerti di musiche popolari e danze in diversi punti del centro storico.

Se fino ai primi di agosto la preparazione delle due feste avviene in maniera piuttosto silenziosa, a partire dal primo agosto sembra scattare una sorta di conto alla rovescia collettivo che culminerà nel giorno delle celebrazioni, in particolare con la serata dedicata al "grande ospite". Come abbiamo visto nelle note di campo relative, in questi giorni rapidamente appaiono tutta una serie di elementi che trasformano il paese. Per prima arriva l'installazione delle giostre su un grande spiazzo della via Calcare dopo aver attraversato un paio di strade del paese a suon di clacson, in un suggestivo corteo di camion. In contemporanea o quasi vengono montate le luminarie e l'icona del santo che troneggia sulla piazza, poi le bancarelle, su due vie diverse del paese e il grande palco che accoglierà il concerto finale.



Img 79: Crazy loop, una delle attrazioni dell'area giostre; via Calcare, agosto 2019

Quello che forse più stupisce chi vive per la prima volta i giorni della festa è, da un lato il paese che passa da un paese monocentrico, con tutto che si svolge in piazza, a un paese policentrico che si dispiega tra diverse aree e attività; dall'altro stupisce l'incalzare del ritmo delle pratiche che in questi multipli poli trovano spazio. Le giornate si susseguono dense con pochissime ore di interruzione tra un giorno e l'altro. Vp., una delle ospiti dell'iniziativa Mese a Biccari (cf. §3.2.3), parla a tal proposito di una forma di iperattività del paese durante i giorni di agosto "ad agosto c'è già talmente tanta roba, noi abbiamo quasi avuto difficoltà a trovare delle serate in cui fare delle cose, era difficile eh! Poi dovevi fare tutto velocissimo: o stasera dieci minuti o sennò non c'è più tempo!". In effetti ogni estate, nei primi giorni d'estate viene pubblicato il programma dell'estate biccarese, densissimo di eventi di ogni genere dedicati sia agli abitanti biccaresi, sia ad attrarre visitatori; i giorni segnati in rosso sono quelli dal 5 al 7 (img. 81) in cui si mischiano le celebrazioni religiose per il Santo patrono a una serie di eventi musicali o di intrattenimento (giochi per i bambini, piccoli spettacoli, escursioni in montagna, ecc.) che occupano tutta la giornata generando una sorta di effetto maratona. Per quanto riguarda il calendario legato alle celebrazioni sacre, il momento chiave è la processione che alle 18 circa del 7 agosto, dopo la Santa Messa, esce dalla chiesa di Maria SS. Assunta e attraversa il paese si dispiega per le vie del paese: "alla croce che apre il corteo fanno seguito i devoti disposti su due file laterali, i ragazzi delle prime comunioni, il reliquiario del braccio di San Donato, il sindaco e le autorità locali, i confratelli, il clero, la statua

di San Donato e la banda"[348] a seguire tutti i fedeli, veri biccaresi e biccaresi d'origine mescolati, sfilano per le vie del paese. Si scende da via Roma, si fa il giro di Piazza Matteotti mentre si segue la statua del Santo e, al tempo stesso ci si guarda intorno, ci si riconosce, ci si saluta e ci si racconta dell'anno passato.



Img 80: Processione di San Donato, discesa di via Roma in direzione di Piazza Matteotti. 7 agosto 2019

Ma la messa e la processione non sono che una piccola parte del denso programma. Escluse le poche ore del pranzo e del primo pomeriggio, si vive l'intera giornata nello spazio pubblico, passando da un'attività all'altra. L'impressione è che la partecipazione a tutti i momenti della giornata, il restare tardi fino a sera, per poi ricominciare l'indomani abbia una dimensione performativa che coinvolge in particolar modo i biccaresi. L'idea di dover approfittare di questo tempo di sospensione dall'ordinario, della presenza dei "biccaresi d'origine" e di un paese diverso da quello invernale, finalmente gremito di attività di svago, genera una sorta di "bulimia del *loisir*". Quasi come in un grande parco giochi a cielo aperto i tre giorni di San donato seguiti dalla festa del Borgo Vecchio e dall'evento di danze popolari Zingaria, il paese è irriconoscibile. Tutte le strutture ricettive sono piene almeno fino al 12 agosto, data in cui è prevista la serata finale di Zingaria in piazza Umberto I. Proprio rispetto al momento di "fine" della festa è interessante notare come si tenti di spostare sempre un po' più in là questo momento.

348 La frase è tratta dal libro fotografico realizzato da Ilaria Caterino e Amalio Iannattuono, rispettivamente fotografa biccarese e videomaker di Pietramontecorvino: ""San Donato Patrono, viaggio nella tradizione di Biccari" pubblicato nel 2020. Il libro ripercorre attraverso le immagini fotografiche e un video annesso in formato cd la festa di San Donato del 2019.

Il 12 agosto è circa l'una di notte quando si finisce di ballare in Piazza Umberto I, dopo ore di danze popolari a piedi scalzi. Il programma della festa è ufficialmente finito, ma un gruppo biccaresi convince un po' di ragazzi a spostarsi verso Piazza Matteotti, qui si tirano fuori gli strumenti musicali e si improvvisa una sorta di *jam session* con tanto di canti e danze. Biccaresi, ritornanti, nuovi arrivati (come i tre partecipanti del Mese a Biccari), abitanti dei paesi limitrofi e di Lucera, suonano e danzano quasi fino all'alba, generando il risentimento di alcuni villeggianti le cui camere da letto affacciano sulla piazza. Malgrado le richieste di interrompere la contro-festa da parte di chi ha scelto Biccari con l'idea di un "luogo di pace e tranquillità", i ragazzi continuano la serata; loro unico pensiero prolungare fino all'ultimo quel momento di condivisione festiva bel lontana dall'ordinario dei singoli.



Img 81: Programma dell'Estate Biccarese 2019; fonte Sito del Comune di Biccari

In quanto oggetto classico dell'antropologia, la festa in tutte le sue forme è stata oggetto di indagine nei contesti più diversi. In ambito degli studi rurali, alcuni l'hanno interpretata come uno specchio delle trasformazioni del mondo rurale (Zonabend, 2000 [1980]; Champagne, 1977) in cui poter in alcuni casi riconoscere il progressivo "*éclatement*"

della società paesana e la sua progressiva individualizzazione (Briand, Fournier, & Pons, 2018). Nonostante queste trasformazioni, diversi osservatori convengono sul continuare a riconoscere la festa come "rottura temporale" (Lallement, 2018) un momento dotato di un inizio e una fine in cui sopraggiunge un cambiamento di ritmo (Agier & Lallement, 2018). Biccari mostra esattamente questo, la festa estiva, dapprima pensata, poi preparata e attesa e infine partecipata fino all'ultima nota, genera un'accelerazione di pratiche ma soprattutto è in qualche modo una manifestazione di alcune caratteristiche proprie allo spopolamento viste finora. L'intermittenza certo, l'incrocio possibile di traiettorie individuali molto diverse – che nella festa come spazio-tempo condiviso si ritrovano e generano curiosità – la nostalgia del paese e la volontà di ritrovarlo di chi è partito ma anche la nostalgia di chi resta e vede il paese tornare all'ordinario dopo una settimana extra-ordinaria in tutto. Come abbiamo letto nelle parole del Sindaco riportate in apertura, la festa è percepita al tempo stesso come il momento più felice dell'anno, ma anche come uno dei più nostalgici.



Img 82: Danze in Piazza Matteotti, agosto 2019

Nel capitolo *Transumanza e migrazioni stagionali* (cf. §1.1.1.) abbiamo ripercorso quelle forme di mobilità stagionale che hanno caratterizzato la Puglia settentrionale fino all'inizio dell'Ottocento. Appoggiandoci ai testi Settecenteschi di Longano[349] abbiamo visto come al tempo "nei mesi estivi la medesima non si riconosce (la Capitanata). Essa

349 F. Longano, Viaggio per la Capitanata (op.cit)

sembra un ossame scarnato e inaridito. La polpa, il sangue e la vita viene tutta da fuori"[350]. Se Longano parla di un territorio che si svuota e che perde polpa nei mesi estivi, oggi potremmo riprendere in modo metaforico la prima parte della citazione, per parlare in generale di una regione – la Puglia – che durante in mesi non si riconosce poiché meta di spostamenti legati allo svago e al turismo. Diversi report – dal 2011 prodotti principalmente da Pugliapromozione - presentano la Puglia come una delle regioni italiane che vive maggiormente il carattere di stagionalità dei flussi turistici[351] con un flusso di presenze concentrata principalmente tra i mesi di giugno e agosto.[352] Quello che qui abbiamo cercato di mostrare è la maniera in cui questa improvvisa variazione nel numero di abitanti in paese, i cui effetti abbiamo iniziato ad indagare nei capitoli precedenti (cf. §2.2.3), ci mostra altri esiti dello spopolamento. È per assurdo nel momento in cui il paese è più pieno che lo spopolamento si mostra – in negativo – nei suoi esiti più evidenti. A partire da questa constatazione possiamo dire che per amministrare e governare lo spopolamento non si può non tener conto di questa tendenza.

-

2.3.3. L'evento come frattura temporale

> "[l'evento] *È "una rottura nella continuità del tempo". È ciò che è importante, sia per noi (matrimonio, nascita di un figlio, malattia, ecc.), sia per un gruppo sociale (guerra, rivoluzione, incoronazione di un re), insomma, nella continuità del tempo, ciò che ci sembra sufficientemente "importante" da essere ritagliato, evidenziato e da poter essere d'ora in poi, se non commemorato, almeno ricordato. Se l'evento non è 'costruito' rispetto al fatto (storico), almeno è 'scelto' dal flusso delle cose perché esce dall'uniformità e tocca la nostra sensibilità o la nostra intelligenza".*
> (Bastide 1968 Tda)

La definizione esposta da Roger Bastide e ripresa da Joseph Levy (2003, p.46) mette in evidenza la frattura nel tempo che l'evento genera. In quanto tale, ci avvarremo qui della nozione di evento per parlare di quei momenti che generano una forma di sospensione - più o meno lunga del ritmo ordinario del paese. Sempre definito da un prima e un dopo (Bensa, Fassin, 2002), e per questo ricordato, l'evento ha talvolta

350 Ivi p. 105

351 Da un punto di vista quantitativo, l'agenzia Puglia Promozione rende disponibili, come ultimo dato pubblicato al momento della scrittura di questo capitolo, i dati mese per mese relativi al 2022: nel mese di agosto in Puglia sono state registrati 827 200 arrivi e 4.420.000 presenze, al fronte di 72.700 arrivi e 180.200 presenze registrate nel mese di gennaio. Rispetto a questi dati va tuttavia considerato il fattore Covid-19 che nel rapporto viene considerato come un elemento che ha generato una perdita di flussi rispetto all'inverno 2019. In ogni caso, anche considerando i dati del 2019 o degli anni precedenti, resta evidente lo scarto importante tra mesi invernali e mesi estivi Per approfondimento sui dati si veda tra gli altri: Il turismo in Puglia. Trend dei primi dieci mesi del 2022 a confronto con il 2019 e il 2021, scaricabile dal sito di PugliaPromozione:https://aret.regione.puglia.it/documents/34206/3231706/Report+Osservatorio+Turismo+Puglia+primi+10+mesi+2022.pdf (consultato in data 20 luglio 2023).

352 Sia per quanto riguarda il numero di arrivi e le presenze ufficialmente registrate da Istat, sia per quanto riguarda i dati relativi alle presenze stimate del "turismo che non appare". La stessa Agenzia Puglia Promozione dedica diversi report a questo tema, definendo come "turismo che non appare" quel flusso "che normalmente non viene rilevato dalle statistiche Istat sugli arrivi e sulle presenze (pernottamenti); ciò si verifica perché non viene considerato il movimento di coloro che utilizzano le abitazioni in proprietà o in affitto per vacanza o qualsiasi altro mezzo di pernottamento non censito o non rilevato e perché, ovviamente, non può essere rilevato il sommerso, cioè quella parte dell'attività che gli operatori non dichiarano per ragioni fiscali o per altro motivo." (Becheri & Ilaria, 2011, p. 3).

carattere di imprevedibilità, in altri casi può essere predetto in anticipo e atteso[353]. A questo proposito, Mireille Prestini (2006) propone una ricognizione dell'uso della nozione di evento in diverse discipline e, nella parte che tratta la relazione alla parola in campo filosofico, sottolinea delle caratteristiche proprie all'evento che possono aiutarci a comprendere le ragioni per le quali mobilitiamo tale concetto in questa sede. Prestini ci ricorda che l'evento - di qualsiasi tipo esso sia - in quanto creatore di una rottura, "rivela una realtà [...]è rivelatore e creatore"(ibid.) ; é questo l'aspetto che maggiormente ci interessa qui. Questa rottura genera inevitabilmente un cambiamento reversibile o no a seconda dell'entità dell'evento stesso. Che sia l'evento come imprevisto, come nel caso della morte di un compaesano, nell'evento cercato come nel caso dei concerti nei paesi limitrofi, o nell'evento come momento atteso e a lungo preparato come quello delle elezioni, quello che ci sembra accomunare la declinazione di evento per quanto qui riportato è proprio il suo distaccarsi dall'ordinario e il suo creare una sorta di realtà altra in cui ci si ritrova con regole diverse. Nel capitolo precedente abbiamo parlato della festa di San Donato come ricorrenza e evento, proprio per il suo carattere di eccezionalità che lo porta ad essere vissuto come uno spazio-tempo altro rispetto a quello di tutti i giorni.

Ovviamente i tre eventi che abbiamo qui selezionato non sono che un esempio di diversi tipi di modalità in cui l'evento si verifica. Ciascuno di questi "genera" un effetto sulla maniera di abitare il paese: la morte improvvisa genera un ritrovamento di un senso comunitario attraverso un allineamento delle biografie individuali, l'evento cercato come occasione per evadere dalla monotonia percepita del paese e le elezioni, evento atteso durante le quali i rapporti tra gli individui si trasformano per un lasso di tempo definito.

Il lutto –l'evento come imprevista interruzione del quotidiano

Venerdì 29 marzo 2019

È una serata piuttosto mite, sono le 19 circa quando esco di casa per raggiungere la piazza per il classico aperitivo serale. Appena sbucata su Via Madonna delle Grazie incrocio un gruppo di tre ragazze adolescenti, una di loro è in lacrime e le altre due la consolano. Poco più avanti, su piazza dei Mille due signore discutono tra loro a bassa voce, il tono preoccupato, anche loro si asciugano il volto. Continuo ancora verso la piazza, i vicoli sono particolarmente calmi per un venerdì sera, non si sente il vociare della piazza. Quando sbuco finalmente sulla piazza, il clima è particolarmente teso, la piazza è decisamente silenziosa nonostante ci sia molta gente. La macchina dei vigili urbani blocca via Roma e la vigilessa fa circolare le macchine che rallentano per fermarsi a guardare. Anche davanti ai bar ci sono molte persone, quasi tutte guardano verso la salita di via Roma, in silenzio o bisbigliano cose tra di loro.

Mi dirigo verso uno dei due bar, vedo LC mi dirigo verso di lui per capire cosa è successo,

353 Roger Bastide, « ÉVÉNEMENT, sociologie », Encyclopædia Universalis [Online]. URL : https://www.universalis.fr/encyclopedie/evenement-sociologie/ (consultato il 26 luglio 2023)

anche se ormai mi è chiaro che c'è qualcosa di grave.
"Non hai saputo niente? È morto Michele, tra la porta del dottore e quella del tabaccaio, si è sentito male, si è accasciato e se n'è andato" anche Lc. ha gli occhi lucidi "Aveva solo trentanove anni…".
Non mi dice nemmeno un cognome, penso si aspetti che anche io sappia come il resto della piazza chi era Michele. Pensa che io conosca la sua storia, se ha figli o meno, cosa fa nella vita, cosa avrebbe voluto fare.
Poco dopo vediamo il carro funebre salire vuoto verso via Roma, dove recupererà il feretro. Intanto, di ritorno da lavoro, stanno tornando i "pendolari" che riempiono sempre più la piazza, tutto in un silenzio surreale. Pochi minuti dopo la vigilessa sposta la macchina che blocca l'accesso a via Roma e lascia passare il carro funebre che scende con la bara, seguito da un gruppo di persona. Le serrande dei bar si abbassano, la musica già bassa viene staccata. Tutti escono e si dispongono ordinatamente lungo i muri dei palazzi della piazza. Alcune persone sono scese dai vicoli, altri si affacciano sui balconi. Rimaniamo tutti immobili e in silenzio al passaggio della macchina che fa il giro della piazza – che ancora una volta funge da rotatoria – sfilando davanti a tutti noi.
Una volta passata, le serrande pian piano si rialzano, ma la musica resta spenta. Restiamo tutti senza fiato e i due giorni a seguire la scomparsa di un "giovane del paese" resta l'unico, o quasi, tema di conversazione. "Il figlio di… il marito di… quello che…" per tutta la sera - e fino al funerale - un paese intero parla di Michele, morto nel centro del paese alle 18 di un venerdì sera.

Sabato 30 marzo

Siamo saliti in montagna per fare due passi dopo pranzo. Il gruppo con cui sono dice che massimo alle 16 bisogna iniziare a scendere per andare per tempo al funerale di Michele, previsto alle 17 nella Chiesa Madre.
Alle 17 è prevista anche la riunione pubblica per l'analisi preliminare del PUG in presenza dei docenti del Politecnico di Bari durante la quale è prevista la somministrazione alla cittadinanza dei questionari d'analisi. Mi dirigo nella Sala Bollenti Spiriti dove sono riunite circa una ventina di persone, "ci sono i funerali di Michele, proprio allo stesso orario… non arriverà nessuno prima delle 17.30" dice uno dei signori seduti in sala al professore barese. Decidiamo collettivamente di aspettare un po' prima di iniziare, la sala si riempie leggermente man mano che la messa finisce. La riunione inizia con circa un'ora di ritardo ma nessuno sembra molto motivato a svolgere questa attività in un pomeriggio di lutto per tutto il paese.

[Rielaborazione note di campo del 29-30 marzo 2019]

Venerdì 29 marzo è forse la prima volta in cui mi sembra di vivere a pieno una situazione in cui la "comunità paese" assume una forma concreta. Nell'imprevisto evento della morte di un abitante biccarese, sperimentiamo gli esiti di un rapporto di conoscenza "uno a uno" che ti lega, direttamente o indirettamente a praticamente tutti gli altri abitanti. In un giorno qualsiasi, tutto il paese si ferma davanti al lutto per un uomo di 39 anni di cui tutti sembrano conoscere la storia personale e familiare. La scena della morte di Michele, che arriva improvvisamente in un venerdì sera d' inverno, ci invita a riflettere al ruolo del lutto e del rito come momento di condivisione del dolore che trasforma immediatamente il paese e ne altera per un lasso di tempo il suo ritmo ordinario. D'altronde il tema della morte come evento inatteso e dell'evento come un

qualcosa che fende il ritmo delle routine (Bensa, Fassin, 2002, p.19) è un tema classico delle discipline filosofiche e delle scienze umane. Come ci ricorda Arlette Farge l'evento è innanzitutto "un momento, un frammento di realtà percepita" (2002) che genera un tempo proprio, delle relazioni e delle interazioni e che, quando è vissuto come uno choc traumatico, sembra bloccare il tempo generando un'alterazione dello stato "normale", o percepito come tale, delle cose (ibid.). In questo senso, la morte di un membro della comunità biccarese, pur non essendo considerabile un evento storico alla grande scala[354], fa evento nell'ordinario biccarese.

L'arrivo di questo strappo emotivo imprevisto genera immediatamente una sospensione temporale collettiva, un tempo a sé in cui le singole routine e i ritmi individuali si allineano naturalmente lasciando spazio a un tempo e a delle pratiche condivise. Che sia nell'assistere immobili al passaggio del feretro davanti ai bar gremiti di persone o nella partecipazione alla messa funebre, gli impegni dei singoli spariscono di fronte alla necessità di riunirsi e partecipare al lutto che da familiare diventa del paese tutto. Non solo, al di là del momento della morte in sé, la sospensione temporale si estende su più giorni e si concluderà soltanto con il rito di sepoltura. Tuttavia la sepoltura é considerata un rito di passaggio con cui in qualche modo si sancisce la fine della celebrazione, nei giorni successivi all'evento, la morte di Michele diventa il tema centrale di tutti gli scambi, parlare di lui, del legame che ognuno aveva con lui, è un modo per ricordarlo e per iscrivere questo evento in quella che possiamo considerare una memoria collettiva del paese.

Benché il lutto e il rito funebre siano vissuti da ciascuno in una maniera completamente diversa la scena prima descritta dimostra una partecipazione al lutto che prende forma come atto collettivo. Che sia nei discorsi o nella sequenza di gesti rituali, i momenti vissuti in occasione della morte di Michele ci mostrano l'esistenza di un rito in cui ci si ritrova e si ritrovano quelle che sono considerate come delle "usanze" necessarie. D'altronde, come ci ricorda Byung-Chul "Nel rito funebre è la comunità il vero soggetto del lutto: dinanzi all'esperienza della perdita, è essa stessa che se lo impone, e questi sentimenti collettivi la consolidano." (Byung-Chul, 2021, p.19) La scena del cordoglio in seguito alla morte di Michele, il tempo della sospensione che il lutto provoca, è in questo senso la manifestazione di "sentimenti comunitari" (ibid.) che prendono forma e si fanno rituale, escono fisicamente ed emotivamente dalla sfera privata per "invadere" lo spazio pubblico e alterare, anche se solo per poche ore, il funzionamento del paese.

> *"La cerimonia funebre si stende come una vernice protettiva sulla pelle e la isola dalle tremende bruciature del lutto dinanzi alla morte di una persona amata. Laddove vengono meno i riti, espedienti di protezione, la vita è del tutto inerme"* (ivi p.27)

La partecipazione collettiva al rito avvicina in questo modo gli abitanti rendendoli parte

354 Nell'articolo sopra citato Arlette Farge parla a questo proposito di eventi a "*faible intensité*" che pur essendo dell'ordine del banale, del "piccolo" punteggiano le storie e la storia.

di una comunità, che ritrovandosi prova a superare il lutto come dolore individuale. Nonostante nei paesi dell'entroterra appenninico la diminuzione di abitanti e le biografie sempre più centrifughe generino il degradarsi dei riti collettivi, in particolar modo di quelli religiosi, come evocato da Vito Teti, nel lutto si ritrovano tuttora gli elementi di una dimensione collettiva rituale.

Alla ricerca dell'evento – la musica come pretesto d'evasione

16 marzo 2019

Qualche giorno fa alcuni dei ragazzi con cui passo le mie serate in paese mi hanno proposto di andare con loro a Vieste nel fine settimana per la festa della Fanoja di San Giuseppe, una festa che si tiene tutti gli anni che unisce attualmente la tradizione dell'accensione del grande falò ad una serie di concerti e stand di cibo.

Tre macchine si muoveranno da Biccari alla volta di Vieste in momenti diversi del pomeriggio a seconda degli impegni di ciascuno. Appuntamento direttamente in serata alla festa. Io e LC partiamo nel tardo pomeriggio, quando lui stacca dal turno di lavoro. Il tragitto è parecchio lungo – nonostante siamo ancora in provincia di Foggia - circa due ore di macchina, 120 km su una strada che dopo Manfredonia diventa estremamente tortuosa. Proprio per questo abbiamo deciso di fermarci a Vieste per la notte, sparpagliati in vari Bed&Breakfast del paese.

Una volta arrivati a Vieste ci ritroviamo con il resto del gruppo alla Marina Piccola, dove è montato il grande palco per i concerti, la grande pira che brucerà per tutta la notte è già accesa, e i vari stand di cibo – alcuni dei quali sponsorizzati dalla Coldiretti- e articoli di vario tipo c sono già pieni di curiosi.

La serata si svolge come una classica sagra-festa di paese, si prende da mangiare, si balla quando sale sul palco un gruppo che piace, si rifà un giro tra le bancarelle, si passa molto tempo a fare file. La programmazione musicale è centrata principalmente su gruppi folk che suonano le diverse tarantelle del Gargano[355] *- che sto imparando a conoscere, proprio perché spesso protagoniste degli eventi musicali della zona – a fine serata arriva quello che viene presentato come il "grande ospite internazionale della serata", Skarra Mucci, artista reggae giamaicano. Nella folla danzante - soprattutto in prossimità del palco - ci sono molti giovani che restano fino a tarda serata, anche per il dj set simil house che chiude la serata. AP che è con il gruppo di biccaresi di cui faccio parte mi dice che la maggior parte dei ragazzi sono di Monte Sant'Angelo "hanno organizzato almeno due pullman per venire tutti assieme a sentire i gruppi del loro paese". Incontriamo poi diversi ragazzi "del gruppo delle tarantelle" che vengono da altri paesi dei monti dauni, in particolare balliamo con il gruppo di Faeto e con quelli di Castelluccio.*

La serata finisce molto tardi, rientriamo per qualche ora di sonno nelle nostre camere in paese. Il giorno dopo rimarremo a Vieste per approfittare di "una domenica diversa". Non ci si risparmia: aperitivo e pranzo sul mare, una passeggiata sulla spiaggia di Vieste, una tappa a Manfredonia sulla via del ritorno per mangiare un gelato e fare un giro nel castello. Arriviamo a Biccari in serata, quasi per l'ora di cena.

[Elaborazione note di campo del 16 marzo 2019]

355 Nell'edizione del 2019, la IX della festa in questa configurazione, gli ospiti musicali previsti sono i Cantori di Carpino, dall'omonimo paese, i Sud Folk e i NO FANG di Vieste che suonano tarantelle garganiche e l'Orchestra Notte della Taranta celebre per la pizzica salentina e per la partecipazione all'organizzazione della Notte della Taranta, evento pugliese con ormai più di 150.000 partecipanti per edizione.

Spostarsi altrove, in gruppo o da soli, per qualche ora, un'intera giornata, o un fine settimana è la strategia che molti mettono in atto per sottrarsi - ciclicamente - alla monotonia della vita di paese. La scala di questi spostamenti è assai variabile, certo è che gli abitanti biccaresi mettono in atto una ricerca dell'evasione alla scala di un territorio ben più ampio di quello comunale. Come abbiamo visto nella descrizione della festa della Fanoja di Vieste, si seguono le programmazioni di eventi, feste, concerti, spettacoli in un raggio di distanza piuttosto esteso. In assenza di un'offerta musicale e culturale soddisfacente all'interno del paese (in particolar modo nel periodo invernale), si è obbligati a considerare l'intero territorio provinciale, o talvolta regionale, come bacino da cui attingere. Nei mesi in cui abbiamo abitato il paese, diverse volte, con gruppi più o meno allargati, ci siamo organizzati per allontanarci dal paese con il pretesto di un concerto, un festival, una festa di paese, o qualsiasi evento che potesse fungere da svago e da alternativa alla ""classica serata biccarese". L'evento non é qui considerato come qualcosa di imprevisto, come nel capitolo precedente, ma come un qualcosa di organizzato che si cerca per astrarsi volontariamente dal quotidiano, percepito come limitante.

Oltre alla tipica gita fuori porta per un pranzo o una giornata con gli amici, osserviamo qui quegli spostamenti che si organizzano collettivamente per seguire eventi musicali e festivi Durante i mesi di campo le mete di questa erranza sono state le più varie: da un festival di *Street food* nella città di Foggia, a diversi concerti nei paesi dauni, a feste come quella raccontata in apertura a due ore di macchina fino alla festa della Madonna delle Galline nel comune di Pagani (Sa) a più di due ore e trenta di auto da Biccari, a una festa non autorizzata nella Foresta Umbra organizzata da amanti della *musica trance*.



Img 83: Coppia di biccaresi a Pagani (Sa) in occasione della Madonna delle Galline, aprile 2019

È come se gli abitanti Biccaresi, in particolar modo i giovani adulti, costruiscano un proprio "calendario dello svago" dal perimetro geografico variabile. Ancora una volta una conferma di un abitare che si costruisce ad una scala molto più ampia di quella del territorio comunale. Per passaparola o via social network, la notizia di un evento circola all'interno dei gruppi di amici o via i gruppi dell'associazione culturale Agorart - che nasce proprio attorno alla passione per le danze popolari. La circolazione di informazioni va anche oltre le reti del paese e si allarga ai paesi limitrofi. Ovviamente la mobilità come fattore indispensabile rispetto ricerca di svago non è tratto proprio solo degli abitanti biccaresi ma può essere considerato un elemento distintivo del vivere la provincia; è interessante, a questo proposito, notare come in occasione di questi eventi si ha spesso l'occasione di incontrare gruppi di altri paesi dauni con cui, a forza di condividere passioni musicali, si tessono legami. A Lucera, ad esempio, in occasione del concerto del gruppo Tarantula Garganica - gruppo particolarmente seguito e conosciuto nella zona - nel maggio 2019 il gruppo biccarese[356] si ritrova sotto il palco a danzare con i ragazzi di Castelluccio e quelli di Faeto.

Guidati spesso dalla danza e alla musica, questi spostamenti permettono forme di

356 Il gruppo con cui mi reco al concerto è composto da una decina di ragazzi e ragazze, tutte residenti a Biccari – salvo un ragazzo residente a Foggia ma impiegato a Biccari – tra i trenta e i quarant'anni.

socialità a scala territoriale che poi si alimentano attraverso l'organizzazione di momenti di socialità altri organizzati spontaneamente dagli stessi abitanti: ne è un esempio la giornata del 5 luglio 2020 durante la quale, vicino al rudere dell'ex ristorante di Ciccio, diversi ragazzi provenienti dai paesi attorno al monte Cornacchia e dalla città di Foggia, si ritrovano durante tutta la giornata per suonare assieme e condividere un pasto.



Img 84: Domenica 5 luglio 2020; Lago Pescara, ex Ristorante di Ciccio; jam session

Che sia organizzato direttamente o soltanto partecipato, l'evento musicale errante permette quindi di condividere un momento tra abitanti di diversi paesi ma anche tra abitanti con un'esperienza diversa di paese: ne sono un esempio le serate organizzate nel mese di agosto 2019 dall'associazione Agorart nel comune di Biccari per la Festa del Borgo Vecchio (cf. § 2.3.2). Qui "veri biccaresi" e "biccaresi d'origine" si ritrovano per diverse sere a ballare nelle due piazze principali del paese e sotto la torre bizantina. Assieme a loro turisti di passaggio e abitanti dei paesi limitrofi, ciascuno con una conoscenza più o meno approfondita delle danze popolari daune, garganiche, salentine e addirittura francesi, condividono fino a tarda notte lo spazio della piazza e la sospensione dal ritmo ordinario. È importante a questo proposito sottolineare che, per quanto diversi generi musicali generino interesse e giustifichino spostamenti ricorrenti, la musica folk rappresenta tutt'ora un vero e proprio "*repéré* comunitario": saper cantare le parole di alcuni canti tradizionali, riprodurre i passi delle danze – di coppia o di gruppo – restano tutt'ora delle conoscenze che permettono di dimostrare l'appartenenza ad una cultura

condivisa ed ereditata. Non solo, la musica può essere letta qui come l'elemento-pretesto che genera un evento e che permette di rompere quella routine biccarese che abbiamo visto emergere nel primo sottocapitolo.

Le elezioni – un evento atteso e ricorrente

26 aprile 2019

"Cara Biccari…" come un dialogo a tu per tu, il 26 maggio 2019, il sindaco uscente - al suo secondo mandato - annuncia su Facebook la sua ricandidatura. Nello stesso giorno, la candidata avversaria cambia la sua immagine del profilo con la foto ufficiale per la campagna elettorale; inoltre viene creata una pagina social per ciascuna delle due liste avversarie. La campagna elettorale si apre oggi su Facebook.

Tra il 26 aprile e i primi di maggio, inizialmente sui canali social, poi negli incontri pubblici, vengono annunciati i candidati consiglieri dalle due parti: una comunicazione più essenziale da una parte, post più personalizzati ed ironici dall'altra. Uno ad uno le foto dei candidati vengono pubblicate ufficializzando le voci di corridoio che già girano in paese da qualche settimana.

2 maggio : presentazione lista 2 - Sala Bollenti Spiriti
5 maggio : presentazione lista 1 - Sala Bollenti Spiriti
8 maggio : Sul profilo del Sindaco uscente, intervallati da vari post su eventi e iniziative in paese, vengono pubblicati dei post dal titolo "Quello che non c'era … puntata n°" in cui vengono ripercorsi alcuni dei risultati raggiunti dall'amministrazione uscente (es. l'arrivo dell'acquedotto nelle contrade rurali
14 maggio :presentazione dei programmi elettorali
Intanto diversi incontri di entrambe le liste, la lista 1 invita la lista 2 ad un incontro in cui "discutere faccia a faccia". L'incontro non avrà mai luogo, ma continuano i post conflittuali sui social, si parla addirittura di diffamazioni.
26 maggio : giorno del voto - vittoria della lista 1, il sindaco uscente viene confermato.

10 giugno 2019

Dopo il giuramento in Comune e il primo consiglio, il Sindaco Mignogna da appuntamento sui social ai suoi elettori per festeggiare l'avvio del suo terzo mandato confermato dalla rielezione del 27 maggio.
Arrivo in Piazza Umberto I gremita di gente, sul fondo della piazza è montato un piccolo palco in legno sul quale l'appena rieletto Sindaco si appresta a iniziare il suo discorso. Sia la piazza che la scalinata che scende da via Roma sono ormai piene, ci si scambia saluti, calorosi abbracci e qualche frase di sostegno: "ce l'abbiamo fatta"!
Dopo aver ringraziato con commozione i presenti e, più in generale, chi ha scelto di rieleggerlo, il Sindaco parla di cosa vuol dire amministrare un piccolo comune, della difficoltà di "andare oltre la pura amministrazione del quotidiano" e riuscire a coniugare "sogni e bisogni" - "non ridursi al ruolo di amministratore di condominio". Continua poi con un'esortazione ai presenti "bisogna vincere la rassegnazione che spesso colpisce la cittadinanza, i cittadini non possono puntare a galleggiare, a vivacchiare". Il Sindaco invita i presenti ad impegnarsi in prima persona, a prendere parte alla vita politica e associativa del paese "non solo durante le due settimane delle elezioni".

Il discorso dura circa un'oretta, il Sindaco scende dal palco, iniziano alle sue spalle fuochi d'artificio. Così si concludono le due lunghe settimane dedicate alle elezioni.

[Estratto note di campo raccolte durante il periodo delle elezioni 2019]

La campagna elettorale biccarese si apre sui social con i post di annuncio dei due candidati, si concluderà il 10 giugno in Piazza Umberto I con la festa di rielezione del Sindaco uscente, al suo terzo mandato. Per circa un mese, il paese si divide tra chi sostiene che "un cambio di Sindaco sarebbe una vera tragedia" e chi pensa che un rinnovamento sia indispensabile per il futuro del paese, in ogni caso si condivide in questo lasso di tempo una sorta di preoccupazione diffusa per le sorti del paese. Nei bar, in piazza, durante gli aperitivi o in qualsiasi momento di socialità e impossibile sottrarsi ad una valutazione - spesso personale - dei candidati sindaco e delle consigliere e consiglieri proposti da entrambe le parti.

Un'incredibile partecipazione al dibattito coinvolge abitanti di tutte le età: non è raro assistere a scontri animati, a gruppi che si guardano con aria di sfida entrare al comizio di uno o dell'altra candidata, persone che fino a qualche giorno prima dell'avvio della campagna elettorale sedevano allo stesso tavolo, finiscono per evitarsi. La partecipazione alla vita politica del paese sembra risvegliarsi improvvisamente e aver annullato qualsiasi altro tema di conversazione, anche tra chi, solitamente, mostra un certo disinteresse verso questa sfera. Le divisioni tra le due coalizioni sono evidentemente legate più a amicizie e ataviche relazioni tra famiglie che ai programmi elettorali o ai colori politici. Le due liste - entrambe liste civiche - non espongono mai il loro colore politico, nonostante in paese si conoscano gli orientamenti di entrambi. In ogni caso quello ciò che appare in maniera evidente è che i rapporti tra gli abitanti in questi giorni non sono più li stessi: a volte anche all'interno dello stesso nucleo familiare, votare per due parti diverse può essere motivo di accesi scontri. Le ostilità e i conflitti, che spesso si traducono spesso in vere e proprie calunnie, occupano i discorsi degli abitanti tanto nello spazio pubblico quanto negli spazi digitali, tanto tra cittadini quanto tra esponenti politici. L'impressione che si ha, stando in paese nel mese di campagna, è quella di essere obbligati a prendere una posizione, anche quando - come nel mio caso- non si è interni al gioco delle parti[357]. Sembra in qualche modo di dover scegliere per quale squadra "tifare", come dimostra la metafora calcistica spesso utilizzata per parlare delle due "squadre" avversarie in paese.

É sicuramente nella forte prossimità tra cittadini e candidati (sindaci e consiglieri) che va ricercata l'origine di una campagna elettorale così sentita e viscerale come quella vissuta a Biccari: quello per cui si vota, più del programma elettorale - quasi assente dal

357 É interessante sottolineare che, nonostante io fossi un'osservatrice esterna e non votante, io mi sia ritrovata a prendere parte - forse senza nemmeno rendermene conto sul momento - a questo gioco di fazioni. Compiendo quello che potremmo definire un errore di campo, ho preso parte - come osservatore - soltanto ai comizi del sindaco uscente con cui un rapporto di interlocuzione era già stato avviato. Questo ha decretato, per i miei interlocutori, una sorta di presa di posizione, interpretabile come uno schierarsi.

dibattito in strada - è la singola persona, dietro la quale si nasconde tutto un sistema di rapporti personali e familiari. Le posizioni, estremamente polarizzate che appaiono in maniera evidente durante "il mese delle elezioni" sospendono i dibattiti e le discussioni su qualsiasi altro tema, gli aneddoti sulle precedenti elezioni catalizzano l'attenzione. Nella scelta del sindaco finiscono per ricadere vere e proprie faide familiari, spesso tramandate di generazione in generazione tanto da dar forma a un paese improvvisamente bipartito, unito pero dal desiderio di prendere parte a un dibattito – non sempre cosciente – sul futuro del paese.

In questo senso, se precedentemente abbiamo definito l'evento come una sospensione dell'ordinario talvolta imprevedibile, le elezioni si collocano tra l'evento e la ricorrenza: programmate, preparate e per questo attese, le elezioni iniziano per gli attori politici ben prima di diventare evento. Per i cittadini che vi prendono parte, le elezioni sembrano collocarsi in un tempo assai preciso che inizia con l'annuncio delle liste e si chiude con i fuochi d'artificio della festa d'elezione, andandosi a diluire nei giorni seguenti. Quello che più colpisce chi assiste per la prima volta a questo momento è il perimetro temporale estremamente definito che delimita le elezioni.

3 QUI E ORA

Lo spopolamento come urgenza e fattore di accelerazione

"Le strutture temporali moderne sono governate dalla legge e dalla logica di un processo di accelerazione impercettibilmente legato all'essenza della modernità"

"La società moderna è definita da una combinazione di crescita e accelerazione"

(Rosa 2015)

Una volta ripercorse le articolazioni che hanno caratterizzato nel tempo il rapporto tra spopolamento, processi territoriali e politiche di sviluppo (Parte I) e osservato gli esiti di tale articolazione sulla maniera in cui si abita oggi il paese e il territorio (Parte II), la terza e ultima parte si concentra sugli effetti che lo spopolamento, percepito oggi come urgenza, innesca nella maniera di amministrare, fare progetto e di proiettarsi verso il futuro. Partiremo sempre dalle azioni intercettate direttamente nell'osservazione della scala comunale inserendole nel quadro più ampio delle politiche e delle linee generate a scale più ampie. Occorrerà in questo tener conto della stagione in cui queste azioni si inseriscono. In un momento in cui il dibattito politico, scientifico e mediatico sembra mettere nuovamente in luce le aree interne e rurali e, più in generale, quelle aree escluse dalla metropolizzazione, gli attori del territorio - da quelli istituzionali ai singoli abitanti - sembrano percepire il tempo presente come un'occasione da non perdere per agire, il più rapidamente possibile, nella "lotta" allo spopolamento. In effetti, nonostante come visto precedentemente rispetto al contesto dauno, lo spopolamento sia per molte aree interne italiane una dinamica ormai consolidata e di lungo corso (cf. Parte I), la necessità di lottare contro il tempo per invertire o per lo meno governare questa tendenza, sembra imporsi oggi in maniera quanto mai forte ora che queste aree sembrano essere "sotto i riflettori".

L'esito di tale percezione ci sembra essere una sorta di stato d'agitazione permanente caratterizzato dall'accelerazione nella produzione di progetti e politiche da parte di quei comuni in cui uno o più attori territoriali si impegnano in prima persona. Per analizzare questa tendenza useremo la metafora dell'accelerazione, intesa come quella potenza che domina il mondo moderno, per dirlo con le parole di Hartmut Rosa (2015), che genera un aumento della velocità in un determinato intervallo di tempo. Movimento proprio dell'avvento della modernità (Cassano, 1996, 2005), l'accelerazione apre alla "tirannia dell'urgenza" (ibid.) e allo sbriciolamento di qualsiasi aspettativa. In perfetta continuità con gli esiti di quell'idea di "scarto temporale" che mette a distanza il sud dal nord del mondo (ibid.), perché in ritardo rispetto a una traiettoria di sviluppo dominante, i luoghi dello spopolamento sembrano – ancora una volta – agitarsi e accelerare per colmare quel ritardo che nel tempo si è discorsivamente costruito. L'impressione di non aver più tempo (cf. §3.1.1) e di dover trovare una soluzione immediata a una dinamica in realtà di lungo corso alimenta un difficile tentativo di ridefinizione, portato avanti soprattutto a livello locale e comunale. In questo slancio vedremo prendere forma tutta una serie di "azioni" - che vanno da strategie territoriali a progetti alla scala comunale, fino all'implicazione diretta dei singoli abitanti su micro progetti individuali - tutte mosse dalla volontà di definire una nuova "vocazione territoriale" (cf. §3.2) ma anche alla costruzione di una nuova immagine del paese. Intendiamo qui per vocazione territoriale quel "mito razionalizzante" (Meyer & Rowan, 2000) che si è progressivamente formato trasformando le pratiche di comportamento degli attori (cf. §3.1).

Nell'analizzare questa dinamica il caso di Biccari ci sembra ancora una volta estremamente pertinente perché attraversato oggi in maniera evidente da forti spinte all'azione permanente giudicata necessaria. Analizzando alcuni dei principali progetti pensati, proposti e in parte realizzati, nel lasso di tempo in cui l'indagine di campo si è svolta (cf. §3.2) , il caso biccarese ci permetterà di vedere una moltitudine di esempi di questa "agitazione". Da esperimenti di gestione autonoma delle risorse, ai numerosi progetti di sviluppo turistico, passando attraverso progetti di accoglienza, fino alle strategie di comunicazione, il paese vuole essere riconosciuto come una sorta di laboratorio in cui sperimentare possibili "soluzioni" allo spopolamento. Se l'amministrazione dell'ordinario resta presente ma silenziosa, la ricerca di extra-ordinarietà si impone attraverso azioni ma anche attraverso discorsi all'interno e all'esterno del paese. Ci focalizzeremo, a questo proposito, sulla maniera in cui alle azioni concrete si accompagna una grande attenzione la comunicazione e alla circolazione: elaborare nuove rappresentazioni, parlare e far parlare del paese, apparire progressivamente sulle mappe fisiche e mentali, costruirsi un'immagine nuova, fanno parte degli obiettivi che chi amministra e fa progetto nelle aree interne oggi insegue. Interpreteremo e analizzeremo queste spinte tenendo in mente quella che Axel Honneth definisce una "lotta per il riconoscimento" che può essere interpretata come una vera e propria "lotta per l'esistenza" (1992).

Ancora una volta il caso di Biccari, benché rappresentativo, non va letto come un'eccezione; ciò che in questa terza parte vedremo delinearsi é una traiettoria che tocca in maniera diffusa molte delle aree interne italiane così come diversi contesti rurali europei. Dopo la lunga stagione di "sospensione" in cui l'interesse verso tali contesti sembrava essersi perso al fronte di una concentrazione sulle aree urbane e metropolitane, assistiamo oggi ad un'inedita polarizzazione di sguardi e interessi sui così detti margini (Carrosio, 2019). Se questo movimento era percepibile nell'intervallo temporale che abbiamo osservato coincidente alla diffusione di un'idea di sviluppo locale (cf. §1.3), con l'avvio della Strategia Nazionale Aree Interne dapprima e con la recente ondata pandemica da Covid poi, esso sembra aver preso una forma inedita fino a condurci alla messa in campo del PNRR, occasione nella quale il tema della bulimia progettuale e della competizione tra territori sembra aver raggiunto – ad ora – il suo culmine. Infine, i meccanismi che vedremo qui emergere ci permetteranno di riflettere ancora una volta sulla circolazione di modelli tra contesti estremamente diversi. L'imporsi di alcuni paradigmi come ad esempio l'iperproduzione, la competitività, l'attrattività, ci porteranno a riflettere sulla maniera in cui modelli propri alla città neoliberale (Pinson, 2020) circolino e si impongono ormai su contesti diversi in maniera completamente deterritorializzata. In questo senso un ennesimo punto di interesse è l'atterrare della ricerca costante di efficacità – propria a quell'idea di "*New public management*" descritta da Pesqueux (2006) – che innesca nelle istituzioni pubbliche dei comportamenti di tipo manageriale.

3.1. Agire qui, agire ora

In questo primo capitolo indagheremo i meccanismi che caratterizzano il fenomeno di accelerazione e moltiplicazione di progetti, esito dalla necessità di trasformare, rendere più attrattivi e competitivi i comuni interni al fine di agire contro lo spopolamento. Questi due paradigmi che si sono imposti come "miti dell'azione pubblica territoriale" (Bouba-Olga, Grossetti, 2018; Grossetti, 2022) inizialmente nel contesto delle metropoli e dei grandi centri, hanno oggi raggiunto - in altre forme - anche i territori considerati marginali. Vedremo come la necessità di attirare[358] e di competere, che si incontra perfettamente con l'imperativo di un'azione che sia rapida, localizzata - qui e ora appunto - si è imposta progressivamente sui contesti in cui lo spopolamento, dinamica reale e percepita, agisce da tempo.

Occorre innanzitutto ricordare che, nel contesto delle aree interne italiane, come visto nella Parte I della tesi, non è la prima volta che politiche e progetti provano ad agire sulla tendenza demografica negativa. Le politiche di industrializzazione prima, quelle nate attorno all'idea di un possibile "sviluppo locale" poi, ci hanno di fatto mostrato come ciclicamente la decrescita demografica sia stata individuata come il problema del Sud e delle aree rurali, diventando motore di produzione di azioni. Quello che ci sembra emergere, ripercorrendo come abbiamo fatto il formarsi del problema, e le risposte che nel tempo sono state formulate, è un sempre maggiore appiattimento della dimensione temporale sul presente. Per dirlo diversamente, se lo spopolamento è percepito oggi come un'urgenza, come vedremo successivamente, la ricerca di soluzioni non può che essere immediata. I comuni sentono di non poter più sottostare ai tempi lunghi delle politiche nazionali o regionali, motivo per cui tentano scatti in avanti fatti di numerosi piccoli progetti, di cui spesso risulta complesso controllare gli effetti a lungo termine, spesso finanziati attraverso il meccanismo del bando, ulteriore contributo all'agire rapidamente.

L'insieme di questi elementi ci invitano a riflettere sulla dimensione temporale dell'agire. Proveremo a farlo a partire dal concetto di "*présentisme*" (sviluppato da François Hartog (2003)) ovvero la tendenza ad appiattire passato e futuro in un'unica dimensione temporale, quella del presente, appunto:

> *"Il presentismo si è affermato quando siamo passati da una rappresentazione del tempo come un futuro aperto, cioè inteso come processo e guidato dal progresso, a una del futuro che si chiude. Così il presente tende a diventare l'unico orizzonte. Fino al punto da non avere futuro! È quello che ho chiamato presentismo, cioè un presente onnipresente che fagocita, per così dire, il futuro e il passato. Un presente solipsistico*

358 "Imprese, attività, professionisti, imprenditori, studenti, insomma, tutto quello che é visto come un contributo alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro" (Grossetti, 2022).

che produce giorno dopo giorno il futuro e il passato di cui ha bisogno"[359]

L'esito perverso di questo regime temporale è quello di spingere da un lato a rimuovere ciò che viene prima e, dall'altro a non aver modo di ragionare e immaginare l'effetto a lungo termine che il nostro agire innesca. Lontano dall'idea di una pianificazione territoriale che agisce su orizzonti temporali lunghi, l'accumularsi di micro progetti riduce la proiezione al futuro prossimo dell'agire. Ritroviamo questo meccanismo nel contesto da noi osservato in cui l'imperativo del "qui e ora" si impone spingendo chi amministra a voler progettare il futuro del paese e del territorio in una sorta di corsa contro il tempo. Ci aiuta qui ancora Hartog che – riprendendo a sua volta Benveniste – ci ricorda che "[la parola] "*Praesens*" significa etimologicamente "ciò che è davanti a me", quindi "imminente, urgente", "senza indugio", secondo il significato della preposizione latina *prae*. Il presente è l'imminente: "il corpo proteso in avanti del corridore al momento della partenza"(ibid.). Spinti da un'urgenza percepita, i territori che possiedono i mezzi umani per farlo - su questo ritorneremo - agiscono senza prendere in conto gli esiti di tale agire nel tempo. Il loro "orizzonte di aspettativa è annegato nell'immediatezza" (Lallement, 2022, p. 456) motivo per cui la velocità con cui i progetti si pensano, si strutturano e poi si realizzano deve essere estremamente elevata. Questo genera il rischio di un acuirsi inevitabile delle disuguaglianze tra quei contesti capaci di accelerare e quelli che, per mancanza di mezzi - spesso umani - vengono lasciati sempre più indietro (Rodríguez-Pose, 2017).

"Guadagnare tempo. Per il momento, nessuna alternativa a questo lavoro di rattoppo. Non vedere abbandonate le valli di montagna è una scelta." (Zanini, 2012) suggerisce "lo scienziato" al signor Arp nel racconto di Piero Zanini sui Rilievi alpini. Questa frase fa eco a quella che ci sembra affermarsi come l'unica strada percorribile oggi dai territori in contrazione: operare rapidamente per rattoppo, appunto, attraverso azioni immediatamente "cantierabili". Questo determina la ricaduta di una responsabilità diretta sui singoli territori: essere in grado di "salvarsi da soli" (cf. § Una "chiamata alle armi": salvarsi da soli), di produrre risposte più efficaci di altre, innesca inevitabilmente da un lato una sorta di bulimia progettuale, dall'altro forme di competizione territoriale che rischiano di deteriorare qualsiasi sforzo di coesione e cooperazione inter-comunale. Vedremo come tale passaggio - da coesione a competizione - trova massima espressione nei recenti bandi – esempio forse più lampante quello del Bando Borghi del PNRR - in cui l'idea di trovarci di fronte ad una lotta tra territori si esaspera. Non solo, necessità di competere da un lato, accelerazione dall'altra, ci troviamo di fronte a quello Franco Cassano (2005 [1996]) - riprendendo Sennett – definisce come una "difficoltà a definire la calcolabilità del futuro [che accorcia] sempre più l'arco di tempo su cui l'azione

359 Da articolo pubblicato sul Manifesto: "François Hartog, quel solipsismo che può fagocitarci" di Roberto Ciccarelli. Pubblicato il 24 marzo 2023. Consultabile al link: https://ilmanifesto.it/francois-hartog-quel-solipsismo-che-puo-fagocitarci (consultato il 20 luglio 2023).

può fare affidamento (Sennett, 1999)" (XVI). Il territorio che osserviamo ci apparirà impegnato in un tentativo di definizione di una nuova "vocazione" territoriale intesa non come la "personalità di un territorio, la sua inclinazione naturale, sociale, culturale ed economica" (Mastroberardino, Calabrese, & Cortese, 2013) ma in quanto scelta strategica intenzionale di attori che convergono e agiscono per il raggiungimento di un obiettivo costruito. Nell'ultimo capitolo (cf. §3.2) proporremo una divisione per categorie progettuali di alcune di queste azioni che mostrano lo stato di "agitazione permanente" che possiamo individuare come uno degli esiti della percezione dello spopolamento come urgenza (cf. §3.1.1).

3.1.1. Lo spopolamento come urgenza

Per iniziare questo ragionamento possiamo innanzitutto dire che scegliere, in quanto ricercatori, di indagare lo spopolamento come dinamica che trasforma un determinato territorio significa innanzitutto riconoscerne lo statuto di fenomeno che "fa problema". Sicuramente influenzati dalla crescente attenzione scientifica verso tale dinamica e dal veder emergere, nonostante tutto, nuovi paradossi e vecchi punti irrisolti (cf. Introduzione), abbiamo scelto di occuparci di tale dinamica elevandola a categoria d'indagine. Tuttavia, nel fare ciò, dobbiamo domandarci se la problematica sollevata da noi in quanto osservatori esterni è allo stesso tempo una preoccupazione endogena. Per dirlo altrimenti, ci chiediamo qui se quella dinamica che chi osserva dall'esterno percepisce come una criticità, o per lo meno un qualcosa su cui interrogarsi, costituisce una preoccupazione anche per chi abita, amministra e progetta in queste aree e quali effetti produce tale percezione. Come nel resto della tesi faremo ciò attraverso il nostro osservatorio biccarese a partire, ancora una volta, dall'esperienza direttamente vissuta o da quella raccontata nelle interviste con gli abitanti e, qui in particolar modo, dagli attori istituzionali del territorio.

Ragioneremo su questo aspetto prendendo in considerazione i discorsi prodotti a tre scale diverse: dapprima faremo un breve excursus sulla costruzione discorsiva di un'urgenza nazionale e sull'accelerazione del dibattito su aree interne e spopolamento, successivamente ci focalizzeremo sulla percezione dello spopolamento per quanto riguarda gli abitanti e finiremo in seguito con l'analisi di tale discorso all'interno dell'ambito istituzionale delle amministrazioni comunali. Quello che vedremo emergere è una percezione diffusa dello spopolamento come problema che si declina in diverse forme e genera esiti alquanto vari: fonte di sentimenti di rassegnazione e del desiderio di lasciare il paese per alcuni, voglia di restare e impegnarsi in prima persona per altri, motore di una continua ricerca di soluzioni per chi amministra.

La costruzione discorsiva di un'urgenza nazionale – dalla SNAI al Covid

Come accennato in introduzione, dopo una lunga stagione di disinvestimento strategico, politico e culturale (Carrosio 2019), dopo mezzo secolo di oblio (Lucatelli, Luisi, &

Tantillo, 2022), il tema delle aree interne è tornato progressivamente ad occupare un ruolo centrale all'interno del dibattito scientifico[360] e dell'agenda politica nazionale. Ad un aumento di attenzione generalizzato nell'ambito della ricerca scientifica e del dibattito politico è corrisposta una crescente mediatizzazione del fenomeno dei "borghi" che ne ha prodotto forme di banalizzazione acute (Barbera, Cersosimo, de Rossi, 2022). In un recente articolo, Francesca Sabatini propone di guardare all'avvio della SNAI come all'inizio di una stagione di intervento ma anche una nuova stagione discorsiva; quello che Sabatini afferma è che "la strategia ha costruito discorsivamente le aree interne [...] tra una certa concezione di *remoteness* e l'idea che questi territori possano diventare visibili e svilupparsi attraverso il turismo" (2023, p. 9). All'interno della visione SNAI, lo spopolamento emerge come una delle particolari criticità sulle quali agire, in questo senso possiamo dire che la costruzione discorsiva delle Aree Interne coincide con la costruzione discorsiva dello spopolamento per come oggi lo intendiamo. Ma, benché la SNAI sia stata la prima occasione di riflessione organica su contesti territoriali estremamente diversi tra loro e accomunati da condizioni di vulnerabilità (Lanzani, 2020), essa non è stata l'unica tappa saliente nella costruzione dello spopolamento come problema di cui occuparsi con urgenza. Pensiamo, tra le altre, alla nascita del gruppo di ricerca Riabitare l'Italia afferente alla casa editrice Donzelli[361], o ancora l'organizzazione del Padiglione Italia "Arcipelago Italia" alla Biennale d'Architettura di Venezia del 2018 di Mario Cucinella. Tutto questo all'interno di un quadro di rinnovato interesse sulle aree rurali di tutto il mondo, progressivamente interpretate come possibile "frontiera dell'innovazione" (Koolhaas, 2022).

Ma se alcune di queste tappe coincidono con una scelta volontaria di portare attenzione a questi territori, altre sono legate al prodursi di "eventi", ovvero rotture temporali (cf. §2.3.3), che si sono dimostrate un imprevisto fattore di accelerazione del dibattito. Una di queste tappe è stata ad esempio individuata da alcuni ricercatori nello sciame sismico che ha colpito il centro Italia tra il 2016 e il 2017[362]. Come ci dimostrano le numerose ricerche portate avanti negli ultimi anni nei suddetti territori, tra cui quelle condotte dal

360 Nel contesto italiano, il mondo accademico ha visto ampliarsi sempre più la platea dei soggetti interessati, anche grazie a numerosi momenti di riflessione collettiva. Basti pensare ai seminari Aree Fragili, o al lavoro del Forum delle diseguaglianze e diversità, sino al libro-progetto collettivo Riabitare l'Italia (De Rossi, 2018) che ha dato avvio a una serie di pubblicazioni – tutte edite da Donzelli – relative al tema delle aree interne. (Carrosio, 2019; Cersosimo, Donzelli, 2020; Barbera, De Rossi, 2021; Barbera et al. 2022). Numerose tesi di dottorato sono state avviate attorno al tema, declinandolo di volta in volta in maniera diversa e attraverso approcci disciplinari multipli. Per una prima geografia delle ricerche in corso si faccia riferimento alla pubblicazione "Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali" esito del confronto (2020) tra oltre 150 ricercatori riuniti sotto la Rete Nazionale dei Giovani Ricercatori sulle Aree Interne in Italia per iniziativa d, organizzata dai dottorandi in Urban Planning del Dastu di Milano.

361 https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/ (Consultato il 1° agosto 2023).

362 La sequenza sismica del Centro Italia del 2016-2017 è definita dall'INGV come sequenza sismica Amatrice-Norcia-Visso; ha avuto come epicentri l'alta valle del Tronto, i Monti Sibillini, i Monti della Laga e i Monti dell'Alto Aterno.

gruppo di ricerca militante di Emidio di Treviri[363], questo evento va considerato come un acceleratore di fenomeni già in corso (Mela, Mugnano, & Olori, 2017), uno dei quali lo spopolamento. Il dibattito, avviatosi rispetto alla possibile o necessaria ricostruzione dei territori del sisma, ha aperto a un'importante riflessione sul tema dell'abitare e su quello del "diritto a restare"; lo spopolamento ha in questo dibattito costituito una variabile centrale. Inoltre, per alcuni, questa è stata l'occasione di aprire un caso studio di particolare interesse per osservare e analizzare le possibili ricadute della monocoltura turistica (Attili, 2020) che pare ormai minacciare molte delle aree interne del paese.

Seppur di natura estremamente diversa e a una scala decisamente più ampia di quella nazionale, un ulteriore shock o fattore di accelerazione viene individuato nella stagione pandemica da Covid, durante la quale i territori rurali si sono improvvisamente trovati ad essere dapprima oggetto di attenzioni e proiezioni, nonché di una semplificazione e banalizzazione dell'idea del "vivere la campagna", e successivamente destinatari di una serie di misure che hanno distribuito ingenti somme di denaro attraverso il meccanismo ormai classico del bando[364]. Ci focalizzeremo in particolar sull'evento Covid sia per la sua portata e la sua ampiezza, sia per il suo essersi verificato nel periodo in cui la nostra azione sul campo si stava svolgendo andando inevitabilmente a sconvolgere alcuni equilibri. Durante questa fase, infatti, la tendenza a considerare le aree interne come "vuoti" a disposizione degli abitanti delle città si è accentuata; si è iniziato a parlare di aree interne come territori privilegiati verso cui indirizzare piani e progetti di "dispersione dell'urbano"[365], un possibile luogo dove far convogliare ciò che in città – identificata come luogo del contagio - non trova più spazio[366].

Una delle prime immagini (reale o prodotta, il dibattito sui quotidiani è durato settimane) dell'inizio del Lockdown in Italia è quella della stazione di Milano affollata di persone, per lo più giovani e giovanissimi, in partenza verso le città e i paesi del Sud. L'immagine

363 Il gruppo di ricerca Emidio di Treviri è un progetto di ricerca che nasce da una Call for Research lanciata grazie alle Brigate di Solidarietà Attiva. Si definisce come "gruppo di ricerca volontario e militante che, a partire dall'inverno del 2016, ha indagato le ricadute della gestione del post-sisma in Centro Italia sul territorio e la popolazione colpiti, adottando una prospettiva interdisciplinare e territorialista" (Marzo & Olcuire, 2019; Emidio Di Treviri, 2018).

364 Ci riferiamo qui in particolar modo al cosi detto "Bando Borghi" che fa parte degli investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'investimento 2.1 "Attrattività dei Borghi" prevede un finanziamento complessivo pari a 1.020 milioni di euro suddiviso in due linee d'azione. La Linea A é dedicata a "Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei Borghi a rischio abbandono e abbandonati" con una dotazione finanziaria di 420 milioni di euro. La Linea B è invece dedicata a "Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale" per una dotazione finanziaria complessiva di 580 milioni di euro. Infine, l'investimento vede un importo pari a 20 milioni di euro destinati all'intervento "Turismo delle radici" il cui soggetto attuatore è il Ministero degli Affari e della Cooperazione Internazionale. Per maggiori dettagli sul bando si veda: https://cultura.gov.it/borghi (consultato il 20 settembre 2023).

365 Questo non solo nel contesto italiano; in Francia, a d esempio, viene lanciato un bando di ricerca attorno al tema del presunto "exode urbain" che sfocia in un vero e proprio programma di ricerca: Si veda in particolare la ricerca condotta all'interno del programma POPSU : "L'exode urbain ? Petits flux, grands effets. Les mobilités résidentielles à léré post-Covid" Coinsultabile al link: https://www.urbanisme-puca.gouv.fr/l-exode-urbain-petits-flux-grands-effets-les-a2388.html (consultato in data 20 agosto 2023).

366 Una parte di queste riflessioni sono state raccolte nell'intervento e nel contributo presentato dall'autrice di questa tesi insieme ad Alberto Marzo in occasione della XXIII Conferenza Nazionale SIU: "Tra sospensione e accelerazione. Rischi e contraddizioni delle narrazioni sui territori in contrazione" (Marzo & Volpe, 2021).

della "fuga dalla città"[367], riferita al capoluogo lombardo, si è riproposta, in chiave diversa, anche in altri contesti europei e mondiali: in Francia le prime stime hanno parlato del 17% della popolazione parigina che lascia l'Ile de France per raggiungere seconde case; le immagini si ripetono, simili a quelle della stazione di Milano, sono foto che provengono dalle maggiori *gares parisiennes* e che accompagnano articoli che parlano della "*fuite à la campagne*" (Buanchaud, 2020) poi successivamente smentite. Ancora, il New York Times titola *"Where New Yorkers Moved to Escape Coronavirus"* (Paybarah, 2020), articolo accompagnato da alcune mappe che mostrano i principali spostamenti da New York e lo svuotamento di alcuni quartieri, specialmente quelli più ricchi, durante il primo periodo della fase pandemica. Il Sole24ore ci propone addirittura, in relazione alla locale fuga italiana, le immagini dell'esodo biblico dei lavoratori a giornata dalle metropoli e dai centri industriali dell'India (Di Donfrancesco, 2020).

Inizia così a delinearsi una prima narrazione pandemica che contrappone alla città densa e satura l'idea di campagne e paesi pronti ad accogliere e ad offrire riparo dal rischio di contagio. Tale narrazione apre inevitabilmente ad un folto dibattito che coinvolge un insieme di voci appartenenti a mondi estremamente diversi: attraverso trasmissioni televisive, articoli su importanti testate giornalistiche e contributi scientifici, voci di sindaci e cittadini il tema di una possibile "rivincita dei borghi" come luoghi privilegiati per la "dispersione dell'urbano"[368] arriva a toccare anche i livelli più alti della rappresentanza politica e apre a dibattiti intensi tra interlocutori con un livello assai diverso di contezza di ciò che realmente avveniva all'interno dei territori.

In questo quadro di acceso dibattere sul possibile ruolo delle Aree interne, quello che ci preme sottolineare in relazione al tema del capitolo è come in questo lasso di tempo, lo spopolamento sembra improvvisamente percepito come un vantaggio, un'opportunità per il contrasto alla diffusione del contagio.

> *"Tutti hanno capito che il verde è un tema importante.* [...] *Succederà anche in Italia, chi ha una seconda casa ci si trasferirà - abbiamo ormai capito le potenzialità del lavoro a distanza - o ci passerà periodi più lunghi. Ma questo processo andrà governato. Servirebbe quindi una campagna per facilitare la dispersione, e anche una ritrazione dall'urbano, per lasciare spazio ad altre specie viventi. Poi, l'Italia è piena di borghi abbandonati, da salvare. Abbiamo un'occasione unica per farlo».* [...] *Ci trasferiremo tutti in campagna? «Io penso a un grande progetto nazionale: ci sono 5800 centri*

367 Ci riferiamo qui alla dicitura utilizzata da diverse testate giornalistiche in riferimento alla giornata dell'8 marzo 2020. Tra gli altri si faccia riferimento a: "Coronavirus, la Lombardia diventa «zona rossa»: fuga da Milano sui treni notturni, poi in stazione torna la calma" pubblicato su Repubblica l'8 marzo 2020; disponibile al link: https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/03/08/news/coronavirus_la_lombardia_sara_zona_rossa_fuga_da_milano_in_treno_e_in_auto-250603359/ (consultato il 20 luglio 2023).

368 Intervista a Stefano Boeri in Giovara, "Coronavirus, Boeri: "Via dalle città, nei vecchi borghi c'é il nostro futuro" in Repubblica online del 20 aprile 2020: https://www.repubblica.it/cronaca/2020/04/20/news/coronavirus_boeri_via_dalle_citta_nei_vecchi_borghi_c_e_il_nostro_futuro2-301026866/ (consultato in data 18 agosto 2023)

sotto i 5mila abitanti, e 2300 sono in stato di abbandono. Se le 14 aree metropolitane adottassero questi centri, con vantaggi fiscali e incentivi.." Stefano Boeri (in Giovara, 2020)

La voce che fa forse più rumore è quella dell'architetto Boeri che suggerisce una sorta di "travaso", assieme a lui altre archistar come Fuksas suggeriscono di riempire i luoghi dell'abbandono con le popolazioni in eccesso, da disperdere, delle metropoli. Non sono voci isolate, una serie di appelli invitano a pensare l'ondata pandemica come una possibile occasione per ripopolare le aree interne. Appelli che arrivano da diversi fronti, anche dalle istituzioni politiche; è il caso, ad esempio, dell'appello dell'allora Ministro Dario Franceschini che invita pensare con anticipo

"*Un piano di recupero e rilancio dei borghi. Quei luoghi bellissimi, e spesso abbandonati o trascurati, che si trovano a centinaia lungo la dorsale appenninica. Hotel diffusi, cammini, ciclabili, ferrovie storiche, cibo, natura, arte. Un modo di offrire turismo esperienziale, quella possibilità di vivere all'italiana che tutti nel mondo sognano"* (Franceschini in Guerzini, 2020).

Ancora una volta l'abbandono e lo spopolamento risultano nel dibattito totalmente sovrapposti, le aree interne narrate come vuoti da riempire; si afferma l'idea che il Covid possa essere un'occasione da non perdere, sia per quanto riguarda la richiesta di "spazi di libertà" sia, in una fase successiva, rispetto alla possibilità di accedere ai fondi messi a disposizione post pandemia. Si rinforzano le letture estetizzanti e banalizzanti, il romanticismo che vede i borghi come "meravigliosi centri storici" in cui c'è spazio a disposizione, aria buona e natura (da consumare) dimenticando che, come ci ricorda Francesco Chiodelli, il problema in fase pandemica non è stata la densità fisica ma quella "relazionale" (Chiodelli, 2020) e che la lunga stagione di tagli ai servizi ha determinato un "crollo dell'abitabilità di questi territori" [369] sicuramente non attrezzati per reggere la pressione della presunto "esodo". Oggi, a distanza di circa tre anni dal dibattito qui menzionato, possiamo dire che il movimento dalle città verso le campagne non ha mai assunto la forma e i numeri di un esodo. Nel contesto francese, ad ed esempio, in cui si era avanzata l'ipotesi di un possibile "*exode urbain*" (Marie, 2022) favorito dalla diffusione del telelavoro – presunto oggetto desiderabile per lavoratori e datori di lavoro (Aguilera, Lethiais, & Proulhac, 2016), benché esista un movimento dalla città verso alcune campagne (già considerate attrattive), i dati mostrano una discrepanza tra il progetto di spostarsi e il reale spostamento (Breuillé, Le Gallo, Verlhiac, 2022) tanto da far parlare di "segnali deboli" e di "nessuno sconvolgimento delle dinamiche già esistenti" (Marie, 2022 Tda).

Se quantitativamente parlando il Covid non sembra aver lasciato tracce tangibili di un esodo, quello che invece possiamo individuare sono le ricadute di tale dibattito sulla

369 Filippo Tantillo in : https://www.filippotantillo.it/?p=527 (consultato il 1 settembre 2023).

maniera di agire nei singoli territori. Un esempio classico è quello del sopra citato Bando Borghi che nel marzo del 2022 metterà i comuni in competizione tra loro per l'ottenimento di un finanziamento ingente – 20mln destinati ad un comune per regione – da destinare a una serie di progetti non sempre lungimiranti, tirati fuori dai cassetti dei comuni con una rapidità impressionante. D'altronde, se come vedremo nei due paragrafi a seguire la percezione dello spopolamento come problema era già estremamente forte prima dell'ondata pandemica, tale evento non ha fatto altro che rafforzare l'idea che un'azione rapida sia quanto mai necessaria, soprattutto in questo momento di forte visibilità. Non divideremo l'analisi delle progettualità raccolte nel caso biccarese in "pre e post Covid" poiché ci sembra che la pandemia abbia accentuato alcuni processi già in corso e che l'intero periodo analizzato vada letto come un continuum. Tuttavia tenere a mente l'incidenza di tale evento per come sintetizzato in questo paragrafo risulterà fondamentale nella lettura delle prossime pagine.

Percepire lo spopolamento al quotidiano

AN: [parla degli anni 80-90] *Considera che in quel periodo eravamo più di 4000 abitanti, attualmente ne siamo circa 2400 reali. Perché siamo 2700 su carta ma non ne saranno nemmeno 2400 reali, considerando che molti amici hanno ancora la residenza qua ma sono anni che stanno fuori.*

Lavorano fuori e hanno la residenza qui.

[...]

Ma prima ci stava più gente, quando io ho aperto [anni 80], *il sabato sera, la piazza era tutta piena, gli scaloni tutti pieni, venivano da fuori per esempio da Roseto, Faeto*

[...]

Ti faccio un esempio, eravamo diversi gruppi quando si stava bene, io frequentavo tre gruppi. C'era un gruppo in cui eravamo io, A. l'architetto, M. dell'oleificio, T., L., ... [continua la lista], *poi ci stavano le ragazze* [fa un'altra lista di nomi], *facevamo sempre feste e festicciole, noi eravamo gli "Sputnik" e poi c'era il gruppo dei "Sovietici". Ci stava V. che lavora al parlamento a Roma, M. che è responsabile di dogana a Milano, il fratello di M., F. che ora sta a Roma che pure è architetto* [fa una lunga pausa] *quindi la maggior parte delle persone che facevano parte di questi gruppi ora non sono più a Biccari.*

Questi qua stanno tutti fuori, O. sta in Germania, L. si è spostato in varie regioni d'Italia, M. è architetto, F. pure è architetto a Roma, cioè alla fine di tutto questo gruppo qua siamo rimasti a Biccari siamo rimasti in tre, basta, finito! Delle ragazze pure poche sono rimaste, la maggior parte sono andate via o si sono spostate. Poi c'era un altro gruppo, vedi quanti eravamo [sottolinea con la voce]*! Due si loro sono ancora qua, facevamo un sacco di serate a "Montecitorio", in una villa che stava in una zona che noi chiamavamo Montecitorio. Si organizzavano le serate, le feste, in estate veniva un sacco di gente, si suonava, si viveva abbastanza bene pure da un punto di vista sociale. Il pomeriggio andavamo in montagna, tutti i pomeriggi, ci organizzavamo, facevamo le trote, tutte queste cose qua sono finite."*

[Estratto intervista del 9 luglio 2020 a AN, commerciante; Biccari]

Che sia considerato come numero sulla carta o come fatto percepito, lo spopolamento appare, fin dai primi giorni di campo, come una delle principali preoccupazioni dei biccaresi rispetto alle "sorti del paese" e apre a racconti nostalgici al passato. Se in un

primo momento ho temuto che la categoria dello spopolamento venisse utilizzata dai miei interlocutori perché suggerita dalle mie stesse parole, con il passare dei mesi e con l'affinarsi della mia maniera di presentarmi, ho capito che, a prescindere dal mio usare o no tale termine, lo spopolamento emerge come categoria discorsiva endogena. Non come variazione quantitativa astratta ma come trasformazione concreta con cui si coabita da tempo, lo spopolamento impatta sulla maniera di pensare al passato, al presente ma anche di proiettarsi verso il futuro. Come abbiamo visto dalle parole di AS, tipico del discorso endogeno sullo spopolamento è il confronto costante con ciò che prima c'era e ora non c'è più, che si ricollega a quell'idea del "c'était mieux avant" (Serres, 2017) precedentemente citato (cf. § 1.2.3.) in cui il passato viene ricordato come il tempo dello "star bene", una "*age d'or*" senza frizioni ne rotture (Zonabend, 2000 [1980] p.13). Ma, al di là dell'eco nostalgico, le parole di AS. nell'estratto precedentemente citato ci parlano di una percezione dello spopolamento estremamente legata a pratiche e spazialità del paese. Confrontare il prima con l'oggi a partire dalla memoria individuale permette di riflettere all'idea di un contesto che evolve, poiché contenitore di pratiche, in funzione dello spopolamento. La percezione di tale trasformazione è fatta quindi di elementi assai concreti, luoghi che appaiono visivamente svuotati, altri che vengono del tutto dimenticati (come la villa delle feste fuori dal paese), pratiche che si interrompono, ma anche paesaggi sonori – intesi come gli ambienti acustici in cui abitiamo (Murray Schafer, 1977) - che cambiano:

> **FD:** *Era da tantissimo che non mi fermavo a dormire a Biccari ma è inquietante, perché sembra di stare in montagna nel pieno silenzio. C'è più rumore qua la mattina*[370]*! Io ho la sensazione di sentire più vita qui tra le varie cose... che a Biccari. Allora prima, fino al 90-92 circa, il centro del paese era quella piazza* [parla di piazza Umberto I]*, cioè quelli che adesso fanno il sopra e sotto in piazza Matteotti erano tutti là, e noi abitavamo la … infatti io me la ricordo proprio viva, mi ricordo sempre voci che arrivavano a casa, c'erano bar, più bar, due o tre alimentari, c'erano macchine parcheggiate. C'è stato uno spopolamento che continua, e tant'è che Gianfilippo* [il Sindaco] *l'ha capito e lo sta prendendo come uno dei punti su cui agire.*
>
> [Estratti dello scambio del 29 giugno 2019 con FD [371] durante l'intervista a LD, suo fratello; Biccari]

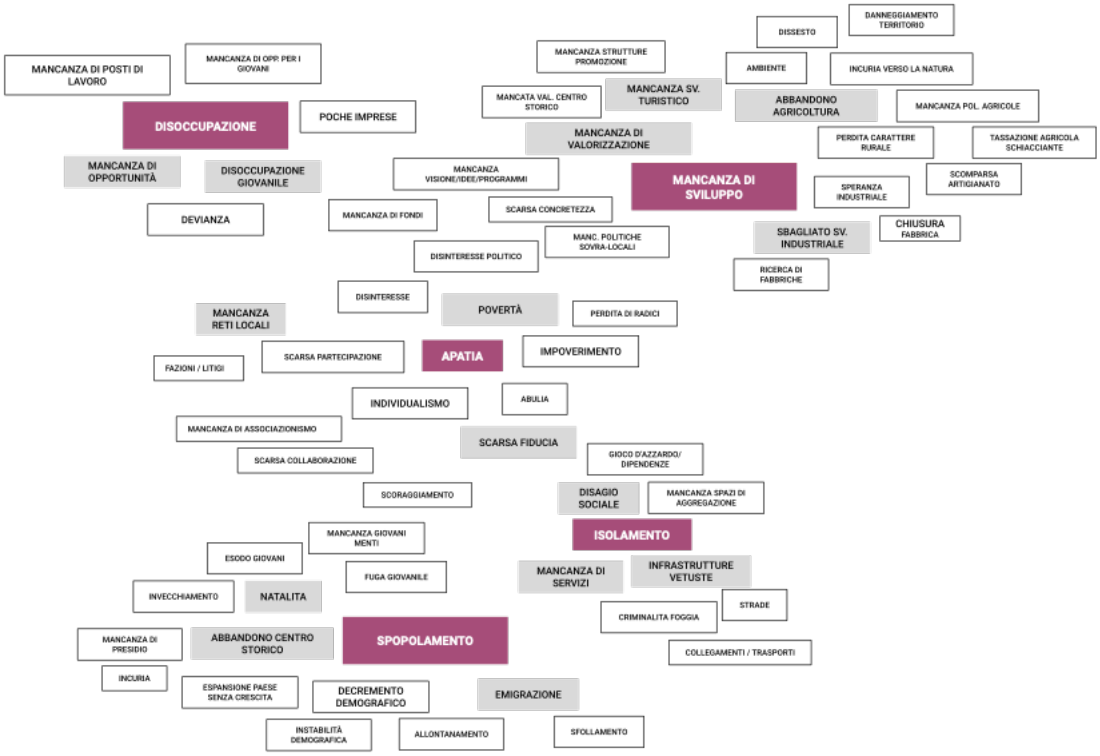
Può essere a questo proposito interessante riprendere quanto teorizzato da Murray Schafer circa la transizione tra il passaggio sonoro rurale e quello urbano, in cui il rurale è definito come un paesaggio *hi-fi*, ovvero "un paesaggio sonoro in cui i suoni discreti possono essere distinti in maniera definita a causa della basso livello sonoro ambientale" (ivi p.43). Analizzando questa idea dell'*hi-fi*, Murray ci dice che generalmente "i vecchi tempi sono più hi-fi che la modernità, il paese più della città"; nell'estratto dell'intervista qui riportato – e in altri scambi raccolti in paese - una delle caratteristiche che distingue

370 Parla dell'azienda agricola di famiglia in cui ci troviamo a pochi chilometri dal centro abitato, sulla strada provinciale per Foggia.

371 Fdl è la sorella minore di Ldl, di passaggio nell'azienda agricola familiare al momento in cui si svolge l'intervista ai suoi due fratelli. Al momento dell'intervista insegna in una scuola superiore della provincia di Milano, ma vorrebbe chiedere il trasferimento al Sud. È a Biccari per un paio di settimane di vacanza.

il paese attuale dal paese di un tempo è il suo essere silenzioso, hi-fi direbbe Murry. Se nelle campagne pubblicitarie il silenzio diventa merce da mettere a disposizione in un'ottica di "turismo rurale" (Berti, Brunori, Guarino, 2010), per chi abita il paese – stabilmente o in maniera intermittente – il silenzio è il segno forse più lampante del calo demografico e dell'abbandono di alcune aree del paese, in particolar modo il centro storico. Fdl. parla addirittura di un silenzio che si fa inquietante, che segna un'assenza, di silenzio come di un non sentire più vita. La pista sonora[372], così come quella visiva, ci permette di ragionare sulle tracce tangibili dello spopolamento: parlare qui di percezione ci sembra quanto mai calzante.

Percepire come "acquisire coscienza di una realtà esterna attraverso l'elaborazione organica e psichica di stimoli sensoriali" ci dice la definizione del termine sul vocabolario Treccani[373], lo spopolamento è un qualcosa che dialoga la dimensione sensoriale, emotiva ed entra a far parte di quella discorsiva. Le classiche espressioni "da qui se ne vanno tutti" o "non c'è più nessuno" nelle quali ci siamo spesso imbattuti sono una delle manifestazioni più lampanti che mostrano l'individuare collettivamente lo spopolamento come "il problema principale di Biccari".



Img 85: Mappa temi emersi dai questionari dell'analisi preliminare al PUG di Biccari (a cura dell'autrice)

372 Nel contesto italiano la "pista sonora" e la relazione tra suono e processi di trasformazione territoriale è stata di recente indagata da diversi lavori di ricerca, tra cui quelli di Nicola di Croce (2018) e Leandro Pisano (2017).

373 Definizione del verbo "Percepire" da vocabolario online Treccani; disponibile al link: https://www.treccani.it/vocabolario/percepire/ (consultato in data 22 luglio 2023).

A questo proposito la partecipazione alla fase preliminare per la redazione del PUG[374], svoltasi in paese nel mese di marzo 2019, ci ha permesso di accedere e analizzare le risposte ai questionari somministrati dal gruppo di esperti nella fase di forum cittadino. Non entreremo nel dettaglio delle risposte ai singoli quesiti ma ci soffermeremo sulla maniera in cui lo spopolamento appare – con diciture diverse – all'interno di quasi tutti i moduli riempiti (42 risposte). Nella scheda "criticità", alla domanda "Qual è secondo te il problema più importante di cui soffre o ha sofferto Biccari negli ultimi anni? Descrivilo con una breve frase", la maggior parte dei presenti indica infatti il tema dello spopolamento come uno dei principali problemi attuali del paese. Il termine più ricorrente nelle schede è proprio "spopolamento" ma altre definizioni sono usate per parlare dello stesso fenomeno: migrazione o emigrazione, calo o decremento demografico, esodo, fuga, sfollamento, sono alcune delle parole utilizzate nella compilazione del questionario online. Quello che forse è il dato più interessante da rilevare è che lo spopolamento viene indicato al tempo stesso come causa e conseguenza di altri processi: da un lato come conseguenza di problemi quali la mancanza di posti di lavoro, la chiusura dell'Industria Resine Biccari, le scarse opportunità e l'isolamento; dall'altro causa concomitante all'invecchiamento della popolazione, di trasformazioni quali l'abbandono del patrimonio edilizio - in particolare del centro storico - e dei terreni agricoli, ma anche fattore deterrente che spiega la mancanza di "terreno fertile per l'impianto di nuove attività legate all'economia globalizzata e decentrata, legata all'utilizzo delle nuove tecnologie" come recita una delle risposte aperte. Altre conseguenze dello spopolamento sono inoltre identificate nella perdita di saperi e ancora, la devianza, l'apatia e la perdita di fiducia.

Proprio sul tema della fiducia salta particolarmente all'occhio il questionario compilato da un pensionato residente nel comune di Biccari[375] che, alla domanda sulle criticità del paese, risponde con "Poca fiducia nelle proprie potenzialità". Questa risposta, seppur in maniera assai sintetica, riassume perfettamente il legame tra spopolamento e percezione

374 Facciamo qui riferimento al secondo incontro organizzato dal gruppo incaricato dello studio preliminare commissionato dal Comune di Biccari per la realizzazione del Piano Urbanistico Generale, documento che dovrebbe andare a sostituire l'ex PRG Comunale. Il gruppo era composto al 2019 da Domenico Camarda (DICATEch del Poliba), Romano Fistola (UniNa), Rossella Stufano (Poliba) La prima giornata di incontro si è tenuta il 16 marzo 2019 ed era aperta agli amministratori comunali in un primo momento e ai "tecnici" nel pomeriggio. La giornata del 29 marzo è invece aperta a tutta la cittadinanza. L'incontro si tiene nella Sala Bollenti Spiriti, nella sala ci sono circa 40 cittadini biccaresi. Il questionario somministrato è in formato Google moduli, occorre accedere ad una pagina su cui completare le domande aperte suddivise in Criticità e Visioni.

375 Informazioni estrapolate dalle risposte alle prime domande generiche che vengono poste in apertura del questionario.

di marginalità e perifericità, aspetto questo più volte sottolineato dal Sindaco di Biccari[376] come da altri sindaci di aree interne (Lucatelli & Monaco, 2018). Dalle risposte emerge un'impressione - che si conferma poi con i discorsi raccolti in paese: lo spopolamento porta gli abitanti ad oscillare tra un atteggiamento fortemente scettico verso il futuro fatto di forme di rassegnazione e disillusione rispetto ad un paese progressivamente svuotato e, in opposizione, genera una sorta di orgoglio verso il paese stesso e quello che potrebbe offrire:

> **AN:** *A mio parere nei piccoli comuni l'ostacolo maggiore non è tanto la questione economica... il problema fondamentale sono le teste. Perché tu per creare questa sorta di «comunità ideale» devi innanzitutto cambiare te stesso* [...]
> *ma la gente non è disposta a farlo. Cioè quanta gente qui secondo te si pone questo tipo di problemi* [parla di come lottare contro lo spopolamento]?"
> **V:** *Il problema è piuttosto cosa si fa adesso? ci sono delle cose a Biccari che ... a Biccari, ma anche in generale nella zona dei Monti Dauni su cui ancora si può "investire" o da cui si può ripartire in qualche modo?*
> **AN:** *niente niente...siamo delusi completamente, non abbiamo più volontà né forza di fare qualcosa...*
>
> [Estratto intervista del 9 luglio 2020 a AN]

Benché non generalizzabile, la percezione che non ci sia più niente da fare e che ormai sia troppo tardi provoca inevitabilmente un disimpegno rispetto alle possibili azioni da parte dei cittadini. In questo senso alcuni degli interlocutori individuano l'unica soluzione possibile nell'azione delle amministrazioni locali e in particolar modo dei sindaci, gli unici che sembrano incaricati di agire a livello politico per "per rompere lo scetticismo, per remare contro la tendenza a dire che "sta bene così"[377]. Vedremo nel prossimo sottocapitolo come quest'idea di una responsabilità generale che incombe sulle teste degli amministratori locali (non solo nella percezione dei cittadini ma anche da parte delle istituzioni sovra-comunali) vada a generare una sorta di "chiamata alle armi".

A questo proposito, un ultimo punto da sollevare riguarda la percezione dello spopolamento come fattore di criticità per altri attori privati del territorio quali ad esempio gli imprenditori locali. Pur non avendo fatto un lavoro minuzioso su tale

376 Una delle occasioni in cui il Sindaco parla della necessità di vincere la rassegnazione che colpisce i cittadini delle aree interne è il suo discorso di rielezione del 10 giugno 2019 in Piazza Umberto I, citato nel capitolo precedente (cf. §2.3.3). Il problema della "rassegnazione" viene citato anche all'interno del documento di Strategia d'area interna Monti Dauni redatta nel novembre 2017: "Obiettivo generale della strategia è frenare lo spopolamento del territorio creando occupazione, facendo in modo che soprattutto i giovani sfuggono al lento fenomeno di emigrazione che li induce ad abbandonare la loro terra, i luoghi e le persone solo per la ricerca di lavoro. E' necessario porre rimedio al senso di indifferenza verso i paesi e i luoghi, che si avviano a diventare muti testimoni di quella rassegnazione che permea il viver quotidiano." (pag 17) Consultabile al link: https://politichecoesione.governo.it/media/2770/strategia_monti-dauni_novembre2017.pdf (consultato il 28 luglio 2023).

377 Da intervista a MS del 5 marzo 2021, residente e domiciliata a Roma, proprietaria di una seconda casa a Biccari.

categoria[378], alcuni scambi con esponenti di aziende locali, intervistati in quanto abitanti del territorio, sollevano un aspetto importante a livello di percezione dello spopolamento e di attribuzione delle responsabilità. Dopo aver individuato l'emigrazione come il problema principale dell'area e la "mancanza di teste" come l'effetto perverso all'origine di un diffuso disinvestimento rispetto alla vita politica del comune, il presidente di un'azienda operante del settore delle energie, rivendica l'assenza di strategie e visioni capaci di contrastare per tempo le trasformazioni territoriali:

> **AF[379]:** *[i decisori - chi fa le politiche] non hanno proprio questo tipo di sensibilità, di chiedere, di ascoltare. Se si va ad un convegno dove ci sono gli enti, parlano sempre loro, si dicono le stesse cose, si ripetono a vicenda le stesse cose, hanno una distanza. E poi anche il loro modo di prendere le decisioni è così distante dal mondo che cammina a una certa velocità, che anche le cose giuste che potrebbero pensare qualche volta, per effetto della diciamo dell'eccessiva burocratizzazione, finisce per inficiare qualsiasi idea, anche se buona.*
> *Una volta si diceva in educazione che c'era... si usava la metafora della lepre e della tartaruga, no? La lepre era la società che correva e la tartaruga era il sistema formativo che pensava alle strategie per poter intervenire nella formazione. Lo stesso si potrebbe dire per la politica, intesa anche nel senso migliore del termine, e la società produttiva, c'è una società che deve correre, perché c'è un ritmo, delle idee, le idee hanno un loro valore, le attività hanno un loro valore se costruite e spese nell'arco di un biennio, triennio ... ma la politica non riesce ad agire e a capire queste cose, prima di un biennio triennio, figuriamoci poi ad organizzarle. C'è proprio una distanza notevole tra il mondo della produzione, il mondo industriale e il resto, mondo della formazione, mondo della politica, mondo delle amministrazioni."*
> *[Estratto intervista del 17 aprile 2019 a AF]*

La metafora della lepre e della tartaruga, utilizzata per descrivere la distanza tra il mondo della produzione e quello delle politiche, sottolinea ancora una volta la dimensione temporale dell'agire. Ancora una volta emerge l'idea che, chi opera in un territorio in decrescita non possa far altro che operare per "tattiche" piuttosto che pensare a vere e proprie strategie per il territorio con tempi lunghi (de Certeau 1990). Agire nell'immediato per salvare il salvabile, e per rispondere ad un problema – quello della decrescita demografica – costituisce, anche per questa categoria, l'unico modo d'azione possibile. In questo panorama, agli attori politici locali viene invece richiesto di rinunciare a una pianificazione su tempi lunghi, privilegiando una visione "imprenditoriale" del territorio in cui il ruolo dello Stato verrebbe relegato a quello di finanziatore.

> **AF:** *A volte io sento parlare della necessità di attrarre capitali... non è questa la nostra necessità, la nostra necessità è quella di attrarre conoscenze, spesso ci mancano conoscenze.*
> [...]
> *Il nostro non è un problema di ricchezza, il nostro è un problema di conoscenza. Purtroppo i*

---

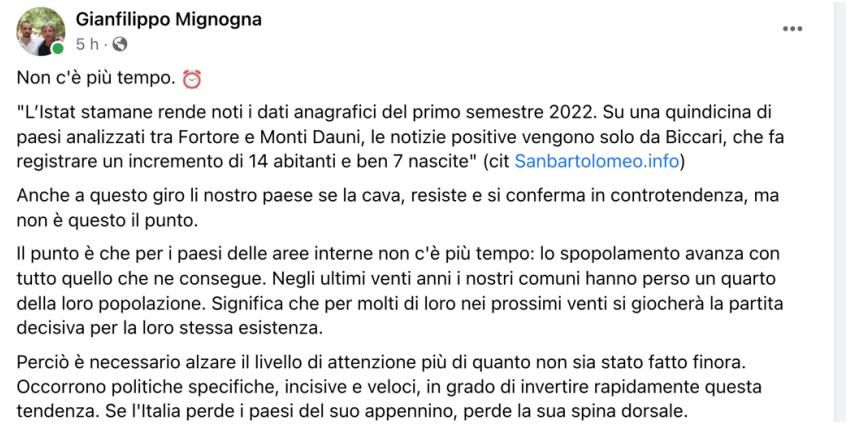
378 Il lavoro sull'azione dei privati imprenditori nei processi di trasformazione del territorio richiederebbe una trattazione a sé che in questa tesi non svilupperemo perché si privilegia una visione ampia di tutti gli aspetti dell'abitare un territorio impattati dallo spopolamento. Tuttavia l'interazione con alcuni imprenditori locali, incontrati o in quanto abitanti o in quanto interlocutori del Sindaco - con cui é stata portato avanti un lavoro approfondito di osservazione partecipante - ci ha permesso di individuare alcuni spunti rispetto alla percezione e all'azione di tali attori.

379 AF è cittadino biccarese, presidente di un'azienda locale che opera nel settore della produzione di energie da fonti rinnovabili.

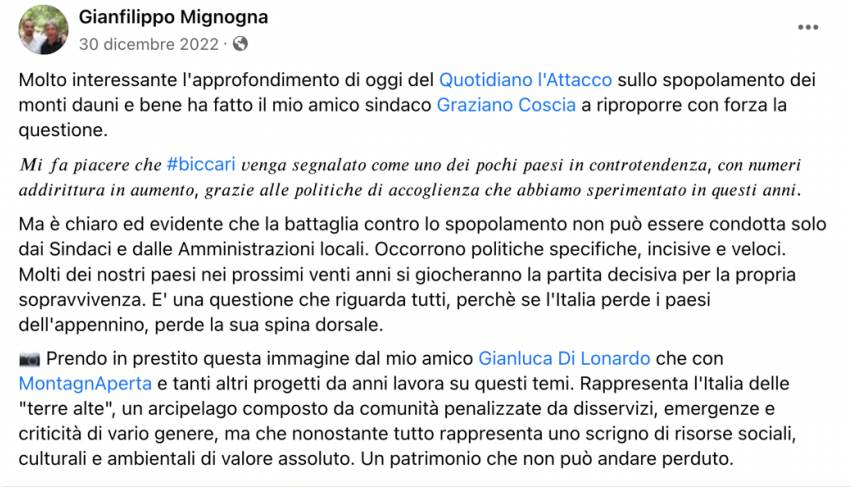
nostri territori oggi hanno pochi cervelli. Io dico, noi abbiamo perduto braccia, che poi sono tornate puntualmente da noi, o nella maggior parte dei casi sono ritornate. Poi in altri casi sono rimasti fuori, o perché emigrati lontani, Stati Uniti insomma, o perché hanno trovato, là dove sono andati, una famiglia, delle condizioni favorevoli al loro trapianto. Ma una gran parte ritornava dopo aver esaurito il ciclo di attività; tornava a godersi il paese. Oggi vanno fuori i cervelli, il grosso delle persone che oggi vanno via sono giovani, giovani che studiano, giovani che hanno voglia di affermarsi, di fare esperienze nuove, di fare una vita diversa da quella ... e non riusciamo a riportarli, e non ci riusciremo se le condizioni di vivibilità sono quelle che purtroppo stiamo creando.

[Estratto intervista del 17 aprile 2019 a AF]

Una "chiamata alle armi" : salvarsi da soli



Img 86: Post del 13 settembre 2022 pubblicato sul profilo personale Facebook del Sindaco di Biccari



Img 87: Post del 30 dicembre 2022 pubblicato dal profilo personale Facebook del Sindaco di Biccari

Nel discorso di rielezione, citato precedentemente (cf. §2.3.3), il Sindaco Mignogna insiste sulla necessità di "superare la politica piccola" e di fare in modo che i sindaci assumano il loro ruolo, quello di "guidare il paese rieducando i cittadini alla cittadinanza piena".

In questo senso Mignogna parla delle elezioni come del momento da utilizzare come "antidoto alla politica dell'ordinario" momento in cui "parlare di obiettivi e di visioni". Ma frase che forse più ci colpisce è quella che pronuncia verso la fine del discorso: "nelle aree interne oggi c'è un tema fondamentale che è quello del tempo, non abbiamo più tempo per agire, dobbiamo farlo ora, prima che sia troppo tardi. La comunità deve partecipare condividendo luoghi e obiettivi" Come nei due post Facebook, mostrati in apertura, le parole di Mignogna ci aiutano a mettere in evidenza due elementi: da un lato l'uso del termine "aree interne", categoria discorsiva ormai introiettata dal dibattito politico a tutti i livelli e mai contestata dai sindaci, come analizza Sabatini (2023, pp. 15-16); il secondo elemento è il tema dell'urgenza e della mancanza di tempo che costituisce oggi una delle preoccupazioni centrali per chi amministra questi territori. L'appello ad agire nella "battaglia" contro lo spopolamento che "avanza" emerge in maniera ricorrente, tanto discorsi pubblici quanto negli scambi informali avuti durante il periodo di campo. Mignogna da voce, in questo modo, ad una percezione diffusa: l'idea di essere davanti ad una "chiamata alle armi"[380] coinvolge in maniera trasversale molti dei sindaci che amministrano i piccoli comuni italiani segnati da processi di spopolamento. Nel volume "La voce dei sindaci", pubblicato nel 2018, quasi tutti i gli intervistati individuano con l'avvio della SNAI l'aprirsi di una stagione "straordinaria" per le aree interne che però bisogna essere capaci – in quanto amministratori locali – di sfruttare: "in questo momento abbiamo un foglio di carta bianca su cui scrivere la nostra storia; se ne saremo capaci, scriveremo una grande storia" afferma a questo proposito Maria Antonietta di Gaspare, sindaca di Borbona (Lucatelli & Monaco, 2018, p. 21).

La questione della mancanza di tempo e della possibilità di agire nel presente per cambiare le sorti delle aree interne mette di fatto chi opera in tali aree davanti alla necessità di allentare – o per lo meno contingentare – l'azione sulle politiche ordinarie a favore di un'azione straordinaria per far fronte ad una crisi demografica che in realtà ha carattere tutt'altro che emergenziale. Anche nei contesti in cui lo spopolamento ha ormai carattere cronico e di lungo corso, come nel caso di Biccari (cf. Parte I), l'imperativo del "agire qui e ora" pesa in particolar modo sulla figura del Sindaco. In questo, il dibattito acceso attorno al tema delle aree interne non fa altro che confermare l'idea che si debba cavalcare l'interesse crescente proprio per riportare l'attenzione sui territori e diffondere progetti e iniziative che in questo momento storico circolerebbero con maggiore facilità. Sembra essersi affermata l'idea che gli attori del territorio - amministratori e abitanti – siano gli unici "responsabili" del fallimento o della riuscita di un territorio[381]. Questo vuol dire non considerare né la molteplicità di attori e interessi che agiscono sui singoli

380 Questa dicitura viene utilizzata spesso nel linguaggio giornalistico ma anche dalla analisi della SNAI in cui spesso si parla di una "chiamata alle armi" rivolta ai Sindaci delle aree interne lanciata nella prima fase di avvio della strategia (Lucatelli & Monaco, 2018, p. 92).

381 A questo proposito è interessante riprendere quanto sollevato da Pierluigi Crosta, in riferimento al processo di piano. Crosta ci ricorda l'importanza del considerare che, in funzione delle conseguenze inattese che ogni processo di pianificazione comporta, "le cose che accadono non sono più riferibili o imputabili ordinatamente a ciascun attore" (Crosta & Bianchetti, 2021).

territori, né l'imprevedibilità e la scala dei processi che indirettamente trasformano le condizioni di partenza:

> *"Lo sviluppo umano, sociale ed economico dei territori non dipende solo dalla capacità locale, endogena, di mettere a valore le risorse disponibili. Dipende anche da condizioni esogene: dalle grandi politiche pubbliche nazionali, dalle complessive strategie e dagli obiettivi di lungo termine che i paesi si danno, dalla volontà di influenzare, governare, le trasformazioni spontanee delle società e delle economie* [...] *negli ultimi anni abbiamo scelto di lasciare la sorte dei territori alle loro naturali tendenze demografiche, sociali ed economiche."* (Viesti, 2020, p. 47)

Eroi o criminali, i sindaci finiscono per personificare il meccanismo di cui Viesti parla: ai singoli territori, e agli attori che li rappresentano, viene conferita la responsabilità di invertire, oggi, una tendenza demografica che abbiamo visto essere radicata e ormai quasi secolare. Alla *leadership* politica del singolo sindaco – o della sua giunta - viene spesso associata la possibilità e la capacità di un determinato comune di "farcela"; alla capacità di più sindaci di collaborare, la possibilità che un'intera area possa avviare un processo "virtuoso" (riprenderemo più volte in questa terza parte questo tema). A partire da queste constatazioni è abbastanza evidente comprendere la difficoltà, che si presenta ormai ad ogni tornata elettorale, a trovare candidati sindaci in diversi comuni di piccole dimensioni[382]. Una serie di articoli – su giornali e pagine social – parlano di quei paesi in cui "nessuno si vuole candidare": nel 2017 ad esempio, manca il candidato sindaco a Ussita (Mc) così come a Faeto (Fg)[383], comune a quindici chilometri da Biccari. Nel 2022 il Post[384] dedica un lungo articolo a Robecco d'Oglio dove il sindaco uscente, al terzo mandato, dovrà lasciare il posto ad un commissario tecnico – iter da seguire nel momento in cui non si arriva a trovare un candidato sindaco.

> **DB***: La nostra fortuna* [del GAL Meridaunia] *è di avere degli amministratori sindaci…* [non finisce la frase] *che comunque il sindaco di un piccolo comune è tutto, è vigile urbano, è addetto alle pulizie è anche medico, è avvocato, deve saper fare il ragioniere ma anche l'ingegnere, e poi deve di controversie legali; quindi, il sindaco del piccolo comune è tutto. Allora questa è una risorsa importantissima perché nel nostro caso, abbiamo 29 esperti con i quali si dialoga e si riesce, poi, a trovare delle soluzioni a delle problematiche che non dovrebbero minimamente nascere.*
>
> [...]
>
> *Bisogna capire perché un comune non trova un candidato sindaco? perché l'impegno che viene richiesto al sindaco è tantissimo, quindi quella diventa la sua attività principale, se non esclusiva, a fronte di un rimborso che è minimale. Il sindaco di un piccolo comune ha la responsabilità di tutto, il cittadino parla solo con lui, non ha risorse umane a disposizione, si dedica al cento per cento all'amministrazione del proprio comune, però poi viene pagato una sciocchezza. Soprattutto se è un libero professionista che si troverà tra 5-10-15 anni a*

382 Questo problema non riguarda esclusivamente il contesto delle aree interne italiane. In Francia, ad esempio, nel 2020 sono censiti 106 comuni senza candidato sindaco: (https://www.francetvinfo.fr/elections/municipales/carte-je-ne-pensais-pas-qu-il-n-y-aurait-personne-decouvrez-les-106-communes-de-france-sans-candidat-aux-municipales_3853281.html (Concultato in data 10 agosto 2023).

383 Ne parla anche il Sindaco di Biccari sul suo Blog "Melascrivo" in cui pubblica considerazioni di diverso tipo sulla politica locale e non: http://melascrivo.it/da-ussita-a-faeto-il-perche-dei-paesi-senza-sindaci/?fbclid=IwAR3Nk4rKcWT2o4yM7xmq8kZ1fteWHzJK8y-ggp6TsRD0fSgMYoEng13TcA4 (consultato il 01 agosto 2023).

384 https://www.ilpost.it/2022/05/19/comune-senza-candidati/ (consultato il 2 agosto 2023).

ricominciare da zero per trovarsi un lavoro. Quindi molti si iniziano a chiedere ma chi me lo fa fare?

V: *certo, assomiglia quasi più a una missione.*

DB: *É una missione fare il sindaco! Io non so cosa vuol dire fare il sindaco in una grande città, ma so che fare il sindaco in un piccolo comune, in un medio comune, anche di 7000-10000 abitanti è una missione e quello che prendi non giustifica minimamente l'impegno, il rischio, e le responsabilità che ti assumi.*

[Estratto intervista del 8 luglio 2021 a Daniele Borrelli; Skype]

Il direttore tecnico del GAL Meridaunia insiste particolarmente su questo punto: all'aumentare delle responsabilità e delle aspettative che vengono riposte sulla figura del sindaco, corrisponde un mancato riconoscimento del suo ruolo e, di conseguenza, un progressivo disinteressamento da questo tipo di incarico. Questo passaggio ci aiuta a fare da ponte con quanto vedremo nel prossimo sottocapitolo in cui proveremo a dare una declinazione di questo ruolo attraverso il quotidiano dell'amministrazione biccarese e ad intrecciare questa forma di *engagement* con quelle di altri attori (abitanti o politici) del territorio.

3.1.2. Declinazioni dell'engagement locale

Nel precedente paragrafo abbiamo visto come lo spopolamento è, nel contesto biccarese, fatto percepito e fattore di preoccupazione per chi abita e amministra il paese; qui proveremo – prima di entrare nella lettura specifica di alcuni dei progetti in corso (cf. §3.2) – a declinare le diverse declinazioni che l'impegno nella "lotta" allo spopolamento assume. Indagheremo qui l'ipotesi che lo spopolamento, percepito come urgenza, generi innanzitutto forme di *engagement* (che d'ora in poi tradurremo con impegno) diffuse non solo tra chi amministra, ma anche tra chi abita e investe all'interno di questi territori. Occorre qui sottolineare che l'impegno che gli interlocutori biccaresi ci mostrano è a livelli assai diversi: se per alcuni si traduce in una vera e propria "missione" o partecipazione diretta ad associazioni, cooperative e gruppi politici, per altri è più assimilabile ad una serie di gesti che fanno parte dell'agire quotidiano. Guarderemo qui ad un mosaico di "figure impegnate"[385] che includono anche coloro i quali, pur senza menzionare direttamente la volontà di agire sullo spopolamento, investono il loro tempo e le loro energie per contribuire ad una causa che sembra collettiva. Lo faremo a partire dal punto di vista del Sindaco come figura chiave per il territorio chiamato a svolgere un ruolo cardine, come accennato precedentemente. Grazie alla pratica dell'osservazione partecipante, che ci ha portato a seguire il Sindaco di Biccari nelle sue operazioni ordinarie e negli impegni istituzionali, abbiamo potuto raccogliere una serie di situazioni che ci hanno permesso di comprendere come in paese – forse più che in

385 La definizione è ripresa da quella di "Figures de l'engagement" utilizzata per indicare uno dei temi di ricerca del Laboratoire Architecture Anthropologie di cui chi scrive fa parte. Tale asse di indagine tiene insieme tutta una serie di ricerche che si interrogano su "gli attori, le forme e le dinamiche dell'engagement che emergono da, resistono a, e\/o hanno un impatto sulla trasformazione dei territori" https://www.laa.archi.fr/+-Figures-de-l-engagement-76-+ (Consultato in data 13 agosto 2023).

città di dimensioni maggiori – la leadership di un singolo possa influenzare fortemente l'agire collettivo. Dall'amministrazione dell'ordinario alle battaglie per la rivendicazione di diritti[386], dalla sperimentazione di progetti, fino alla comunicazione e alla promozione del paese, al sindaco vengono richieste competenze molteplici e la capacità di muoversi in maniera tentacolare tra più ruoli. Il sindaco, guida per alcuni, capro espiatorio per altri, su di lui si polarizzano aspettative e frustrazioni. Non sorprende che, anche a livello mediatico, prende sempre più spazio la figura del "Grandi sindaco" di "piccoli comuni" come titola la rubrica inaugurata dalla rivista mensile dell'impresa sociale Vita che ci consegna un "ritratto" proprio del Sindaco Mignogna. Questo l'intento della rubrica:

> *"Si tratta di interviste – che saranno pubblicate il sabato, con cadenza settimanale – che mirano alla emersione del fattore X della politica dei piccoli comuni che ha consentito di "cambiare" i territori, rigenerando persone e comunità, portando innovazione sociale ed economica, sviluppo territoriale, progettando riqualificazione dei borghi, investendo su terreni abbandonati, arti e mestieri scomparsi. I "grandi sindaci" dei "piccoli comuni" sono uomini e donne che si confrontano quotidianamente con mille difficoltà e poche risorse anche umane e nonostante questo hanno scelto di costruire una prospettiva per i concittadini di oggi e di domani, investendo energie nella «grande impresa» del governo dei piccoli comuni, spendendosi senza risparmio per garantire servizi e futuro a chi sceglierà di rimanere o di tornare o di trasferirsi in quei luoghi."*[387]

Davanti ad una "*perception enchantée*" (Le Bart, 2003, p. 13) della figura del sindaco che prende spazio nel dibattito mediatico, uno degli obiettivi di questo capitolo è quella di restituire una descrizione dell'agire quotidiano di questo attore che, benché sentito come estremamente vicino da chi abita il paese, "è ormai considerato come un decisore in primo piano" (ivi p. 9) anche alla scala nazionale, attore principale di politiche *place-based* quali la SNAI. D'altronde, l'abbiamo accennato già nel sotto capitolo precedente (Una "chiamata alle armi": salvarsi da soli), il sindaco viene sempre più individuato come l'attore responsabile della riuscita o del fallimento di un territorio.

Spostandoci con lui nelle vie di Biccari e partecipando a riunioni e incontri più o meno formali con la cittadinanza, abbiamo inoltre potuto incontrare tutta una serie di "figure *engagées"* che partecipano all'ideazione e allo sviluppo di progetti e azioni: membri delle associazioni, commercianti, imprenditori locali, amministratori locali ma anche semplici cittadini appariranno in queste pagine e si relazioneranno con la figura del Sindaco La divisione che proponiamo – per azioni – un po' come nel capitolo "Abitare

386 Nel caso del sindaco di Biccari è interessante citare a questo proposito la "battaglia per le royalties degli idrocarburi" iniziata da Mignogna e poi condivisa da altri sindaci dell'area dauna. Il contenzioso con la regione, apertosi nel 2011 é passato per diverse tappe; nel 2013 viene riconosciuto a sette comuni dauni, tra cui Biccari, di beneficiare del diritto a una compensazione per le estrazioni di gas metano che interessano il territorio - come abbiamo visto - dagli anni Sessanta del Novecento. Per un approfondimento della questione della battaglia per le royalties si può fare riferimento aiu diversi post pubblicati dallo stesso Mignogna sul suo blog personale: http://melascrivo.it/idrocarburi-monti-dauni-terra-solo-da-sfruttare-ecco-lultimo-esempio/ (consultato in data 17 agosto 2023).

387 Da testo pubblicato sulla pagina online di Vita: https://www.vita.it/partire-da-quello-che-ce-e-biccari-richiama-il-mondo/ (Consultato in data 01 agosto 2023).

come…" (cf. §2.1) servirà esclusivamente a facilitare la lettura e a mostrare come, seppur con modalità diverse, diversi soggetti contribuiscono ad alimentare lo slancio trasformativo che il paese oggi vive.

Un impegno ordinario – gesti minuti

Martedì 26 febbraio 2019, ore 8.30

Messaggio di Gianfilippo[388] : "ore 9 caffè da Banino". Sono a Biccari da pochi giorni, non so quale sia il bar di Banino "Vieni in piazza, te lo faccio conoscere, è un personaggio importante!". Si chiama "La cantina", ufficialmente, il bar di Urbano Silvestre - da tutti conosciuto come Banino - tra i bar in paese è quello aperto da più tempo[389] . A conduzione familiare, il bar non è solo una caffetteria, ma un luogo dove molti passano molto più tempo di quello della consumazione, leggono il giornale, si danno appuntamento, giocano a carte.

Con Gianfilippo entriamo nel bar, poco dopo aver ordinato, mio caffè lungo e il suo orzo sono posati sul bancone, già pagati da qualcuno dei presenti come spesso avviene nei bar qui in paese. Un signore anziano si avvicina a Gianfilippo, comincia a parlare a voce bassa, mi allontano per lasciarli parlare tranquilli. Finisco il caffè, scambio due battute con Banino, e guardo nel frattempo i tanti quadri appesi sulle pareti del bar, alcuni sono disegni a matita che rappresentano "personaggi" famosi del paese, uno deve essere il famoso Mammauenza. Subito a fianco, le foto delle rappresentazioni teatrali organizzate da Banino e la sua compagnia teatrale – di cui avevo già sentito parlare. Una volta finito il caffè saluto i presenti ed esco a fumare una sigaretta davanti al bar per lasciare il tempo a Gianfilippo di finire di parlare con quel signore incontrato davanti al bancone. Dopo pochi minuti mi raggiunge, mentre iniziamo a camminare lungo via fuori porta Annunziata, Gianfilippo mi dice che è fondamentale per un sindaco passare al bar la mattina prima di andare in Municipio, è quello il momento in cui incontra i cittadini, "alcuni di loro non verrebbero mai in ufficio in comune per incontrarmi, preferiscono dirmi le cose mentre beviamo un caffè o mentre facciamo due passi in piazza".

C'è il sole, nonostante faccia freddo il cielo limpido e l'assenza di vento rendono il clima gradevole; i numerosi banchi del mercato sono già abbastanza popolati. Mentre camminiamo tra i banchi, il Sindaco di ferma a salutare o a chiacchierare con alcune signore anziane, mi dice che la maggior parte dei venditori vengono da Foggia o Lucera, che prendono i prodotti ai mercati generali:"i prodotti sono gli stessi che trovi a Foggia, quasi nessun banco vende prodotti paesani e ovviamente i prezzi sono più bassi di quelli dei nostri commercianti locali, perché hanno uno smercio decisamente maggiore" mi dice. Nonostante il possibile "conflitto" legato alla concorrenza con i commercianti locali, ribadisce che il mercato va mantenuto "non tanto per i prodotti, quanto come momento di socialità soprattutto per la categoria dei più

388 Nelle descrizioni di campo manterremo esclusivamente il nome proprio del Sindaco Mignogna come appuntato nei quaderni di campo. La scelta viene dalla volontà di mantenere il tono di scambio informale che si è costruito sin dai primi giorni di campo con questa figura istituzionale. Reputiamo che questo sia rappresentativo della vicinanza che caratterizza le relazioni tra abitante e primo cittadino nei comuni di piccole dimensioni. Attraversando assieme al Sindaco le vie del paese e incontrando con lui gli abitanti si nota immediatamente che quasi tutti si rivolgono con estrema informalità a "Gianfilippo". Tuttavia, in quanto ricercatori, occorre tenere in conto che – come ci suggerisce Le Bart – malgrado la prossimità relazionale e il tono informale dei discorsi che si costruisce facilmente con il sindaco, il discorso che esso tiene è sempre l'esito di un "pensare al ruolo che esegue" (2003, p. 17). Essere vigili su questo aspetto significa tener conto che il discorso istituzionale resta come traccia, nonostante l'informalità degli scambi, soprattutto durante le interviste semi-direttive.

389 Il bar ha chiuso nel 2023 in seguito al pensionamento di Urbano.

anziani". In particolar modo sono proprio "le signore di una certa età che escono di casa e si incontrano principalmente il martedì mattina, in occasione del mercato appunto". Così come il caffè della mattina al bar, anche l'attraversamento del mercato è un momento fondamentale per il sindaco per prendere contatto con una determinata parte della cittadinanza.

Continuiamo a percorrere via fuori porta Annunziata fino alla porta di accesso a Piazza Umberto I, ci dirigiamo verso gli uffici comunali. Sono circa le 10, il Sindaco sale al secondo piano dove è collocata la sua stanza per svolgere le sue attività "da scrivania"; io apro la porta e mi sistemo nell'info point al piano terra.

Sono circa le 12, Gianfilippo bussa alla porta dell'Info point e mi propone di andare a pranzare alla mensa della scuola elementare. "Devo andare lì per un controllo, diciamo, così puoi conoscere anche le maestre e vedere la scuola". Dopo poco ci avviamo a piedi dal comune fino alla scuola elementare, sono circa le 12.30 e i bambini sono già seduti a tavola. La sede in cui ci rechiamo è quella provvisoria in Via Mia Gioia, che sostituisce la sede principale attualmente in lavori[390]. Ci sediamo al tavolo della 4°A, mangiamo con loro primo e secondo, i bambini attorno a noi sono entusiasti di avere il Sindaco a tavola con loro, tuttavia non sembrano sorpresi, non deve essere la prima volta. Finito il pranzo, tutto rigorosamente servito in coperti in carta - Biccari da qualche anno vanta una mensa scolastica totalmente "plastic free" mi ricorda Gianfilippo - ci spostiamo nella classe dei bambini con cui abbiamo pranzato.

La maestra E[391]. mostra con fierezza i cartelloni appesi alle pareti, è un progetto sulla storia, le tradizioni e il dialetto biccarese. Tra le scritte in grassetto colorate, diverse foto dei bambini a passeggio tra i vicoli del paese. La maestra E. mi propone di sedermi in cattedra e raccontare ai bambini della mia ricerca. Esercizio complesso. Come parlare di spopolamento a dei bambini di 4°elementare? Provo a dire che sono a Biccari per capire come si vive in paese, per capire cosa rende bello il vivere a Biccari, e cosa spinge alcune persone a restare ed altre a partire. "Perché lo sapete, bambini, che molti decidono di andare via" concludo. Un bambino seduto nella seconda fila di banchi mi dice "Lo sai che anche le mie cugine se ne sono andate? Sono a Milano, ma a Natale tornano sempre". Altri bambini si scambiano commenti a bassa voce. Spezzo quei commenti e chiedo alla classe "perché vi piace abitare qui?". Tre mani timide si alzano "Perché d'estate possiamo passeggiare nel bosco", "Perché non ci sono i terremoti" e l'ultima "Perché qui non succede mai niente" fa una pausa "di brutto, non succede niente di brutto. Non come in televisione" dice la bambina riccia. Annoto sul mio carnet le tre frasi, chiacchieriamo ancora un po con i bambini, dietro di me una scritta alla lavagna, "Juve" e un grande cuore, disegnate dai bambini prima dell'arrivo di Gianfilippo che - lo sanno tutti in paese - è dell'Inter.

[Rielaborazione delle note di campo del 26 febbraio 2019]

Proprio perché disseminano il quotidiano, avremmo potuto scegliere numerose altre scene per introdurre il tema dell'impegno ordinario verso il paese che diversi attori

390 La scuola elementare fa parte dell'Istituto Comprensivo Paolo Roseti che conta 6 classi con circa 15-20 bambini per classi. A differenza di Alberona e Roseto, a Biccari non ci sono pluriclassi.

391 E. oltre ad essere maestra alla scuola elementare è una dei membri fondatori dell'associazione culturale del paese che si occupa di danze popolari, molto attiva nell'organizzazione di eventi, corsi e trasferte.

di campo ci hanno mostrato. Tuttavia, ci sembra che questa scena tenga assieme diverse declinazioni di tale concetto. In primo luogo, ci permette di parlare dei gesti che caratterizzano l'amministrazione dell'ordinario portato avanti dal Sindaco in prima persona. Nel contesto di un comune di piccole dimensioni essi si costruiscono a partire da un presupposto di base che è quello dell'iper-prossimità (Le Bart, 2003) – tanto fisica quanto relazionale – che caratterizza il rapporto praticamente uno a uno che esiste tra il sindaco e il singolo abitante. Andare a vedere, andare a parlare con, passare davanti a, sono tutte operazioni che si svolgono più volte al giorno negli intervalli delle attività istituzionali (dalle riunioni di vario tipo, all'invio di mail, le telefonate e tutte le varie "operazioni d'ufficio").

Recarsi in prima persona nei luoghi del paese è forse una delle attività principali del sindaco, che puntella le giornate anche al di fuori di quelli che potremmo definire gli "orari di servizio". Una serie di operazioni che, a tal proposito, vanno svolte tanto a fini pratici, quanto per ragioni simboliche. L'osservazione di questi scambi quotidiani tra sindaco e abitanti ci permette di individuare sia relazioni di fiducia, quanto le frizioni che esistono tra le diverse parti: sebbene infatti il sindaco - come abbiamo visto nel capitolo sulle elezioni – sia tendenzialmente "a-partitico" resta infatti una figura divisiva. Mostrarsi nello spazio pubblico con lui, partecipare ad alcune iniziative o, ancor più, impegnarsi direttamente in ruoli all'interno di determinate associazioni viene riconosciuto come uno schierarsi, prima ancora che segno della volontà di prendere parte alla vita pubblica del paese.

Oltre alle attività di relazione con i cittadini, il sindaco nel suo quotidiano si occupa di tutta un'altra serie di attività fondamentali nelle quali, coordinandosi con gli altri membri del consiglio comunale e una serie di soggetti "tecnici", gestisce e monitora l'avanzamento dei lavori pubblici, la gestione dei fondi, delle ordinanze, le relazioni con gli organi sovra comunali e con gli altri sindaci, e tutta un'altra serie di attività che vedremo progressivamente emergere nelle prossime pagine. Seguendo il Sindaco nella sua attività di tutti i giorni, nel suo percorrere e frequentare quegli spazi fondamentali del vivere in paese – la piazza, il bar, il mercato, la scuola elementare – emerge da un lato la volontà costante di monitorare quanto accade e di "sentire il polso" del paese, dall'altra l'importanza delle relazioni con una serie di soggetti che cooperano in maniera talvolta anche molto discreta. Nella sua azione itinerante l'attività del sindaco incontra e si interfaccia, infatti, con tutta un'altra serie di figure impegnate. Nella scena mostrata in apertura abbiamo incontrato, ad esempio, il proprietario di uno dei bar del paese che oltre a gestire la sua attività commerciale garantisce, attraverso il teatro, un'attività ludica e gratuita ad un gruppo nutrito di abitanti. Ma anche la maestra della scuola elementare - membro da anni nell'associazione culturale *Agorart*, una delle più attive nell'organizzazione di eventi, corsi di danza e piccoli viaggi tematici - impegnata costantemente nel tramandare la "cultura popolare" fuori e dentro le mura scolastiche.

Ma avremmo potuto parlare di numerose altre figure. Il "tuttofare" del paese che con il suo camioncino gira incessantemente per riparare i piccoli problemi di tutti i giorni ma che ogni tanto fa da guida a chi vuole sapere qualcosa dei mascheroni e degli stemmi che decorano i portali del centro storico. Il proprietario della ditta di onoranze funebri e gestore del cimitero che si occupa da anni dell'organizzare l'importante festa di San Donato. Il medico di via Roma, prossimo alla pensione al momento del campo, che si sposta incessantemente da una casa all'altra talvolta anche senza essere stato chiamato solo per controllare lo stato di salute delle persone sole. Il geometra che, al di fuori dei suoi incarichi lavorativi, si occupa con un entusiasmo di accogliere e curare i rapporti con gli stranieri che arrivano in paese per acquistare una delle "Case a Biccari" (cf. §3.2.3).

Potremmo continuare questa lista – sicuramente incompleta e sparpagliata – di abitanti senza i quali il quotidiano del paese non potrebbe avere lo stesso svolgimento. Certo abbiamo incontrato in paese una serie di individui che partecipano alla gestione dell'ordinario in quanto incaricati ufficialmente di una determinata mansione, ma ad essi si aggiungono tutta un'altra serie di figure che agiscono a titolo totalmente volontaristico rispetto alle azioni che portano avanti. Mossi da una sorta di vocazione, da una passione personale o dal semplice desiderio di contribuire alla vita collettiva, questi si muovono con discrezione in una sorta di "dietro le quinte". Le attività di questo tipo, di cui fanno parte tutte le forme di associazionismo, vengono spesso ridotte a "passatempo" più che una vera è propria attività lavorativa ma assumono, in realtà, un ruolo fondamentale rispetto a quanto in paese accade. Ne é un esempio lampante l'apporto fornito dai membri più attivi della Cooperativa di Comunità (cf. § 3.2) impegnati a titolo gratuito nella gestione di tutta una serie di progetti e attività. Il carattere quasi sempre volontaristico di questo tipo di impegno ci spinge a riflettere sulla labilità di un sistema in cui la gestione dell'ordinario viene spesso delegata ad una scelta volontaria di singoli individui. Questo aspetto va tenuto a mente nella lettura delle prossime pagine che ci permetteranno di vedere come, non solo la gestione dell'ordinario ma tutta un'altra serie di attività è svolta a questo titolo.

Gestire l'emergenza

GFM: *[durante la prima fase di emergenza COVID-19] Per me era come vivere h24 su questa cosa, la televisione non parlava d'altro, avevamo una call al giorno con i sindaci e la prefettura che comunque durava un po', la chat dei sindaci della provincia - immaginati tutti i sindaci della provincia in un'unica chat con il direttore generale dell'ASL- il telefono praticamente non finiva mai di squillare, fino all'una le due di notte, perché magari c'era il sindaco che aveva dei casi e quindi [non finisce la frase]. Oppure ci si confrontava su cosa chiudere, cosa non chiudere, quindi ci si confrontava sempre. Quelli sono stati davvero giorni pesanti, adesso si è allentato un po'.*

V: *Ma la decisione di cosa chiudere e cosa no, ad esempio nel caso di Biccari, è stata tua? Hai avuto margine di manovra oppure no?*

GFM: *No, è stata una cosa molto controversa, molto combattuta, io condivido la cosa che*

già da subito, dal due di marzo, ci hanno tolto il potere di ordinanza per evitare che ogni sindaco facesse di testa sua, anche se poi altri hanno continuato a fare le ordinanze perché il prefetto magari non le ha sospese, o ci ha messo 15 giorni per sospendere. Quindi c'è stato chi ha continuato a fare ordinanze, però di fatto tutto era sospeso. Non ho condiviso invece il fatto che non ci hanno dato i dati, noi non abbiamo avuto le informazioni di chi, per esempio, era tornato dal nord, o di chi doveva entrare in quarantena, allora per esempio questa cosa creava ancora più tensione. Perché io avevo il cittadino che faceva la spia e mi segnalava "oh è tornato quello" e io non potevo fare nulla, nel frattempo come lo spiego io alla gente? C'è chi mi ha già mandato a quel paese dicendo "eh ma tu non fai niente" [simula una persona che grida], quindi si è creato questo clima di tensione che può essere veramente una strategia della tensione, quella di tenere tutti impauriti, cioè è stato proprio così per me.

***V:** Perché chi rientrava doveva comunicare all'ASL e non ai sindaci?*

***GFM:** Esatto, e mettersi in quarantena, però le ASL ovviamente stanno a Foggia o a Bari; quindi, che ne sanno loro se quello effettivamente rispetta la quarantena oppure no? E anche la comunicazione era un atto di fiducia volontario, cioè io ritorno e comunico perché voglio farlo, cioè non c'è nessuno che ti obbliga. Quindi all'inizio veramente è stato un mix di tensione e polemiche, poi piano piano è andata meglio*

***V:** Poi la cosa è cambiata? Cioè siete riusciti ad ottenere dei dati?*

***GFM:** Poi siamo riusciti ad ottenere - una decina di giorni fa, forse anche qualcosa in più - i nominativi di quelli messi in quarantena dall'ASL, ma sono dei nominativi che ci arrivano tutti sbagliati. Per esempio, a me è arrivata per quattro volte la comunicazione di una signora deceduta, io per tre volte ho risposto dicendo guardate che questa signora non c'è più, e poi alla fine non ho risposto più... ho detto vabbè continuate a comunicarmi che questa sta in quarantena e basta. Però ne hanno fatti parecchi di errori, anche agli altri sindaci, mi hanno mandato il nominativo di uno che era in quarantena secondo loro ma me lo hanno mandato quando già era finito il periodo di quarantena. Quindi è più una valutazione statistica, più che un dato utile alla gestione. Poi per fortuna in paese la gente ti chiamava e ti diceva, guarda che sto in quarantena; quindi, tu in un altro modo la risolvevi. Come pure l'unico caso che abbiamo avuto io l'ho saputo dal figlio di questo signore che era ricoverato in una struttura sociosanitaria [...] ma anche in quel caso l'ho saputo prima dai cittadini che dalle istituzioni…[...]*

[Parla delle diverse attività del sindaco nella gestione della pandemia] Dall'assistenza alla popolazione, dei servizi sociali, di tutto, la rete che devi costruire per aiutare le persone, le scuole elementari, la protezione civile, la consegna delle mascherine. Ecco, per esempio, un tema è quello delle mascherine, perché all'inizio addirittura c'è stata l'ANCI Piemonte che diceva che comprare le mascherine poteva configurare un danno erariale per i comuni. Perché non era previsto da nessuna norma che tu facessi un acquisto in massa diciamo. Questi approvvigionamenti in realtà li abbiamo fatti, noi siamo stati tra i primi ad avere una donazione importante di mascherine. Oggi mi è arrivato un altro carico di mascherine da un mio amico che vive a Londra, attraverso una triangolazione con la Cina, mi ha mandato le mascherine. Abbiamo avuto parecchie donazioni di cittadini, soprattutto di gente che vive fuori. Quindi per esempio abbiamo comprato i tablet per la scuola, per le lezioni a distanza. Cioè ci siamo occupati di questo, facendo anche dei piccoli progetti di innovazione locale, "Per dopo", l'acquisto dei buoni con i voucher.

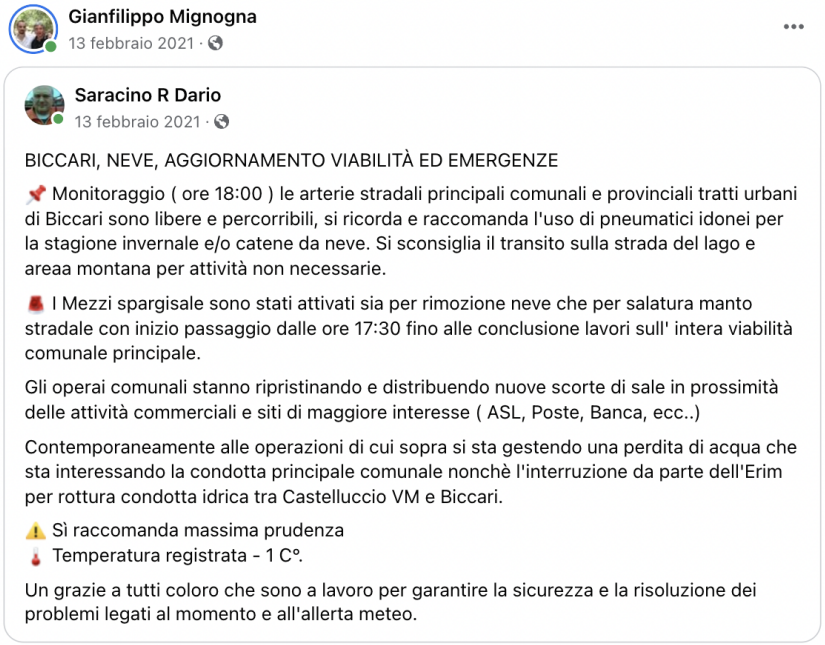
[...]

Anche se il sistema ha molte falle, perché comunque io ho contestato per esempio che sia

alcuni provvedimenti nel merito che tutta la strategia comunicativa, non è stata lineare, è stata contraddittoria. Quindi alcune cose io le ho contestate. Però noi facciamo parte di un ingranaggio, noi siamo l'ingranaggio di una macchina. Già sappiamo che la macchina non è perfetta, se poi ogni piccolo ingranaggio si mette a fare quello che vuole, per protagonismo... ma anche certe a volte a fin di bene, crei ancora più confusione e lo fai saltare ancora di più il sistema. Quindi c'è stato quello che si è inventato il fatto di chiudere la strada, quell'altro che si è inventato.... io ho detto guarda: anche per l'esperienza che ho avuto, non di questa natura, ma comunque istituzionale, ho detto facciamo il nostro compito, facciamo il nostro ruolo e basta.

[Estratto intervista del 21 aprile 2020 al Sindaco Mignogna; Skype]

Se nel precedente sotto-capitolo ci siamo soffermati su alcune di quelle attività che concernono la gestione dell'ordinario, qui guarderemo a quei momenti – a carattere imprevedibile e improvviso – in cui il verificarsi di un determinato evento genera l'aprirsi di una situazione d'emergenza. In questi momenti è indispensabile una vera e propria forma di mobilitazione collettiva, da parte di figure istituzionali e non, e una sorta di riorganizzazione collettiva calibrata sul tipo di emergenza.



Img 88: Post di un membro dell'associazione Radio Club Biccari di comunicazione alla cittadinanza rispetto all'emergenza neve del 13 febbraio 2021

Qui per "emergenza" – circostanza imprevista, condizione di cose, momento critico che richiede un intervento immediato[392] - dobbiamo considerare una serie di eventi diversi sia per tipo di impatto, sia per durata dello stato di emergenza che generano. Accomunati dal generare una sospensione temporanea – caratteristica tipica dell'evento

392 Da definizione di "emergenza" su Vocabolario Treccani online. Disponibile al link: https://www.treccani.it/vocabolario/emergenza/ (consultato in data 10 agosto 2023)

(2.3.3) – questi innescano la necessità di agire in maniera repentina per "risolvere" la o le criticità. Da un improvviso guasto idrico che interrompe l'arrivo di acqua in alcune zone del paese, ad un'allerta legata a fenomeni meteo estremi, chiusure di collegamenti o servizi causa neve e ancora i frequenti incendi nei mesi estivi che interessano soprattutto le aree coltivate a grano, fino a emergenze sicuramente inedite e prolungate come quella legata all'ondata pandemica da Covid iniziata nel mese di marzo 2020. Abbiamo deciso di aprire questa sezione con l'estratto di uno scambio con il Sindaco relativo quest'ultima emergenza per diversi motivi: innanzitutto per la portata e per il carattere assolutamente straordinario e inedito di tale situazione. In secondo luogo, perché, in maniera totalmente imprevista, questo evento ha sconvolto - anche – il nostro campo di indagine nel momento in cui l'etnografia si stava svolgendo permettendoci di seguirne le diverse fasi da vicino o a distanza. In ultimo, non per importanza, per gli esiti che questo evento ha avuto sia – come abbiamo detto – sui discorsi e le azioni che alla scala più ampia hanno interessato aree interne e rurali, sia sulla maniera di amministrare il paese e fare progetto che abbiamo osservato direttamente nel contesto biccarese.

Ma la crisi aperta dal Covid – come ci ricorda Fenu – "come ogni crisi, al di là delle opportunità ipotetiche che potrebbe aprire, solca in modo profondo quelle criticità, disuguaglianze già erano presenti in questi territori" (Fenu, 2020, p. 109). Prima ancora di essere possibile occasione per le aree interne, è stata rischio di contagio, necessità di confrontarsi con una popolazione estremamente fragile e con un "sistema della salute, reduce da anni di indebolimento dei servizi di prevenzione e di prossimità che ne ha colpito soprattutto i margini geografici, ma anche la scuola, spesso già affaticata nella sua organizzazione didattica ordinaria" (Carrosio, Luisi, & Tantillo, 2020, p. 26). In questo senso le parole del Sindaco, già calme perché distanti dai primi momenti di allerta diffusa, ci aiutano a comprendere la mole di responsabilità che si è riversata su questa figura davanti a una situazione inedita. D'altronde, come ci ricordano Garavaglia e Sancino:

> *"L'importanza della loro figura e della loro azione* [dei sindaci] *nella gestione dell'emergenza sanitaria è stata esplicitamente riconosciuta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, in data 27 Giugno 2020, in un messaggio rivolto all'assemblea dei Sindaci dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) Lombardia, ha voluto pubblicamente esprimere riconoscenza ai Sindaci e alle rappresentanze comunali, evidenziando come essi abbiano svolto un ruolo decisivo per aver fatto funzionare i servizi essenziali, per aver fatto garantire il rispetto delle misure di precauzione, per aver dato aiuto a malati e alle fasce più deboli. La figura del Sindaco viene dunque riconosciuta come attore chiave nel contenimento degli effetti dell'emergenza sanitaria. Da questo messaggio emerge una figura dei Sindaci e dei Comuni quale 'primo raccordo tra cittadini e istituzioni della Repubblica' ".* (2020, Ebook)

Mignogna stesso punta l'attenzione, nei passaggi riportati e nel resto dell'intervista, su diverse conseguenze legate all'improvviso aumento di responsabilità dei sindaci. Innanzitutto, la difficoltà nello svolgere il ruolo di raccordo tra cittadini e istituzioni (ibid.) e di essere "la prima autorità garante della protezione della popolazione"

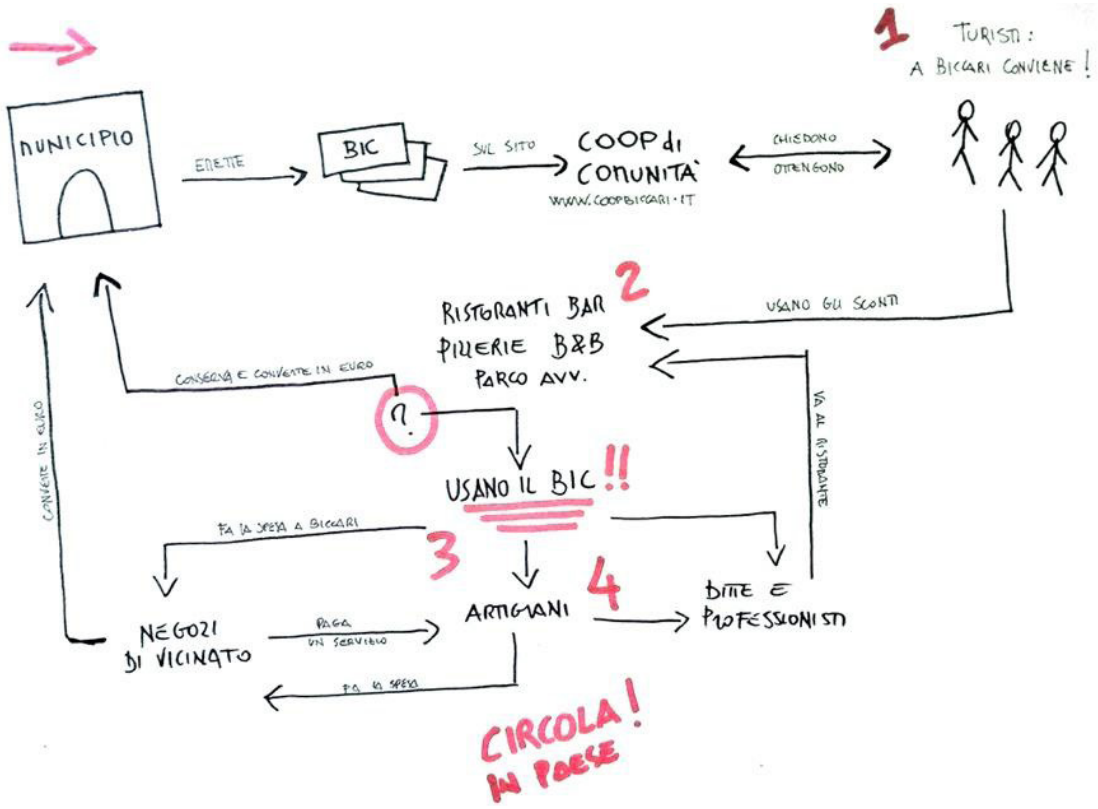
(Némery, 2020, p. 940, Tda) in un momento di estrema imprevedibilità in cui la presa di decisione deve seguire l'evoluzione della situazione "h24". Agire con rapidità, quindi, e contemporaneamente coordinarsi costantemente con i diversi livelli decisionali: tanto con la micro-scala del paese, quanto con gli altri attori del territorio prossimo (sindaci dei comuni limitrofi, prefettura, ASL, Provincia e Regione) e con la scala nazionale. Garantire l'applicazione e il rispetto dei Dpcm da un lato e, dall'altro, mostrarsi in ascolto e capaci di tradurre le spinte della cittadinanza, è un altro degli aspetti sottolineati nell'intervista. Questo include la necessità di far fonte e tenere sotto controllo la tendenza di alcuni abitanti - riportata in intervista – di "denunciare, segnalare, comunicare" che spesso sfocia nella richiesta di un "sindaco sceriffo[393]" al quale consegnare tali delazioni.

Rispetto alla questione della coordinazione tra le scale diverse, molti sindaci di aree interne mettono in luce, durante l'emergenza Covid, la distanza tra la norma costruita a livello nazionale e le specificità dei singoli territori. "Chi ha scritto la norma non lo sa"[394] titola Mignogna in un post sul suo blog personale riprendendo un post del Sindaco di Malegno (Bs) proprio circa la difficoltà di coordinare bisogni dei territori e norme nazionali. Ci troviamo ancora una volta di fronte a regole de-territorializzate, uguali in tutto il territorio nazionale, non calibrate sui diversi contesti locali. In particolare, durante l'emergenza Covid, le norme sono state definite pensando ai contesti urbani maggiori in cui la diffusione del contagio ha seguito meccanismi sicuramente diversi da quelli osservati in aree interne. Come ricorda De Rossi, non solo in periodo di crisi sanitaria, "oggi buona parte degli apparati normativi e fiscali, dei finanziamenti, sono costruiti su quei modelli di riferimento della grande dimensione" e quindi non adatti alle aree interne. In questo l'azione dei sindaci è quindi un'azione di traduzione, di adattamento e di *rescaling* di una norma a-territoriale a un contesto locale fatto di elementi estremamente concreti. Ancora una volta emerge inoltre la questione del "*faire avec*" (de Biase, 2012) che oltre ad essere condizione propria all'abitare in aree interne (cf. §2.1.3) è anche strategia necessaria per amministrare, tanto in tempi ordinari quanto, ancor più, in fasi emergenziali.

L'esempio che Mignogna fa nell'estratto riportato è quello della "triangolazione" per l'acquisto di mascherine, ma più avanti nella stessa intervista parlerà del sistema di distribuzione dei buoni alimentari e ancora dell'organizzazione per la distribuzione della "spesa a domicilio. Alcuni di questi progetti, possibili anche grazie alla collaborazione dei ragazzi della Cooperativa di Comunità e delle associazioni quali ad esempio il Radio Club Biccari, prevedono atti creativi di "invenzione" di soluzioni.

393 Il virgolettato è preso dal titolo dell'articolo de La Stampa "Quei sindaci sceriffi ai tempi del coronavirus" di Piero Dadone; consultabile al link: https://www.lastampa.it/cuneo/2020/03/19/news/quei-sindaci-sceriffi-ai-tempi-del-coronavirus-1.38609168/ (consultato in data 8 agosto). Tuttavia, tale dicitura è stata ripresa in diversi articoli pubblicati nel periodo dell'emergenza Covid.

394 https://melascrivo.it/chi-ha-scritto-la-norma-non-lo-sa/ (consultato il 7 agosto 2023).



Img 89: Schema pubblicato dal Sindaco Mignogna per spiegare il funzionamento dei BIC; post Facebook del 13 giugno 2020

L'ultimo aspetto sollevato da Mignogna ci permette di fare da ponte con il prossimo paragrafo, "inventare, sperimentare, innovare". Mignogna parla infatti rapidamente dell'iniziativa "PerDopo"[395], un buono spesa ideato appunto dal comune di Biccari per acquistare in anticipo una consumazione da 10, 20 o 50 euro presso una delle attività chiuse durante il periodo pandemico e da usare al momento al momento della riapertura (ancora ignoto al tempo della diffusione del buono). L'iniziativa, poi ripresa da altri comuni come Malegno (Bs) è solo una dei vari progetti disegnati dal comune per favorire la ripresa delle attività commerciali del paese, colpite dalle chiusure. Qualche mese dopo, in vista dell'arrivo dell'estate, il comune metterà in piedi il sistema dei Buoni di Incentivo Comunitario (BIC)[396] voucher emessi dal Comune per ottenere buoni sconto presso le attività aderenti. Lo schema che abbiamo qui riportato (Img. 89) oltre ad essere un efficace spiegazione del funzionamento del BIC è interessante perché prodotto dal Sindaco stesso per mostrare, sotto forma di ragionamento, il progetto dei BIC. Dal momento in cui l'idea del Sindaco nasce, a una prima bozza/proposta, fino alla ricerca di fondi e poi all'avvio, in diverse occasioni - non solo in periodo pandemico - i progetti seguono un ciclo di costruzione estremamente rapido.

395 Maggiori informazioni relative all'iniziativa sono disponibili sul sito della Cooperativa di Comunità al link: https://www.coopbiccari.it/perdopo/ (consultato in data 12 agosto 2023).

396 Maggiori informazioni relative all'iniziatia sono disponibili sul sito della Cooperativa di Comunità al link: https://www.coopbiccari.it/bic-buoni-di-incentivo-comunitario/#:~:text=I%20BIC%20(Buoni%20di%20Incentivo,attivit%C3%A0%20che%20aderiscono%20al%20circuito (consultato in data 12 agosto 2023)

Fare progetto, "inventarsi qualcosa" per innovare

07 luglio 2020,

Ho appuntamento con il Sindaco e il presidente della Cooperativa di Comunità per un aperitivo in piazza Matteotti. Mentre li aspetto arriva AA architetto che lavora spesso con il comune e AN proprietario della sanitaria e spesso interessato a seguire i progetti portati avanti in paese. Stanno parlando tra di loro all'ombra della fontana; AA mi dice che c'è una buona notizia, che pare che qualcuno abbia comprato l'IRB, un'azienda agroalimentare di Ortanova, "potrebbe essere una cosa buona per il paese, ma comunque non basterebbe. Bisognerebbe inventarsi un modo per far si che i produttori locali, che poi già ci sono, possano chiudere i cicli produttivi Quelli che producono la pasta, ad esempio, per fare il salto di qualità dovrebbero produrre i grani loro e avere un piccolo mulino".
Arriva Gianfilippo con un'altra notizia, il comune è risultato vincitore di un finanziamento di 2 milioni di euro richiesto nel 2015 nel quadro di un programma per la "riqualificazione sociale e culturale per aree urbane degradate"[397]. Il progetto presentato all'epoca proponeva vari interventi di riqualificazione fisica del centro storico, rifacimento delle pavimentazioni, delle reti, dell'illuminazione stradale; una buona parte del finanziamento è poi destinato ad un progetto di trasformazione dell'ex mercato coperto[398] in centro benessere e spa. "Era un bel progettino dell'architetto, ma praticamente ce l'eravamo scordato visto quanto tempo è passato" dice Gianfilippo. Molti dei lavori che erano previsti con questo finanziamento sono stati intanto realizzati, bisognerà quindi capire come giustificare uno spostamento dei fondi su altri progetti o sull'ampliamento del progetto del centro benessere - tenendo conto che sono passati circa 5 anni dalla risposta iniziale. I presenti iniziano a fantasticare sui diversi "optional" da aggiungere al progetto in questione per rendere la spa "avveniristica".

Ci raggiunge ora anche Antonio Beatrice, ex presidente della Cooperativa di comunità, oggi assessore comunale, con lui ci rechiamo verso il bar per discutere di possibili soluzioni da adottare per "salvare le feste" in quest'anno in cui le misure Covid non permettono i l'organizzazione di concerti o in generale eventi con molto pubblico. "Occorre mantenere almeno quegli elementi che fanno festa: la processione, le luminarie, i fuochi d'artificio" ma al tempo stesso ci si sforza di immaginare altre "attrazioni" che possano intrattenere sì gli abitanti, ma soprattutto i turisti. Il Sindaco ci espone la sua idea di installare durante due giorni una mongolfiera nel piazzale delle giostre. Un volo controllato permetterebbe ai turisti di vedere il paese dall'alto. Bisogna studiare delle possibili soluzioni e rapidamente calcolarne i budget e contattare le ditte.

13 luglio 2020

Con il Sindaco andiamo ad incontrare - nella sede della Cooperativa di Comunità in Piazza Umberto I - tre ragazzi dell'ITST di Pietramontecorvino[399] che sono arrivati da poco a

397 Il Piano Nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate approvato con un DPCM del 15 ottobre 2015.

398 Questo spazio molto grande è attualmente utilizzato dal pescivendolo che vende in paese due mattine a settimana.

399 L'ITST per l'industria dell'ospitalità e del turismo allargato con sede principale a Lecce ha avviato un piano di studi biennale con sede a Pietramontrcorvino "Management delle destinazioni nelle aree interne: comunità, prossimità, mobilità". Come si legge sul programma consultabile sul sito dell'istituto "l'intervento intende dare seguito alle iniziative della fondazione ITS IOTA nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne" https://www.itsturismopuglia.it/wp-content/uploads/2021/08/2021-2023-Programma-Management-delle-destinazioni-nelle-aree-interne-Foggia.pdf (consultato in data 12 agosto 2023). Il Sindaco di Biccari è stato docente presso uno dei corsi dell'istituto. I corsi risultano attivi per il biennio 2019-21, 2020-22, 2021-23 mentre non risultano avviati corsi nella sede di Pietra negli ultimi due anni.

Biccari per due settimane di stage da svolgere presso la Cooperativa di Comunità e il parco Daunia Avventura; con noi c'è anche Costantina, presidente della Pro-Loco. Il Sindaco è stato uno dei loro docenti presso l'istituto con un corso sul turismo esperienziale. Dopo un primo discorso introduttivo viene dato come compito ai ragazzi di pensare a delle idee per questa "estate Covid". Già dalla mattina sono impegnati nella ricerca di soluzioni per il noleggio di mongolfiere a cui aveva pensato il Sindaco, iniziano ad esporre alcuni prezzi e opzioni - bisogna continuare a lavorarci.

Si continua con un brainstorming collettivo, Gianfilippo ricorda che bisogna trovare delle idee che si possano mettere su in poco tempo, perché agosto è vicinissimo; soluzioni rapide ed efficaci, non sempre le solite cose. Vengono fuori diverse idee, tra cui un evento sul miele, un evento gastronomico – da pensare in funzione delle regole Covid – e una possibile guida emozionale dei Monti Dauni all'interno della quale ognuno potrebbe lavorare su un microprogetto legato a una singola emozione da suscitare: "ci può essere un primo atto narrativo, ma poi bisogna pensare a dei progetti fattibili e sostenibili e a delle esperienze che le persone possono fare davvero" dice il Sindaco.

[Rielaborazione delle note di campo del 7 e 13 luglio 2019]

Nel tempo in cui abbiamo potuto seguire il Sindaco nelle sue attività e nell'interazione con altri attori, uno spazio importante è stato occupato dalla ricerca di idee, costruzione e messa in campo di progetti diversi per tipologia, scala, costo e attori coinvolti. Intendiamo qui con progetti una gamma assai ampia di azioni o proposizioni d'azione che vanno da quelle che possiamo definire più concrete e ordinarie quali la riqualificazione fisica di porzioni di paese (rifacimento del manto stradale, dell'illuminazione, della biblioteca comunale, della scuola elementare etc.) a tutta una serie di azioni inerenti settori diversi quali, ad esempio, la promozione turistica, l'accoglienza e la residenzialità temporanea, innovazione sociale e culturale, ingegneria ambientale e energie rinnovabili. Nell'ultimo capitolo andremo ad analizzare più nello specifico alcuni di questi progetti, quello che qui vogliamo mettere in luce, invece, è come tali progetti siano accomunati dalla volontà del Sindaco e degli attori del territorio di "innovare" e come questa volontà possa essere letta come una maniera di tradurre una lotta per l'esistenza (Honneth, 1992). D'altronde, come abbiamo accennato in altre parti della tesi (cf. §1.3) già dall'inizio degli anni Duemila, l'idea di dover puntare ad uno sviluppo locale per ridare senso ai territori interni e rurali ha coinciso con il progressivo affermarsi del paradigma dell'innovazione. In questi territori, in cui "il senso di urgenza e deprivazione si avverte molto più chiaramente" (Sacco, 2018, p. 545), trasformarsi e innovare sembra affermarsi come l'unica strada possibile per inseguire una ricerca di senso. Se quindi come ci ricorda Jousseaume rispetto al caso francese, persiste in alcune forme discorsive e negli immaginari la divisione tra il "nuovo mondo moderno" delle città e dette metropoli e il "vecchio mondo contadino" (Jousseaume, 2021) si afferma parallelamente una lettura delle "aree al margine" come potenziali luoghi dell'innovazione[400].

400 Sul tema delle aree interne come spazi di una possibile innovazione si veda, tra gli altri, per quanto riguarda il contesto italiano: "Gli innovatori sociali e le aree al margine" (Barbera & Parisi, 2018); "La sindrome di prometeo nell'Italia che cambia" (Barbera & Parisi, 2019); "I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione" (Carrosio, 2019)

In questo processo, la leadership istituzionale locale e la capacità di progettazione dei singoli gioca un ruolo centrale. Con l'idea di agire "qui e ora" il Sindaco sembra impegnato, assieme ad altri soggetti quali - solo per citarne alcuni incontrati del contesto biccarese - i membri della Cooperativa di Comunità, il presidente di Ecol Forest, la presidente della Pro Loco o i membri delle varie associazioni, in una sorta di costante brainstorming che ha come obiettivo quello di trasformare il paese in un "potenziale laboratorio di innovazione" (Sacco, 2018, p. 549).

GFM: *Noi vogliamo che i nostri giovani, i nostri ragazzi, possano restare nel nostro territorio, che possano restare da protagonisti, e quindi incidendo nelle dinamiche di sviluppo del nostro territorio, avendo la forza e le competenze per incidere nel loro tempo e con la convinzione che il paradigma va cambiato, queste aree non vanno più considerate soltanto come marginali, non devono essere considerati come luoghi soltanto di passato, luoghi magari legati a certe immagini tradizionali e arcaiche, a volte anche belle ma un po' retoriche, ma che invece possano essere dei luoghi di sperimentazione, luoghi di anticipo - come è stato detto in uno dei libri più belli su questi temi scritto da Giovanni Carrosio*[401] *- luoghi dove si possono fare delle grandi innovazioni, delle grandi sperimentazioni. Noi chiamiamo attraverso questo corso e attraverso tutto il lavoro che proviamo a fare sul territorio, i giovani a portare avanti questo cambio di passo, a diventare attori protagonisti del loro territorio e a dimostrare questo assunto: che anche un piccolo comune può essere un luogo di anticipo, può essere un luogo di futuro, può essere un luogo dove sperimentare delle innovazioni belle, delle innovazioni vincenti e quindi essere un luogo di stimolo, di innovazione, di creatività, di fantasia, di impresa, perché poi ovviamente l'obiettivo è quello di incidere sul mercato del lavoro."*

[Estratto dal discorso del 29 settembre 2020 del Sindaco Mignogna alla presentazione dei corsi dell'ITST Turismo Puglia – finanziato attraverso i fondi SNAI]

Lo si evince perfettamente dalle parole del Sindaco pronunciate in diverse occasioni di confronto con la scala nazionale (festival, seminari, incontri di reti di comuni, ecc.) l'obiettivo dei piccoli comuni è quello di pensarsi ed essere riconosciuti come "luoghi di futuro". Questa domanda dà vita ad un'agitazione permanente che accomuna Biccari ad altri comuni interni. Se da una parte questo meccanismo genera sicuramente esiti positivi in termini di dinamismo e di engagement delle popolazioni locali, esso è però spesso legato a una "visione individuale o comunque di un piccolo gruppo" (ivi p. 545). Questo ci porta a riflettere al rischio, sollevato anche da Sacco rispetto ai processi di innovazione sociale, che le esperienze progettuali "finiscano per coincidere con l'arco biografico" di un'amministrazione comunale o di un attore territoriale. Proprio per questo, chi considera positive le iniziative portate avanti dall'attuale amministrazione biccarese teme che la fine del mandato possa coincidere con la fine di una stagione.

MdA: *Allora, Io ti ho parlato dal 2002*[402]*, oggi siamo nel 2021, se non avessi avuto questa visione, se qualcuno non avesse fatto in modo che io me ne andassi da Volturara - perché Volturara ci è rimasta ancora come presenza però io mi sono spostato da lì perché adesso*

401 Mignogna cita qui "I margini al centro" di Giovanni Carrosio (2019)

402 Si riferisce allo storico che mi ha appena fatto della vita della cooperativa Ecol Forest sul territorio dauno. In particolare il 2012 è l'anno di costituzione della Cooperativa.

abbiamo l'ufficio su Foggia e guardiamo a tutto il territorio - però è chiaro che noi siamo presenti a Biccari, come siamo presenti al Lago di Occhito, come siamo presenti su altre cose, siamo presenti sul Gargano, sulle Murge, se noi non avessimo avuto questa visione, noi avremmo chiuso dopo due o tre anni. Perché se il sindaco del momento ti da una mano nell'aprire e tu dopo non sei capace di cogliere l'opportunità…

***V:** finito il sindaco finisce anche il progetto*

***MdA:** finisce, certo.. anche perché noi ci misuriamo con* [non finisce la frase]

É un problema serio questo ... siamo troppo legati alle amministrazioni comunali. É facile che se cambia l'amministratore qua e viene un pazzo, ti chiude il parco, pur avendo tutte le autorizzazioni, dico una cavolata qualsiasi. Allora a quel punto, là diventa davvero una follia, e questa è follia. Allora cerchiamo di capire anche oggettivamente se questo territorio ha un futuro, bisognerebbe avere una visione [...] *ce l'hanno una visione i nostri amministratori dei nostri paesi? Secondo me il 90% di quelli che amministrano non sa manco che cosa sta amministrando. La classe politica è veramente scadente, credimi, scadente scadente scadente. Perché è chiaro che non ha mezzi, non è qualificata, ha tanti problemi e quindi perde tempo a gestire solo l'ordinario, non pensa al futuro…*

[Estratto intervista del 10 luglio 2020 a Mario de Angelis; parco Daunia Avventura]



Img 90: Post Facebook del 19 agosto 2021 pubblicato sul profilo personale del Sindaco

Impegnati in un continuo atto creativo, spesso ispirato ad altre esperienze portate avanti in contesti territoriali "simili"[403], gli attori del territorio "sviluppano idee su ordinazione",

403 Nel meccanismo di circolazione di progetti e iniziative giocano un ruolo centrale le diverse reti, costituitesi nel corso del tempo, che mettono insieme diversi comuni collocati in aree interne non per prossimità geografica ma per condivisione di intenti. A differenza delle "reti imposte" ovvero quelle legate alle unioni amministrative, le "reti scelte" sono caratterizzate da una scelta attiva da parte del comune di aderire. Alcuni esempi delle reti alle quali il Comune di Biccari aderisce: Borghi Autentici d'Italia, Piccoli Comuni del Welcome, Borghi della lettura, Comuni amici del turismo itinerante, Comuni virtuosi.

come ironizza sui social lo stesso Mignogna. Questo genera, negli abitanti una continua personificazione dei progetti, percepiti non come l'esito di un processo ma come il prodotto di un singolo attore, spesso coincidente con il sindaco. Opporti ad un progetto é innanzitutto opporsi all'amministrazione comunale e, viceversa, ci si oppone ad un progetto solo se, in maniera più ampia, si è schierati contro una determinata parte politica.

PP[404]**:** *Io a questo sindaco tutte le cose che ha fatto ho cercato di appoggiargliele e di pubblicargliele e tutto però questa! Ho mandato un bel messaggio su Facebook - e glielo avevo detto anche di persona - che non sono d'accordo. Poi potrebbe essere che questa cosa nel lungo termine potrebbe essere una carta vincente, però boh, secondo me insomma almeno momentaneamente a me sta penalizzando, perché io vorrei vendere subito e se la gente sa che a Biccari ci sono le case a un euro, non ne spenderà mai 65.000 euro per duecento metri quadri di casa bella nuova di pacca*[405]*, tutta fatta in cemento armato... ero partito da 100.000, ora sono arrivato a 65, poi se fa uscire* [il sindaco] *ste cose che a Biccari si vendono le case a 1 euro voglio vedere quando la vendo più.. quindi chiaramente ... allora ho detto, ma come? abbiamo fatto una vita a lavorare, tutta la famiglia a tirare su un po' di cose, arrivano loro…"*

[Estratto intervista del 19 febbraio 2021 a PP]

"Appoggiare" i progetti al sindaco - come abbiamo visto nell'estratto - passa da tutta una serie di azioni, forse prima fra tutte quella di "condividere la notizia" e farla circolare. D'altronde, oltre al processo di ideazione, costruzione, ricerca degli attori partner e dei finanziamenti una parte importante del lavoro di chi fa progetto riguarda la messa in circolazione dell'idea progettuale. A questo compito partecipano non solo gli attori direttamente implicati nel progetto ma anche gli abitanti che, mediante la diffusione sui social, prendono parte alla circolazione dei progetti.

Parlare, mostrare e far conoscere

11 marzo 2023

Il Sindaco mi ha segnalato ieri con un messaggio Whatsapp che oggi ci sarà una trasmissione su Biccari su Rainews24. Mi connetto e seguo da casa la trasmissione:

/ Musica dai toni drammatici. Vista su un dettaglio delle case del centro storico – signora sull'uscio – drone sulla cupola della chiesa – piedi che salgono le scale – drone sul paese con luce che cambia – torre bizantina – presentatore che cammina - sequenza nel vicolo – cane – presentatore che guarda un cartello "vendesi" – ancora vicoli /[406]

P: *Da anni si parla di Strategia per le Aree Interne, cioè di iniziative messe in campo per fermare lo spopolamento dei piccoli comuni. Piccoli comuni ma grandi progetti che cominciano a dare dei risultati. [appare sotto la torre bizantina prima il Sindaco e poi Filippo Tantillo] Ne parleremo in questa puntata di Cammina Italia. Lo faremo da Biccari, comune*

404 È originario di Biccari ma risiede in Toscana con la sua famiglia. È proprietario di diverse case e terreni in paese, ereditati negli ultimi anni, in seguito alla morte dei genitori.

405 Parla qui della casa che ha ereditato alla morte dei genitori e che attualmente vorrebbe vendere.

406 Metteremo qui tra slash le descrizioni relative alle immagini e ai suoni di accompagnamento. In sottolineato le parti di servizio non destinate a Biccari. Per quanto riguarda i virgolettati, l'abbreviazione P. é sempre riferita al presentatore Alfredo di Giovampaolo; GFM. si riferisce al sindaco Mignogna.

della provincia di Foggia, che è appunto uno dei comuni virtuosi che sta mettendo in campo delle iniziative che abbiamo detto cominciano a dare risultati.
Il Sindaco Gianfilippo Mignogna [lo indica, sorride] *e Filippo Tantillo invece che è dell'associazione Riabitare l'Italia, per tanti anni collaboratore della SNAI messa in campo dall'allora Ministro della Coesione Fabrizio Barca, tra poco con lui faremo un discorso un po' più ampio.*
Sindaco! Partiamo da Biccari. Voi state mettendo avanti delle iniziative, tra poco le vedremo lungo il nostro cammino.

/ iniziano a camminare dalla torre verso la Chiesa attraversando via Roma /

P: *Quali sono i risultati che state ottenendo?*
GFM: *sono risultati importanti perché siamo l'unico paese dei Monti Dauni in controtendenza dal punto di vista demografico. L'unico paese che negli ultimi anni ha arrestato lo spopolamento e addirittura riesce a guadagnare cittadini e abitanti.*
P: *quanti abitanti ha Biccari?*
GFM: *2700 circa*
P: *e negli ultimi anni sono aumentati?*
GFM: *negli ultimi anni abbiamo tolto il segno meno, che era un segno che ci accompagnava ormai da qualche decennio, e siamo riusciti a invertire questa tendenza con una serie di iniziative e progetti.*

Parlano con Tantillo delle aree interne e di come si è costruito il dibattito: Riequilibrio demografico – pressione antropica – spopolamento

Stacco - Si passa all'altro comune che "sta anche progettando un rilancio dal punto di vista demografico" il comune di Sante Marie (AQ).

/ Camera di nuovo su Biccari - vicoli - dettaglio sul pavé del centro storico in lavori - mano che lavora - viso di un operaio che lavora la pietra - signora con buste della spesa nel vicolo – impalcature /

La camminata prosegue all'incontro di diversi attori del territorio:
Angelo Pierro geometra, responsabile del progetto "Immobili che muovono". Davanti ad una casa in cui ci sono dei lavori. Casa acquistata da due tedeschi che vivono a Berlino; hanno visto la notizia tramite la CNN ; vengono a vedere spesso l'avanzamento dei lavori; "tedeschi, portoghesi, statunitensi, cubani"

P: *e soprattutto Argentini* [sponda per passare al secondo interlocutore]
Federico Rangau a testimonianza della "comunità argentina di Biccari". Parla del progetto di accoglienza di cittadini argentini discendenti di italiani; trenta persone; festeggiamenti durante i mondiali di calcio; scelta di restare, scelta personale; posto tranquillo dove trovare noi stessi; lavorare da remoto; vivere in un paese; giovani; difficoltà; innovazioni

Stacco - servizio su Provvidenti , secondo paese più piccolo del Molise, "in sogno del sindaco è far diventare il paese attrattivo".

/ Drone su Provvidenti – musica lieta – chiusura su una panchina dipinta tricolore /

Si torna a Biccari – piazza Municipio
***P:** "Biccari si sta ripopolando anche grazie agli stranieri, stanno arrivando anche altri stranieri grazie al progetto SAI – Servizio di Accoglienza e Integrazione"*
Cristina Virgilio - responsabile progetto SAI (nuova versione SPRAR) a dicembre primo gruppo mono parentale; operatore legale d'equipe per i documenti; ludoteca e scuola; insegnamento lingua italiana; inserimento lavorativo; donazioni; sentirsi ben accolto; rimarranno?

Stacco - servizio su Roseto Capo Spulico (Cs) progetto di inclusione sociale "Roseto esclusione zero"

Di nuovo Biccari, ora Piazza Matteotti, torna il Sindaco con Maria Costantina Mormando - presidente della pro-loco e referente del Touring Club Italiano. Tema del turismo; bandiera arancione; 27 posti letto diffusi; punto di inizio; comunità; diversi tipi di turismo.

Si ripassa al Sindaco che accenna alla Comunità energetica

Stacco - Servizio da Pessinetto (To) per un focus su progetti legati all'energia e al bosco

/ Di nuovo Biccari, zona montana, con Tantillo, camminano nel bosco e poi sulle sponde del Lago Pescara - sembra molto freddo, - pioggia e vento /

Magda La Trofa – presidente della Cooperativa di Comunità. Parla delle principali iniziative turistiche; attività agroforestale; uliveto; migliore consapevolezza delle risorse; produrre ricchezza e fare del bene al proprio territorio

Riprese del lago intanto un ultimo scambio con Tantillo sul tema delle Aree interne

***P:** Noi ci fermiamo qui, grazie per essere stati con noi e buon cammino a tutti*
/ Riprende la musica, drone sul lago - poi sul paese a partire da un vicolo - opera di street-art - cupola della chiesa - signora che spazza - il presentatore che cammina nel bosco - paese dall'alto - chiusura sul presentatore che cammina in paese /

[Descrizione per estratti della trasmissione Cammina Italia dell'11 marzo 2023 a cura di Alfredo di Giovampaolo per Rai News 24]

Negli anni in cui ho raccolto informazioni e materiali sul Comune di Biccari, numerose sono state le occasioni in cui ho direttamente intercettato o mi sono stati segnalati programmi televisivi, articoli di giornale, emissioni radiofoniche, post social in cui veniva esaltato il "virtuosismo" del comune e del suo Sindaco[407]. La trasmissione qui ripercorsa

407 Per citare qui solo i reportage televisivi segnaliamo: la puntata di Generazione Bellezza, su Rai Tre di Emilio Casini del 4 gennaio 2021; Servizio del Fuori TG su Rai Tre del 7 febbraio 2022; puntata di Geo su Rai Tre del marzo 2023 relativa alle Cooperative di Comunità; la puntata XVI di Borghi d'Italia su TV 200 del 14 aprile 2023; la sopra citata puntata di Cammina Italia su Rai News 24.

per appunti, ci sembra un esempio classico del mix di ingredienti che solitamente appaiono all'interno della narrazione mediatica costruitasi non solo attorno a Biccari ma anche attorno ad altri piccoli comuni negli ultimi anni. La scelta musicale, delle immagini e delle inquadrature, l'uso del drone, il camminare per vicoli, le interviste ai portatori di progetti "riusciti" e ovviamente il Sindaco come posta voce di questa riuscita, sono elementi ricorrenti che ritroveremo anche negli altri reportage sul comune di Biccari. Nella maniera di raccontare – estremamente omogenizzata da un contesto e l'altro - si segue una sorta di "check-list" (Lofgren, 1989) in cui tutti gli elementi devono essere presenti. Nell'idea di produrre una nuova narrazione dei piccoli comuni vengono spesso messi in evidenza i numerosi progetti che interessano le diverse municipalità, alternando questo racconto a viste panoramiche e estetizzanti dei paesaggi e immagini dei borghi storici di "dettagli di un tempo".

I paesi si impegnano così in maniera per guadagnare progressivamente visibilità attraverso numerosi spazi mediatici. Oltre alle azioni che riguardano direttamente il "fare", il riflettere e disegnare azioni concrete, un'importante operazione di comunicazione è quindi portata avanti a livello locale. In perfetta linea con l'affermarsi del *narrative-tourn* (Pollice, 2022) che include concetti come quello di *storytelling*[408] e del *placetelling*[409], i paesi contribuiscono dall'interno al continuo bisogno di produrre "nuove narrazioni" da far circolare al fine di apparire nelle mappe. Il comunicare, nelle sue diverse forme, diviene quindi uno degli assi d'azione: attraverso la creazione di un nuovo sito internet[410], la condivisione delle informazioni sui social, il partecipare a eventi, festival e seminari si prova a portare avanti l'operazione che il Sindaco descrive come il superamento di una "narrazione vuota del territorio" attraverso un "ribaltamento del punto di vista". Ritroviamo qui l'idea di "narrazione attrattiva" di cui parla Pollice nel suo passaggio sul *placetelling*.

> *Intanto dove siamo? siamo nella provincia di Foggia. Come sapete una delle province più semplici del nostro paese (sorride), nel mezzo dell'area interna dei Monti Dauni, quindi un territorio caratterizzato da tante difficoltà socio-economiche, da una marginalità produttiva. insomma tutte le difficoltà tipiche delle aree interne: spopolamento, mancanza di lavoro,*

408 I due neologismi si riferiscono all'arte di narrare storie e narrare luoghi. Come si può leggere nel sito dell'enciclopedie du marketing: "lo storytelling è letteralmente l'atto di raccontare una storia per scopi comunicativi In un contesto di marketing, lo s. è molto spesso l'uso della storia nella comunicazione pubblicitaria. [...] consiste nell'utilizzare una storia piuttosto che proporre in modo classico argomenti relativi al brand o al prodotto. La tecnica dello s. dovrebbe normalmente consentire di catturare l'attenzione, suscitare emozione, lavorare sulla personalità del brand e, secondo alcuni studi, favorirne la memorizzazione" Bathelot, 2018 in https://www.definitions-marketing.com/definition/storytelling/ (consultato il 20 settembre 2023).

409 Sul *placetelling* fare riferimento al testo precedentemente citato di Fabio Pollice e da quanto messo in avanti dai fondatori della scuola di Placetelling, marchio registrato, dell'Università del Salento. Qui si legge: "Raccontare un territorio non vuol dire solo descriverlo, ma anche interpretarlo. Questa interpretazione, nel momento in cui diviene racconto e viene condivisa, finisce con l'influenzare il modo in cui si vive il territorio stesso. È per questo che una narrativa territoriale può costituire un potente strumento di significazione dei luoghi; da un lato, può infatti contribuire a rafforzarne la dimensione identitaria, sviluppando nella comunità locale il senso di appartenenza e l'investimento affettivo sul patrimonio territoriale, mentre dall'altro è in grado di accrescerne la forza attrattiva nei confronti dei flussi turistici e finanziari con effetti propulsivi sul piano dello sviluppo". Vedi descrizione sul sito della scuola: http://placetelling.it/la-scuola/ (consultato il 10 settembre 2023).

410 Facciamo qui riferimento al sito Visit Biccari, messo online

assenza di servizi. Soltanto che a noi questa narrazione vuota del territorio, questo parlare solo in termini di mancanze non ci è andata più bene e abbiamo provato a ribaltare i punti di vista e a concentrarci meno sulle cose che non avevamo e non abbiamo e di più su quello che abbiamo, sulle risorse che abbiamo.

[Estratto dall'intervento del Sindaco al Festival dell'economia civile al Palazzo Vecchio di Firenze del 27 settembre 2020]

Nell'estratto precedentemente citato, il Sindaco mette in evidenza come il produrre nuove narrazioni sia ancora più importante per un comune in provincia di Foggia, facendo allusione alle criticità, reali e discorsive che caratterizzano questa provincia (2.2.1 Essere vicini alla città… ma quale città?). Produrre un nuovo racconto del territorio viene visto quindi come un modo per smarcarsi da tale marginalità affermando con fierezza una lettura positiva e propositiva. Rispetto a quest'idea di fierezza ci viene qui in aiuto il recente testo di Jusseaume che usa lo slogan *Plouc*[411] *pride,* appunto*,* per parlare di un movimento necessario a "liberare le campagne dai vecchi schemi mentali" (2021). Una marcia di *fierté, quindi, per liberare quei territori* abituati ad essere raccontati più che a raccontarsi (Bourdieu, 1997) sembra iniziare in alcuni contesti territoriali come quello da noi osservato. Questo movimento va letto sempre all'interno di quella domanda di esistenza e di riconoscimento a cui abbiamo fatto riferimento nel sottocapitolo precedente e di un aumento dell'attenzione sulle aree interne. Un vero e proprio moltiplicarsi di sguardi, ma anche di aspettative e proiezioni che tali sguardi esterni portano che genera un effetto diretto su "chi viene osservato", sul soggetto della proiezione che cerca di elaborare una nuova strategia che si fonda sul cambio di discorso. "La domanda originaria del desiderio non è direttamente "che cosa voglio?", ma "che cosa gli altri vogliono da me? Cosa vedono in me? Cosa sono io per gli altri?" ci ricorda Žižek (2018, p. 34). Assistiamo quindi nel contesto biccarese ad una comunicazione che cerca in qualche modo di assecondare quel "desiderio di paese" che sembra accomunare - benché con caratteri diversi - tanto l'interesse del mondo dei media che quello della ricerca scientifica.

Quello che è interessante notare è inoltre che la comunicazione e la circolazione dei progetti non è percepita solo come compito degli attori politici locali. Questa operazione viene informalmente portata avanti anche dalle diverse "figure abitanti" – tanto dai "veri biccaresi" quanto dai "biccaresi d'origine" (cf. § 2.2). I progetti vengono infatti fatti circolare non solo attraverso i canali ufficiali ma anche attraverso la condivisione su profili social personali o sui gruppi di biccaresi nel mondo: in questo modo si partecipa attivamente alla circolazione della notizia. In occasione della messa in onda di una trasmissione che "parla di Biccari" o della pubblicazione di un articolo di giornale, la diffusione tra gli abitanti e la condivisione della notizia sia estremamente rapida. Orgogliosi di vedere il proprio paese in televisione, abitanti residenti in paese ma anche

411 Il termine Plouc, traducibile con bifolco, zotico, rozzo, è utilizzato nella lingua francese come insulto per caratterizzare gli abitanti delle campagne.

emigrati di diverse generazioni agiscono direttamente nella ricerca di visibilità.

> *"A qualche anima stretta la parola orgoglio può apparire retorica ed insidiosa, ma basta veramente poco per capire che essa designa non solo l'amor loci, ma anche la fiducia nei propri mezzi, la volontà di accettare le sfide senza l'aiuto d'interessati tutori. L'orgoglio così inteso è la principale forza produttiva, perché suscita energie insospettabili, spinge a rompere con una lunga abitudine alla passività, a dimostrare che essa non è un dato ontologico e immutabile del sud, ma deriva dalla subordinazione, dall'interiorizzazione di un sentimento di marginalità, dalla rassegnazione al ruolo di spettatori della storia, dall'assuefazione alla mancanza d'autonomia e alla dipendenza da altri, a quel brulicare malsano che nasce da esse"* (Cassano, 2005 [1996])

I meccanismi rilevabili rispetto al tema della messa in circolazione delle notizie da parte degli abitanti si lega qui al tema dell'"orgoglio" estremamente legato a quel sentimento di appartenenza di cui abbiamo precedentemente parlato (cf. §2.2). Ogni obiettivo raggiunto dal paese diventa così un risultato per tutta la comunità: vedere Biccari sulle pagine di una testata nazionale, condividere la notizia relativa a un progetto - che sia già concreto o anche solo annunciato - è ragione di fierezza delle proprie origini. Questo provoca, come ci ricorda Cassano, il liberarsi di "energie insospettabili" e di forme di *engagement* spontanee, raggiungendo uno dei propositi spesso messi in avanti dal Sindaco ovvero quello di rigenerare il senso di fiducia verso le potenzialità del paese attraverso forme di iper-progettualità.

Una volta messe in luce, a partire dall'osservazione ravvicinata della figura del sindaco, in relazione con gli altri attori istituzionali e abitanti, le principali azioni che compongono l'agire quotidiano e l'amministrare lo spopolamento, l'ultimo capitolo della tesi verrà dedicato ad una lettura critica di alcuni dei progetti disegnati e talvolta realizzati durante il periodo di indagine sul campo.

3.2 Alla ricerca di una nuova vocazione

Lo abbiamo visto nel precedente capitolo, sentire di dover rispondere ad una chiamata alle armi nella lotta contro lo spopolamento e percepire di vivere una stagione di inedita attenzione, genera, in chi amministra e opera nelle aree interne, una forte spinta all'azione. Uno degli obiettivi centrali di questo agire è quello di proporre una nuova immagine di un determinato territorio e di far sì che esso possa reggere la competizione con altri territori. La concorrenza tra luoghi viene alimentata da un lato da questa percezione di "ultima chiamata" e, dall'altro, dal meccanismo di finanziamento dei progetti "per bando" con il quale i comuni sono ormai soliti confrontarsi. Questa dinamica si accompagna da un bisogno di esplicitare, attraverso una serie di progetti una possibile "nuova vocazione" per il paese e il territorio, soprattutto lì dove questa vocazione non è più chiara in seguito all'interruzione di alcuni cicli produttivi (zone a vocazione industriale, mineraria, turistico-balneari ecc.).

> *"La vocazione territoriale, collocata in una simile cornice sistemica*[412]*, appare come un elemento auto-evidente, esprimente la sintesi delle risorse, delle competenze e delle capacità potenziali di un territorio, derivanti dal suo passato e vincolanti per il suo futuro, da implementare in una sorta di implicita e sempre valida strategia di differenziazione nella competizione tra territori.*
> [...]
> *Il territorio 'sistema' diviene soggetto, attore strategico, chiamato ad individuare un percorso razionale di valorizzazione delle proprie risorse per perseguire obiettivi di sopravvivenza e competitività, rispondendo a una serie di leggi, o principi generali, quali sinergia, competizione spaziale, domanda di mobilità, ordine e base di esportazione"* (Mastroberardino, et al., 2013, p. 106)

Come ci ricordano gli autori citati, la vocazione territoriale diventa così "mito razionalizzante" cioè un "costrutto intersoggettivo [...] frutto, seppur solo in parte intenzionale, dell'azione strategica di una coalizione pro-tempore dominante" (ivi p. 103). Gli attori del territorio ricercano e costruiscono così la presunta la o le "vocazioni" territoriali che diventeranno poi gli assi che orientano l'agire; nodi attorno ai quali si polarizzano i progetti e che giustificano determinate linee d'azione. Biccari ci sembra oggi essere un paese che mostra i segni di questa ricerca. Di fronte ad una serie di cicli produttivi interrotti o indeboliti nel tempo - causa e conseguenza dello spopolamento – è oggi difficile definire quale sia tale "vocazione". Non più prettamente rurale, sicuramente non più industriale, con una forte questione energetica in sospeso[413], forse sempre più destinazione turistica, il paese vive una fase di ridefinizione e di ricerca che trova forma concreta in una serie di tentativi, alcune volte portati a termine, altre volte interrotti, che vanno in questa direzione.

---

412 Gli autori fanno qui riferimento al precedente passaggio in cui sottolineano come il territorio sia attualmente concepito come ""sistema" rispetto al quale assumono valenza locuzioni tipo mission e vision, vocazione, posizionamento risorse e competenze, stakeholder, intelligenza, etica, etc. tutte declinate con riferimento al territorio." (p.105)

413 Facciamo qui riferimento alle estrazioni di gas metano iniziate nella metà del Novecento e ancora in corso (cf. § 1.2.2) e alla produzione di elettricità impianti eolici, di cui parleremo in seguito, che rende l'area dauna una delle più produttive dell'Italia.

In introduzione abbiamo parlato di Biccari come di un Comune "intermedio". Questa categoria, interpretata dapprima da un punto di vista demografico e spaziale (per classificazione SNAI, riferimento ai comuni definiti come montani, per parametri demografici) ci aiuta qui a comprendere in tentativo di ridefinizione di una specifica "vocazione" che il paese porta avanti. Abbiamo infatti parlato, sempre in introduzione, di come per intermedio si possa considerare anche la fase di instabilità percepita e di transizione propria a molte aree interne. Quello che osserveremo in questo capitolo è la declinazione concreta che il complesso tentativo di ridefinizione e di ricerca di visibilità e riconoscimento assume. Attraverso il moltiplicarsi di progetti e iniziative che, alla scala locale, insistono su settori diversi, vedremo qui in cosa si traducono, concretamente, quelle che possiamo definire come delle "tattiche di sviluppo locale" disegnate giorno per giorno seguendo bandi e possibili opportunità di finanziamento, man mano che esse appaiono.

Ci focalizzeremo in particolare su quei progetti che abbiamo potuto "vedere da vicino" durante il periodo di osservazione di campo, o perché apparsi (pensati-creati-lanciati) durante questo lasso di tempo, o perché citati e raccontati direttamente dai nostri attori di campo. Anche una volta terminato il periodo speso in paese, abbiamo continuato a seguire la vita di questi progetti "a distanza", attraverso interlocuzioni puntuali con alcuni attori del territorio, e con interlocutori privilegiati del campo, attraverso le informazioni pubblicate sui canali istituzionali e i social-network, ma anche attraverso l'interpretazione degli stessi progetti forniti da altri osservatori (articoli di giornale, reportage, articoli scientifici, ecc.). Per facilità di lettura dei diversi progetti proponiamo qui di suddividerli in tre categorie: quelli che provano a lavorare su una gestione diretta delle risorse; i progetti di sviluppo turistico; quelli di "ospitalità" finalizzati all'attirare nuovi abitanti. Nessuno di questi progetti può dirsi veramente concluso, alcuni sono tuttora in corso, altri sono "in sospeso", altri ancora appena avviati; ognuno di essi apre in ogni caso solleva dei punti precisi - rispetto ad un'idea di sviluppo- che allo stato attuale non possono che costituire delle piste aperte di riflessione. Tenendo conto di questa considerazione, il capitolo che qui si apre, ultimo della tesi, non vuole proporre una valutazione dei singoli progetti, piuttosto utilizzarli, nel loro essere "in corso" come una serie di stimoli alla comprensione delle attuali traiettorie dei territori dello spopolamento.

3.2.1. Zone "energeticamente produttive": tentativi di gestione diretta delle risorse

GFM: *Il paradosso energetico dei MD credo sia molto più diffuso di quanto si possa pensare. Noi viviamo nella parte più povera, di una delle provincie più povere d'Italia, secondo l'annuale classifica del Sole24ore la provincia di Foggia è sempre al penultimo o terzultimo posto in base a tutti gli indicatori socio-economici, per lo SVIMEZ siamo tra i territori*

più interessati dal fenomeno della nuova emigrazione giovanile e dello spopolamento e ovviamente siamo compresi in un'area interna, quella dei Monti Dauni, caratterizzata in maniera particolare da carenze di varia natura, soprattutto dal punto di vista lavorativo, occupazionale e produttivo e di conseguenza anche nei servizi.

Eppure, dove sta il paradosso, il paradosso sta nel fatto che non siamo poveri ... sommando la produzione di energia eolica e fotovoltaica, quindi quella rinnovabile e quella derivante dall'estrazione di idrocarburi, i Monti Dauni sono senza dubbio tra le zone energeticamente più produttive d'Italia, con l'aggravante di una grandissima concentrazione in un territorio tutto sommato piccolo e anche piuttosto antropizzato. Quindi il paradosso è il fatto di essere produttivi e poveri allo stesso tempo e, a circa sessant'anni dalle prime trivellazioni, che continuano ancora oggi e che ancora oggi interessano in maniera importante il nostro territorio, anche dal punto di vista delle nuove ricerche di coltivazioni, delle nuove istanze che vengono formulate e, a vent'anni dall'inizio della stagione eolica, sulla base di un semplice dato di esperienza è possibile fare alcune considerazioni: il nostro territorio è sicuramente vocato dal punto di vista energetico, ma questa vocazione non è servita diciamo a garantire sviluppo, a garantire crescita e ricadute economiche e occupazionali significative."

[Estratto discorso del Sindaco Mignogna al congresso annuale Aree Fragili del 24 ottobre 2020; online]

In diverse occasioni pubbliche, il Sindaco solleva quello che definisce il "paradosso energetico dei Monti Dauni", riferito al contrasto esistente tra gli indici di povertà e di decrescita che descrivono quantitativamente il territorio e il suo essere un'area produttiva dal punto di vista dell'estrazione di risorse. Questo concetto, ci riporta alle numerose analisi che interpretano la produzione di energie da fonti rinnovabili come uno dei settori in cui prendono forma meccanismi estrattivi, soggetti a quello che Harvey definisce come un processo di "*accumulation by dispossession*" (2004) in cui i territori e le comunità subiscono senza il prelievo di risorse con un ritorno minimo sotto forma di royalties (vedremo meglio dopo). Il caso del Monti Dauni è in questo senso emblematico ma evidentemente non unico, numerosi territori interni si trovano infatti a far fronte a questo tipo di dinamiche. Di fatto, come ci ricorda Carrosio:

"Nelle residue aree rurali del paese vi sono due fattori importanti:
- ingenti risorse naturali sfruttabili per la produzione di energie rinnovabili, le biomasse provenienti dagli allevamenti, dalle colture agricole e dai boschi, ma anche acqua, vento, calore naturale;
- una disponibilità residua di spazio aperto per insediare impianti di natura energetica."
Le caratteristiche delle aree rurali fanno sì che esse possano trarre benefici dalla diffusione delle energie rinnovabili, ma anche ripercussioni negative dal punto di vista sociale e minacce al patrimonio ambientale, che in alcune aree del paese si è conservato integro fino ad oggi.
La minore densità abitativa della campagna rispetto alla città permette di contenere eventuali conflitti con i residenti, la cui dipendenza storica dai centri urbani, anche se attenuata rispetto al passato, si mantiene per precisi caratteri come la salute, il reddito e l'istruzione." (Carrosio, 2007, p. 35)

Le aree interne e rurali si mostrano quindi come serbatoi privilegiati da cui estrarre

risorse, tanto materiali quanto immateriali (lo vedremo successivamente rispetto al tema della "vocazione turistica") con maggiore facilità poiché spesso privi di forme di conflitto. Lo sottolinea con parole diverse Lipari che, nella sua indagine dall'estrazione di valore e su processi di "territorio *grabbing*" nell'Appennino meridionale, parla di un territorio riconvertito in "uno smisurato serbatoio di energia" (2020, p. 168) facendo riferimento un'area, quella foggiana che, oltre a garantire - assieme alla provincia di Benevento, Avellino e Potenza - il 43% di potenza elettrica installata (eolico), "ospita il numero più alto di trivellazioni petrolifere del paese"(ibid.).

In effetti, lo abbiamo visto nel capitolo 2.2.1, inizia negli anni Sessanta del Novecento la storia estrattiva dei Monti Dauni, con l'arrivo delle prime società e le prime concessioni per le trivellazioni nell'intera area, stagione che oggi continua con l'allargamento delle concessioni per le trivellazioni e con la sovrapposizione di un ulteriore *layer*, quello della produzione di elettricità da fonti eoliche. Un *layer*, questo, che da ormai più di vent'anni ha trasformato il paesaggio diventandone elemento caratterizzante.



Img 91: Immagine estratta dalla serie fotografica "*Powerscape*"[414] di Alessandro Guida, pubblicata nel 2017

Vedremo in questo capitolo come il tema della riappropriazione delle risorse e del contrasto all'estrazione di valore da parte di società private si impone come uno degli assi di azione dell'amministrazione comunale e, a scala più ampia di alcuni enti

414 L'intero lavoro é consultabile sul sito Divisare al seguente link: https://divisare.com/projects/382543-alessandro-guida-powerscape (consultato in data 28 agosto 2023).

sovracomunali come il GAL Meridaunia senza tuttavia condurre, per ora a grandi risultati. In particolare, sembra al momento che il processo sia regolato esclusivamente da meccanismi compensatori - reputati insufficienti da parte dei comuni - che consistono nel versamento delle royalties ai comuni. Resta invece sotto forma di micro-sperimentazione il tentativo di riappropriarsi di alcune risorse attraverso progetti quali quelli delle comunità energetiche.

Nel caso del Comune di Biccari ci sembrano emergere diversi elementi interessanti: da un lato la volontà del Comune di fare della "vocazione" energetica dell'area un'opportunità economica per il territorio. Dall'altra una mancanza di conflitto da parte della cittadinanza su tali temi che vengono affrontati esclusivamente a livello delle amministrazioni comunali. In questo, ancora una volta, va rimarcato il ruolo portante della leadership del Sindaco Mignogna, che si fa più volte portavoce[415], anche alla scala sovracomunale, di quella che viene definita la "battaglia per le *royalties*". Attualmente tale battaglia si traduce in una rivendicazione di tipo economico legata alla richiesta di un ricalcolo e di una redistribuzione delle royalties che i comuni dell'area percepiscono sia dall'estrazione di idrocarburi che dalla produzione di energia eolica[416]. Oltre alle rivendicazioni di tipo economico, l'amministrazione comunale affronta il tema della riappropriazione delle risorse attraverso altri progetti; racconteremo in questo capitolo il processo per la gestione diretta dell'acqua e l'avvio di un progetto di comunità energetica sperimentale.

La produzione di energia eolica e i rischi di un'economia predatoria

AS[417]*: diciamo ufficialmente è nata nel 2001* [parla della società Fortore Energia Spa di cui è presidente] *però, diciamo l'idea di costituire questa società era di un paio di anni prima. Avevamo fatto uno studio insieme con un gruppo di consulenti esterni al territorio che all'epoca - quando io ero assessore ai Monti dauni e mi occupavo di politiche di sviluppo, oltre che di politiche culturali – individuò nel settore delle energie rinnovabili una possibile attività da sviluppare sul territorio, questo diciamo è all'origine della società.*

V: tu eri assessore allo sviluppo per la comunità montana?

415 A titolo esemplificativo, in un articolo pubblicato l'11 febbraio 2020 sul quotidiano locale Foggiatoday, Mignogna viene individuato come colui che ha "guidato la crociata delle royalties". L'articolo è consultabile al seguente link: https://www.foggiatoday.it/economia/royalties-idrocarburi-comuni-provincia-foggia-regione.html (consultato in data 26 agosto 2023)

416 In particolare, rispetto alla questione delle royalties dell'eolico negli ultimi anni l'area dauna è stata protagonista di diverse controversie con le aziende proprietarie degli impianti. Nel 2018 con la Legge di Bilancio 2019 viene sancita "la piena efficacia delle vecchie convenzioni stipulate tra imprese dell'eolico e Comuni, che liberamente negoziavano corrispettivi economici da versare nelle casse comunali come ristoro per l'uso del suolo e le trasformazioni del paesaggio". Si apre così una battaglia che vede l'Anci pugliese schierarsi con i comuni Dauni interessati, fino all'arrivo di una sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la legittimità dei ristori previsti dalle convenzioni pattuite prima del 3 ottobre 2010. Nonostante ciò, restano spesso impagate le compensazioni previste per le grandi società che gestiscono la produzione nell'area.

417 Antonio Salandra è presidente della società Fortore Energia, nata nel 2001 sul territorio del Comune di Biccari "con l'intento di reagire alla colonizzazione del territorio foggiano da parte delle multinazionali del vento. L'obiettivo cardine dell'esperienza è di utilizzare il vento come volano dello sviluppo locale, investendo sulla produzione locale della componentistica e sulla diffusione di piccoli impianti per una democratizzazione energetica del territorio" come si legge nel report a cura di Giovanni Carrosio (2007).

AS: sì per la comunità montana, all'epoca erano molto attive le comunità montane, ti parlo... io sono stato assessore dal 94 al 2001-2002, 2003 forse, 7-8, 8-9 anni insomma. Mi occupavo soprattutto di politiche di sviluppo, in realtà il mio ramo era quello dell'assessorato alla cultura, però essendo io la persona più vicina al presidente, anche se molto diversa da lui per estrazione politica, finivo per occuparmi un po' di tutto, soprattutto di politiche di sviluppo. Mi appassionai in quel periodo a tutti i settori che potevano rappresentare delle aree di sviluppo all'interno della comunità, e noi individuammo alcune aree in particolare, diciamo di particolare interesse. Le rinnovabili erano tra queste, anche perché negli anni 90 si erano affacciate le prime aziende sul territorio…

V: erano aziende esterne al territorio?

AS: Sì, aziende grosse, EDISON e IVPC, iTALIAN wind Power Corporation. Diciamo che capimmo che le rinnovabili era un settore importante. [...] *costituimmo questa società, che all'inizio aveva un 30% di partecipazione di enti locali, anzi doveva avere il 30% di partecipazione di enti locali, poi alla fine ne ebbe veramente il 20, doveva essere distribuito il 10% alla comunità montana dei Monti Dauni, il 10% alla comunità montana del Fortore Beneventano, in provincia di Benevento, il 10%alla comunità montana del Fortore Molisano, quindi diciamo era un progetto che riguardava tre diverse comunità montane, tutta un'area interna, perché andava dalla provincia di Foggia a quella diciamo Beneventana, passando per l'irpinia fino ad arrivare in Molise, questa era la nostra idea. Poi la comunità montana del fortore molisano non partecipò, e costituimmo questa società con 80% di partecipazione dei privati ed erano anche ...*

[bussano alla porta e ci interrompiamo]

stavamo dicendo, quindi diciamo fu acquisita da privati ed erano anche privati di una certa rilevanza [nomina le diverse società, molte delle quali del nord Italia]. Queste erano le aziende private che insieme ad un'azienda locale che ero io, costituirono questa società che per due anni fece questo studio dell'area, individuando le potenzialità, e poi presentò il progetto. Poi praticamente, prima la Comunità Montana del Fortore Beneventano, poi successivamente, anche quella dei Monti Dauni hanno preferito, diciamo, liquidare la loro partecipazione e quindi uscire dalla società che oggi è interamente privata.

[Estratto intervista del 17 aprile 2019 a Antonio Salandra]

Il primo movimento che possiamo identificare come tendente a una "transizione energetica" è quello che emerge con gli shock petroliferi degli anni Settanta: l'Europa – in quanto paese consumatore- si ritrova a dover implementare politiche di efficienza energetica e inizia a spingersi verso fonti alternative al petrolio per la produzione di energia elettrica. È solo in una seconda fase, a partire dagli anni Novanta del Novecento, che la maggior parte dei paesi europei hanno iniziato ad adottare politiche e misure a livello nazionale per avviare e stimolare una transizione verso un sistema energetico più "sostenibile". Questo processo si colloca in un panorama più ampio, quello della "transizione ecologica" (Bennett, 2003; 1976), vista come un processo necessario di ricerca di un nuovo funzionamento e di un equilibrio di diversi sistemi (produttivo, energetico, demografico ecc.) in funzione dell'ormai evidente crisi ambientale che da un lato rimette in discussione il modello lineare di crescita continua alla base del modello economico dominante (Carrosio, 2019, p. 36) e, simultaneamente, ha contribuito alla

rottura dei legami coevolutivi tra società e ambiente[418]. Come ricorda Magnaghi, la crisi ambientale ci obbligherebbe, per altro, a rimettere al centro il ruolo del territorio che, all'epoca dei modelli economici basati sulla crescita economica illimitata, è spesso stato ridotto a "puro supporto tecnico di attività e funzioni economiche" (Magnaghi, 2010; 2000, p. 25). Magnaghi parla in questo senso di "liberazione" dal territorio, inteso come scollamento ma anche come "deterritorializzazione"; per dirlo con le parole di Deleuze e Guattari, il territorio si fa così "sito indifferente" (2003 [1980]. p. 30).

All'interno di questo macro-scenario, ha preso forma un panorama ampissimo di riflessioni sul tema delle "transizioni", talmente ampio da rischiare di fare perdere senso alla parola "transizione" stessa[419], non sempre capace di attuare quel meccanismo di rimessa al centro dei territori. Non entreremo qui nel dibattito sulla transizione, né tanto meno su quello della crisi ambientale, troppo ampio e complesso per essere affrontato in un capitolo, ma ci andremo a concentrare sulla maniera in cui tali processi hanno impattato il contesto locale oggetto di questa tesi. Ci focalizzeremo in particolar modo sui processi locali esito della diffusione dei sistemi di produzione di energie da fonti rinnovabili, in particolar modo sull'eolico, largamente diffuso nella dorsale appenninica meridionale. Vedremo qui quello che la cosiddetta "transizione energetica" ha prodotto il loco, sia da un punto di vista della trasformazione del paesaggio, sia da un punto di vista del suo impatto socioeconomico e dei recenti tentativi di ridare alle comunità locali diritti e autonomia sull'utilizzo di alcune risorse quali ad esempio l'acqua e il vento.

Iniziamo dal tema dell'eolico. Come sappiamo, il processo di transizione energetica parte dalla necessità di ridurre il ricorso alle energie fossili a favore di un mix energetico fondato sullo sviluppo di energie rinnovabili (Dubois & Kebir, 2021, p. 9) facendo, i conti con la finitezza delle risorse. Questo passaggio ha indotto parallelamente una trasformazione della struttura dei luoghi di produzione dell'energia: da un sistema piramidale e monodirezionale, caratterizzato da grandi installazioni centralizzate, si transita a un sistema decentrato e diffuso sul territorio dove il "mix energetico" punta diversificare i luoghi e i metodi di produzione energetica. Come mettono in avanti Dubois e Kebir attraverso i diversi contenuti raccolti nel numero sopra citato di *Espace et Sociétés*: « lo sviluppo delle energie rinnovabili fa entrare la questione energetica nel quotidiano di numerosi luoghi fino a quel momento poco interessati provocando dei dibattiti, dei conflitti ma anche delle esperienze più consensuali" (ibid. Tda). Quello che

418 Citando più precisamente Carrosio "La crisi ambientale è perciò data dalla contraddizione tra la continua accelerazione dei tempi di trasformazione della natura in merci ed i tempi biologici di riproduzione delle risorse ambientali. Ad essa ha contribuito la rottura del nesso di coevoluzione tra società e ambiente, propria della società industriale, che ha linearizzato la propria organizzazione produttiva a discapito della circolarità con la quale funzionano i sistemi ecologici." (Carrosio, 2019, p. 39).

419 Sul tema della saturazione del termine "transizione" e sulla necessità di riterritorializzare il concetto rimettendo al centro la dimensione spaziale di tali processi si rimanda al ciclo di eventi e seminari organizzati da un gruppo di dottorandi (D'Angelo, F.,; Pica, K.; Pietrobon, E.; Rossella Zucca, V., Simoni, D., Volpe, V.) e ricercatori del Dottorato in Urbanistica IUAV di cui l'autrice fa parte. Il ciclo di incontri "Territorializzare la transizione" ha avuto diverse tappe; alcune di esse possono essere ritrovate attraverso i canali istituzionali IUAV. Qui il link alla Masterclass organizzata a giugno 2022: http://www.iuav.it/SCUOLA-DI-/SCUOLA/attivit--c/---anno-208/Territoria/index.htm.

viene qui messo in avanti, che ci sembra particolarmente interessante rispetto al tema dello spopolamento, è l'idea di prendere in conto gli esiti territoriali - tanto spaziali quanto economici e sociali - del processo di decentralizzazione e moltiplicazione dei luoghi di produzione dell'energia. Possiamo qui fare riferimento alle riflessioni di Puttilli che mette in luce – problematizzando la questione - come, a partire dall'inizio degli anni Duemila, le aree interne siano state considerate "per vocazione" territori particolarmente favorevoli alla valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili (Puttilli, 2015) sulla base teorica di una duplice ragione. Da un lato perché considerate come serbatoio di capitale naturale (da altri definito patrimonio ambientale) mediamente più integro (ibid.) e sottoutilizzato (Carrosio, 2018, p. 487), dall'altro perché, si considera che la riorganizzazione dei sistemi energetici in forma decentralizzata (Elliot, 2000) possa costituire un beneficio per lo sviluppo di determinati territori. Questo secondo aspetto parte da un presupposto di difficile attuazione, ovvero la possibilità di generare delle filiere produttive locali con ricadute dirette sul territorio. Lo stesso Puttilli ci mette in guardia infatti da una realtà, che spesso si discosta molto dalla teoria, in cui le Fer non si sono sottratte a "pratiche e comportamenti speculativi" che hanno generato:

> *"appropriazione di risorse locali da parte di soggetti esogeni, secondo una logica che vede nel territorio un semplice giacimento di risorse materiali sfruttabili, trascurando i numerosi possibili impatti negativi che le rinnovabili possono generare in campo ambientale (degradazione ambientale e impatti paesaggistici) ed economico (conflitto con altri utilizzatori di risorse e dipendenza dall'esterno"* (Puttilli, 2015, p. 144).

In questo senso, ancora una volta, nell'ottica di portare avanti uno "sviluppo sostenibile"[420] - termini dicotomici come sottolinea Magnaghi - il territorio sembra assumere il ruolo di puro supporto da cui estrarre valore in un "orizzonte mercantile" che non mette assolutamente in discussione il modello economico dominante. In linea con questo meccanismo, come sottolinea Lipari, citando a sua volta Harvey[421], la penetrazione delle energie rinnovabili implica una mercificazione dei territori in quanto "nel capitalismo tutti gli elementi assumono forma di merce" (Harvey, 2007 in Lipari, 2020 p. 166). L'ipotesi qui avanzata rende evidentemente vacillante l'idea, citata in apertura di paragrafo, per cui le sfide legate alla transizione possano effettivamente costituire un'opportunità per i territori e per le popolazioni che vi abitano.

Se alla luce di questo interrogativo torniamo alle aree interne italiane, la riflessione di Carrosio all'interno del volume collettaneo *Riabitare l'Italia*, ci aiuta ad osservare come la questione energetica si sia manifestata e si manifesti, in tali contesti, attraverso un'ampia

420 Sul concetto di "sviluppo sostenibile" si sofferma Magnaghi nell'opera precedentemente citata e in altri lavori Specificata fonte non valida. andando a puntare in particolar modo l'attenzione sulla dicotomia tra i due termini e sulle insidie legate ad una ricerca di "sostenibilità" che non mette in discussione i modelli economici, né l'idea stessa di sviluppo andando ad operare attraverso un'azione che mira ad essere "correttiva" degli effetti catastrofici (Magnaghi, 2010; 2000, pp. 60-61). In questo senso si tiene conto dell'ambiente sono in termini si "limiti di sopportazione" di cui tener conto per continuare a produrre crescita e ricchezza.

421 Si rimanda per una trattazione assai specifica all'articolo citato e alla recente tesi di dottorato di Samadhi Lipari "*Land concentration and land grabbing in Europe*" presso la School of Geography of the University of Leeds che analizza la produzione di energia eolica a scala industriale nel contesto specifico dell'Appennino meridionale italiano.

gamma di forme, ognuna caratterizzata da una connotazione variabile dei modelli socio-organizzativi (Carrosio, 2018, p. 488) e di relazioni di potere. Già considerando solo due degli esempi portati da Carrosio nel suo contributo, la Basilicata da un lato, in cui l'industria petrolifera riveste da tempo un ruolo centrale negli equilibri locali, e l'Alta Carnia dall'altro, è intuibile come la geografia delle FER, così come i modelli organizzativi e produttivi che hanno preso forma nei singoli contesti territoriali, siano estremamente ampi e diano origine a gradi differenti di "giustizia spaziale". Seguendo questa pista, come nell'analisi di Lipari precedentemente citata, singoli casi territoriali possono aiutarci a sollevare e a guardare da vicino il ruolo della produzione di energia da fonti rinnovabili come possibile generatore di meccanismi estrattivi (Lipari, 2020, p. 165) basati su forme di accumulazione per espropriazione[422] (Harvey, 2005, p. 116).

> ***DC**: e questi comuni che sono interessati dallo stesso fenomeno* [si riferisce allo sviluppo dell'eolico] *hanno fatto qualche... a livello di pianificazione del territorio, hanno messo a punto qualche strumento?*
>
> ***GFM:** no, l'unico esempio che ho trovato per analogia è Alberona, che nel 2015 nella redazione del PUG ha individuato un'area a vocazione eolica escludendo il resto del territorio. Loro hanno individuato un'area a destinazione dell'eolico escludendo le altre, che comunque li ha avvantaggiati anche rispetto alla regione rispetto alla potestà autorizzativa degli impianti eolici alla regione. Loro hanno pianificato a monte, quindi, hanno agevolato sia l'installazione, lì dove volevano, sia il rigetto delle domande fuori da quell'area. I Monti Dauni, in assenza di regolamentazione, hanno favorito l'installazione di impianti - anche impattanti dal punto di vista paesaggistico- oppure impattanti dal punto di vista dei sottoservizi. Perché noi all'epoca, nella prima fase, abbiamo avuto impianti anche con 20-30 km di cavidotti che hanno ovviamente comportato un utilizzo intensivo del territorio.*
>
> ***RF**: e quante pale eoliche ci sono?*
>
> ***GFM:** noi abbiamo 23 pale grandi, media potenza, da 2 MGW E credo almeno 40-50 di quelle piccole*
>
> ***FS**: quelle grandi che si vedono sulla parte più alta sono di Alberona. Che è confinante con noi*
>
> ***GFM**: diciamo che nel nostro territorio si è riusciti almeno a salvaguardare la parte montana, anche se poi visivamente non si distingue il confine amministrativo, però sulla nostra montagna non ci sono pale, nel territorio di Biccari. Gli impianti sono sviluppati nella parte più verso la piana verso Foggia, Troia e Lucera.*
>
> ***FS:** Sì diciamo che però c'è un bel crinale ricoperto di pale* [si riferisce alle pale situate nel Comune di Alberona, visibili dalla zona montana del Monte Cornacchia].
>
> ***GFM**: diciamo che fino a qualche anno fa le autorizzazioni passavano per un permesso di costruire nei comuni, infatti, c'è stata la fase proprio dell'espansione selvaggia, ogni Comune faceva come voleva, le società discutevano direttamente con i comuni e quindi diciamo che le amministrazioni locali in vari modi agevolavano questo fenomeno. Dal 2003 in poi la competenza invece è regionale e nell'ambito dell'autorizzazione pubblica il Comune rilascia un parere che però non è vincolante ...*
>
> [Estratto appunti riunione preparatoria alla redazione del PUG di Biccari in data 16 marzo 2019][423]

422 Traduzione utilizzata da Lipari nell'articolo citato della dicitura usata da Harvey "*accumulation by dispossession*".

423 Nell'estratto della riunione preparatoria compaiono diverse abbreviazioni: Sindaco Gianfilippo Mignogna (GFM); Francesco Sessa, ex-vice Sindaco (FS) Romano Fistola dell'Università del Sannio (RF) e Domenico Camarda del Politecnico di Bari (DC).

Nel caso pugliese, in particolare nell'area dei Monti Dauni, la questione energetica attraversa differenti fasi. Nonostante si stia cercando oggi, in diversi comuni dell'appennino dauno tra cui Biccari, di sperimentare forme di gestione diretta della produzione di energia, resta ancora assai evidente la colonizzazione dei crinali da parte di grosse società transnazionali (Carrosio, 2019, p. 94) avviata tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila – come sottolinea anche Salandra nell'estratto di intervista precedentemente citato.



Img 92: Estratto del video sulla strada Faeto-Celle San Vito (SP. 126), marzo 2019, nel punto che gli abitanti definiscono "Hollywood". Vista a 360°

AX: *Una volta ho fatto la strada, non ricordo se tra Celle e Faeto, o tra Faeto e … si credo di si la Celle-Faeto, dove ad un certo punto non vedi nulla, non vedi più un paese, ci sono solo pale, la lo chiamano la collina di Hollywood, al posto della scritta, le pale."*

[Estratto conversazione abitante biccarese durante uno spostamento in auto verso la sua azienda agricola alle porte di Biccari]

***FP**: Delle volte mi dico che mi piacerebbe che le pale fossero dipinte con dei colori fluo, o delle pitture fosforescenti, in modo da farle diventare una volta per tutte l'elemento di decorazione del paesaggio che già sono."*

[Estratto conversazione con FP durante uno spostamento sulla SP 132 Biccari-Foggia]

Dalla fine degli anni Novanta, un *layer* importante è andato a sovrapporsi a quelli che caratterizzavano il paesaggio dauno antecedentemente; un livello fatto da torri e pale che punteggiano il territorio della piana fino alle aree più alte del Subappennino. Nelle parole degli abitanti, raccolte spesso durante spostamenti in auto lungo i percorsi che collegano un paese all'altro, ritroviamo un riferimento frequente e spontaneo a tali elementi. Questo può essere interpretato come sintomatico del fatto che, nonostante la presenza dell'eolico sia ormai consolidata, essa continua ad attirare l'attenzione di chi all'interno di questo territorio si sposta in maniera quotidiana e non. Per alcuni le pale sono addirittura percepite come parte integrante del paesaggio al punto tale da essere riconosciuti come landmark, come dice la proprietaria di una residenza secondaria che interpreta le pale eoliche come gli elementi che marcano "l'arrivo nei Monti Dauni".

GFM: In realtà poi c'è tutta una letteratura che ho riscoperto, riletto, sono andato a cercare quelle teorie economiche che dicono che lo spopolamento è in qualche modo favorito proprio per poter avere più libero accesso alle risorse. Quindi è come se lo Stato, o chi per lui, quindi in questo caso l'Eni che era ancora più potente dello stato, decidesse che quel territorio spopolato in qualche maniera fosse più funzionale alla sua utilizzazione a fini energetici. Abbiamo fatto dei convegni - poi io sono uno che rompe le scatole – e ho proposto delle petizioni. Perché la consapevolezza delle risorse è una delle cose che manca e quindi molti dei nostri abitanti non sanno manche che qua [non finisce la frase] magari vanno a fare i militanti del referendum contro le trivelle nel mare Adriatico e non sanno che qua noi abbiamo 88 pozzi, per dire, che sono a tutti gli effetti delle trivellazioni, delle perforazioni. [Passiamo davanti alla centrale di estrazione del gas metano in agro di Biccari]"

[Estratto intervista del 19 febbraio 2019 al Sindaco Mignogna durante un tragitto in macchina]

In effetti, però, nonostante l'estrazione di energia elettrica da fonte eolica sia, a differenza dell'estrazione di idrocarburi, ben evidente da un punto di vista dell'impatto visivo, queste due attività estrattive restano accomunate da diversi aspetti: un'estrazione silenziosa portata avanti, quasi sempre, da attori esterni al territorio; un'assenza di rivendicazioni e di consapevolezza a livello cittadino; delle amministrazioni comunali che cercano, in primo luogo attraverso la richiesta di royalties, di far tornare sul territorio una minima parte della ricchezza prodotta dalle società.

"Esperimenti" di comunità energetica

"DB: Parto dal dato più preoccupante che è lo spopolamento, perché c'è lo spopolamento? lo spopolamento c'è soprattutto per mancanza di lavoro, e poi dopo per la mancanza di servizi, ma la maggior parte delle persone vanno via per mancanza di lavoro. Quando va via un'intera famiglia, e quindi non il giovane che va via per studiare e poi non ritorna, ma quando va via una famiglia intera non è per scelta di vita ma perché è obbligata. Quindi

l'obiettivo resta sempre quello di creare occupazione.
Quali sono i settori sui quali si può creare maggiormente occupazione?
Il passato ci ha insegnato che il turismo ci può dare una piccola risposta, il turismo non ha una redditività capace di diventare nei MD, nel medio lungo periodo l'economia trainante. Sappiamo che l'agricoltura, la diversificazione in agricoltura può dare un'altra piccola mano. Sappiamo anche per esperienza che in passato, le energie rinnovabili, quindi l'eolico, è stato fortemente utilizzato ma ha portato pochi risultati, sia in termini occupazionali che in termini di risorse economiche lasciate sui comuni e quello sulle comunità energetiche è un discorso importantissimo però non come unità energetica prevista attualmente dalla normativa ma guardando il territorio come una oil free zone dove non sei legato alla cabina di bassa tensione.
Oggi la normativa italiana, che recepisce la direttiva europea, prevede la comunità energetica come qualcosa di piccolo, dove i numeri sono talmente piccoli che il guadagno è piccolo, c'è ma si vede unicamente su una riduzione dei consumi. Noi stiamo cercando di spostare la discussione non solo su una riduzione dei consumi ma su un sistema che crei occupazione, sia di qualità, cioè di tecnici che realizzerebbero gli impianti, ma anche di soggetti che riescono a gestire i flussi energetici del territorio.
[...]
[attualmente] *Biccari si sta muovendo con la comunità energetica così come è recepita in Italia, nel senso, la comunità energetica legata alla bassa tensione, Roseto sta facendo un'azione un po' più ampia, cioè più comunità energetiche, perché Roseto ha predisposto uno studio di fattibilità in cui prevedono anche di arrivare ad acquisire la rete. Non sono partenze o fughe in avanti, mettere insieme 29 comuni e avviarsi tutti contemporaneamente non è una cosa semplicissima, ben venga che alcuni inizino, perché si crea da una parte l'effetto emulazione, dall'altra parte si crea esperienza.*

[Estratto intervista a Daniele Borrelli dell'8 luglio 2021- intervista via Skype]

Come riportato da Borrelli la volontà di rendere economicamente redditizia per il territorio la produzione di energia da fonti rinnovabili è uno dei temi centrali per le istituzioni locali. Borrelli ci parla del macro progetto di *oil free zone*[424] che il Gal attualmente porta avanti – in collaborazione con il Politecnico di Torino – e al tempo stesso nomina quei comuni che al momento stanno, in maniera autonoma, costruendo progetti attorno al tema della produzione di energia. In particolare, due comuni limitrofi Biccari e Roseto Valfortore[425], sembrano procedere, praticamente nello stesso anno, con due declinazioni diverse di "comunità energetica". Una rapida premessa va fatta rispetto all'idea di comunità energetica che benché si basi su un modello ampiamente diffuso a inizio Novecento, riapparso sotto forma di sperimentazione nell'Italia settentrionale già all'inizio degli anni duemila, viene normata molto più tardi. L'idea

424 Le oil free zone sono introdotte in Italia con la L.N. del 28 dicembre 2015, n. 221 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali". Nell'art.71 di definiscono «Oil free zone un'area territoriale nella quale, entro un determinato arco temporale e sulla base di specifico atto di indirizzo adottato dai comuni del territorio di riferimento, si prevede la progressiva sostituzione del petrolio e dei suoi derivati con energie prodotte da fonti rinnovabili".

425 Il modello di Comunità Energetica adottato dal Comune di Roseto Valfortore è molto diverso da quello di Biccari in quanto prevede un protocollo di intesa tra Comune, impresa e cittadini per la creazione di piccoli impianti di fotovoltaico domestico sui tetti dei singoli cittadini.

di energia di comunità nasce dalla crescente consapevolezza che "la transizione verso una produzione e un impiego sostenibile dell'energia passi anche, e forse soprattutto, attraverso l'attivazione della società civile" (Pellizzoni, 2018). Nel 2018 l'Europa emana la direttiva UE 2018/2021[426] sulle energie rinnovabili, detta anche RED II, che "nasce per favorire lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili sul territorio dell'Unione, favorendo la partecipazione attiva dei cittadini e più in generale dei clienti finali" (ibid.) e introduce le cosiddette CER (Renewable Energy Community) definendole come soggetto giuridico. L'Italia avvia, tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020, grazie alla Legge 8/2020, un percorso di recepimento della direttiva RED II, "in modo da sperimentare effetti, ricadute e potenziali criticità legate all'introduzione nel contesto italiano degli schemi di autoconsumo collettivo e delle CER" (ibid.). Senza entrare negli aspetti prettamente tecnici e normativi che interessano il tema delle CER – sulle quali non avremmo competenze tecniche sufficienti - ci interessa sottolineare due aspetti che caratterizzano le comunità energetiche oggi: il primo è il carattere sperimentale che caratterizza allo stato attuale i progetti che provano a declinare il concetto di comunità energetica; il secondo è la possibilità introdotta dalle CER di rendere il cittadino direttamente partecipe al mercato energetico, non solo come "*consumers*" ma come "*prosumers*" attraverso la promozione dell'autoconsumo. Viene così declinata progressivamente, attraverso modelli diversi il concetto di comunità energetica, intesa come:

> *"una coalizione di utenti che, tramite la volontaria adesione ad un contratto, collaborano con l'obiettivo di produrre, consumare e gestire l'energia attraverso uno più impianti energetici locali. Questo è un concetto ampio che identifica una varietà di esperienze comprendenti comunità di interessi e comunità di luogo che condividono lo sviluppo di un progetto per la produzione di energia rinnovabile e i benefici economici e sociali che ne derivano. Con le dovute distinzioni e differenze tra loro, le comunità energetiche sono tutte accomunate da uno stesso obiettivo: fornire energia rinnovabile a prezzi accessibili ai propri membri, piuttosto che dare la priorità al profitto economico come una società energetica tradizionale."* [427]

Nell'ottobre 2020 la società cooperativa Milanese Énostra annuncia sul proprio sito[428] la collaborazione con il Comune di Biccari che fa seguito alla delibera dell'amministrazione comunale. La realizzazione del progetto prevede diverse fasi: un primo studio di fattibilità, una raccolta di adesioni e l'analisi dei consumi per stimare l'impianto da realizzare, la realizzazione degli impianti – che verranno collocati su immobili di proprietà del Comune e, infine, l'attivazione vera e propria della comunità. A circa 3

426 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L2001. Per una dettagliata ricostruzione delle tappe normative che hanno portato all'affermarsi delle comunità energetiche si veda – tra i diversi report – "Orange book. Le comunità energetiche in Italia" pubblicato nel 2022 e consultabile al link: https://www.rse-web.it/wp-content/uploads/2022/02/OrangeBook-22-Le-Comunita-Energetiche-in-Italia-DEF.pdf (consultato in data 26 agosto 2023).

427 Si veda pagina 7 de "le comunità energetiche in Italia. Una guida per orientare i cittadini nel nuovo mercato dell'energia" a cura di GECO (Green Energy Community) consultabile al link: https://iris.enea.it/retrieve/dd11e37c-eaac-5d97-e053-d805fe0a6f04/Guida_Comunita-energetiche.pdf (consultato in data 26 agosto 2023).

428 https://www.enostra.it/news-eventi/al-via-la-collaborazione-tra-enostra-e-il-borgo-di-biccari-per-un-progetto-pilota-di-comunita-energetica-rinnovabile/ (consultato in data 26 agosto 2023).

anni dall'avvio del progetto, una parte delle installazioni sono state realizzate; come ci riporta in uno scambio dell'estate del 2023 il Sindaco Mignogna, al momento i pannelli sono stati installati sul tetto del Comune, delle scuole, della ludoteca e del centro Bollenti Spiriti, per una potenza installata di 200 Kilowatt, ai quali si aggiungeranno i pannelli da installare sulle case popolari e sul mattatoio comunale (60 Kilowatt aggiuntivi) attualmente in fase di realizzazione. Il Sindaco sottolinea che al momento la produzione è ancora decisamente ridotta e ben lontana da soddisfare quello che sarebbe il fabbisogno energetico delle famiglie biccaresi (circa 2 Megawatt):

> **GFM:** *Non è un grandissimo ...non riusciamo a coprire un grandissimo fabbisogno però a livello sperimentale ci interessava capire come le prime 70-80 famiglie, che tipo di risultati riusciamo ad ottenere, in base alle allo studio di fattibilità e ai costi attuali dell'energia noi dovremmo riuscire a garantire un 30-35% di risparmio sulla bolletta alle famiglie interessate che, non è poco. Però, se consideriamo che l'investimento lo fa il Comune, dal punto di vista commerciale invece diventa non tantissimo nel senso che da questo 35% 30% uno dovesse scomputare i costi di investimento, perché non é che tutti i comuni si mettono a fare I pannelli... è chiaro che il 30% diminuisce di tanto e bisogna capire che si inizia a convenire. Quello è il discorso.*
>
> [Estratto di conversazione telefonica del 28 agosto 2023 con il Sindaco]

L'elemento centrale – messo avanti tanto da Borrelli quanto dal Sindaco – è il carattere "sperimentale" dei progetti che riguardano la produzione di energia allo stato attuale; di fronte a una produzione di energia che resta quantitativamente esigua, quello che interessa gli attori del territorio è di aver dato inizio a un esperimento per capire le potenzialità e i limiti di modelli di produzione per ora tutti da definire. L'altro elemento fondamentale sottolineato è la necessità di adattare pian piano la norma all'esigenza dei territori di riappropriarsi delle proprie risorse; per ora infatti l'apporto di queste esperienze non mette minimamente in discussione quei meccanismi predatori di cui abbiamo accennato precedentemente ma forse riesce a innescare quella che il Sindaco definisce "una maggiore consapevolezza" da parte dei cittadini delle risorse e dei consumi individuali, tema questo che ritornerà nel prossimo sottocapitolo.

L'acqua battersi per la gestione diretta

GFM: Noi abbiamo la gestione dell'acqua plurale e quindi le persone di Biccari sanno chi decide la tariffa dell'acqua, cioè sanno che ci siamo io e altri dieci consiglieri che quel giorno x in consiglio comunale, con il manifesto e gli avvisi vari, vanno a decidere la tariffa dell'acqua. Io mi sottopongo alla valutazione democratica dei miei cittadini. I cittadini sanno che possono ascoltare il processo decisionale che ha portato questi loro rappresentanti a scegliere quella tariffa e possono regolarsi di conseguenza, votando, non votando, facendo proteste piuttosto che atti di consenso no?! Questo vale per Biccari, per tutti gli altri comuni della Puglia c'è l'Acquedotto pugliese; ti sfido a trovare un cittadino pugliese di qualche altro Comune che ti sa dire chi decide la tariffa dell'acqua cioè personalmente, chi è? Non lo sa! Perché viene decisa dal comitato di gestione che è formato da 5 sindaci scelti dai partiti con gioco di equilibri tra di loro, con il presidente che viene nominato dalla Regione Puglia, con delle riunioni che non sono pubbliche, quindi non c'è l'assemblea dell'acquedotto pugliese, cioè è una riunione di Cda

come qualsiasi società, dove viene presa questa decisione che viene poi applicata ai cittadini ignari.
I dati dicono che negli ultimi dieci anni la tariffa dell'acqua è aumentata del 60%, che l'acquedotto pugliese ha moltissime perdite ed è una macchina costosissima perché tiene in piedi direttori generali, consulenti, e perde di vista la sua funzione principale che è quella di erogare un servizio al cittadino, un servizio fondamentale come l'acqua.
Se questo modello lo applichi a tutti i servizi pubblici essenziali, quindi acqua, rifiuti, energia, trasporti, alla fine il cittadino per cosa vota?
[...]
Noi per esempio, 2 o 3 anni fa siamo stati in procinto di passare sotto l'acquedotto pugliese, perché c'era una norma del governo Renzi, lo "Sblocca Italia", che accelerava questo passaggio, e quindi si è rimessa in moto tutta la procedura con cui l'Acquedotto pugliese avrebbe dovuto acquisire le nostre sorgenti e le nostre reti. Noi abbiamo resistito, abbiamo fatto anche una raccolta di firme tra i cittadini, più di mille firme, per restare autonomi e io dicevo sempre che autonomia non vuol dire indipendenza o libertà ma significa maggiore responsabilità, cioè a me avrebbe fatto molto più comodo affidare, non avere nessuna responsabilità né nella gestione del servizio, né nella qualità dell'acqua, nei controlli, nascondermi dietro la norma che dice questa cosa qua e basta, finisce lì.
Cioè se i cittadini si vogliono lamentare si possono lamentare... invece l'autonomia significa porsi ancora più problemi e avere più responsabilità.

[Estratto intervista del 19 febbraio 2019 al Sindaco Mignogna]

La seconda risorsa che prenderemo in considerazione, per mostrare l'*engagement* dell'amministrazione comunale nei tentativi di riappropriazione e di gestione diretta, è l'acqua. Come sintetizzato dal Sindaco nell'estratto di intervista qui riportato, la vicenda legata alla gestione dell'acqua nel Comune biccarese emerge nel 2014 in seguito alla decisione - inserita all'interno del cosiddetto "Sblocca Italia"[429]- che prevede che tutti i comuni italiani debbano "obbligatoriamente cedere la gestione del servizio idrico locale al Gestore Unico dell'ATO, pena la responsabilità erariale degli amministratori locali"[430]. In sintesi, tale legge prevede che venga affidata la gestione dei servizi idrici ad un gestore unico, che vengano organizzati i servizi idrici sulla base degli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali)[431], che sia imposta una tariffa unica con il recupero dei costi di investimento e dei costi di gestione del servizio idrico integrato. Gli unici comuni esenti da tale obbligo sono i comuni montani con una popolazione inferiore ai 1000 abitanti, categoria all'interno della quale il Comune di Biccari non rientra. Nonostante, quindi, il Comune non sia lontano da questa soglia e nonostante l'esistenza di fonti di approvvigionamento

429 Decreto Legge 12 settembre 2014, n°133

430 Da testo della "Petizione popolare per il mantenimento della Gestione dell'Acqua ai Piccoli Comuni" inviata dal Comune di Biccari al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, all'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi e al Presidente di Regione Michele Emiliano. Documento fornitoci dal Sindaco di Biccari come approfondimento della vicenda.

431 Gli ATO sono stati istituiti in Italia con la Legge 36/94 e poi recepite e resi attuativi dalle diverse Leggi Regionali. Nel caso della Puglia con la legge regionale 6 settembre 1999, n. 28 - Delimitazione degli ambiti territoriali ottimali e disciplina delle forme e dei modi di cooperazione tra gli enti locali, in attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36 viene istituito l'ATO Unico Puglia comprendente i comuni dell'intera regione e un Gestore Unico individuato nella Acquedotto pugliese. L'ATO Unico Puglia comprende circa 4 mln di utenti. Il consiglio comunale di Biccari – nella persona del precedente Sindaco - ha firmato nel dicembre 2002 la convenzione con l'ARO.

proprie ricadenti all'interno del territorio comunale (in particolare in un'area SIC), e di una rete d'acquedotto autonomo funzionante, il Comune si ritrova a dover avviare e condurre un contenzioso con l'Autorità Idrica pugliese regionale per sottrarsi a tale obbligo e continuare a gestire autonomamente il servizio idrico. Diverse sono le tappe di questa interlocuzione, avviata dal Sindaco: innanzitutto la ricerca di una "soluzione normativa" sulla quale appoggiarsi per dimostrare il diritto del Comune di andare in deroga e mantenere il proprio approvvigionamento idrico. Nella costruzione di questo argomento normativo, le competenze personali del Sindaco – avvocato di professione - in materia giuridica svolgono inevitabilmente un ruolo centrale. Un secondo passo è il coinvolgimento della popolazione locale attraverso una prima fase di comunicazione e sensibilizzazione al tema e la successiva implicazione attraverso la raccolta firme "Sull'acqua non si mangia" lanciata dal Comune nell'estate del 2016.

Solo una volta costruito l'argomento normativo e raccolte circa mille firme, a dimostrazione della volontà degli abitanti di mantenere il proprio acquedotto, il Sindaco avvia l'interlocuzione con l'Autorità idrica pugliese alla quale dimostrare attraverso una serie di documenti e test diretti sulla qualità dell'acqua, che il Comune possiede i requisiti necessari per andare in deroga alla Legge Nazionale e Regionale. Come si legge nella delibera dell'Autorità idrica[432], dura circa un anno – dall'estate 2016 fino a luglio 2017[433]- l'intero iter che ha portato l'Autorità idrica a riconoscere, infine, il diritto del Comune di Biccari a non passare all'Acquedotto Pugliese, previa realizzazione di alcuni lavori di manutenzione e adeguamento della rete. Tra questi figurano i lavori di raccordo l'acquedotto molisano che – per prossimità geografica – permette al Comune di Biccari di collegarsi e sopperire, nei momenti di "deficit idrico", alle mancanze delle fonti locali.

> *+++ SITUAZIONE IDRICA +++*
> *I problemi nell'erogazione dell'acqua di questa mattina sono causati ancora una volta da criticità dell'acquedotto molisano e quindi non dipendono dal Comune di Biccari.*
> *Anche noi, come tutti voi, ci siamo ritrovati senza acqua senza avere nessun avviso o comunicazione. In questi minuti siamo in attesa dell'arrivo dei tecnici molisani per verificarne i motivi della nuova interruzione e assicurarci un intervento veloce. Nel frattempo, siccome le sorgenti comunali sono insufficienti a soddisfare tutto il fabbisogno idrico del nostro paese in questi giorni di maggior afflusso, siamo costretti a sospendere l'erogazione comunale fino alle ore 12.00 per evitare che i nostri serbatoi si svuotino completamente.*
> *Seguiranno aggiornamenti.*
> [Testo post Facebook del Sindaco Mignogna, sulla sua pagina personale il 15 agosto 2023]

A questo proposito è interessante accennare alla situazione prodottasi nell'estate 2023 a cui fa riferimento il post Facebook qui citato: durante la settimana della festa patronale,

432 "Copia di deliberazione del consiglio direttivo n.34 seduta del 28-06-2017" redatto dall'Autorità Idrica Pugliese. Documento fornito dal Sindaco Mignogna.

433 La delibera definitiva da parte dell'Autorità Idrica pugliese viene firmata il 27 giugno 2017. Nel documento (op. cit) l'ente si dichiara "Favorevole in ordine alla Regolarità tecnica ed attesta la regolarità e la correttezza amministrativa ai sensi della L. 213/12".

un grave guasto alla rete idrica dell'acquedotto molisano obbliga il Comune a passare alle cisterne dell'acquedotto biccarese che risultano semivuote in questo periodo. Ci spiega Mignogna che l'unica soluzione è in questo caso razionare l'acqua durante alcuni orari della giornata. D'altronde la variazione di consumo è decisamente importante durante le settimane estive:

***GFM**: Quindi può capitare in periodi storici particolari o in periodi dell'anno, che le nostre sorgenti sono insufficienti rispetto al fabbisogno che cambia.*
***V:** Come nel caso di quest'estate.*
***GFM:** Esatto, quindi noi che cosa abbiamo? Siamo totalmente autosufficienti per undici mesi all'anno, poi magari ad agosto hai bisogno di maggior acqua.*
***V**: Certo, e in quel caso subentra l'essere attaccati all'acquedotto molisano, giusto?*
***GFM** : Esatto. C'è nel nostro partitore - io ho una foto che posso farti vedere - nel nostro partitore è come se ci fossero due tubi, uno che arriva dalle nostre sorgenti, uno che arriva l'acquedotto molisano. "Noi in genere abbiamo bisogno di otto nove litri al secondo, durante i periodi di festa, ad agosto o anche a luglio arriviamo a picchi anche di 20 litri al secondo"*

[Estratto di conversazione telefonica del 28 agosto 2023 con il Sindaco]

I serbatoi dell'acquedotto biccarese, sufficienti durante la maggior parte dell'anno, ma insufficienti durante i quindici giorni di agosto, ci mettono di fronte a due aspetti. Il primo è quello sollevato anche dal Sindaco nell'estratto d'apertura ovvero la "maggiore responsabilità" che ricade sul Comune nel momento in cui si decide e ci si batte per mantenere autonomia nella gestione di una risorsa – in questo caso quella idrica. Il secondo è un tema assai ampio che abbiamo incontrato in altre parti della tesi che è quello della difficoltà di gestire le oscillazioni di presenze che interessano il paese nei mesi estivi Così come nel caso del problema di parcheggio nella zona del lago e dell'insufficienza delle forze dell'ordine nella regolazione dei flussi, l'interruzione del servizio idrico ci riporta infatti alla questione di una gestione dell'ordinario che deve occuparsi di un paese intermittente. Nonostante tali difficoltà, al cui si trova di volta in volta una risposta emergenziale, il mantenimento di un servizio idrico autonomo – anche se in parte appoggiato all'acquedotto molisano – sembra essere un aspetto fondamentale da mantenere tanto per l'amministrazione locale quanto per gli abitanti biccaresi che ne vedono innanzitutto il beneficio economico.

***A1.** noi l'unica cosa buona che abbiamo è l'acqua, che ce la vogliono togliere addirittura, da Bari!*
***A2.** l'Acquedotto pugliese sta facendo il diavolo a quattro per togliercela, per immetterci diciamo all'interno della gestione dell'Acquedotto pugliese*
***A1**. esatto... perché noi ora paghiamo un terzo di quello che si paga a Foggia, a Bari o a Lucera. Sono sorgenti nostre, è acqua nostra, ci sono gli operai del Comune che fanno quel mestiere là.*
***A2** ed è un costo molto molto ridotto... noi fino a 70 metri cubi ci fanno pagare 70 euro all'anno ma se si passa all'acquedotto pugliese di rischia di arrivare a 300 euro all'anno perché c'è tutta una struttura da mantenere in piedi... con l'acqua nostra questa struttura non c'è*
***A3**- per fortuna non ci possono togliere l'aria almeno... visto che noi quello che abbiamo è l'aria. Dovremmo iniziare a metterla nelle bottigliette e venderla*

[Estratto intervento di un pensionato all'incontro del 02 marzo 2019 con i membri del circolo anziani]

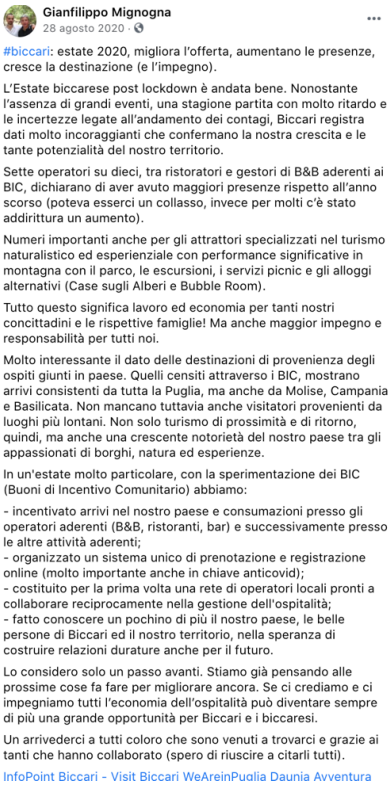
Tuttavia, l'attaccamento cittadino e la questione di "orgoglio" rispetto ad un sistema sul quale il Comune ha investito risorse economicamente importanti fin dagli anni Ottanta, non è sufficiente a permettere di pensare ad una autonomia duratura. Quello che il Sindaco sottolinea infatti nel recente scambio sul tema della gestione idrica è proprio la difficoltà di "resistere" a una serie di pressioni burocratiche che rendono la gestione autonoma una vera e propria scelta militante che lega Biccari ad altri – pochi - comuni italiani:

> ***GFM**: Allora sai che cosa succede? Succede che l'Autorità idrica pugliese che non è l'acquedotto pugliese, l'autorità idrica è il soggetto gestore, il soggetto diciamo di governo, ci ha riconosciuto l'autonomia. Però, in base anche alle ultime normative, questa autonomia non significa che tu non devi rispettare tutte le direttive, tu sei autonomo, però hai gli stessi obblighi burocratici, gli stessi adempimenti di Acquedotto Pugliese. É come se acquedotto Biccari fosse un piccolo acquedotto pugliese, sottoposto agli stessi obblighi gli adempimenti burocratici che sono tantissimi. Cioè è impossibile dare questa autonomia senza accompagnare questa autonomia da una semplificazione effettiva, altrimenti é impraticabile l'autonomia.*
> *Ora per normativa vigente tu ti devi adeguare ad ARERA, punto e basta. Quest'anno ho scritto anche a qualche parlamentare di far fare una modifica visto che è una cosa che riguarda tanti piccoli comuni italiani.*
> *Quindi far fare una modifica dicendo laddove è riconosciuta l'autonomia devono essere previste anche delle semplificazioni, perché altrimenti un Comune non ce la farà mai a fare tutti gli adempimenti che fa l'Acquedotto pugliese. E diventa impraticabile, cioè un'autonomia che alla fine ti uccide.*
>
> [Estratto di conversazione telefonica del 28 agosto 2023 con il Sindaco]

Il tema della difficoltà nella gestione autonoma di una risorsa o di un servizio (come ad esempio la raccolta differenziata[434]) è uno dei temi spesso citati dal Sindaco come fondamentali per i piccoli comuni. In particolare, insiste molto su due elementi: da un lato la necessità di considerare la scelta dell'autonomia come una scelta di "maggiore responsabilità" che porta i comuni che scelgono di percorrere tale strada a essere considerabili "sacche di resistenza". Dall'altro insiste molto sulla necessità di rendere questa strada praticabile attraverso una serie di strumenti e mezzi (tanto normativi quanto finanziari) che permettano una semplificazione per i comuni in questione. Questo ci sembra un tema fondamentale rispetto alle questioni che oggi interessano i piccoli comuni: come adattare le norme e gli adempimenti a strutture amministrative quantitativamente e qualitativamente estremamente diverse da quelle di una città? La questione della scalabilità della norma – che emerge a più riprese nel lavoro - ci riporta ancora una volta alla necessità di riconoscere bisogni e funzionamenti di questi territori per proporre misure più adatte.

434 Non entreremo qui nel tema della gestione dei rifiuti ma si invita a tener presente che il Comune – assieme ad altri comuni dell'area dauna – si è a lungo opposto all'unificazione della gestione dei rifiuti attraverso il sistema degli ARO. Nonostante la lunga opposizione, nel 2020

3.2.2 Il turismo: promuovere esperienze, diventare destinazione



Gianfilippo Mignogna
28 agosto 2020 ·

#biccari: estate 2020, migliora l'offerta, aumentano le presenze, cresce la destinazione (e l'impegno).

L'Estate biccarese post lockdown è andata bene. Nonostante l'assenza di grandi eventi, una stagione partita con molto ritardo e le incertezze legate all'andamento dei contagi, Biccari registra dati molto incoraggianti che confermano la nostra crescita e le tante potenzialità del nostro territorio.

Sette operatori su dieci, tra ristoratori e gestori di B&B aderenti ai BIC, dichiarano di aver avuto maggiori presenze rispetto all'anno scorso (poteva esserci un collasso, invece per molti c'è stato addirittura un aumento).

Numeri importanti anche per gli attrattori specializzati nel turismo naturalistico ed esperienziale con performance significative in montagna con il parco, le escursioni, i servizi picnic e gli alloggi alternativi (Case sugli Alberi e Bubble Room).

Tutto questo significa lavoro ed economia per tanti nostri concittadini e le rispettive famiglie! Ma anche maggior impegno e responsabilità per tutti noi.

Molto interessante il dato delle destinazioni di provenienza degli ospiti giunti in paese. Quelli censiti attraverso i BIC, mostrano arrivi consistenti da tutta la Puglia, ma anche da Molise, Campania e Basilicata. Non mancano tuttavia anche visitatori provenienti da luoghi più lontani. Non solo turismo di prossimità e di ritorno, quindi, ma anche una crescente notorietà del nostro paese tra gli appassionati di borghi, natura ed esperienze.

In un'estate molto particolare, con la sperimentazione dei BIC (Buoni di Incentivo Comunitario) abbiamo:

- incentivato arrivi nel nostro paese e consumazioni presso gli operatori aderenti (B&B, ristoranti, bar) e successivamente presso le altre attività aderenti;
- organizzato un sistema unico di prenotazione e registrazione online (molto importante anche in chiave anticovid);
- costituito per la prima volta una rete di operatori locali pronti a collaborare reciprocamente nella gestione dell'ospitalità;
- fatto conoscere un pochino di più il nostro paese, le belle persone di Biccari ed il nostro territorio, nella speranza di costruire relazioni durature anche per il futuro.

Lo considero solo un passo avanti. Stiamo già pensando alle prossime cose fa fare per migliorare ancora. Se ci crediamo e ci impegniamo tutti l'economia dell'ospitalità può diventare sempre di più una grande opportunità per Biccari e i biccaresi.

Un arrivederci a tutti coloro che sono venuti a trovarci e grazie ai tanti che hanno collaborato (spero di riuscire a citarli tutti).

InfoPoint Biccari - Visit Biccari WeAreinPuglia Daunia Avventura

Img 93: Post pubblicato dal Sindaco sul suo profilo personale Facebook il 28 agosto 2020

L'abbiamo visto nella prima parte della tesi (cf. § 1.3.2) già dalla fine degli anni Novanta, l'affermarsi di un'idea di sviluppo che sia "locale" e calato sui territori, coabita con il progressivo emergere di una visione del turismo come uno dei principali assi su cui puntare per raggiungere tale obiettivo. All'interno della lettura del contesto biccarese, abbiamo visto emergere il tema del turismo in quanto "settore di investimento" con la lettura delle ultime programmazioni relative ai Patti Territoriali in cui, l'abbandono di una prospettiva di sviluppo industriale dell'area dauna, è coinciso con lo spostamento dell'attenzione su tutta una serie di progetti a vocazione turistica. Lo abbiamo ritrovato poi in quelle azioni del PIT mirate alla "promozione" e "valorizzazione" delle risorse naturali; atterrano così sul territorio tutta una serie di vocaboli e modelli che, presi in prestito dal campo del marketing e della comunicazione, iniziano a trasformare il dizionario dello sviluppo locale e delle politiche territoriali. E ancora, con la SNAI Monti Dauni, il turismo viene individuato come settore che, benché rappresenti un settore di sviluppo potenziale, risulta "al momento frammentato nell'offerta e sottodimensionato per capacità ricettiva e servizi complementari"[435] da implementare. Si legge infatti nella

435 Da pag. 4 del documento della strategia Area Interna Monti Dauni approvato nel novembre 2017. Consultabile al link: https://politichecoesione.governo.it/media/2770/strategia_monti-dauni_novembre2017.pdf (consultato in data 29 agosto 2023).

parte di analisi:

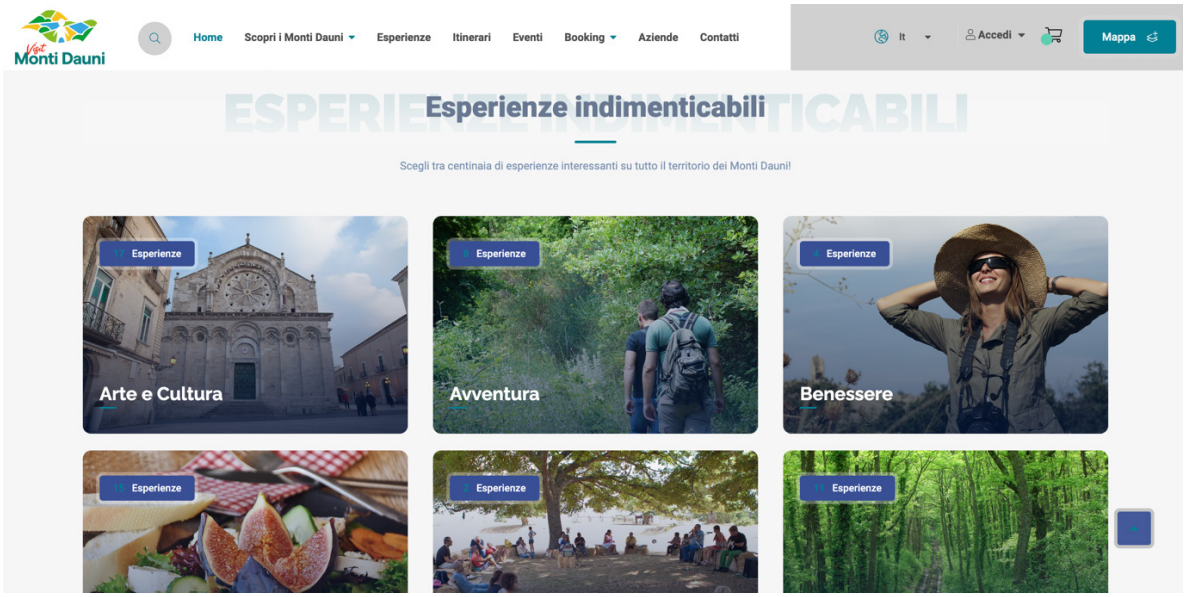
> *"Al momento il turismo non rappresenta un vero e proprio settore economico poiché è sottodimensionato per capacità ricettiva, e perché mancano quasi del tutto reti di offerta e servizi complementari. Infatti, i Comuni dei Monti Dauni rappresentano solo una minima parte della capacità ricettiva della provincia di Foggia: i 1.116 posti letto complessivi sono infatti solo lo 0,98% dell'intera capacità ricettiva provinciale, prevale decisamente l'offerta di strutture e posti letto di natura extralberghiera. Sono pochissime le strutture a più ampia capienza ricettiva, rendendo particolarmente difficoltoso ospitare gruppi organizzati (CRAL, associazioni, scuole, anziani, religioso, ecc.), che rappresenterebbero un target adatto alle caratteristiche del territorio. Si sottolinea in tal senso l'opportunità di utilizzare edifici pubblici, strutture già esistenti e facilmente riqualificabili, mai utilizzati anche per l'assenza di validi Piani di gestione, come 7 l'Ostello situato a Carlantino e i Villaggi Primavera. Il territorio dei Monti Dauni presenta una domanda turistica ancora piuttosto contenuta: i dati dell'Agenzia Regionale Pugliapromozione registrano tra le 15.000 e 25.000 presenze all'anno, dato che raddoppia se si includono le presenze di Lucera, porta di ingresso e perno degli itinerari turistici che coinvolgono i Monti dauni. La carenza della domanda è dovuta, principalmente, alla scarsa conoscenza del territorio da parte dei possibili target: l'area dei Monti Dauni è ancora sconosciuta innanzitutto al turista di prossimità e ancor più ai provenienti da altre regioni. La presenza di servizi complementari è scarsa: l'unico settore presente, anche molto dinamico, è quello della ristorazione. Gli altri servizi e "attività" proposte in forma organizzata al turista (servizi di noleggio biciclette, maneggi, guide naturalistiche, ecc.) sono esigui e manca, al momento, la sinergia tra i servizi turistici ed il sistema ricettivo."* (ivi p. 6-7)

In effetti i numeri parlano ancora del turismo come di un settore residuale nell'area dauna, soprattutto se messo a confronto con il resto del territorio provinciale e regionale. "Il Salento ha ormai un brand a sé; Bari può puntare sul MICE[436]; la Valle d'Itria rappresenta un *topic* emergente; la Murgia sta godendo di un ritorno da Matera città europea della cultura 2019; il Gargano ha bisogno di rielaborare il proprio brand" (Pappadà, 2019, p. 17). I Monti Dauni, invece, non sono nemmeno nominati; questo passaggio ci conferma che, fino a qualche anno fa, essi erano quasi completamente dimenticati dalla narrazione turistica sulla Puglia. Lontani dalle coste affollate o dai paesaggi agricoli vernacolari, di cui l'immaginario turistico pugliese si nutre, l'intera area dei Monti Dauni è rimasta, fino a poco tempo fa, pressocché in ombra ed esclusa dai processi di "turistificazione"[437] che hanno interessato la regione negli ultimi decenni. Una montagna, l'unica pugliese

436 Tradotto dall'inglese: Meeting, incentives, conferences and exhibition tourism é considerato come un particolare segmento turistico legato al movimento di gruppi organizzati in occasione di una particolare occasione o legato ad un particolare interesse.

437 Il termine "turistificazione" viene utilizzato negli ultimi anni per definire "un processo radicale di cambio di destinazione d'uso di piccoli comuni e quartieri (storici, in primo luogo) delle città, in funzione della valorizzazione della proprietà immobiliare privata". Favorito dall'enorme crescita di scala delle connessioni e degli spostamenti globali, questo processo ha conosciuto un'ulteriore accelerazione con le leggi che hanno liberalizzato gli affitti brevi (in Italia nel 2017) e la conseguente proliferazione delle attività ricettive extra-alberghiere, grazie anche a piattaforme online, come Airbnb o Booking, che facilitano l'incontro di domanda e offerta" (Tozzi, 2020). In particolare, viene utilizzato da chi sviluppa una riflessione critica sull'impatto dei turisti sui territori e le città; si faccia a questo proposito riferimento alla rete S.E.T – Sud Europa contro la Turistificazione con un forte radicamento nella penisola iberica, che si pone l'obiettivo di affrontare gli effetti dell'estensione dell'industria turistica sul territorio urbano. Articolo sul tema al link: https://www.dinamopress.it/news/nasce-set-rete-citta-lattuale-modello-turistico/ (consultato in data 1° settembre 2023).

assieme al caso più conosciuto del Gargano, a bassa quota[438]; una montagna "di mezzo" per dirla con la definizione di Varotto che non risponde a quelle immagini stereotipate della montagna accumulate a partire dalla riduzione delle alpi a "montagna natura-incontaminata, montagna-scrigno della tradizione, montagna-playground" (Varotto, 2020 p.38). Una montagna che – come sempre Varotto ci suggerisce - è progressivamente diventata da luogo di vita a "scarto inservibile" in cui i processi migratori e di abbandono – lo abbiamo visto – hanno trovato spazio e in cui la visione di una "montagna parco" non ha fino ad ora attecchito forse per mancanza di rappresentazioni di *wilderness*[439]. Siamo al contrario di fronte ad una montagna fortemente antropizzata, in cui la "natura selvaggia" trova poco spazio rispetto ai segni dell'agire umano nel tempo (spietramenti, disboscamenti, innesto di seminativi ad alta quota, sfruttamento eolico dell'area montana, ecc.); qui le visioni estetizzanti stanno emergendo in tempi relativamente recenti attraverso un processo di rappresentazione del territorio segue modelli precisi e che punta a costruire un immaginario turistico.



Img 94: Cattura di schermo del sito Visit Monti Dauni, portale turistico creato dal GAL Meridaunia

In effetti, il Sub-appennino dauno è rimasto, fino a poco fa, un territorio pedemontano e collinare quasi sconosciuto a chi non aveva legami familiari o di origine con i singoli paesi. Terra di rientro di emigrati o, al limite, di attraversamento per i flussi in entrata diretti verso il resto della regione, il territorio dauno e i suoi attori si ritrovano oggi a investire notevolmente nel turismo allineandosi con la tendenza, che interessa più

438 La vetta più elevata è quella del Monte Cornacchia, situata nel territorio comunale di Biccari con un'altitudine di 1151 m s.l.m.

439 Si fa qui riferimento al concetto di wilderness come "natura selvaggia" per come ripreso da Varotto (2020 p.69) a partire dalla *wilderness philosophy* "che associa la natura selvaggia a qualcosa di sacro, e le istanze di protezione vengono assimilati a salutari anticorpi prodotti dall'organismo malato della modernizzazione industriale". In questo senso l'avanzare della wilderness in aree marginali viene considerato a fasi alterne come "nemico da distruggere o come tempio da tutelare" (ivi p 71).

generale le aree non urbane e rurali, di proporre il turismo come asse di intervento per lo sviluppo locale.

> *"L'ampia percentuale di aree non sviluppate, spesso percepite come "naturali", il basso livello di inquinamento acustico, il basso livello di traffico stradale, ecc. contribuiscono all'attrattiva del mondo rurale, in particolare per le popolazioni urbane e periurbane, che oggi sono la maggioranza in Europa. Gli operatori del turismo rurale ne sono ben consapevoli, come dimostra il fatto che evidenziano sistematicamente questi aspetti nelle loro comunicazioni. Allo stesso modo, lo sviluppo sostenibile è ora spesso utilizzato per guidare, se non i progetti turistici stessi, almeno il modo in cui vengono promossi"* (Schmitz & Decroly, 2011, Tda)

> *C'è, ormai da diversi anni, da parte delle piccole città e delle aree interne, questo forte processo di imitazione dei centri urbani per godere del flusso turistico in transito. È un processo imposto dall'alto, che è forse dovuto anche all'egemonia di narrazioni che nascono e crescono lontano, nelle città. I piccoli centri cercano di rincorrere in modo forsennato la visibilità di cui godono le città più grandi, e si offrono dal punto di vista turistico come vetrine decentrate e "spontanee", come luoghi di autenticità da opporsi al modello urbano – ma la verità è che sono schiacciate allo stesso modo dalle logiche del turismo di massa."*[440]

In questo senso possiamo individuare, nel contesto da noi osservato, un duplice movimento: da un lato una strategia territoriale che interessa l'intera area riscontrabile, ad esempio, nelle azioni e nei finanziamenti[441] proposti dal GAL Meridaunia, indirizzati all'insieme dei comuni. Ne è un esempio la Strategia di sviluppo locale[442] che ha presentato l'intervento "Servizi integrati turistici dei Monti Dauni"[443] come parte integrante della Strategia di area interna[444] puntando a: "qualificare, aggregare e potenziare l'offerta di turismo rurale, ambientale, culturale ed esperienziale dei Monti Dauni, valorizzare il potenziale competitivo dell'area migliorando l'*awareness* e la reputazione del brand Monti Dauni, all'interno del brand Puglia, sviluppando un'economia turistica attenta al concetto di "turismo locale", attraverso un'offerta culturale capace di sperimentare forme di valorizzazione e gestione innovative e sostenibili del patrimonio storico-culturale e naturalistico-ambientale"[445]. Dall'altro un movimento che interessa i singoli comuni che, in maniera autonoma, portano avanti tattiche "individuali" estremamente legate alla capacità delle singole amministrazioni o di attori privati di costruire e sponsorizzare una propria proposta turistica. In questo senso ritroviamo l'idea - esplorata nel capitolo precedente - di una leadership locale che diventa centrale rispetto alla possibilità di far diventare il singolo paese "destinazione" in competizione con gli altri comuni dell'area.

---

440 Da articolo di Sara Gainsforh "Merce domestica" in Singola [online] del 18 ottobre 2022. Disponibile al link: https://www.singola.net/societa/abitare-stanca-intervista-sarah-gainsforth (consultato in data 19 settembre 2023).

441 Si vedano a titolo di esempio i numerosi bandi per la "piccola ricettività" rivolti a privati emessi dal GAL Meridaunia negli ultimi anni.

442 Redatta dal GAL Meridaunia e da i 29 comuni dell'area nel 2017. Disponibile al link: http://www.meridaunia.it/upload/PAL_GAL_MERIDAUNIA%202014-2020.pdf (Consultato in data 29 settembre 2023).

443 A valere sull'azione 6.8 del POR Puglia FESR FSE 2014-2020 per un importo pari ad € 1.500.000,00

444 Approvata dal Comitato Nazionale, preso atto con DGR n. 951/2018 dalla Giunta regionale.

445 In Bollettino Ufficiale della regione Puglia – n.55 del 23-5-2019. Consultabile al link: https://burp.regione.puglia.it/documents/20135/1303095/DET_51_12_4_2019.pdf/4c5ec90f-20a3-1516-2cff-9c7575fa34bf?t=1623057157207 (consultato il 1 settembre 2023).

Abbiamo scelto di concentrarci, all'interno di questo sottocapitolo, su questo secondo movimento che interessa la scala del Comune. Attraverso una lettura di alcuni dei progetti proposti dal Comune biccarese e dagli attori che partecipano a tale processo, proveremo a descrivere quei meccanismi che caratterizzano l'inseguimento di una "vocazione turistica" tutta da creare.

> *"Biccari regina del "turismo alternativo" dalle Bubble room al Parco Avventura, la crescita (solitaria) di un borgo che ha scommesso su sé stesso. Da sette anni il piccolo Comune dei Monti Dauni è impegnato in una appassionante sfida contro l'isolamento e per la crescita della comunità locale. Numerose le iniziative messe in campo. Ma i biccaresi fanno tutto da soli"*[446]

Si apre così uno dei tanti articoli pubblicati dalla stampa locale, raccolti negli ultimi anni, che celebrano la capacità del Comune di "sperimentare" e di intercettare segmenti di "turismo alternativo" andando in controtendenza rispetto all'intera area. Quello che sembra emergere è l'idea che il turismo possa costituire un'asse fondamentale dello sviluppo del territorio attraverso il quale i singoli comuni possono affermarsi e, ancora una volta, essere riconosciuti e apparire sulle mappe.

Diventare destinazione, una maniera di apparire sulle mappe

FF[447]*: perché dobbiamo parlare di turismo? perché dobbiamo rafforzare quest'idea? Perché sapete che negli anni 50 eravamo 60 milioni di turisti, oggi siamo 1 miliardo e 250 milioni di turisti.*

Ora, perché dobbiamo fare turismo?

Per dare la possibilità a un giovane di rimanere in questo territorio, dobbiamo fare turismo per dare la possibilità a un negozietto che fa un lavoro di frontiera [non finisce la frase] *perché oggi i nostri negozi sono gli ipermercati, ma se viene un turista non andrà mai nell'ipermercato, vuole andare nel negozietto per recuperare la storia e la cultura di quel territorio.*

Ecco perché dobbiamo fare turismo, non è perché siamo vocati al turismo... lo dice il WTO che è il tavolo mondiale dell'economia, non è che ce le inventiamo noi ste cose, ci dice che nel 2020 che è domattina, il turismo sarà la prima industria del mondo, sarà uno dei tre comparti economici con più occupazione.

E noi che dobbiamo fare? In un momento come questo in cui, se ci pensate abbiamo Venezia con i tornelli, Firenze devono fare i numeri chiusi perché sta diventando invivibile, questo è un patrimonio, quello delle aree interne; paradossalmente c'è un mercato che ci cerca e noi non siamo preparati per attingere a questo mercato. Paradossalmente non è che dobbiamo inventarci delle cose, perché quello che ha detto lui [fa riferimento al discorso del presidente della Coop. di comunità]*, quelle cose là, quanti anni hanno?*

Da quant'è che si coltivano le olive? Secoli!

---

446 Si fa qui riferimento ad un articolo a cura di Giovanna Greco pubblicato su Foggiatoday il 29 agosto 2019. Disponibile al link: https://www.foggiatoday.it/economia/turismo-alternativo-biccari-pioniera-intervista-gianfilippo-mignogna.html (consultato in data 29 settembre 2023).

447 Fausto Faggioli è invitato a Biccari in occasione della presentazione della Piccola scuola di civiltà contadina. Si definisce come "Project e territorial marketing manager per lo sviluppo sostenibile". Il suo primo progetto è quello di "Fattorie Faggioli" negli anni Ottanta. Dal 2008 è presidente di E.A.R.T.H. Academy (rete per la cooperazione e lo scambio di buone pratiche). Partecipa a numerose reti, collabora con amministrazioni pubbliche, università, enti territoriali ecc. su progetti di sviluppo turistico, marketing è comunicazione.

Quindi non dobbiamo nemmeno inventarci niente, basta andare nella soffitta della storia che c'è un patrimonio enorme da vendere a chi vive nelle grandi città, Londra, Parigi, Milano, Roma, nelle grandi città! Non dimenticate che l'uomo delle grandi città, quando viene in campagna non conosce un ulivo da un fico. Ma non è colpa sua, è che noi, noi uomini rurali, non abbiamo dialogato con lui, non l'abbiamo educato, non l'abbiamo acculturato al nostro mondo.

[Estratto dell'intervento di Fausto Faggioli dell'11 maggio 2019 - presentazione del progetto "Piccola scuola di civiltà contadina", Biccari, sala Bollenti Spiriti[448]]

Le parole di Faggioli qui riportate, sintetizzano abbastanza bene la percezione che associa le aree interne a uno spazio di libertà potenzialmente a disposizione di chi viene dalle città. Rispondere a questa crescente domanda "vendendo" patrimonio ed esperienze di ruralità sembra essere la via da percorrere. Continua Faggioli nello stesso discorso mettendo in luce un discorso centrale nell'idea di marketing territoriale che si è affermato negli ultimi anni: "Oggi invece, non si vende più una stanza d'albergo, un piatto di pasta o un piccolo prodotto, si vende un territorio, oggi bisogna andare in giro a promuovere questo territorio, poi che vengono dieci persone, che vadano al bar, al ristorante o a comprare della frutta, non è importante, l'importante è che li portiamo qui, poi quando li portiamo qui nasce un'economia del territorio e questa economia che crea benessere e qualità della vita per tutti"[449].

In questo senso, diventare destinazione significa innanzitutto trasformare il paese in un prodotto turistico vendibile e appetibile, pronto a soddisfare un desiderio diffuso di ruralità e "autenticità" o meglio a confermare l'immagine di ruralità che il turista possiede. Questa idea ci riporta a quell'immagine di turista "*voyeur*" proposta da Attili, un turista che è "sempre più mosso dal desiderio di conferma o di verifica di ciò che conosce piuttosto che dall'eccitazione della scoperta" (2020 p.280). In un paese come l'Italia, in cui l'intero territorio è puntellato da paesi - o meglio "borghi" come spesso definiti nella lingua impiegata dalla promozione territoriale – la ricerca di visibilità passa spesso per la messa in avanti di elementi legati alla storia del luogo andando a nutrire quello che Attili definisce un "desiderio di passato" (ivi 268) che "l'architettura autentica di un borgo" (ibid.) è capace di nutrire. Concetto centrale dei *tourism studies*, il concetto di autenticità, come ci ricorda Salerno (2020, p. 46) va fatto risalire al lavoro di MacCannell che introduce il concetto di *staged authenticity* (autenticità rappresentata, messi in scena) riprendendo la divisione proposta da Goffman tra *front* e *back regions* (Goffman, 1969 [1959]) traducibili come ribalta e retroscena. Il turista sarebbe in questo senso alla ricerca di un "dietro le quinte in cui si nasconda l'autentico modo di vita

448 Presentano il progetto Ulderica Lucera, urbanista - componente Comitato Tecnico Provinciale in materia di rifiuti presso Provincia di Foggia, progettista per il Comune di Biccari; Antonio Beatrice, al tempo presidente della Cooperativa di comunità di Biccari, poi assessore comunale; Fausto Faggioli in veste di Territorial Marketing Manager presso E.A.R.T.H. Academy.

449 L'idea di marketing territoriale "è quindi indissociabile dal paradigma neo-liberale della concorrenza mondiale dei territori" che diventano essi stessi prodotti turistici. In questo senso, diventare destinazione significa appunto rendere il paese vendibile e appetibile,

dell'altro, l'intima realtà del luogo visitato" (Salerno, 2020 p. 47). Questo innesca, inevitabilmente un'enfatizzazione e una edulcorazione di alcuni tratti del vivere quotidiano che corrispondono a questa ricerca di autenticità. Le località turistiche e le comunità sembrano in qualche modo partecipare alla "messa in scena" dei territori in cui elementi ordinari vengono tradotti in immagini che, circolando, diventano tratti di extra-ordinarietà. È così che subentra quel meccanismo – estremamente leggibile in altre aree del contesto pugliese - per cui i luoghi finiscono per "cercare in tutti i modi di assomigliare alla propria immagine" (Attili, 2020 p. 280) processo questo che rischia di essere ormai proprio anche all'area dauna.

Aprile 2022,

viene condiviso su vari canali il nuovo spot della campagna We are in Puglia : "Puglia Autentica Meraviglia" realizzato da Sergio Rubini per Pugliapromozione[450]

/ Un uomo sul lettino della psicologa – lei ha un forte accento del nord Europa – entrambi vestiti molto eleganti/[451]

***U**: Mah sa dottoressa il lavoro …*

/dettaglio delle dita dell'uomo, una fede al dito che muove in maniera nervosa/

***P**: Si calmi, provi di chiudere gli occhi. Immagini di essere in un luogo lontano dove rigenerare il corpo e la mente.*

/il protagonista si risveglia in un paesaggio che sembra quello della murgia **–** il drone si alza – mostra l'uomo che cammina sempre in giacca e cravatta in un paesaggio brullo – attraversa un gregge di pecore – stacco – un ponte romano su un corso d'acqua – stacco – una vista sempre con il drone del centro storico di Bovino (Fg)

***P:** il tempo è scandito dalla natura, la luce del sole scandisce la pietra dei borghi e delle cattedrali*

/ vista dell' Abbazia di Santa Maria di Cerrate (Le) – stacco - vista del mare dall'alto – il protagonista arriva in una caletta - due pescatori armeggiano con delle reti /

***P:** il profumo del mare narra storie antiche. Un sapore che sa di tradizione*

/ di nuovo Bovino, il protagonista mangia un pezzo di focaccia nella piazzetta – un bar con il tricolore in cui serve un cuoco con un lungo cappello – persone felici in bicicletta – stacco – vista dell'interno del MArTA[452] di Taranto /

***P:** Tutta la meraviglia di una terra preziosa è la cura migliore per ritrovare sé stessi.*

/ drone che si alza dal mare – trulli – vista di un lungomare – primo piano del protagonista che inspira e poi sorride – si risveglia nello studio della psicologa/

Voce maschile esterna: Puglia, autentica meraviglia!

450 Il video è disponibile al link: https://www.youtube.com/watch?v=wbii6SUicIE (consultato il 1° settembre 2023).

451 Come per la descrizione del video utilizzata nel precedente capitolo. Metteremo qui tra slash le descrizioni relative alle immagini e ai suoni di accompagnamento. Per quanto riguarda i virgolettati, l'abbreviazione P. è sempre riferita alla voce della "psicologa" o affini; la lettera U è relativa all'uomo in giacca e cravatta protagonista del video.

452 MArTA sta per Museo Archeologico Nazionale di Taranto.



Img 95: Fotogramma del video promozionale "Puglia autentica meraviglia"; scritto e diretto da Sergio Rubini per Pugliapromozione. Prima diffusione 11 aprile 2022.

Il paese come "esperienza" – autenticità e tradizione

Ai tempi della sharing economy assistiamo a un nuovo modo di viaggiare. Non siamo più costretti ad attraversare i luoghi che visitiamo come semplici turisti. Possiamo, invece, diventare ospiti delle comunità locali, magari in mete poco conosciute, frequentando persone del posto, esplorando paesaggi mozzafiato e scoprendo le storie dell'Italia rurale. Oltre alle grandi città d'arte esiste una bellezza nascosta. Da quando gli host hanno iniziato a condividere la casa aprendo le porte delle loro comunità agli ospiti, abbiamo assistito a un crescente interesse da parte di chi viaggia verso la riscoperta delle zone rurali, delle attività commerciali tradizionali e dei ristoranti tipici e, conseguentemente, abbiamo registrato un beneficio economico significativo a vantaggio di aree meno popolate e meno note, dove la crescita di un nuovo turismo potrebbe fare la differenza. Con più siti UNESCO di qualsiasi altro Paese al mondo e con migliaia di borghi e piccoli centri che costellano tutto il territorio, l'Italia ha un potenziale immenso da esprimere attraverso l'home sharing per rendere il turismo più alla portata di tutti, per coinvolgere nuove persone e comunità nel settore dei viaggi e, allo stesso tempo, per alleggerire le città più visitate dai crescenti flussi turistici.

(da "Sintesi: l'Italia rurale e Airbnb" in Condividere l'Italia rurale. Uno sguardo sulla community[453])

Come dimostra il vivo interesse che le piattaforme tipo Airbnb stanno mostrando negli ultimi anni verso le aree non prettamente urbane, aumenta da parte di diversi segmenti di turismo l'interesse verso "aree meno popolate e meno note"; interesse questo che gli operatori del settore turistico e le amministrazioni locali cercano di intercettare e soddisfare proponendo progetti e narrazioni che vanno proprio in questa direzione. Come ci ricorda Sarah Gainsforth, dal 2015 Airbnb ha deciso di espandersi in altri settori

453 Report prodotto nel 2017 dalla piattaforma Airbnb sulle azioni mirate alle aree rurali italiane. Consultabile al link: https://press.airbnb.com/wp-content/uploads/sites/4/2017/10/Condividere_Italia_Rurale_2017.pdf (consultato in data 28 agosto 2023).

quali quello delle "esperienze" (2019, p. 253) andando progressivamente a invadere lo spazio dei "borghi italiani" – con la collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali – attraverso il progetto *Italian villages*. I paesi, venduti come "borghi ospitali" di cui fare esperienza, sono pronti ad accogliere i visitatori e ad offrire un'esperienza immersiva della vita del paese. Una serie di progetti, sparpagliati lungo l'arco alpino e appenninico, insistono sulla possibilità che il turista diventi, anche solo per pochi giorni, un "abitante temporaneo del paese". L'esempio forse più noto per quanto riguarda l'Italia meridionale è quello del Comune di Grottole (Mt) che nel 2019, anno in cui Matera è Capitale della cultura, avvia una collaborazione tra Wonder Grottole, associazione no-profit locale e la piattaforma Airbnb (sponsor del progetto). Il progetto "*The Italian Sabbatical*" prevede la possibilità per cinque volontari provenienti da diverse parti del mondo di trasferirsi per tre mesi nel paese, imparando a svolgere una serie di attività dagli abitanti del paese: dalla apicoltura, all'orticoltura, ai corsi di cucina e quelli di lingua. L'idea, che riprenderemo in seguito nell'ultimo sottocapitolo, è qui di proporre un paese ospitale e attivo, pronto ad accogliere il visitatore e a renderlo partecipe attraverso una serie di attività che vengono vendute come "ordinarie".



Img 96: Cattura di schermo del sito Italian Sabbatical: https://italiansabbatical.com/ (consultato in data 01 settembre 2023)

Anche il Comune di Biccari insiste molto su questo aspetto, lo racconta Magda La Trofa[454], in riferimento alla creazione della figura del "tutor dell'ospite", una delle operazioni portate avanti dalla Cooperativa di comunità biccarese, che fa del turismo uno dei suoi assi principali d'azione:

> ***MLT:*** *c'è un tutor dell'ospite che accoglie questi ospiti che non sono visti più come turisti, e che li conduce proprio nel paese, a vivere il paese [sottolinea con la voce], l'esperienza del paese non è fare il giro turistico. Noi avevamo preparato dei pacchetti più che altro esperienziali, gastro borghi, o la bicicletta, l'agri-bike e tutte queste cose qua che ti facessero vivere a pieno*

454 Magda La Trofa è al 2023 presidente della Cooperativa di Comunità di Biccari. Al momento dell'intervista è membro della cooperativa e responsabile della segreteria tecnica di Borghi Autentici.

il paese, questa è la concezione di base. L'ospite deve andare dalla vecchietta e conoscere la vecchietta, andare a mangiare una cosa o imparare a fare i cicatelli[455] *o andare alla fattoria didattica o a vedere come si fa il formaggio, o l'olio.*
Cioè deve imparare dalla comunità determinate cose e imparare ad essere parte della comunità biccarese, diventare biccarese, praticamente, per due tre giorni. Quello che stai facendo tu praticamente! Quindi questa è testimonianza che qui funziona, no?! Poi noi siamo molto accoglienti, lo siamo sempre stati. Però devi essere pronto da un punto di vista ricettivo, cioè non puoi entrare in un ristorante dove ti fanno mangiare la carbonara o la pasta all'amatriciana, e doverti preoccupare di vedere se hanno la pancetta quel giorno, o se è aperto o no. Cioè è tutto un sistema che dialoga tra le strutture ricettive, i bar, i monumenti, i ristoranti. Tutto, e deve essere coordinata da questa figura, che è il tutor dell'ospite, che li accompagna, che vive con loro praticamente, li accompagna a fare tutte queste esperienze del borgo."

[Estratto intervista el 24 aprile 2019 a Magda La Trofa, Info-point comunale]

Il progetto globale, che si declina in una serie di iniziative, eventi e attività, è quindi di proporre un'esperienza immersiva di paese, o meglio di quell'immaginario di paese che il turista si aspetta. Sul sito Visit Biccari, ad esempio, nella pagina "40 cose da fare"[456] vengono proposte un mix di attività diverse possibili che vanno dalle attività sportive in montagna, a una serie di "esperienze gastronomiche" fino a una serie di incontri con alcune delle "tradizioni locali". Un elemento cardine di questo discorso è infatti quello della "tradizione" - tema classico della letteratura sul turismo. Infatti, come ci ricorda MacCannell (2006 [1976], p. 98) riprendendo a sua volta Graña: "La distruzione delle tradizioni locali e l'attacco al "passato" perpetrato dall'industrializzazione e dalla modernizzazione a livello mondiale, sembrano rendere un gran numero di persone sensibili a una brama per le reliquie della vita pre-industriale" (Graña, 1971, p. p.98). A questo proposito, i piccoli paesi e le aree rurali sembrano rispondere perfettamente a tale desiderio incarnando quella continua ricerca di "un'aura di autenticità" senza la quale – come sostiene D'Eramo – non esisterebbero città turistiche (2017, pp. 127-128).

"Visitare i piccoli borghi dei Monti Dauni
Un'altra cosa che vi consigliamo di fare, soprattutto durante il weekend, è quella di visitare i piccoli e caratteristici borghi dei Monti Dauni. Paesini in cui il tempo sembra essersi fermato e in cui potrete gustare l'ottima e genuina cucina locale.
Tra l'odore delle caldarroste e quello del ragù della domenica, questi deliziosi paesani vi conquisteranno per la loro autenticità. Le lenzuola bianche stese ad asciugare al sole, i ritmi lenti, le signore sedute sull'uscio delle case che chiacchierano del più e del meno, gli scorci romantici, le viuzze che si rincorrono e la sensazione di vivere in piccoli paesini saltati fuori da

455 Pasta fatta a mano tipica della zona, simile a dei cavatelli.

456 https://www.visitbiccari.com/40-cose-da-fare/ (consultato in data 2 settembre 2023). Rispetto a questa sezione del sito Visit Biccari si veda la recente analisi proposta da Pollice, Rinella e al. dell'Università del Salento rispetto alle capacità social del Comune di Biccari. Parlano di un progetto di "narrazione applicato ai luoghi" e quindi di un perfetto esempio di "placetelling"; gli autori puntano inoltre l'attenzione sul fatto che centrale nelle proposte di attività non è solo il "cosa fare" ma anche il "con chi": "28 delle 40 proposte presentano e mettono in mostra anche gli attori locali, veri e propri pivot di questo progetto di sviluppo locale che consente al lettore di diventare parte stessa della narrazione" (Pollice, et al., 2023).

un libro di fiabe" [457]

Raccontati dall'esterno come luoghi senza tempo o del tempo immobile, i paesi finiscono per assecondare questa visione internamente, proponendosi come luoghi dove esperire il passato, in cui la storia – spesso banalizzata e ridotta a pochi elementi estetizzati - si trasforma in "esperienza culturale" (MacCannell, 2006 [1976], p. 97). Lo stesso vale per alcune pratiche della vita quotidiana del paese che vengono interpretate come espressione di una "vita autentica" (ibid.) e per questo mistificate in quanto esperibili da chi visita il paese. Pappadà parla a questo proposito di una diffusione di "percorsi di turismo esperienziale" che promuovono un "turismo sensoriale che va oltre il senso della vista, sul quale il turismo ha puntato per decenni con il senso del bello estetico. Il turista è sempre più attratto dalle esperienze che può fare e proprio queste esperienze possono spingerlo a scegliere di tornare sul territorio e goderne per un periodo più lungo e in diverse stagioni, per coglierne diversi sensi" (2019, p. 18).

Nel caso di Biccari è interessante notare come questa idea di far conoscere le tradizioni si articoli con la volontà di proporre nuovi "*format*" possibili. Un esempio in questo senso è il progetto della Piccola scuola di civiltà contadina[458], avviato nel 2019 dalla Cooperativa di Comunità con la partecipazione del Comune di Biccari, un progetto che combina la dimensione agricola del paese con delle attività ludico-ricreative destinate ai turisti attraverso una serie di week-end tematici. Il progetto propone due tipi di corsi: i week-end tematici attorno a uno specifico prodotto (tartufo, miele, olio, ortaggi, erbe selvatiche), destinati principalmente ai turisti, e i corsi di formazione a cura di una società esterna (tesserino fitosanitario, potatura), destinati invece ai membri della cooperativa. Come "*tutor*" sono stati coinvolti, in prima istanza, produttori del territorio e membri esperti della Cooperativa di Comunità:

***AB**: Allora abbiamo strutturato questi corsi come dei week-end in cui i prodotti della nostra terra vengono portati a conoscenza dei partecipanti, partendo dalla normativa, dalle norme che ci consentono di coltivare e produrre questi prodotti, fino alla produzione e all'arrivo in tavola. I week end saranno divisi tra lezioni teoriche in aula e sul campo. I tutor verranno individuati dapprima all'interno della cooperativa, poi, nel caso in cui non ci fossero risorse all'interno andremo a cercare all'esterno della cooperativa, o con l'aiuto dei nostri partner. Saranno coinvolti anche gli agricoltori e i produttori locali, i ristoratori e i bnb in quanto, nel percorso che gli studenti di questi corsi faranno, ci sarà diciamo da degustare i prodotti nei ristoranti di Biccari e da pernottare per una notte, perché il corso si svolgerà tra il sabato e la domenica. Al termine del corso verrà comunque rilasciato un attestato di frequenza da parte*

457 Estratto dall'articolo " 5 cose da fare in autunno in Puglia: dai piccoli borghi dei Monti Dauni agli spettacoli naturali del Salento pubblicato su Foggiareporter il 4 novembre 2021. Disponibile al link: https://www.foggiareporter.it/5-cose-da-fare-in-autunno-in-puglia-dai-piccoli-borghi-dei-monti-dauni-agli-spettacoli-naturali-del-salento.html?fbclid=IwAR04lTX9HLEaTEEByqA4WJ7atg8UPcS3SYIVRQH2xExn1w3LDUOXLkl7cgw (consultato in data 01 settembre 2023).

458 Il progetto é stato finanziato grazie ad un bando pubblicato nel 2018 dalla Regione Puglia rivolto esclusivamente alle Cooperative di Comunità. L'avviso era finalizzato al sostegno dei percorsi di crescita e consolidamento delle cooperative di comunità attraverso fondi europei. In particolare, si tratta di finanziamenti afferenti al POR Puglia 2014-20, asse 9 - per promuovere l'inclusione sociale e la lotta alla povertà e ogni forma di discriminazione.

della cooperativa per i corsi frequentati.

[Estratto intervista del 29 giugno 2019, Antonio Beatrice, ex presidente Cooperativa di comunità; Biccari]

Come ricorda lo stesso Mignogna, in occasione della presentazione del corso di studi dell'ITST di Pietra Montecorvino, "c'è una domanda crescente di turismo lento, di turismo sostenibile, attento all'ambiente, di un turismo che non mette più al centro la destinazione in quanto tale ma la motivazione del viaggio e questa esigenza di andarsi a costruire queste relazioni personali, perché forse la domanda maggiore nel nostro tempo è quella di fare delle esperienze personali, di andare a conoscere delle persone, dei luoghi poco conosciuti e magari lontani dai grossi centri che siamo abituati a considerare come mete turistiche". Domanda, questa, che i comuni interni fanno propria e traducono in una serie di progetti: dall'essere contadino, apicoltore, cercatore di tartufi per un giorno al dormire nel bosco o in una *Bubble room* – come vedremo nel prossimo sottocapitolo – un gran numero di iniziative, oggi portati avanti nel contesto biccarese, mette al centro quindi la possibilità di attrarre visitatori proponendo "esperienze" uniche di cui il contatto diretto con chi abita questi territori fa parte.

Dall'albergo nel convento alla "*Bubble room*"

Sul treno Foggia-Lucera, a pochi sedili dal mio, tre persone di rientro da lavoro parlano tra loro "hai visto cosa hanno messo nel bosco a Biccari?". Parlano della Bubble room, annunciata pochi giorni fa dal Comune come la nuova attrazione dell'estate. "Una buona idea per valorizzare la montagna" dice uno di loro al quale l'altro risponde "certo bisogna arrivarci li, le strade sono brutte". Dai discorsi non sembrano abituali frequentatori dell'area ma conoscono le altre "attrazioni" come, ad esempio, la piscina di Roseto e quella di Alberona per la quale sembra valere lo stesso discorso: dei luoghi estremamente gradevoli, difficili da raggiungere.

[Rielaborazione note di campo del 28 marzo 2019]

La notizia di un'originale soluzione per "dormire nel bosco" o "sotto le stelle" nell'estate del 2019 si diffonde online e per passa parola con rapidità estrema. Nell'arco di due o tre giorni diversi articoli sull'iniziativa vengono pubblicati su quotidiani online "dormire in una bolla? A Biccari si può, ecco le «*Bubble room*». Nel Comune in provincia di Foggia sette camere trasparenti a forma di bolla per dormire immersi nella natura" titola l'articolo del Corriere della Sera[459] che mi viene repentinamente inoltrato via mail da un collega di Parigi che sa del mio lavoro di ricerca su Biccari. Nel giro di una settimana dall'annuncio il Comune riceverà già un'ottantina di richieste, ma la cosa più interessante è che, al momento in cui la notizia raggiunge la massima circolazione, la *Bubble room* di Biccari ancora non esiste se non nelle previsioni del Sindaco e di alcuni membri della Cooperativa che si stanno adoperando per trovare la soluzione migliore e non deludere le aspettative prodotte dall'*hype* creato. È l'inizio del mese di

459 https://www.corriere.it/19_marzo_28/dormire-una-bolla-biccari-si-puo-ecco-bubble-room-9abb678c-5160-11e9-a893-b193ce6f4a88.shtml (Consultato in data 02 settembre 2023)

marzo quando il Sindaco mi parla della prima volta di questa idea, pochi giorni dopo discutiamo insieme su dove potrebbe essere collocata e iniziamo a guardare assieme le diverse società che propongono il noleggio o la vendita di una *Bubble room,* una di esse una ditta con sede a Nanterre, alla periferia di Parigi, che bisognerà contattare. Vanno però comparate diverse soluzioni attraverso una rapida valutazione di costi e benefici, tenendo però presente che la notizia ha già circolato e che ci sono già molte richieste.



Img 97: Visita alla *Bubble room* del 14 luglio 2020[460]

Prima di scendere nel dettaglio delle diverse soluzioni che il Comune ha promosso negli ultimi anni all'insegna del "dormire alternativo", ci sembra necessario ripercorrere rapidamente alcuni passaggi che mostrano l'impegno dell'amministrazione comunale e di alcuni attori nel creare un'offerta ricettiva diversificata all'interno del paese, ormai da diversi anni. Come racconta l'ex presidente della cooperativa di comunità – nata essa stessa per assecondare tale slancio - una delle prime attività da loro avviata, nell'estate 2017, è stata infatti l'apertura dell'ostello nel convento di Sant'Antonio alle porte del paese. Grazie ad un accordo con i frati, che al tempo gestivano e abitavano la struttura, la cooperativa ha potuto utilizzare per circa un anno il piano terra e il primo piano

460 Nella foto in ordine sparso: il Sindaco Mignogna, Andrea Paoletti (ideatore di Casa Netural e Wonder Grottole), Antonio Beatrice allora presidente della cooperativa di comunità di Biccari, all'epoca candidato Sindaco a Grottole, un altro abitante di Grottole attivo in progetti di sviluppo locale in visita a Biccari per incontrare Mignogna e "fare rete".

della struttura all'interno delle quali erano state allestite nove camere ad uso ostello - tutte dotate di bagno - e una serie di spazi comuni in cui venivano organizzate attività destinate non solo ai turisti. Nonostante la repentina e imprevista interruzione del progetto dell'ostello a causa dell'arrivo delle suore di clausura di Norcia - che hanno sostituito i frati e imposto la chiusura della struttura agli esterni - la cooperativa ha continuato a investire in progetti legati alla ricettività:

GFM: *l terzo comparto*[461] *di cui la cooperativa di comunità si occupa, o meglio si stava occupando*[462]*, è quello dell'ospitalità, della ricettività, che vede il discorso del Convento di cui abbiamo parlato e un'altra iniziativa che si chiama "Borgo albergo" attraverso la quale stiamo cercando di fare qualcosa di simile a quello che facciamo con i terreni ma con le case, cioè, prendere in gestione delle case abbandonate nel centro storico del paese e metterle a disposizione per affittacamere, b&b insomma per l'ospitalità.*

V: *Quindi qualcosa sulla linea degli alberghi diffusi?*

GFM: *Si si esatto, esatto…*

V: *E come si pongono gli abitanti rispetto a questa iniziativa? Cioè la questione degli alberghi diffusi spesso è controversa e suscita dubbi sugli impatti che ha sulla popolazione locale.*

GFM: *Allora un po' di difficoltà ci sono state diciamo, però noi abbiamo optato con la Cooperativa, per una soluzione più morbida nel senso che la casa resta comunque a disposizione del proprietario, il proprietario non deve darla a uso esclusivo alla cooperativa, ne vincolarsi per troppi anni, c'è soltanto un accordo scritto, ovviamente, con il quale la cooperativa, se dovesse avere bisogno di alloggi, si può rivolgere al socio, che ha comunque la disponibilità dell'appartamento o della casa nel centro storico, ma che anche per una singola volta, anche una tantum, la mette a disposizione per l'ospitalità. Quindi non c'è un legame stretto; abbiamo optato per degli strumenti più leggeri proprio perché magari ci sono delle resistenze puntuali, qualcuno che non si fida, anche perché noi stiamo costruendo un percorso, non è che ancora abbiamo tante richieste di pernottamenti quindi, a chi ha dato la disponibilità del suo alloggio, può capitare che gli si chieda la disponibilità 4 volte in un anno, 5 volte in un anno. Diciamo che il socio ha comunque un piccolo vantaggio nel senso che ha una piccola entrata, e in più una cosa che è importante soprattutto per chi sta fuori e che ha un soggetto che tiene aperta la casa, la guarda, non la fa invecchiare, non la tiene chiusa per mesi interi e questa è un'altra cosa importante."*

[Estratto intervista del 27 febbraio 2018 al Sindaco Mignogna; Skype]

Così nel 2018 il Sindaco parla della prima versione del progetto di bnb diffuso all'interno del centro storico biccarese, un progetto che attraverserà diverse fasi e diverse declinazioni con un grado sempre più forte di definizione – anche a livello normativo che non si tradurrà però mai in quell'idea di "albergo diffuso" iniziale ma resterà più discreto e limitato a poche strutture. Avviato informalmente attraverso un accordo con i proprietari nell'estate del 2017 per sopperire alla mancanza di posti letto nei tre giorni della festa di Borghi Autentici e poi consolidato nell'estate successiva, il progetto si è oggi finalizzato

461 Gli altri due comparti di cui il Sindaco parla sono quello agro-forestale e quello del turismo e promozione. È interessante notare come il settore dell'accoglienza sia citato come separato rispetto a quello del turismo. Emerge qui l'idea di voler separare, almeno discorsivamente, il turista dall'ospite, dove l'ospite è inteso come colui che – come abbiamo visto precedentemente – ha la possibilità di vivere l'esperienza di paese, a contatto con gli abitanti.

462 Si riferisce alla fine del progetto di ostello nel Convento di Sant'Antonio in seguito all'arrivo delle suore di Norcia.

con l'apertura dell'affittacamere La Torre gestito dalla cooperativa stessa e disponibile sulle piattaforme di prenotazione online. Affianco ai progetti di ricettività portati avanti dalla Cooperativa, negli anni in cui la ricerca sul campo si è svolta, abbiamo inoltre assistito, in questi ultimi anni, ad un moltiplicarsi di b&b e affittacamere avviati da privati: dal 2019 ad oggi ben cinque strutture – b&b o affittacamere – si sono andate ad aggiungere alle tre strutture già esistenti[463].

> ***CC**: L'idea del b&b è stata proprio sua, di mio padre. Perché a Biccari in effetti, di attivo, quando io ho aperto, c'era solo T., perché quell'altro[464] boh… pareva che non gli ingozzasse mai di lavorare, poi ce ne stava uno sulla via X che boh, non si è mai capito se lavora, se è aperto, se non è aperto... quindi diciamo che non ce n'erano, e papà ci ha visto lungo perché non sapevamo ancora che Biccari sarebbe stata anche sui giornali, che sarebbe diventata più famosa come in questi ultimi anni... lui ha sempre avuto occhio."*
>
> [Estratto intervista 20 gennaio 2022 a CC proprietaria di un B&B aperto nel 2018 a Biccari, Skype]



Img 98: Muro della sala colazione del b&b Agorà in Piazza Matteotti; gennaio 2022.

La scelta di aprire una struttura ricettiva all'interno del paese è stata per alcuni una scommessa "sorprendentemente riuscita", per altri una maniera per seguire questo slancio verso una vocazione turistica che il Comune sta mostrando. Affianco a queste soluzioni più "classiche", lo abbiamo detto in apertura, il Comune stesso ha deciso di

463 Alcune delle strutture aperte in questo lasso di tempo hanno potuto beneficiare di una serie di aiuti finanziari: il bando del GAL sulle strutture ricettive ma anche il bonus facciate e il bonus del 110% per quanto riguarda le riqualificazioni fisiche degli edifici destinati alle attività ricettive.

464 Eliminati qui i riferimenti precisi fatti dall'interlocutore.

investire o di incentivare la proposta di una serie di soluzioni di ricettività "alternative": il BedTree di Daunia Avventura[465] assieme alla *Bubble room*[466] e l'Atomo "sul tetto della puglia"[467], gestite dalla Cooperativa, sono le tre soluzioni a cui si può puntare per dormire in un luogo "insolito"; quello che accomuna le tre soluzioni è il loro essere "immerse nella natura" come le descrizioni ufficiali e le recensioni dei diversi utenti sottolineano ripetutamente. Ma se questo elemento costituisce il fattore di eccezionalità dell'esperienza, basta scorrere alcune delle recensioni - anche le più positive - per comprendere come la natura di cui si vorrebbe fare esperienza è una natura relativa e soprattutto addomesticata. Tra le critiche più comuni la presenza di insetti, la sensazione di isolamento e di insicurezza, la mancanza di una serie di comfort quali una doccia o addirittura uno specchio, un armadio ecc. Contraddizioni inevitabili che nascono dalla volontà di esperire al tempo stesso la natura più selvaggia senza però rinunciare al comfort.



Img 99: BedTree presso il parco Daunia Avventura; luglio 2020

465 Le case sono disponibili dall'estate 2018 e sono gestite da Daunia Avventura; il parco mette a disposizione 4 case in legno, prenotabili dal 1 giugno al 30 ottobre (condizioni meteo permettendo). La casetta è completamente vuota all'interno e viene allestita con materassi gonfiabili e sacco a pelo ad occasione del pernottamento. In bagno è di tipo "bagno chimico" collocato all'esterno all'unità. Viene fornita una lampada frontale ad ogni ospite per spostarsi nell'area limitrofa, non illuminata.

466 Disponibile dal 2019 durante i mesi estivi La "bolla" è un ambiente di circa 20 mq arredato: prevede un letto matrimoniale con un eventuale letto singolo aggiuntivo. È collocata a pochi metri dal lago Pescara, adiacente alla struttura del chiosco, gestito dalla cooperativa stessa. I bagni sono esterni e non provvisti di docce.

467 Aggiunto nel 2020, l'atomo è una piccola tenda sospesa a pochi metri dal suolo. Può ospitare due persone, è situata a pochi passi dalla *Bubble room* e anch'essa è dotata di bagni in muratura esterni (adiacenti a quelli della *Bubble room*).

Questa tendenza va collocata innanzitutto all'interno di quella che Joseph Pine e James H. Gilmore, definiscono "*Experience economy*" (2005 [1999] ebook) in cui si passa da un'economia basata sui beni ad una basata sulle esperienze: Le esperienze sono la quarta dimensione dell'offerta economica [assieme a servizi, prodotti e commodity], tanto distinte dai servizi quanto i servizi lo sono dai beni, ma finora sono state in gran parte non riconosciute. Le esperienze sono sempre state presenti, ma consumatori, aziende ed economisti le hanno inglobate nel settore dei servizi insieme ad attività poco spettacolari come la lavanderia a secco, la riparazione auto, la distribuzione all'ingrosso e l'accesso telefonico. Quando una persona acquista un servizio, acquista un insieme di attività intangibili svolte per suo conto. Ma quando acquista un'esperienza, paga per trascorrere del tempo godendo di una serie di eventi memorabili messi in scena da un'azienda, come in una rappresentazione teatrale, per coinvolgerlo in modo personale (ibid.).

Il cosi detto "turismo rurale" (Ercole 2019) sembra in questo senso cavalcare perfettamente le logiche del capitalismo dell'esperienza che trasforma una serie di elementi immateriali in prodotto vendibile. Gli elementi che vengono messi in risalto sono in particolare: "la fruizione estetica del paesaggio, il contatto con la natura, l'interesse per le tradizioni culturali locali (in particolare quelle gastronomiche), i ritmi slow nella pratica turistica e approccio friendly con i residenti" (Ercole, 2019). D'altronde, lo abbiamo visto in diverse parti della tesi, la visione romantica della ruralità e della natura pacifica, rilassante e accogliente è spesso al centro di campagne turistiche che propongono le aree interne come "un'alternativa ai problemi del mondo di oggi" che possono costituire "l'antidoto al ritmo stressante della vita urbana contemporanea" (p 151). È a partire da questo cambio di sguardo verso i territori interni e rurali che si può interpretare la volontà di molte aree di intercettare questo desiderio e proporsi come mete turistiche. In un articolo sul *glamping*[468], Boscoboinik e Bourquard danno un'interpretazione interessante della diffusione di tutta una serie di proposte turistiche che cercano di vendere il turismo rurale come un turismo "alternativo", "verde", "sostenibile" ed "esclusivo". Come nel caso biccarese, in diversi contesti, una serie di soluzioni abitative "insolite" viene proposta per permettere al turista di "esperire la natura" senza però doverne tollerare tutti i suoi aspetti "critici" alle quali si è sottoposti nel caso del più classico campeggio (ibid.). Queste nuove forme di turismo "alternativo", in realtà ormai estremamente diffuse, fanno perno sulla volontà e l'illusione del turista contemporaneo di potersi distinguersi dal turista di massa e *mainstream*. In questo meccanismo - che ci ricorda l'idea bourdieusiana di "gusto della distinzione" (1979) - le singole località provano ad inventare la soluzione più insolita per attrarre nuovi visitatori che possano sentirsi "unici".

468 Per *glamping* si intende qui la recente tendenza turistica del "*glamorous camping*", reinterpretazione più lussuosa e dotata di comfort del più tradizionale campeggio (2008, p. 157).



Img 100: Immagine della tenda-casa realizzata in località "mulini" presso il Comune di Roseto Valfortore; immagine disponibile sul sito internet della Cooperativa A.RI.A.

Non stupisce che all'installazione della *Bubble room* nel Comne di Biccari, ad un paio d'anni di distanza, segue l'annuncio del *glamping* a Roseto Valfortore:

> *"Una tenda allestita come una stanza di hotel a 5 stelle* [...] *Si può così dormire in una tenda ma senza rinunciare ai servizi. Rappresenta un'alternativa ideale per chi sceglie la vacanza nella natura alloggiando in una tenda allestita al pari di una stanza d'albergo. Si tratta quindi di una vacanza green, pensata per coppie o famiglie che intendono trascorrere una nuova esperienza"*[469].

Quello che ci sembra emergere – anche nel caso della ricettività – è la volontà/necessità del paese di mostrarsi come luogo "extra-ordinario" e soprattutto di offrirsi come spazio di libertà e d'evasione. Questo tema emergerà in maniera forte anche nel prossimo sottocapitolo in cui guarderemo – in maniera più ampia – alle attività legate al bosco. Un ulteriore elemento riguarda, ancora una volta, il tema della competizione tra luoghi, nella ricerca di eccezionalità un ruolo centrale è svolto dall'originalità della proposta; essere il primo Comune ad offrire un certo tipo di esperienza , far circolare la notizia nel giusto periodo e attraverso i canali più rapidi sono tutti elementi fondamentali che possono influenzare la riuscita di questi progetti. È per questo che, come abbiamo visto qui in apertura, un nuovo progetto va annunciato prima ancora di essere realmente

469 Si veda la pagina dedicata sul sito della Cooperativa di comunità A.RI.A di Roseto Valfortore: https://ariarosetovalfortore.wordpress.com/glamping/ (consultato in data 02 settembre 2023).

pronto, meccanismo questo che non fa che confermare l'ipotesi di accelerazione e bulimia progettuale che i Comuni si sentono obbligati ad assecondare.

Il bosco tra fragilità e loisir – fare esperienza di natura

FP: *Noi non siamo mai stati montanari né boscaioli, se si può dare un merito all'attuale amministrazione è di aver portato la gente nel bosco.*

[Frase annotata durante una conversazione con FP del 24 luglio 2020 mentre visitiamo un edificio abbandonato nella zona del bosco tra Biccari e Roseto]



Img 101: "Panchina gigante" posizionata sulla strada del lago Pescara nell'agosto 2020

GFM*: Un punto d'orgoglio è la nostra montagna. Che cos'era la nostra montagna dieci anni fa? Ovviamente era bellissima come adesso, ma non era una fonte di ricchezza, non era una risorsa attiva del nostro territorio.*

Tutti quanti noi dobbiamo fare uno sforzo di memoria per ricordare a noi stessi e ai nostri concittadini che cosa c'era, o meglio che cosa non c'era in montagna nel 2009[470]*. Non è che mancavano delle infrastrutture o mancavano le cose, mancava l'idea di valorizzazione di quel luogo, mancava l'orgoglio, mancava la consapevolezza che quel pezzo del nostro territorio poteva diventare un'opportunità per tutti, e guardate anche lì, partendo da zero abbiamo fatto dei passi avanti enormi.*

Abbiamo iniziato in maniera simbolica anche con la ristrutturazione del rifugio del Monte Cornacchia, il punto più alto della Puglia che non era conosciuto da nessuno. Era un rudere abbandonato a 1151 mt, oggi se tutti quanti voi avete l'occasione di andare all'aeroporto di Bari-Palese, tra le immagini che rappresentano la Puglia, ai milioni di visitatori e viaggiatori

470 La data fa riferimento all'anno della prima elezione di Mignogna al Comune di Biccari.

che arrivano e partono da quel posto, c'è il rifugio di Monte Cornacchia [cresce con la voce - inizia un lungo applauso]
Siamo partiti con la gestione forestale, perché per qualcuno fare il boscaiolo era una vergogna; invece, il bosco è una fonte di ricchezza, di guadagno, una risorsa importante, può creare lavoro, e può generare altre opportunità. Abbiamo realizzato il sentiero Frassati, l'unico presente nella regione Puglia, un'area raccolta tartufi quando la legge regionale ce l'ha consentito, siamo stati tra i pochi comuni ad avere l'area di raccolta tartufi. La strada del lago, anche questa era un mito, una leggenda, una chimera, per tante generazioni di biccaresi, la riqualificazione di molte aree Pic nic, la realizzazione del parco avventura - 12.000 accessi nel 2018, 5000 biglietti paganti, 29 gite scolastiche al bosco didattico secondo nella regione Puglia - nel nostro territorio, ci sono altre progettualità pronte ad essere eseguite e le vedrete nei prossimi mesi. Abbiamo sfidato anche l'impensato, anche le cose che non erano mai state pensate prima, con le casette sugli alberi e altri progetti, fatti in collaborazione con Daunia Avventura e la Cooperativa di comunità per portare gente a Biccari. '

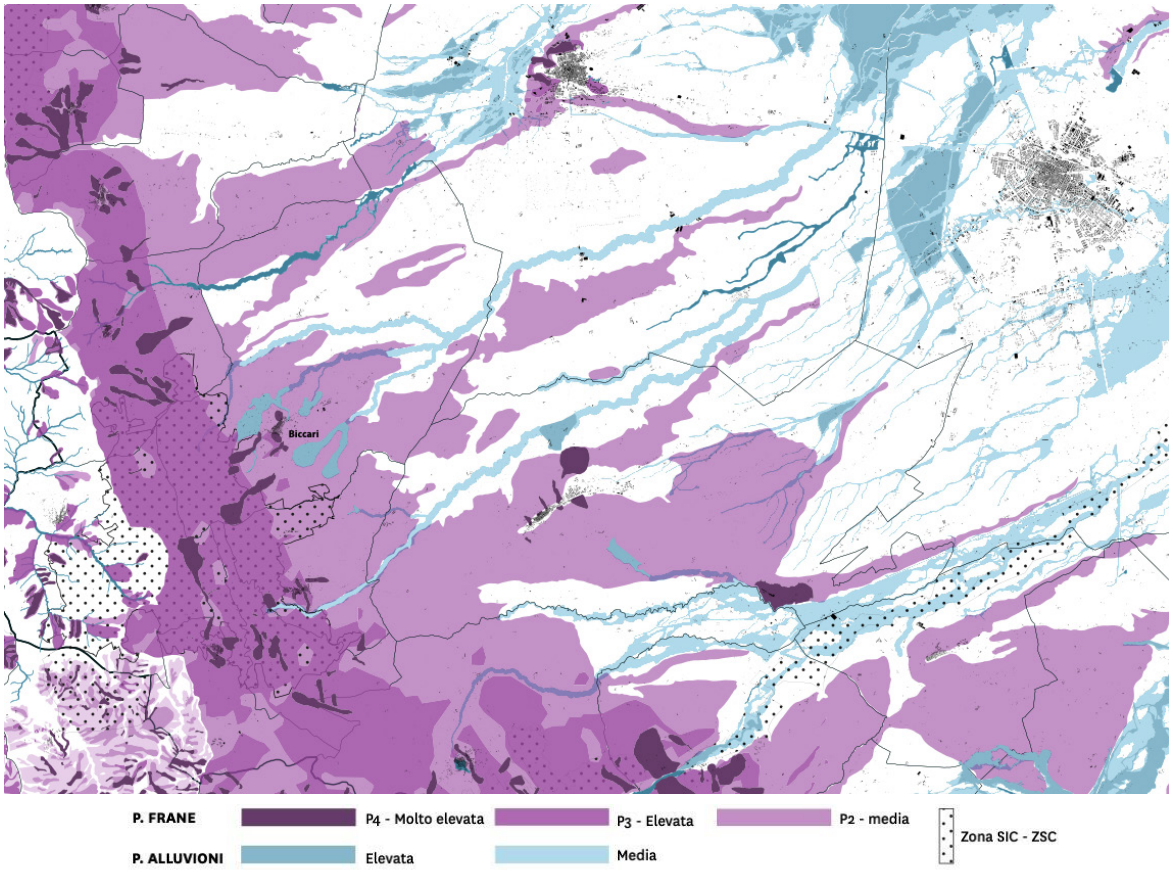
Un misto di opere, di infrastrutture, di marketing territoriale, di politiche di promozione del territorio e di inventiva, una bella energia che si è creata nel nostro territorio e che ha portato nel nostro paese centinaia di persone in un anno, da un contesto in cui faceva notizia - e ci sono le foto ufficiali del nostro Comune che lo testimoniano - in cui faceva notizia l'arrivo di un pullman all'anno, gli amici della montagna, siamo arrivati oggi in un contesto in cui abbiamo una risorsa e abbiamo delle nuove sfide. Perché le sfide sono quelle di intercettare le persone, di consolidare l'offerta, di lavorare sul secondo giorno, fare in modo che i visitatori arrivino a Biccari e si fermino almeno per una notte, perché questo significa passare dalla gita al turismo, creare ulteriore turismo nel nostro territorio, perché le persone che restano devono dormire e devono mangiare, e significa consolidare la nostra destinazione.
In tutto questo Biccari è uscita da un isolamento che era palese, guardate che prima, nel 2007-2008 il Comune di Biccari doveva pagare quel giornale, io ricordo delibere di 2500 euro per comprare la pagina sulla guida turistica... Oggi il nostro Comune, con le iniziative di tutti quelli che ci lavorano e che ci credono, è su tutti i giornali e su tutti i siti d'Italia.
[applausi]

[Estratto del discorso del 05 maggio 2019 tenuto dal Sindaco in occasione della presentazione della lista Biccari Cambia; Sala Bollenti Spiriti]

Quando nei discorsi del Sindaco viene citato il tema della "montagna", la prima narrazione che emerge è quella di uno "spazio riconquistato", sottratto all'abbandono e dall'oblio e trasformato in luogo d'interesse, quasi fino a diventare il manifesto di quello che il Comune può offrire e uno dei motivi per cui Biccari oggi non stenta ad apparire sulle pagine dei quotidiani. Da ragione di vergogna a motivo di orgoglio, la montagna diventa pian piano oggetto di fierezza, tanto per l'amministrazione comunale quanto per gli abitanti che lo percepiscono come uno spazio da vivere e mostrare[471]. Innanzitutto va precisato che quella che nei discorsi del Sindaco, tanto quanto in quelli degli abitanti, viene genericamente chiamata "montagna" corrisponde più precisamente all'area del

471 Ci riferiamo a una serie di piccoli segnali che mostrano la fierezza diffusa rispetto a quest'area: numerosi post sui social che mostrano viste del lago nelle diverse stagioni, la tendenza a nominare il lago e la montagna come la parte più bella del paese e a portare lì qualsiasi ospite in visita in paese.

Monte Cornacchia e del Lago Pescara, coincidente all'incirca con il perimetro del Sito d'Importanza Comunitaria – Zona Speciale di Conservazione (SIC - ZSC) denominato "Monte Cornacchia – Bosco Faeto"[472]. Un'area caratterizzata da un paesaggio vallonato in cui si sale in maniera abbastanza dolce verso il picco del Monte Cornacchia. Un paesaggio – estremamente antropizzato, come si legge nel suo piano di gestione – caratterizzato da una coesistenza di ambienti ed elementi diversi: "una forte presenza di seminativi irregolarmente frammisti a tare, incolti, fasce inerbite e vaste zone coperte da vegetazione arbustiva ed arborea". Citando Armiero, si potrebbe dire che oggi "ciò che appare del bosco è soprattutto l'ombra, o, in altri termini, la sua assenza" (2002, p. 67) i vuoti lasciati dalle operazioni di disboscamento. Restando ancora sulle caratteristiche fisico-paesaggistiche che caratterizzano questa zona, abbiamo accennato precedentemente (cf. §2.2.1, Modello Pasquetta) alla fragilità di questa porzione di territorio: nonostante infatti essa sia l'area su cui il Comune sembra maggiormente investire da un punto di vista dell'offerta turistica, su essa incombono diversi "rischi", incompatibili con una fruizione consistente dell'area.



Img 102: Rielaborazione carta pericolosità da frana e idraulica – fonte ISPRA; sovrapposizione con carta Aree Natura2000 (a cura dell'autrice).

L'area risulta in effetti classificata oggi come area a rischio frana di livello elevato (P3) e

472 "Il Sito di Importanza Comunitaria, proposto per la Rete Natura 2000, denominato "Monte Cornacchia – Bosco Faeto" (IT9110003), esteso su 6853 ettari, sorge quasi a confine della regione Puglia con la Campania ed interessa parte dei territori comunali di Alberona, Biccari, Castelluccio Valmaggiore, Celle di San Vito, Faeto, Roseto Valfortore

molto elevato (P4) ovvero i due massimi gradi di rischio; inoltre, l'area del lago possiede anche un'elevata pericolosità idraulica (P_3) come si vede nella carta qui sopra.

Nonostante ciò il Comune e la cooperativa Ecolforest, che al momento gestisce una parte dell'area boschiva[473], cercano di adattarsi ai limiti legati alla fragilità del territorio proponendo forme di turismo più attente e soluzioni che "limitino" i rischi: ne sono un esempio la già citata ZTL del lago Pescara, prossimi all'avvio, di messa in sicurezza e riqualificazione naturalistica del lago attraverso la realizzazione di un "diaframma a rinforzo del muro di contenimento" monitorato da qualche anno perché soggetto a un rapido movimento di cedimento, e un nuovo sistema di condotti per gestire la portata idrica, il costante lavoro di pulitura e manutenzione boschiva portato avanti da Ecolforest e le campagne di sensibilizzazione:

> ***MDA:*** *è molto fragile [il patrimonio forestale italiano]! Il problema vero è che noi stiamo provando a portare all'attenzione del territorio, ma anche del settore, ma anche degli stessi utenti, del cittadino Comune, lo stiamo facendo attraverso il parco, attraverso questa attività noi facciamo sensibilizzazione, rispetto all'utilità del mantenimento dei boschi, di una gestione attiva delle foreste. Perché attraverso una gestione attiva delle foreste noi evitiamo incendi, evitiamo il dissesto idrogeologico, evitiamo ciò che poi in effetti sono quelle catastrofi naturali che sono dettate, o perlomeno vengono accentuate nel momento in cui tu non gestisci il territorio*
>
> ***V****: ma anche dalla mancanza di presidio*
>
> ***MDA****: si, anche dalla mancanza di presidio... però è fondamentale far passare questo principio, cioè che noi siamo convinti che attraverso la gestione attiva delle nostre risorse forestali che è un patrimonio notevole si può eventualmente creare lavoro, si può eventualmente creare benefici al territorio, e soprattutto si può combattere lo spopolamento.*
>
> [Estratto intervista del 10 luglio 2020 a Mario de Angelis, presidente della Cooperativa Ecolforest; area pic-nic parco Daunia Avventura]

La cooperativa di De Angelis, con un accordo attivo da ormai quasi 10 anni con il Comune di Biccari porta avanti un progetto di filiera forestale in cui diversi progetti e attività oggi coabitano: il parco avventura, il bosco didattico, il trekking, i percorsi di mountain bike e ancora sentieri e il più recente anfiteatro nel bosco coesistono con tutta una serie di attività legate alla manutenzione del bosco e alla realizzazione di piccoli arredi per gli spazi del parco avventura. L'accordo stabilito dal Comune prevede che all'uso dell'area non corrisponda un versamento in denaro nelle casse del Comune da parte dell'ente gestore ma una ricompensa in servizi per un valore di circa 15000 euro annui. Spesso contestato dall'opposizione politica dell'amministrazione comunale attuale, la ricompensa sotto forma di "servizi ecosistemici" è percepita da molti come una forma di accaparramento da parte di un ente privato esterno al Comune di una risorsa, il bosco, che appartiene al Comune.

> ***GC****: Per quanto riguarda le mancate entrate… [cita una serie di casi: quello del fitto dei locali*

473 La Soc. Coop. ECOL FOREST a r.l. ha in concessione dal 2014 un'area di estensione complessiva pari a 61.63.02 ha di proprietà del Comune di Biccari e individuata catastalmente al Foglio n. 49, p.lle nn. 34 e 36 e al Foglio n. 50, p.lle nn. 26, 28, 42, 50 e 57.

del Mercato a KMO e le royalties dell'eolico] mancano le entrate del parco avventura. Questo privato che gestisce l'area grazie a dei finanziamenti regionali, che ha realizzato la sua impresa su concessione di terreni comunali e che, stando ad alcuni dati dichiarati, avrebbe staccato oltre 6000 biglietti, a 15 euro cadauno, vi sarebbero stati 500 visitatori con le case sull'albero e poi anche gli introiti dei tavoli per il ristoro. Diciamo che possiamo contare che per i pochi mesi della stagione estiva e primaverile vi è stato un cospicuo guadagno, ma per il Comune, come da convenzione, non c'é stata nessuna possibilità di guadagno rispetto allo sfruttamento di quest'area che é proprietà del nostro Comune

[da intervento Giusi Ciampi, membro dell'opposizione al Consiglio comunale del 20 settembre 2020]

Questa contestazione apre al tema del ruolo della manutenzione di un patrimonio come quello forestale. Lo stesso De Angelis afferma qualcosa di estremamente interessante al proposito:

Quindi tu immagina che oggi stiamo gestendo un'area di 80 ettari, chiaramente con una logica di impresa, immagina se tu gestisci in maniera diversa, perché il patrimonio forestale andrebbe sostenuto dallo stato e dalle amministrazioni perché comunque se parliamo di cambiamenti climatici, quanto incide la gestione di un patrimonio forestale se lo fai in una maniera sostenibile?

[Estratto intervista del 10 luglio 2020 a Mario de Angelis]

In questo senso, se il bosco è considerabile come una delle risorse del territorio - non solo dal punto di vista del suo utilizzo per fini turistici- un ripensamento della sua gestione, anche a partire da quella che è la sua fragilità resta un tema aperto che il comune di Biccari sta affrontando a livello locale, ma che necessiterebbe di una riflessione a scala nazionale.

3.2.3 Il "ripopolamento" come obiettivo

L'ultima linea d'azione – ma forse la più importante ai fini del nostro tema di indagine - che analizzeremo è quella dei progetti che ruotano attorno all'idea di "ripopolamento" e "accoglienza"; mossi dalla volontà di agire direttamente sulla dimensione dello spopolamento, questi progetti insistono sulla possibilità di attrarre nuovi abitanti che sia in maniera stabile o temporanea. La promozione di questo tipo di azioni si appoggia su una serie di elementi che vengono identificati come comuni a molte aree interne: la necessità di contrastare lo spopolamento e l'elevato tasso di invecchiamento della popolazione, il grande patrimonio immobiliare (in parte in abbandono) disponibile e a basso costo, la possibilità di offrire ai presunti neo-abitanti un quadro di vita più "sano, lento, a misura d'uomo, ecc." e, in seguito alla recente ondata pandemica, il lavoro da remoto come opportunità. D'altronde la volontà di attrarre nuove popolazioni al fine di un presunto possibile "ripopolamento" è sicuramente uno degli obiettivi che – almeno da un punto di vista discorsivo – si è affermato come necessario per le aree interne in concomitanza con il crescente interesse verso questi territori. Guardando però da vicino alcuni dei progetti che si fanno rientrare in questa categoria, più che veri e propri

progetti di ri-densificazione demografica, la maggior parte di queste iniziative sembra collocarsi in effetti alla frontiera del "turismo residenziale" :

> *"Concetto utilizzato dalla fine degli anni settanta (Jurdao, 1979) per analizzare più che altro i caratteri spaziali dei processi di urbanizzazione legati alla costruzione di seconde case per vacanze, soprattutto in contesti balneari. Negli ultimi anni, tuttavia, questo concetto è stato riferito ad un articolato insieme di processi, movimenti migratori volontari e ri-territorializzazioni prodotti da una varietà di soggetti (espatriati, nomadi globali, counter-culture dropouts, professionisti, turisti del fine settimana e pensionati), così come il tipo di esperienze immaginate e cercate: stili di vita bohemienne, idillio rural, set esclusivi o più semplicemente ricerca di un tranquillo "posto al sole"."* (di Campli, 2019, p. 35)

Diverse infatti le declinazioni che il macro obiettivo "ripopolamento" può assumere anche solo guardando esclusivamente le aree interne italiane: alcuni progetti puntano esplicitamente ad un ripopolamento temporaneo con progetti di residenza spesso legati ad esempio al campo dell'arte o a una serie di "esperienze" da fare in paese. È il caso del progetto citato precedentemente *Italian Sabbatical* o, nel caso di Biccari, del progetto Mese a Biccari che analizzeremo successivamente. In altri casi questo obiettivo si lega a quello dell'accoglienza di popolazioni straniere e alla possibilità di ricollocare nelle aree interne queste popolazioni, fenomeno questo che ha interessato e interessa in particolar modo le zone alpine, come analizzato da Membretti e Ravazzoli (2018, p. 334) ma che ha esempi "celebri", come quello della Riace di Mimmo Lucano, anche in sud Italia. In altri casi si prova ad attrarre precisi segmenti di popolazione come ad esempio gli over 65; un esempio è quello di Fluminimaggiore in Sardegna[474] che attraverso il progetto *Happy Village* propone di trasformare in una sorta di albergo diffuso per pensionati le case abbandonate del centro storico. E ancora, in altri casi l'attrarre nuove popolazioni passa attraverso la proposta di incentivi economici, è il caso ad esempio del progetto di "Reddito di residenza attiva" proposto dalla regione Molise che prevede un incentivo di 700 euro mensili per chi sposta la propria residenza in uno dei comuni con popolazione inferiore a 2000 abitanti[475]. O ancora i vari progetti legati al concept "Case a 1 euro" che propongono diverse declinazioni della possibilità di attrarre nuovi proprietari – prima ancora che nuovi abitanti – attraverso vendita di immobili a costo quasi zero; spesso, anche in questo caso si tratta dell'arrivo di abitanti intermittenti.

474 Si veda in relazione l'articolo di Donatella Percivale sul Corriere della Sera del 15 gennaio 2029 "Bagni di sole e medici di quartiere, la nuova vita dei pensionati in Sardegna". Link: https://www.corriere.it/19_gennaio_15/bagni-sole-medici-quartiere-nuova-vita-pensionati-sardegna-ee2ce100-1409-11e9-84b6-c9fb6453d9c1.shtml (consultato in data 6 settembre 2023).

475 Nell'edizione straordinaria del Bollettino Ufficiale della Regione Molise, del 17 settembre 2019, è stato pubblicato l'avviso avente ad oggetto "Reddito di residenza attiva per l'accesso al Fondo in favore di soggetti che vanno a risiedere nei comuni con popolazione fino a 2000 abitanti". Il bando è consultabile al link: https://www.regione.molise.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16690 (consultato il 6 settembre 2023).



FUGA DALLE CITTÀ
di Silvia Messa, s.messa@millionaire.it
(ha collaborato Giovanni Campagnoli)

LA RINASCITA DEI BORGHI

Riscoprire i borghi e la qualità di vita. Il paese in collina o vista mare non è più solo una meta di vacanza, ma un centro pulsante dove lavorare e avviare attività. Una reale alternativa alle metropoli. Servono investimenti, tecnologia, idee e voglia di fare. E c'è chi si è già messo al lavoro e mostra, con orgoglio, i primi risultati.

Caprarola (Vt). 5.400 abitanti, uno dei borghi più belli d'Italia. E, da poco, uno dei più cablati.

Un borgo fortunato. Chi abita qui ha le stesse possibilità di chi vive in città, ma ha una qualità di vita migliore. «Ripensare ai borghi non consiste solamente nella nostalgica riscoperta di una vita persa nel passato, ma è un tema a tutti gli effetti metropolitano e urbano. Legato alla necessità di un cambio di prospettiva, in cui l'umanità si trova costretta a rivedere profondamente il suo rapporto con la natura e con gli spazi che abita e trasforma» esordisce Stefano Boeri, architetto. Fino a prima dell'avvento della pandemia, le città hanno trainato l'economia. In Italia le aree metropolitane con più di 150mila abitanti producono 2/3 del Pil. Ma questo risultato è solo per il 40% frutto di un maggior reddito pro capite, cioè di una maggiore ricchezza individuale. Il 60% viene dall'inerzia dell'aumento della popolazione: dove c'è più gente a produrre reddito, salgono i consumi, aumentano le attività e i servizi. Un modello di sviluppo destinato, nei prossimi 10 anni, a ribaltarsi, quando le città si svuoteranno (esclusa forse l'area di Milano, Trentino ed Emilia-Romagna). Nelle aree interne abita 1/4 della popolazione, sono zone con ampia diversificazione, policentriche, dotate di un forte potenziale di attrazione naturale, paesaggistico, storico, artistico e culturale. C'è un immenso patrimonio edilizio in abbandono e inutilizzato, ma che può rinascere. Non bastano ristrutturazioni, si spera rispettose. Per essere attrattivi i nostri borghi devono dare quello che offrono le aree raggiunte da connessioni più veloci e da strade, treni, mezzi che permettano spostamenti da e verso le città. In tempi ragionevoli.

Tecnologia per superare le criticità

Molti borghi sono in zone rurali, collinari, montane, distanti da grandi città, contano meno di 1.000 abitanti, hanno scarsi trasporti e infrastrutture, spesso inseriti in Programmi nazionali di sviluppo (www.agenziacoesione.gov.it). I servizi sono carenti. Con lo spopolamento, valli e centri abitati hanno perso scuole, trasporti, sanità e richiedono la banda larga, fondamentale per qualsiasi progetto di

5.498 centri abitati con meno di 5.000 abitanti
16% degli italiani abita in piccoli borghi (9,8 milioni di abitanti)
54% suolo nazionale occupato da piccoli Comuni
il 70% del territorio di alcune regioni è occupato da piccoli Comuni
(dati Coldiretti su cifre Istat)

2021
locker
PANIFICIO 4.0

(Dati Legambiente)
2.430 Comuni a rischio di scomparsa (il 30% del totale)
6.000 "Paesi fantasma" (piccoli agglomerati urbani, alpeggi, frazioni)
2 milioni di case vuote e migliaia di fabbricati rurali abbandonati
9,5 milioni di persone vivono in 14 centri urbani con più di 250mila abitanti

38 millionaire
millionaire 39

Img 103: Doppia pagina della rivista Millionaire del 12 dicembre 2020

Negli ultimi anni si sono sviluppati inoltre tutta una gamma di progetti che insistono sulla possibilità di "travasare" popolazioni urbane verso le aree interne grazie al lavoro da remoto, idea questa che ha trovato grande diffusione proprio in seguito all'ondata pandemica. Emerge così una visione di Borgo 2.0, e concetti come quello di *South Working*[476] che si sposano spesso con una visione romanzata del borgo, epurata dalle reali condizioni di abitabilità di queste aree. Come ci ricorda il Sindaco di Biccari commentando l'articolo del Millionaire citato, il rischio è quello di "una narrazione un po' troppo trendy" che dimentica che "la realtà è un'altra cosa"[477]. Benché non sfuggano le potenzialità legate a questo strumento, il discorso sul lavoro da remoto in contesti non urbani ignora spesso tutta una serie di difficoltà[478] che vanno da quelle più tecnico-materiali come l'assenza di una connessione internet in alcuni territori, a criticità legate alla mancanza di spazi e servizi, fino al rischio di acuire le disuguaglianze tra categorie lavorative (Bonacini, et al., 2020) così come quelle di genere. Nel caso Biccarese la

476 Il concetto di South Working è oggi marchio registrato dall'associazione siciliana che nel 2020 ha lanciato il progetto "con l'obiettivo di colmare il divario economico, sociale e territoriale tra Nord e Sud, tra aree industrializzate e marginalizzate del Paese, attraverso un processo di riattivazione dei territori tradizionalmente periferici" come si legge sulla pagina web dell'associazione: https://www.southworking.org/cosa-e-sw/ (consultato in data 5 settembre 2023).

477 Il virgolettato è da attribuire al Sindaco Mignogna che, in un post sul suo profilo Facebook del 12 dicembre 2020 commenta così l'articolo precedentemente citato su la "rinascita dei borghi"

478 Si rimanda all'articolo scritto dall'autrice della tesi con Ornella Zaza: « Les arrangements de l'aménagement numérique dans les territoires ruraux. Une comparaison France-Italie » in attesa di pubblicazione sulla rivista Espace et Société, rubrica Varia.

possibilità di lavorare a distanza sarà uno dei presupposti del progetto di collaborazione con l'associazione Argentina per il Mondo che andremo a guardare successivamente.

Per la lettura di questo ultimo sottocapitolo è indispensabile sottolineare che l'analisi di questi tre progetti[479] – in particolare degli ultimi due – non può che essere parziale e fornire piste aperte che dovrebbero essere indagate in una fase successiva; è infatti impossibile ragionare sugli esiti di tali progetti proprio perché avviati negli ultimi 3-4 anni e quindi ancora in fase di definizione. A differenza di quei contesti in cui l'arrivo di "neo-rurali" dapprima e "neo-abitanti"[480] poi, è un fenomeno di lungo corso che ha innescato veri e propri processi di ricomposizione - come nel caso di alcune aree rurali francesi[481] o delle montagne alpine italiane - nel contesto dell'appennino meridionale lo spostamento "dai centri verso le periferie" resta un movimento assai minuto e spesso legato a forme di abitare secondarie, temporanee o intermittenti. In questo senso questo ultimo capitolo ha la funzione di condurci verso uno sforzo proiettivo a partire dagli elementi oggi visibili: che tipo di impatto potrebbero avere queste nuove presenze - spesso di passaggio - rispetto all'abitabilità dei luoghi?

Mese a Biccari – incursioni artistiche

V: *qual era la tua proposta iniziale, prima di andare lì, quella con cui sei stata selezionata?*
VP[482]*: erano delle passeggiate poetiche in paese e nel bosco, dove quello che avremmo raccolto durante le passeggiate nel bosco lo avremmo raccontato in paese e viceversa. Solo che poi - non so se te lo avevo raccontato- siamo riusciti solo in parte a farlo, nel senso che io avevo il gruppo solido degli anziani dell'associazione di poesia, e poi si erano unite delle bambine, perché avevo presentato il festival dei bambini e da lì si erano avvicinate un po' di persone. Poi si sono avvicinati dei ragazzini di 14-15 anni che proprio non mi aspettavo perché non era un bacino a cui mi ero avvicinata, cioè non sapevo proprio chi fossero, e hanno partecipato anche loro.*
Eravamo pochi, pochissimi, però ci siamo divertiti molto. Un giorno aveva piovuto, cioè c'erano queste giornate di pioggia tremende quindi era impossibile fare queste passeggiate vere e proprie, e il giorno in cui siamo usciti per declamare al paese quello che avevamo raccolto

479 Precisiamo che nel 2022 è stato avviato un ulteriore progetto di accoglienza che non abbiamo potuto monitorare per questioni di temporalità, tuttavia ci sembra utile citare tra quei progetti che potrebbero essere monitorati nei prossimi anni. Si tratta del progetto SAI (Servizio di Accoglienza e Integrazione) sviluppato in collaborazione con la rete di economia civile Sale della Terra e il Comune di Baselice. Il progetto prevede l'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, nonché un lavoro minuto di inserimento e accompagnamento all'interno del paese; nel dicembre 2022 è arrivata la prima famiglia monoparentale che al momento risiede nel Comune.

480 Si fa qui riferimento alla divisione tra neo-ruraux e neo-habitant proposta rispetto al contesto francese da Greta Tommasi (2018) in cui la prima categoria è più precisa e si riferisce alla popolazione di giovani che si sono installati nelle campagne con la volontà di sperimentare forme di socialità diverse e utopiche (anni 60-70); la seconda si riferisce in maniera più ampia a quegli individui che si trasferiscono nelle aree rurali dopo gli anni 90 senza un preciso progetto di vita.

481 La letteratura nel contesto francese in tema di ricomposizione rurale è assai ampia; si consiglia - tra altri - in riferimento ai movimenti di neo-rurali dagli anni 60 il testo di Hervieu-Léger e Hervieux (2023 [1979]); rispetto agli attuali movimenti di ricomposizione fare riferimento al già citato studio del PUCA « Exode urbain : impacts de la pandémie de COVID-19 sur les mobilités résidentielles » al lavoro di Greta Tommasi nella sua tesi di dottorato "Vivre dans des campagnes plurielles. Mobilités et territoires dans les espaces ruraux. L'exemple de la Sierra de Albarracin et du Limousin" e nei successivi articoli.

482 Vanessa Podda è una delle partecipanti all'iniziativa Mese a Biccari nell'agosto 2019

c'era stato in paese questo temporale tremendo su tutta la vallata e noi eravamo dovuti correre al bar di Banino, con il carrello con gli altoparlanti prestati da Don Leonardo, e siamo dovuti correre in tutto il paese [ride] *non ti dico! è stato il momento più bello! Perché quando l'abbiamo riportato ci siamo messi a fare una specie di processione, io ero con i ragazzini e loro urlavano "Sant'Antonio! Prega per noi... San Donato! Prega per noi" con le signore che ci sgridavano io che facevo finta di sgridarli, io in verità mi sono divertita moltissimo, molto proprio, uno dei ricordi più belli che ho.*
[...]
Poi sicuramente stare in paese anche per più tempo [si riferisce agli aspetti che potrebbero essere migliorati del progetto]*, cioè queste incursioni potrebbero essere un po' più lunghe, oppure per un periodo e poi ritornare, per riuscire a fare altre cose. Perché io per esempio sono contraria a questa idea del dover fare, fare, fare, cioè questi eventi sempre in grande, che richiamino i giornali, la televisione, poi devono venire quelli del paese vicino, così c'è gente. Ma chi se ne frega se siamo in pochi? Cioè alla fine quelle che sembrano debolezze del paese perché non farle diventare dei punti di forza? Cioè il nostro punto di forza è che siamo in pochi, pochi insieme cosa possono fare? Sicuramente devono giocare di più, cioè, giocare e inventare delle cose che comunque stimolino un po' tutti.*

[Estratto intervista del 19 marzo 2020 a Vanessa Podda; Skype]

L'incursione – come la chiama Vanessa Podda – dei tre artisti selezionati dal Comune per partecipare al progetto "Mese a Biccari" dura circa un mese, agosto 2019, durante il quale i tre ragazzi, un'attrice di teatro e due musicisti, organizzano una serie di attività quotidiane con i biccaresi e dei piccoli spettacoli inseriti nel già ricco programma dell'estate biccarese. Come emerge dalle interviste realizzate con due dei partecipanti, il carattere centrale di queste azioni è il loro essere non definite in partenza ma disegnate giorno dopo giorno a partire da alcuni stimoli raccolti in paese o da incontri fatti. Ma facciamo un passo indietro per ripercorrere la nascita e il diffondersi del progetto. Siamo a fine febbraio del 2019 quando viene annunciato attraverso i canali social l'apertura delle candidature[483] per selezionare i due vincitori del concorso per "un mese di vacanza gratis a Biccari". Sul sito della Cooperativa di Comunità, che assieme al Comune e Daunia avventura gestisce il progetto, si legge che possono presentare domanda giovani tra i 18 e i 35 anni e che nella selezione saranno privilegiati alcuni criteri quali: maggiore distanza del luogo di provenienza, domande di gruppo con più di due partecipanti, conoscenza di una o più lingue straniere, disponibilità ad ore di volontariato[484]. Dopo un mese le domande sono circa 300, molte vengono da paesi europei, alcune addirittura da altri continenti.
L'idea del Comune è quella di proporre un progetto di "residenza temporanea" in cui chi arriva è invitato a essere "cittadino temporaneo:

483 Le candidature restano aperte dal 1° marzo 2019 al 1° aprile 2019.

484 Sul sito vengono specificate le attività possibili: "traduzioni, redazione di articoli e guide turistiche, fotografia personale e/o con droni, videomaker, attività di web marketing e di social media manager, ricerche storiche e scientifiche sul territorio, formazione in materie turistiche; attività artistiche e di animazione; piccoli spettacoli musicali, teatrali, artisti di strada". Ulteriori informazioni sul progetto sulla pagina dedicata sul sito della Cooperativa di comunità: https://www.coopbiccari.it/un-mese-a-biccari/ (consultato in data 5 settembre 2023).

***GFM**: ... questo anche nella convinzione di invitare queste persone - che è una cosa che si sta sviluppando molto - alla cittadinanza temporanea, cioè di non fare il turista e di andare a vedere solo il monumento, dove tra l'altro non saremmo competitivi, ma di andare a vivere un'esperienza, di andare a mischiarsi con la comunità locale, quindi cercando di trovare il proprio soddisfacimento, il proprio benessere, non nel vedere il Colosseo, che ci sta nella vita come esperienza, ma nel conoscere persone. Stare in un paese, vivere il borgo nei suoi ritmi, con la conoscenza anche dei suoi prodotti, delle cose che si possono fare in un piccolo paese.*

[Estratto appunti riunione preparatoria alla redazione del PUG di Biccari in data 16 marzo 2019, intervento del Sindaco]

Come si capisce dalle parole del Sindaco, che racconta ai presenti il progetto appena lanciato, questa iniziativa tiene insieme due obiettivi: rafforzare la vocazione turistica del territorio e "trasformare Biccari da luogo di partenze a luogo di approdo"[485]. Al centro viene messa ancora una volta la questione del vivere un'esperienza di paese, di cui abbiamo parlato precedentemente, come di un'occasione unica di passare dall'essere turista a essere "cittadino temporaneo". Sul tema dell'abitare temporaneo è fiorita negli ultimi anni una ricca letteratura da parte di chi si occupa di aree interne: il collettivo di artisti e ricercatori Corale, ad esempio, parla di "residenti temporanei" rispetto alla loro pratica artistica intermittente portata avanti nel Comune di Preci a partire dal 2016 (Corale, 2021); Manzini usa invece la dicitura " cittadini transitori" (2018), sottolineando l'importanza di quei "legami deboli" (Granovetter, 1973) rispetto al rafforzamento dell'idea di comunità. In ogni caso, a prescindere dal come si definisce, ciò che tiene insieme questi concetti è l'idea che attraverso un preciso progetto si possa diventare abitanti e entrare a far parte di quegli attori che interagiscono con il territorio. Nel caso di Preci, ad esempio, è la pratica artistica come pratica intermittente ma duratura con la quale il territorio si confronta anno dopo anno, che gioca questo ruolo dando valore all'ipotesi che "le pratiche artistiche possono offrirsi come strumenti di attivazione di processi e progettualità territoriali" (Marzo & Olcuire, 2021). Nel caso dell'esperimento biccarese, il ricorrere all'incursione artistica resta però al momento esperienza sporadica che non dà necessariamente vita a quell'intermittenza solida del caso preciano, tuttavia essa lascia traccia nell'alterazione anche solo puntuale di alcune pratiche:

***JF**[486]: Abbiamo pure partecipato alle feste patronali. Ho raggiunto delle vette inimmaginabili, per esempio c'è stato un episodio bellissimo quando abbiamo partecipato alla processione della madonna di Tertiveri che ... io ho sempre dietro questo chitarrino qua che è un ukulele, e in quell'occasione, finita la processione siamo andati tutti in chiesa lì a Tertiveri e Don Leonardo quando mi ha visto ha avuto una reazione che spesso hanno i miei amici - nel senso che appena mi vedono già sanno che comunque io sono portatore di musica - e mi ha fatto questo gesto [mima con la mano il gesto del suonare una chitarra], come a dire "hai portato il chitarrino!", mentre recitava la preghiera, no? Io mi son trovato un po' in imbarazzo, e poi le signore del posto coordinate dalla maestra Marina si sono messe a cantare, tra l'altro molto bene devo dire, questo qua è un complimento che faccio alle signore del paese e di zone*

485 Frase spesso ripetuta dal Sindaco in occasione di discorsi pubblici per aprire il racconto dei progetti di "accoglienza".

486 Julyo Fortunato è uno dei partecipanti dell'edizione 2019 del Mese a Biccari.

limitrofe, perché comunque ho sentito un bel canto profondo, ben intonato. E mi son trovato a suonare il mio ukulele rosso, che è un ukulele con cui ho girato il mondo, però mai avrei pensato di suonare le canzoni mariane, cioè di Maria, in chiesa al termine di una processione, che comunque è un momento sacro, un momento veramente alto se vogliamo, eppure insomma son riuscito, forse è stato il Don stesso, son riuscito a entrare in contatto comunque con una realtà sacra diciamo, a Biccari, a Tertiveri.

[Estratto intervista di febbraio 2021 a Julyo Fortunato, partecipante dell'edizione 2019 del Mese a Biccari, musicista; Skype]

Il racconto di Julyo, uno dei partecipanti del progetto, del momento di musica nato spontaneamente sul finale della "tradizionale" festa di Tertiveri racconta in maniera estremamente semplice l'interazione spontanea costruitisi attorno alla figura di una presenza "esterna" diventa motore di una pratica insolita. Nonostante dagli scambi con i tre artisti ospiti emergano ripetutamente esempi di inneschi di questo tipo, frutto dell'interazione tra un soggetto esterno e gli abitanti del paese (il gioco, la condivisione, la rottura di una routine, ecc.), la mancata reiterazione di questo progetto - legata in parte a l'incombere del Covid nell'anno successivo – interrompe questo tipo di sperimentazione. Difficile parlare in questo senso di un'operazione di ripopolamento quanto piuttosto di un breve progetto artistico contingentato temporalmente. Tuttavia le testimonianze dei due artisti riportate all'interno delle due interviste, nonché il racconto di chi ha preso parte a una o più delle attività proposta durante quel lasso di tempo, mettono in evidenza l'effetto positivo che delle incursioni di questo tipo possono avere. Riprendendo quello che Vanessa dice nell'ultima parte dell'estratto, forse potremmo dire che, uscendo dalla logica di pensare a questo tipo di iniziative come a delle operazioni di ripopolamento a tutti i costi, si potrebbe pensare questo tipo di esperienze come delle micro alterazioni che - attraverso la pratica artistica - interrompono la scansione del tempo ordinario di chi abita stabilmente in paese. Inoltre il carattere minuto - che la stessa Vanessa mette in evidenza - rende questo tipo di azioni facilmente organizzabili e forse replicabili in maniera sistematica in modo da non limitarle al periodo estivo, in cui la programmazione risponde principalmente alle esigenze dei turisti. In questo senso, l'iniziativa Mese Gratis, che mostra un gran coinvolgimento degli abitanti stabili, ci mostra forse la necessità di ampliare l'offerta artistico-culturale proprio per questa categoria.

Argentina per il mondo – nell'attesa, biccaresi

MA[487] *: Noi siamo della città di Rosario, in Argentina. Io ho il mio bisnonno nato qui in Italia, a Tolentino, nelle Marche, e siamo venuti qui a Biccari per prendere la cittadinanza italiana per Ius Sanguini. Il mio bisnonno è arrivato in Argentina dopo la prima guerra mondiale. Io sono laureata in scienze infermieristiche e lavoro attualmente per l'Università National di Rosario, attraverso il computer, a causa della pandemia questa è la modalità. Insegno una materia che si chiama, pianificazione e gestione organizzativa, sulla formazione*

487 MA e LA sono cittadini argentini residenti al momento dell'intervista a Biccari, tra i primi partecipanti del progetto Argentina per il mondo.

e le istituzioni e sto anche in un progetto di ricerca sull'assistenza infermieristica durante la pandemia e post-pandemia.

***LA:** la mia storia è simile alla sua, io anche sono discendente di italiani, nel mio caso sono di Sulmona, un po' lontano, perché nel mio caso stiamo parlando del mio trisnonno, nato nel 1878. Siamo venuti a Biccari per ottenere la cittadinanza italiana, la cittadinanza italiana si può ottenere in Argentina o in Italia*

***MA** : in Argentina attraverso il consolato italiano*

***LA:** nel consolato italiano di Rosario, che è dove noi vivevamo, ci vogliono magari 7-8 anni per ottenere la cittadinanza. Quindi abbiamo deciso di venire in Italia.*

[Estratto dell'intervista del gennaio 2021 a MA e LA; Skype]

Nelluglio2020,inpiazzaMatteotti,incontroperlaprimavoltailpresidentedell'associazione Argentina per il Mondo e il referente del progetto che a breve si trasferirà a Biccari. Sono in paese per incontrare il Sindaco, precisare gli ultimi aspetti logistici e per dare poi il via ai primi arrivi; nel mese di settembre è previsto l'arrivo dei primi sei argentini. Il progetto[488] è finalizzato all'accoglienza e al supporto di cittadini argentini, discendenti di 2°-3° generazione di emigrati italiani, interessati all'ottenimento della cittadinanza. L'associazione si fa carico della ricerca di un alloggio in paese, dell'organizzazione di corsi di lingua e attività e di seguire le pratiche amministrative per l'ottenimento della cittadinanza *jure sanguinis*. La maggior parte dei "ragazzi argentini"[489] che arriveranno a Biccari, per lo meno nella prima fase che abbiamo potuto seguire, abiteranno nel centro storico biccarese e continueranno a lavorare in smart working per società o enti esteri, mantenendo spesso il loro precedente impiego nel paese d'origine.

.

488 Il protocollo d'intesa tra il Comune e l'associazione è stato firmato nel settembre 2019, i primi ospiti sono arrivati a Biccari nell'ottobre 2020. Il progetto è tutt'ora attivo.

489 Parliamo di "ragazzi" perché è così che in paese si parla del gruppo di argentini quasi tutti di età compresa tra i 25 e i 40 anni.



Img 104: Da profilo Facebook del Sindaco; post del 06 ottobre 2020 in occasione dell'arrivo dei primi ospiti argentini

Nel post pubblicato sui social in occasione dell'arrivo della prima coppia di "cittadini temporanei", il Sindaco sottolinea proprio come i nuovi arrivati potranno continuare a "lavorare in smart working a migliaia di chilometri dalla loro residenza abituale". Il progetto di Argentina per il mondo è di fatto quello che, tra i progetti biccaresi, maggiormente insiste sulle opportunità legate al lavoro da remoto come opportunità di ripopolamento. Tuttavia, è interessante analizzare le criticità sollevate da alcuni dei partecipanti al progetto che, benché proiettati verso l'ipotesi di restare in paese anche dopo aver ottenuto la cittadinanza, sottolineano i limiti dello smart working e la necessità di trovare un impiego in loco, con tutte le difficoltà che questo comporta:

> ***V**: ma il vostro progetto adesso è di prendere la cittadinanza e poi tornare in Argentina o restare in Italia?*
>
> ***MA– LA :** no restare in Italia* [i due insieme]
>
> ***MA**: noi stiamo provando a cercare lavoro qui in Italia, tramite Linkedin, io sto anche prendendo l'omologazione del mio titolo*
>
> ***LA:** lei lavora nella salute, dove può omologare il suo titolo, non è il mio caso per esempio, io sono ingegnere elettronico, ma il mio ruolo, la mia specializzazione è project manager, gestione dei progetti. Adesso sto lavorando in Smart working per l'Argentina, come lei. Ma quando prenderò la cittadinanza io vorrei lavorare qui.*
>
> [...]
>
> *Noi siamo venuti con un'idea chiara che è quella di ottenere la cittadinanza italiana, e*

l'obiettivo principale nostro era questo, ottenere la cittadinanza nella forma più veloce. Ma questo obiettivo è cambiato, è evoluto, è passato in secondo piano, perché abbiamo capito che ci piace più la strada che l'obiettivo, che cosa voglio dire con la strada... la strada è lì dove tu devi camminare per ottenere l'obiettivo, e noi abbiamo conosciuto molta gente qui, abbiamo condiviso la nostra cultura e la cultura italiana, abbiamo letto i libri, abbiamo mangiato [ridono], abbiamo conosciuto molta gente accogliente [dicono insieme] e in questa forma la cittadinanza è passata in secondo piano. Noi, come si dice? We enjoyed a lot, è più importante questo per noi. Quando abbiamo pianificato abbiamo detto, andiamo in Italia, prendiamo la cittadinanza

V : *certo, capisco, è interessante quello che dite rispetto al fatto che è cambiato l'obiettivo. Volevo chiedervi se all'interno di questo nuovo progetto rientra la volontà di restare a Biccari?*

MA: *si, si. però tutto dipende dal lavoro, noi abbiamo cominciato cercando lavoro da qui, dopo andiamo ampliando* [mima con le mani, come per indicare un andamento a raggiera a partire da un punto]. *Se non c'è lavoro a Biccari proveremo su Foggia, se non c'è a Foggia, in Puglia, non in Puglia e così via allargando il raggio.*

LA : *noi abbiamo un plan ma non una struttura, un plan puoi modificarlo, una struttura è più difficile, abbiamo un plan, abbiamo un'idea ma quest'idea si può modificare. La nostra idea principale adesso è continuare qui a Biccari o, perché no, in un altro paese come Biccari. Ma se non troviamo lavoro è un po' difficile, perché noi, lavorando per l'Argentina, guadagnare dei soldi che non sono sufficienti per mantenerci qui, non per mettere da parte soldi eh, anche se mettendo da parte soldi potremmo fare una vita migliore che in Argentina. Quindi per rispondere alla tua domanda, andremo dove troveremo lavoro. La verità è che tu conosci il sud, più di noi, e lo sai che nel sud non c'è lavoro.*

[Estratto intervista del 18 gennaio 2021 a MA. e LA; Skype]

Il ragionamento e le perplessità sul restare della coppia arrivata a ottobre 2020 in paese è un ragionamento ricorrente che per altro assomiglia al ragionamento che molti giovani adulti tornati in paese fanno: la volontà di tornare o restare in paese spesso non coincide con la possibilità di farlo, quasi sempre per motivi di lavoro e realizzazione professionale. Molti dei ragazzi arrivati a Biccari con il progetto sono infatti rimasti in paese più del tempo necessario all'ottenimento della cittadinanza ma questo non è stato sufficiente, salvo pochi casi, a dare vita a progetti di vita stabili in paese. Una delle ragazze argentine, residente a Biccari al momento dell'intervista, è impiegata in uno dei bar del paese da qualche mese e ci racconta il suo progetto di lasciare il paese assieme al suo compagno biccarese:

CA*: Dovevo rimanere solo quattro mesi, però poi ho conosciuto il mio compagno, avevo un lavoro, gli amici argentini, poi mio fratello ha detto che voleva venire, e ho detto ok, posso restare un po' di più, ma verso settembre con il mio compagno vogliamo andare via, non sappiamo bene adesso, forse in Australia, ma non sappiamo ancora.*

[Estratto intervista del 17 aprile 2023 a CA; Skype]

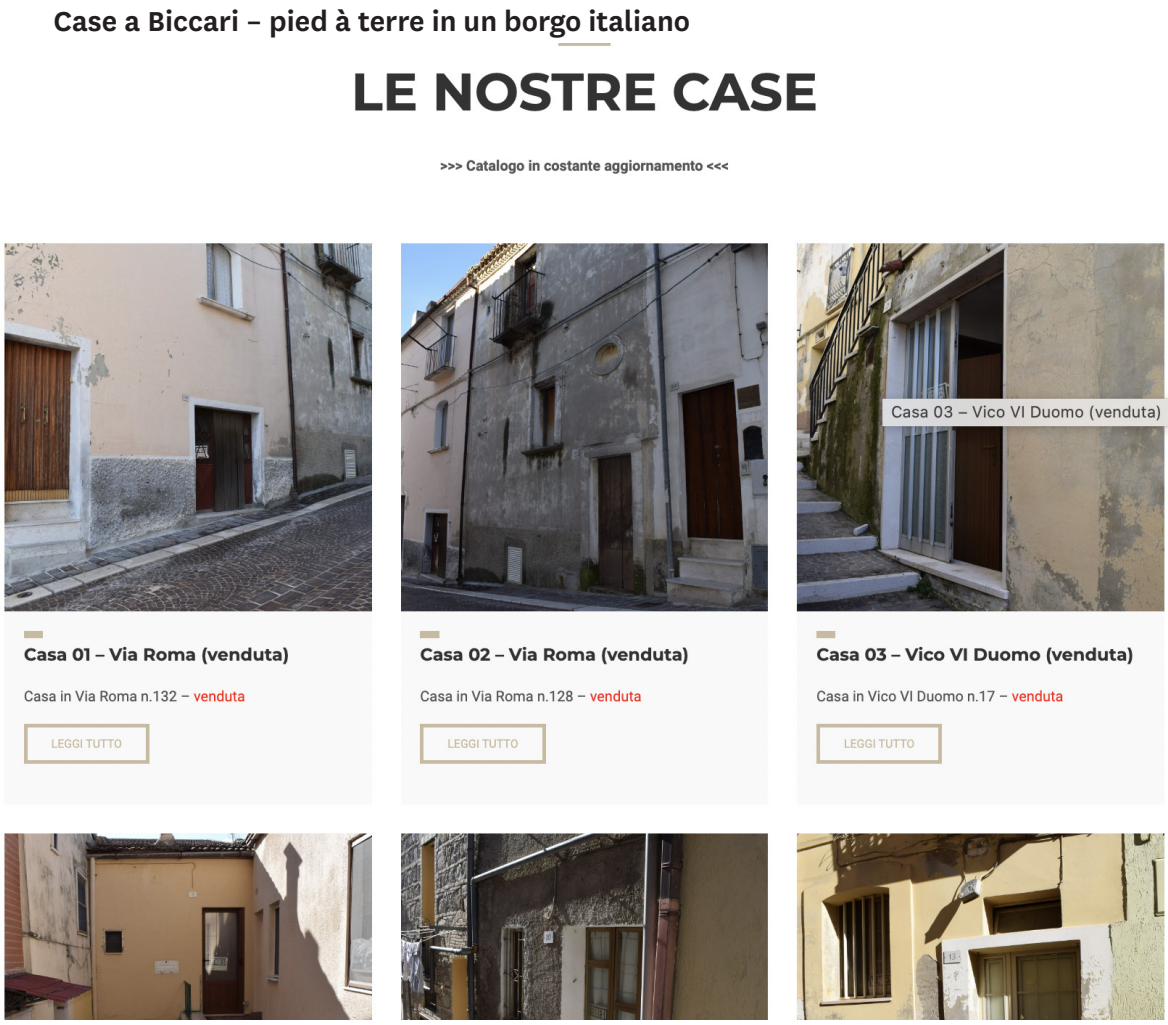
Al 2022 in paese ci sono circa una ventina di argentini, è interessante vedere come, da quando è stato lanciato il progetto, c'è sempre stato un ricambio delle presenze e un'integrazione del gruppo in paese. A seconda dell'età, l'integrazione passa attraverso luoghi e pratiche diverse: piccoli lavori per i giovani, la scuola o la ludoteca nel caso

delle famiglie con i bambini attraverso, ma anche l'organizzazione di eventi e momenti festivi – un esempio i festeggiamenti in piazza in occasione della vittoria dell'Argentina ai mondiali di calcio. Quello che ci sembra interessante mettere in luce rispetto a questo progetto è l'impatto che la presenza di una micro-comunità dalla geometria variabile nel tempo genera sulla percezione del paese di chi abita stabilmente. Ci aiutano, in questa direzione le parole di un'interlocutrice di campo:

> ***CV[490]:*** *Finalmente si vede un po' di crescita, uno spiraglio, c'è ricambio, c'è passaggio di gente, anche se temporaneo, per quei 5-6 mesi, come nel caso degli argentini. Magari c'è chi resta, di dieci persone che arrivano, per esempio, quattro restano e sei vanno via, però almeno quelle quattro restano e anche se dovessero decidere di andare almeno sono passate! È indotto, è contaminazione per le persone del paese* [...] *se non c'è passaggio di gente non c'è scambio, non c'è confronto, e finisci per vivere in un piccolo mondo antico, tutto chiuso in sé, dove chiunque entra viene guardato strano. Magari anche qui succede, però adesso meno, siamo già più abituati!*
>
> *Quasi non ci fai più caso - me ne accorgo pure io - quando vedi una persona di fuori, inizia a essere normale. Prima invece, nei primi anni in cui iniziavano a cambiare le cose, appena vedevi qualcuno di nuovo, le prime persone di fuori, la reazione era sempre quella "chi è questo? Da dove viene?". Adesso questa cosa non c'è quasi più, quasi non te ne accorgi, è diventata una cosa frequente, quindi normale.*
>
> [Estratto da uno scambio telefonico del 21 aprile 2021 con CV.]

Le considerazioni di CV sulla presenza degli argentini come elementi "esterni" che pian piano diventano parte integrante del paese e modificano le percezioni di chi lo abita, ci rimanda al ruolo dello "straniero" per come inteso da Simmel (1989 [1908]). Non considerato come un viandante qualsiasi, lo straniero è considerato come membro di un gruppo sociale, parte integrante della società, anche se per un periodo di tempo delimitato. Quello che ci interessa nell'analisi di Simmel è in particolar modo il suo essere al tempo stesso vicino e lontano: vicino perché occupa spazi lasciati liberi dalla società ospitante, lontano perché non conosce i modi e i meccanismi di relazione nei rapporti intersociali. Come ci ricorda Carrosio riprendendo tale concetto lo straniero è un soggetto "al margine" nel senso che è caratterizzato "da polarità opposte: è mobile e stabile, è distante e prossimo; ha conoscenze generali e specifiche" (Carrosio, 2019, p. 25) si colloca quindi allo stesso tempo all'estero e all'interno del gruppo innescando interessanti dinamiche. Se così interpretato, il progetto argentina per il mondo ci sembra una particolare declinazione dell'idea di un possibile abitare temporaneo che andrà seguito nel tempo per comprendere se si tradurrà in un vero e proprio progetto di ripopolamento.

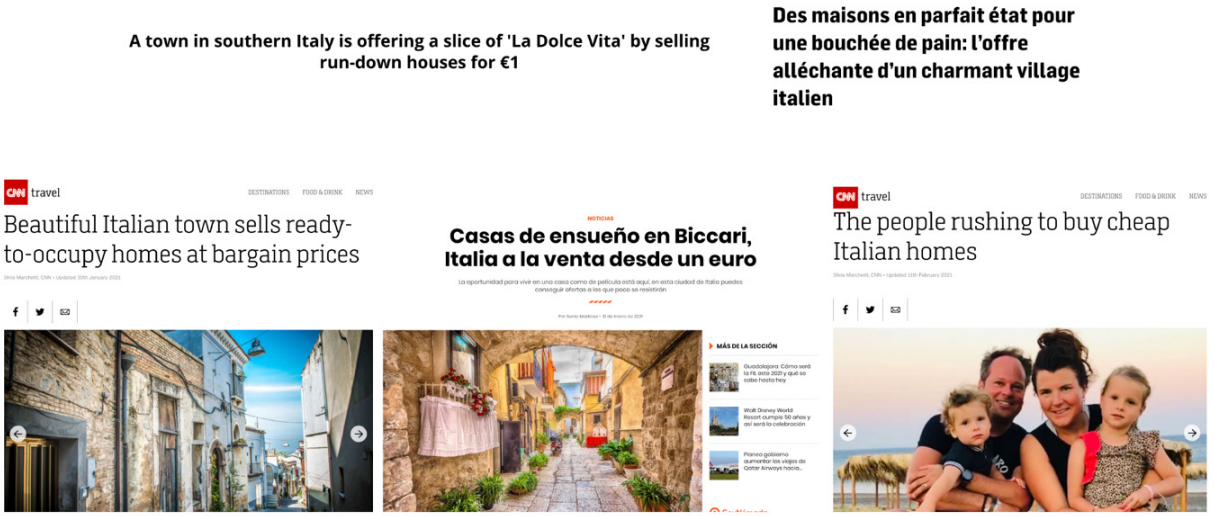
490 CV. è psicologa di formazione, ha lavorato a lungo nel campo dei progetti di accoglienza per richiedenti asilo. Attualmente vive a Biccari, è proprietaria di un bnb in paese che per alcuni periodi è stato affittato agli argentini del progetto, ed è inoltre referente di alcuni progetti di accoglienza come il progetto SAI a cui abbiamo accennato precedentemente.



Img 105: Cattura di schermo della pagina del catalogo di case in vendita sul sito Visit Biccari. https://www.visitbiccari.com/case-a-biccari/

È il 30 gennaio 2021 quando la CNN pubblica sulla sua pagina online un articolo intitolato "*Beautiful Italian town sells ready-to-occupy homes at bargain prices*" con cui viene annunciato il progetto del Comune di Biccari che mette a disposizione "case fatiscenti a 1 euro" ma che, a differenza di "altre destinazioni, ha anche offerte d'occasione su luoghi pronti da occupare"[491]. L'articolo è corredato da tutta una serie di foto del paese che mostrano viste d'insieme alternate a porte e portali del centro storico ed è suddiviso in diversi paragrafi che mettono insieme la descrizione del progetto a una serie di elementi descrittivi del paese e della sua storia. In pochi giorni l'articolo circola rapidissimo sui canali ufficiali del Comune ma anche sulle pagine personali di "veri biccaresi" e "biccaresi di origine"; viene inoltre ripreso da altre testate online, soprattutto straniere.

491 https://edition.cnn.com/travel/article/biccari-italy-cheap-houses/index.html?fbclid=IwAR2ak1mWrKRV8wpPYBewdBppUaWDDeblvJSJD3Ucw2P57qCvQhZliKNrgz (consultato in data 4 settembre 2023).



Img 106: Raccolta dei titoli di alcuni degli articoli che hanno ricondiviso la notizia della CNN nei giorni successivi

Quello che ci interessa in particolar modo osservare è l'esito locale di questo improvviso boom mediatico che investe il paese tra fine gennaio e inizio febbraio 2021 nel momento in cui, un progetto avviato in realtà nel 2019[492] vive un'incredibile risonanza internazionale grazie ad un articolo online. Qualche giorno dopo la pubblicazione dell'articolo scambiamo telefonicamente con il Sindaco che ci racconta che al momento in cui "scoppia la notizia" non era in paese e viene sorpreso dalla rapidissima risonanza che la notizia prende: "già dal periodo di Natale ero in contatto con la giornalista della CNN ma non sapevo che l'articolo sarebbe stato pubblicato in questi giorni". Appena pubblicato, il Comune ha ricevuto per qualche ora una mail al minuto in media; Finché i media italiani non hanno cominciato a ricondividere l'articolo, la maggior parte delle richieste proveniva da stranieri, in particolar modo da statunitensi. "Ieri in paese è arrivata una signora canadese di circa settant'anni, con autista e traduttore, che voleva una casa da comprare subito. Non voleva sentire ragioni, la voleva subito, non aveva bisogno di vedere prima il paese"[493] ci racconta Mignogna parlando di una signora che, al momento dello scambio telefonico, risiede a Monopoli durante i 6 mesi invernali per sfuggire alle rigide temperature del Canada. Al 1° febbraio le richieste giunte al Comune sono circa 7000, qualche giorno dopo -11 febbraio - il paese è di nuovo sul sito della CNN con un articolo in cui si parla delle circa 20.000 richieste ricevute e si tracciano i profili – con tanto di foto ritratto – di alcuni degli interessati. Un boom di mail ricevute inizialmente sulla mail personale del Sindaco, poi su un apposito indirizzo mail, che hanno letteralmente bloccato i due indirizzi mail e il sito del Comune - come ci racconta, in uno scambio via sms sulla vicenda, Am. che si occupa di una buona parte comunicazione e della gestione del sito internet Visit-Biccari e Cooperativa di

492 Il progetto «Case a Biccari» nasce come progetto "case a 1 euro" nel 2019 per volere dell'amministrazione comunale che emana una manifestazione d'interesse rivolta a quei proprietari di immobili che intendono vendere la loro proprietà per "liberarsi" di un onere. Fino a gennaio 2021 il progetto resta nell'ombra e non ottiene grande riscontro né da parte dei proprietari, né di eventuali acquirenti.

493 Il virgolettato riporta gli appunti della conversazione telefonica con il Sindaco Mignogna del 5 febbraio 2021.

comunità:

> ***AM**: Hai visto? Ormai siamo più famosi di Biden e Trump!*
> *Ti volevo giusto dare qualche numero, 20.000 richieste ricevute da tutto il mondo, Gianfilippo non riesce a usare più la sua posta elettronica. La scheda della Bubble room è stata visitata nell'ultimo mese 15 000 volte, Visit-Biccari – che di solito faceva 20-30 visite al giorno, ora ne fa 2000-4000, riceviamo centinaia di visite (sul sito) tipo 500 visite dal Messico, 400 dall'America, cioè è una cosa incredibile!*
> *Ah e un'ultima cosa un filino importante, visto il grande numero di richieste abbiamo deciso di invadere il Molise [ride]*
>
> [Scambio via SMS con Am. Del 12 febbraio 2021[494]]

Am., scherzando sul numero di richieste ricevute, solleva diverse criticità che vanno anche oltre la gestione tecnica del flusso mail In effetti, come lui stesso ci fa notare "se su 20.000 richieste ci sta anche solo un 1% che è realmente interessato, avremmo 200 persone in più in paese. Dove le mettiamo?". L'ironia di Am. è estremamente calzante rispetto al tema dell'essere impreparati di fronte ad un'esposizione mediatica così improvvisa e inaspettata, il giorno successivo al lancio della notizia i tecnici comunali con il Sindaco saranno obbligati a organizzare una riunione d'urgenza per consultarsi e scegliere la strategia da adottare per gestire la ricezione delle mail in un primo momento e la messa in contatto tra proprietario e possibile acquirente in una seconda fase:

> ***GFM**: Abbiamo una riunione con i tecnici perché dobbiamo cambiare schema, perché prima avevamo un'offerta e dovevamo creare una domanda, adesso il problema è l'opposto, abbiamo una grande domanda e dobbiamo rinforzare l'offerta. Adesso ci sono varie cose da fare, stiamo rifacendo l'elenco delle case, Am. sta preparando la vetrina online con il catalogo delle case e poi dobbiamo finire di guardare e scremare le mail.*
>
> [Estratto della telefonata del 5 febbraio 2021 con il Sindaco]

Nei giorni successivi chiediamo al Sindaco di poter leggere alcune delle mail di richiesta ricevute, ne consultiamo una parte – circa 70 – di quelle classificate dagli addetti del Comune come "prioritarie". Vengono privilegiate le richieste in cui l'interessato propone "un progetto di vita" in cui Biccari ha un ruolo, ci spiega il Sindaco. In un primo momento le mail sono state classificate attraverso dei criteri: richieste di case generiche, di case da ristrutturare, di case già pronte, richieste particolari. Alcune di esse sono state considerate prioritarie, è il caso ad esempio di una famiglia del Galles con due bambini che hanno una Web-TV sulla cucina italiana o di un ragazzo olandese che vorrebbe avviare un'attività di ippoterapia nella zona. Vengono scartate invece le mail inviate da cosiddetti "intermediari", avvocati, investitori, immobiliaristi, generiche società di Real estate. Dopo questa prima fase di scrematura sono iniziati i contatti diretti tra il geometra Pierro - diventato referente del progetto - e i singoli interessati. All'estate del 2023 le case vendute sono 10 su 17, tutte nel centro storico, la maggior parte ad un prezzo inferiore ai 15 000 euro con solo un paio di eccezioni. La maggior parte

494 in risposta al post sul profilo Instagram in cui Am. ripubblica il link al secondo articolo della CNN "The people rushing to buy cheap Italian homes". Disponibile al link: https://edition.cnn.com/travel/article/people-cheap-italian-houses/index.html (consultato in data 5 settembre 2023).

degli acquirenti sono stranieri e utilizzeranno la casa come seconda casa. Su questi aspetti lasceremo però a possibili analisi successive un approfondimento che non è stato possibile effettuare per incompatibilità di temporalità tra la ricerca e l'avanzamento del progetto.

Quello che però ci sembra interessante mettere in evidenza rispetto alla prima fase di ricezione di candidature dovute ad un iper esposizione mediatica è la grande varietà geografica e i profili assai diversi che appaiono nelle domande: c'è chi mostra unicamente il proprio interesse per un determinata tipologia di casa e chi invece costruisce un vero e proprio dossier, fatto di nota biografica e foto per presentare al meglio la propria proposta di acquisto; le richieste riguardano persone singole, coppie, famiglie intere, gruppi di amici e addirittura un gruppo di pompieri di Perth alla ricerca di due unità immobiliari affiancate da utilizzare come "base per il gruppo". Molte delle richieste nominano la possibilità di lavorare da remoto - complice sicuramente la recente ondata pandemica - altri provano a proporre progetti lavorativi sul territorio, altri ancora vogliono più semplicemente ritagliarsi uno spazio di vacanza o un economico *pied à terre* in Italia (o in Europa). Spesso figura la volontà di passare un tempo in un "posto calmo" o un "posto idilliaco" come scrive un diplomatico cinese in pensione nella sua mail di richiesta. Senza aver mai messo piede in paese, profili estremamente diversi mostrano un interesse verso un paese che associano probabilmente a una delle tante immagini-cartolina dei borghi italiani.

I progetti che, sparpagliati in tutta Italia e Europa, propongono varie declinazioni della vendita di case a basso costo con l'obiettivo di ripopolare i paesi rivendendo immobili in stato di abbandono hanno prodotto letture assai critiche che rimandano alle perplessità sollevate anche da proprietari biccaresi:

> *Vendere la casa "a un euro" significa dimenticare tutta la storia del costruire e dell'abitare, umiliare il lavoro "morto" cristallizzato nelle mura e nei pavimenti, i sacrifici dei tanti che per la casa sono andati all'estero, subito privazioni materiali e sentimentali per decenni lontani dalle famiglie e dalle comunità di origine. Vendere una casa "a un euro" è sotto il profilo simbolico svendere memoria comunitaria, svalorizzare il costrutto familiare e sociale incorporato in ogni singola casa, svalutare le case dei "restanti", dei residenti che hanno continuato a vivere nel paese, a curare e manutenere le loro abitazioni e il vicolo, gli infissi e gli alberi, le facciate e gli affetti, il tetto e le relazioni di vicinato. Vendere una casa "a un euro" sembra uno slogan rivolto più alla vita degli immobili che a quella delle persone, più ad attivare microcircuiti edilizi che a riabitare, più a vagheggiare fughe-singhiozzo da città invivibili che a costruire nuovi legami comunitari*[495].
>
> *"Tutto bello, ma in attesa di "altre visioni, di ribaltare gli sguardi, di un vigoroso impegno civile, di politiche pubbliche radicali" che si fa? Cosa deve fare un Sindaco con poche risorse*

495 Articolo pubblicato su Doppiozero : "Paesi e slogan / La casa a 1 euro" di Domenico Cersosimo e Vito Teti, 18 maggio 2021; https://www.doppiozero.com/la-casa-1-euro?fbclid=IwAR37VhBE9GRzSUFPiC5PAzjqweeOilBo9nyuK0eCZT7jj4k2oiNdM30eg_c (consultato in data 12 settembre 2023)

e poco tempo ormai mentre vede case abbandonate nel suo borgo? Case che diventano ferite aperte, elementi di pericolo e di degrado (la teoria dei vetri rotti), che per normative assurde sono tassate come seconde abitazioni diventando oneri insostenibili per i proprietari sparsi per il mondo che non vedono l'ora di disfarsene... Non è meglio rimetterle in circolo ed offrirle a nuovi cittadini, anche temporanei, con possibilità e motivazioni diverse?"
(Estratto del commento del Sindaco Mignogna all'articolo di Teti e Donzelli, ricondiviso su Facebook il 18 maggio 2021)

L'articolo - estremamente critico - di Donzelli e Teti, ricondiviso su social e reti di ricercatori che si occupano di aree interne e commentato in maniera critica da molti amministratori comunali - tra cui Mignogna (cit.) - ci mette davanti al divario esistente tra il dover risolvere un problema urgente quale quello delle case in abbandono - e il significato che questa "svendita" di immobili ha. Sia da un punto di vista simbolico che da un punto di vista prettamente economico un progetto di questo tipo ci sottopone ancora una volta al tema della continua ricerca di soluzioni - talvolta estremamente controverse - davanti alle quali i comuni si trovano oggi. Il caso di Biccari ci offre uno spunto interessante perché prova a declinare in una maniera leggermente diversa il progetto iniziale di "case a 1 euro" attraverso la proposta di un *range* di prezzi variabili. Il ruolo del Comune diventa a questo punto più quello di un'agenzia immobiliare che si occupa di diffondere le offerte e, ancora una volta, di far circolare la notizia (cf. § 3.1.2. parlare, mostrare, far conoscere) al fine di attirare nuovi acquirenti. Come accennato precedentemente il progetto Case a Biccari richiederebbe a questo punto un'ulteriore analisi capace di osservare, nel tempo, gli esiti e gli impatti sull'abitare che l'arrivo di nuove popolazioni produce.

CONCLUSIONI E APERTURE

Nei primi giorni di gennaio 2022 il Sindaco di Biccari mi contatta per chiedermi se sono disponibile a far parte del gruppo di lavoro che si sta costituendo per permettere al Comune di Biccari di rispondere al cosi detto "Bando borghi" del PNRR[496] . Non sono più sul campo da diversi mesi, ma continuo a seguire a distanza ciò che accade a Biccari attraverso i canali social e le interazioni puntuali con i miei interlocutori, primo fra tutti, il Sindaco. Tornare a Biccari con l'idea di seguire il processo di co-progettazione mi sembra da un lato interessante, dall'altro un giusto modo di restituire – attraverso la partecipazione al processo di scrittura – la conoscenza del paese acquisita in questi anni. D'altronde l'occasione mi sembra ancora più interessante visto che, da fine dicembre, un grande dibattito si è polarizzato attorno a questa misura rivolta a comuni (singoli o aggregati) con popolazione residente fino a 5000 abitanti "nei quali sia presente un borgo storico chiaramente identificabile e riconoscibile"[497] . Ricercatori, amministratori locali, singolarmente o attraverso le varie associazioni[498] discutono della misura che sembra muovere diverse perplessità.

Anche con Gianfilippo discutiamo molto del bando, entrambi mostriamo dubbi e ci ritroviamo su molti elementi: innanzitutto sulla scelta di destinare un ingente parte delle risorse a pochi paesi (20 milioni destinati ad un paese per regione) selezionati sulla base di criteri poco chiari; questo ci sembra determinare un forte rischio di rinforzare la tendenza alla competizione e di interrompere quel lavoro di cooperazione tra comuni che la SNAI aveva quasi imposto nelle aree interne. Sempre connesso al tema della competizione, un ulteriore punto riguarda il rischio che, alla polarizzazione tra centri e periferie, si aggiunga sempre più una separazione tra una periferia e l'altra. Il "Bando borghi" sembra, ad entrambi, aumentare il rischio di una separazione tra quei paesi capaci di rispondere al meccanismo del bando e quelli che, per mancanza di mezzi umani o tecnici, rimarranno ancora una volta indietro. Continuiamo per un po' ad analizzare le due misure del bando e i tempi estremamente corti di cui i comuni dispongono per rispondere ad un "bando molto complesso" problema che, sottolinea Gianfilippo, alimenterà la tendenza dei comuni a proporre progetti "pronti nei cassetti da anni" o a

496 "Bando Borghi" è l'espressione con la quale si indica genericamente l'Investimento 2.1. Attrattività dei Borghi storici, che ammonta a complessivi 1.020 milioni di euro, e si colloca nell'ambito della M1C3 – Turismo e Cultura 4.0. all'interno del PNRR, esito nazionale del programma NextGenerationEU. Sul sito del Mic si legge: "L'Investimento è suddiviso in due linee d'intervento: la Linea A dedicata a Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei Borghi a rischio abbandono e abbandonati con una dotazione finanziaria di 420 milioni di euro e la Linea B dedicata a Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale con una dotazione finanziaria complessiva di 580 milioni di euro. Infine, l'investimento vede un importo pari a 20 milioni di euro destinati all'intervento "Turismo delle radici" il cui soggetto attuatore è il Ministero degli Affari e della Cooperazione Internazionale.

497 Il virgolettato si riferisce al testo riportato sul sito del Mic. Il testo integrale è consultabile al link: https://cultura.gov.it/borghi (consultato il 23 settembre 2023).

498 Un esempio é l'incontro organizzato dal gruppo "Giovani di Riabitare l'Italia" il 18 gennaio 2022, al quale io stessa ho preso parte, durante il quale è stato possibile discutere con Ottavia Ricci, allora consigliera del Ministro della Cultura per la valorizzazione del patrimonio culturale diffuso.

far ricorso a società di consulenza esterna, poco consapevoli della condizione a contesto. Non sembrano emergere molti aspetti positivi anzi, Gianfilippo sembra particolarmente preoccupato, ne parla come di "un fallimento annunciato", "l'ennesima occasione sprecata" che genererà probabilmente un vero e proprio "progettificio" [499] prodotto diretto del "banditismo"[500] .

Eppure, concludiamo la telefonata dicendoci che, malgrado tutto, non ci si può permettere di non partecipare e di voltare le spalle alla possibilità di ottenere dei fondi per costruire qualcosa di interessante per il paese. Decido quindi di dare la mia disponibilità, nonostante le molte perplessità sul tipo di postura da adottare una volta seduta al tavolo degli attori coinvolti per la scrittura del bando che, essendo particolarmente complesso, richiederà il coordinamento da parte di esperti. Questo ruolo verrà affidato ad una "start-up innovativa", *spin-off* di un'importante università italiana, ovviamente esterna al territorio, che si occuperà del "*Project management*, coordinamento, monitoraggio e valutazione dell'impatto" come si legge sul formulario di risposta al bando.

Entro così nella mailing list dei "Biccari partners" che viene usata, inizialmente, per organizzare il primo (e ultimo) incontro in paese e, successivamente, per discutere di aspetti prettamente operativi legati alla scrittura del bando. In questo gruppo ci sono diversi soggetti che nominerò qui solo rispetto al loro ruolo:

- La suddetta start-up n°1 nel ruolo di coordinamento;
- Una società di consulenza e investimento, il cui ruolo ipotizzato è quello di "referente per PM e rendicontazione amministrativa";
- Un ente del terzo settore che si occupa di attività culturali e formative rivolte ai giovani, il cui ruolo indicato nel bando è quello di sviluppare il punto "europrogettazione";
- La "start-up innovativa" n°2 che orienta il proprio mercato nelle aree interne d'Italia" e che investe a sua volta in progetti d'impresa; ruolo individuato: "formazione, *mentoring liaison* con altre realtà di innovazione imprenditoriale";
- La "start-up innovativa" n°3 che si occupa di valorizzazione del "patrimonio italiano invisibile" che avrebbe il ruolo di sviluppare interfacce digitali per il turismo, la cultura e gli eventi;
- Un'associazione di promozione sociale, già attiva in Puglia nel campo dello sviluppo socio-culturale, con il ruolo di sviluppo degli aspetti legati ad "animazione culturale, sviluppo di un programma artistico ed eventi, comunicazione e *audience engagement*";
- Gli attori locali quali la Cooperativa di Comunità delegata ai "rapporti e *liaison* con gli attori locali, gestione operativa dei servizi residenziali e degli spazi rigenerati" e la Pro Loco Biccari per la "co-progettazione dei servizi turistici e del programma culturale

499 Tutti i virgolettati si riferiscono ad appunti presi durante diverse conversazioni con il Sindaco Mignogna sul tema del Bando Borghi.

500 Faccio qui riferimento anche alle considerazioni del Sindaco pubblicate sul suo blog personale Melascrivo il 21 ottobre 2022, disponibile al link: http://melascrivo.it/il-banditismo-uccide-i-piccoli-comuni/ (consultato il 23 settembre 2023).

e di animazione territoriale";

- Infine io, che figuro come "consulente individuale" con il ruolo di "consulenza e analisi di contesto e supporto alla co-progettazione";

La compagine sembra essere rapidamente operativa; ci si organizza per fissare con grande urgenza l'incontro per la giornata di co-progettazione prevista a Biccari il 9 febbraio 2022. Prima di questo incontro una riunione preliminare online è prevista con alcuni dei partner per il 27 gennaio, già da questo primo momento di confronto emerge il nome del progetto "Casa e Bottega"; poco dopo inizia a circolare il form da compilare per la risposta al bando, anche su questo si inizia a lavorare già prima del "sopralluogo" in paese.

La giornata in paese inizierà con un "passeggiata comune che includa i luoghi di interesse per il bando: torre, centro, sede dei partner locali, ecc." con i membri della compagine che riusciranno ad essere fisicamente presenti. La passeggiata si traduce in realtà in un rapido giro del paese attraverso le vie principali, con tanto di soste culinarie lungo il percorso per assaggiare le specialità biccaresi. Bisogna andare rapidi, non c'è tempo di scambiare con nessuno lungo il tragitto. È poi il momento del pranzo presso uno dei ristoranti del paese durante il quale si inizia a commentare informalmente il giro fatto: alcuni già avanzano idee su come scrivere rapidamente la risposta al bando anche alla luce del giro appena effettuato. In termini di priorità, la rapidità di scrittura e le parole chiave da inserire nel bando sembrano venire decisamente prima rispetto agli aspetti ai quali il progetto potrebbe rispondere; esito d'altronde comprensibile dei tempi brevi che ci separano ormai dalla data di scadenza del bando, fissata dal Ministero al 15 marzo. Quello che forse più mi stupisce, già dal pranzo, è la rapidità con cui si avanzano frasi dogmatiche su Biccari. Sembra che, nonostante sia la loro prima volta in paese, tutti abbiano già una chiara idea di quale sia il percorso la ricetta da proporre e la linea di lavoro da finire.

Dopo pranzo ci si sposta nella sala Bollenti spiriti, equipaggiata per accogliere virtualmente i due partecipanti a distanza. Dopo qualche classico problema di connessione si inizia il brainstorming che durerà fino a tardo pomeriggio; uno dei membri coordinatori prende nota alla lavagna man mano che gli interventi si svolgono. La tecnica utilizzata è una di quelle tipiche dei laboratori di "co-progettazione": una linea divide la lavagna in criticità/potenzialità, le parole chiave vengono divise in queste due aree, lee frecce legano le une alle altre. Il ritmo è estremamente sostenuto, già dal primo intervento si parte diretti sul tema turismo e sulla necessità di "andare a valorizzare il turismo nel borgo e non nell'area naturalistica che é già valorizzata, per altro in maniera pessima[501]" ; una serie di considerazioni più o meno affrettate si susseguono, quasi tutti insistono sul settore sul quale sono esperti.

501 Il virgolettato si riferisce all'intervento della start-up che si occupa di valorizzazione turistica.

Provo con un intervento a riportare l'attenzione sull'importanza del partire da un'analisi del contesto e chiedo, in seconda battuta, ai partecipanti di giustificare il nome del progetto, soprattutto in merito al termine "bottega" che mi sembra al quanto fuori luogo rispetto ad un macro-progetto che, fondamentalmente, sembra si stia configurando come la sommatoria di micro-progetti frutto delle competenze e aspettative dei diversi partner. Non sortisco grandi effetti, se non quello di un invito a riempire la sezione del format "analisi di contesto" sulla quale sembro essere la più indicata – peraltro vengo invitata a farlo in maniera rapida e per parole chiave che possano poi essere riprese nella proposta progettuale. In ogni caso continuo a pensare che né la bottega, né l'artigianato in senso largo, sembrano figurare esplicitamente tra i propositi; tanto meno la nozione di "casa" che resta abbastanza slegata dalle diverse azioni proposte, se non per quanto riguarda l'idea di sviluppare progetti legati alla "residenza temporanea" per nomadi digitali - anche questo tema ormai classico dei progetti di "innovazione" in aree interne soprattutto dopo la fase pandemica.

Annoto in maniera un po' sparsa e ovviamente non esaustiva alcune frasi e parole emerse dal primo giro di tavolo:

> *Turismo nel borgo; non come quello di massa del lago; portare i giovani nel bosco; organizzare formazioni; i giovani non vogliono fare niente; incentivare l'associazionismo – ma solo se prima si pensa all'autonomia e all'emancipazione economica dei giovani; crisi dell'immaginazione, possibilità di riprendere un format già utilizzato nel nord-barese, ispirarsi a Franco Cassano; lavorare alla formazione di "change makers meridiani"; lavorare felice; creare impresa; non bisogna parlare di coworking ma di laboratorio di talenti, forse è la stessa cosa, ma meglio dirlo cosi; start-up e team-building a Biccari, non backpack; i giovani hanno bisogno di vedere persone che ce la stanno facendo; nel centro storico molte case vuote, due strade che si possono chiudere al traffico, anfiteatro a cielo aperto, creare un quartiere internazionale, sia case che locali, tipo un bistrot che fa musica argentina; questa era l'idea iniziale; manca complessità … bisogna fare la restanza e non l'ostello, il turismo mordi e fuggi non va bene; forse volevi dire coliving! Ragazzi quanto è bella Casa Netural a Matera? workshop su come si costruiscono le zucchette da mate; comunità internazionale ispirata e inspirante; nuovi immaginari (certo), brand Biccari – abbigliamento, accessori, crowdfunding; o forse no?*
>
> [Note di campo del 9 febbraio 2022]

Continua cosi per molto, in un esercizio in cui è particolarmente difficile prende parte se non si mastica il linguaggio dei bandi; un meccanismo in cui il modo di chiamare le cose sembra essere più importante delle cose in sé: "*les mots sans les choses*" per dirla con le parole di Chauvier (2014). La lista di frasi e concetti sopra riportati, per quanto frammentata e incompleta mi sembra restituire, piuttosto bene, l'impossibilità di tracciare un filo della conversazione e, di conseguenza, del progetto che pian piano prende forma, se non nel veder figurare in questa lista molte delle "parole di plastica" del marketing territoriale. Ogni partner a turno ritorna su i propri cavalli di battaglia, ognuno sembra parlare una lingua diversa. La mancanza di comunicazione e la caoticità

dei discorsi finisce per riversarsi nella versione finale del progetto, che viene scritto nel mese successivo all'incontro qui riportato, con un andirivieni via mail tra i diversi attori. A me viene infine chiesto – a poche ore dalla scadenza – di riprendere alcuni testi e di agire rapidamente su alcune parti mancanti, non di mia competenza. I tempi corti mi spiazzano e mi ritrovo in una posizione piuttosto difficile da cui non so bene come uscire, però inizio a capire finalmente le regole del gioco. Il progetto di Biccari non passerà la selezione, la Regione Puglia sceglierà come progetto vincitore quello del comune di Accadia, sempre nell'area dauna, che con il progetto "*Future in the past*" punta alla rivalorizzazione del rione Fossi, un'area del paese abbandonata in seguito al terremoto del 1930, in cui già altri due progetti di riqualificazione avevano trovato, in passato, il loro fallimento.

Per diversi aspetti mi è sembrato interessante aprire le conclusioni a questa lunga monografia biccarese con una descrizione di quello che considero un po' come l'atto finale del mio campo, il punto a cui ho lasciato – almeno fisicamente – Biccari. Un momento in cui una serie di elementi e delle dinamiche che il campo mi aveva già mostrato, si sono rivelati in forma enfatizzata e condensata e in cui mi sono trovata davanti a una serie di domande che riguardano il possibile ruolo della ricerca in questi territori. Proverò dapprima a ripercorrere i punti emersi e poi le questioni aperte.

Di fronte agli esiti del "Banditismo" : verso piccoli comuni "progettificio"[502]

Il primo aspetto è sottolineato in apertura del paragrafo precedente dalle parole del Sindaco che usa i termini "progettificio" e "banditismo" per descrivere, a mio parere in maniera estremamente efficace, uno dei meccanismi centrali di questo bando, che in realtà è, ad oggi, un carattere dominante dei meccanismi di finanziamento a cui i Comuni sono sottoposti. Se, come abbiamo visto nella terza parte della tesi, lo spopolamento - percepito come urgenza- innesca un'accelerazione nella messa in campo di progetti alla scala comunale, allo stesso tempo questa dinamica genera, evidentemente, un continuo bisogno di accedere a finanziamenti per sostenere i singoli progetti, altrimenti impossibili per il solo bilancio comunale. La fonte principale di questi finanziamenti sembra essere oggi unica, il bando. A ricadere in questo meccanismo ricadono non solo interventi straordinari o progetti sperimentali, ma anche tutti gli interventi che riguardano gli interventi di gestione ordinaria dei servizi essenziali.

> *Nel welfare pubblico si moltiplicano le situazioni nelle quali risorse e iniziative vengono veicolate tramite bandi, ossia prevedendo da parte di una amministrazione una finestra temporale entro la quale possibili interessati devono presentare adesioni e/o progetti, con finanziamenti che sono subordinati all'approvazione e (di norma) a termine. (Motta, 2018)*

Questo funzionamento richiede innanzitutto due elementi: un'attenzione costante alla pubblicazione di nuovi bandi e alla rapidità nella risposta; delle competenze specifiche che riguardano, innanzitutto, il linguaggio e i codici da utilizzare nella scrittura

502 Entrambe le definizioni sono da attribuire al Sindaco Mignogna che le utilizza in varie occasioni.

della proposta; linguaggio che impone, generalmente, una complessità direttamente proporzionale all'importo erogato. Se il paese vuole quindi oggi essere "laboratorio" sembra che la via naturale da seguire sia quella del "progettificio" in cui l'importante è essere sempre pronti a rispondere ad ogni bando disponibile e avere sempre un progetto da proporre.

Questo ci porta a ragionare su ulteriori elementi, in primo luogo apre alla domanda: cosa succede a quei comuni in cui i tempi serrati e la ridotta capacità amministrativa impediscono al Comune di rispondere al bando e, soprattutto, di rendersi competitivo e aggiudicarsi il finanziamento? In realtà la domanda ci appare quasi retorica: è cosi che alcuni luoghi restano ulteriormente indietro e che il divario tra territori aumenta. Viesti parla in questo senso del meccanismo del "chi ha già riceva!" (2020, p.51) in cui solo i "più virtuosi" sono "meritevoli di apprezzamento":

> *"In questo quadro, non bisogna dunque che i luoghi si attendano o peggio richiedano interventi dall'esterno, regole e politiche nazionali: sarebbe immancabilmente assistenzialismo, spreco di risorse. Bisogna che si diano da fare. Dove ci si dà da fare si riesce a raggiungere i propri obiettivi; si diviene virtuosi, e quindi meritevoli di apprezzamento. Se persone, corpi collettivi, luoghi non ce la fanno a mutare le proprie sorti, vuol dire che non si sono impegnati a sufficienza, e quindi non meritano considerazione. L'azione pubblica che va mantenuta deve quindi essere indirizzata ad accompagnare le dinamiche dei più virtuosi, delle persone, dei luoghi, delle imprese di successo; a premiare il merito di chi si è dato da fare e ha raggiunto i propri obiettivi. Sembrano vaghe affermazioni teoriche: paiono invece i principi che si leggono piuttosto chiaramente in alcune importanti politiche pubbliche dell'ultimo ventennio.*
> *[…] Ma cosa fare di chi vive in luoghi che non ce la fanno? La risposta è semplice. È crescentemente affidata al meccanismo delle migrazioni […] Ciò che importa è l'individuo, non i luoghi; la sua possibilità di spostarsi dai territori in cui continuano a non presentarsi opportunità, a quelli in cui ve ne sono" (ivi. p. 49-50)*

In questo il "Bando Borghi" non fa altro che mostrarci in forma accentuata e forse sempre più problematica una dinamica già consolidata non solo nelle aree interne ma in diversi contesti in cui, come accennato precedentemente, la logica del "territorio progetto" ha totalmente seppellito la logica della pianificazione territoriale. Inoltre questo meccanismo fa si che gli attori del territorio, in primo luogo i sindaci e le amministrazioni locali siano considerati come unici "responsabili" del fallimento o della riuscita di un territorio. Crosta a questo proposito parla dell'importanza di prendere in conto la molteplicità di attori e scale che subentrano nella pianificazione: "le cose che accadono non sono più riferibili o imputabili ordinatamente a ciascun attore" "le cose che accadono non sono più riferibili o imputabili ordinatamente a ciascun attore" (2021, p.25). Ribadisce in maniera diversa un concetto simile anche Viesti:

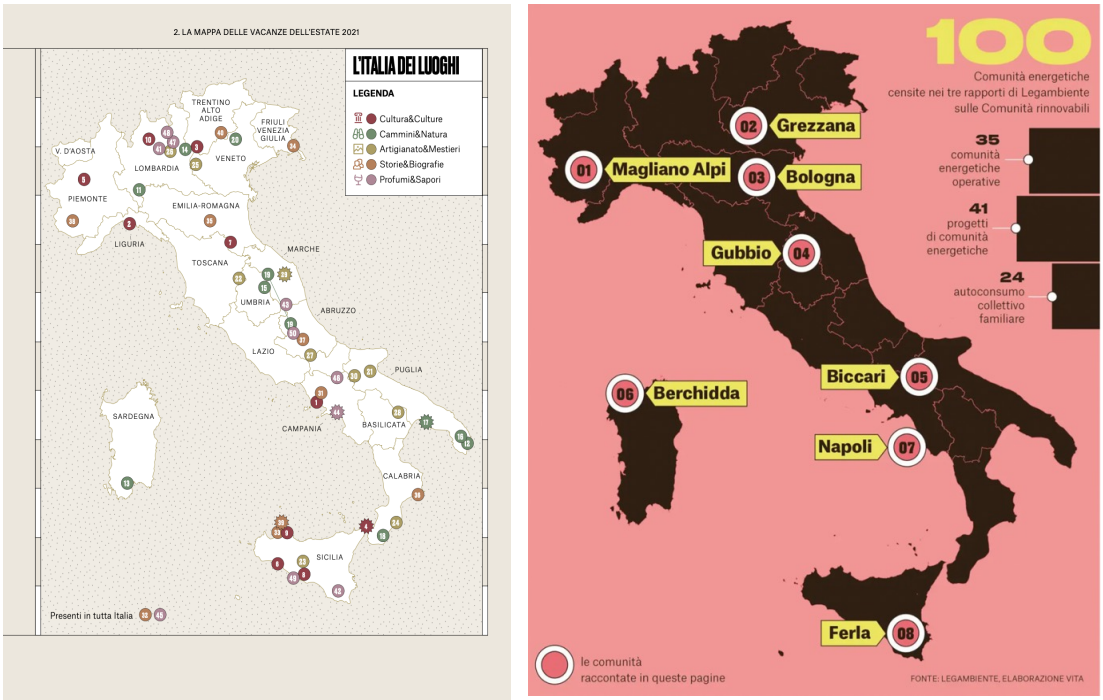
> *Lo sviluppo umano, sociale ed economico dei territori non dipende solo dalla capacità locale, endogena, di mettere a valore le risorse disponibili. Dipende anche da condizioni esogene: dalle grandi politiche pubbliche nazionali, dalle complessive strategie e dagli obiettivi di lungo termine che i paesi si danno, dalla volontà di influenzare, governare, le trasformazioni spontanee delle*

società e delle economie (2020, p. 47)

Questa affermazione di Viesti, ci sembra un invito a una presa di coscienza tanto necessaria quanto auspicabile, soprattutto in un tempo in cui, come abbiamo visto, la *leadership* di singoli individui - che siano i Sindaci o altri attori – sembra essere l'elemento determinante per un territorio. Questo provoca diversi effetti diversi, da un lato una tendenza al protagonismo degli attori locali, che finiscono spesso per rivestire il ruolo di "salvatori" o "carnefici", dall'altro il rischio che, in assenza di figure forti, singoli contesti territoriali rimangano ancora una volta indietro nella lotta alla competizione e alla ricerca di visibilità.

Dalla domanda di riconoscimento alla ricerca di visibilità

Ma il protagonismo dei singoli attori è anche esito della forte domanda di riconoscimento che oggi attraversa le aree interne. Ne abbiamo parlato in particolar modo nella terza parte della tesi, difronte al rischio che lo spopolamento diventi abbandono definitivo, la reazione più naturale è la forte spinta delle amministrazioni locali all' affermarsi come guida di un paese extra-ordinario. D'altronde, in un contesto regolato da logiche di crescita e competizione tra territori, l'associare la domanda di riconoscimento alla ricerca di visibilità mi sembra affermarsi come un meccanismo totalmente coerente. In questo senso la lettura del caso biccarese ci pone davanti ad un esempio di paese che, dopo grandi sforzi a livello comunale, è riuscito a raggiungere l'obiettivo di "apparire sulle mappe" riuscendo finalmente ad essere nominato e conosciuto anche all'esterno del contesto provinciale e regionale.



Img 107: A sinistra carta delle "Cinquanta esperienze da non perdere" pubblicata sulla rivista Vita del maggio 2021 (p.39); Sulla destra, carta delle Comunità energetiche raccontate da Vita nello speciale di maggio 2023 "La voce dei pionieri delle comunità energetiche".

Apparendo progressivamente sulle carte, negli articoli di giornale, nei seminari tematici che si occupano di sviluppo, di turismo e, in generale, di aree interne, Biccari ci mette davanti ad un paese "normale" (come lo avevo definito in introduzione) che pian piano viene riconosciuto come caso "virtuoso" capace di interrompere la cosi detta "spirale della marginalizzazione" (Buran, 1998) in maniera autonoma.

La logica del travaso

Ci soffermiamo ora su un ulteriore elemento sul quale la scena precedentemente citata ci permette di ritornare: quello del "travaso". Intendo qui con questo termine diversi movimenti, non necessariamente legati, che partono tuttavia da un presupposto comune: per agire sul fenomeno dello spopolamento sembra che la strada più semplice sia quella della trasposizione di modelli, di competenze, di progetti e persone dall'esterno verso il paese. Provo qui a spiegare meglio cosa intendo. Da una parte il travaso di modelli e progetti, ovvero la tendenza a un riproporre ricette "vincenti" all'interno di contesti territoriali considerati simili, poiché accomunati dal fatto di essere piccoli comuni periferici. Nelle pagine precedenti abbiamo visto molti esempi di questo fenomeno: pensiamo, ad esempio al progetto "case a 1 euro" ma anche ai vari progetti di glamping installati nelle aree naturalistiche. Sulla scia delle best practices , i progetti diventano format già pronti e replicabili. Nonostante questa tendenza alla riproduzione, il caso biccarese ci mostra anche un elemento interessante, la volontà di declinare questi format al contesto locale - ne è un esempio la versione biccarese delle Case a 1 euro che, sul finale, assomiglia poco al progetto iniziale- dando forma a versioni biccaresi di progetti diffusi in molte aree interne. Questo elemento potrebbe guidarci nell'aprire possibili ragionamenti futuri sull' idea di passare da un paese contenitore ad un "paese laboratorio" in cui si sperimentano sperimentare nuovi modelli[503].

Il secondo modo in cui intendo il travaso è rispetto alla tendenza a "risolvere" lo spopolamento attraverso un travaso di persone: che sia attraverso progetti di residenza temporanea o di attrattività turistica, come più volte ribadito, il tentativo di attirare nuovi potenziali "abitanti" resta l'obiettivo primario richiesto ai piccoli comuni in decrescita. D'altronde, il numero di abitanti, cosi come gli altri parametri quantitativi che misurano i comuni e la loro composizione, continuano ad essere gli unici criteri facilmente utilizzabili per la valutazione dei comuni e dei servizi. Mantenere ad esempio aperta una scuola o di un presidio sanitario, tenere attiva la corsa di un bus o di un servizio postale, restano questioni di numero.

Questo apre ad un grosso interrogativo che riprenderemo in seguito: è possibile immaginare un modo di progettare i territori che non abbia come unico criterio

503 Rispetto a questo tema una prima pista é stata aperta dalla giornata di studi "Champs des Possibles" organizzata il 22 e 23 marzo 2023 da chi scrive assieme a M. Antonioli, A. de Biase, V. Dreau, S. Escudero Rubio, M. Richer, R. Simon e P. Zanini. Ulteriori informazioni sulla giornata di studi sono consultabili: https://www.laa.archi.fr/Les-champs-des-possibles (consultato il 25 settembre 2023).

la misurazione quantitativa degli stessi? Si potrebbe pensare di "abitare con lo spopolamento" - riprendendo il proposito di Donna Haraway dello "Staying with the trouble"- in cui, piuttosto che provare a invertire la curva demografica, si agisce sulle condizioni di abitabilità del territorio? Questo non vuol dire proporre di ignorare gli aspetti positivi che progetti di accoglienza, come quelli visti nel caso biccarese, possono generare, ma lasciare che questi siano reali sperimentazioni, svincolate dal dogma unico della crescita numerica della popolazione.

Sull'importanza di rappresentare come rendere presente

Una volta messi in luce alcuni degli aspetti principali che la scena della co-progettazione del Bando borghi ci ha permesso di ritracciare, vorrei qui concedermi di riflettere sul ruolo potenziale di una ricerca quale quella qui conclusa. Il primo aspetto che mi sembra utile considerare è quello del valore della tesi come un esercizio di rappresentazione e della rappresentazione come forma di potenziale "riconoscimento"[504] . È emerso a più riprese, dai passaggi raccolti sul campo, un forte bisogno di essere rappresentati in quanto abitanti, attori e indirettamente in quanto territori. Nominare il paese, situarlo sulla carta, descriverlo e raccontarlo anche al difuori del contesto locale sono sicuramente atti che possono giocare un ruolo rispetto a questa domanda. Lo sguardo situato su un singolo territorio e il lavoro di tipo monografico, ci sembra possa giocare un ruolo all'interno di questo processo:

> *"L'antropologia è innanzitutto la scienza degli individui, di persone singolari e particolari, che osserva da vicino, una alla volta, nelle loro presenze o esistenze attuali. Il suo obiettivo: rendere presenti gli individui nelle situazioni della loro esistenza» (Piette, 2011, p. 198)*

Se intendiamo il rappresentare nel senso di "rendere presente al mondo" come suggerito da Alessia de Biase (2014) una tesi di questo tipo può essere letta innanzitutto come un duplice tentativo: da un lato quello di rendere visibile e dar voce ad individui, luoghi e pratiche spesso poco raccontate. Dall'altro quello di declinare al presente, da un punto di vista temporale, questo racconto. Ma, assumere questo proposito non può non considerare il rischio di ricadere nelle rappresentazioni stereotipate o di partecipare a quel processo di "cartolinizzazione" (Bindi, 2022, p. 11) precedentemente evocato. Rischio questo ancora più presente quando si opera su contesti che, per dirlo con le parole di Pierre Bourdieu, hanno tendenza ad essere raccontati da altri, piuttosto che a raccontarsi da soli (1997). Non posso essere sicura di non aver riprodotto, con questa tesi, l'eteronormatività dello sguardo metropolitano, ma posso dire di aver provato a dare più spazio possibile alle parole degli interlocutori che hanno reso possibile questa ricerca. Le descrizioni delle scene vissute sul campo, le biografie raccolte tramite la presa di note o la realizzazione di interviste semi-direttive, sposano esattamente il proposito di rappresentare, appunto, l'abitare a partire da chi ne ha maggiormente coscienza,

504 Come nel resto della tesi, parliamo di "riconoscimento" rifacendoci a quanto teorizzato da Honneth per cui, per cui i conflitti materiali o simbolici sono interpretabili come una lotta per il riconoscimento riconoscimento da parte di uno o più individui.

ovvero gli attori-abitanti.

In questo senso il rappresentare raggiunge anche un altro punto che era tra i miei presupposti di base, ovvero quello di riportare l'attenzione su tutto ciò che è ordinario, quotidiano e solo apparentemente banale. Lo abbiamo visto in particolare nella seconda parte, la descrizione minuta di alcune scene quotidiane mi ha permesso di mostrare atti di cura e di manutenzione, di trasformazione e invenzione, gesti talvolta profondamente ecologici, pratiche di scambio e autoproduzione; una serie di pratiche che, benché non sistemiche, hanno per me un duplice valore: aggiungere elementi descrittivi alla misurazione fredda dei territori, a cui abbiamo accennato precedentemente, e mostrare i luoghi dello spopolamento come contesti in cui osservare pratiche alternative e potenzialmente interessanti rispetto alle diverse crisi attuali.

Abbiamo detto che, in seconda battuta, il rappresentare assume inoltre una valenza temporale, quella di "mettere al presente" e di riconoscere le aree interne come luoghi iscritti nel nostro tempo . Guardare al paese come luogo iscritto nella contemporaneità, sottrarlo allo sguardo nostalgico che tende a situare temporalmente i luoghi dello spopolamento in un passato arcaico è un altro degli obiettivi che ci siamo prefissati. Questo non vuol dire voler ridurre l'analisi alla lettura del tempo presente, ma restituirgli spessore attraverso la raccolta di tracce che ci parlano del passato (cf. Parte I) e indizi delle possibili traiettorie verso le quali si sta tendendo (cf. Parte III).
Una lettura incrociata delle tre dimensioni temporali ci ha permesso inoltre di vedere come, nel tempo, i paesi siano sempre stati "confrontati con i problemi del momento, si sono modificati e hanno trovato loro stessi delle forze originali d'adattamento e di sopravvivenza" (Zonabend, 2000 [1980] p.309 Tda). La loro osservazione ci permette per questo di interrogare allo stesso tempo processi locali e «i grandi sconvolgimenti economici e sociali della nostra epoca » (Coquard 2019, p. 8 Tda).

Questioni aperte, in fine

Cosa vuol dire abitare lo spopolamento? Questa la domanda da cui sono partita per costruire questa tesi, incosciente – almeno in un primo momento – della portata assai vasta del proposito di indagine. Nel momento in cui ci si appoggia su definizioni ampie di abitare, che vanno oltre il concetto di avere dimora (§2.1), indagare le multiple dimensioni che questo concetto tiene assieme e farlo incrociando l'eredità del passato, lo spessore del presente e le traiettorie verso futuri possibili si è dimostrato esercizio tanto faticoso, quanto necessario. Man mano che mi immergevo nel campo il tema dell'abitare mi si apriva davanti nelle sue molteplici ramificazioni, ponendomi difronte alla difficoltà di tracciare un perimetro dell'osservazione, di imporre dei limiti dettati dallo spazio-tempo di una tesi di dottorato. Forse questo perimetro non è stato mai veramente tracciato; ho piuttosto scelto di lasciarmi guidare da quello che il paese progressivamente mi rivelava, raccogliendo in maniera ampia tutte quelle tracce e quegli indizi che mi sembravano –

direttamente o indirettamente – parlare di spopolamento. Questo perimetro largo, dai contorno frastagliati, mi ha portato a toccare più tematiche di quelle che inizialmente avevo immaginato, ho scelto di provare a tenerle assieme tutte, o quasi, abbastanza cosciente del rischio di realizzare un prodotto non sempre proporzionato. Talvolta sono scesa in dettagli piccolissimi, altre volte – anche per mancanza di competenze tecniche su alcuni temi - ho peccato sicuramente di leggerezza, ma ho deciso di concedermelo per due motivi. Da un lato perché credo sempre più che sia necessario rivendicare la multidimensionalità e la complessità dello spopolamento e che per fare questo occorra mostrare il più possibile la molteplicità di intrecci tra questa dinamica e questioni del nostro tempo. D'altra parte perché ho speranza nel fatto che, da una prima lettura cosi ampia, possano trovare seguito una serie di possibile altre tracce di ricerca che vadano ad insistere, ad esempio, un singolo aspetto di quelli qui evocati anche solo rapidamente, o che magari siano portate avanti in collaborazione da più discipline.

Gli indizi e le tracce, esito di momenti vissuti in prima persona e delle parole dei nostri interlocutori, sono gli elementi centrali di questo lavoro; un ricco materiale, talvolta difficile da organizzare e tematizzare, che è diventato l'ossatura di questa tesi, attorno al quale ho tentato di ancorare delle riflessioni teoriche. Sento di dover ribadire che questo materiale non sarebbe potuto esistere se non per il fatto di aver scelto un approccio etnografico, caratterizzato innanzitutto da tempi lunghi e da un percorso non lineare. Possiamo dire alla fine di questo lavoro che tutta la lettura risiede nella scelta di utilizzare questa postura di indagine, che fa del campo non il terreno di verifica(Crosta & Bianchetti, 2021, p. 15) ma il mezzo per interrogarsi e "capire il modo in cui le cose succedono" (ibid.). In questo senso, è proprio il carattere empirico dell'osservazione di campo che ha permesso di lasciare aperti i limiti dell'osservazione.

> *"L'empirismo porta proprio a questo: a riconoscere diversità. Andare a vedere quello che succede per le strade, non ci sono alternative. Capire il modo in cui le cose succedono. Guardare le cose per come sono. Non con intenzioni (solo e normativamente) di verifica. Non si tratta di mettere alla prova un'idea che già si ha, che già formulata. L'importante non è falsificare o confermare idee, ma farsi un'idea osservando ciò che la gente fa. Per fare questo calcolare non serve".* (ibid.)

A partire da ciò che il campo ha fatto emergere in termini di traiettorie d'indagine, mi sono ritrovata a dare progressivamente forma a quella che sempre più assomigliava una "monografia biccarese" in cui ho cercato di far coesistere le diverse dimensioni dello spopolamento, all'interno di un racconto incentrato sul paese. Parlo qui di monografia in quanto il paese è stato assunto come unità dell'osservazione; questo non vuol dire qui iscriversi in un confine spazialmente rigido – determinato dal limite comunale – ma fare di Biccari il centro dell'indagine, il punto a partire dal quale sviluppare un reticolo di connessioni e ragionamenti capace di tenere assieme altre scale spaziali. Proprio perché costantemente invitata a riflettere sulla pertinenza della scelta di un approccio di questo tipo, mi sembra particolarmente calzante riprendere la riflessione di Chadoin

che, nell'introdurre il suo recente lavoro su Saint-Foy-la-Grande[505] , mette in avanti la volontà di superare di discorsi generali sulla "*France périphérique*" privilegiando l'osservazione empirica calata su un preciso contesto territoriale.

Questo formato mi ha permesso di dare rappresentazione a una piccolissima parte di quella "Italia dei vuoti" (Cersosimo, Ferrara, & Nisticò, 2018). Il racconto del quotidiano biccarese ci invita a riconoscere un mosaico di figure abitanti decisamente articolato. Il vivere tra più luoghi, l'accettare il migrare – per poi in alcuni casi rivenire – come variabile demografica, il praticare gesti di cura, presa in carico, forme di convivialità e mutuo soccorso, le pratiche di accoglienza, le coabitazioni – talvolta conflittuali – tra le diverse popolazioni, stabili o di passaggio, sono le caratteristiche che penso mi abbiano permesso di dimostrare una delle mie prime ipotesi, ovvero che lo spopolamento non sia solo subito ma anche agito, manipolato, plasmato, in fine, abitato.

Oggi scrivo le pagine finali di questa lunga monografia e mi ritrovo a ragionare su una serie di questioni che restano ad ora aperte. Esse riguardano, innanzitutto, il ruolo della ricerca e, più nello specifico il ruolo della ricerca qualitativa, all'interno del tema dello spopolamento e delle aree interne. La prima questione riguarda la dimensione temporale: è possibile pensare un dialogo tra i tempi lunghi della ricerca etnografica (della raccolta dei dati e della restituzione) con le dinamiche di accelerazione che caratterizzano oggi la produzione di strategie e politiche nei territori? Per dirlo in maniera ancora più diretta, il tempo lungo dell'etnografia potrebbe servire a riportare in luce nella costruzione di strategie a lungo termine per i territori? L'etnografia ci mostra in effetti la necessità di un tempo diverso da quello dell'agire "qui e ora" che il caso biccarese ci ha mostrato. Ridare spessore temporale allo spopolamento - ricomprenderlo in quanto fenomeno di lungo corso - e, al tempo stesso rivendicare l'utilità di una conoscenza approfondita del contesto ci sembra un punto quanto mai necessario.

La seconda domanda che propongo di depositare è estremamente connessa alla prima: può un'analisi qualitativa di questo tipo, il cui valore sta per me nella suo scendere talvolta in descrizioni a scale piccolissime dell'ordinario, contribuire oltre che alla comprensione del territorio, partecipare ad un ripensamento dei criteri su cui si costruiscono le politiche e le azioni? Al fronte di quella tendenza a voler misurare tutto attraverso parametri quantitativi, questo mi sembra forse il punto più complesso che riecheggia, per me, nella scena del Bando Borghi. Seduta al tavolo della co-progettazione, sottoposta al meccanismo dell'agire qui e ora che io stessa avevo analizzato, la finezza delle osservazioni non trova spazio e finisce per adeguarsi alla logica dell'efficacità per cui l'analisi del contesto si riduce a poche righe sintetiche che hanno, come principale scopo, quello di giustificare il progetto proposto. Un ultimo interrogativo riguarda allora la postura da assumere nel momento in cui si prende parte, in quanto "esperti" di un

505 Comune francese di 2.592 abitanti situato nel dipartimento della Gironda nella regione della Nuova Aquitania.

certo contesto ai processi decisionali.

Questa serie di domande nascono dalla volontà di spingere la riflessioni anche oltre questa tesi; esse non hanno, tuttavia, la volontà di mettere in discussione l'idea centrale di questo lavoro: un primo gesto necessario é quello di descrivere con cura i luoghi - tutti diversi - dello spopolamento, per rivendicarne il loro essere, innanzitutto, luoghi dell'abitare.

BIBLIOGRAFIA

Agamben G., 2008. Che cos'è il contemporaneo? Roma : Nottetempo.

Agier M., 2015. Anthropologie de la ville. Parigi : Puf- Presses Universitaires De France.

Agier M., & Lallement E., 2018. « Carnavals de Bahia et d'ailleurs. La ville, la fête et l'incertitude du monde : entretien avec Michel Agier ». In Socio-anthropologie. Éclats de fête n° 39, p.153-166.

Aguilera A., Lethiais V., Rallet A. & Proullach L., 2016. « Le télétravail, un objet sans désir ? ». In *Revue d'Économie Régionale & Urbaine*, n° 1, p. 245-266.

Albera D. & Corti P. (A cura di), 2000. La montagna mediterranea : una fabbrica di uomini ? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (s. XV-XX). Cavallermaggiore : Gribaudo.

Althabe G., 1990. « Ethnologie du contemporain et enquête de terrain ». In Terrain, n°14, pp. 126-131.

Ambrosino A., 2020. «Intervista a Giovanni Carrosio sulle aree interne». In Pandora Rivista [online] del 4 febbraio 2020, URL: https://www.pandorarivista.it/articoli/intervista-a-giovanni-carrosio-sulle-aree-interne/.

Amin A., 2004. "Regions Unbound: Towards a new politics of place". In Geografiska annaler. Series B. Human Geography, 86(1), p. 33-44.

Ammar L., Charron J., de Biase A., de Saint Pierre C., Dréau V., Escudero-Rubio S., Gruet B., Meron N. & Volpe V., 2023. Écrits de marché. Parigi : Editions BOA

Amsellem-Manguy Y., & Voisin S.-G., 2019. « Les filles du coin » Enquête sur les jeunes femmes en milieu rural Sociabilités dans l'espace local rural populaire. In INJEP notes & rapport / rapport d'étude.

Anderson B., 1983. Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism. Londra: Verso.

Antonioli M., 2019. « Décélération individuelle et démobilisation collective». In: Antonioli, M. et al. (a cura di) Saturations. Individus, collectifs, organisations et territoires à l'épreuve. Seyssinet-Parise: Elya éditions, pp. 39-47.

Appadurai A., 2014. Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Armiero M., 2002. «La ricchezza della montagna. Il bosco dalla sussistenza al superfluo». In Meridiana n°44, p. 65-93.

Armiero M., 2021. L' era degli scarti. Cronache dal Wasteocene, la discarica globale. Torino: Einaudi.

Attili G., 2020. Civita. Senza aggettivi e senza altre specificazioni. Macerata : Quodlibet.

Augé M., 1994. Pour une anthropologie des mondes contemporains. Parigi: Flammarion.

Augé M., 2008. "Prefazione". In Fava F., Lo zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione. Milano: Franco Angeli.

Bagnasco A., 1977. Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano. Bologna: Il

Mulino.

Baldoli C., 2010. I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile. In DEP(13-14), 35-49.

Ballini P. L. 2017. «Inchiesta dell'INEA sulla piccola proprietà coltivatrice: la Relazione finale di Giovanni Lorenzoni». In Gergofili: quaderni n°1, p. 165-184.

Barbagallo F., 2018. La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi. Bari: Laterza.

Barbanente A., 2004. «Territori dell'innovazione. Pratiche e attori della programmazione integrata in Puglia». In Meridiana n°49, p.121-149.

Barbera F., Dagnes J., Salento A. & Spina F., 2016. Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale. Roma: Donzelli Editore.

Barbera F., 2020. «Innovazione». In Cersosimo D., e Donzelli C. (A cura di), Manifesto per riabitare l'Italia, p. 135-139. Roma: Donzelli Editore.

Barbera F., Cersosimo D. & De Rossi A., 2022. Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi. Roma: Donzelli Editore.

Barberis C., 2009. «Il mondo rurale dalla povertà al benessere». In Barberis C. (A cura di), Ruritalia. La rivincita delle campagne, p. 3-28. Roma: Donzelli editore.

Barca F., 2016. « La diversità come rappresentazione del paese». In S. Munarin, & L. Velo, Italia 1945-2045 urbanistica prima e dopo. Radici, condizioni, prospettive, p. 13-21. Roma: Donzelli Editore.

Barca F. & Luongo P., 2020. Un futuro più giusto. Bologna: il Mulino.

Bastide R., 1968, « La connaissance de l'événement », in G. Balandier, R. Bastide, J. Berque et P. George (dir.) Perspectives de la sociologie contemporaine, p. 159-168.

Baudin G. & Dupuy S., 2001. Le village ambigu. Des voisins de la ville. In Les Annales de la Recherche Urbaine, Issue 90, pp. 77-84.

Bauman Z., 2011. Modernità liquida. Bari: Laterza.

Bea G., Pittau F., Ridolfi S., & Pichler E., 2002. Dialoghi Mediterranei. Istituto Euroarabo [online], del luglio 10, URL: da http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-grande-emigrazione-degli-italiani-in-germania-e-il-ruolo-della-collettivita-in-un-paese-leader/

Becheri E., & Ilaria N., 2011. Puglia. Il turismo che non appare. Sintesi. Firenze: Mercury S.r.l. - Turistica.

Bennett J. W., 2003 [1976]. The ecological transition. Cultural anthropolgy and human adaptation. Londra: Routledge.

Bensa A. & Fassin E., 2002. Les sciences sociales face à l'événement. In Terrain. Anthropologie e sciences humaines, n°38 p. 5-20.

Berestein-Jacques P., 2007. «B comme Bricolage». In Les chaiers de la recherche architecturale et urbaine, Issue 20/21, pp. 48-51.

Bergues M., 2007. «J comme jardin». In Les chaiers de la recherche architecturale et urbaine, Issue 20/21, p. 99-102.

Berque A., 2019. Ecumene: Introduzione allo studio degli ambienti umani. Milano: Mimesis.

Berque A., de Biase A. & Bonin P., 2008. L'habiter dans sa poétique première: Actes du colloque de Cerisy-la-Salle. Pargi: Edition Donner Lieu.

Berta G., 1978. «Fra centrismo e centro sinistra: Olivetti e il Movimento di Comunità». In Studi Storici, n°3, p. 545-587.

Berti G ., Brunori G., Guarino A., 2010. «Aree rurali e configurazioni turistiche». In Cinti, D. (a cura di), Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina Toscana per un turismo naturale e culturale sostenibile. Firenze: Alinea.

Besse J.-M., 2013. Habiter, Un monde à mon image. Parigi: Flammarion.

Bevilacqua P., 1998. «Riformare il Sud». In Meridiana n°31, p. 19-44.

Bevilacqua P., 2005. Breve storia dell'Italia meridionale: dall'Ottocento a oggi. Roma: Donzelli Editore.

Bevilacqua P., 2009. «Società rurale e emigrazione». In Bevilacqua P., De Clementi A., & Franzina E. (a cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Partenze, p. 95-112. Roma: Donzelli Editore.

Bianchetti C., 2016. Spazi che contano: Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale. Roma: Donzelli Editore.

Bianchi O., 1989. «Emigrazione e migrazioni interne tra Ottocento e Novecento». In Masella L., & Salvemini B. (a cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia, p. 521-557. Torino: Einaudi Editore.

de Biase A., 2008. Vénitiens dans la Pampa. Anthropologie d'une double identité au Rio Grande do Sud, Brésil. Parigi: L'Harmattan.

de Biase A., 2012 « Pour une poétique du « faire avec ». In Berque A., de Biase A., Bonnin P. (a cura di), Donner lieu au monde: La poétique de l'habiter. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle. Parigi : éditions donner lieu

de Biase A., 2013. « Insistance Urbaine. Ou comment aller à la rencontre des impondérables de la vie authentique ». In ReDOBRA, n°12.

de Biase A., 2014. Heriter de la ville. Pour une anthropologie de la transformation urbaine. Parigi: Edition Donner Lieu.

de Biase A., Marelli C. & Zaza O., 2021. «"Embellir la rue, c'est tout un projet" Une ethnographie des dispositif de végétalisation urbaine participative à Paris ». In P. d. l'Arsenal (A cura di), La beauté d'une ville, p. 242-253. Parigi: Edition Wildproject.

de Biase A., Rossi C., Sotgia A. & Zanini P., 2016. Paysages en récits. Parigi: Laa Recherche.

de Biase A. & Zanini P., 2018. Atalas#1 Verona: Esplorazioni temporali di un quartiere. Parigi: Laa Recherche.

de Biase A., Charron J., Léray S., 2021. « Habiter la pandémie. Relation entre habitabilité et accessibilité urbaines à Paris sous la Covid-19». In Contesti, 2021, N°1, p. 77-96

Bignante E., Celata F., & Vanolo A., 2014. Geografie dello sviluppo. Una prospettiva critica e globale. Novara: UTET.

Bindi L., 2022. «Oltre il "piccoloborghismo": le parole sono pietre». In Barbera F., Cersosimo D., & De Rossi A. (a cura di), Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi, p. 11-17. Roma: Donzelli Editore.

Bloch M., 2016 [1976]. Apologia della storia: o mestiere di storico. Torino: Einaudi.

Boltanski L. & Chiapello E., 2011. Le nouveau esprit du capitalisme. Parigi : Editions Gallimard.

Bonacini L., Gallo G. & Scicchitano S., 2020. "All glitters is not gold. Influence of working from home on income inequality at the time of Covid-19". In INAPP - Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, Issue 50.

Bonelli F., 1971. La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia. Torino: Fondazione Einaudi.

Bonfiglioli S., 2002. Le présent des lieux de la ville . In R. d. RATP, Quartier et Forum des Halles. Lieux habités, rythmes d'usages et présent des lieux.

Bonnin P. & de Biase A., 2007. « L'Espace anthropologique». In Les Cahiers de la recerche architecturale et urbaine, n° 20-21.

Bonnin P., 2008. « Le temps d'habiter ». In Berque A., de Biase, A. & Bonin, P. L'habiter dans sa poétique première: Actes du colloque de Cerisy-la-Salle. Pargi: Edition Donner Lieu.

Bonnin P. & de Villanova R. (dir.), 1999. D'une maison à l'autre. Saint-Étienne : Créaphis.

Borghi R., 2020. Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo.

Borgomeo C., 2013. L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale. [ed. ebook] Bari: Editori Laterza.

Boscoboinik A. & Bourquard E., 2008. "Glamping and rural Imaginary". In H. Horáková & A. Boscobonik, (a cura di) From production to consumption. Zurigo: LIT, pp. 149-164.

Bouba-Olga O. & Grossetti M., 2018. « La mythologie CAME (Compétitivité, Attractivité, Métropolisation, Excellence) : comment s'en désintoxiquer?». Archives HAL. URL : https://hal.science/hal-01724699v2

Bourdieu P., 1997. «Une classe objet». Actes de la recherche en science sociale, n°17-18, p. 2-5.

Bourdieu P., 1979, La distinction. Critique sociale du jugement. Parigi : Les Editions de Minuit.

Brenner N., 2013. Implosion / explosion. Toward a study of planetary urbanization. Berlino: Jovis.

Brenner N. & Shmid C., 2019. «Planetary urbansation». In Gandy M. (A cura di), Urban constellation, p. 11-13. Berlino: Jovis.

Breuillé M-L., Le Gallo J. & Verlhiac A., 2022. « Residential migration and the Covid-19 Crisis: Toward an Urban Exodus in France? ». In Economie et statistique, Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques (INSEE), issue 536-37, p. 57-73.

Briand A.-L., Fournier L. S. & Pons E., 2018. La fête éclatée: un nouveau type de fête locale. In Socio-anthropologie. Éclats de fête n°38, p. 123-135.

Brhun J., & Wolf S., 1979. Roseto Story. An anatomy of health. Norman: University of Oklahoma Press.

Buanchaud C., 2020. «Avant le confinement, ils fuient à la campagne : On savait qu'il fallait faire vite »; in Le Monde, 16/03/2020.

Byung-Chul H., 2021. La scomparsa dei riti. Milano: Nottetempo.

Canestrini D., 2001. Trofei di viaggio. Per un'antropologia dei souvenir. Torino: Bollati Boringhieri.

Carrosio G., 2007. Fondazione Responsabilità Etica: ricerca sulle prospettive di sviluppo dei distretti energetici in Italia.

Carrosio G., 2018. «La questione energetica vista dalle aree interne». In De Rossi A. (A cura di), Riabitare l'italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, p. 487-498. Roma: Donzelli Editore.

Carrosio G., 2019. I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. Roma: Donzelli editore.

Carrosio G. (a cura di), 2009. I distretti rurali delle energie rinnovabili e la produzione locale di energia. Rapporto di ricerca. Equal Energia Solidale, Padova.

Cassano F., 2005 [1996]. Il pensiero meridiano. Bari: Editori Laterza.

Cassano F., 2009. Tre modi di vedere il sud. Roma: il Mulino .

Cassano F., 2012. «La questione meridionale dopo la fine dell'intervento straordinario». In Democrazia e diritto, n° 1-2, pp. 127-137.

Castells M., 2004. L'età dell'informazione: economia, società, cultura. Milano: Università Bocconi.

Castronovo V., 2021. Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento al 2020. Torino: Einaudi.

Cersosimo D. & Doonzelli C., 2020. Manifesto per riabitare l'Italia. Roma: Donzelli Editore.

Cersosimo D. & Wolleb G., 2001. «Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali». In Stato e Mercato, n°63, p.369-412.

Cersosimo D., Ferrara A. R. & Nisticò R., 2018. «L'Italia dei pieni e dei vuoti ». In Barbera F., Barca F., Carrosio G., Cersosimo D., De Rossi A., Donzelli C., Sacco P. L., Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, p. 21-50). Roma : Donzelli Editore.

Chabault V., 2020. Éloge du magasin. Contre l'amazonisation. Paris: Gallimard.

Chadoin O., 2021. Fin du village ou "Ghetto rural"? Misère de la France périphérique. Paris: L'Harmattan.

Champagne P., 1977. « La fête au village ». In Actes de la recherche en sciences sociales, 17-18 (La paysannerie, une classe objet), p. 73-84.

Chauvier E., 2011. Anthropologie de l'ordinaire. Une conversion du regard. Tolosa: Anacharsis Éditions.

Chauvier E., 2014. Les mots sans les choses. Parigi : Allia.

Chevalier S., Lallement E. & Corbillé S., 2013. Paris résidence secondaire. Parigi: Belin.

Chiodelli F., « Città, piccoli centri e pandemia». In il Manifesto del 24 aprile 2020 [online]: https://ilmanifesto.it/citta-piccoli-centri-e-pandemia.

Choay F., 2006. « Le règne de l'urbain et la mort de la ville». In F. Choay (a cura di), Pour une anthropologie de l'espace, p. 165-198. Paris: Le Seuil.

Chollet M., 2016. Chez soi. Une odyssée de l'éspace domestique. Parigi: La Découverte.

de Certeau M., 1990. L'Invention du quotidien. Parigi: Gallimard.

Cianci E., 1977. Nascita dello stato imprenditore in Italia. Milano: Ugo Mursia Editore.

Clemente P., 2018. «Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo». In: De Rossi A. (a cura di) Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, p. 365-380. Roma: Donzelli Editore.

Clifford J., 1988. I frutti puri impazziscono. Torino: Bollati Boringhieri.

Colucci M., 2012. «Così lontane così vicine: le migrazioni interne ieri e oggi». In Meridiana, n° 75, p. 9-25.

Coppola A., 2017 [2012]. Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana. Bari: Laterza.

Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G. & Zanfi F. (A cura di), 2021. Ricomporre i divari - Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica. Roma: Il Mulino.

Coquard B., 2019. Ceux qui restent. Faire sa vie dans les campagnes en déclin. Paris: La Découverte.

Corrado A. & Ebbreo C., 2020. «Terra». In Cersosimo D. & Donzelli C. (A cura di), Manifesto per riabitare l'Italia, p. 219-223. Roma: Donzelli Editore.

Coujard J.-L., 1982. «La cueillette, pratique économique et pratique symbolique». In Etudes rurales, n° 87-88, p.261-266.

Cremaschi M., 2003. Progetti di sviluppo del territorio. Le azioni integrate locali in Italia e in Europa. Milano: Il Sole 24 Ore.

Crosta P., 2003. «Reti translocali. Le pratiche d'uso del territorio come 'politiche' e come 'politica'». In Foedus, n° 7, p.5.

Crosta P. L., & Bianchetti C., 2021. Conversazioni sulla ricerca. Roma : Donzelli Editore.

Curci F., Zanfi F., 2020. « Abbandono». In Cersosimo D., e Donzelli C. (A cura di), Manifesto per riabitare l'Italia, p. 135-139. Roma: Donzelli Editore.

Curci F., Lanza G. & Manfredini F., 2022. «Mobile phone traffic data for territorial research Opportunities and challenges for urban sensing and territorial fragilities analysis». In Tema. Journal of Land Use, Mobility and Environment, n° 2, p. 9-23.

Curti D. (A cura di), 2018. L'Italia dei fotografi. 24 storie d'autore. Venezia: Marsilio Editore.

D'Antone L., 1989. «Un problema nazionale: il Tavoliere». In Masella L., & Salvemini B. (A cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia. Torino: Einaudi.

D'Antone L. 1995. «L'interesse straordiunario per il Mezzogiorno (1943-60)». Meridiana, n°24, p.17-64.

D'Antone L. 1996. Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Atti del Convegno, Taormina. Roma: Bibliopolis.

D'Antonio M. (A cura di), 1985. Il Mezzogiorno degli anni '80 : dallo sviluppo imitativo allo sviluppo autocentrato. Roma: Franco Angeli.

Dandolo R. & Amoroso R. R., 2020. Cassa per il Mezzogiorno. Europa e regioni nella stagione dell'industrializzazione. Roma: Quaderno SVIMEZ .

De Clementi A., 1999. Di qua e di là dall'oceano. Emigrazione e mercati nel meridione (1860-1930). Roma: Carocci.

De Clementi A., 2009. «La "Grande emigrazione"». In P. Bevilacqua, A. De Clementi, & E. Franzina (a cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Partenze, p. 187-211. Roma: Donzelli Editore.

Denis J., Pointille D., 2022. Le soin des choses. Politiques de la maintenance. Parigi : La Découverte.

De Pieri F., 2013. «Storie di case: le ragioni di una ricerca». In De Pieri F., Bonomo B., Caramellino G. & Zanfi F. (A cura di), Storie di case. Abitare l'Italia del boom, p. XI-XXX. Roma: Donzelli editore.

D'Eramo M., 2017. Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo. Milano: Feltrinelli.

De Rita G., 2002. «La condizione del Mezzogiorno - ieri, oggi, domani- vista da un sociologo». In Quaderno di "informazione SVIMEZ", Collana Saraceno n° 3(16).

De Rita G. & Bonomi A., 1998. Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali. Torino: Bollati Boringhieri.

De Rita G., 2020, Il lungo Mezzogiorno. Interpretazioni e narrazione. Antologia 1966-2002. Bari: Editori Laterza.

De Rossi A., 2018 a. Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Roma: Donzelli Editore.

De Rossi A., 2018 b. «L'inversione dello sguardo». In De Rossi A. (A cura di), Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, p. 2-17. Roma : Donzelli Editore.

Decandia L. & Lutzoni, L., 2016. La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana. Roma: FrancoAngeli.

Decandia L., 2018. «Civita di Bagnoregio e la rivoluzione urbana: come ricomporre un rapporto spezzato tra uomo e territorio? ». In Territorio, n° 86, p 61-66.

Deleuze G. & Guattari, F., 2003 [1980]. Millepiani. Capitalismo e schizzofrenia. Roma: Cooper.

Demaria F., Shneider F., Sekulova F. & Martinez-Alier J., 2013. «What is Degrowth? From an activist slogan to a social movement». In Environmental values, n° 22, p.191-215.

Di Campli A. 2019, Abitare la differenza. Il turista e il migrante. Roma: Donzelli Editori.

Di Campli A. & Mejia Moreno C., 2021. «Il discorso rurale». In Ruralities. Contesti, n°2, p.5-18.

Di Donafrancesco G., 2020. "Coronavirus in India: centinaia di migliaia di migranti in fuga dalle città" in Ilsole24ore, 30/03/2020.

Di Luzio G., 2003. I fantasmi dell'Enichem. La lezione di civiltà di un operaio del petrolchimico di Manfredonia. Milano: Dalai Editore.

Dibie P., 2006. Le village métamorphosé. Révolution dans la France profonde. Paris: Plon.

Dibie P., 2008 [1979]. Le Village Retrouvé - Essai D'ethnologie De L'intérieur. La Tour-d'Aigues: Editions De L'aube.

Didi-Huberman G., 2011. Atlas ou le gai savoir inquiet. L'oeil de l'histoire, 3. Parigi: Les Editions de Minuit.

Dolci D., 2014 [1966]. Conversazioni contadine. Milano: Il Saggiatore.

Donolo C., 1972. Sviluppo ineguale e disgregazione sociale. Note per l'analisi delle classi nel meridione. In Quaderni Piacentini, XI n°47.

Dubois J. & Kebir L., 2021. « Transition énergétique: le retour des lieux». In Espaces et societés, n°182, p. 9-14.

Durkheim É., 1971 [1912]. Le forme elementari della vita religiosa. Roma: Edizioni di comunità.

Egolf B., Lasker J., Wolf S., & Potvin L., 1992. «The Roseto Effect: A 50-year comparation of mortality rates». In American Journal of Public Health, n° 82(8), p. 1089-1902.

Elliot D., 2000. «Renewable energy and sustainable futures». In Futures, n° 32(3-4), p. 261-274.

Ercole E., 2019. Turismo rurale. Sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni. Roma: FrancoAngeli.

Escaffre F., Gambino M. & Rougé L., 2007. « Les jeunes dans les espaces de faible densité : D'une expérience de l'autonomie au risque de la 'captivité' ». In Societés et jeunesses en difficultés [Online], http://journals.openedition.org/sejed/1383.

Fabian J., 2017 [1983]. Le temps et les autres: Comment l'anthropologie construit son objet. Tolosa : Anacharsis.

Farge A., 2002. « Penser et définir l'événement en historie. Approche des situationss et des acteurs sociaux». In Terrain. Anthropologie ei sciences humaines, n°38, p.69-78.

Farge A. 2002. Qu'est-ce qu'un evenement? In: Terrain. Anthropologie ei sciences humaines, n°38, p.67-78.

Farrell G., Thirion S. & Soto P., 1999. «La competitività territoriale Costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER». In Innovazione in ambiente rurale, Quaderno n°6.

Fava F., 2008. Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione. Milano: Franco Angeli.

Fava F., 2015. Qui suis-je pour mes interlocuteurs ? L'anthropologue, le terrain et les liens émergents. Parigi: L'Harmattan.

Felice E., 2013. Perché il Sud é rimasto indietro. Bologna: Il Mulino.

Felice E., 2015 a. «Il divario Nord-Sud in Italia (1861-2011): lo stato dell'arte». In MPRA Paper, University Library of Munich, n° 62209.

Felice E., 2015 b. «Lo sviluppo economico delle regioni: dalle tre Italie alle due Italie». In Treccani [online], URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/lo-sviluppo-economico-delle-regioni-dalle-tre-italie-alle-due-italie_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/

Fenu N., 2020. Aree interne e covid. Siracusa: LetteraVentidue edizioni.

Ferrari S., Nicotera T., 2021. Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia. Hoepli.

Ferrari Bravo L. & Serafini A., 2007. Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno italiano. Verona: Ombre corte.

Ferrarotti F., 1981. Storia e storie di vita. Bari: Laterza editore.

Fioretti M., 2021. "Le donne portano avanti i piccoli paesi, ma qui la misoginiaé una tradizione": Anna Rizzo, l'antropologa dei margini. In Orticalab [Online]. URL: https://www.orticalab.it/Le-donne-portano-avanti-i-piccoli-paesi.

Fischler C., 2011. Commensality, society and culture. In Social Science Information n°50, p. 528–548.

Fisher M., 2018. Realismo capitalista. Roma: Nero.

Florida R.,2003. L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni. Milano: Mondadori.

Flusser V., 2014. Les gestes. Milly-la-Forêt: Al Dante.

Forgacs D., 2015. Margini d'Italia: L'esclusione sociale dall'Unità a oggi. Bari: Laterza Editori.

FORMEZ, 2004. Patti territoriali e agenzie di sviluppo. URL : http://focus.formez.it/sites/all/files/pubblicazione_agenzie_formez.pdf.

Fortes M., 1966. «Religious premises and logical tecnique in divinatory ritual» in J. Huxley (a cura di) A discussion on ritualitation of behaviours in animals and man Philosophical Transactions of the Royal Society of London; vol. 25, Biological Sciences, London, Royal Society.

Gainsforth S., 2019. Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale. Roma: DeriveApprodi.

Gallo S., 2018. «Migrazioni interne al meridione e politiche della mobilità tra le due guerre». In Meridiana n°92, p. 143-168.

Gambino R., 1974, Blood of My Blood: The Dilemma of the Italian-Americans. Toronto: Guernica Edition.

Graña C., 1971. Fact and Symbol. New York : Oxford University Press.

Garofoli G., 1999 «Lo sviluppo locale: modelli teorici e comparazioni internazionali ». in Meridiana, n° 34/35, p.71-96`

Gasparrini G., 2001. Tempo e vita quotidiana. Bari: Editori Laterza.

Geddes P., 1915, Cities in evolution: an introduction to the town planning movement and to the study of civics. London: Williams.

Geertz C., 1998. « La description dense. Vers une théorie de la culture ». In Enquête, n°6, p. 73-105.

Ghitti J.-M., 2015. «Le milieu : ses significations et ses valeurs». In Le Portique [Online] URL : https://doi.org/10.4000/leportique.2473.

Ginsborg P. 2014 [1989], Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. [ebook]Torino: Einaudi.

Ginzburg C., 1980. « Signes, traces, pistes. Racines d'un paradigme de l'indice ». In Le Débat

n°6, p. 3-44.

Ginzburg C., 1986. «Spie. Radici di un paradigma indiziario». In Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia, p. 158-193. Torino: Einaudi.

Ginzburg C., 2015. Il filo e le tracce. Vero falso finto. Milano: Feltrinelli Editore.

Ginzburg C., 2019. Occhiacci di legno. Dieci riflessioni sulla distanza. Macerata: Quodlibet

Giovara B., 2020, "Coronavirus, Boeri: "Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro" in Repubblica, online, 20/04/2020.

Giorgio M., 1977. La sconfitta del Subappennino Dauno. Matera: Biblioteca di Basilicata.

Goffman E., 1997 [1956]. La vita quotidiana come rappresentazione. Bologna: Il Mulino.

Governa F. 2001. «La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del milieu». In: A. Magnaghi (a cura di), Rappresentare i luoghi: teorie e metodi, Firenze, Alinea, pp. 309-324

Granovetter M., 1973. «The strength of weak ties. In American journal of sociology», 78(6).

Grasland C., 2008. Shrinking Regions: A Paradigm Shift in Demography and Territorial Development. Study for Directorate-General for Internal Policies of the Union. Policy Department B: Structural and Cohesion Policy, European Parliament. Brussels: European Parliament.

Grossetti M., 2022. «L'attractivité, un mythe de l'action publique territoriale». In Métropolitiques [online] : https://metropolitiques.eu/L-attractivite-un-mythe-de-l-action-publique-territoriale.html.

Guerzoni M., 2020. "Franceschini: «Alta velocità e piano per i borghi. Così rilanceremo il turismo al Sud»" in Corriere della Sera, online, 31/05/2020.

Guez A., 2008. «Notes pour une approche spatiale et temporelle de la transformation des territoires habités ». in Braquet A., Poncelet B. (dir), Tout se transforme. Lille : Édition du Cause du Nord, p 80-83.

Guez A. & Zanini P., 2021. Des rythmes et des chronotopes. In EspaceTemps.net, URL : https://www.espacestemps.net/en/articles/des-rythmes-et-des-chronotopes/

Guez A., 2022. Chronotopie. In Abecedaire de la transformation urbaine. Parigi: Editions BOA.

Guez A., De Biase A., Gatta F. & Zanini P., 2018. Exploration chronotopique d'un territorie parisien. Parigi: LAA recherche.

Gwiadzinski L., 2016. L'hybridation des mondes - Territoires et organisations à l'épreuve de l'hybridation. Seyssinet-Pariset: Elya Editions.

Halbwachs M., 2001 [1950]. La memoria collettiva. Milano: Unicopli.

Hartog F., 2012. Régimes d'historicité: présentisme et expériences du temps. Pargi: Édition du Seuil.

Hansen M.L., 1938. The Problem of the Third Génération Immigrant, Rock island: Augustana historical society.

Haraway D., 2019. Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto. Roma: Nero.

Harvey D., 2005. A brief history of neoliberalism. Oxford: Oxford University Press.

Harvey D., 2004. The 'new' imperialism: accumulation by dispossession. In Socialist Register, n° 40, p. 63-87.

Harvey D., 2013. «City or urbanization». In N. Brener (A cura di), Implosions / explosions. Towards a Study of Planetary Urbanization, p. 52-66. Berlino: Jovis.

Heidegger M., 2005 [1927]. Essere tempo. Milano: Longanesi.

Hübner D., 2008. «L'importanza delle regioni». In Inforegio. Panorama N° 26, p. 2-5.

Honneth A., 1992. La lutte pour la reconnaissance. Parigi: Gallimard

Illich I., 2014 [1973]. La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo. Milano: Red!.

Illich I., 2020 [1984]. L'art d'habiter. In Topophile. [Online] URL: https://topophile.net/savoir/lart-dhabiter/

Ingallina P., 2007. « L'attractivité des territories». In PUCA, & A. d. PUCA (A cura di), L'attractivités des territories: régards croisés. Actes du séminaire. Février-Juillet 2007. Paris: PUCA.

Ingold T., 2013. Une brève histoire des lignes. Le Kremlin-Bicêtre: Zones Sensibles Editions.

Ingoold T., 2019. Faire. Anthropologie, archeologie, art et architecture. Bellevaux: Editiond Dehors.

Isenburg T., 1976. «Demografia e movimenti migratori» In Storia d'Italia. Vol. 6, Atlante. Milano: Einaudi Editore.

Joseph Pine B. & Gilmore J. H., 2000. The Experience Economy: Work Is Theatre & Every Business a Stage. Minessota: Highbridge Co.

Juan S., 2015. «Le concept de routine dans la socio-anthropologie de la vie quotidienne». In Espace populations sociétés [Online]: URL : http://journals.openedition.org/eps/5935

Jedlowski P., 2005, Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana tra esperienza e routine. Bologna: Il Mulino.

Jeune R., 2016. « Vers differents régimes de présence ? ». In Moltitudes n°63, p. 172-180.

Jurdao F., 1979. España en venta. Madrid: Ayuso.

Koolhaas R. 2021. Countryside. A Report. Londra: Taschen.

Kothari A., Salleh A., Escobar A., Demarta F., & Acoosta A., 2021. Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo. Nocera Inferiore: Orthotes Editrice.

Kracauer S.,1995. Rues de Berlin et d'ailleurs. Parigi: le Promeneur.

Kropotkin P. A., 2020 [1927]. Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione. (G. Borella, A cura di) Milano: Elèuthera.

La Cecla F., 2002. La pasta e la pizza. Bologna : il Mulino.

Lacquement G. & Chevalier P., 2016. « Capital territorial et développement des territoires locaux, enjeux théoriques et méthodologiques de la transposition d'un concept de l'économie

territoriale à l'analyse géographique ». In Annales de géographie n° 711, p. 490-518.

Lallement E., 2018. Que la fête s'éclate. Éclats de fête. In Socio-anthropologie n°38, p. 9-17.

Landy F. & Moreau S., 2015. « Le droit au village». In JSSJ - Justice spatiale - Spatial justice, n° 7.

Lanzani A., 2022. «Ricollocare i borghi nella provincia italiana». In Barbera F., Cersosimo D. & De Rossi A. (A cura di), Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi, p. 27-35. Roma: Donzelli Editore.

Lanzani A., De Leo D., Mattioli C., Morello E., & Federico Z., 2021. «Nell'Italia di mezzo: rigenerazione e valorizzazione dei territori della produzione». In Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A., Pessina G. & Zanfi F. (A cura di), Ricomporre i divari - Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica. Roma: Il Mulino.

Latouche S., 2016. La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada (Edizione tradotta a cura di Fabrizio Grillenzoni ed.). Torino: Bollati Boringhieri.

Latour B., 2006. Nous n'avons jamais été modernes. Parigi: La Découverte.

Lazzarootti O., 2006. Habiter la condition géoographique. Parigi: Belin.

Lazzarotti O., 2019. Épisode 3 : Habiter le monde, une porte d'entrée de la géographie [Intervista] (18 settembre 2019).

Leach E., 1968. Ritual, in International encyclopedia of the social sciences, New York.

Le Bart C., 2003. Les Maires: Sociologie d'un rôle. Parigi: Première édition.

Le Goff J.-P., 2012. La fin du village: Une histoire française. Parigi: Editions Gallimard.

Lefebvre H., 1970. La revolution urbaine. Parigi : Editions Gallimard.

Lepre A. & Petraccone C., 2012. Storia d'Italia dall'Unità a oggi . Roma: Il mulino.

Levi C., 2014. Cristo si è fermato a Eboli. Torino: Giulio Einaudi editore.

Lévi-Strauss C., 1962. La pensée sauvage. Parigi: Plon.

Levy J., 1994. «Oser le desert. Des pays sans paysans». In Sciences humaines, hors series, n° 4, p.6-9.

Levy J., 2008. Echelles de l'habiter. In Lyon: Collection « Recherches » du PUCA n° 189.

Lévy J. 2003. "Anthropologie de l'événement". In Parcours anthropologiques, n3 p. 46-47

Lewis G., 1997. Riti. Tratto da Treccani. In Enciclopedia delle scienze sociali [online]: https://www.treccani.it/enciclopedia/riti_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/

Lipari S., 2020. «Industrial-scale wind energy in Italian southern Appennine: territorio grabbing, value extraction and democraty». In Scienze del territorio, n° 8, p.154-169.

Lofgren O., 1989. «The Nationalization of Culture». In Ethnologia Europaea XIX, p. 5-23.

Loriggio F. & Teti V., 2017. A filo doppio. Un'antologia di scritture calabro-canadesi. Roma: Donzelli Editore.

Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F. 2022. L'Italia lontana. Una politica per le aree interne. Roma: Donzelli Editore.

Lucera E., Lucera G. & Lucera G., 2022. Birth of new Biccari in Philadelphia. Nascita della nuova Biccari a Filadelfia. Youcanprint (auto-edizione).

Luisi D. & Tantillo F., 2019. «Introduzione». In I quaderni della ricerca. Scuola e innovazione culturale nelle aree interne, n° 50, p. 10-14.

Lupo S., 2015. La questione: Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi. Roma: Donzelli Editore.

Lussault M., 2007. L'Homme spatial: La construction sociale de l'espace humain. Parigi : Seuil

MacCannell D., 2006 [1976]. Il turista.Una nuova teroria della classe agiata. Torino: Utet.

Macchi Janica G. & Palumbo, A. (A cura di), 2019. Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea. Roma: CISGE - Centro Italiano per gli Studi Geografici.

Magnaghi A., 1998. «Il patrimonio territoriale. Un codice genetico dello sviluppo locale autosostenibile». In A. Magnaghi (A cura di), Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità. Milano: Dunod.

Magnaghi A., 2006. Relazione tenuta al convegno internazionale organizzato dall'Università di Macerata: Lo sviluppo in questione: le forme umane della trasformazione. Falconara Marittima, 8/9 novembre.

Magnaghi A., 2010 [2000]. Il progetto di locale. Verso la coscienza di luogo. Edizione accresciuta. Torino: Bollati Boringhieri.

Malvasi G., 2018. Manfredonia: storia di una catastrofe continuata. Milano: Jaca Book.

Marie J-B.(dir), 2022. Exode urbain. Un mythe, des réalités. Presentation des resultat. Programme POPSU territoire. Online.

Mantino F. & Forcina B., 2014. «La governance regionale delle politiche di sviluppo per i territori rurali: i casi della regione Puglia e della regione Sardegna». In Mantino F. (A cura di), La governance come fattore di sviluppo, p. 133-198. Bologna: INEA.

Manzini E., 2018. Politiche del quotidiano. Roma: Edizioni di comunità .

Marselli G. A., 2009. «La modernizzazione tradita». In Barberis C. (A cura di), La rivincita delle campagne. Econiomie e culture del mendo rurale dalla povertà al benessere, p. 157-166. Roma: Donzelli Editore.

Martinelli F. 2022. «Le politiche per il Mezzogiorno dal dopoguerra ad oggi e la convergenza interrotta. Due paradigmi di policy a confronto». In Rivista economica del Mezzogiorno, fascicolo 1-2.

Martinotti G., 1993. La nuova morfologia sociale della città. Bologna: Il Mulino.

Martinotti G., 1994. «The new social morphology of cities». In QA - Rivista dell'Associazione Rossi-Doria.

Martucci L., 1972. «La riforma del Tavoliere e l'eversione della feudalità in Capitanata, 1806-1815». In Quaderni storici, Vol 7, n°19, p. 253-283.

Marucco D., 2009. «Le statistiche dell'emigrazione italiana». In Bevilacqua P., De Clementi A. & Franzina E. (A cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Partenze, p. 61-75. Roma: Donzelli

Editore.

Marzo A. & Olcuire S., 2021. «Le pratiche artistiche e i legami deboli». In: Corale Preci. Un libro, a cura di Corale Preci . Polignano a mare: ziczic, pp. 66-74.

Masella L., 1990. «La Puglia contemporanea». In Storia del Mezzogiorno. Regioni e province nell'Unità d'Italia, La Puglia. Roma: Editalia.

Masella L. & Salvemini A., 1989. Storia d'Italia. Le regioni VII: La Puglia. Torino: Giulio Einaudi editore.

Massafra A. & Salvemini B., 2014. Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi. Bari: Laterza Editori.

Massal C., 2018. « La fin des commerces de proximité dans les campagnes françaises ? », Géoconfluences [online] http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/disparition-commerces-proximite

Massullo G., 2001. «Economia delle rimesse». In Bevilacqua P., A. De Clementi , & E. Franzina (A cura di), Storia dell'emigrazione italiana.Partenze, p. 161-178. Roma: Donzelli Editore.

Mastroberardino P. Calabrese G. & Cortese F., 2013. «La vocazione territoriale come mito razionalizzante». In Sinergie, rivista di studi e ricerche, Issue 91, pp. 103-119.

Mastropietro E., 2018. «I Monti Dauni, un esempio di area interna: riorganizzazione amministrativa e strategie di sviluppo locale». In Geotema, n° 57, p. 47-54.

Mauss M., 2002 [1925]. Saggio sul dono. Forma e motico dello scambio nelle società arcaiche. Torino: Giulio Einaudi editore.

Mazzocco D., 2019. Cronofagia. Come il capitalismo depreda il nostro tempo. Roma: D Editore.

Mela A., Mugnano S. & Olori D., 2017. Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana. Milano: Franco Angeli.

Meloni B., 2015. Aree interne e progetti d'area. Torino: Rosenberg & Sellier

Membretti A. & Ravazzoli E., 2018. «Immigrazione straniera e neo-popolamento delle terre alte». In: A. De Rossi (a cura di). Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Roma: Donzelli Editore, pp. 333-349.

Mendras H., 1993. La fin des paysans. Arles: Actes Sud.

Meyer J.W., Rowan B., 2000. «Le organizzazioni istituzionalizzate. La struttura formale come mito e cerimonia», in Powell W.W., Dimaggio P.J. (a cura di), Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa. Roma: Edizioni di Comunità, p. 59- 87.

Mitchell J. C., 1996. «The Kalela Dance / La danse du kalela». In Enquête, n° 4, p. 212-243.

Montanari T., 2020. «Elogio dello scart: dall'Italia al margine alla "mossa del cavallo"». In D. Cersosimo, & C. Donzelli (A cura di), Manifesto per riabitare l'Italia, p. 13-20. Roma: Donzelli Editore.

Morovich B. (a cura di), 2011. Mobilités; les mouvements de la ville de demain. Strasburgo : Horizome

Munarin S., Tosi M.C., 2001. Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta. Milano: Franco Angeli.

Navez-Bouchanine F. & Valladares L., 2007. «Villes et 'best practices' ». In Espaces et sociétés 2007/4 n° 131.

Nelli H.S., 1983, From immigrants to Ethnics: the italian americans. Oxford: Oxford University Press.

Nuvolati G., 2007. Mobilità quotidiana e complessità urbana. Firenze: Firenze University Press.

Olivier de Sardan J.-P., 1995. « La politique du terrain ». In Enquête, n° 1, p. 71-109.

Olivier de Sardan J.-P., 2003. « Observation et description en socio-anthropologie ». In Enquête - Pratiques de la description, p. 13-40. Paris: École des Hautes Études en Sciences Sociales.

Olivier de Sardan J-P, 2017. « Pacte ethnographique et film documentaire ». In Images du travail, travail des images [En ligne], 3 | 01 février 2017. URL : http://journals.openedition.org.inshs.bib.cnrs.fr/itti/1103

Paperman P. & Laugier S., 2011. Le souci des autres: Ethique et politique du care. Parigi: Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en sciences sociales.

Pappadà G., 2019. La politica economica del turismo in Italia. In Quaderni di economia del lavoro, Vol. 1, n°109.

Paquot T., 2007. «S comme Shopping». In Les chaiers de la recherche architecturale et urbaine, Issue 20/21.

Paybarah A., Bloch M. & Reinhard S. , 2020. «Where New Yorkers Moved to Escape Coronavisus». in The New York Times, online 17/03/2020.

Pasolini P. P., 2008 [1975]. «L'articolo delle Lucciole». In Scritti corsari. Milano: Garzanti.

Pasqui G., 2008. Città, popolazioni, politiche. Milano: Jaka Book.

Pazzagli R., 2022. «Oltre le mura. Borghi senza campagne, campagne senza borghi». In Barbera F., Cersosimo D., & De Rossi A. (A cura di), Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi, p. 38-44. Roma: Donzelli Editore.

Pellizzoni L., 2018. « Energia di comunità. Una ricognizione della letteratura » In: G. Osti & L. Pellizzoni (a cura di). Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.

Perroux F., 1981. Pour une philosophie du nouveau développement. Parigi: Aubier.

Pesqueux Y., 2006. Le « nouveau management public » (ou New Public Management). Hal-0051978.

Pétonnet C., 1982. « L'Observation flottante. L'exemple d'un cimetière parisien». In L'Homme, tome 22 n°4. Etudes d'anthropologie urbaine. p. 37-47

Pinson G., 2020. La ville néoliberale. Parigi: Puf.

Piovene G., 2017 [1957]. Viaggio in Italia. Milano: Bompiani.

Pollice F., 2022. «Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi». In Geotema, n°68.

Pollice F. et al., 2023. Quando la "pietra scartata" si fa "social". I racconti online orientativi e

attrattivi dei comunui dei Mont Dauni. Padova, CLEUP, pp. 310-318.

Porksen U., 2014. Parole di plastica. La neolingua di una dittatura internazionale. Pescara: Textus.

Portelli A., 2007. Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo. Roma: Donzelli Editore.

de la Pradelle M., 1996. Les vendredis de Carpentras. Faire son marché, en Provence ou ailleurs. Paris: Fayard.

Prazzoli E., 1983. «Incontro tra metano e le industrie del Sud». In Ecos, n° 121-123, p. 21-27.

Prestini M., 2005. «La notion d'événement dans différents champs disciplinaires». In *Pensée plurielle* 2006/3 n° 13, p. 21-29.

Pugliese E., 2009. «In Germania». In Bevilacqua P., De Clementi A., & Franzina E. (A cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi, p. 121-132. Roma: Donzelli Editore.

Puttili M., 2015. «Aree interne ed energie rinnovabili. Il radicamento delle filiere legno-energia in piemonte». In Meloni B. (A cura di), Aree interne e progetti d'area, p. 141-158. Torino: Rosenberg & Selier.

Raulin A., 2004. Anthropologie urbaine. Armand Colin.

Renouard C., 2007. « Chapitre 3. Le dogme de la coroissance: opium moral des sociétés libérales?» In C. Renouard (A cura di), La résponsabilité éthique des multinationales, p. 99-138. Paris: Presse Universitaire de France.

Reversé C., 2022. Le coin et le cocon : Le sentiment de « chez-soi » chez des jeunes vulnérables de classes populaires rurales. In Enfances Familles Génerations [online], http://journals.openedition.org/efg/12424.

Rienzo M., 2011. Storia D'Impresa In Capitanata La Lanerossi-Fildaunia Di Foggia. Napoli: E.S.I..

Rist G., 2001. Le développement. Historie d'une croyance occidentale. Parigi: Presse de SciencePo.

Rizzo A., 2022. I paesi invisibili Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia. Milano: Il saggiatore.

Rodríguez-Pose A., 2017. «The revenge of the places that don't matter (and what to do about it) ». In Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, n°11, p.189-209.

Romano O., 2021. Towards a Society of Degrowth. Londra: Routledge.

Rosa H., 2015. Accelerazione e alienazione Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità. Torino: Piccola Biblioteca Giulio Einaudi editore.

Rossi-Doria M., 1982. Scritti sul mezzogiorno. Torino: Giulio Einaudi editore.

Russo S., 1989. «Questioni di confine: la Capitanata tra Settecento e Ottocento». In Masella L., & Salvemini B., Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: La Puglia, p. 248-278. Torino: Giulio Einaudi editore.

Russo S., 2000. «Montagne e pianura nel mezzogiorno adriatico (XVII-XIX Sec.)». In Albera D. e Corti P. (A cura di) La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini?. Milano: Gribaudo.

Russo S., 2017. «Foggia e il Tavoliere». In: G. Viesti & B. Simili, (A cura di) Viaggio in Italia. Racconto di un paese difficile e bellissimo, p. 215-218. Roma: Il Mulino.

Sabatini F., 2021. «L'abitare in pratica. Esperimenti nel post-sisma di Configno e Capricchia». In Emidio di Treviri (A cura di), Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post terremoto 2016-7, p. 97-110. Campobasso: Il Bene Comune.

Sabatini F., 2023. Dalla remoteness all'attrattività turistica. Un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne. In Rivista Geografica italiana. CXXX, Fasc. 2, giugno 2023.

Sacco P. L., 2018. «Il vuoto al centro. L'innovazione sociale a base culturale». In De Rossi A. (A cura di), Riabitare l'Italia. Le aree interne italiane tra abbandoni e riconquiste, p. 537-550. Roma: Donzelli Editore.

Sachs W., 2010 [1992]. The Development Dictionary: A Guide to Knowledge as Power. Londra: Zed Book.

Sachs W. & Esteva G., 2003 [1996]. Des ruines du développement. Parigi: Le serpent à Plumes.

Sagrestani M., 2017. «Viaggio, inchiesta, legge: Zanardelli in Basilicata». In Georgofili: quaderni, p. 103-116.

Salerno G. M., 2020. Per una critica dell'economia turistica. Venezia tra museificazione e mercificazione. Macerata: Quodlibet.

Salvemini B., 2007. «Sul pluralismo spaziale di età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerea». In Archivio storico dell'Emigrazione italiana. URL: https://www.asei.eu/it/2007/05/sul-pluralismo-spaziale-di-etoderna-migranti-stagionali-e-poteri-territoriali-nella-puglia-cerea/

Salvioni C., Sciulli D. & Aiello C., 2009. «Verso la parità economica». In Barberis C. (A cura di), Ruritalia. La rivincita delle campagne, p. 59-81. Roma: Donzelli Editore.

Sanfilippo M., 2009. «Tipologie dell'emigrazione di massa». In Bevilacqua P., De Clementi A. & Franzina E. (A cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Partenze, p. 77-94. Roma: Donzelli Editore.

Sarno E., 2014. «La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio». In Bollettino dell' Associazione Italiana di Cartografia, p. 52-69.

Sayad A., 2002. La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Sciarrone R., 2020. Sovvertire gli spazi dell'interazione. In Cersosimo D., & Donzelli C. (A cura di), Manifesto per riabitare l'Italia, p. 29-36. Roma: Donzelli Editore.

Sheller M. & Urry J, 2006. «The New Mobilities Paradigm». In *Environment and Planning* A n°38(2). p.207-226

Schmitz S. & Decroly J. M., 2011. «Éditorial : Questionner le tourisme rural». In BSGLg, 57, p.3-5.

Secchi B., 2014. «La Nuova Questione Urbana», in L. Fabian (a cura di), New Urban Question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014. Roma: Aracne editrice.

Secchi B., 2005. La città del Ventesimo secolo. Bari: Laterza Editori.

Segaud M., 2007. Anthropologie de l'espace. Habiter, fonder, distribuer, transformer. Parigi: Armand Colin.

Sennett R., 1999. The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism. New York-London: Norton & Company.

Sennett R., 2008. L'uomo artigiano. Milano: Feltrinelli.

Sennett R., 2020. Costruire e abitare: Etica per la città. Milano: Feltrinelli.

Serfaty-Garzon P., 2003. Chez-soi. Les territories de l'intimité. Yonne : Armand Colin.

Serres M., 2017. C'était mieux avant!. Parigi: Le Pommier.

Serres M., 1992. «Preface: Appartenance et identité. Les arbres de connaissances». In Authier M. & Lévy P., *Les arbres de connaissances*. Parigi: La Découverte.

Simmel G., 1989 [1908]. Sociologia. Roma: Edizioni di Comunità.

Simmel G., 2011 [1903]. Le metropoli e la vita dello spirito. Roma: Armando Editore.

Sloterdijk P., 2000. La Mobilisation infinie : vers une critique de la cinétique politique. Parigi: Bourgois.

Smith A.D, 1981. The Ethnic Revival, Cambridge: Cambridge University Press.

Soja E. W. & Kanai J. M., 2013. «The urbanization of the world». In N. Brenner (A cura di), Implosions / explosions. Towards a Study of Planetary Urbanization, p. 142-160. Berlino: Jovis.

Spinelli C., 2018. Terrain festif contemporain: une mise en perspective de fêtes et festivals. In Éclats de fête. Socio-Anthropologie n° 38, p.19-30.

Stanger-Ross J., 2009, Staiyng Italian. Urban change and ethnic life in postwar Toronto and Philadelphia, Chicago: The University of Chicago Press.

Stock M., 2006. «L'hypothèse de l'habiter poly-topique : pratiquer les lieux géographiques dans les sociétés à individus mobiles». In EspaceTemps.net, URL: https://serval.unil.ch/resource/serval:BIB_9001A0154D4E.P001/REF

Stock M., 2015. «Habiter comme « faire avec l'espace ». Réflexions à partir des théories de la pratique». In Annales de géoographie, n° 704, p. 424-441.

Storti D., 1995. Tipologie di aree rurali in Italia. Istituto Nazionale di Economia Agraria. Studi e Ricerche Inea.

Storti D., 2013. «Le aree rurali nella nuova programmazione». In Agriregioneuropa: https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/35/le-aree-rurali-nella-nuova-programmazione?fbclid=IwAR02P591zSiVVHyP5aGUOaDVUTrhO5h5PtmmRnx7p7N_B7965X6PSBg_ahQ

Teti V., 1999. Il colore del cibo. Geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea. Roma: Meltemi.

Teti V., 2009. «Emigrazione e religiosità popolare». In Bevilacqua P., De Clementi A. & Franzina E. (A cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi, p. 697-707. Roma: Donzelli Editore.

Teti V., 2011. Pietre di pane. Un'antropologia del restare. Macerata: Quodlibet.

Teti V., 2020. «Memoranda / la casa (nel tempo del coronavirus)». In N. Fenu (A cura di), Aree interne e covid, p. 70-80. Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.

Teti V., 2022. La restanza. Torino: Giulio Einaudi editore.

Thiard P., 2007. «Attractivité et competitivité: offre territoriale, approche marketing et retombées». In PUCA (A cura di), L'attractivités des territories: régards croisés. Actes du séminaire. Février-Juillet 2007, p. 47-48. Parigi: PUCA.

Tirabassi M., 2018. «Migranti da sempre». In Rivista Il Mulino, n°6, p. 24-32.

Tommasi G., 2018. La gentrification rurale, un regard critique sur les évolutions des campagnes françaises. In Géoconfluences [online]. URL : http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/gentrification-rurale.

Toninelli P. A., 2015. «L'industria di Stato nelle regioni italiane: congetture ed evidenze». In Treccani [online]. URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/l-industria-di-stato-nelle-regioni-italiane-congetture-ed-evidenze_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/.

Tosi L., 2002. "La tutela internazionale dell'emigrazione". In Bevilacqua P., De Clementi, A., Franzina, E., *Storia dell'emigrazione italiana.* Roma: Donzelli editore.

Tosi M.C., 2016. «La responsabilità di produrre rappresentazioni dell'Italia contemporanea». In Munarin S. & Velo L., Italia 1945-2045. Roma: Donzelli editore.

Triglia C., 1994. Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno. Roma: Il Mulino.

Tsing A. L., 2021. Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del contemporaneo. Rovereto: Keller.

Van der Ploeg J. D., 2014. Les paysans du XXIe siècle: Mouvements de repaysanisation dans l'Europe d'aujourd'hui. Parigi: Charles Léopold Mayer.

Van Gennep A., 1981. Les rites de passage. Parigi : A. e J. Picard1909

Varotto M., 2020. Montagne di mezzo: una nuova geografia. Torino: Giulio Einaudi editore.

Vecoli R. J., 2009. «Negli Stati Uniti». In Bevilacqua P., De Clementi A., & Franzina E. (A cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi, p. 55-88. Roma: Donzelli Editore.

Vial E., 2009. Il Francia. In Bevilacqua P., De Clementi A., & Franzina E. (A cura di), Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi, p. 133-146. Roma: Donzelli Editore.

Viesti G., 2021. Centri e periferie: Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo. Bari: Editori Laterza.

Viesti G., 2020. «La marginalizzazione non é inevitabile». In Cersosimo D., & Donzelli C. (A cura di), Manifesto per riabitare l'Italia, p. 45-55. Roma: Donzelli Editore.

De Villanova R., 1989. « La maison du retour au Portugal » . In Les Annales de la Recherche Urbaine, n°41, p. 67-75.

Wylie L., 1979. Un village du Vaucluse. Parigi: Gallimard.

Zanini P., 2012. Rilievi alpini. Doppiozero [Versione epub].

Žižek S., 2018. L'epidemia dell'immaginario. Milano: Meltemi.

Zonabend F. 2000 [1980]. La mémoire longue. Parigi : Nouvelles éditions Place

LISTA INTERLOCUTORI CITATI

GFM: Gianfilippo Mignogna
È Sindaco di Biccari dal 2009, appartenente alla lista civica "Biccari cambia", é oggi al suo terzo mandato che terminerà nel 2024.

VS: Francesco Sessa
È stato vicesindaco durante il secondo mandato Mignogna. Al momento del campo è ricercatore universitario e non risiede stabilmente a Biccari

CM: Carlo Mansueto
Consigliere comunale durante il secondo mandato Mignogna

AB: Antonio Beatrice
è ex presidente della Cooperativa di comunità di Biccari (in carica al momento dell'intervista). Dal 2019 è consigliere comunale, eletto nella lista Biccari Cambia.

MLT: Magda la Trofa
è al 2023 presidente della Cooperativa di Comunità di Biccari. Al momento dell'intervista è membro della cooperativa e responsabile della segreteria tecnica di Borghi Autentici.

EuL: Eugenio Lucera
Abita a Biccari ed é presidente ancora in carica di Prospettiva Subappennino, patto territoriale istituito nel 2002.

MdA: Mario de Angelis
è Presidente della Cooperativa Ecolforest a cui è affidata la gestione di un'area di circa 70 ettari nell'area SIC del Monte Cornacchia in cui è stato realizzato il parco Daunia Avventura.

DB: Daniele Borrelli
attuale direttore del GAL (Gruppo d'Azione Locale) Meridaunia e direttore tecnico della "Cabina di regia" SNAI.

DL: Daniela Luisi
È stata Consulente presso il Dipartimento Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri. In particolare, è stata responsabile dell'area Sud, incaricata delle operazioni di ricerca-azione, animazione territoriale, co-progettazione e supporto all'attuazione della Strategia Nazionale Aree Interne.

EL: Erick Lucera
discendente di terza generazione di biccaresi emigrati a Philadelphia a inizio Novecento. Oggi abita a Boston ed è appassionato di storia delle emigrazioni, con una particolare attenzione alle migrazioni verso gli Stati Uniti. Ha dedicato gran parte della sua ricerca alla storia locale di Biccari.

GL: Giuseppe Osvaldo Lucera
è pensionato e risiede a Biccari. È esperto di storia e cultura locale. Ha pubblicato diversi saggi e romanzi storici sulla storia locale, sul brigantaggio e sul dialetto, nonché sulla storia dell'emigrazione Biccarese. L'ultimo volume è scritto a più mani con Erik Lucera e Gennaro Lucera.

JF: Julyo Fortunato
é uno dei partecipanti dell'edizione 2019 del Mese a Biccari.

RG: Raffaele Goffredo
Abita a Biccari ed è attualmente in pensione, è stato responsabile di produzione dell'IRB di Biccari;

RF: Romano Fistola
Professore all'università di Napoli; è uno dei membri del gruppo che ha seguito la fase di indagine preparatoria del PUG di Biccari;

RS: Rossella Stufano
Ricercatrice presso il Politecnico di Bari; è uno dei membri del gruppo che ha seguito la fase di indagine preparatoria del PUG di Biccari;

DC: Domenico Camarda
Professore presso il DICATEch del Poliba; è uno dei membri del gruppo che ha seguito la fase di indagine preparatoria del PUG di Biccari;

LISTA INTERLOCUTORI ANONIMIZZATI

AC è architetto e abita a Biccari, collabora spesso con il comune e segue diversi cantieri attualmente in corso in paese;

AC ha tra i 35 e i 40 anni. È rientrata a Biccari da pochi mesi, dopo circa 10 anni a Rimini e diversi anni in cui si è spostata da una città all'altra. Abita nel centro storico ed è alla ricerca di un impiego a Biccari o nei comuni limitrofi;

AA ha circa trent'anni ed è una delle proprietarie di un bar in paese; ha sempre abitato a Biccari.

AF abita a Biccari ed é presidente di un'azienda locale che opera nel settore della produzione di energie da fonti rinnovabili;

AM ha circa 35 anni e abita attualmente a Pescara dove lavora nel campo dell'informatica; si occupa inoltre di una buona parte comunicazione del comune e della gestione del sito internet Visit-Biccari;

AN abita a Biccari e dagli anni Ottanta circa è proprietario di un'attività commerciale in paese. Inoltre è molto attivo sui temi dello sviluppo locale; in passato ha fatto parte di alcuni enti territoriali;

AP ha poco più di trent'anni, durante il periodo di campo di trasferisce da Biccari a Foggia per motivi di lavoro; è impiegata nel campo dei servizi di cura alla persona. Fa parte della famiglia P;

AS è pensionato e abita nel centro storico del paese. Ha abitato per molti anni con la sua famiglia a Philadelphia, una volta tornato a Biccari, negli anni Ottanta ha aperto un negozio di alimentari nel centro storico, chiuso da quando è in pensione;

AV è quasi centenario; abita nel centro storico di Biccari dove ha abitato in maniera stabile durante tutta la sua vita, escluso il periodo bellico. Ha lavorato per molti anni presso il comune di Biccari, è appassionato di storia locale e partecipa alle attività dell'associazione culturale Terra di Mezzo;

BS ha meno di 25 anni, è nato in Gambia ed è in Italia dal 2017. Prima di trasferirsi da una coppia di pensionati biccaresi ha vissuto a Borgo Mezzanone e poi Berardinone. Gioca a calcio nella squadra del Biccari;

CA è una degli argentini arrivati a Biccari per l'ottenimento della cittadinanza italiana; non direttamente

attraverso il progetto Argentina per il Mondo ma per passa parola, arriva a Biccari nel 2021;

CC ha meno di 35 anni, abita nella casa di famiglia subito fuori dal nucleo abitato di Biccari. Lavora part-time come disegnatrice tecnica presso una delle più importanti aziende eoliche della zona e segue l'Università di Architettura a Matera, dove ha una camera in affitto;

CG è pensionato e abita da sempre a Biccari, prima nel centro storico, poi in una casa isolata nell'area rurale che borda il paese. È uno dei gestori del museo di civiltà contadina;

DC è proprietario di un'azienda che produce prodotti a base di tartufo, ha circa trent'anni, è nato e vive a Biccari;

FD ha poco più di quarant'anni vive e lavora a Milano, torna in paese durante le vacanze dalla famiglia D, proprietaria di un'azienda agricola in paese;

FP ha circa quarant'anni ed è falegname; è tornato ad abitare a Biccari dopo un periodo a Milano dove lavorava in una grande azienda di mobili. Fa parte della famiglia P;

FT abita nel centro storico, ha circa cinquant'anni e ha sempre vissuto in paese; per un periodo ha lavorato nel campo dell'edilizia attualmente è formalmente disoccupato ma porta avanti molteplici attività, molte delle quali legate alla terra;

GA abita a Biccari, è artista e si sta occupando di realizzare alcuni dei murales in paese;

LA è un cittadino argentino residente al momento dell'intervista a Biccari, è tra i primi partecipanti del progetto Argentina per il mondo. È arrivato a Biccari con la sua compagna MA;

LB abita a Biccari ed è agronomo e guida turistica. Fa diverse attività lavorative e, durante il periodo di campo ha inoltre aperto un B&B in paese;

LC ha poco meno di 40 anni e vive a Biccari nella casa di proprietà dei genitori. Dopo un periodo nella città di Parma dove ha conseguito la laurea in marketing, torna a Biccari e inizia a lavorare nell'impresa edile di famiglia;

LD fa parte della famiglia D, gestisce una grande azienda agricola a conduzione familiare nel territorio comunale di Biccari;

MA è una cittadina argentina residente al momento dell'intervista a Biccari, è tra i primi partecipanti del progetto Argentina per il mondo. È arrivata a Biccari con la sua compagna LA;

ML abita a Biccari ed è proprietario di un oleificio in paese;

MSC è nata a Ferrara e vive a Roma; suo marito è originario biccarese. Da circa trent'anni si recano a Biccari – dove possiedono una seconda casa - più di due volte l'anno. È la madre di SC;

PT è nato a Biccari dove ha vissuto fino all'età di circa cinque anni. La sua famiglia si è spostata successivamente a Cesano Maderno dove è cresciuto. Al momento dell'intervista risiede in Nigeria per lavoro. È proprietario di una seconda casa nel centro storico di Biccari.

PZ è stata assessore in un comune vicino Biccari – dove possiede una seconda casa - attualmente residente a Padova; la incontriamo durante un'intervista a suo nipote LD, proprietario di un'azienda agricola familiare in agro di Biccari.

RO è pensionata, ha sempre abitato nel centro storico di Biccari; è proprietaria di una grande casa nella quale

attualmente vive da sola.

SC è nata e vive a Roma da padre biccarese emigrato da giovanissimo. Assieme alla sua famiglia, possiede una casa in paese dove si reca almeno 2-3 volte l'anno. È la figlia di MSC.

VI ha circa 35 anni ed ha sempre vissuto a Biccari, attualmente è calzolaio, proprietario di un'attività in paese.

VP è una delle partecipanti all'iniziativa Mese a Biccari nell'agosto 2019;

Pas: passante generico
Ax: abitante generico

Habiter le dépeuplement.

Lire et interroger une dynamique à travers une ethnographie de Biccari (Fg) commune « intermédiaire » du Sud de l'Italie.

Resumé en Français

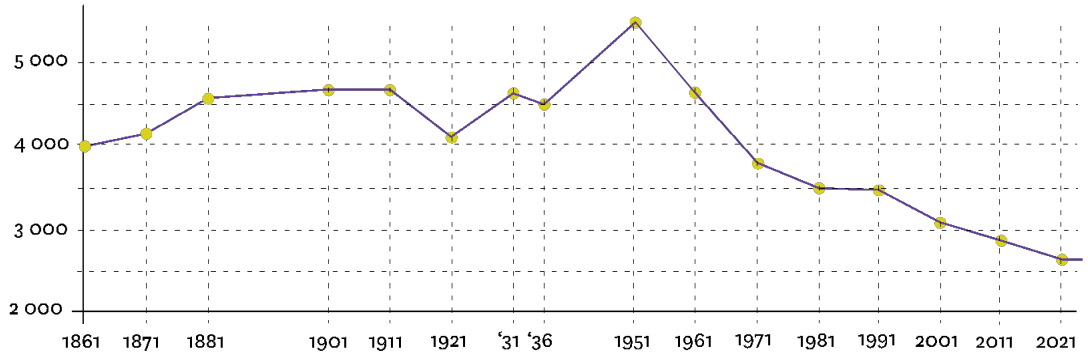
Soudain ou progressif, de longue date ou relativement récent, le dépeuplement est une dynamique qui a affecté au fil du temps des contextes géographiques et sociaux différents, constituant à la fois la cause et la conséquence de transformations importantes dans la structure sociale, spatiale et temporelle des territoires. L'objectif de cette thèse est d'explorer qualitativement la dynamique du dépeuplement, en reconnaissant sa complexité et son épaisseur temporelle, et de déconstruire son caractère exclusivement quantitatif fondé sur la mesure et l'évaluation des territoires. En effet, le dépeuplement, superposé au concept de décroissance, est perçu - dans un système capitaliste - comme un problème, une défaillance du système qui touche les territoires "marginaux". Avec des réponses différentes selon les époques et les contextes, la solution au dépeuplement a toujours été recherchée dans son inversion : la croissance. À partir de cette constatation, nous examinerons le dépeuplement en tant que facteur de transformation, dans le contexte, de plus en plus étudié, des "zones internes" de l'Italie méridionale. À travers une réflexion sur l'habiter, entendu au sens large comme l'interaction entre l'homme et le territoire, et une méthodologie d'enquête combinant l'analyse territoriale et l'approche ethnographique, nous observerons de près la commune de Biccari (Foggia). Biccari est avant tout une ville "normale" et habitée, loin de l'image d'une ville fantôme ; une ville qui, à l'heure actuelle, fait face à une urgence perçue - celle du dépeuplement - pour laquelle une série de stratégies visant à apparaître sur les cartes et à "inverser le dépeuplement" sont mises en place. Des populations stables et intermittentes, des touristes et des habitants temporaires, des acteurs locaux et supra-communaux engagés, peuplent les pages de cette thèse, nous montrant avec force la nécessité de repenser les lieux du dépeuplement comme des lieux, avant tout, de l'habiter.

Pourquoi enquêter sur le dépeuplement aujourd'hui ?

Dépeuplement, nom masculin [Spopolamento] :
L'action de dépeupler, le fait de se dépeupler et d'être dépeuplé : le dépeuplement de l'Italie au haut Moyen Âge. En particulier, forte diminution de la densité de population d'une zone donnée due à des changements socio-économiques radicaux : l'industrialisation a provoqué le dépeuplement des campagnes ; le dépeuplement des zones montagneuses est dû à l'absence de structures sociales et à la tendance à l'urbanisation. (D'après le Dictionnaire Treccani ; TdA)

Dépeuplement :
Forte diminution de la quantité de population d'une région. C'est le résultat de l'abandon volontaire ou forcé de certaines zones par les populations qui y étaient installées ; il peut être total ou ne concerner qu'une partie de la population ; il peut être soudain ou le résultat de flux continus et prolongés d'abandons. (D'après l'Encyclopédie en ligne Treccani ; Tda)

Pourquoi continuer à enquêter sur le dépeuplement à un moment où, d'une part, le débat scientifique et médiatique semble accorder un fort intérêt à ce sujet et, d'autre part, une multitude de projets prennent forme dans les territoires pour contrer cette dynamique ?
Nous avons choisi d'utiliser le mot dépeuplement - et non le déclin ou la contraction ou la désertification - car motivés par le désir de mettre au centre de la réflexion le rôle du facteur humain : le dépeuplement sera ici observé avant tout comme un fait humain et social lié au mouvement des populations et comme un facteur de transformation dans la manière d'habiter le pays et le territoire. Tout d'abord, il est donc nécessaire de préciser ce que l'on entend par dépeuplement. Dans son acception classique, le terme dépeuplement renvoie immédiatement à la dimension quantitative-démographique du phénomène, c'est-à-dire à la réduction numérique du nombre de résidents qui, en provoquant d'importants flux de mouvements, entraîne des phénomènes d'abandon. Du point de vue démographique, le dépeuplement est considéré comme la conséquence directe de deux tendances : l'abandon des lieux d'origine par d'importants flux de population et la baisse du taux de natalité lié au vieillissement de la population. Selon les deux définitions précédemment citées, le dépeuplement apparaît uniquement comme une variation numérique du nombre de résidents officiellement inscrits dans les registres d'état civil d'un certain périmètre administratif, celui de la commune. Sa mesure découle donc principalement de l'observation de la courbe de l'évolution de la population résidente ; celle-ci prend en compte les naissances, les décès, les inscrits et les radiés des registres d'état civil (img.a).



Img a: Variation de la population relative à la commune de Biccari (Fg) entre 1861 et 2021.

Ainsi, à partir des données du recensement collectées dans chaque pays par un institut spécifique (l'ISTAT en Italie, l'INSEE en France, par exemple), ce graphique - résultat du rapport entre le temps (abscisses) et le nombre de résidents (ordonnées) - permet de représenter et de synthétiser les variations démographiques à différentes échelles, de l'échelle communale à l'échelle mondiale. Par ailleurs, comme le rappelle Marucco, à partir de la seconde moitié du XIXième siècle, une tendance à quantifier progressivement les faits sociaux émerge en Europe, en relation avec la confiance - un concept propre

à la culture positiviste - dans la capacité de connaître et de gouverner l'ensemble des phénomènes à travers les chiffres (2009, p. 61). En Italie, le "culte de la mesure" (ibid.) trouve progressivement une application directe dans les premiers recensements de la population. À partir de 1861, des enquêtes statistiques et démographiques ont été lancées en Italie ; elles ont été répétées tous les dix ans, à l'exception de la période 1881-1901 et de celle entre 1931 et 1951 (img. a). Cela a créé une sorte de photographie décennale de la situation démographique italienne, complétée au fil du temps par une série d'autres mesures traduites en "informations statistiques, analyses et prévisions de haute qualité dans les domaines économique, social et environnemental" .

Malgré la rigueur et l'importance de ces mesures, et l'efficacité de la consultation de plus en plus facile des données, notre premier constat est que la courbe de variation de la population ne parvient pas à décrire la complexité réelle des dynamiques liées aux mouvements humains dans les territoires spécifiques. Outre la variation du nombre de résidents, une série de départs, de retours et de va-et-vient continus se produit sans être détectée par les statistiques officielles. Cela fait du dépeuplement une variation nettement plus complexe qui nécessite une analyse qualitative avec des outils différents et à des échelles temporelles différentes de celles des recensements.

Le deuxième motif pour lequel nous nous intéressons au dépeuplement aujourd'hui est lié aux images associées à ce terme et aux imaginaires produits par ces représentations. En plus de son acception purement quantitative, le terme de dépeuplement renvoie en effet, dans le langage courant, à un imaginaire extrêmement négatif. Associé ou totalement superposé au concept d'abandon, le terme produit ce que Teti définit comme une "vision apocalyptique" (Teti, 2022, p. 44) des lieux associés à cette dynamique. Abandonnés, vides, inhabités, fermés et d'une certaine manière "finis", les lieux du dépeuplement sont souvent associés à l'image mentale du "village fantôme", du désert, en tous cas d'un lieu où toute forme d'habiter est niée. Rizzo parle dans ce sens d'une "construction médiatique de l'abandon" qui efface et ne reconnaît pas les pratiques de vie encore présentes dans les contextes en question.

Abandon, abolition, absence, cessation,destruction, disparition, décès, dénatalité, départ, déracinement, désertion, effacement, exil, exode, extinction, fin, etc.

Ce sont quelques-uns des mots qui figurent dans le schéma des proxémies du mot dépeuplement disponible sur le site du Centre National des ressources textuelles et lexicales ; des mots qui parlent d'éloignements et de vidages progressifs, de deuils, d'absences, de processus dramatiques aux conséquences désormais irréversibles. Un ensemble de mots qui nous aide à montrer comment le dépeuplement est pensé et décrit comme la négation de toute forme d'habiter possible. Ce que cette thèse cherche à démontrer, c'est précisément l'irréductibilité du dépeuplement à cette idée de fin et d'absence. À l'intérieur des lieux de dépeuplement, une série de pratiques et de processus ont agi avec cette dynamique. C'est à ces derniers que la thèse s'intéressera, dans le but

de dépasser la lecture quantitative et de considérer les contextes en contraction comme des lieux, avant tout, d'habiter.

Le dépeuplement à l'époque de la crise du paradigme du développement et de la croissance continue

"La croissance est un élément central de la société occidentale moderne... la croissance est le cœur malade de notre civilisation!
[...]
La croissance représente une clé d'accès privilégiée à la modernité... grâce à la croissance, il est possible d'accéder à la constitution fondatrice de la civilisation occidentale." (Romano, 2021 Tda)

Le dépeuplement, compris dans notre société comme une dynamique quantitative négative, est interprété comme un indice d'un "échec" des contextes touchés par cette trajectoire. Pour comprendre cette affirmation, il est d'abord nécessaire de repenser la signification que le dépeuplement peut avoir au sein d'une société, celle du capitalisme occidental, qui a fait de la recherche d'une croissance infinie et continue son paradigme de référence. Si, comme nous l'avons vu, le dépeuplement est interprété en premier lieu comme une décroissance quantitative, comment peut-on percevoir cette dynamique dans un système régi par de tels dogmes ?

Le dépeuplement semble effectivement être vu comme un dysfonctionnement du système, un problème, une critique, une tendance à inverser à tout prix. Malgré la crise écologique qui révèle actuellement "la critique du modèle de développement linéaire et progressif dont s'est nourri le XXième siècle" (Cersosimo & Donzelli, 2020, p. 3 Tda), et "l'échec du modèle de développement à longue dominante basé sur une idée de croissance linéaire, unidirectionnelle, théologique, exclusivement économiste" (Sciarrone, 2020, p. 33 Tda), bien que l'on s'interroge sur la nécessité de penser à des modes de vie, de gestion et de production alternatifs qui tiennent compte de la finitude des ressources, le fétiche de la croissance (Fisher, 2018) reste dominant. Même si un intérêt croissant émerge pour toutes les formes "alternatives" qui peuvent remettre en question ce paradigme (Kothari, Salleh et al. 2021 Tda), la croissance - qu'elle soit économique ou démographique - continue d'être considérée comme une attitude naturelle, pratiquement inévitable et surtout souhaitable au sein d'un système capitaliste. À différentes époques et avec des solutions variables, la réponse au dépeuplement a toujours été recherchée, c'est pourquoi, dans les "stratégies de développement" et les politiques de repeuplement, l'accent est mis sur la nécessité d'inverser la courbe démographique par la croissance économique et le développement des territoires. Nous le verrons dans la première et la troisième partie de la thèse, que ce soit avec des projets top-down - comme pendant la période de l'intervention extraordinaire - ou avec les stratégies de développement local initiées depuis la fin du XXe siècle, une série d'orientations différentes convergent vers une doctrine du développement et de la croissance économique comme moteur pour

rétablir la croissance démographique

D'autre part, nous pouvons remettre en question la tendance à mesurer et à évaluer à travers des indicateurs quantitatifs l'origine du mécanisme de polarisation progressive entre les acteurs et les contextes gagnants - caractérisés par des courbes croissantes - et les autres, perdants, décrits par un signe négatif, autrement dit par des dynamiques de décroissance. Comme nous le rappellent les auteurs de Territori spezzati, "les processus d'urbanisation diffuse qui ont touché les systèmes métropolitains, à partir de la seconde moitié du XXe siècle, ont eu comme résultat le plus évident une profonde marginalisation de certains contextes territoriaux spécifiques, parmi lesquels les territoires non-métropolitains." (Macchi Janica & Palumbo, 2019, p. 69 Tda). Ce sont précisément les contextes urbains et métropolitains qui se sont progressivement imposés comme le "terrain d'élection du capitalisme mondialisé et financier. (...) Les marchés urbains sont devenus les espaces d'accumulation du capitalisme" (Pinson, 2020, p. 80), laissant derrière eux tous les contextes "autres" non alignés sur cette trajectoire. Diverses formes de subordination ont alors été générées par rapport aux territoires qui ne répondent pas à ces règles, dans un processus de marginalisation à plusieurs niveaux. Une marginalisation spatiale (isolement et réduction des investissements), sociale (intériorisée par les individus) et discursive (désintérêt progressif et manque d'engagement) dont nous voyons aujourd'hui les effets.

Ainsi, nous pourrions dire que le paradigme de la croissance continue, l'accélération constante alimentée par la compétition entre individus, a laissé derrière lui des rejets (Armiero, 2021 Tda) et des ruines (Tsing, 2021) tant parmi les individus que parmi les territoires. Les individus et les lieux aujourd'hui considérés comme marginaux, résiduels, périphériques car non protagonistes des processus de croissance, sont qualifiés de "places that don't matter", comme les définit Rodriguez-Pose (2017). Ce qui ne répond pas aux exigences des modèles dominants devient donc un déchet, même dans sa dimension temporelle (Cassano, 2005 [1996] Tda), associant la situation de marginalité à un "retard". En résumé, si la société postmoderne est définie par la combinaison de la croissance et de l'accélération (Rosa, 2015), la subordination concrète et discursive de ces lieux et de ces acteurs qui ne répondent pas à ce mécanisme semble inévitable.

A travers quels territoires ?

À travers divers territoires et à des échelles temporelles et géographiques variées, de multiples contextes font aujourd'hui face à des dynamiques de dépeuplement qui transforment à la fois les modes d'habiter, d'administrer et de « faire projet » au sein de chaque territoire. Ce processus est le résultat de diverses dynamiques qui, depuis la fin du XIXe siècle, ont entraîné l'affirmation progressive d'une hégémonie métropolitaine et la subordination économique et discursive de tout ce qui n'est pas étiqueté comme grande ville.

Françoise Choay (2016) parle à ce titre d'une « Europe triomphalement urbaine » ou les populations et les zones rurales diminuent face à des mégalopoles et des grandes villes qui se développent. Elle soutient l'idée de l'affirmation progressive, à partir du milieu du XIXième siècle, du "règne de l'urbain". Elle évoque la vision d'une métropole de plus en plus polarisante, et à la tendance mondiale à atteindre ce que Brenner appellera une urbanisation planétaire (Brenner, 2013). Cette trajectoire a généré des mécanismes de subordination au détriment des zones dites "rurales", victimes de ce qu'Antonio De Rossi appelle la "metrophilie", c'est-à-dire "une attention exclusive pour les grandes villes - perçues comme les seules entités capables de jouer un rôle dans les processus de compétition internationale - et la disparition parallèle des territoires, des lieux, de l'espace" (2018 b, Tda). Les zones non urbaines sont apparues moins intéressantes, moins attrayantes, à l'ombre des grands centres urbains et métropolitains où les processus d'accumulation capitaliste (humaine et financière) ont trouvé un terrain fertile. De plus, l'éloignement et la mise à distance ont progressivement séparé le monde urbain et rural sur les plans du langage et du discours. Souvent pensés par opposition, plutôt que lus dans leur relation de co-présence et de coexistence, rural et urbain ont cessé de dialoguer, ont été écartés et transposés sur des plans différents.

> *"L'urbanisation intensive, entendue comme la concentration croissante de personnes et d'activités dans les zones urbaines et le dépeuplement parallèle des zones rurales et marginales, est une caractéristique incontournable de tout processus de développement économique et est typique de toutes les régions du monde en forte croissance : dans les pays industriels à partir de la révolution industrielle et dans les pays émergents aujourd'hui" (Bignante, Celata, & Vanolo, 2014, p. 293 Tda).*

Ainsi, le dépeuplement et la marginalisation des zones rurales semblent se poser comme inévitables dans des contextes géographiques très différents et éloignés. En raison de la grande variété de zones qui ont connu et connaissent ce type de processus au fil du temps, il est absolument essentiel de tenir compte des spécificités territoriales. En effet, même en ne considérant que d'un point de vue purement quantitatif le cadre restreint de la région européenne, nous serions confrontés à un nombre incontrôlable de spécificités propres à chaque réalité territoriale.

Dans le rapport de recherche ESCAPE d'ESPON du 2020, les chercheurs analysent les processus de contraction à l'échelle européenne, nous confrontant à un ensemble de variables à prendre en compte dans la mesure de ce processus. Selon les auteurs de la recherche « Escape», l'un des faits les plus préoccupants concerne le pourcentage de territoire soumis à cette contraction : 40 % du territoire européen où vit 30 % de la population sera ou est déjà touché par le déclin démographique au cours des prochaines décennies. Les auteurs soulignent la différence entre "les populations rurales qui s'épuisent actuellement en raison de l'émigration (contraction active) et celles qui se contractent (souvent malgré l'immigration) en raison de leur structure d'âge et de la "diminution naturelle" (contraction héritée)" (ibid. Tda). Ces deux tendances, qui se

chevauchent souvent, résultent d'une stratification de processus qui ont transformé la structure productive et sociale des différentes régions au fil du temps. La dimension temporelle des phénomènes de dépeuplement est fondamentale à prendre en compte. Si dans certaines régions, nous pouvons constater une certaine chronicité et une grande longévité de cette dynamique, dans d'autres zones, le dépeuplement est un phénomène récent survenu suite à des changements liés aux formes de production (comme les zones industrielles en déclin) ou à des chocs soudains tels que les tremblements de terre ou les catastrophes climatiques.

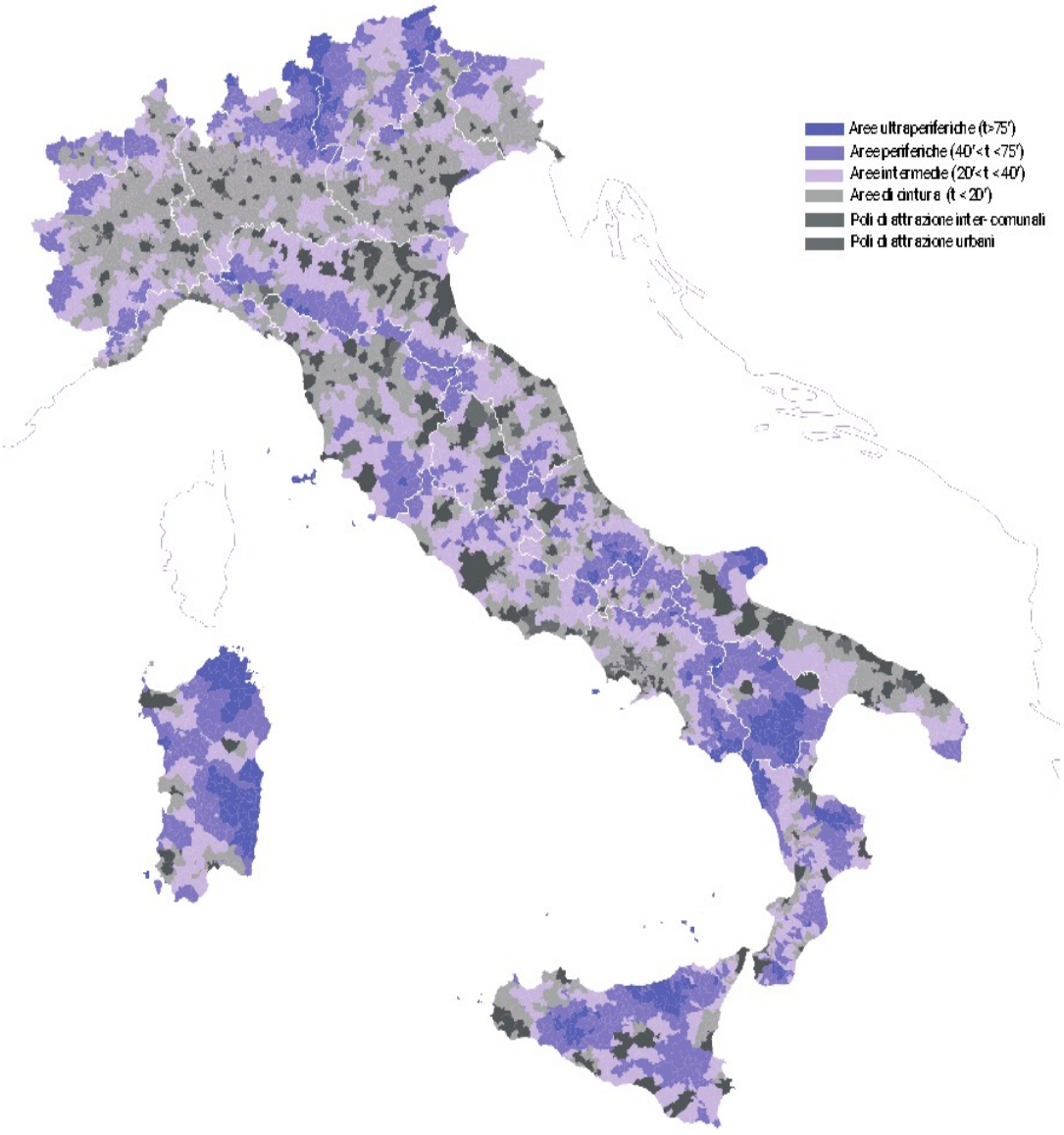
À des échelles diverses et avec des évolutions plus ou moins soudaines, la contraction démographique a donc donné lieu à divers résultats, notamment : l'accessibilité limitée et les difficultés de connexion (matérielles et numériques), la réduction des services essentiels, l'érosion des systèmes de protection sociale, la fermeture progressive des commerces et la diminution de l'offre culturelle et artistique. La combinaison de ces éléments, inextricablement liée aux faiblesses structurelles des systèmes économiques et productifs, a sapé la possibilité de jouir des droits de citoyenneté pour ceux qui vivent dans des territoires en dehors des principaux pôles urbains. Pour comprendre en détail ces résultats et leur impact sur les modes d'habitation, il est nécessaire de descendre à une échelle plus locale. Les spécificités géographico-sociales des contextes touchés par le dépeuplement nous obligent en effet à adopter un regard territorialisé, en particulier dans l'optique d'analyser qualitativement ce phénomène.

Les « Aree interne » de l'Italie Méridionale

Le cadre géographique de cette étude est le « Subappennino dauno » (Appenins des Pouilles), la première zone des Pouilles à être officiellement incluse dans la catégorie des « aree interne » du sud de l'Italie. Nous nous trouvons dans une zone que l'on pourrait décrire, selon les termes de Varotto (2020), comme une « Montagna di mezzo » principalement collinaire, s'étendant de la plaine du Tavoliere jusqu'à la haute vallée du Fortore. Avant d'entrer dans une description plus détaillée de cette zone géographique, il est nécessaire de préciser rapidement ce que nous entendons par "aree interne", bien que ce terme fasse désormais partie du langage courant dans le débat scientifique et sociétal italien.

En effet, au cours de la dernière décennie, l'utilisation du terme « aree interne » s'est répandue en Italie, d'abord dans le domaine des politiques publiques et de la recherche scientifique, puis dans les médias et le langage courant, pour désigner toutes les zones exclues des processus d'urbanisation et de métropolisation. Le développement et la diffusion de cette terminologie peuvent être attribués en grande partie à la Strategia Nazionale des Aree interne (SNAI), lancée en 2013 suite au "Rapport Barca", du nom de l'ancien ministre Fabrizio Barca. À partir des réflexions contenues dans ce rapport, centré sur la nécessité de revoir les objectifs et les outils des politiques de cohésion, un

groupe d'experts a été constitué au sein de l'Agence de cohésion territoriale italienne, chargé d'identifier des critères pour classer les zones qui ont subi les conséquences d'un processus de "périphérisation". Les zones intérieures sont ainsi délimitées et subdivisées en fonction de critères de distance entre les pôles d'attraction urbains, les pôles d'attraction intercommunaux, les zones de ceinture, intermédiaires, périphériques et ultrapériphériques (img: b).



Img b: Rielaboration par l'autrice de la classification proposé par la Strategia Nazionale Aree Interne.

Le groupe SNAI a ensuite procédé à l'identification d'une première série de zones pilotes et débuté son travail sur ces territoires. L'impulsion donnée par la SNAI a ouvert une première réflexion globale sur ces contextes territoriaux extrêmement divers, mais unis par des conditions de vulnérabilité et fragilité. Cela a permis de concevoir, à travers une approche centrée sur le lieu (place-based), une série d'interventions spécifiques visant à

contrer, avant tout, la tendance démographique et économique négative mais aussi les mécanismes d'exclusion et isolement.

Parallèlement, le monde académique a vu croître l'intérêt pour ces sujets, notamment grâce à de nombreux moments de réflexion collective. On peut citer, entre autres, le travail de la Société des Territorialistes, publié dans la revue officielle "Scienze del Territorio"; le magazine Dislivelli et Dialoghi Mediterranei; les séminaires sur les Zones Fragiles, ou encore le travail du Forum Disuguaglianze Diversità, jusqu'au projet collectif Riabitare l'Italia et son volume éponyme (De Rossi, 2018 a), qui ont suscité un flux de publications thématiques. On peut également mentionner le travail du département d'excellence du Politecnico di Milano sur les fragilités territoriales, ainsi que les groupes de recherche militants tels qu'Emidio di Treviri, actif depuis le séisme d'août 2016. Au cours des dernières années, cet intérêt a connu des accélérations soudaines liées à l'apparition de certains événements. Nous verrons plus loin dans la thèse comment, par exemple, le séisme qui a frappé le Centre de l'Italie entre 2016 et 2017, ainsi que la pandémie de Covid-19, peuvent être considérés comme des catalyseurs d'attention dans ce sens.

Plus généralement, on peut dire qu'après une longue période de désinvestissement stratégique, politique et culturel (Carrosio, 2019 Tda), le thème des aree interne est progressivement revenu au centre du débat scientifique et de l'agenda politique national. Une prise de conscience augmente progressivement : les territoires intérieurs, souvent caractérisés par de multiples éléments de fragilité et marqués par des formes aiguës d'inégalités spatiales, sociales et économiques, constitueraient un réservoir potentiel de richesses pour le développement du pays tout entier, ainsi qu'un rempart essentiel pour sa préservation. En même temps, cet intérêt croissant pour le sujet a également accentué les lectures esthétisantes (Bindi, 2022, p. 11), les formes de "cartolination" (ibid. p. 13) et une série de processus de commercialisation des « borghi » (bourgs), comme le met en lumière la récente publication du groupe Riabitare l'Italia Contro i Borghi (Barbera, Cersosimo, & De Rossi, 2022).

Bien qu'il soit possible d'affirmer qu'un intérêt croissant s'est récemment polarisé autour de ces territoires, il est important de se rappeler que ni la question de l'Italie intérieure ni celle de la marginalité du Sud ne sont des sujets récents. Au fil du temps, bien que de manière fragmentée du point de vue géographique, de nombreuses enquêtes ont proposé des études systématiques de ces territoires. Ce qui semble différent - à partir de l'opération SNAI - c'est la volonté d'en faire un sujet national, dépassant les divisions schématiques classiques de la "marginalité", en parlant plus généralement des aree interne, des territoires sur lesquels De Rossi nous invite à réfléchir sur la façon dont l'Italie intérieure a été longtemps considérée comme un "espace du reste, obtenu par soustraction : le résidu qui restait sur le terrain une fois que les grandes zones métropolitaines et les systèmes urbains des plaines avaient été retirés de la carte" (De

Rossi, 2018 b, p. 9 Tda).

Une fois la reconnaissance de l'existence d'un cadre général acquise, il est nécessaire de souligner la nécessité de penser aux zones intérieures et au Sud comme une "pluralité de contextes" sur lesquels développer une observation empirique, ancrée et située, pouvant révéler des éléments utiles pour comprendre les véritables conditions de ces territoires. Ne plus décrire le Sud comme un "non-Nord" et les zones intérieures comme "non-urbaines" est le premier geste nécessaire pour entamer un processus de décolonisation (Borghi, 2002) qui reconnaît ces zones comme plurielles.

Biccari (Fg) : le choix d'un « petit » cas emblématique

Nous avons "rencontré" pour la première fois la commune de Biccari en 2016, année où je menais des recherches pour ma thèse de Master, lors d'une réunion de l'Association des Borghi Autentici d'Italia à Celle San Vito, la commune la plus petite des Pouilles. Je l'ai découverte à travers son maire, Gianfilippo Mignogna , et un groupe d'habitants qui l'avaient rejoint pour l'occasion. À l'époque, nous explorions pour la première fois la région des Monts Dauni - dans le cadre de ma thèse de master - mais nous avions concentré nos visites ponctuelles dans la partie méridionale de ce territoire. Bien que nous ayons tracé sa carte du ciel - comme nous l'avions fait pour les 28 autres communes de la région - nous n'avions jamais visité ce village. C'est lors de la réunion du 9 avril 2016 que, attirée par l'enthousiasme - marqué par des projets et un engagement personnel que le maire et les habitants apportaient dans cette salle -, nous avons commencé à réfléchir à l'idée de faire de Biccari l'objet d'étude de cette thèse.

Nous avons donc commencé à nous intéresser à Biccari avant même qu'il ne devienne un "pays à étudier", avant de devenir un "modèle", un "exemple" à suivre, l'un de ces cas où "l'histoire a changé", qui "fait parler de lui", un village "à contre-courant" qui réussit même à inverser sa tendance démographique, comme l'a déclaré le maire Mignogna dans son post Facebook de mars 2023. Au fil des ans, de nombreux articles ont été publiés sur Biccari, sur les actions menées localement (que nous verrons en détail dans la troisième partie de la thèse), sur la participation du maire à des réunions de divers réseaux, de nombreux reportages et documentaires où des drones survolent le village et où des présentateurs se promènent dans les rues du "bourg". Malgré cela, l'intérêt qui nous a poussé vers la commune de Biccari est avant tout dirigé vers un village "ordinaire" où de fortes poussées à la recherche d'une nouvelle image et d'une nouvelle "vocation" semblent émerger aujourd'hui.

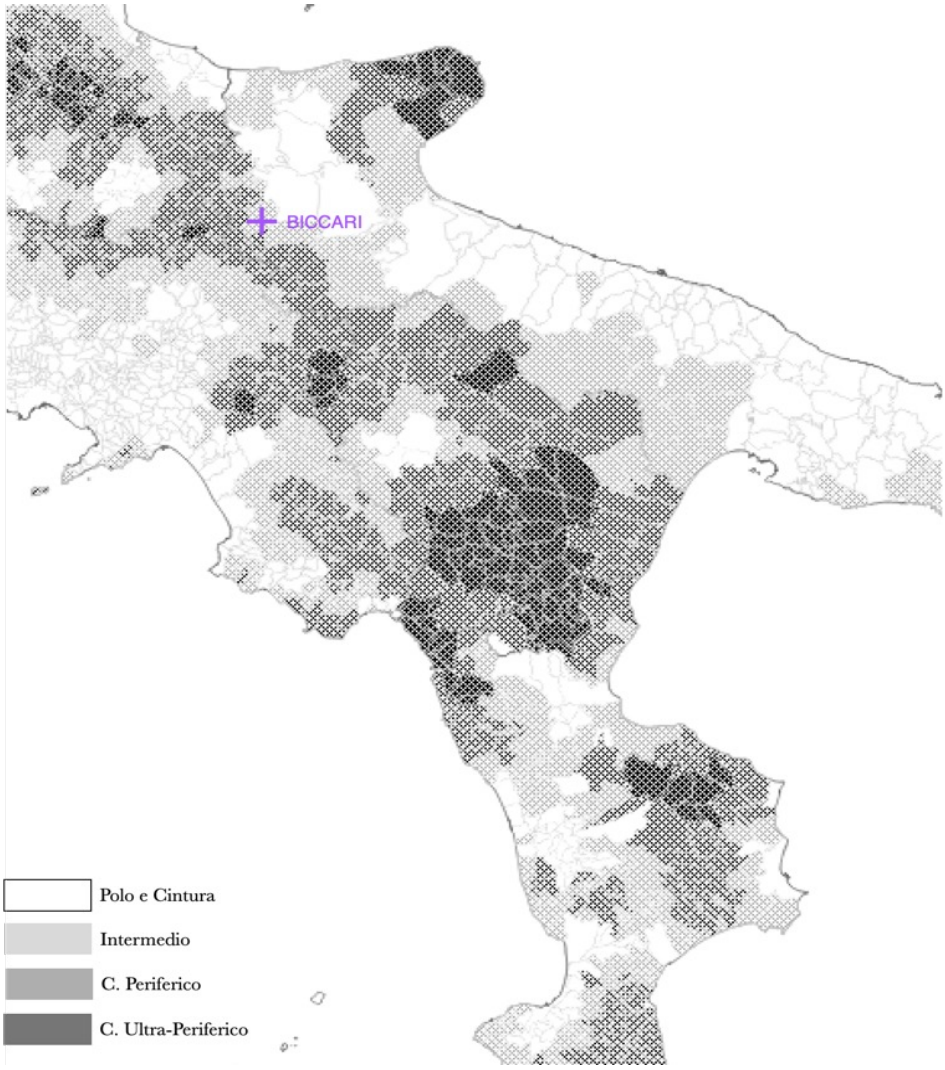


Img e: Image aérienne de l'emplacement de Biccari par rapport au territoire national; élaboration graphique faite par l'autrice

À partir de 2018, nous avons donc commencé à mentionner Biccari comme un observatoire potentiel (Fava, 2008) à travers lequel construire notre étude. Il était alors essentiel de répondre à la question fréquemment posée : "Pourquoi Biccari ?" - sous-entendu - "et pas l'un des 5 529 autres villages de moins de 5 000 habitants ?" Nos interlocuteurs se trompaient souvent sur l'accent ou même sur le nom de la ville - "Buccari" était probablement le plus courant - d'autres pensaient qu'il se trouvait sur le Gargano, une région certainement plus connue que la province de Foggia. Pourtant, Biccari nous intéressait précisément parce qu'il semblait parfaitement refléter l'image d'un village ordinaire, l'un de ces endroits dont personne - sauf ceux qui l'ont personnellement rencontré - ne parle ou ne connaît le nom. Situé dans cette partie de l'Italie que Bevilacqua décrit comme le "Mezzogiorno normale" (Bevilacqua, 2005), c'est une terre qui n'intéresse personne car elle ne présente ni spectacle, ni folklore, ni actualités, mais qui nécessite donc des récits minutieux et attentifs. Un village qui ne renvoie pas à une idée de "village imaginé", mais plutôt à un village, malgré tout, vécu. Un village normal aussi parce qu'il n'est pas connu pour une valeur historique ou architecturale particulière ni pour des caractéristiques valorisables dans une optique touristique. Ce n'est pas Alberobello, ni Polignano - des villages conquis par le tourisme effréné - ni Craco ou Pentadattilo, ces "villages fantômes" à visiter pour leur "atmosphère sombre". Son nom n'évoque pas d'imaginaire défini ni de paysages de carte postale. Biccari est avant tout un village comme tant d'autres, un village normal, qui a cependant lancé un processus de recherche de reconnaissance et de visibilité. C'est dans ce jeu entre normalité et quête d'exceptionnalité que nous nous situons.

Plus généralement, toute la région des Monts Dauni - où seulement récemment une opération de promotion touristique a pris son essor - est une zone que nous pourrions qualifier de "dans l'ombre" par rapport à la région des Pouilles, principalement connue pour ses côtes touristiques - Salento, Sud-barese et Gargano - ou pour l'architecture vernaculaire de la vallée d'Itria. Peu de gens connaissent la "Puglia Montana", une

montagne que, selon Mauro Varotto, nous pourrions définir comme une "montagna di mezzo" (Varotto, 2020), car elle ne correspond pas à l'imaginaire d'une haute montagne (comme c'est le cas pour les Alpes). Mais les Pouilles sont un territoire pluriel. C'est pourquoi son nom - tout comme celui de l'Abruzzo - a été longtemps (ou dans d'autres langues comme le français) utilisé au pluriel pour tenir compte du fait que ces subdivisions administratives rassemblaient des territoires très différents et éloignés les uns des autres (Viesti, 2021, p. 28). De l'idée « delle Puglie » plurielles à celle de la « Puglia » comme région touristique, comme paradis estival à consommer, nous avons assisté à un nivellement progressif des imaginaires et à une réduction des diversités territoriales. Ainsi, d'autres déclinaison des Pouilles disparaissent de la carte mentale, ses diversités, ses paradoxes et ses conflits sont effacés.



Img d: Élaboration de l'autrice de la carte SNAI : Classification des zones internes (Pole et ceinture ; intermédiaire ; périphérique ; ultrapériphérique)

Biccari, un village normal donc, mais aussi un "village intermédiaire" : à partir de la classification quantitative attribuée au village par la SNAI (img. d), j'ai commencé à réfléchir plus largement à cette catégorie. Dans l'imaginaire collectif, l'Italie des grandes

villes, des principaux pôles urbains, s'oppose à l'Italie des petites villes, des zones rurales et/ou montagneuses, l'Italie de faible densité, des villages. Souvent associée à l'idée du vide, ponctuée de villages fantômes oscillant entre visions dystopiques et esthétisantes. Mais entre ces couples duaux de catégories (urbain/rural - plein/vide), il existe en réalité toute une série de conditions "intermédiaires". Entre différents espaces, mais aussi entre différentes conditions démographiques, ces territoires peinent à trouver une définition pleinement appropriée et à ne pas retomber de manière forcée dans les catégories polarisées énoncées ci-dessus. Plusieurs lectures proposées dans le milieu académique ont suggéré d'étudier précisément ces territoires qui ne répondent pas de manière nette aux critères de classification classiques : pensons à la "montagne de milieu" de Mauro Varotto (Varotto, 2020) ou à l'"Italie de milieu" d'Arturo Lanzani (Lanzani, De Leo, Mattioli, Morello, & Federico, 2021) et au groupe Dastu de Milan.
Dans un premier temps, il est assez aisé de comprendre que l'« entre » contient trois significations distinctes et sans doute contradictoires. Il peut désigner ce qui dissocie, discerne, dessine : la limite ; mais aussi ce qui sépare : l'écart ; et enfin ce qui met en relation : le lien. (Ghitti, 2015)

C'est dans ce sens que je propose d'envisager le cas de Biccari comme un village de l'entre-deux, tel que défini ci-dessus par Ghitti, en tant que lieu de disparité mais aussi de lien entre des objets différents. L'entre-deux comme ce qui se trouve "entre", mais aussi comme ce qui est tendanciellement instable, en transition, en constante évolution parce qu'il oscille entre différentes conditions. L'entre-deux - ou l'inbetween - démographique, spatial et temporel se traduit ainsi par un contexte en quête d'une redéfinition, caractérisé par un moment d'incertitude et la possibilité de tendre vers de nouvelles configurations.

> *GFM : "Alors où sommes-nous ? Nous sommes dans la province de Foggia. Comme vous le savez, l'une des provinces les plus simples de notre pays (sourit), au cœur de la région intérieure des Monts Dauni, un territoire caractérisé par de nombreuses difficultés socio-économiques, par une marginalité productive... en somme, toutes les difficultés typiques des zones intérieures : dépopulation, manque d'emplois, absence de services.*
>
> *Cependant, cette narration vide du territoire, ce parler seulement en termes de manques, ne nous allait plus et nous avons essayé de renverser les perspectives et de nous concentrer moins sur ce que nous n'avions pas et que nous n'avons pas, et plus sur les ressources que nous avons." [Discours de Gianfilippo Mignogna, maire de Biccari, lors du Festival de l'Économie Civile à Florence le 27/09/2022]*

Plus tout à fait rurale "comme autrefois", mais pas non plus totalement industrielle comme "quand il y avait l'Industria Resine Biccari (IRB)", avec une "vocation énergétique" marquée sans retombées locales, pas encore tout à fait devenue destination touristique, Biccari, à travers ses acteurs, se révèle dans les pages de cette thèse comme un contexte à la recherche d'une "vocation", mais aussi d'une nouvelle narration qui, comme le soulignent les paroles du maire Mignogna, se démarque des visions "classiques" de la

province de Foggia. Dans les trois parties de cette thèse, mais surtout dans la troisième partie, nous retrouverons les traces d'un village en "ébullition" cherchant des stratégies de revitalisation, qui se concrétisent à travers une série de projets élaborés à l'échelle communale, où la communication occupe une place prépondérante.

Enfin, bien qu'il ne soit pas du tout simple de justifier le choix d'observer un seul petit village en évitant le risque de "particularismes locaux" (Coquard, 2019, p. 8), nous avons adopté comme hypothèse méthodologique que l'étude approfondie d'un « petit » cas pourrait nous aider, d'une part, à réfléchir à l'impossibilité de considérer les zones intérieures comme un grand ensemble homogène, et d'autre part, à la nécessité d'adopter un regard "strabique" capable de concilier la monographie locale avec la lecture des dynamiques mondiales auxquelles elle est inscrite.

L'habiter comme clé de lecture et posture de recherche

Pour explorer le phénomène du dépeuplement en tant que dynamique impactant le quotidien des lieux et des populations, nous allons diriger notre regard vers la dimension du village. Partant du principe selon lequel le village est, tout comme la ville, une entité qui a évolué au fil du temps en tant qu'espace vécu, commun et partagé (Agier, 2015, p. 13), nous pouvons essayer de reconstruire et d'analyser certains des processus qui l'ont transformé au fil du temps, pour ensuite nous demander : "qu'est-ce qui fait ville [village] aujourd'hui ?", paraphrasant la question de Michel Agier dans Anthropologie de la ville (ibid.). Poser cette question signifie, indirectement, s'interroger sur l'existence et la forme d'une communauté, liée au lieu physique qu'est le village, et qui s'est transformée, fragmentée ou reconfigurée en relation avec les processus de transformation et la dynamique du dépeuplement. Trop souvent associé à l'idée de statisme et d'immuabilité, le village, tout comme l'idée de communauté qui lui est associée, a été longtemps représenté et pensé depuis l'extérieur, subissant un processus de "stéréotypisation-typification aux résultats pervers" (Lanzani, 2022, p. 29 Tda). Des imaginaires opposés réussissent dans ce processus à coexister, montrant un paradoxe évident : d'une part, le village comme "monde archaïque", siège de l'idylle bucolique, une sorte d'Eden (Teti, 2022, p. 39) dans un contexte de pure Wilderness (Varotto, 2020), et d'autre part, le village comme monde clos, siège de la pensée rétrograde, ainsi que concentré d'exotisme rural.

Des formes récurrentes et opposées d'idéalisation et de banalisation semblent ainsi avoir progressivement réduit les villages - en particulier ceux touchés par des processus de contraction - à des objets abstraits, privés de leur réelle complexité, ainsi que de leurs paradoxes et des formes de conflit. Ils sont ainsi passés plus facilement au second plan, voire au silence complet, "l'érosion progressive et le démantèlement des services publics essentiels, tels que l'éducation, la santé, le travail, les transports, la possibilité d'utiliser des hôpitaux, [l'égalité n'est pas garantie] avec les personnes vivant ailleurs" (Rizzo, 2022, p. 22 Tda). Plus généralement, nous pouvons dire que l'ombre a été jetée sur

tout ce qui concerne le quotidien, sur ce qui ne fait ni spectacle ni information, ce qui semble peu attractif et par conséquent valorisable. Cette vision est symptomatique d'un regard extrinsèque, produit de l'extérieur et projeté sur les villages de manière jamais incarnée, à travers un processus de mise à distance qui risque d'annihiler la dimension de l'habiter. Dans ce processus, des mécanismes de subordination émergent, confirmés également dans le choix du lexique utilisé pour parler du phénomène du dépeuplement et des lieux qui en ont été affectés. Souvent associé et/ou confondu avec l'abandon, le dépeuplement est souvent nommé et pensé comme s'il était le résultat d'un processus et non le processus lui-même. Ainsi se consolide une vision du village de plus en plus vidé, une sorte de "décor de carte postale sans profondeur" (Tosi, 2016, p. 5), une enveloppe à l'intérieur de laquelle les lieux ne deviennent rien d'autre que des éléments de fond. À partir de ces considérations, ce que cette thèse revendique est la nécessité de reconnaître le village en tant que lieu de l'habiter ; pour ce faire, il est nécessaire de replacer au centre de l'analyse la dimension du quotidien et d'adopter l'invitation de Besse (2013) à se laisser aller à une observation lente et flottante (Petonnet, 1982), la seule qui puisse se confronter à la complexité et en même temps à la discrétion de l'ordinaire.

Reprenons alors le titre de la thèse : "habiter le dépeuplement", à comprendre dans une double acception. D'une part, habiter en tant qu'objet à observer dans ses multiples déclinaisons ; l'analyse de l'habiter, en tant que concept qui va au-delà du simple fait d'avoir un domicile et qui englobe les multiples interactions entre l'homme et son environnement, en tant qu'expérience, comme outil pour comprendre le dépeuplement. D'autre part, habiter en tant que présupposé méthodologique, en tant que posture d'investigation et geste actif. Habiter en personne, à travers la présence sur le terrain, pour se placer au cœur du processus et du contexte observé, devenant ainsi nous-mêmes l'un des objets de l'observation. L'intention poursuivie à travers cette double acception de l'habiter se rapproche de l'invitation de Clemente dans "Riabitare l'Italia" : "Placer (aussi physiquement) le centre - de l'analyse - en périphérie plutôt que de développer la périphérie à partir du centre" (2018, p. 373 Tda).

L'habiter "en personne" devient donc la posture choisie pour plonger dans le terrain d'étude cas choisi, à travers une méthodologie qui associe les outils de l'analyse territoriale et l'ethnographie. La première condition nécessaire a été le déménagement à Biccari en février 2019, pour une première période d'environ huit mois . Pendant ce temps, et lors de la période de terrain ultérieure à l'été 2020, j'ai pu établir une interaction constante avec les habitants et mes interlocuteurs institutionnels, partageant avec eux toute une série de moments ordinaires et extraordinaires, qui constituent la matière principale de cette thèse. Le choix de me rendre sur le terrain dès la première année de ma thèse a été guidé par l'approche anthropologique et le désir d'aborder la question avec une question très large - et peu définie - et de pratiquer ce que Colette Pétonnet appelle une "observation flottante" :

"(Cette pratique) consiste à rester en toute circonstance vacant et disponible, à ne pas mobiliser

l'attention sur un objet précis, mais à la laisser « flotter » afin que les informations la pénètrent sans filtre, sans a priori, jusqu'à ce que des points de repères, des convergences, apparaissent et que l'on parvienne alors à découvrir des règles sous-jacentes." (1982, p. 39 Tda).

Avec cette disposition à l'observation et à se laisser surprendre par le terrain, je suis arrivée à Biccari. Dans une première phase, mon arrivée dans un petit village en tant qu'« étrangère » (bien que née dans les Pouilles, je ne viens pas de cette zone) a suscité une grande curiosité chez les habitants ; la rencontre fortuite a joué un rôle-clé dans l'accès au terrain, et la durée du séjour a permis de créer un espace-temps partagé et continu. La confiance progressive entre mes interlocuteurs et moi nous a permis de plonger progressivement en profondeur et d'intégrer à l'observation et à l'échange occasionnel des espaces de discussion plus construits, souvent enregistrés à travers la méthode de l'entretien semi-directif. Cet aspect est fondamental, surtout lorsqu'on choisit d'explorer la dimension biographique et les trajectoires individuelles, touchant ainsi à la sphère intime.

Une autre activité menée sur le long terme est liée à l'observation participante (Olivier de Sardan, 1995) combinée à des entretiens avec les acteurs locaux, en premier lieu le maire de Biccari, qui m'a consacré de nombreuses heures de son temps et a eu la patience de m'accompagner à diverses réunions publiques et rencontres qui m'ont permis de comprendre ce que signifie non seulement habiter le dépeuplement, mais aussi l'administrer et imaginer des voies possibles pour l'avenir. Sans cette opportunité de participer à une série de processus, une grande partie de cette thèse n'aurait pas existé.

Tout cela – tant le travail avec les habitants, que celui avec le maire - a été rendu possible uniquement grâce à la diminution progressive de la distance inévitablement induite par mon statut de personne et de regard extérieur au contexte du village. Comme l'a exposé Gérard Althabe, c'est à travers le temps long de la présence que le chercheur devient progressivement "acteur du jeu social indigène" (1990), faisant en sorte que sa présence soit moins étrangère et que l'on puisse s'habituer à lui (Olivier de Sardan, 1995). Cela est d'autant plus important lorsque l'on travaille sur des contextes qui sont plus habitués à être racontés par d'autres plutôt qu'à se raconter eux-mêmes, pour paraphraser la théorie de Bourdieu sur la "classe objet" (1997).

Trois hypothèses pour enquêter le dépeuplement

Les trois parties de la thèse correspondent aux trois hypothèses de recherche qui ont guidé l'enquête ; elles doivent être lues ensemble afin de comprendre, à travers le cas de Biccari et plus largement du territoire « dauno », la manière dont la dynamique du dépeuplement a interagi et interagit avec toute une série de processus territoriaux et avec la transformation des modes de vie. Le premier geste nécessaire pour commencer la lecture des trois parties est donc d'abandonner la vision statique du dépeuplement en tant

que résultat d'un processus, privilégiant plutôt la dimension évolutive et transformative du contexte observé. Je propose à cet effet de lire la thèse en essayant de garder à l'esprit les liens qui émergent progressivement entre les trois dimensions temporelles, le passé, le présent et le futur. Nous essayons dans les trois parties de restituer l'articulation entre ce qu'Alessia de Biase identifie comme "les trois dimensions de la ville", héritée, habitée ou présente et projetée (de Biase, 2014, p. 38) à partir de ce que le terrain nous a montré au présent. Le village hérité, celui du présent et sa projection dans le futur nous aident ainsi à redonner une épaisseur temporelle et une complexité au dépeuplement.

À partir du cas particulier de Biccari, les trois parties sont ponctuées de références constantes à d'autres contextes afin de réfléchir aux "articulations" entre différentes échelles. Comme nous le rappelle Pietro Clemente, citant à son tour James Clifford (1988), recentrer le concept d'"articulation" nous permet en effet de réunir le local et le global en sortant de la logique de la division duale, et en travaillant plutôt sur les interactions entre fragments et sur les proximités et les rapprochements.

> *"L'articulation permet de voir le monde comme constitué de constructions, de morceaux, de connexions, de fragments dotés d'autonomies partielles et donc de voir les mouvements locaux comme des "constructions" faites de "connexions" (Clemente, 2018 Tda).*

Je présente - à travers la structure choisie - l'une des innombrables articulations possibles, qui semble actuellement refléter le mieux ma manière d'organiser et d'interpréter les fragments recueillis sur le terrain. En reprenant Didi-Huberman dans son analyse de l'atlas Mnemosyne de Warburg, la structure de cette thèse a émergé du geste de réorganiser et d'associer ce tableau métaphorique sur lequel "recueillir et présenter le morcellement" (2011, p. 56) ; la structure doit donc être interprétée comme un choix purement personnel fondé sur les proximités qui semblaient révéler des éléments intéressants, un patchwork qui a pu être construit uniquement une fois que tous les éléments du terrain - même ceux qui ont été finalement rejetés - ont été accumulés.

La première partie de la thèse, Traces et fils : recontextualiser le dépeuplement, part de l'hypothèse selon laquelle pour comprendre le dépeuplement en tant que dynamique, il est d'abord nécessaire de le replacer dans l'espace et dans le temps. Si nous détachons le dépeuplement de son acception purement quantitative, quand ce processus commence-t-il ? De quelle manière interagit-il avec les différents processus – économiques, sociaux et spatiaux – qui ont traversé le territoire de Biccari dans l'histoire récente ? Dans la première partie, nous utilisons les artifices de la trace – tel qu'interprété par Ginzburg – en tant qu'indice capable de suggérer ce qui a été dans le passé et qui ne l'est plus aujourd'hui, et du fil, qui nous permettent de relier les différents éléments entre eux. Nous partons donc du présent pour remonter en arrière comme dans une archéologie, essayant de rassembler ce qu'Augé appelle une « histoire au présent » (1994, p.14).

Nous retraçons ainsi l'histoire récente de Biccari à partir de traces physiques «

trouvées » sur le terrain (du corps de l'usine, jusqu'aux petites images) et de traces discursives recueillies dans l'échange avec nos interlocuteurs. Nous tentons d'identifier les différentes saisons qui ont traversé le village et de dresser une sorte de ligne du temps – évidemment non exhaustive – sur laquelle seront placés les événements qui émergent de l'interrogation de la mémoire individuelle et collective de ceux qui habitent le village. Les événements de l'histoire locale sont constamment mis en tension avec l'Histoire à une échelle plus large afin de les insérer dans un cadre de référence global. Indirectement, cela nous amène à nous interroger sur la circulation de modèles (pensez par exemple au modèle industriel) et de paradigmes (comme celui du néolibéralisme lié à l'idée de croissance et de développement) qui ont atterri à des moments différents au sein des contextes locaux, les transformant.

Dans les pages de la première partie, le dépeuplement émerge en tant que fait et en tant que problème auquel on a périodiquement tenté de trouver une réponse. Nous étudions comment, au fil du temps, différentes déclinaisons de l'idée de développement et de croissance trouvent leur place au sein des politiques et des projets. Analyser ces différentes manières de répondre au dépeuplement nous semble indispensable pour comprendre ce qui se passe aujourd'hui dans les territoires intérieurs. De ce point de vue, la Partie I constitue une introduction indispensable au reste de la thèse.

La deuxième partie, Entre intermittence et oscillation : portrait d'un village à intensité variable, est un récit contemporain de la vie quotidienne à Biccari, c'est un portrait de ses habitants au sens large, une photographie de ses espaces et des multiples configurations qu'ils peuvent prendre à différents moments de l'année, de la semaine, de la journée. L'intermittence et l'oscillation : un couple de mouvements introduit la deuxième hypothèse qui met en avant le fonctionnement irrégulier et discontinu qui semble caractériser la vie dans le contexte de Biccari. Le choix de décrire ce fonctionnement à travers la métaphore d'un mouvement, celui de l'oscillation, associé à un rythme, celui de l'intermittence, répond à la fois à la volonté de remettre au centre la discontinuité temporelle et spatiale de la vie quotidienne, et à celle de restituer "dynamisme" aux régions intérieures. En effet, au-delà de la courbe démographique, qui témoigne d'une diminution chronique du nombre de résidents dans une commune donnée, l'observation directe et prolongée du cas de Biccari nous a permis de constater une évolution beaucoup moins linéaire des présences au sein de la commune.

En continuité avec ce qui a été analysé dans la première partie, nous rendons ici compte de la manière dont une mosaïque articulée de figures résidentes, caractérisées par des relations temporelles et spatiales au village variables, coexistent ou entrent en conflit dans la vie quotidienne. Nous pouvons ici supposer que cette complexité de rythmes et de figures habitantes, explorée qualitativement dans cette deuxième partie, est commune à tous ces villages où, comme dans le cas de Biccari, le dépeuplement ne coïncide pas

avec une désertification totale du village.

Cette deuxième partie naît également du besoin de placer la figure de l'habitant au centre, en élargissant cette catégorie et en la différenciant de celle, administrative, du résident. Décrire la mosaïque des différentes manières d'habiter le village, le faire à travers des descriptions aussi proches que possible d'une photographie et des mots des habitants eux-mêmes, a comme principal objectif d'essayer de libérer le contexte observé des multiples représentations fallacieuses d'un "monde social" souvent raconté de l'extérieur. Elle vise également à soustraire à ce regard ce que Pierre Bourdieu appelle une "classe dominée" (1979) qui parle rarement d'elle-même et est souvent "parlée" par d'autres (1997, p.4). Nous essayons donc de donner la parole à ceux qui habitent, nous plaçant nous-mêmes à l'intérieur du cadre analysé. Un travail d'observation des pratiques et d'écoute des biographies et des histoires capables de montrer comment, même au sein d'une petite commune, une pluralité de façons d'habiter émerge. Cela nous a amené à réfléchir au village en termes d'entité à intensité variable qui dialogue avec de multiples autres contextes. En effet, comme nous le rappelle Michel Lussault, habiter concerne les articulations possibles entre les lieux individuels et le monde (2007) ; observer de près les trajectoires biographiques des habitants de Biccari m'a permis de m'interroger non seulement sur le village, mais aussi sur les relations tissées au fil du temps entre le village et de multiples ailleurs.

Dans la troisième et dernière partie, Ici et maintenant : le dépeuplement comme urgence et facteur d'accélération, nous déplaçons l'attention sur la dimension de l'administrer et du planifier "avec" le dépeuplement, c'est-à-dire sur la manière dont le dépeuplement constitue un facteur déterminant dans la construction des politiques et des projets. Nous nous concentrons notamment sur les projets qui sont élaborés, promus et mis en œuvre à l'échelle communale, les mettant en relation avec les orientations des politiques à l'échelle régionale, nationale et européenne, ainsi qu'avec les projets promus dans d'autres contextes internes. L'hypothèse que nous explorons ici est que, bien que le dépeuplement soit un phénomène chronique et de longue durée pour de nombreuses régions, il semble aujourd'hui être perçu comme une urgence. En tant que tel, il incite à une action immédiate qui peut agir "ici et maintenant", avant qu'il ne soit trop tard. La perception du dépeuplement comme une urgence génère donc, à différentes échelles politico-territoriales, une réflexion sur les outils et les projets possibles capables de "contenir" voire d'"inverser" la tendance démographique et économique négative. L'accélération est ici entendue, à la manière de Franco Cassano, comme ce mouvement propre à l'avènement de la modernité (Cassano, 2005 [1996]) qui ouvre la voie à une sorte de tyrannie de l'urgence et à l'érosion de toute attente ou de regard à long terme. L'idée de ne plus avoir de temps et de devoir trouver une solution immédiate à une dynamique qui a en réalité une histoire très longue pousse les acteurs du territoire vers une sorte de boulimie de projets et d'agitation permanente.

Pour étayer cette hypothèse, j'analyse dans cette troisième partie certains des projets actuellement en cours dans le contexte de Biccari, les plaçant dans le cadre d'une recherche plus vaste d'une "vocation territoriale" comprise comme un "mythe rationalisant" (Meyer & Rowan, 2000), qui devrait guider le développement du territoire. Par rapport à ce processus, un rôle central doit être attribué à l'intensification du débat, à la fois scientifique et médiatique, sur le thème des zones intérieures qui, d'une part, a remis en lumière un sujet et des territoires longtemps oubliés mais, d'autre part, produit des effets pervers. Comme nous le voyons dans la première partie de la thèse, le thème des zones intérieures, rurales, en marge, a périodiquement connu des périodes de suspension et d'accélération. Aujourd'hui, nous vivons une nouvelle phase d'intérêt renouvelé qui fait suite à une longue saison de désintérêt et d'éloignement caractérisée par une concentration de l'attention sur les contextes urbains et métropolitains. Ce mouvement, qui a ramené le regard sur les territoires, a commencé avec les réflexions proposées par la Strategia Nazionale delle Aree Interne, et a été particulièrement amplifié si l'on considère la récente vague pandémique de Covid-19 qui a marqué un moment clé supplémentaire dans la construction d'un discours - souvent fortement médiatisé - sur le rôle des zones intérieures. Dans cette troisième partie, une attention particulière est accordée aux interactions entre le macro-débat sur les "aree interne" et les résultats locaux.

En conclusion, les trois parties ensemble nous permettent d'explorer les multiples dimensions que le concept d'habitater rassemble et de croiser différentes temporalités : l'héritage du passé, l'épaisseur du présent et les trajectoires vers des futurs possibles. Ce qui en résulte est une sorte de "monographie biccarese", qui dialogue cependant avec ce qui se passe dans de nombreux autres contextes. Le choix de ce type de récit découle avant tout de la conviction qu'il est aujourd'hui nécessaire de représenter les lieux du dépeuplement pour agir sur leurs enjeux de reconnaissance. Ce format nous a permis, en fait, de donner une représentation d'une toute petite partie de cette "Italie des vides" (Cersosimo, Ferrara, & Nisticò, 2018). Le récit du quotidien de Biccari nous invite à reconnaître un mosaïque extrêmement complexe de figures habitants. Vivre entre plusieurs endroits, partir pour ensuite, dans certains cas, revenir, accepter le mouvement en tant que variable biographique, pratiquer des gestes de soin, d'assistance, des formes de convivialité et d'entraide, les pratiques d'accueil, les cohabitations - parfois conflictuelles - entre les différentes populations, permanentes ou de passage, sont les caractéristiques qui, je pense, m'ont permis de démontrer l'une de mes premières hypothèses, à savoir que le dépeuplement n'est pas seulement subi mais aussi agi, manipulé, façonné, en fin de compte, habité.

INTRODUZIONE 17

1. TRACCE E FILI: ricontestualizzare lo spopolamento 45
Perché tracce e fili? 50

1.1. L'emergere dello spopolamento come problema 53
1.1.1. "Società ordinariamente mobili" – prima del punto di flesso 54
Transumanza e migrazioni stagionali 56
La rottura di un fragile equilibrio 60
1.1.2. La "grande migrazione" 62
La fortuna oltreoceano 62
Oltre gli Stati Uniti 66
Ricreare il paese altrove 71
1.1.3. L'accelerarsi delle migrazioni interne 77
L'esaurirsi della rotta transoceanica 77
Movimenti verticali – verso il Nord industriale 78
Movimenti orizzontali – inurbamento ed espansione urbana 81
1.2. Tentativi di inversione: il modello industriale 87
1.2.1. Premessa: l'evoluzione del rapporto Nord – Sud 90
La statua di Menichella 90
Il "primo racconto" lo spartiacque del primo Novecento 91
La seconda meta del Novecento – o il "secondo racconto" 95
1.2.2. L'industria di Stato per il Mezzogiorno 98
La seconda stagione della Cassa per il Mezzogiorno 98
La nascita dell'ENI e l'avvio delle attività estrattive 99
Metano in Capitanata – la scoperta dei giacimenti 102
La "marcia dei 30 000" e l'occupazione dei pozzi 110
L'atterraggio dell'Industria Resine Biccari 116
1.2.3. La trasformazione di un paese rurale 124
Un divenire urbano 124
Sognare e incontrare l'altrove 127
Scollarsi dal suolo – Evoluzione del rapporto alla terra 132
Una nuova idea di casa – trasformazioni fisiche dell'abitare 143
1.3. Tentativi di inversione: uno slittamento dell'idea di "sviluppo" 153
1.3.1. Caratteri dello slittamento 156
Dalla crescita allo sviluppo 157
...per uno sviluppo che sia "locale" e "endogeno" 160
Cambi di orientamento nel quadro delle politiche comunitarie 163
Cambi di orientamento - nel quadro delle politiche nazionali 167

1.3.2. Strategie di sviluppo per i Monti Dauni 170
Il Patto Territoriale "Prospettiva Subappennino" 174
Il PIT 10 Sub Appennino Dauno 182
La prima fase della Strategia Nazionale Aree Interne 188

2. TRA INTERMITTENZA E OSCILLAZIONE: Ritratto di un paese a intensità variabile 199
Intermittenza e oscillazione – nota sul titolo 204

2.1. Abitare come ... 207
2.1.1. Prendersi cura 208
Manutere per nascondere lo spopolamento 208
Assistere – la cura per sopperire alle mancanze 214
2.1.2. Trasformare 216
Contro la fatiscenza – voler trasformare 217
Il peso della gestione a distanza – la trasformazione come onere 221
2.1.3. Inventare / inventarsi 228
Inventarsi un mestiere 228
Bricoler – coltivare, riciclare, barattare 232
2.2. Biografie a intensità variabile 241
2.2.1. "Veri e vere biccaresi" di nascita o d'adozione 248
Restare, tornare, arrivare 251
La mobilità territoriale come strategia quotidiana 256
Essere vicini alla città... ma quale città? 261
Il movimento come scelta di vita – l'altrove come strategia 273
2.2.2. «Biccaresi d'origine» 281
Ritorni stagionali – ritrovare il paese ed "esportarlo" 286
Sei di Biccari se... – quando il legame si fa virtuale 291
2.2.3. «Forestieri» 295
Il turista 296
"Modello pasquetta" – conflitti d'uso nello spazio del lago 300
Coesistenze pacifiche – turisti abitanti e abitanti turisti 303
2.3. Scene da un paese intermittente 309
2.3.1. Nella routine 311
Le attività commerciali come sede della socialità quotidiana 312
I commerci itineranti come appuntamenti settimanali 320
La piazza come pit-stop, ritrovo e vetrina 326

2.3.2. Ricorrenze 334
I primi giorni d'estate 336
Sant'Antonio o la festa "fuori stagione" 341
San Donato e Borgo Vecchio – tra ricorrenza ed evento 346
2.3.3. L'evento come frattura temporale 353
Il lutto –l'evento come imprevista interruzione del quotidiano 354
Alla ricerca dell'evento – la musica come pretesto d'evasione 357
Le elezioni – un evento atteso e ricorrente 361

3. QUI E ORA: lo spopolamento come urgenza e fattore accelerazione 365

3.1. Agire qui, agire ora 369
3.1.1. Lo spopolamento come urgenza 371
La costruzione discorsiva di un'urgenza nazionale 371
Percepire lo spopolamento al quotidiano 376
Una "chiamata alle armi" : salvarsi da soli 382
3.1.2. Declinazioni dell'engagement locale 385
Un impegno ordinario – gesti minuti 397
Gestire l'emergenza 390
Fare progetto, "inventarsi qualcosa" per innovare 396
Parlare, mostrare e far conoscere 400
3.2. Alla ricerca di una nuova vocazione 407
3.2.1. Zone "energeticamente produttive": tentativi di gestione diretta 408
La produzione di energia eolica e i rischi di un'economia pred. 411
"Esperimenti" di comunità energetica 417
L'acqua battersi per la gestione diretta 420
3.2.2. Il turismo: promuovere esperienze, diventare destinazione 425
Diventare destinazione, una maniera di apparire sulle mappe 429
Il paese come "esperienza" – autenticità e tradizione 432
Dall'albergo nel convento alla "Bubble room" 436
Il bosco tra fragilità e loisir – fare esperienza di natura 443
3.2.3. Il "ripopolamento" come obiettivo 447
Mese a Biccari – incursioni artistiche 450
Argentina per il mondo – nell'attesa, biccaresi 453
Case a Biccari – pied à terre in un borgo italiano 458

CONCLUSIONI E APERTURE 465

BIBLIOGRAFIA 481

LISTA DEGLI INTERLOCUTORI CITATI 503

Tesi in cotutela:
Università IUAV di Venezia
Ambito Urbanistica
Ciclo XXXIV

Université Paris Nanterre
ED 395 Milieux, Cultures et Sociétés du Passé et du Présent
LAVUE UMR 7218 CNRS
LAA - Laboratoire Architecture Anthropologie

Abitare lo spopolamento.

Leggere e interrogare una dinamica attraverso un'etnografia di Biccari (Fg) comune "intermedio" dell'Italia Meridionale

Valeria Volpe